



**Consorzio Argonauti**

**Università degli studi di Roma Tre**  
**Dipartimento di Architettura**

**Politecnico di Bari**  
**Dicar - Dipartimento di Scienze**  
**dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura**

**Dottorato di ricerca in**  
**Architettura: Innovazione e**  
**Patrimonio - XXIX ciclo**

# **Progettare in un paese antico. Il paesaggio della necropoli della Banditaccia di Cerveteri**

**Tutor:**  
**Luigi Franciosini**  
**Dipartimento di Architettura Roma Tre**

**Co-tutor:**  
**Marco Canciani**  
**Dipartimento di Architettura Roma Tre**

**Rita Cosentino**  
**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio**  
**per l'Area Metropolitana di Roma,**  
**la Provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale**

**Dottoranda Elena Caroti**



---

Consorzio Argonauti

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN  
ARCHITETTURA: INNOVAZIONE E PATRIMONIO

XXIX CICLO

Tesi di Dottorato

Progettare in un paese antico.  
Il paesaggio della necropoli della Banditaccia di Cerveteri

Dottoranda Elena Caroti

Tutor: Prof. Luigi Franciosini

Co-tutor: Prof. Marco Canciani; Dott.ssa Rita Cosentino

Coordinatore: Prof.ssa Elisabetta Pallottino





## **Abstract**

La ricerca indaga il tema del paesaggio antico e della sua interpretazione. Si concentra in particolare su un paesaggio extraurbano, quello della necropoli etrusca di Cerveteri, patrimonio Unesco per il quale, a partire dalle origini e successive trasformazioni, propone una visione generale multiscalare, innovativa ed integrabile nella valorizzazione del sito.

Si è ricorso alle numerose fonti archeologiche ed alle interpretazioni storiche rintracciabili, precedenti e successive ai lavori di scavo e musealizzazione, risalenti alla prima metà Novecento.

Il risultato è l'individuazione di alcune caratteristiche fondamentali per questo sito, come per altri di analoga conformazione.

A partire da queste, la tesi suggerisce alcune strategie generali da considerare nell'attuazione degli interventi di conservazione, valorizzazione e migliore fruizione.

Innanzitutto, identificare il luogo non più come "area archeologica", ma come un patrimonio che si è strutturato, per ampia parte, in modo "lineare", ovvero lungo ed intorno alla strada antica. Contestualmente, però, la strutturazione di questo sito si è ripetuta estensivamente sull'intero pianoro, dando origine a veri e propri settori, perseguendo analoghe modalità di sviluppo. Infine, è apparso fondamentale considerare il suo palinsesto come integrato, fin dall'età antica, con l'ambiente fisico e la sua coltivazione.

*The doctoral research examines the ancient landscape's issue and its interpretation. It focuses in particular on a suburban landscape, the necropolis of Cerveteri, a Unesco heritage site and, starting from its origins and transformations, it proposes a general, multiscalar, innovative vision, which can be integrated in the enhancement of the site.*

*To do this, it is possible to use many historical and archaeological sources and the traceable interpretations, previous and next to the site's excavation and development, dating from the first half of the twentieth century. The result is the identification of key topics for this and other similar sites.*

*From these themes, the research suggests some general strategies to be considered in the implementation of storage, enhancement and to better fruition interventions.*

*First of all, to identify the place no longer as "archaeological site", but as "linear" heritage, or rather developed along and around the ancient road. In parallel, however, it has been extensively structured in different areas of the plateau, in the same way. Finally, to consider his palimpsest like integrated, since the ancient times, with the physical environment and its cultivation.*

# Progettare in un paese antico. Il paesaggio della necropoli della Banditaccia di Cerveteri

<b>Indice</b> .....	2
---------------------	---

## **Introduzione.**

### **Una ricerca sul patrimonio nel territorio dell'Etruria meridionale**

Origine della ricerca .....	4
Inquadramento tematico .....	5
Inquadramento territoriale .....	5
Criteri di ricerca .....	6
Applicazione della ricerca .....	7

## **Capitolo I.**

### **Contesto e paesaggio nell'osservazione e nell'intervento sull'antico**

1.1 Il paesaggio antico. Alcune questioni .....	10
1.2 Dall'osservazione all'interpretazione .....	13
1.3 L'apporto della progettazione architettonica alla riconoscibilità del paesaggio antico .....	18
1.4 Archeologia urbana ed extra-urbana. Osservazioni sugli interventi progettuali sul paesaggio ...	20
1.5 L'evocazione di paesaggi antichi etruschi .....	22

## **Capitolo II.**

### **Inquadramento storico-territoriale della ricerca**

2.1 Il territorio dell'alto Lazio tra il fiume Tevere e il Fiora .....	34
2.2 Il <i>caeritis amnis</i> e la civiltà di Caere .....	52
2.3 Il sistema città-necropoli-territorio .....	64
2.4 La necropoli occidentale della Banditaccia, lungo la via Sepolcrale Principale .....	80

## **Capitolo III.**

### **Stato dell'arte sul pianoro della Banditaccia.**

#### **Interpretazioni, analisi, interventi**

3.1 L'area nella fase «di transizione» .....	96
3.2 Prima fase di riscoperta: interpretazioni del paesaggio antico, narrazione, empatia .....	100
3.3 Seconda fase: da <i>paesaggio antico</i> ad <i>area archeologica</i> . Da narrazione a ri-organizzazione....	122
3.4 La cultura nel periodo bellico.....	132
3.5 Il dopoguerra: scissione conservativa del paesaggio antico fra area recinta ed area pubblica .....	136
3.6 L'età contemporanea .....	142

**Capitolo IV.****Progettare nel paesaggio antico. Il caso di Cerveteri****Parte prima. Questioni metodologiche**

4.1 Problematiche del patrimonio archeologico e paesaggistico extraurbano .....	150
4.2 Questioni metodologiche nella storia dell'approccio al sito .....	156

**Parte seconda. Proposta di metodo**

4.3 Proposta di metodo per l'approccio progettuale. Introduzione .....	160
4.4 La restituzione cartografica .....	162
4.5 Comprensione delle dinamiche di sviluppo. Visione sincronica e diacronica .....	168
4.6 L'identità topografica e paesaggistica. Temi caratterizzanti il paesaggio della necropoli .....	170
4.7 La strada antica.....	174
4.8 I modelli di strutturazione .....	178
4.9 La realizzazione ed il riuso razionale di cave di tufo .....	180
4.10 L'ambiente naturale e la coltivazione.....	184

**Parte terza. Strategie applicative**

4.11 La progettazione come contributo interpretativo.....	186
4.12 Strategie per la comprensione e la trasmissione del paesaggio antico .....	192
4.13 Linearità della strutturazione.....	194
4.14 Modularità della strutturazione .....	198
4.15 Coerenza tra palinsesto ed ambiente fisico .....	200

<b>Conclusioni</b> .....	205
--------------------------	-----

**Apparati bibliografici**

Abbreviazioni .....	215
Glossario .....	216

## Bibliografia ragionata

1. Questioni teoriche e teorico-pratiche sul patrimonio e sul contesto paesaggistico .....	219
2. Fonti sul territorio dell'Etruria meridionale e sulle sue interrelazioni nella storia .....	220
3. Cronologia dei principali studi e divulgazioni sulle necropoli ceriti .....	222

Regesto critico delle opere di maggior interesse .....	225
--	-----

## Appendice n.1

Cronologia delle principali planimetrie archeologico-topografiche del sito, dal 1950 .....	230
--	-----

## Appendice n.2

Appendice metodologica sull'impiego del sistema informativo geografico (GIS) per le elaborazioni grafiche della ricerca .....	234
---	-----

# **Introduzione. Una ricerca sul patrimonio nel territorio dell'Etruria meridionale**

## **Origine della ricerca**

Alla base della presente ricerca dottorale vi è l'interesse per il rapporto fra la storia, intesa come conoscenza del tempo suddiviso nelle sue fasi, i fenomeni ad esso associati, come sono state percepiti in passato e gli insegnamenti traibili in età contemporanea.

Specificità del territorio d'Etruria hanno suggerito un percorso di ricerca sul paesaggio. In Etruria meridionale emerge in particolare il rapporto tra fruizione e conoscenza della storia, del paesaggio, dell'antico. Perché emerge? Perché si tratta di un territorio che non ha subito determinate trasformazioni strutturali e che per questo ha mantenuto quasi intatte alcune peculiari caratteristiche. Vi sono percepibili, ancora oggi, i segni della permanenza dei caratteri formativi del rapporto fra città e territorio.

Sono state infatti l'orografia, la morfologia del terreno, le percorrenze, a dettare le direttrici per la conformazione dei tessuti antropici, e conseguentemente anche di quelli archeologici. Perché non ha subito sostanziali trasformazioni? Presumibilmente perché il territorio è stato storicamente caratterizzato da una determinata fase di «transizione» che per lungo tempo l'ha reso statico, periferico, non interessato da direttrici di sviluppo moderno.

Per l'area oggetto di studio specifico, quella relativa alla città-stato di Caere, oggi comune di Cerveteri, confine dell'area metropolitana di Roma, è avvenuto altrettanto? La risposta a tale quesito la si ricerca tramite l'analisi diacronica in quattro macro-scale, considerando la successione delle varie fasi, il loro riverbero sino ad oggi ed il loro rispetto come base di un rapporto organico fra architettura e patrimonio.

La storia della necropoli etrusca della Banditaccia, un sito particolarmente complesso, costituisce uno spaccato della storia di territorio italico e una parte integrante della storia del bacino del Mediterraneo. Contestualmente, è stata interpretata e riorganizzata da culture e personaggi provenienti da varie parti dell'Europa continentale. È, quindi, un tema che si è rivelato profondamente radicato nel contesto territoriale, ma al contempo testimone, appunto, di una profonda connessione fra la cultura europea e quella mediterranea.

### **Inquadramento tematico**

L'interesse della ricerca si focalizza sull'assetto topografico di un'area archeologica extraurbana, considerandola ovviamente in maniera differente da quelle situate in contesto urbano, che presentano altre necessità/potenzialità.

Il paesaggio è considerato innanzitutto come visione mentale, esperienza sensibile individuale, frutto di relazioni, assonanze, affinità, durata dei fenomeni che lo pervadono. In pratica, come concetto immateriale risultato fra soggetto e contesto. Il rapporto fra osservatore e territorio specifico, fatto di storia, fra dati materiali e immateriali, hanno dato luogo al tema evocativo, con un percorso di empatia, narrazione, riorganizzazione, che comprende il progetto: un rapporto univoco, singolare, ma tuttavia restituibile con strumentazioni più oggettive. Ed il paesaggio archeologico funerario è una forma particolarmente densa di contenuto e specificità, come anche di capacità di suscitare empatia.

Gli apporti antropici, influenzati dai caratteri geomorfologici, hanno qui influenzato ogni successiva trasformazione. Il tentativo però è quello di analizzare il territorio scientificamente, attraverso la geomorfologia ma anche l'analisi ambientale e la storia sociale, poiché il territorio è visto come un organismo in divenire che esprime i meccanismi di relazione fra uomo e ambiente in cui operano organicamente le diverse componenti della realtà, che si sono manifestate soprattutto nella costruzione di esso, in un luogo in cui ormai anche gli interventi relativamente recenti sono considerati storicizzati. Per questo si tenta innanzitutto di illuminare il rapporto tra forma, costruzione e funzione nella principale necropoli etrusca cerite. In questi temi sono fondamentali i concetti di temporalità, di omogeneità e di palinsesto stratificato. Proprio per questo, nella trattazione si tenta, differentemente dall'atteggiamento comune, di evitare il più possibile l'utilizzo dei toponimi, al fine di evitare concentrazioni sulla storicizzazione dei luoghi, badando invece il più possibile all'essenza storica.

### **Inquadramento territoriale**

Il territorio in questione è oggi definito Etruria meridionale, corrisponde all'area settentrionale del Lazio, e comprende in particolare il versante tirrenico incluso fra i fiumi Tevere e Fiora, sino alla immaginaria linea di confine geologica interna, identificata dai bacini vulcanici del territorio, che hanno dato origine ai grandi laghi regionali.

Il caso studio di Caere/Cerveteri e il suo intorno sono approfonditi a partire dal sistema geologico, dalla costruzione dei paesaggi, urbani ed extraurbani, dalle relazioni della civiltà etrusca. L'interesse su di essi si caratterizza principalmente su due direzioni: quella verso il mare e quella verso l'entroterra.

La focalizzazione si concentra infine sulla necropoli della Banditaccia che, ampiamente studiata e solo in parte manipolata, permette uno spunto di ricerca approfondita.

### **Criteri di ricerca**

L'organizzazione della ricerca si fonda su una multiscalarità di analisi e sulla multidisciplinarietà, mediante una selezione accurata di differenti tipi di fonti (storiche, archeologiche, geologiche, topografiche, geografiche, tecniche e ambientali), che hanno consentito riferimenti specifici per una ricostruzione diacronica alle varie scale, per fasi, supportata costantemente dalla visualizzazione per immagini e dall'elaborazione grafica.

Avendo come base il rapporto fra una città ed il suo territorio, lo studio orientato permette di indagare il rapporto, ma anche le differenziazioni avvenute, tra fenomeni materiali e processi storici.

Per questi motivi la ricerca ha richiesto una consultazione diretta ed una il più possibile attenta selezione delle fonti interpretative originarie, scritte e visive: fonti testuali, archivistiche, cartografiche, fotografiche. Particolare attenzione è stata posta nell'evitare un atteggiamento didascalico e semplificativo, scartando di volta in volta le divagazioni dei letterati, gli aneddoti, le ipotesi leggendarie, ma tentando invece solo di enucleare dati logici e coincidenti con risultati ottenuti in sede scientifica. Gli elementi della ricerca sono stati, per quanto possibile, accertati e poi utilizzati per formulare ipotesi. Si è evitato di ricercare conclusioni ad effetto, ma piuttosto una raccolta di dati sistematica, fondamentale per la scientificità del lavoro. Neppure però si è trattato di trasferire in maniera meccanica il pensiero ed i dati scientifici sull'area in questione. L'analisi e la restituzione del carattere del paesaggio è stata completata dalle singole verità che alcuni, individualmente, hanno potuto trasmettere. Uno dei compiti più difficili è stato infatti distinguere tra portato immateriale immaginativo e quello scientifico. Il paesaggio è stato così inteso come risultato dell'incontro fra di essi, come orizzonte simbolico.

La rilettura critica è stata coadiuvata dal il metodo grafico del "ridisegno", effettuato per elaborati topografici, planimetrici, sezioni e viste prospettiche, per favorirne la comprensione e tentare una restituzione. La raccolta delle fonti ha così consentito la ricostruzione diacronica multiscalare, come tentativo di sintesi organica dell'analisi strutturale del territorio adattata alla lettura processuale del caso studio. Proprio per il suo riconosciuto ruolo fondamentale, ogni scala di analisi parte dalla strutturazione geomorfologica caratterizzante l'area di interesse, dal suo sviluppo e dalle sue relazioni. Contemporaneamente si è ricercata un'analisi comparativa con altre realtà analoghe grazie al confronto scientifico con altri casi, indicati dalla disciplina archeologica in territorio italico e nel Mediterraneo. La ricerca si è quindi concentrata sulla storia del luogo specifico, sui riconosciuti rapporti di committenza e sulle conseguenti invenzioni tipologiche. Solo successivamente, sugli interventi e le interpretazioni, per dare forma a quella trasformazione di un paesaggio oggettivo, anche solo in parte, a paesaggio "romantico". Ne consegue un tentativo inedito di analisi filologica della situazione, a partire dalle fasi di costruzione e dalla comprensione profonda della struttura dei linguaggi che lo hanno conformato. Delle varie fasi, ognuna ha una scala prioritaria, che deriva da una realtà sociale e culturale. Il caso specifico ha richiesto uno sforzo nella temporalità ed una identificazione oculata dello spazio, cercando di cogliere lo spirito dei secoli passati fino ad oggi.



## Applicazione della ricerca

L'obiettivo della ricerca è costruire una narrazione utile specificatamente per il confronto con la realtà contemporanea, che identifichi alcuni principi per l'intervento. Con essi si tenta una innovazione nella concezione dell'argomento, tramite la condivisione nel campo disciplinare di risultati sia di carattere generale che applicabili specificatamente al caso studio.

Poiché il progetto nelle aree archeologiche di origine etrusca, è spesso più vicino al tema del paesaggio rispetto ad altre culture, si propone un metodo di lettura del relativo paesaggio archeologico identificato come vero e proprio paesaggio antico. Questo metodo, che consiste nell'indagare i palinsesti, in modo diacronico, attraverso la commistione dell'analisi diretta e indiretta, punta a capire i segni e le forme che ne permettono oggi la riconoscibilità, identificando e caratterizzando continuità, permanenze, evoluzione.

Una volta compreso quali di esse propriamente caratterizzano Caere/Cerveteri, si è cercato di dedurre alcune strategie utili a costruire una interpretazione aggiuntiva, che coniugasse in maniera metodologicamente corretta memoria, identità locali e storia, da cui riprendere spunti operativi per il recupero della qualità del paesaggio, oggi influenzata dagli interventi novecenteschi ed inframezzata, per necessità tutelative.

Per questo la necropoli della Banditaccia viene trattata in maniera focalizzata ed approfondita con gli strumenti della disciplina di architettura, in una direzione inedita, quella dell'assetto originario, concentrando l'attenzione a quegli accenni - minimi - contenuti nelle fonti che lo raccontano. Si tratta infatti di fissati punti di partenza per approfondire le relazioni fisico-percettive che hanno pervaso e pervadono il sito: i rapporti fra strutture, infrastrutture e tessuto archeologico. Allo stesso modo si ritiene possibile l'individuazione di analoghi caratteri comuni in Etruria meridionale, a partire dal *genius loci*. Vedere, riscoprire ciò che questo territorio possiede ma attualmente non si riesce a sintetizzare né, in molti casi, a valorizzare. La tesi, oltre ad un racconto, vorrebbe essere un piccolo manuale, un piccolo contributo alla conoscenza comunitaria del luogo ma anche alla costruzione di paesaggi mentali per il pubblico riconoscimento di elementi tipici. Per mezzo soprattutto delle immagini e delle elaborazioni grafiche, si tenta una interpretazione innovativa dei dati cartografici e ricostruttivi. Un tema di architettura, che richiede una consapevolezza "allargata" per poter prevedere strategie progettuali come anche economiche, contribuendo ad un riconoscimento collettivo. Uno strumento di sintesi, con ruolo di supporto a nuove eventuali strategie progettuali e di possibile intervento, consultabile da addetti ai lavori che intervengano sulla realtà locale del caso studio o in altre con questioni analoghe, con spunti propriamente rivolti ai tecnici progettisti ma con grande peso al racconto divulgativo, anche grafico, dimostrando l'importanza delle tecniche di configurazione rispetto al processo di trasformazione del territorio e delle forme di insediamento.

In pratica la storia di un luogo connessa al senso odierno attraverso visioni, suggestioni che ottengano riverberi nella progettazione, intesa come arte del fare basata sulla conoscenza storica. Suggestire quindi un approccio non tecnocratico, ma radicato nella trasmissione dei principi tramite la sistematizzazione delle conoscenze utili alla capacità tecnica.

## **Introduzione. Una ricerca sul patrimonio nel territorio dell'Etruria meridionale**

Seppur con la consapevolezza che inevitabilmente il paesaggio cambierà ed in alcuni casi si perderà, si tenta di lasciare a disposizione una descrizione il più amplificata possibile della contemporanea visione di questo paesaggio. D'altra parte non appare possibile e soprattutto possibile salvaguardare ogni singola pietra, ogni singolo elemento che si trovi in situ, come per casi analoghi.

Invece il fenomeno che è possibile contrastare è quell'immagine, diffusa nel corso di anni di studi, che si è in parte discostata da quella originaria. Per tutti questi motivi si ricercano i criteri per elaborarne una innovativa, congrua al paesaggio antico nella nostra contemporaneità, influenzando anche l'approccio progettuale in tale direzione.

Si auspica una tale direzione di ricerca di identità storico-topografica anche per il resto del patrimonio paesaggistico di origine etrusca, ma si tratta di problematiche che si riscontrano in molteplici casi del patrimonio italiano.

In queste aree, la memoria dovrebbe divenire armatura per il disegno del nuovo. Rendere chiari i collegamenti fra le varie parti della complessità. Trovare un filo conduttore che valga la pena di utilizzare per trasformare la presenza totalizzante del patrimonio culturale nella base dello sviluppo odierno. Espletare quali percorsi interposti rispetto a quelli antichi, anche se sedimentati nella storia e nella rappresentazione.

L'obiettivo è un tentativo di contributo alla formazione di un'arte contemporanea, quella di saper tramandare il patrimonio archeologico-paesaggistico e, contestualmente, definirvi l'influenza degli aspetti produttivi. Una rappresentazione di un'immagine "plastica" del territorio che permetta anche la prefigurazione dei futuri interventi e ne aumenti la possibilità di divulgazione in sintonia all'elaborazione delle strategie economiche. Il tutto, in una cultura contemporanea in cui ogni elemento è stato considerato uno statico "documento", dove la responsabilità tecnica e civile è quella di risolvere problemi sociali ed economici, tra cui quelli di crisi occupazionale, valorizzando il bene culturale come risorsa a partire da una sua restituzione identitaria.



# Capitolo primo.

## Contesto e paesaggio nell'osservazione e nell'intervento sull'antico

### 1.1 Il paesaggio antico. Alcune questioni

Sul tema del paesaggio italiano, sulle sue trasformazioni e sulle culture di esso susseguitesi si rimanda ad una serie di saggi di P. Camporesi *Le belle contrade: nascita del paesaggio italiano, 1992* e *Dal paese al paesaggio, in Il paesaggio. Dalla percezione alla descrizione*, a cura di R. Zorzi, 1999

Il territorio italiano si presenta oggi come una penisola densamente abitata, caratterizzata da un cospicuo patrimonio di paesaggi naturali ed agricoli, che si alternano a quelli prettamente antropici derivanti dall'attività edilizia e/o industriale. L'assetto moderno è frutto delle trasformazioni attuate soprattutto a partire dai due secoli precedenti. Già a partire dal XVII secolo, oltre a veder modificare il suo paesaggio, questo paese iniziò contemporaneamente ad essere considerato "giardino d'Europa" e parte fondamentale della "culla" mediterranea della civiltà occidentale. Per tali motivi in quel periodo il territorio italico divenne una tappa culturale obbligata, soprattutto con il fenomeno del *grand tour*.

Il modello dell'antico, fonte di ispirazione e di influenza nel percorso di artisti e architetti, è largamente presente nella cultura occidentale. Ma in tale periodo il paesaggio idealizzato, testimone di una storia e di tecniche antiche e mitizzate, divenne uno spazio per una produzione artistica che aveva come protagoniste tali testimonianze, nuovamente scoperte ed occasione di cultura.

È anche grazie a questo processo culturale che l'Italia è oggi una terra disseminata di "paesaggi archeologici" che sono stati preservati, nei quali vari fenomeni, derivanti da un antico passato e più o meno conservati, si trovano inseriti nell'ambiente naturale e antropico, o lo sono stati a seguito di interventi (più frequentemente lo scavo).

Il paesaggio antico.

In alcuni casi, quando le trasformazioni non hanno stravolto completamente il senso originario del luogo, si avverte la persistenza di un paesaggio *di antica derivazione*. Solitamente avviene quando un luogo, inserito in un contesto di una certa dimensione, comprende una commistione di fattori ricongiungibili ad una o più epoche passate ed "inserite" nel medesimo spazio aperto. Una situazione che quasi sicuramente ha assunto un'identità, già a partire da una fruizione nel mondo antico e che ha mantenuto da allora un discreto numero di elementi sussistenti, insieme alla loro caratterizzazione nello spazio che, seppur alterata, trasmette un senso, similmente a quanto doveva avvenire in età antica.

Al passato si deve quella capacità di racconto, quel sottile sussurro, che è stato fonte di evocazione, perché l'immersione in esso spesso giunge ad infondere nell'uomo un senso di quiete, a volte quasi estatico.

## 1.1 Il paesaggio antico. Alcune questioni

Scriveva il letterato Samuel Johnson, già nel secolo illuminista «*Tutto ciò che ci distacca dalla forza immediata dei sensi, tutto ciò che fa predominare il passato, il lontano o il futuro sul presente, ci fa progredire nella dignità di esseri umani*». Il paesaggio antico permette all'uomo un'immersione in tale distacco, e soprattutto una visione progressiva fino alla realtà contemporanea.

Da quali processi può derivare l'assetto che vede le testimonianze del passato ancora inserite in un contesto "proprio", simile a quello originario?

Una parte del territorio italiano ha subito profonde trasformazioni, che hanno portato al fenomeno dell'urbanizzazione. In alcuni casi, dove il processo non si è mai arrestato, si è giunti allo sviluppo di aree metropolitane che hanno cancellato la maggior parte delle tracce, almeno in superficie, degli assetti precedenti. Se alcune sono state mantenute, solitamente è avvenuto grazie ad una tutela attiva.

In altri casi, il territorio si presenta caratterizzato dalla stratificazione degli assetti e delle fasi costruttive presentando una continuità d'uso, dall'antichità fino ai nostri giorni.

Infine in altre situazioni, che rappresentano pure una cospicua parte del territorio italiano, si è mantenuto l'ambiente naturale, oppure si è succeduta nei secoli quell'attività agricola e pastorale che ha fatto sì che le trasformazioni non siano state tali da alterare la funzione dei luoghi. In una buona parte dei casi si tratta di territori con una specifica vocazione produttiva, in altri sono ad esempio contestualizzati in più ampi sistemi che contribuiscono al mantenimento delle caratteristiche.

Mentre il riconoscimento di un manufatto antico è relativamente immediato, quello un paesaggio antico è sì un processo comune a tutti gli uomini, ma avviene per gradi, in base ai segnali a disposizione ed a seconda della sensibilità dell'osservatore e della sua consapevolezza storica.

Il manufatto mostra tecniche, materiali, stato di conservazione facilmente riconducibili alla sua origine. Il paesaggio è un insieme di fattori giunti progressivamente fino alla contemporaneità dell'osservatore.

Quello del paesaggio è un argomento dibattuto, il cui termine identifica un concetto che appare oggi influenzato da ideologie, anche conflittuali, con una molteplicità di studi a riguardo. A tal fine si rimanda alla definizione riportata dalla convenzione europea, ratificata a Firenze nel 2000, che definisce il paesaggio «*una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni*». Punto fondamentale è quindi l'interazione tra i diversi fattori presenti, naturali ed antropici, ed il loro riflesso visuale nello spazio. Uno spazio "prodotto", quello del paesaggio, che è stato oggetto tanto di pura contemplazione quanto di intervento.

Lo studio del paesaggio.  
La natura sensoriale

La percezione è considerabile una parte fondante del concetto di paesaggio. Si tratta di un'azione parziale, soggettiva, che deriva da uno stato di coscienza specifico dato dalla possibilità dell'osservare. È frutto del rapporto empatico che dipende dal soggetto osservatore e dall'oggetto osservato e che nonostante la sua natura in parte soggettiva ha influito nel corso della storia. Questo perché la temporalità dell'osservazione, o la *contemporaneità* della stessa, porta a dei risultati comuni. Esempio emblematico, l'introduzione nella lista dei beni del Patrimonio dell'Umanità Unesco di alcuni concetti "immateriali" come *Il paesaggio della Val D'Orcia*.

Il tema del paesaggio toscano è stato affrontato ad esempio da A. Brilli in *Il paesaggio toscano. Storia e rappresentazione*, 2005

## Capitolo I. Contesto e paesaggio nell'osservazione e nell'intervento sull'antico

È un concetto, quello della percezione, che è stato storicamente più vicino al mondo orientale che a quello occidentale; si accompagna all'idea di densità del mondo, della ricchezza dei fenomeni.

Percorsi non omogenei, non lineari, hanno comportato la diversificazione dell'ambiente e la codifica di differenti paesaggi. A prescindere dalla ricchezza geomorfologica, se tutto l'assetto del pianeta fosse simile, e se avesse seguito lo stesso sviluppo, il concetto di paesaggio stesso non esisterebbe. Questa molteplicità è un fattore basilare, ma anche di difficile codificazione, che necessita di un approccio al tempo stesso sensibile e scientifico.

A prendere in esame il significato "collettivo" del paesaggio per l'osservatore umano è stato recentemente il geografo Jean-Marc Besse, che ha teorizzato la contemporaneità dell'osservazione tra il punto di vista umano e l'oggetto natura osservato, ossia la percezione contemporanea del paesaggio come frutto sensibile della relazione fra oggetto e soggetto. Per esprimere ciò Besse si è basato, nella sua opera *Voire la terre. Six essais sur le paysage et la géographie* (2000), su una storia delle osservazioni, delle interpretazioni e delle rappresentazioni del paesaggio, richiamandovi anche la fase di osservazione romantica del paesaggio italiano. Così facendo, ha richiamato all'attenzione le specificità locali proprie di un territorio, la necessità di uno studio delle singole componenti e, contemporaneamente, di una visione di insieme, ed ha sottolineato il ruolo dello strumento geografico, della cartografia ed in generale della rappresentazione come maniera di descriverlo.

Il paesaggio come patrimonio

Occorre rimarcare inoltre che il paesaggio non è stato solamente dall'uomo osservato. È stato intaccato, trasformato, salvaguardato.

Contemporaneamente, la possibilità di preservare questa concezione nel tempo si accompagna alla prospettiva di un valore in continua crescita. L'architetto urbanista Alberto Magnaghi, ad esempio, ha definito patrimonio il prodotto di un processo storico di territorializzazione, che consente di leggere la realtà urbana come giacimento di lunga durata «*che precisa le sue regole e la propria identità, nel modo in cui si integrano le sue componenti*» (Magnaghi, 2000). Il patrimonio può essere definito più in generale come tutto ciò che rappresenta una testimonianza, sia del genio creativo umano sia della complessità della natura, e che l'uomo grazie all'intelletto può percepire, riconoscere, ammirare e che perciò vuole continuare a tramandare. Anche il patrimonio sembra avere quindi una natura sensibile: diventa tale dal momento in cui gli uomini, in maniera più o meno universalmente riconosciuta, lo scelgono tra gli altri fenomeni che li circondano. Nella maggior parte dei casi, la rarità della sua manifestazione, o la lontananza nel tempo da essa, è ciò che induce a farlo. Gode di notevole attenzione in età contemporanea il fine etico del preservare attivamente il territorio ed il paesaggio, e la necessità di salvaguardia sottolinea innanzitutto l'appartenenza del concetto di paesaggio a quello del patrimonio.

Le discipline fondamentali nello studio del paesaggio e di quello di antica derivazione.

Si riferiscono allo studio e alla salvaguardia del patrimonio paesaggistico una lunga serie di discipline. Quelle che studiano i caratteri del luogo quali la geografia, le scienze naturali e la topografia, che ne descrivono i caratteri morfologici. Contestualmente sono coinvolte l'antropologia, le scienze sociali, politiche ed economiche. Quelle che si concentrano sul paesaggio *di antica derivazione* sono innanzitutto quelle della storia, dell'archeologia e dell'architettura: quest'ultima, in quanto quasi sempre è la presenza di architettura del passato a testimoniare la derivazione di un paesaggio dal mondo antico, della sua storia passata e della sua funzione.

## 1.2 L'osservazione e l'interpretazione

La disciplina architettonica ha altresì il ruolo fondamentale di connessione tecnica fra le altre finora citate, ovvero di coniugare, rappresentare e tradurre in atteggiamento pratico quanto rilevato necessario. Riguardo alla storia, si consideri la derivazione dal greco *ιστορία*, ispezione (intendendo la consultazione visiva delle fonti scritte, motivo per cui il periodo precedente alla scrittura è detto *preistoria*): nel senso più ampio della disciplina, si può pensare in questo caso ad una consultazione di fonti tanto scritte quanto materiali.

L'evocazione del paesaggio antico.  
Come si è evocato quello italiano.  
Dapprima atteggiamento indifferente di  
riuso/reimpiego nei confronti dei resti  
del mondo antico.

Fondamentale nel caso del paesaggio antico e dei suoi molteplici elementi è la capacità di visione sincronica e diacronica dei fenomeni, anche per poter individuare quelle fasi distinte, non omogenee seppur appartenenti a macro-periodi, che ne permettono la comprensione progressiva. In questo è fondamentale l'archeologia, quella scienza che studia le variazioni che si verificano nella società attraverso i resti materiali contenuti nel tempo e distribuiti nello spazio. Tale spazio può essere, appunto, quello di un paesaggio.

### 1.2 Dall'osservazione all'interpretazione

Come si evoca un paesaggio antico?

Fin dal Medioevo, era praticato solo un atteggiamento di riuso o di reimpiego nei confronti dei materiali delle antiche rovine, che fossero inserite nel tessuto urbano o sparse nello spazio aperto. Col passare dei secoli e l'evoluzione culturale si affermò, a partire dal semplice trafugamento, lo scavo antiquario, un approccio all'antico più interessato all'essenza intrinseca, che in molti casi ha portato all'emergere di notevoli strutture, che solo successivamente divennero oggetto di interesse scientifico-culturale insieme al contesto di riferimento.

Necessità di consapevolezza  
storico-sociologica. L'esempio  
dell'interpretazione dell'agro romano.  
La raffigurazione passiva, idealizzata  
o realistica, restituisce un'immagine o  
una sua rielaborazione.

Fra le principali questioni, appare quasi scontato, vi era la necessità di consapevolezza storico-sociologica nell'approccio al sito. Se non si conosce e comprende a fondo cosa si sta osservando, l'origine ed il significato degli elementi sussistenti, non si può elaborare una interpretazione filologica. Già dal mondo antico, gli storiografi si sono prefissati la trasmissione ai posteri di vicende, luoghi, personaggi, focalizzandosi sugli elementi fondamentali. Ovviamente non tutto è stato tramandato, inoltre quanto tramandato non lo è stato sempre in maniera attendibile, per cui non sempre il senso delle cose è conosciuto e consultabile.

Il tema della rappresentazione dell'agro romano, come altri di interesse per questo capitolo, sono stati recentemente trattati dal prof. Francesco Cellini, nella lezione *Roma - La costruzione del paesaggio delle rovine in Archeologia e progetto. Progettare in un paese antico*, Mancosu, Roma 2015 a cura di L. Franciosini e C. Casadei

Un esempio a riguardo deriva da uno dei paesaggi di rovine più rappresentati, già a partire dal XVII secolo, quello della "campagna romana", che divenne un vero e proprio *topos* paesaggistico per artisti e architetti di tutta Europa. Nonostante si presentasse come ambiente duro, destinato alla pastorizia, allo stato brado, fortemente malarico, costellato di rovine sparse e desolate, l'agro romano divenne l'immagine di un mondo arcadico, idilliaco, costruito dai vedutisti stessi. I ruderi divennero l'occasione per una descrizione passiva, fatta di scene di genere o ripensamenti di paesaggi ideali con la componente dell'antico che compariva insieme al moderno. L'idea allora restituita era che il rudere non fosse veramente comprensibile, nè avesse possibilità d'uso, se non di reimpiego o comunque di uso improprio. Nella più propria delle visioni, uno sfondo per l'ambientazione di scene di genere popolare.



## Capitolo I. Contesto e paesaggio nell'osservazione e nell'intervento sull'antico

Le tendenze conservative dell'aristocrazia romana impedirono di investire sulla produttività dei latifondi: per questo, rimasti in abbandono, costellati da rovine, continuarono ad attrarre artisti, fino al Neorealismo.

L'unico differente atteggiamento si osservò nelle rappresentazioni di Giovan Battista Piranesi, a metà Settecento. Fu il solo a cogliere, in anticipo di un secolo e con la connotazione realistica, la durezza della campagna romana e della sua storia. Nelle incisioni di Piranesi sono rintracciabili i primi segnali della nascita dell'interpretazione narrativa.

Altro tipo di evocazione del paesaggio, cronologicamente e culturalmente coeva a quella figurativa, furono le descrizioni dei viaggiatori: fonti testuali, spesso in grado di evocare altrettanto di un'immagine. In alcuni casi, tali racconti furono di carattere fortemente empatico, data la pronunciata natura soggettiva dell'esperienza.

Descrizione passiva: la descrizione letteraria, dello studioso o del viaggiatore. Quest'ultimo introduce il tema della necessità della percorrenza, delle varie dimensioni nel paesaggio.

La potenza evocativa delle descrizioni dei viaggiatori rimarca la necessità di percorrenza diretta che è risultata una componente fondamentale nell'identificazione e nella trasmissione del paesaggio. Per cercare di narrarlo esaustivamente appare necessario averlo percorso, aver preso conoscenza delle varie dimensioni, spaziali e temporali: dei differenti punti di vista, dell'ora della giornata, della stagione. La necessità di seguire passo per passo il filo della logica del luogo, accuratamente e personalmente, è il punto di forza dell'evocazione del fruitore di paesaggio.

In molti casi la percorrenza può avvicinare a quanto avveniva originariamente in età antica, tuttavia è necessario rimarcare la dovuta differenza fra fruizione originaria, che derivava normalmente dalla mera necessità d'uso, e quella posteriore, che presenta la componente del richiamo storico-culturale.

Evoluzione culturale, nella descrizione del paesaggio da passiva ad attiva: ricerca del senso filologico delle tracce, studio topografico.

In ogni caso dapprima il paesaggio venne solo narrato: tramite racconto o immagine, l'atteggiamento era di tipo passivo. Poi, l'evoluzione delle discipline portò l'atteggiamento umano ad una differente interpretazione, alla ricerca del senso filologico, allo studio topografico. Furono dunque gli architetti Giovan Battista Piranesi, come iniziatore e, dopo un secolo, Luigi Canina forse i primi che, animati da spirito conoscitivo, rilevarono e reinterpretarono, con alcune discordanze e mistificazioni ma anche in molti casi con grande precisione, ed in generale con uno sforzo nella ricostruzione che fu al tempo stesso sforzo conoscitivo, il paesaggio antico. I loro documenti, col tempo, hanno permesso alla coscienza comune di focalizzarsi sull'argomento e renderlo *plastico e alla portata di tutti*.

Necessità dell'approccio duale. Quello del rapporto diretto, tramite contatto visivo e sensoriale, e lo studio delle fonti.

A partire dal loro esempio, nell'affrontare lo studio del territorio si è man mano scelto un approccio duale, quello del rapporto diretto, tramite il contatto visivo e sensoriale, nella propria attualità, e quello indiretto, attraverso tutti gli altri tipi di fonti: le descrizioni e iconografie antiche; quelle di genere, ad esempio romantiche; e quelle scientifico-culturali, derivanti dallo studio dell'oggetto antico aperto alle relazioni nei secoli.

Canina reinventore del paesaggio dell'Appia Antica. Tema del paesaggio sepolcrale derivante dalla strada antica.

Canina, con la sua interpretazione da architetto, è oggi considerato il reinventore del paesaggio della via Appia, che richiama un modello di paesaggio storico specifico: quello della strada antica.

Lo studio e l'intervento sul paesaggio della via Appia è stato affrontato da A. Capuano in *Il parco e la città. Il territorio storico dell'Appia nel futuro di Roma*, ponendo l'accento sulla strategia del progetto a scala urbana per gli interventi contemporanei.

Le strade, soprattutto quelle più importanti, venivano percorse quotidianamente e con grande flusso. In tale caso il paesaggio era scenografia della comunicazione che, obbligatoriamente pedestre, a cavallo o su carro, fino al secolo scorso, avveniva lungo le direttrici viarie. Nella volontà di comunicare ad un maggior numero di persone, come ancor oggi accade, si sceglieva di occupare i dintorni di queste, massimizzando la visibilità. L'intento poteva essere ostentazione di ricchezza, potere, o ancora di culto, di tradizione, di continuità storica: i manufatti vennero affiancati lungo le direttrici.

Tali infrastrutture vennero accostate in molti casi dalla funzione sepolcrale, lungo i bordi, con intenzione più o meno monumentale, che congiungeva una necessità pratica alla volontà di comunicazione. La strada in questione poteva essere una grande direttrice affiancata dal paesaggio, ed è il caso in età romana di importanti strade consolari, come appunto la via Appia e la Latina, che attraversavano l'agro romano e furono spesso il punto di vista privilegiato nelle sue rappresentazioni.

Intervento attivo-pratico: dapprima sul singolo oggetto, poi sull'assetto connesso.

Canina sull'Appia Antica, oltre a compiere un rilievo che oggi appare di impressionante precisione, vi aggiunse la propria interpretazione ed il progetto evocativo dell'ambiente archeologico e naturale, con una cultura del modo di guardare le cose che riecheggia ancor oggi. Da quel momento storico, sul finire dell'Ottocento, si ravvisò la necessità culturale di una interpretazione pratica, di un atteggiamento attivo e riorganizzativo. Tale restituzione avvenne in maniera differente, secondo le culture delle varie epoche successive. Come già detto, i resti del mondo antico furono, nei secoli, largamente oggetto di intervento pratico ma sotto forma di reimpiego o riuso, in alcuni casi a fasi interrotte, in altri in modo continuo. Con l'evoluzione culturale ottocentesca l'atteggiamento è cambiato, e le discipline hanno cercato di intervenire in maniera pratica, tentando di dare una forma dapprima al singolo oggetto, poi in seguito alla trasformazione del paesaggio e delle rovine contenute in esso.

Esempi di architetti-archeologi attenti al contesto nell'intervento sulle rovine.

Era questo un momento in cui non vi era ampia differenza tra mestiere dell'architetto e dell'archeologo. Fin dall'età rinascimentale l'architetto si era ispirato alle forme osservando i resti antichi. Con l'arrivo del nuovo secolo, una serie di architetti evocatori, proseguendo il percorso di Canina, perseguirono un atteggiamento attivo di intervento sull'assetto connesso alle testimonianze del mondo antico.

G. Boni in area romana, interventi su fruizione ed impiego della vegetazione.

Un vero e proprio "architetto interprete" dei resti archeologici, è stato ad esempio Giacomo Boni, a Roma, attento alla loro presentazione ed alla loro fruibilità. In particolare è di interesse, ai fini della ricerca, l'attenzione alla restituzione d'insieme ed ai percorsi annessi, con una possibile soluzione nell'impiego della vegetazione, come riportato nei suoi scritti teorici e messo in pratica nei suoi interventi. Egli infatti, da direttore dell'area del Palatino, con grande conoscenza botanica impiegò opportune essenze atte a proteggere e definire le strutture in rovina. Affermando la sua necessità di «...dare delle tracce affinché ognuno possa restituire, affinché le pietre non rimangano mute» (Boni, 1923) manifestava l'importanza dell'interrogazione e responsabilità della narrazione dell'antico. L'impiego della vegetazione derivava soprattutto dalla presenza del governo francese che la città di Roma subì nell'Ottocento, e di tutta la cultura che questa dominazione trasmise sotto forma di progetti di sistemazioni, urbane ed archeologiche, con grandi viali e giardini. Nonostante nei suoi scritti si ponga l'attenzione all'utilizzo di flora locale, l'intento di Boni, riferito soprattutto al contesto del tessuto urbano, promosse però, tramite i suoi proseguitori, anche una sorta di trasformazione manipolata delle aree archeologiche, soprattutto quando attuata nei contesti di un paesaggio antico.

*«Il terreno della esplorazione archeologica non rimanga squallido così da far credere che sia stato sconvolto dalla scienza della morte o da avidi iene antiquarie per abbandonarlo ai rovi, ma viva per la grazia protettiva della flora indigena. Per ombreggiare viali o rampe d'accesso ai monumenti, indicatissime le alberate di tigli, tigli ed altri alberi a foglia caduca: ed in aree nude o soleggiate gruppi di lauri e mirti, di pini e cipressi. Come estese recinzioni, in luogo di cieche muraglie od inestetiche cancellate ripulsive, si formin siepi».* (IDEM)

## Capitolo I. Contesto e paesaggio nell'osservazione e nell'intervento sull'antico

I. Gismondi. Attenzione alla topografia ed all'elevato.	Sempre nell'area romana operò sulle antiche strutture Italo Gismondi, architetto con grande capacità di controllo topografico dell'impianto planimetrico. Gismondi seppe coniugare con abilità, in un'unica visione, le planimetrie di dettaglio con l'insieme topografico e la ricostruzione in elevato con il paesaggio urbano, come dimostrato dalle sue note ricostruzioni.
Sul tema della costruzione dei siti archeologici a Roma, si cita la lezione della prof. Elisabetta Pallottino <i>La costruzione dei siti archeologici tra XVIII e XXI secolo: origini e casi esemplari nell'area romana in Archeologia e progetto. Progettare in un paese antico</i> , (op. cit.).	Nel Ventennio Fascista fu promosso quell'uso pubblico dell'antico, con fine propagandistico, specialmente in area romana, che fece sì che gli interpreti dell'epoca, dell'architettura come dell'archeologia, si dedicarono a scavi, restauri e sistemazioni scenografiche per sottolineare le nobili origini del regime mussoliniano, con il suo costante riferimento all'impero romano ed alle opere propagandistiche dell'imperatore Augusto.
In età Augustea lo stesso uso dell'età classica, anche attraverso la celebrazione storica dell'Eneide, avevano reso le rovine uno strumento simbolico.	In tale fervente periodo operarono sul paesaggio delle rovine, seguendo anche l'esempio di Boni, soprattutto personaggi non propriamente appartenenti alla formazione architettonica come Antonio Muñoz, ad esempio nella sistemazione del Parco di Traiano a Colle Oppio, Corrado Ricci nell'area archeologica dei Fori Imperiali dopo gli sventramenti e la demolizione del quartiere Alessandrino, Guido Calza (con I. Gismondi) ad Ostia Antica, e Raniero Mengarelli in Etruria Meridionale.
Costituzione delle aree archeologiche	A partire dal nuovo secolo, si diffuse la cultura dello scavo e della riorganizzazione, derivante dal processo iniziato già nel XVIII secolo, trasformando il paesaggio delle rovine in aree archeologiche e con una progressiva differenziazione fra le discipline operanti. Un periodo in cui, nonostante il fine di trasmissione, spesso le «ragioni del moderno» prevaricarono su quelle del paesaggio antico. Contemporaneamente si svilupparono le basi della salvaguardia in Italia, fra le quali la Carta Archeologica, un lavoro che doveva servire «come documento per programmare il patrimonio e lo sviluppo della nazione» per uno primi dei promotori, appunto Raniero Mengarelli. Iniziarono ad essere sistematici ed abbastanza diffusi gli studi, soprattutto archeologici, gli scavi, i restauri, le anastilosi, le pianificazioni ed i vincoli, tanto in ambito urbano quanto extraurbano. Le prime normative a riguardo risalgono a tale periodo: furono infatti le leggi 364/1909 e 778/1922, incentrate inizialmente sulla « <i>Tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico</i> ». I due argomenti, anche solo nella dicitura, apparivano di concezione ancora nettamente separata. Ad introdurre il vincolo paesaggistico fu la legge 1089/39 dal titolo « <i>Tutela delle cose di interesse artistico o storico</i> ». In seguito tali normative furono riassunte nel « <i>Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali</i> » del 1999, ed in ogni caso l'attenzione al paesaggio comparì in evidenza solo nel D. Lgs 42/2004 dal titolo « <i>Codice per i Beni Culturali e del Paesaggio</i> ».
Basi della tutela in Italia	
Risultati positivi e risvolti negativi	L'attuale esito di questo percorso è stata indubbiamente la salvaguardia di ampia parte del patrimonio archeologico italiano dal consumo del suolo, dalle logiche di sfruttamento puramente economiche, dall'incuria e dal degrado. D'altra parte però, i risultati sono stati contrastanti per svariati motivi. La prassi più diffusa ed efficace messo in atto dalle normative è stato quella, ogni volta possibile, di recintare le aree. Un esempio, quello appunto della costituzione dei recinti archeologici, risultato della scelta di una modalità rapida ed economica di sistemazione con i fondi disponibili. In un contesto ampio come quello del paesaggio, tale isolamento ha spesso comportato una frattura netta fra elementi in realtà omogenei.

## 1.2 Dall'osservazione all'interpretazione

Un altro storico risultato, la caratterizzazione delle aree archeologiche italiane con una vegetazione tipica, tramite l'inserimento forzoso della natura come ambiente ideale dove confinare la «città morta», come avvenuto nella costituzione dei giardini archeologici urbani ed extraurbani (lo stato attuale del caso studio, la necropoli della Banditaccia), soluzione che oggi spesso appare non risolutiva, perché in molti casi non adatta ad affiancare i rapporti fra gli strati dei palinsesti e, nei casi extraurbani, a volte in modo stridente con il paesaggio circostante. Il risultato di questi interventi ha notoriamente portato risultati positivi in molti casi del patrimonio italiano, quale l'aspetto romantico di "parco delle rovine" ed una migliore situazione climatico-ambientale, ma anche ad una effettiva "dicotomia" nell'immagine pubblicamente diffusa delle aree archeologiche: ovvero una profonda differenza tra immagine originaria e quella consolidata dei siti (cnfr. paragrafo 1.4, paragrafo 4.8). L'immagine consolidata è, spesso, frutto di un'osservazione che rimane estranea all'uso della storia, e che elabora un modello che giunge a deviare l'attenzione dal senso antico, mentre l'immagine scientifica di un sito archeologico viene affidata solo alla divulgazione di planimetrie e sezioni ricostruttive. In conclusione, questa dicotomia sembrerebbe essere a monte di molte problematiche derivanti dall'approccio storicizzato, spesso apparente unica soluzione in tali circostanze. Se invece nella gestione progettuale di tali patrimoni fosse sempre ricercata, resa esplicita e sintetizzata questa differenza, risulterebbe immediato l'avvalersene nel momento dell'intervento.

Evoluzione della disciplina archeologica  
nella landscape archaeology

L'archeologia del paesaggio (*landscape archaeology*) è stato uno sviluppo successivo degli studi archeologici, proposto dalla scuola anglosassone e diffuso dopo la seconda guerra mondiale. Rappresenta quella parte di disciplina che si è proposta di eliminare quella frattura tra assetto passato e presente, analizzando le strutture territoriali con un metodo basato sullo studio e l'interpretazione dei resti materiali nella loro distribuzione sul territorio, delle vie di comunicazione, delle modalità di sfruttamento delle risorse. Tutto ciò si è dimostrato possibile soprattutto traducendo la teoria dello scavo stratigrafico alla dimensione del paesaggio: percorrendo archi cronologici sufficientemente ampi e cogliendo l'interazione tra i diversi livelli. Il suo linguaggio innovativo ha teso a porre differenziazioni tra "aree libere", rurali e non, "di penetrazione", "di dominio" e "di controllo", categorie che a loro volta sono suddivise in ulteriori ambiti di descrizione del territorio. Gli sviluppi dell'archeologia in Italia hanno permesso di riconoscere ad esempio l'importanza delle soglie, della relazione e della separazione tra suolo e sottosuolo. In casi estremi queste nuove consapevolezze hanno portato alla possibilità, per il patrimonio, di essere ri-sepolto ed occultato, al fine di una salvaguardia nel medio e nel lungo periodo, e non nel breve. Fra gli attuali teorici sul paesaggio, alcuni puntano propriamente all'integrazione fra l'analisi puntigliosa, dettagliata propria dell'archeologo e l'attenzione al contesto ed in particolare a quello paesaggistico. Le ultime teorie a riguardo sostengono la globalità di approccio e la interdisciplinarietà concreta e collaborativa: il rapporto fra l'archeologia e il mondo contemporaneo testimonia oggi una forte coesistenza, una reciprocità morfologica in cui la parola chiave è integrazione. Come anticipato da figure ed esperienze quali quelle di G. Boni, le discipline necessarie all'intervento in tali ambiti sono l'architettura, l'archeologia, la storia, l'urbanistica, le scienze del territorio, del paesaggio e dell'ambiente complessivo, che dovrebbero convergere nel definire un approccio al tema dell'identità culturale e del patrimonio.

Fra gli odierni sostenitori dell'archeologia  
globale dei paesaggi, G. Volpe

Necessaria sinergia fra le discipline

### 1.3 L'apporto della progettazione architettonica alla riconoscibilità del paesaggio antico

I temi complessi di interesse sono in sintesi le tracce di questo specifico mondo antico, percepibili ancora in un contesto proprio, e la forza creativa che ne scaturisce. Inoltre spesso già in prima osservazione, ancor di più dalle analisi, può apparire come, con l'accumularsi del tempo e delle trasformazioni, risultano alterati i principi di "riconoscibilità" ad un antico luogo. È innanzitutto fondamentale una valutazione archeologica preventiva per elaborare progetti, tuttavia oggi appare richiesto all'architettura e al disegno del territorio, oltre all'apporto tecnico su manufatti e strutturazioni, di interpretare un ruolo di coordinamento soprattutto nell'affrontare l'estensione al contesto. La domanda diviene allora: come capire cosa rappresentare, come rappresentarlo, per poter poi intervenire e salvaguardare queste fonti materiali e immateriali? In primis, a partire da queste considerazioni sul paesaggio antico quale contesto prodotto dall'accumulo di tempo, da una compenetrazione di contenuti, ed in continua trasformazione, quanti provengono dalla disciplina architettonica e si trovino a dover operare in tale contesto, si potrebbero domandare: è possibile individuare uno «*stato normale*» per il paesaggio antico? Per «*ripristino dello stato normale*», concetto proprio della disciplina del restauro architettonico, si intende il «riportare l'edificio ad un preciso momento in cui esso si definisce compiuto». Può esistere uno «*stato normale*» nell'osservazione, nella comprensione, nell'interpretazione di un paesaggio antico? Essendo appunto il paesaggio frutto di compenetrazione di contenuti, e in continua trasformazione, tale proposito appare difficilmente possibile. La ricerca prova a dare una risposta argomentata a tale domanda. L. Canina, nella sua cultura di architetto ottocentesco, compì in molti casi da lui studiati una scelta di interpretazione che si avvicina ad un'identificazione dello stato normale, almeno nella raffigurazione<sup>1</sup>. Si opera una scelta, quando si sceglie cosa rappresentare o una epoca specifica. Sono necessari una sorta di filtri critici, per non attribuire pari dignità scientifica a tutti i documenti. Come capire quali e quanto di ogni fenomeno, di ogni epoca, considerare nella giusta misura? L'evoluzione nell'osservazione dell'antico e del paesaggio, soprattutto in contesti fortemente stratificati, è stata quella di tentare una mediazione, di presentare un sistema di complesse relazioni, in maniera scientifica. A dare delle risposte a queste domande, in un ambito dibattuto come quello del paesaggio antico e archeologico, si possono innanzitutto citare degli esempi, tra cultura della conservazione e innovazione, che hanno affrontato il tema del tempo, che si sono misurati progettandone la dimensione. Il tentativo (non facile) è quello di intercettare la corralità delle voci dalle varie discipline, alle varie scale, ed i connessi riferimenti metodologici, e mediare fra esse. Fra i vari spunti, rappresenta un punto fondamentale per la comprensione di un luogo, quello di approfondire la conoscenza e la rappresentazione ad ampia scala, ossia a partire dalle interrelazioni, dalle direttrici varie, dagli accessi, dalle direzionalità, dalle gerarchie di strutturazione e ripetizione di moduli, introdotti dall'antichità e in qualche modo giunti fino ad oggi. Un metodo di comprensione può emergere dall'analisi topografica diacronica per macro fasi storiche: l'analisi del territorio «*orizzontale*», finalizzata a capire i meccanismi di trasformazione delle strutture territoriali nel tempo storico, venne promossa in architettura dalle teorie di Saverio Muratori e perpetrata nelle opere teoriche di Gianfranco Caniggia, i quali inserirono l'analisi dei cicli di trasformazione, dell'architettura storica come del territorio, alla base della conoscenza per la progettazione.

Definizione di "stato normale", presente nell'art. 3 del D.P.R. n. 380/2001, e nel D.Lgs. n.42/2004, art.29 comma 4

(1). Nella sua attenta osservazione, ad esempio, della necropoli etrusca della Banditaccia, Canina congedò rapidamente i resti presenti di età romana come elementi spuri, fuorvianti rispetto all'osservazione di suo interesse.

La progettazione richiede di coniugare la componente scientifica al paesaggio sensibile.

La grande scala. Un metodo dalla teoria "muratoriana" in architettura, applicata sul tessuto urbano in *Studi per un'operante storia urbana di roma* e, in territorio extraurbano, da G. Caniggia in *Strutture dello spazio antropico*.

### 1.3 L'apporto della progettazione architettonica alla riconoscibilità del paesaggio antico

L'uso di schemi topografici, come sintesi degli indizi scientifici derivanti dal metodo di indagine del territorio, è teorizzato negli scritti di Caniggia, con i quali ha proceduto, alle varie scale, ad «*isolare dei comportamenti tipizzati, codificati, dunque oggi riconoscibili, in un intervallo spaziale e temporale*» (Caniggia, 1976) che testimoniassero il ruolo del sito oggetto di ricerca nei vari secoli. La raccolta sintetica e organizzata di queste informazioni contestualizza pertanto, nello spazio e nel tempo, i dati e i ragionamenti restituendo maggiore senso agli elementi architettonici nonché al luogo e all'ubicazione di essi, utile sia alla comprensione dei precedenti, sia alla progettazione dei nuovi sviluppi.

Una scala intermedia.  
Il confronto diretto fra il progetto  
architettonico ed il territorio

«*Il luogo occupato dalla nuova cosa modifica il sistema delle relazioni delle cose presenti che provengono dal passato*» (Gregotti, 1997). Forse tra i primi architetti progettisti contemporanei in Italia a porsi il problema dell'architettura in genere, da risolvere tecnicamente ma confrontandosi apertamente col territorio è stato Vittorio Gregotti, che con le sue teorie ed i suoi progetti si è confrontato con il legame fra patrimonio e nuovo manufatto architettonico, considerando contemporaneamente il disegno del territorio nelle sue relazioni e nelle sue fasi. Gregotti ha inoltre parlato di conservazione come «*rete dei punti eccellenti della città e del territorio, là dove si è sedimentato il più dell'energia creativa umana, dove si sono sedimentate le memorie collettive al loro più alto grado di valore.*» (IDEM)

La scala al dettaglio.  
L'osservazione del palinsesto

Per quanto riguarda l'osservazione dell'antico più dettagliata, quella del palinsesto, Mario Manieri Elia è stato uno di quei progettisti che maggiormente maturò esperienze di integrazione dell'antico con formazione da architetto, affiancando il lavoro pratico con approfonditi spunti teorici. Così facendo, nel 1991 (ossia venticinque anni fa) descrisse i problemi che concernono il patrimonio storico-ambientale italiano in maniera ancora indiscutibilmente attuale. Contemporaneamente, sottolineava il ruolo dell'intervento architettonico in questi ambiti come strumento operativo da affrontare sensibilmente, in un sistema di valutazioni e scelte conoscitive molto più complesso di quanto apparentemente rilevabile.

«*Che la relevantissima quantità e qualità di oggetti dotati di valore culturale da cui è afflitta l'Italia, produca problemi di salvaguardia del nostro sterminato patrimonio storico-ambientale inconfontabilmente più gravi che negli altri paesi è considerazione comune. Corollario: se tale patrimonio non verrà, in un modo o nell'altro, reso produttivo anche in senso propriamente economico, esso è destinato ad un degrado più o meno lento - del resto, largamente già in atto -, inutilmente contrastato da strumenti di tutela inadeguati e confortato, solo, dal rimpianto e dalle lamentose denunce dei suoi cultori. [...] Nella cultura della complessità e delle interrelazioni vale un altro aforisma, secondo il quale "conoscere è un fare, un trasformare". In esso è negata ogni passività della conoscenza ed eliso lo iato tra ricerca e progetto, identificati entrambi nel processo di "donazione di senso". Ciò ha portato a concepire un diverso modo di agire nell'ambiente esistente - e di trasformarlo - fondato sull'attività conoscitiva. Un modo nuovo (che è anche il più antico), gestendo il quale non si vuole delegittimare l'intervento progettuale [...] ma lo si accoglie (con riserva) in un sistema di valutazioni critiche e di scelte conoscitive/progettuali enormemente più complesso e inclusivo della varietà di situazioni storiche diverse, che il contesto ci propone come parti essenziali del nostro mondo attuale. [...] Conoscenza profonda: della materia e della forma, certo; ma, soprattutto, delle relazioni con il contesto spazio/temporale e umano; cioè, in definitiva e più sinteticamente, conoscenza dei significati.*» (Manieri Elia, 1997)



#### 1.4 Archeologia urbana ed extra-urbana.

##### Osservazioni sugli interventi progettuali sul paesaggio

L'identità di area archeologica  
extraurbana

In età contemporanea si è compreso come le numerose aree archeologiche italiane, che si trovano spesso inserite nei tessuti urbani su di esse sviluppatasi, si trovino frequentemente a soffrire di una attuale monofunzionalità, derivata dalla pianificazione mediante zonizzazione e che, in assenza di un intervento progettuale orientato all'integrazione col contesto, le ha rese isolate e decontestualizzate.

I contesti sub-urbani, come quello della necropoli etrusca in questione, altrettanto ed in forma anche maggiore possono risentire della scarsa integrazione con la vita civile e rischiare l'abbandono, anche solo parziale, con conseguenti problemi per la sicurezza e difficoltà a mantenerne la visitabilità o anche solo la semplice fruizione.

Le aree extra-urbane presentano, più facilmente di quelle urbane, la possibilità di identificazione come paesaggio, godendo della prossimità di parchi o altre aree verdi tutelate in cui possono essere integrate. Questo presumibilmente perché, nella cultura novecentesca italiana, l'ambiente naturale è stato visto come uno spazio alternativo al "pieno" del tessuto urbano, nel senso di una dimensione quantitativa non connotata rispetto alle consolidate forme urbane e pertanto, in queste aree, la conservazione archeologica è stata considerata l'unico principio di rimodellazione. La presenza del palinsesto storico, del resto, ha reso difficile un inserimento, non dissonante coi siti, di un intento funzionale contemporaneo.

Spesso sono stati una serie di aspetti culturali a determinarne le attuali caratteristiche, che spesso sono oramai storicizzate e non più eliminabili (come descritto nel capitolo precedente, per la Banditaccia). La storia delle trasformazioni (in questo caso, di una porzione) del paesaggio può trovarsi a seguire marcatamente l'evoluzione dell'approccio delle varie culture che si sono trovate ad occuparsene (cnfr. sull'argomento generale il paragrafo 1.2, da 3.3 a 3.6 sul sito specifico), nonché della politica culturale e di tutela del patrimonio italiano, che si sono susseguite e che nel loro insieme caratterizzano oggi queste aree, come l'oggetto della ricerca. La normativa italiana sui beni culturali, innanzitutto, è stata ed è fortemente cautelativa, in reazione ad una secolare storia di reimpieghi e sfruttamenti pubblici e privati, che ha obbligato nella maggior parte dei casi la recinzione tutelativa dei luoghi. Ogni qualvolta questa pratica è stata attuata su uno scavo parziale di un antico sito, ne ha determinato inevitabilmente la frammentazione.

L'aspetto "romantico", d'altra parte, accostato intenzionalmente a numerosissimi casi di patrimonio archeologico italiano, ne è rimasto uno dei caratteri identitari essenziali, spesso discordante e distaccante dall'assetto contestuale.

Siepi, coperture vegetali e alberature sono state spesso utilizzate come scenografia, mentre l'insegnamento teorico-pratico a partire dall'operato di G. Boni propendeva ad una conoscenza approfondita della flora locale per impiegarla contestualmente come strumento di disegno di nodi nevralgici.

Altrettanto l'idea futurista dell'attraversamento in automobile ha caratterizzato il raggiungimento, lo spostamento e l'attraversamento di numerose aree archeologiche, compreso il pianoro della Banditaccia. In sostanza, uno degli effetti delle interpretazioni tutelative è che l'immagine suggerita è spesso risultata dissonante col paesaggio extraurbano o urbano circostante.



(Fig. 1.1) Necropoli etrusca della Banditaccia. La strada antica, la vegetazione di ispirazione romantica e, sulla sinistra, il recinto archeologico. (foto E.C.)



(Fig. 1.2) Area archeologica di Ostia Antica. Scavata ed allestita negli anni Trenta del Novecento (in contemporanea con la Banditaccia), tale area archeologica extra-urbana presenta la stessa sistemazione vegetazionale, ad opera di G. Calza,



(Fig.1.3) Il parco delle Tombe Latine a Roma. Inserito nel contesto urbano ai margini del quartiere Appio-Latino, il parco è costellato da pini marittimi e circondato dalla recinzione archeologica che enuclea un breve tratto del percorso della strada antica, la Via Latina. (foto E.C.)



(Fig.1.4) Il parco di Colle Oppio, a Roma. Realizzato anch'esso negli anni Trenta, sotto la direzione di A. Muñoz. Ancora una volta è presente la stessa sistemazione vegetale scenografica. Come per l'arrivo alla Banditaccia, anche qui la percorrenza della strada carrabile è stato considerato come uno degli elementi principali del progetto.



## Capitolo I. Contesto e paesaggio nell'osservazione e nell'intervento sull'antico

Le nuove consapevolezze Questa ricerca deriva da una rinnovata necessità di conoscenza e contestualizzazione di uno specifico tipo di patrimonio archeologico-paesaggistico. Come si vedrà, i criteri di ricerca perseguiti hanno innanzitutto permesso la connessione con sistemi di dati, in particolare storico-topografici, i quali sono di grande interesse poiché chiariscono alcuni significati storico-sociali ed evoluzioni del paesaggio; successivamente hanno consentito di identificare invece quegli elementi derivati dalle interpretazioni storiche. D'altra parte, gli scavi e studi effettuati in anni più recenti, realizzati con maggiore attenzione alla stratigrafia ed alla sistematicità nella contestualizzazione, suggeriscono maggiormente la strutturazione ed il senso storico dei siti, collaborando all'identificazione del paesaggio antico e dimostrando che, come nel caso della Banditaccia, in alcuni tratti si può ancora percepire, dentro e fuori dall'area archeologica novecentesca. D'altro canto, la descrizione diacronica del sistema storico-territoriale (cnfr. capitolo 2) in cui ricade il paesaggio oggetto della ricerca, alle varie scale utili, ha portato alla comprensione dettagliata del sito, ricercando il suo senso originario, nella sua complessità stratificata fra percorrenza, logiche di occupazione e sfruttamento del suolo, stratificazione tipologica. Tali sviluppate conoscenze possono indicare alcune oculate opportunità di sviluppo del patrimonio in ambito contemporaneo ed alcune possibili strategie come base degli interventi futuri, che permettano di non perdere il senso del luogo (cnfr. capitolo 4). Non si tratta di perseguire una ossessiva attenzione alla più piccola emergenza archeologica presente, ma trovare una identità propria ed uscire dalla logica del mero recinto di visita, della fossilizzazione ad un'isola a sé stante e della prosecuzione delle manipolazioni novecentesche, anche quando oramai storicizzate.

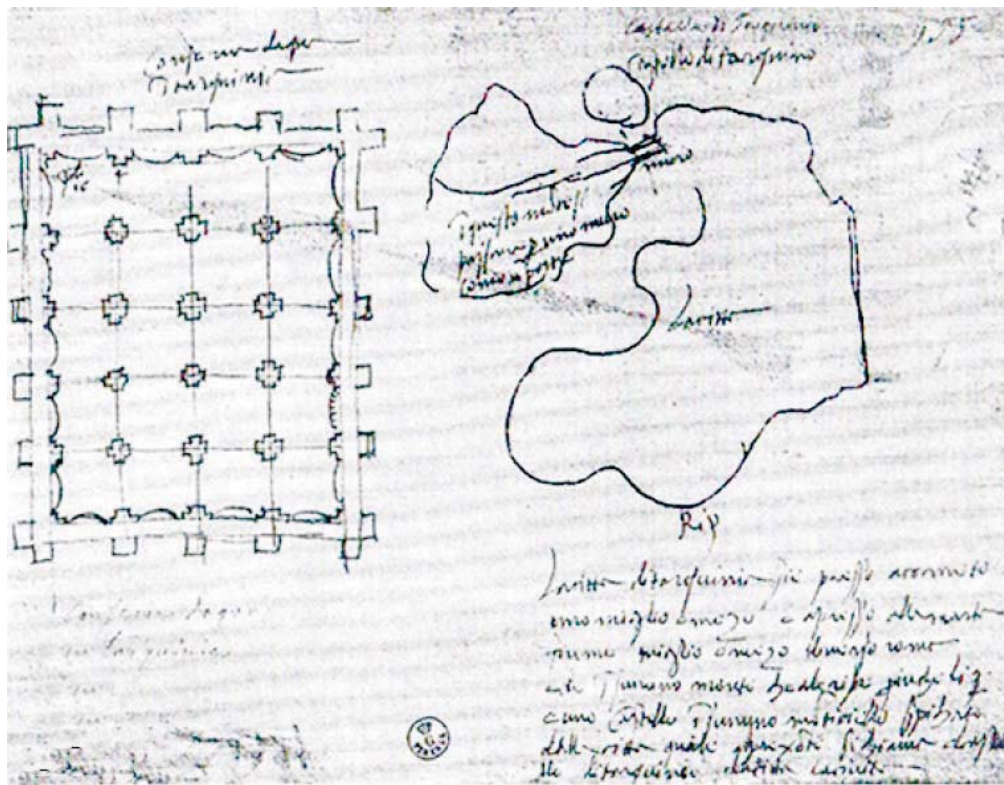
### 1.5 L'evocazione di paesaggi antichi etruschi

Il tema dell'antico di origine etrusca, regione dell'Italia centrale corrispondente al Lazio settentrionale, alla Toscana ed a parte dell'Emilia, è stato fin dagli esordi presentato in modo conflittuale rispetto al «mondo classico»: è risaputo quanto la memoria sociale e culturale abbia spesso prevaricato lo stato oggettivo del luogo storico. D'altro canto, come vedremo, mentre si è attuata una differenziazione tra studi archeologici classici ed etruscologici, non è stata altrettanto prevista una diversità di approccio nell'ambito dell'intervento progettuale, nè sistematicamente approfondito quello legato ai resti di tale antica civiltà italica.

È noto, perché riportato dallo storiografo greco Strabone nel I secolo d. C., che il mausoleo dell'imperatore Augusto al Campo Marzio doveva apparire in origine un gigantesco tumulo «*costruito per contenere l'enorme peso alla maniera dei tumuli etruschi*». Tuttavia, l'attenzione a questa parte di storia e cultura ha seguito un percorso tardivo e differente da quella greca e romana, sicuramente per la precoce decadenza rispetto a queste, nonostante di accenni al popolo etrusco è ricchissima la storiografia e la letteratura storica<sup>2</sup>: basti pensare alle ricche descrizioni dei popoli italici contenuti nei versi di Virgilio, o al trattato *De Architectura* di Vitruvio, che aveva descritto l'ordine tuscanico come derivato dal metodo costruttivo dei templi (scomparsi, perché in materiali deperibili) di questo popolo.

1.5 L'evocazione di paesaggi antichi etruschi

(Fig. 1.5) Antonio Da Sangallo, Tentativo di definizione del pianoro di Tarquinia e della viabilità, circa 1514-1529, Catalogo Uffizi, foglio 943A. Lo schema topografico fu eseguito in occasione del progetto delle fortificazioni del porto di Civitavecchia, commissionate da papa Leone X.





## Capitolo I. Contesto e paesaggio nell'osservazione e nell'intervento sull'antico

Le prime sporadiche emergenze archeologiche furono oggetto di attenzione solo a partire dal XV secolo. Annio da Viterbo (1432-1502), erudito quattrocentesco e frate domenicano, diffuse nell'opera *Antiquitatum variarum volumina XVII*, del 1498, una raccolta di iscrizioni e studi su nomi etruschi, poi giudicati falsi, atti a dimostrare l'importanza della civiltà tirrenica.

Furono i membri della famiglia Medici, a Firenze, a partire dal XV secolo in poi, i primi a diffondere la riscoperta della civiltà ed a coltivarne interesse, in contrapposizione alla Curia Romana, trovando un fondamento nell'antiquaria etrusca in alternativa al mondo classico. Cosimo II de' Medici, nel 1616, incaricò un suo protetto, lo storico scozzese Thomas Dempster, di scrivere un'opera somma delle conoscenze dell'archeologia etrusca dell'epoca, il *De Etruria Regali Libri Septem*. Nonostante non fu allora pubblicato, perché non ottenne dal regnante l'*imprimatur*, Dempster per primo vi raccontò la storia del popolo etrusco, arricchendo il testo di numerose tavole con immagini che rappresentarono anche i caratteri del paesaggio.

È, quello dell'antica Etruria, un territorio in cui l'aspetto naturale si concentra e fonde con quello del mondo antico, italico e pre-romano. Gran parte di esso ha subito lunghe fasi statiche, per molteplici motivi: uno di essi è ad esempio quello di essere stato, come numerose aree costiere della penisola italiana, da sempre soggetto ciclicamente ad impaludamento, con conseguente insanità dell'ambiente. Oltre all'insalubrità ed annessa diffusione di malattie come la malaria, in Etruria Meridionale è da considerare fra i motivi della lunga staticità, la poco dinamica forma di governo del territorio da parte dello Stato della Chiesa, a partire dal Medioevo e solo successivamente suddivisosi tra proprietà privata e demanio, feudi e sistema del latifondo. Questi fattori, a lungo termine, hanno contribuito alla conservazione del paesaggio in uno stato spesso vicino a quello dell'antica origine.

Come per l'agro romano, in età romantica numerosi vedutisti, *pensionnaires*, cultori del *grand tour*, attraversarono il territorio dell'antica Etruria, anche perché passaggio obbligato per raggiungere la città eterna dall'Europa settentrionale.

I suoi paesaggi ed i suoi centri furono immortalati per anni, dal Seicento al Novecento, dalle raffigurazioni di grandi artisti ed architetti europei.

Fu proprio al termine del proprio *grand tour*, nel 1726, che il conte inglese Thomas Coke decise di finanziare la pubblicazione dell'opera manoscritta di Dempster. Questa diede inizio ad un forte interesse in Gran Bretagna, come anche in Europa, per il popolo etrusco ed il suo territorio, il che portò alla formazione dell'Accademia Etrusca di Cortona, che annoverava fra i suoi membri Voltaire e Montesquieu.

Nel 1758 fu Johann Joachim Winckelmann a causare grande fama in particolare all'area di Tarquinia, poiché visitò le tombe ipogee dipinte di Corneto e ne produsse numerose raffigurazioni, stimolando molti pittori stranieri alla riproduzione delle pitture e delle tombe appena scoperte ma, soprattutto, invogliando gli stessi a ripercorrere quei luoghi in cerca di ispirazione evocativa. Su questa scia anche Goethe attraversò il viterbese intorno al 1786-88 e lasciò alcuni disegni del paesaggio dell'alto Lazio (foto), come anche successivamente il pittore William Turner, nel 1819, che ne raffigurò con diversi oli e schizzi la vegetazione e gli speroni tufacei lasciando sull'esperienza in Etruria un intero diario di disegni. Il suo paesaggio, a tratti particolarmente selvatico, fu quindi uno dei principali elementi attraverso cui letterati e studiosi di tutta Europa si avvicinarono al mondo etrusco per trasfigurarlo.

(2). Fra i quali si cita Erodoto, Dionigi di Alicarnasso, Strabone, Livio, Plinio, Cicerone e l'imperatore Claudio. Tuttavia, a differenza dei grandi scrittori greci e romani, sono giunte pochissime fonti prettamente etrusche e non storiografiche. Per questo motivo, la loro storia è stata maggiormente ricostruita utilizzando come fonte i ritrovamenti archeologici, rispetto a quella classica.

Origini della riscoperta della civiltà etrusca da A. Chastel, *Arte e Umanesimo a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico*, 1959 e M. Cristofani, *La scoperta degli etruschi: archeologia e antiquaria nel '700*, 1983.

### 1.5 L'evocazione di paesaggi antichi etruschi

(Fig. 1.6) Thomas Dempster, tavola con incisione sul paesaggio etrusco, da *De Etruria Regali Libri Septem*, 1616. L'incisione riporta una fitta vegetazione e, sullo sfondo, un centro abitato posto su di un'altura.



(Fig. 1.7) Johann Wolfgang von Goethe, Disegno del profilo dei Monti Cimini, circa 1786. Nelle sue raffigurazioni il paesaggio appariva in uno stato fortemente naturale e disabitato.



(Fig. 1.8) William Turner, *Italian Landscape*, 1828. Per rappresentare il paesaggio italiano Turner scelse la strutturazione delle forre intorno a Civita di Bagnoregio,



## Capitolo I. Contesto e paesaggio nell'osservazione e nell'intervento sull'antico

Contemporaneamente Piranesi, nella sua opera teorica *Della Magnificenza ed architettura de' Romani* (1761) aveva esaltato la civiltà e l'architettura etrusca (e romana del periodo repubblicano), incontrando tra l'altro l'ammirazione di vari architetti fra cui lo scozzese Robert Adam: tali questioni contribuirono a far crescere il fenomeno culturale etrusco. La prima metà del XIX secolo segnò la svolta decisiva per la comprensione del patrimonio presente in Etruria. Il ventennio 1829-1848 fu caratterizzato dal susseguirsi di numerose scoperte archeologiche, in cui architetti e archeologi si trovarono ad testimoniare la riscoperta di Vulci, Perugia, Chiusi, Caere. Si trattava soprattutto dei resti degli antichi impianti urbani e delle necropoli, che in particolare furono protagoniste dei primi scavi, in quanto ancora sommariamente conservate grazie alla scelta di scavarle nella roccia oppure di edificarle in pietra, a differenza delle abitazioni civili e dei templi. Inoltre, anche in Etruria era la viabilità ad essere spesso affiancata da paesaggi sepolcrali. In questo specifico territorio le popolazioni avevano lasciato dei veri e propri «*percorsi processionali*» (Feo, 2007) con la realizzazione di vie cave, tagliate nel tufo, che anch'esse in molti casi vennero fiancheggiate dalle sepolture. Nel 1828 nacque a Roma l'«Istituto di Corrispondenza Archeologica» per garantire a livello europeo l'informazione e l'edizione critica delle nuove continue scoperte sulla penisola italiana. Uno degli aspetti caratterizzanti fu l'enorme quantità di materiali rinvenuti nell'ambito degli scavi, che distoglieva in parte l'attenzione dalla comprensione dell'assetto dei rinvenimenti<sup>2</sup>. Contemporaneamente ed anche grazie a ciò, frequenti mostre temporanee vennero dedicate agli Etruschi, fra le quali le più note a Londra nel 1837 ed a Parigi nel 1862, divulgando la fama dei centri riscoperti e continuando a richiamare i visitatori da tutta Europa verso questi luoghi, tipicamente romantici per la presenza pervasiva dell'ambiente naturale. Oltre ad architetti dell'epoca, interessati agli aspetti formali dei rinvenimenti, come ad esempio L. Poletti e V. Vespignani, altri viaggiatori e vedutisti richiamati dalle scoperte percorsero il territorio etrusco. Il richiamo internazionale permise la realizzazione delle prime vedute ricostruttive ad opera dei *pensionnaires*, come nel caso dell'architetto innovatore H. Labrousse (fig. accanto), i resoconti di viaggio come quello di Mrs. H. Gray *Tour to the Sepulchres of Etruria in 1839*; la pubblicazione di J. Byres a Londra dei disegni sulle tombe di Tarquinia *Hypogaei, or Sepulchral Caverns of Tarquinia, the Capital of ancient Etruria*, nel 1842. Tuttavia spesso i disegni (così come per gli scavi e l'attenzione in genere) da allora si soffermarono spesso prevalentemente sugli interni dei sepolcri e sugli oggetti rinvenuti. È il soggetto prevalente ad esempio delle evocazioni di Samuel James Ainsley, il pittore che accompagnò nel suo viaggio il diplomatico George Dennis alla scoperta dell'intero territorio.

(2). Dalla seconda metà del secolo, gli interessi economici verso il commercio antiquario favorirono gli scavi abusivi o con scarso controllo a fini anche esclusivamente speculativi provocando danneggiamenti e distruzioni..

Per F. Cambi, quello di G. Dennis fu «*il primo studio topografico moderno sull'Etruria: un libro di letteratura archeologica*». (Carandini, Cambi, 2002)

Pochi anni dopo furono elaborate le prime opere generali dedicate anche alla topografia aggiornata dell'Etruria. *L'Antica Etruria Marittima* di Canina del 1846-51, e *The Cities and Cemeteries of Etruria* di Dennis del 1847. L. Canina in particolare diffuse l'interesse scientifico-filologico per l'architettura e la topografia etrusca. L'evoluzione di quest'ultima disciplina permette oggi di comprendere il valore e il riverbero culturale delle neo-avvenute conoscenze per l'epoca: si comprendeva per la prima volta l'assetto di una buona parte del territorio dell'Italia centrale.



## 1.5 L'evocazione di paesaggi antichi etruschi



(Figg. 1.9, 1.10) Henri Labrouste, Vista prospettica e ricostruzione ipotetica della necropoli rupestre di Castel d'Asso, circa 1824-1830, Gallica ark:/12148/btv1b8553131h, Bibliothèque nationale de France. L'architetto francese (che divenne poi un famoso progettista, innovatore nell'uso del ferro) nel 1824 vinse il *Prix de Rome*, per cui soggiornò cinque anni a Roma studiando e rappresentando l'architettura antica, fra cui quella di origine etrusca. L'approccio realista delle vedute e i tentativi di ricostruzione dei *pensionnaires* anticipano di poco le opere e le conoscenze filologiche diffuse da L. Canina.



## Capitolo I. Contesto e paesaggio nell'osservazione e nell'intervento sull'antico

Anche quei cartografi interessati a rappresentare la campagna romana si trovano ad analizzare, sul lato superiore al Tevere, la propaggine più meridionale dell'Etruria: grazie a ciò venne ancor più approfonditamente studiata la topografia di questa parte di territorio. Si raggiunse una buona sintesi tra conoscenze e fonti storiografiche con la *Topografia storica dell'Etruria* di A. Solari, già nel 1874.

Nel secolo successivo l'attenzione per l'argomento non si arrestò, mentre gli ultimi echi dell'interesse antiquario lasciarono il posto alla disciplina archeologica ed alla conseguente necessità di tutela delle scoperte, che prevede l'istituzione di Soprintendenze specifiche per il territorio etrusco.

Precursore di questa svolta culturale fu l'operato di Raniero Mengarelli. Partecipò a numerosi scavi in area centrale, fra cui si citano Veio, Vulci, l'Agro Falisco, oltre che Caere, nel ruolo di "Direttore degli Scavi di Civitavecchia e Tolfa" presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Mengarelli contribuì per la prima volta ad un emergere "restitutivo", che ricercava una completezza d'insieme dei ritrovamenti e che guardava fino alla scala territoriale.

Nella prima metà del secolo proseguirono gli studi topografici ed i viaggi. Nel 1925 nasceva a Firenze il "Comitato permanente per l'Etruria", ed il "Comitato nazionale per gli studi etruschi ed italici", di cui la prima attività organizzata fu un convegno nazionale negli anni 1925-26 sul mondo etrusco, affiancato da un sopralluogo che vedeva l'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli come vera e propria guida alla volta di Vetulonia, Populonia e Volterra. A tal fine venne da lui pubblicata una *Piccola guida topografica e turistica*. Per il convegno, Bianchi Bandinelli si occupò anche di *Questioni generali di topografia etrusca*.

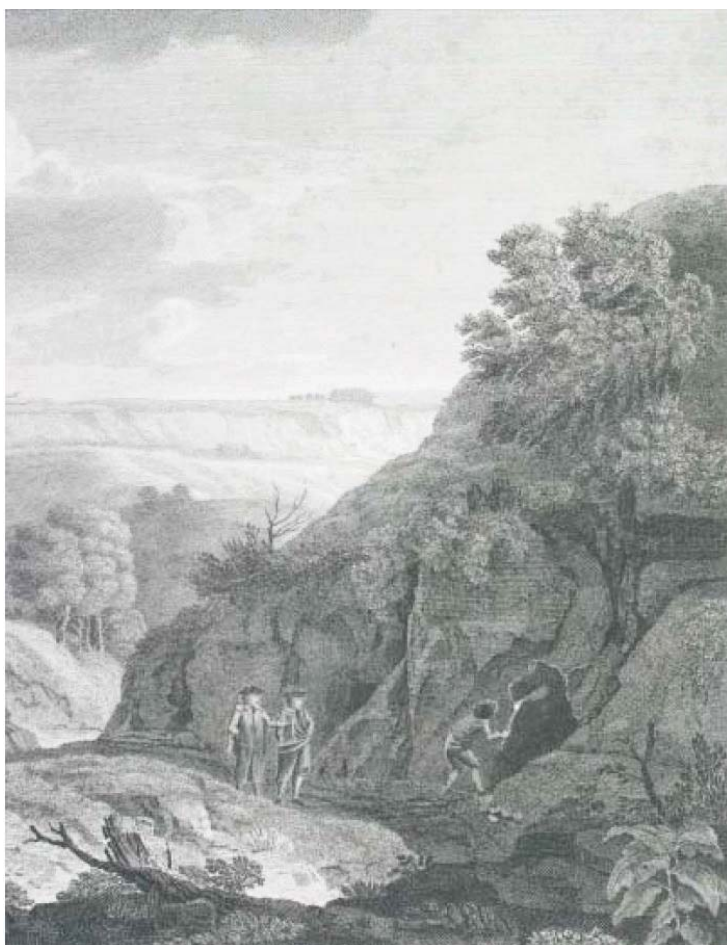
Saggi di fotointerpretazione su Veio, Sutri, Falerii Novi. Anche F. Castagnoli, che fu direttore dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma La Sapienza, pubblicò a partire dal 1964 una serie di *Quaderni* riportanti le piante di numerosi centri italici, fra cui quelle etrusche di Norchia, Volsinii-Orvieto e Ferentum.

Nell'anno successivo, il 1927, lo scrittore inglese D.H. Lawrence ripercorse il viaggio di Dennis, al termine del quale scrisse i suoi *Etruscan Places*, un resoconto «di feconda validità critica» (Pallottino, 1956) e che riportava un'immagine del territorio ancora poco modificata dalle trasformazioni moderne.

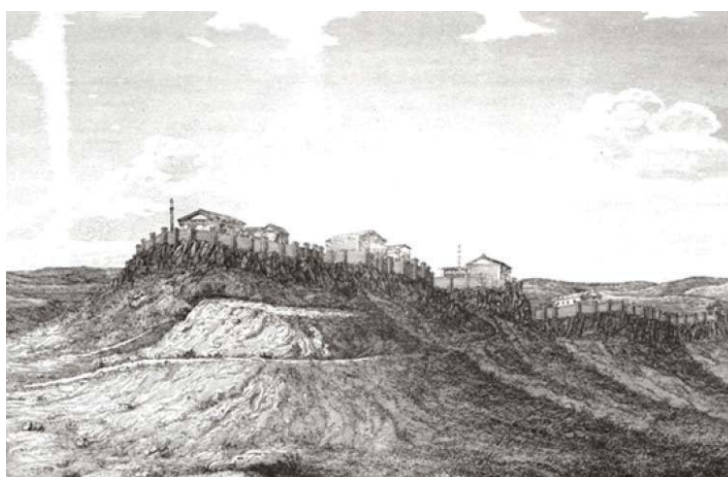
Tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento si concretizzò l'interesse per il paesaggio etrusco quale paesaggio archeologico ed in particolare paesaggio di derivazione mediterranea, in quanto tale civiltà (a prescindere dall'effettiva origine o meno), aveva mantenuto nei secoli grande contatto con l'oriente e ne presentava numerose influenze. Alcune importanti sintesi topografiche vennero compiute nel progetto "*South Etruria Survey*" della British School at Rome, diretto da J. B. Ward Perkins.

La sintesi degli studi confluì nell'opera di T. Potter, che raccontò propriamente il paesaggio d'Etruria Meridionale nella sua evoluzione. L'opera di Potter sostenne l'importanza delle carte di distribuzione dei siti riferite ad epoche successive nel tempo, con una attenzione particolare alla ricognizione "di superficie" che contribuì, con l'osservazione estesa dei fenomeni, ed a cancellare un'immagine superficiale, appiattita dal punto di vista cronologico e spaziale del mondo etrusco. Dimostrò errato il concepire quale contesto omogeneo, quello derivante dall'età villanoviana (IX-VII sec. a.C.), poi influenzata dalla cultura orientalizzante (intorno al VII secolo a.C.), e poi ellenistica (intorno al V sec. a.C.), in un'unica identità e quindi sottolineò l'essenzialità della cronologia per studi di questo tipo.

### 1.5 L'evocazione di paesaggi antichi etruschi



(Fig. 1.11) James Byres,  
Le tombe di Tarquinia  
inserite nel paesaggio,  
da *Hypogaei,*  
or *Sepulchral Caverns of Tarquinia,*  
the *Capital of ancient Etruria,* 1842



(Fig. 1.12) Luigi Canina,  
Ricostruzione ipotetica  
dell'abitato di Tarquinia.  
Da *L'antica Etruria Marittima,* 1846-51.  
Con Canina la rappresentazione  
divenne filologica.

## Capitolo I. Contesto e paesaggio nell'osservazione e nell'intervento sull'antico

E', quello del territorio etrusco, un argomento che si confronta fortemente con il tema della stratificazione e del riuso delle strutture in epoca successiva, con una fase finale di decadenza e con l'incastellamento di alcuni centri nel medioevo che in molti casi sono rimasti borghi abitati.

A tal proposito Plinio Marconi, per comprendere l'evoluzione urbana della città di Roma studiò approfonditamente la parte settentrionale del suo territorio, alla fine degli anni Sessanta del Novecento, ne *Il comprensorio fra la via Flaminia ed il mare*. Nei sopralluoghi di osservazione dei centri etruschi stratificati, attraversati in compagnia del figlio Paolo e come da lui ricordato in *Il recupero della Bellezza*, maturò l'idea della pianificazione continua nel tempo, con un atteggiamento positivo nei confronti delle dinamiche urbane che in tale territorio si sono manifestate. Già da allora, quei centri storici hanno interessato le ricerche e le applicazioni in architettura in tema di caratteri tipologici e restauro. Altrettanto per Paolo Marconi, che nelle sue successive ricerche ritrovò i caratteri propri dell'edilizia storica nei tessuti dei centri interni, ancora non troppo alterati.

Così Cesare Brandi, che si occupò tralaltro della conservazione delle tombe dipinte di Tarquinia presso l'Istituto Centrale del Restauro, sintetizzò il suo lavoro in Etruria nell'opera *In situ. La Tuscia 1946-1979: restauri, interventi, ricordi*, come una sorta di viaggio fra paesaggi e avvenimenti. Scriveva a proposito dell'area di Norchia «*Il tufo caldo striato di licheni, tutto era senza fretta. Non si nascondeva, ma neppure si offriva. Bisognava accorgersene.*» Parlando delle forme rupestri, «*il contrasto cromatico tra i rossi e i grigi caldi del tufo sembrano sorgere dalla modellazione delle tombe. Rappresenta una perfetta simbiosi tra archeologia e paesaggio.*» (Brandi, 1996)

Contemporaneamente, lo studio moderno della cultura etrusca ha affrontato una lunga fase di dibattito sull'origine, fra ipotesi autoctona ed eteroetna, sull'interpretazione della lingua e della scrittura. In questo dibattito è stato il già citato Massimo Pallottino a sintetizzare una prima risposta, ed in generale a far riconoscere la disciplina dell'Etruscologia, seguito da una serie di importanti studiosi fra i quali M. Cristofani, G. Colonna, M. Torelli.

Dal punto di vista operativo sull'ambito etrusco, Pallottino tra i suoi scritti propose l'atteggiamento di seguire contemporaneamente due vie: quella filologica, ovvero di comprensione dello stato dell'arte sul piano scientifico, e quella storico-interpretativa, che lui chiamava «*Etruria dei Letterati*». (Pallottino, 1956). Un bagaglio complesso, quello dell'ambito etrusco, che si sviluppa in un vasto arco temporale, che si avvale dell'interpretazione di dati di fatto scarni o ambigui, con l'incertezza e conflitto dei metodi di ricerca. Se si vuol fare un confronto, mentre il modello per eccellenza nel mondo classico è da sempre stato considerato il monumento, nel caso etrusco, è maggiormente identitaria l'interazione degli elementi col paesaggio. «*Una delle singolarità del paesaggio etrusco è quella di confondere in un solo effetto, in una sola bellezza caratteri naturali e tracce dell'operosità umana: rocce, vegetazione, rovine antiche, medioevali, abituri moderni; quasi che i segni della storia, subendo l'usura del tempo, siano venuti a raccogliersi nuovamente poco a poco nel grembo vivo della natura.*» (IDEM)

I paesaggi d'Etruria sono oggi ampiamente considerati e studiati, fra gli altri da A. Carandini e F. Cambi, nonché internazionalmente annoverati fra i paesaggi mediterranei d'Europa, anche se ancora con poca risonanza mediatica. A differenza degli innumerevoli studi archeologici, nel campo della ricerca di architettura sono stati sviluppati relativamente pochi collegamenti.



1.5 L'evocazione di paesaggi antichi etruschi

(Fig. 1.13) Plinio Marconi  
Immagine del paesaggio della necropoli della Banditaccia presso Cerveteri,  
da *Il comprensorio tra la via Flaminia ed il mare*, 1970



## Capitolo I. Contesto e paesaggio nell'osservazione e nell'intervento sull'antico

Sebbene coloro che vi hanno originariamente approcciato, soprattutto nel momento della scoperta, fossero soprattutto architetti (si pensi a Canina, Vespignani), o tecnici di ampia cultura (Mengarelli) tali approcci disciplinari non sono proseguiti in maniera continuata, lasciando il campo al lavoro prettamente archeologico-topografico. Ancor più raramente l'argomento si è intersecato ufficialmente con quello della progettazione architettonica, ad eccezione dell'elaborazione di singoli piani o progetti.

Sul restauro architettonico  
in Etruria meridionale  
V. Antonelli, *La conservazione  
dell'architettura in tufo*, in AA.VV.,  
*Etruria Meridionale. Conoscenza,  
conservazione, fruizione. Atti del  
convegno. Viterbo, 29, 30 Novembre - 1  
Dicembre 1985*, Quasar, Roma 1988.

Mentre la disciplina del restauro architettonico ha avuto in Etruria ampia applicazione, la progettazione in ambito archeologico-paesaggistico etrusco è stata poco sistematicamente affrontata<sup>3</sup>, né oggetto di particolare elaborazione, rispetto a quella che si confronta con la civiltà greca o romana. Tale percorso ha fatto sì che non sia stata formulata ed evoluta una disciplina specifica di intervento, ma siano stati adottati gli aspetti operativi derivanti dalla disciplina archeologica in generale. Questo nonostante si avverta oggi il problema della complessità della tutela delle aree etrusche.

(3). Il dipartimento di Architettura Roma Tre, da alcuni anni si è impegnato, con tesi e ricerche, della progettazione e del restauro in questo territorio.

Fra gli esiti di tali lavori si cita L. Franciosini (a cura di), *Archeologia e progetto. Paesaggi antichi lungo la via Clodia. Tesi di laurea nella facoltà di architettura*, Gangemi, Roma 2014.

Il compito della loro progettazione, della loro tutela e fruizione è stato finora quasi esclusivo compito delle soprintendenze, le quali hanno storicamente combattuto contro la scarsità dei fondi concessi, denunciando come lo stato italiano non abbia riconosciuto il giusto valore a questi territori. Una (triste) prospettiva è che buona parte di questo patrimonio storico, soggetto alle dinamiche, anche distruttive, dell'ambiente naturale, fra alcuni anni non sarà più visibile. Mentre alcuni antichi manufatti, soprattutto nell'Etruria interna, abilmente inseriti nel paesaggio dalla mano dell'uomo, si trovano abbandonati ad una lenta corrosione, alcuni casi sono più fortunati, poiché godono di maggiore fama ed attenzione, nonostante gran parte delle aree in questione abbiano fisiologiche problematiche, di gestione e tutela, fra difficoltà intrinseche, proprie dei siti, e metodologiche, relative a come sono stati affrontati finora.

(4). Oltre a raccordare le conoscenze relative alle relazioni a scala territoriale, tale comprensione può aiutare ad espandere il senso ed il riverbero delle tracce permanenti, che siano solo percettibili dall'ispezione delle foto aeree nei vari anni o che lo caratterizzino evidentemente, ponendo i siti in generale in un'ottica innovativa rispetto a come è stato identificato finora.

Dallo studio dei territori, in questo momento storico ed a partire dagli sviluppi degli anni Cinquanta, sono sorti dati innovativi, che stanno offrendo nuovi punti di vista e nuove prospettive di analisi e strutturazione<sup>4</sup>. Il senso del luogo e dell'ubicazione, oggi più comprensibile, può essere re-inserito nel contesto in sinergia coi precedenti e coi nuovi sviluppi, alle scale opportune. Con queste innovazioni si dovrebbe, si può, modificare anche l'approccio nell'intervento al sito ed al territorio che lo circonda. Per quanto detto finora, nella comprensione del paesaggio antico etrusco risulta fondamentale innanzitutto la conoscenza scientifica, intesa come il percorso filologico di cosa le scienze hanno progressivamente messo a disposizione, e la storia delle interpretazioni, l'osservazione di quello che il luogo è stato, nelle varie attualità, fino a quella contemporanea. Avvalendosi di queste conoscenze si può tentare di organizzarne una visione, che non sia cristallizzata in una immagine immobile, rovinistica o alterata.

Per tutto questo, nella presente ricerca i capitoli successivi riguardano le conoscenze scientifiche sul territorio nelle varie fasi susseguites e la storia delle interpretazioni della riscoperta di un paesaggio antico etrusco. Per l'oggetto specifico della ricerca, come in molti altri casi del patrimonio italiano, sono entrambe fondamentali per poter documentare il senso di una civiltà e di quanto ci ha tramandato, passando per quello stato in cui il paesaggio era più vicino al mondo antico che al contemporaneo, per individuare e continuare a trasmettere tutti quegli aspetti che ancora oggi sussistono.



# Capitolo secondo.

## Inquadramento storico-territoriale della ricerca

### 2.1 La strutturazione del territorio tra il fiume Tevere ed il Fiora

Introduzione al territorio ed al tema di interesse

(1) Fasi storiche di riferimento:

**Pre etrusca:**

Età del bronzo finale (XII-X sec. a.C.)

"Proto-villanoviana"

Età del ferro (IX-VIII sec. a.C.) "Villanoviana"

**Orientalizzante** (VII sec. a. C.)

**Etrusca:**

Arcaica (VI sec. a.C.)

Classica (V sec. a.C.)

Tardo-classica (IV sec. a.C.)

**Ellenistica** (III sec. a.C.)

**Romana:**

Tardo-ellenistica (II-I sec. a.C.)

Decadenza (I-IV sec. d.C.)

**Medioevale** (dal V sec. d.C.)

(2). Il nome di 'Etruria' venne dato alla regione dall'imperatore Augusto, nel 27 a.C.

(3). La formazione si presenta quasi esclusivamente con l'aspetto di tufo nelle aree più prossime al bordo nord-occidentale dell'area, entro i limiti di una fascia che, molto irregolarmente, si estende a sud sino all'altezza di Cerveteri. Assume viceversa più spesso quello della pozzolana nelle zone meridionali, solitamente quando più distanti dai luoghi delle emissioni vulcaniche.

Confini fisici

(4). Il tufo, di colore giallo rossastro con chiazze nere irregolarmente distribuite, di buona compattezza, facilmente cavabile e adatto al taglio, fu di largo impiego fin dall'età etrusca per lo scavo di tombe, la costituzione delle fondamenta di edifici e monumenti, ecc. La pozzolana, di colore variabile dal grigio scuro al violaceo, contenente grosse pomice nere, semi-coerente, non stratificata, con un peso di volume più basso della precedente, fu impiegata con fini tecnico-costruttivi dopo triturazione.

Si vuole innanzitutto presentare la struttura, i caratteri e la forma del territorio in cui la ricerca si inserisce. Si tratta evidentemente di un paesaggio non "piatto" che, pur nelle sue diversità, è identificabile come un paesaggio orograficamente complesso, di origine vulcanica, caratterizzato con forte evidenza da fenomeni naturali come le attività eruttive e le erosioni. Come i suoi ambiti sono caratterizzati dalle nette differenze altimetriche, così la sua identità trova una descrizione prevalente se considerata a partire dalla sezione verticale territoriale, per storia e natura orografica.

A partire dalla situazione geomorfologica, questo territorio è stato inevitabilmente influenzato dalle condizioni sociali, economiche, politiche e culturali e dai loro mutamenti nella storia. Le forme di antropizzazione del territorio ebbero inizio a partire dall'iniziale età del ferro (XII sec. a.C.), quando le civiltà appenniniche colonizzarono ed iniziarono ad influenzare i territori in forme di villaggi, dando alla civiltà villanoviana (IX-VIII sec. a.C.) da cui conseguirono le città-stato, che ebbero vita propria fino alla dominazione romana, quindi per quasi un migliaio di anni. Questo territorio coincide quindi con i luoghi dove si sviluppò fortemente la civiltà italica, dando origine dapprima alla cultura etrusca, ma anche all'inarrestabile potenza dell'impero romano, che vi ebbe origine e successivamente si evolvette. L'arco cronologico di riferimento<sup>1</sup> in questa analisi ha origine quindi dalla formazione dei centri urbani preromani e delle relative necropoli, fino alla decadenza della civiltà etrusca, alla conseguente lunga fase di stasi del territorio ed alle trasformazioni moderne.

Il territorio meridionale della regione poi denominata Etruria<sup>2</sup> corrispondeva all'incirca all'attuale Lazio settentrionale.

Le delimitazioni fisiche consistevano a nord nel corso del fiume Fiora e nelle pendici settentrionali dei monti Volsini; mentre ad est e sud nel corso del fiume Tevere, fino alle coste del mar Tirreno, comprese fra questi elementi.

Il Tevere, che in particolare rappresentava una linea di demarcazione, separando i due distretti vulcanici dell'apparato Sabatino e di quello Laziale, altrettanto li rappresentò nelle *litofacies* di natura geologica dei depositi piroclastici locali, le "ignimbriti", che una volta rinsaldatisi composero le due rocce conosciute nel linguaggio comune come *tufi litoide* e *pozzolana*<sup>3</sup>. A partire dalle differenze fra tali elementi, che hanno caratterizzato queste zone sia come fondamentale componente paesaggistica che, conseguentemente nei secoli, come materiale costruttivo, il Tevere rappresenta anche storicamente la linea di passaggio fondamentale fra la civiltà etrusca e quella latina. A questi materiali costituenti sono infatti in genere corrisposti due differenti impieghi pratici da parte dell'uomo sin dall'età antica<sup>4</sup>.





(Fig. 2.1)  
Il territorio dell'Etruria Merdionale,  
con una morfologia caratterizzata dalle eruzioni degli apparati vulcanici  
e la successiva erosione dei corsi d'acqua.

(Fig. 2.2)  
*Paesaggio del Lazio preistorico,*  
Museo delle Origini, Università La Sapienza, Roma





## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

### Struttura idro-geo-morfologica

La comprensione della formazione del territorio e delle sue caratteristiche geolitologiche ha inizio nel Pliocene (5000 - 2500 Ma) in cui per effetto delle glaciazioni e delle successive variazioni climatiche, un conseguente aumento dei bacini marini sommergeva l'area comprendente la vallata del Tevere e buona parte dell'alto Lazio, ad eccezione di poche emergenti "isole" di roccia calcarea, di formazione più antica, fra i quali i monti della Tolfa e il monte Soratte. Una prima fase di attività vulcanica proveniente dai differenti centri eruttivi, gli apparati vulcanici dei monti Volsini, Cimini, Sabatini e Albani interessò in generale il territorio. La seconda fase vulcanica, più estesa e violenta, coinvolse in particolare l'apparato Sabatino e comportò con la sua attività esplosiva l'accumulo delle ignimbriti. Dopo la formazione dei depositi vulcanici, nel Pleistocene (1 Ma) ebbero inizio i processi di erosione di questi stessi da parte delle piogge diluviali, tipiche dei periodi interglaciali, con conseguente ripresa o nuova formazione di percorsi fluviali e torrentizi, prevalentemente in direzione normale alla linea di costa ma non solo: dove i depositi erano più teneri e il tufo più sottile, l'erosione causò l'asportazione dello strato vulcanico; dove si erano formati banchi di tufo più spessi ed estesi, i corsi d'acqua tagliarono ripide e strette gole per tutto lo spessore della roccia, con pareti ad andamento quasi verticale a causa della natura stessa del tufo, facilmente soggetto all'erosione dell'acqua corrente. Con il passare del tempo l'azione delle acque provocò l'allargamento delle gole con frequenti crolli nei banchi di tufo, determinando la formazione delle forre, il cui andamento pseudo-verticale delle pareti era proporzionale alla resistenza ed alla natura dei litoidi, con conseguente variabilità degli invasi. Invece l'erosione delle superfici avvenne in maniera più lenta, caratterizzando la formazione dei pianori sommitali. Contemporaneamente emerse la fascia costiera, tendenzialmente bassa e pianeggiante.

La molteplicità di ambienti fisico-morfologici e climatici descritta con la suddetta forma del suolo divenne col tempo strettamente interrelata ad una ricchezza e varietà di formazioni vegetazionali<sup>5</sup>. I pianori tufacei si presentavano tendenzialmente brulli e selvatici, mentre in corrispondenza delle forre si concentrava una propria vegetazione idrofila, con una sottile vegetazione sugli ambiti collinari, mentre sui rilievi maggiori, vasti boschi ricchi di legnami<sup>6</sup>. Le aree di pianura, in secondo piano, a partire da quelle costiere furono inizialmente desolate e presentavano i segni dell'impaludamento.

Il processo di occupazione che interessò innanzitutto le zone immediatamente a ridosso dei poggi e dei corsi d'acqua fu quindi derivante sia da ragioni di difesa, sia di salubrità, sia di comunicazione, sia in relazione con l'uso agricolo del territorio. Le risorse fondamentali al sostentamento consistettero infatti nella disponibilità di acque, nella conseguente fertilità dei suoli e nella prossimità di giacimenti metalliferi<sup>7</sup>.

Nonostante le modificazioni nelle fasi storiche, le quali hanno caratterizzato soprattutto la vegetazione, le coste<sup>8</sup>, i corsi d'acqua ed il loro sbocco al mare, i caratteri essenziali del territorio possono essere sintetizzati attraverso la rappresentazione dei rilievi sui quali spiccarono i primi importanti insediamenti.

La civiltà appenninica si situò sul territorio, in presenze sparse e non strutturate, fin dall'età del bronzo (tra il 3000 e il 1000 a.C.). Durante la successiva età del ferro (XII sec. a.C.) avvennero i primi processi che portarono alla concentrazione della popolazione in piccoli gruppi sui rilievi altocollinari, poi assemblatesi con varie contrazioni e decontrazioni sul territorio, del quale disponevano per ampie porzioni e che presentava sia favorevoli condizioni naturali allo sviluppo insediativo, per certi versi, quanto limiti per altri.

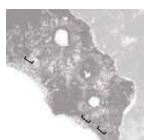
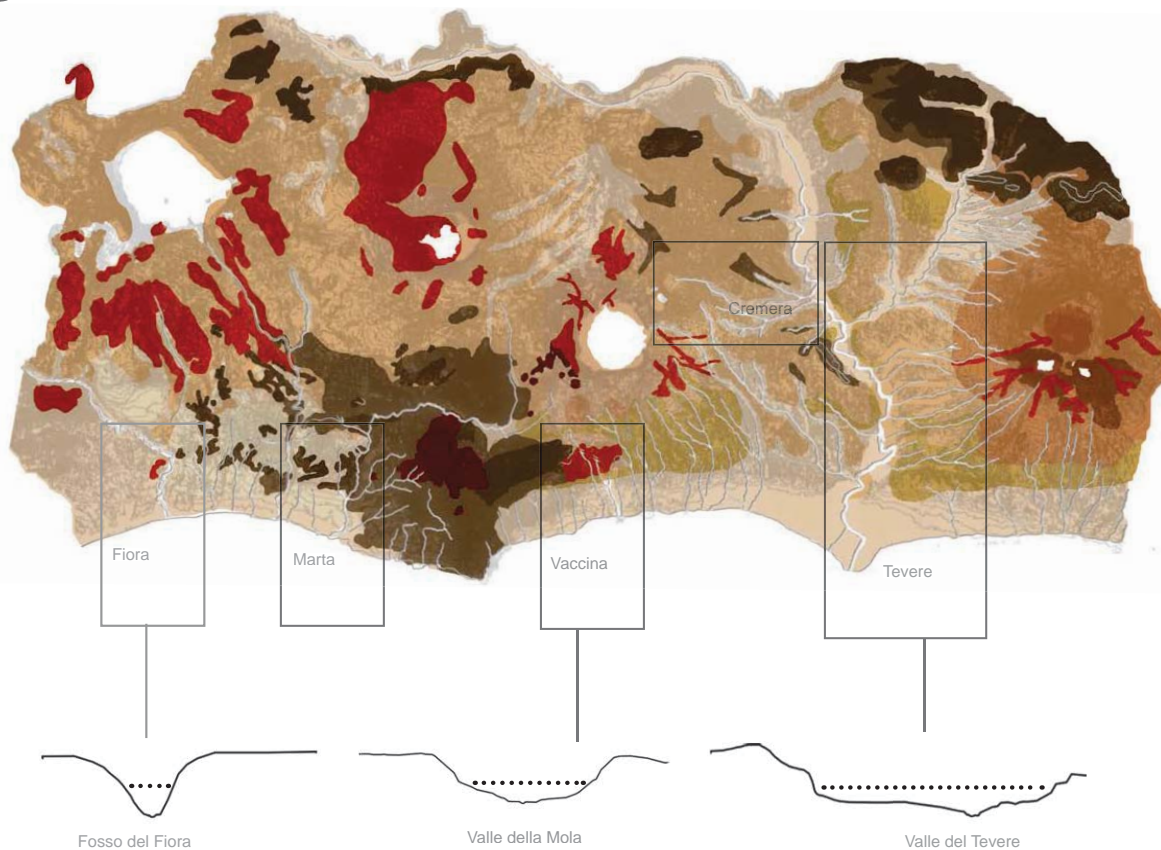
(5). Le attuali aree della Maremma Laziale (la fascia nord-occidentale), della Tuscia (la fascia nord-orientale), come anche il territorio a nord della foce del Tevere, sono oggi definite come "regione mediterranea" (F. Pedrotti, *Suddivisione biogeografica dell'Italia*, 1996). Tale regione è oggi caratterizzata da un periodo arido, un periodo di stress idrico per la vegetazione (da fine Maggio a fine Agosto), da una maggiore presenza di acqua nella stagione autunnale, e da inverni miti che difficilmente scendono al di sotto degli zero gradi centigradi. La piantagione tipica di questo ritmo ambientale è rappresentata dall'olivo. La strutturazione vegetazionale della regione presenta prevalentemente la zona della macchia mediterranea e dell'olivo, la zona del castagno e della quercia, la zona del faggio.

(6). Proprio il commercio di tali legnami, particolarmente adatti alla costruzione di abitazione ed imbarcazioni, pare esser stato una delle materie prime locali che maggiormente favorì l'espansione del commercio etrusco.

## 2.1 La strutturazione del territorio tra il fiume Tevere ed il Fiora

(Fig. 2.3)

Carta geomorfologica. Identificazione dei sistemi orografici dei cinque centri dominanti e dei relativi fiumi, sulla base dello schema litologico dell'area.

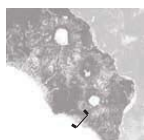


(Fig. 2.4)

Esempi di variabilità degli invasi di erosione dei fiumi alto-laziali.

Le forre, di larghezza ridotta o ampia, consentono difesa, percorribilità e coltivazione.

Dati gravimetrici Google (SIO, NOAA, U.S. Navy, NGA, GEBCO)



(Fig. 2.5)

Sezione territoriale longitudinale.

Le costanti idro-geomorfologiche nell'ambiente fisico vanno a caratterizzare le strutture antropiche di insediamento.

Mar Tirreno

Costa, pentrazioni fluviali, e bacini lacustri. consentono navigazione e pesca

pianure paludose  
ambiente insano

vegetazione di versante  
coltivazione  
ricavo di legname

strette forre  
difesa

pianori  
abitato ottimale



## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

(7). L'unica regione con presenza metallifera nel Mediterraneo a sfruttare contemporaneamente l'attività mineraria e quella agricola fu l'Etruria. (C. Broodbank, // *Mediterraneo*, 2015)

(8). Con le dovute differenze tra le località, la differenza rispetto al profilo della costa attuale è dell'ordine del chilometro. Ad esempio l'avanzamento della spiaggia dal 1570 al 1950 in corrispondenza della Torre di Maccarese (foce del fiume Arrone) è stato di 650 metri. (Dragone et al., 1967)

Struttura antropica.  
Età pre-etrusca

(9). Uno di questi sistemi di coltivazione che maggiormente si diffuse fu quello della vite, secondo lunghi tralci guidati.

(10). I primi esempi attestati si trovano nella valle del Fiora e sui monti della Tolfa.

Primi paesaggi urbani

(11). Ad eccezione di quello che sarebbe poi diventato la città di Caere, che sembra essersi delineato soltanto nel VII sec. a. C. Il centro meridionale maggiormente espanso ed evoluto in età villanoviana fu quello di Veio. La città di Veio si formò come le altre dall'unione di più centri capannicoli, ma presentando già nel VII secolo una struttura centralizzata e una differenziazione gerarchica. (Potter, 1985).

Aspetto fondamentale della scelta della posizione dell'insediamento fu la salubrità, dove gran parte del paesaggio vallivo della costa, o in prossimità degli alvei dei maggiori corsi d'acqua, era umido, insano e ciclicamente malarico. In questa situazione assunse man mano particolare importanza il sistema di coltivazione dei terreni in pendenza<sup>9</sup>. Fra le valli e le alture, già dall'età del bronzo medio (intorno al 2000 a.C.), in varie parti dell'Etruria Meridionale venne definito un posizionamento ed un processo di monumentalizzazione delle sepolture degli individui<sup>10</sup>. Le loro forme ipogee, scavate nella roccia, derivavano da una concezione divina della "terra" e del ritorno *post mortem* ad essa.

Lo sviluppo di un popolamento intensivo portò da una parte all'incremento degli abitanti sui pianori tufacei, dove godere di maggiori possibilità di controllo e difesa rispetto alle valli, e contemporaneamente della possibilità di comunicazione/sfruttamento dei corsi d'acqua e delle immediate circostanze rispetto agli insediamenti sui rilievi montuosi; dall'altra all'attivazione di "siti aperti" (*open sites* in archeologia del paesaggio) inizialmente in corrispondenza delle zone a più spiccata vocazione agricola e man mano alla stabilizzazione di intensi rapporti di scambio fra le città e i rispettivi territori. L'architettura civile fu caratterizzata fin da allora dall'impiego, a fini costruttivi, di materiali deperibili come il legno, la paglia e la terra cruda (ad esclusione di alcuni elementi lapidei come le fondazioni, e successivamente le infrastrutture e gli impianti idraulici), a differenza di quella sepolcrale, realizzata in pietra mediante scavo, sostruzione o costruzione: una dicotomia costruttiva che rappresenta una primigenia lezione di sostenibilità, un esempio di sintesi raggiunta tra l'uomo e l'ambiente, proveniente dal mondo antico.

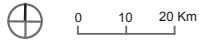
Già in età villanoviana crebbe in particolare l'importanza di quei centri<sup>11</sup>, nell'alto Lazio, che si erano formati a relativa poca distanza dalle coste del mar Tirreno. Tali sviluppi portarono da una parte alla formazione delle città mediante il fenomeno del sinecismo di villaggi, che concentrò il potere nelle prime *poleis* etrusche, dall'altra alla formazione della città di Roma, derivante anch'essa da un centro protourbano ed in luoghi già abitati ed organizzati in una comunità politico-sacrale (Carandini, 2007).

La struttura ed il tracciato degli elementi fortificatori di queste città variarono in relazione alle condizioni naturali ed ai tipi di materiali lapidei reperibili *in situ*. Si ricercarono condizioni di difesa offerte dal terreno (taglio a picco di scarpate, fossi naturali) o in alternativa si crearono condizioni artificiali simili a quelle naturali, scavando fossati, o innalzando cinte murarie di vario tipo (dai blocchi regolari ai mattoni crudi) lungo i perimetri difensivi. Mura gigantesche, probabilmente, seguirono le curve di livello. Come elementi costruttivi lapidei, in base alla locale disponibilità vennero impiegati il tufo squadrato nella parte meridionale del territorio in questione, mentre nelle aree settentrionali si cercò di impiegare, ove disponibili, i calcari e travertini, più resistenti dei tufi locali.

In risposta alle necessità idriche furono realizzati una grande quantità di gallerie di drenaggio, in una misura maggiore alle altre città di riferimento; si tratta di cunicoli ancora oggi esistenti, realizzati durante la vita civile etrusca ed atti al direzionamento delle acque secondo gli usi opportuni civili ed agricoli. Tali opere idrauliche sembrano essere state commissionate sia dagli stessi proprietari terrieri locali, per favorire la coltivazione del latifondo, sia come una sorta di commissione "pubblica" per questioni idriche e difensive relative alla città.

## 2.1 La strutturazione del territorio tra il fiume Tevere ed il Fiora

- presenze del Paleolitico e Mesolitico (150.000 - 6.000 a.C.)
- presenze del Neolitico ed Eneolitico (6.000 - 2.200 a.C.)
- ▲ presenze dell'Età del Bronzo (2.200 - 850 a.C.)
- presenze dell'Età del Ferro (IX - VIII secolo a.C.)
- altri centri pre-etruschi attestati
- linee di crinale
- - - percorrenze pre-etrusche attestate



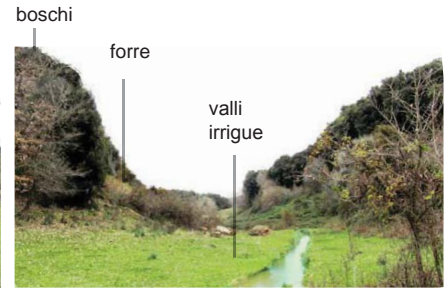
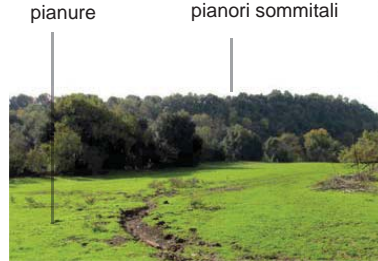
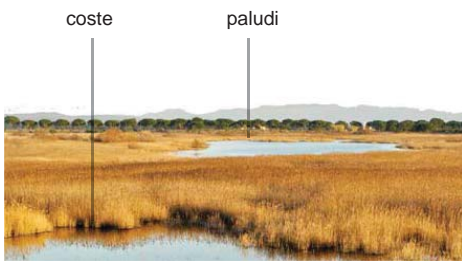
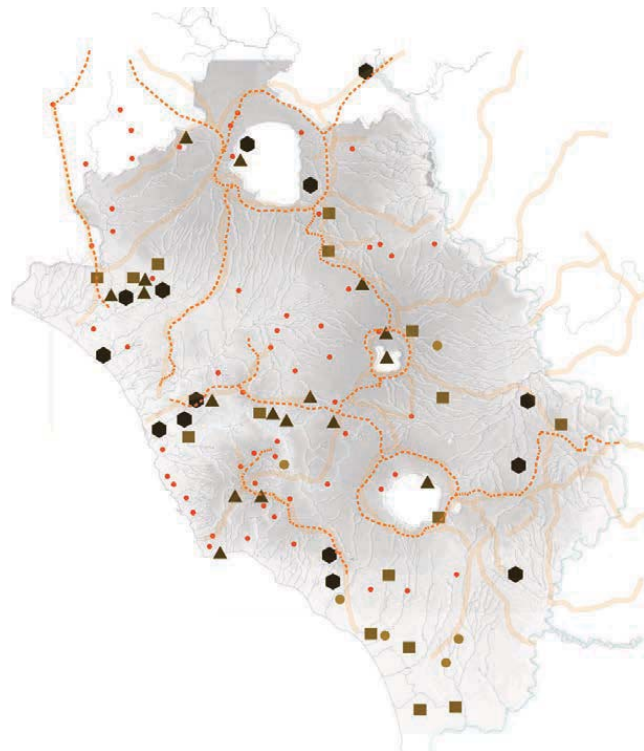
(Fig. 2.6)

### FASE PRE-ETRUSCA (fino all'VIII sec. a.C.)

I percorsi di crinale servirono per primi alla formazione di impianti antropici sul territorio. Produssero dapprima la formazione di nuclei spontanei (fino all'età del Bronzo) fino al sinecismo degli insediamenti su promontori nei pressi di corsi d'acqua.

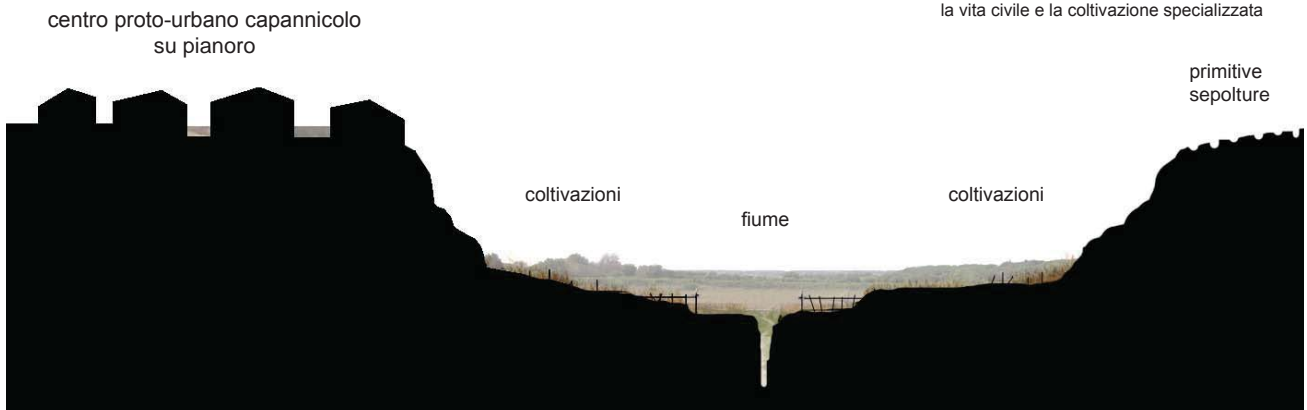
Fonti principali degli schemi di sintesi del presente paragrafo (scala territoriale):

Ashby, 1929;  
Frutaz, 1972;  
Solari, 1976;  
Boitani, Cataldi, 1985;  
Camporeale, 1985;  
Di Gennaro, 1988;  
Moretti Sgubini, 2001  
Bonghi Jovino, 2005



F.2.7, 2.8, 2.9  
Le conformazioni dell'ambiente naturale che si ripetono lungo il territorio.

F.2.10  
Economia dei fiumi.  
Pianori e valli irrigue consentono la vita civile e la coltivazione specializzata



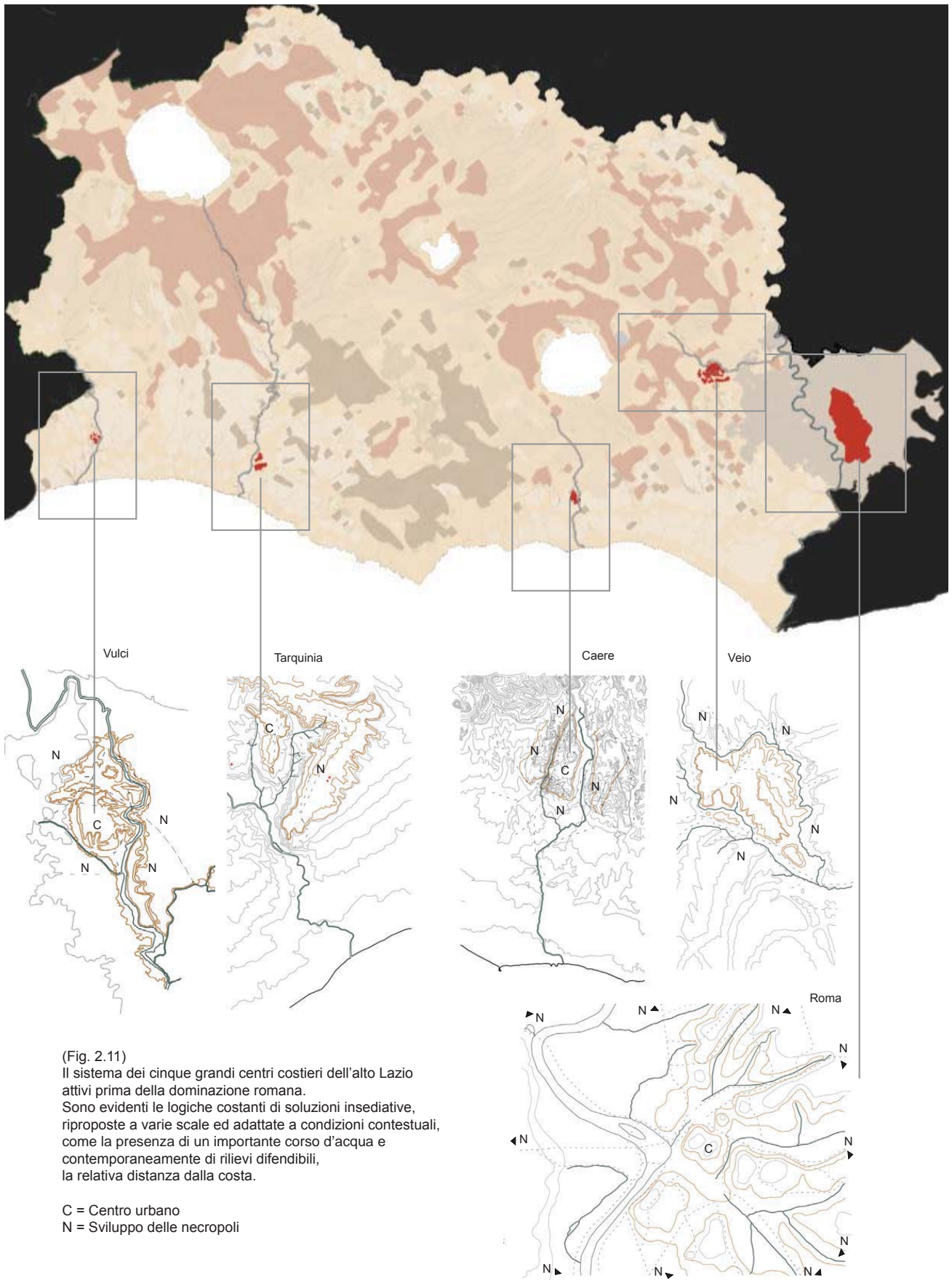


## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

Conseguenze insediative	I centri maggiori dell'Etruria Meridionale si disposero in questo contesto geomorfologico, scegliendo siti ad una significativa distanza dal mare, corrispondente alle prime propaggini vulcaniche disponibili, con la presenza di un corso d'acqua importante e con distanza tendenzialmente costante fra loro stessi <sup>12</sup> . Occuparono spianate di rilievi isolati dall'erosione difesi ulteriormente da cinte murarie, prive, a quanto sembra, di torri a differenza delle città greche. Le acropoli in alcuni casi erano isolate dalla città con un ulteriore fossato artificiale (come nel caso di Veio e probabilmente anche di Caere), erano collegate all'impianto restante tramite ponti o istmi, e spesso presentava le tracce più antiche della presenza urbana. Il sinecismo di sette <i>pagus</i> , instaurati su altrettanti altipiani situati lungo il Tevere, all'altezza di una delle maggiori anse, andò a costituire la prima forma della città di Roma.
Identificazione dei cinque sistemi orografici di formazione delle città, fra cui quella di Roma	La situazione orografica e fluviale favorirono quindi il posizionamento dei centri maggiori con la medesima vicinanza dal mare, presso cui vennero installati gli scali portuali (Caere, Vulci, Tarquinia) o in alternativa presso un grande fiume navigabile quale il Tevere o suoi affluenti (Veio e Roma). Tali centri fiorirono quindi sulle dorsali di alture a breve distanza dal mare, con lontananza costante. Le alture su cui si dispiegarono i centri maggiori erano abbastanza simili fra loro. Rappresentano un modulo paesaggistico che si ripeteva nell'alto Lazio con intervallo costante trattandosi o di un vasto ripiano tufaceo alla confluenza di due corsi d'acqua incassati (Veio e Caere) oppure di un piatto rilievo collinare pliocenico ricoperto da una tavola di calcare organogeno (Tarquinia) oppure infine, nel caso di Vulci, di una collina tufacea dominante il grande meandro di un fiume. Dall'VIII secolo a.C. i centri villanoviani svilupparono una cultura propria <sup>13</sup> ; si organizzarono in città-stato politicamente ed economicamente indipendenti le une dalle altre con le quali condividevano religione e lingua comuni. Da allora le grandi comunità tirreniche misero in atto una strategia di sfruttamento e di controllo sistematico delle campagne circostanti, motivo per cui la maggior parte delle presenze può essere spiegata dalla dimensione economica o strategica. Un aspetto fondamentale dello sviluppo del territorio è rappresentato dalla presenza del comparto metallifero dei monti della Tolfa e nei pressi del Fiora, i cui minerali presenti costituivano materiale grezzo alla base dei processi di lavorazione. Le fasce confinali fra i territori delle grandi metropoli si dotarono numerosi siti di controllo e comunicazione, così come il tratto costiero. Si trattava di "abiti di convivenza" che si svilupparono contemporaneamente alla produzione e che si andarono consolidando in una fittissima rete di insediamenti, fattorie, centri minori, differenziando il territorio in base alle diverse forme di appropriazione della terra comune, della produttività dei terreni, dal progressivo accumulo di ricchezza dovuto dall'individuazione di aree marginali di adibire a pascolo del bestiame o a colture specializzate. Il fenomeno dell'occupazione sembrò in ogni caso seguire anche delle normative, sia interne alle comunità sia instaurate fra di esse reciprocamente. Con tale progressiva strutturazione del popolamento territoriale secondo precise esigenze politiche, economiche e amministrative avvenne una incisiva modificazione del paesaggio agrario. In tale fase di densificò anche il popolamento dell'area meridionale, fino al fiume Tevere. La situazione dei centri maggiori si trovò quindi consolidata in età orientalizzante, ai margini di un retroterra ricco dal lato agricolo forestale quale quello dei Monti Volsini, Cimini e Sabatini) e minerario (i monti della Tolfa) nonché in corrispondenza dei punti di convergenza e di incrocio delle più importanti direttrici di comunicazione della regione e con il mare.

(12). La distanza fra le città e la costa misura attualmente circa una decina di chilometri (tranne Veio e Roma, poste a circa 25 dal mare). Le distanze fra le città misurano 25 chilometri fra Caere e Tarquinia e fra Tarquinia e Vulci, mentre ne misurano 35 quella fra Caere e Veio, la maggiore distanza fra esse.

(13). Le fonti hanno testimoniato il fondamento culturale che, con profonda differenza rispetto a quella latina, prevedeva la parità tra il genere maschile e femminile. Ai simposi, frequentemente riprodotti nelle raffigurazioni artistiche, vi partecipavano entrambi. Altrettanto è riscontrabile nelle sepolture, fra le quali non sono rare forme monumentali dedicate a personaggi femminili.



(Fig. 2.11)  
 Il sistema dei cinque grandi centri costieri dell'alto Lazio attivi prima della dominazione romana. Sono evidenti le logiche costanti di soluzioni insediative, riproposte a varie scale ed adattate a condizioni contestuali, come la presenza di un importante corso d'acqua e contemporaneamente di rilievi difendibili, la relativa distanza dalla costa.

C = Centro urbano  
 N = Sviluppo delle necropoli

## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

L'organizzazione dell'Etruria meridionale interna

la morfologia del luogo

la forma della città

i centri produttivi

i luoghi rituali

(14). L'area del Lazio settentrionale sembra esser stata la più intensamente popolata dell'intera Etruria (Colonna, Bonghi Jovino...)

(15). Lo stesso fenomeno avvenne durante la formazione delle colonie greche del retroterra, che divennero poi città-stato.

(16). Il primo assetto caratterizza la maggior parte dei centri dell'Etruria interna. Il secondo tipo è riscontrato ad esempio dai centri di Blera e Sovana

(17). Riconoscibile ancora nei centri sopravvissuti.

(18). I resti di insediamenti etruschi, dall'età Villanoviana al periodo arcaico, sono attestate dai ritrovamenti civili di Marzabotto, San Giovenale, Luni sul Mignone, Acquarossa, Veio, Bomarzo, Pitigliano, Murlo-Poggio Civitate, Lago di Accesa, Prato-Gonfienti, Casalecchio di Reno ed anche a Roma (Via Sacra, Regia) (sintesi da Steingraber, 2016).

(19). Le tipologie architettoniche, scavate negli affioramenti tufacei a partire da questa fase, furono il "pozzo/pozzetto", (semplici o con una custodia litica) per la cremazione, a "fossa" (semplici o tipo sarcofagi), a "loculo", a "nicchia", tombe di transizione fra la fossa e la camera, ed infine a "camera" (con una o più camere).

(20). Elemento tipico dell'insediamento in un ambiente così caratterizzato, la realizzazione delle "vie cave", unì la funzione di connessione ma anche intenti processuali, derivanti dal culto della "terra", scavati nella roccia in tutto il territorio e con varie dimensioni, connesse alle necessità imposte dalla situazione orografica di riferimento.

Fra i centri maggiori, man mano si distribuirono a ridosso delle direttrici di comunicazione i centri minori, che attestarono il popolamento periferico<sup>14</sup> già a partire dalla II metà dell'VIII secolo a.C., ponendosi in alcuni casi ad una grande distanza dal mare e in un territorio caratterizzato da forme aspre e tormentate, su stretti ripiani tufacei, isolati da profondi fossati e terminanti a sperone. Già esistenti in età villanoviana, sembra che i centri minori siano stati interessati da un ritorno, in successiva età etrusca, a sedi abbandonate per penetrazione dalle aree costiere al retroterra<sup>15</sup>, e non per sinecismo dei villaggi come per i grandi centri costieri. Nella maggior parte dei casi si instaurarono all'estremità di ripiani tufacei del territorio interno, nei punti di confluenza di due fossi incassati, in modo da avere solamente un lato accessibile: questa situazione rappresenta quasi una costante topografica dell'Etruria meridionale interna; in alcuni centri invece si scelse di sfruttare la sommità di rilievi che erano stati isolati da ogni parte da fenomeni geologici ed erosivi<sup>16</sup>. Al confronto fra gli antichi assetti topografici emergono analogie e diversità, ma in ogni caso è ancora una volta evidente come le forme del territorio influenzarono le forme della città e le forme delle attività. La dimensione urbana presentava solitamente il tipico sviluppo lineare dell'abitato<sup>17</sup> ed era attraversata, quasi sempre, in senso longitudinale da un asse stradale principale. Ma mentre sono poco note le forme urbane<sup>18</sup>, lo sono meglio le fortificazioni, che seguivano i perimetri dell'area urbana, e ancor di più le necropoli, che le ricalcarono e si distesero vastissime ad anello intorno ad esse con le stesse costanti topografiche. Di consuetudine sfruttarono le aree più a ridosso del centro urbano e non sfruttate dalle coltivazioni. Tipologicamente nelle varie necropoli si costituirono forme e strutturazioni diverse dell'assetto esterno, adattandosi alle caratteristiche locali, mentre internamente le tombe furono realizzate, nell'ottica della visione divina della "terra" e del ritorno ad essa, uniformemente scavate<sup>19</sup>. A giudicare dalla vastità di alcune di esse, tali centri interni godettero di una certa densità abitativa, ricchezza ed autonomia. I centri minori potevano essere quindi rapportabili al centro, nei casi più limitrofi, come negli areali pertinenti alle cinque grandi città, quali centri di redistribuzione dei prodotti, centri legati alla presenza di elementi infrastrutturali, di controllo, di contrattazione commerciale. La strutturazione delle connessioni fra i centri fu di tipo "a rete" con il ricalco dei percorsi villanoviani di crinale, delle vie di penetrazione fluviale, della percorrenza di linee carovaniere a mezzacosta. Questi percorsi, in un territorio così morfologicamente complesso, furono coadiuvati e caratterizzati dalla realizzazione di vie cave, tagliate nel tufo<sup>20</sup>. Fino al VI sec. a. C., il rapporto tra le città ed il loro territorio si evolvette in un inurbamento consistente e contemporaneamente nel popolamento dei dintorni delle città, con la creazione di centri secondari o fattorie attrezzate. Fra i centri minori spiccarono per importanza strategica i porti marittimi, che facevano riferimento ad una di queste grandi città. Tali centri costieri garantivano i vantaggi connessi con il mare quale pesca, estrazione del sale e commerci. Man mano i singoli scali portuali, situati sulle pianure costiere e facenti capo ad uno dei centri maggiori, furono potenziati con apposite strutture e definite strade di comunicazione che li collegavano assiduamente ai rispettivi centri (Caere con Pyrgi, Tarquinia con Gravisca, dove allestiti un porto ben attrezzato, non solo per espletare i suoi commerci in misura ancora maggiore, ma per offrire ospitalità ed un porto franco al centro della costa tirrenica, Regisvilla alla foce del Fiora con Vulci). I porti videro la costante presenza dell'aspetto sacrale, a protezione dell'attività commerciale come sorta di regolamentazione dell'etica di derivazione culturale.



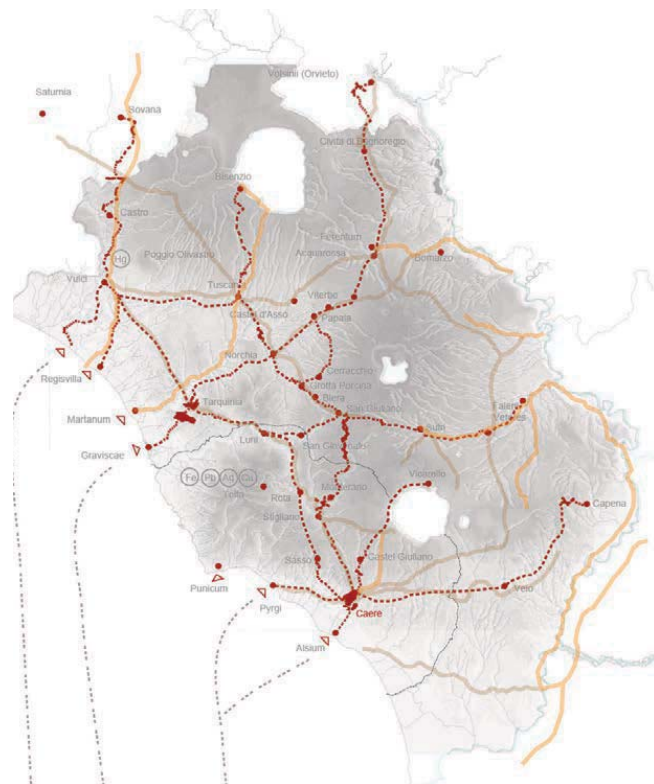
## 2.1 La strutturazione del territorio tra il fiume Tevere ed il Fiora

- centri abitati di Età Etrusca
- linee carovaniere a mezzacosta
- linee di penetrazione fluviale
- - - percorrenze etrusche attestate
- territorio sotto dominio di Caere
- ▷ porti
- ⓂHg comparto minerario

(Fig. 2.17)  
**FASE ETRUSCA (VII - IV sec. a.C.)**  
 Come infrastrutture antropiche si prediligono in età etrusca le linee di penetrazione fluviale, le carovaniere a mezzacosta. Quando il percorso incontra le asperità del territorio, si realizzarono vie cave, tagliate nel tufo. Le città arricchirono il loro potere sfruttando la posizione favorevole agli scambi commerciali nel Mediterraneo, allo sfruttamento dei vicini giacimenti minerari ed alla dipendenza dell'entroterra.

Rotte commerciali: Francia - Sardegna  
 Magnagrecia - Coste africane  
 Grecia - Bacino del Mediterraneo

(Fig. 2.18)  
 Via tagliata nel tufo  
 nell'Etruria meridionale interna  
 (discesa al fiume Biedano)





## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

Il Mediterraneo e l'Etruria meridionale:  
commistioni tra civiltà

(21). Nonostante la concorrenza con greci e fenici, gli etruschi ottennero nei secoli la talassocrazia sul mar Tirreno. Tuttavia la civiltà etrusca fu variamente influenzata da quella greca. Poiché tale eredità apparve trasmessa dalla civiltà etrusca a quella romana, la cultura etrusca è stata indicata frequentemente come un "ponte" tra le culture greca e romana.

Età orientalizzante

(22). Si trattava fondamentalmente di edificazioni in elevato, con un graticcio come intelaiatura portante, tamponature ricavate in mattoni crudi o con la tecnica del *pisé*, a volte su fondazioni di blocchi in pietra. La copertura rimase inizialmente in paglia ed arbusti, mentre la successiva ceramizzazione del tetto fu di derivazione greca.

(23). Questo sembra avvenire specialmente nella necropoli occidentale di Caere/Cerveteri, grazie alla stratificazione in essa operatasi. Molte informazioni in generale sulla civiltà etrusca sono state ottenute dallo studio delle suppellettili contenute nelle necropoli. Composizione, materiali, quantità, e qualità hanno restituito informazioni sulla cronologia, sul periodo di uso, età, sesso, rango sociale, e gusti delle persone sepolte. Inoltre spesso il corredo funebre comprendeva la commistione di elementi locali ed oggetti stranieri importati, testimoniando le relazioni culturali e commerciali fra gli etruschi ed altre civiltà straniere.

(24). Il tratto peculiare dei tumuli etruschi, che li isola nel panorama dell'architettura funeraria dell'Italia preromana, si identificava propriamente nelle caratteristiche costruttive, con i quali essi realizzarono un contenimento alle tombe a camera costruite o scavate nella roccia.

Paesaggi extra-urbani

(25). Almeno dal 725 a.C., come testimoniato dal grande tumulo cerite cd. Regolini Galassi e dal suo ricchissimo corredo.

La deposizione monumentale sormontata da un tumulo è nota letterariamente sin dall'Iliade di Omero (tradizionalmente datata intorno al 750 a.C.), in cui Achille eresse un tumulo in onore della sepoltura di Patrolo.

La frequentazione delle rotte marittime attraverso i porti portò a continui incontri fra le civiltà dell'Etruria meridionale ed quelle del bacino del Mediterraneo.

Le cinque grandi città, contemporaneamente agli storici scontri per la predominanza, incorporarono anche nuclei di immigrazione greca e varie altre etnie. Grazie a ciò, godettero di una continua attività di pacifico scambio commerciale, mantenendo un costante rapporto col Mediterraneo occidentale ed orientale, che si riflesse sul paesaggio urbano e delle necropoli con commistioni tanto nelle produzioni quanto nei processi evolutivi soprattutto dall'età definita, appunto, orientalizzante.

Per quanto riguarda la forte influenza della cultura greca, è accertato il continuo rapporto, potenziato nelle grandi città dell'Etruria marittima, da continui contatti con la Grecia e le sue colonie<sup>21</sup>. Sebbene la cultura etrusca avesse peculiarità proprie, questa civiltà reinterpretò la cultura greca facendola propria.

Fra le restanti zone vi fu un documentato contatto continuo con la penisola anatolica, le grandi isole del Mediterraneo e le aree costiere dell'Asia minore. In alcuni casi anche l'Asia centrale ed Orientale.

Fra le influenze si riflessero evoluzioni come quella del passaggio architettonico-culturale dall'abitazione a capanna alla casa costruita<sup>22</sup>, segnando in definitiva l'evoluzione urbana ed il suo assetto e, di riflesso, quello delle necropoli, che progressivamente le ricalcarono.

A partire dalle necropoli orientalizzanti, dove l'architettura sepolcrale è stata espressione diretta delle classi dominanti, e dalle loro caratteristiche intrinseche è possibile osservare l'evoluzione tecnico-artistica dei vari centri<sup>23</sup> quale riflesso dei cambiamenti storici, sociali, economici e religiosi.

È infatti sotto l'influenza mediterranea, delle antiche civiltà orientali, che dall'"indifferenziazione" delle sepolture appenniniche villanoviane, si andarono a comporre quelli che sono stati definiti "paesaggi di potere" (Bonghi Jovino, 2001) nei centri a contatto con esse. Nell'età orientalizzante furono propriamente gli interventi urbani ed i paesaggi a manifestare il consolidato potere delle aristocrazie oligarchiche, con la costruzione di imponenti edifici e l'impiego di nuove tecniche strutturali in area urbana, mentre sul territorio, con l'erezione di grandi tumuli gentilizi<sup>24</sup> a ridosso delle direttrici viarie di comunicazione, quando in generale ciascuna delle città egemoni si occupò di una migliore articolazione del proprio intorno. Con l'architettura sepolcrale orientalizzante, forma sintomatica di politica non centralizzata ma per *gens*, la disposizione dei tumuli inviava messaggi di potere tanto a chi fosse giunto dalle aree più interne quanto a chi arrivasse dalla costa.

I grandi tumuli orientalizzanti, infatti, si imponevano nel paesaggio (anche nel settore funerario) per l'imponente struttura esterna.

Questa tendenza generale di monumentalizzazione avvenne a Caere già a partire dall'orientalizzante antico<sup>25</sup>, poi dal medio orientalizzante nei territori sotto dominio di Caere (Blera, San Giuliano, San Giovenale) ma anche presso quelli di Vulci, Tarquinia, e Veio ed in tutta l'Etruria meridionale. Le stesse tendenze avvennero anche per l'Etruria settentrionale.

In una sequenza cronologica si può identificare l'evoluzione delle necropoli a partire da fosse e pozzetti ai "tumuletti arcaici", grandi tumuli, piccoli tumuli, per poi regolarizzare le forme in dadi e strutture sotterranee, con o senza una facciata monumentale.

## 2.1 La strutturazione del territorio tra il fiume Tevere ed il Fiora



(Fig. 2.19) Contatti accertati fra centri marittimi dell'Etruria meridionale e regioni del Mediterraneo (sintesi da Steingraber, 2016)

(Figg. 2.20, 2.21, 2.22) Foto dei tumuli pre-orientalizzanti mediterranei e mediorientali. Il tumulo è un fenomeno architettonico che si inserisce in tutta l'area micro-asiatica. Alcuni esempi furono particolarmente di influenza per l'architettura orientalizzante etrusca.

Sardi (Lidia) - VII sec. a.C. (foto Livius)  
 Salamina (Cipro) - metà VIII sec. a.C. (foto Watson-Northcyprus)  
 Norsuntepe (Anatolia) - IX sec. a.C. (foto Ancientanatolia)

(Figg. 2.23, 2.24, 2.25) Tumuli orientalizzanti in Etruria meridionale.

Veio - tumulo Chigi - VII sec. a.C. (foto E.C.)  
 Tarquinia - tumulo della Regina - VII sec. a.C. (foto SAEM)  
 Vulci - tumulo della Cuccumella - VI sec. a.C. (foto Vulci srl)



## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

Età classica L'indebolimento della funzione dei principi nell'avanzato VII secolo a.C. cedette il passo nel secolo successivo alle forme di governo tirannico esercitato in Etruria come in Grecia (con Pisistrato) e a Roma (Servio Tullio) da re investiti di forti poteri personali. Nel contempo emerse un nuovo ceto benestante, una sorta di "borghesia" che si arricchì con lo sviluppo della fiorente attività mercantile basata sull'esportazione del vino, in particolare quello ceretano e vulcente, fin sulle coste della Francia meridionale. In questo clima sorsero i primi templi monumentali, caratterizzati da complesse decorazioni architettoniche, ed in generale nel corso del VI secolo a.C. vi fu una ristrutturazione dei centri urbani etruschi e del loro assetto.

(26). Dalla metà del VI secolo l'immigrazione di artigiani ioni nei principali centri etruschi portò alla nascita di officine di formazione greca. In particolare provenivano da Focea e si instaurarono presso Caere e Vulci, città di grande produzione artigianale.

Insieme allo stato politico mutò quindi anche il quadro delle produzioni artistiche<sup>26</sup> e tecniche. Le necropoli si regolamentarono e gli interni delle successive sepolture ricalcarono la formulazione delle abitazioni. Divennero molto diffusi il soffitto piano, le fasce a rilievo ed i tori a becco di civetta, forme particolarmente apprezzate in Etruria. Nel VI sec. a.C. gli Etruschi rappresentarono la più grande potenza italica, considerando la potenza marittima con la quale, assieme ai cartaginesi, controllavano il mar Mediterraneo e la provenienza etrusca dei re al governo della città di Roma.

(27). Seguirono certamente questo sistema i centri abitati, in Etruria settentrionale, di Marzabotto, nei pressi di Bologna, successivo al 500 a.C., ed ancora prima quello meno noto di Gonfienti (Prato), verso la fine del VII sec. a.C.

Con l'ascesa di una nuova classe media fu progettato l'inserimento, nelle necropoli delle città maggiori, di centinaia di tombe, piccoli tumuli (tumuletti) o delle successive tombe a dado, costruite seguendo la direzione di nuove strade ricavate per consentire uniformemente l'accesso. Alcune di queste necropoli furono caratterizzate da una rete ortogonale di strade e piazze rettangolari, una sorta di sistema ippodameo<sup>27</sup>, con le quali presumibilmente ricalcavano la dimensione urbana, ed in cui le tombe a dado, tendenzialmente uniformi, completavano razionalmente lo sfruttamento intensivo dello spazio. Nel caso dei centri interni iniziarono ad essere composte anche da tombe rupestri, intagliate e scolpite a varia altezza, a file e l'una sull'altra, sulle alte pareti rocciose che delimitavano il pianoro urbano, solitamente sul lato opposto ad esso e con un rapporto visivo diretto. L'adozione del tipo della tomba a dado nella regione delle necropoli rupestri, come anche in centri più lontani come Volsinii, fu pressoché costante<sup>28</sup>, già a partire dalla prima metà del VI secolo a.C. Godette infatti di particolare fortuna nelle necropoli rupestri dell'Etruria interna, la cui morfologia delle forre ben si addiceva al tipo di tomba a edicola con monumentali facciate ricavate nel tufo al di sopra delle camere sepolcrali, che a grande scala assunsero l'aspetto di templi con fronte colonnata.

(28). In questo contesto è di interesse ai fini della ricerca la genesi e gli esiti della sperimentazione architettonica ed in senso lato urbanistica etrusca ed in primis ceretana che si riflette maggiormente nella necropoli occidentale di Caere/Cerveteri.

L'applicazione di principi urbanistici è documentata, oltre che alla Banditaccia, anche nella necropoli cerite del Sorbo e della Cannicella e di Crocifisso del Tufo a Orvieto, con minori condizionamenti dettati da sistemazioni presistenti.

Già a partire dal V secolo, e maggiormente nel IV secolo a.C. la città di Roma, con il suo processo di espansione del potere, iniziò ad esercitare un riflesso negativo sulle economie circostanti, anche se in maniera non direttamente contrastante, portando all'indebolimento dei domini etruschi e terminando il forte impulso alla ristrutturazione dei centri urbani, delle campagne e del territorio. Una prima vittoria delle flotte etrusche contro i Focesi presso Alalia nel 540 mantenne la loro talassocrazia sul Mar Tirreno. Tuttavia dopo la battaglia di Salamina (480 a.C.) e dopo la sconfitta etrusca nelle acque di Cuma contro Siracusa (474 a.C.), si determinò una repentina interruzione delle relazioni commerciali con le colonie elleniche della Magna Grecia e cartaginesi, con un conseguente progressivo decadimento dell'economia tirrenica. Una ripresa ci fu con l'avvento al potere della vecchia aristocrazia terriera, che favorì il rilancio delle attività collegate allo sfruttamento del latifondo.

Età ellenistica



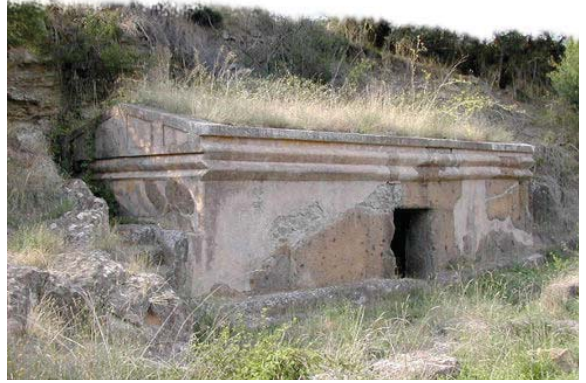
## 2.1 La strutturazione del territorio tra il fiume Tevere ed il Fiora

(Figg. 2.26, 2.27, 2.28, 2.29, 2.30) Necropoli di derivazione classica

1. Tombe a dado, necropoli della Banditaccia, Cerveteri (foto Alamy)



2. Tomba a dado semi-rupestre, Tuscania (foto Canino Info)



3. Tombe a dado allineate, necropoli del Crocifisso del Tufo, Orvieto, (foto Polo Museale Umbria)



4. Tombe a dado rupestri, Castel d'Asso, VI sec. a.C. (foto E.C.)



5. Tombe a dado allineate, necropoli reale di Salamina, Cipro (foto Canadian Institute in Greece)



6. Tombe rupestri, necropoli reale di Pafo, Cipro. IV sec. a.C. (IDEM)



## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

(29). I prospetti elaborati come facciate monumentali potevano ispirarsi a forme dell'architettura reale, in particolare dell'architettura sacra. Infatti elementi tipici furono la terminazione superiore displuviata, l'indicazione del frontone, l'articolazione con elementi architettonici e decorativi come fregi, colonne, antefisse, sculture, cornici, modanature.

(30). Trovarono grande diffusione e variegata tipologia fino agli esempi più monumentali (come la Tomba Ildebranda di Sovana). Anche a Vulci, come a Caere (cfr. paragrafo 2.4) gli ipogei ellenistici furono caratterizzati presumibilmente dalla presenza di strutture esterne in elevato riccamente decorate, con facciate monumentali, non più conservate ma testimoniate dalla presenza dei frammenti architettonici e sculture.

Gli ipogei vulcenti avevano facciate esterne ricavate nel tufo completate da strutture costruite variamente articolate tanto da assumere l'aspetto di "edicole fastigate" (Colonna 1978).

Il modello è attestato anche fuori dall'Etruria, presso altre civiltà italiche nel IV-III secolo a.C. rielaborato in espressioni proprie della tradizione locale (Napoli, Arpi, Canosa). (Morciano, 2003)

(31). In quel periodo in Etruria venne spesso raffigurata la "lotta fratricida" tra la Roma dei Tarquini e la civiltà etrusca, trasfigurate nelle figure di Eteocle e Polinice, i figli di Edipo. Roma conquistò Veio (396 a.C.), mentre Caere godette di particolari condizioni di annessione, per aver ospitato le sacerdotesse vestali durante l'invasione gallica (390 a.C.), poi fu conquistata Tarquinia (311 a.C.), mentre la più lontana Vulci resistette per più tempo. Nel 280 a.C. dovette però capitolare. Nell'88 a.C., dopo gli ultimi tentativi di indipendenza, gli etruschi divennero interamente cittadini romani.

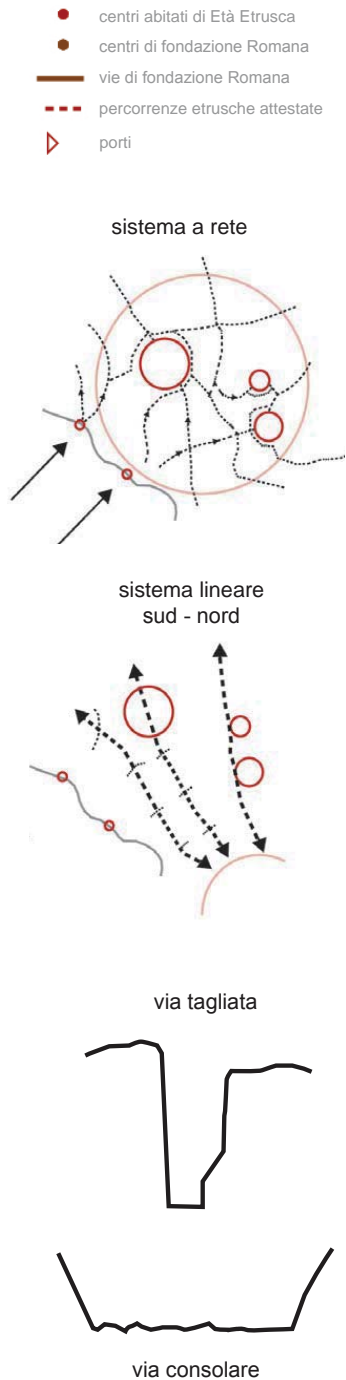
(32). I paesaggi antichi nel territorio poi attraversato dalla via Clodia sono stati oggetto del lavoro di ricerca del Dipartimento di Architettura Roma Tre, pubblicato in *Archeologia e progetto. Paesaggi antichi lungo la via Clodia. Tesi di laurea nella facoltà di architettura*, Gangemi, Roma 2014 a cura di L. Franciosini.

Tutta la produzione artistica ed in particolare l'alzato architettonico divenne di derivazione greco-ellenistica, tendendo a sottolineare lo *status* ancora elevato della committenza gentilizia. Anche nel mondo etrusco, come in quello greco e magnogreco, subentrarono quei canoni come l'"apparenza", la "scenograficità" che caratterizzarono la cultura del mondo ellenistico. In architettura si manifestò con un forte impegno nella decorazione esterna, mediante espedienti strutturali e decorativi (oltre che pittorici)<sup>29</sup>. In sintonia con la generale tendenza dell'architettura, quella funeraria tardoetrusca di committenza gentilizia fu tesa a rivalutare l'importanza degli apprezzamenti esterni di valore commemorativo e simbolico ed all'ostentazione del rango. Canoni decorativi dei prospetti, che monumentalizzarono la facciata<sup>30</sup>, si diffusero per l'architettura funeraria di IV secolo portatori di una forte rappresentatività che comportava un altrettanto evidente costo economico elevato. Analoghi modelli macedoni, della seconda metà del IV secolo, potrebbero essere stati trasmessi in Etruria meridionale attraverso contatti con altre popolazioni della penisola italiana, come la Puglia settentrionale (Daunia) e la Campania. È per questo ritenuta possibile l'esistenza di analoghe sovrastrutture di tipo a dado di forma monumentale, non pervenute, anche nelle necropoli delle maggiori città costiere, che presumibilmente fornirono ulteriore modello a quelle delle città minori.

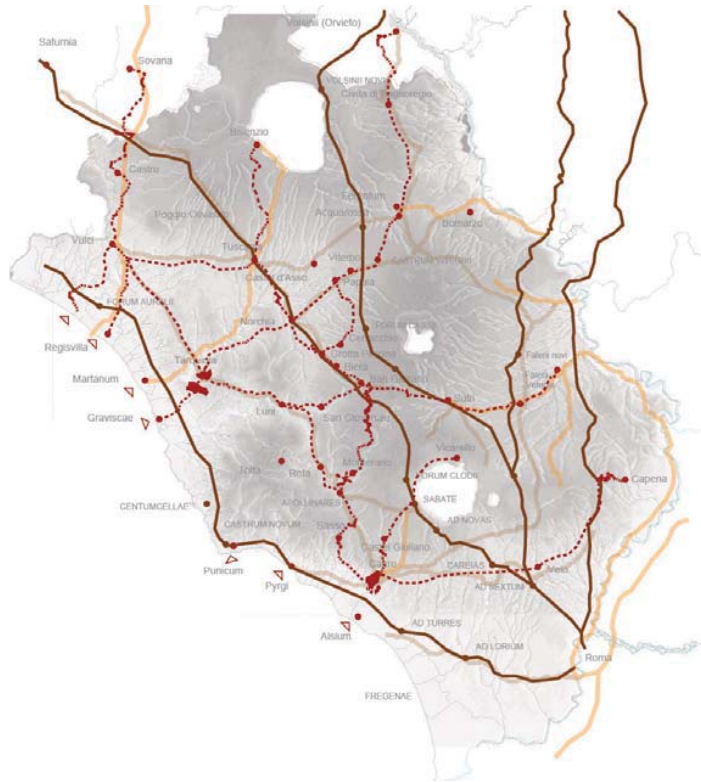
L'ascesa al potere di Roma, a partire dal V sec. a.C., divenne inarrestabile e devastante per le potenze vicine, che vennero man mano conquistate<sup>31</sup>. La decadenza delle aree urbane ebbe inizio proprio con le costruzioni imperiali ed i restauri effettuati quando divennero municipi romani. L'intervento di Roma si avvertì soprattutto sul sistema della costa e dei porti, con le bonifiche e sulle risorse minerarie. Le città di Caere, Veio e Tarquinia furono inoltre "multate" per essere insorte per prime, detraendo loro le terre e dividendole fra coloro che avevano ottenuto la cittadinanza romana. Il loro territorio fu occupato dalle ville. Con la conquista romana cambiò quindi l'intero sistema infrastrutturale: dal sistema a rete di origine etrusca, che connetteva i centri tramite percorsi fluviali, di crinale e vie cave tagliate, il sistema divenne lineare, da sud a nord lungo la penisola, attraverso la costituzione di apposite vie consolari, che segnarono tanto l'attraversamento quanto il declino del territorio interno dell'Etruria. Venne realizzata la consolare Via Clodia<sup>32</sup>, ricalcando presumibilmente antichi tracciati precedenti, che attraversava i territori da dominare lungo l'entroterra etrusco. Per l'ambito costiero venne instaurata una ulteriore consolare, la Via Aurelia. Questo comportò la riduzione delle importazioni, una scarsa produzione artistica, la riduzione delle attività soprattutto a quella agricolo-pastorale, la semplificazione e uniformazione dell'architettura sepolcrale. Specialmente dal tardo periodo arcaico si diffuse un generale impoverimento e monotonia nella produzione tecnico-artistica come l'architettura sepolcrale (e relativi corredi) che potevano essere causati almeno in parte da nuove leggi e norme tese a limitare il cospicuo consumo di risorse. Le scarse tombe gentilizie spesso ospitarono insieme numerose sepolture (specialmente nei periodi più tardi, fino anche a dozzine di sepolture) usate per diverse generazioni. Nelle aree interne e maggiormente tufacee si registrò una diminuzione degli insediamenti, rendendo il paesaggio scarsamente popolato e dominato da pascoli ed aree boschive. Mentre i confini delle città rimasero sostanzialmente invariati, se non ridotti, si delineò una situazione di spiccata mobilità con l'impianto di nuovi insediamenti più a nord, in particolare Pitigliano e Sovana, in cui convergeva ampia parte della popolazione rurale.



2.1 La strutturazione del territorio tra il fiume Tevere ed il Fiora



(Fig. 2.32)  
Schemi della strutturazione viaria durante la presenza civile etrusca e dopo la conquista romana



(Fig. 2.31)  
FASE ROMANA (IV sec. a.C. - V sec. d.C.)  
Intorno ai centri principali si diffusero insediamenti sparsi, piccole e grandi ville, che si autosostenevano e dividevano il terreno secondo la trama della centuriazione. Con la conquista romana cambiò radicalmente il sistema infrastrutturale, passando dai collegamenti stradali etruschi "a rete" alla percorrenza lineare nord-sud. Anche a causa di tale cambiamento si verificarono limiti alla diffusione del benessere nei sistemi insediativi che portarono alla decadenza degli antichi centri.



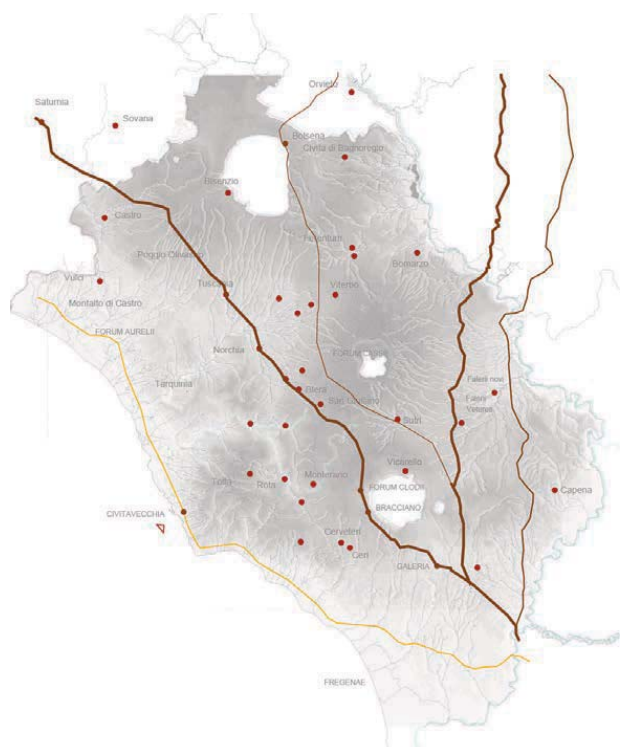
(Fig. 2.33)  
Un tratto della Via Clodia, foto TusciaUp.  
La consolare fu istituita per attraversare l'Etruria interna conquistata.

## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

<p>Età medioevale</p> <p>(33). Le violazioni erano intente a reperire la suppellettile contenuta nei sepolcri come corredo funebre. In particolar modo accadde nelle necropoli di Cerveteri, un fenomeno sociale ancora diffuso in età attuale.</p>	<p>Col progressivo decadimento economico, demografico e del prestigio delle città, diminuirono drasticamente anche le sepolture. Successivamente si arrivò, in gran parte delle aree, anche in seguito ad invasioni ed alla diffusione di epidemie, allo spopolamento completo ed all'oblio. Molte tombe furono interessate già in età antica da spoliazioni<sup>33</sup>. Il fenomeno delle ruberie nelle tombe sembrò iniziare in Etruria almeno in età romana. L'organizzazione del territorio rimase prettamente agricola con presenza di insediamenti rurali sparsi che in molti casi divennero, con la diffusione del cristianesimo, di tipo monastico. In età medioevale e per lunghissimo tempo il territorio rimase ambito periferico del potere dello Stato Pontificio tradizionale, una forma di governo statica, che per secoli si occupò dell'amministrazione urbana e rurale a scala locale, istituendo le diocesi. Nel periodo post-imperiale, inoltre, il territorio assoggettato non aveva più necessitato di infrastrutture importanti. Acquisì molta importanza la via Flaminia, in quanto Roma necessitavano di relazioni veloci lungo la penisola, prediligendo la dorsale tirrenica. Per questo la consolare Clodia, ancora utilizzata in età medioevale per la comunicazione fra le diocesi, cadde poi in disuso e, lentamente, scomparve. L'evoluzione storica ha fatto sì che in tale territorio sopravvissero molti centri minori solamente due dei centri maggiori<sup>35</sup>. Con il passare dei secoli se ne crearono di nuovi, rispondenti ai criteri dello sviluppo moderno. In due casi infatti i centri principali andarono incontro all'obliterazione (quelli di Vulci<sup>34</sup> e Veio), negli altri casi si verificò una commistione tra abitato antico e moderno a causa di fenomeni di incastellamento medievale. I siti urbani di Veio e Vulci oggi si presentano prettamente come aree archeologiche ed agricole. Lo stesso per quello di Tarquinia, l'unico dominante (oltre a Roma) rimasto attivo ininterrottamente da allora, dove però l'area urbana è stata traslata nettamente rispetto a quella antica. Il pianoro urbano di Caere è l'unico ad aver mantenuto, anche se solo in piccola parte, sito coincidente con l'abitato moderno, corrispondente al centro storico di Cerveteri e da una leggera sua espansione, mentre il resto è stato storicamente caratterizzato dall'uso agricolo. Per la città di Caere, nonostante l'incastellamento medievale di una parte dell'acropoli, si pervenne in ogni caso all'obliterazione dell'antico centro precedente, riscoperto solo nell'Ottocento<sup>36</sup>, mentre a Tarquinia i <i>pagi</i> cambiarono in ogni caso pianoro di localizzazione, posizionandosi su uno limitrofo a quello antico. Quindi lo sviluppo delle aree una volta occupate dai centri abitati e dalle necropoli si è tendenzialmente cristallizzata nell'uso agricolo, dall'età medioevale<sup>37</sup>, fino alla riscoperta delle presenze archeologiche. Alterazioni sostanziali del paesaggio furono compiute, con imponenti opere di bonifica, sulle aree paludose della costa nella prima metà del Novecento. A modificare la fisionomia del territorio furono lo scavo di canali, i prosciugamenti con idrovore e le colmate delle aree più depresse. Invece, fino agli anni Quaranta almeno, in corrispondenza dei pianori sommitali erano diffuse aree piuttosto aride (testimoniate dalle foto aeree), fenomeno dovuto alla pastorizia allo stato brado fortemente praticata. Attualmente la situazione vegetazionale si presenta tendenzialmente conservativa, con il ritorno del bosco anche sui pianori minori. L'effetto della "tropicalizzazione" dei tempi recenti e l'assenza della pastorizia hanno reso la vegetazione spontanea particolarmente infestante. Dove possibile, oggi il bosco tende ad ingrandirsi. L'unico contrasto al fenomeno, in aree extraurbane, appare lo svolgimento regolare dell'attività agricola-pastorale. In assenza di essa infatti, i pianori sommitali si richiudono nella vegetazione. Spesso tale situazione si accompagna al rischio di incendi e di degrado delle strutture archeologiche.</p>
<p>(34). Tra i centri rimasti abitati vi sono Allumiere, Tolfa, Rota, Stigliano, Monterano, Blera, Vetralla, Corchiano, Bomarzo, Viterbo, Tuscania, Civita di Bagnoregio. Fra i centri scomparsi annoverano fra i maggiori Veio e Vulci, i quali erano stati completamente occultati, e i fra i minori quelli conosciuti oggi come località di San Giovenale, Castel d'Asso, San Giuliano, Luni sul Mignone, Norchia, Poggio Buco. In sostanza, l'unica città maggiore ad essere rimasta indefinitamente immutata è effettivamente quella di Roma.</p> <p>(35). A nord dell'area urbana di Vulci nell'809 venne installato un avamposto monastico fortificato a difesa del ponte sul Fiora e della popolazione dalle incursioni saracene. Il conseguente incastellamento avvenne nel 1100, seguito nel Medioevo da una continua contesa della rocca. Nel 1855 divenne della famiglia dei Torlonia, che occuparono varie aree della zona in questione. Il ponte di Vulci divenne la dogana dello Stato Pontificio.</p>	<p>Età moderna</p> <p>(36). Sul dibattito topografico ottocentesco riguardo la posizione degli antichi centri scomparsi del territorio, cnfr. paragrafo 3.2</p> <p>(37). Sulla lunga fase di stasi, a partire dall'età medioevale, del territorio dell'Etruria meridionale si rimanda alla tesi dottorale di Cristina Casadei <i>Il recupero della rete dei percorsi antichi per la riattualizzazione del territorio. Azioni strategiche lungo la via Clodia nel paesaggio dell'Etruria meridionale interna</i>, con relatore L. Martincigh.</p> <p>Stato attuale</p>

## 2.1 La strutturazione del territorio tra il fiume Tevere ed il Fiora

- centri abitati di origine Etrusca
- centri di fondazione Romana
- vie principali
- vie impraticabili
- ▷ porti



(Fig. 2.34)  
**FASE MEDIOEVALE (V - XV sec. d.C.)**  
 Gli antichi centri etruschi persero la valenza urbana e risentirono fortemente dell'insalubrità del territorio. In questo periodo non venne utilizzata nemmeno la via Aurelia, mentre la via Clodia mantenne importanza in quanto connessione fra importanti diocesi del Patrimonio di S. Pietro. Le antiche aree urbane risultano in questo periodo formalmente abbandonate, ad eccezione dei fenomeni di incastellamento.

- aree archeologiche
- Strade Statali
- Autostrade



(Fig. 2.35)  
**STATO ATTUALE - Rete viaria e centri urbani principali**  
 I centri urbani attuali hanno seguito criteri di attestazione ed espansione completamente differenti dallo sviluppo secolare della civiltà pre-romana. L'attestazione dei centri urbani e delle infrastrutture dell'area tra il fiume Tevere ed il Fiora è stata, da allora, completamente stravolta.



## 2.2 Dal *caeritis amnis* al dominio di Caere

Introduzione al territorio

(37). Dall'ottavo libro dell'*Eneide* di Virgilio (I sec. a.C.):

*"Haut procul hinc saxo incolitur fundata vetusto urbis agyllinae sedes ubi Lydia quondam gens bello praeclara iugit insedit etruscis"*

*Non lontano da qui, posta su rupe antica è la sede della città di Agylla dove i Lidi, una volta famosi in battaglia, presero sui colli etruschi dimora.*

Questo passo racchiude molteplici aspetti: racconta sia l'orografia del territorio sia l'origine orientale della sua architettura.

*"Est ingens gelidum lucus prope Ceritis amnem religione patrum late sacer: undique colles Inclusero cavi et nigra nemus abiete cingunt."*

*Grande c'è un bosco sacro sul gelido fiume di Caere con religione dai padri vastamente adorato: concavi colli lo chiudono in cerchio e cingon la selva di nere abetine.*

La rupe antica della città è racchiusa da concavi colli che sono le ultime propaggini del massiccio dei monti della Tolfa (i monti Ceriti), i Monti Sabatini, e il monte Abatone.

(38). Colonna, Steingraber, ecc.

Caratteristiche geologiche

(39). L. Canina notava come l'antico nome del lago Alsietino (oggi Martignano) denotava la possibile ulteriore penetrazione con una striscia di territorio nel dominio veiente.

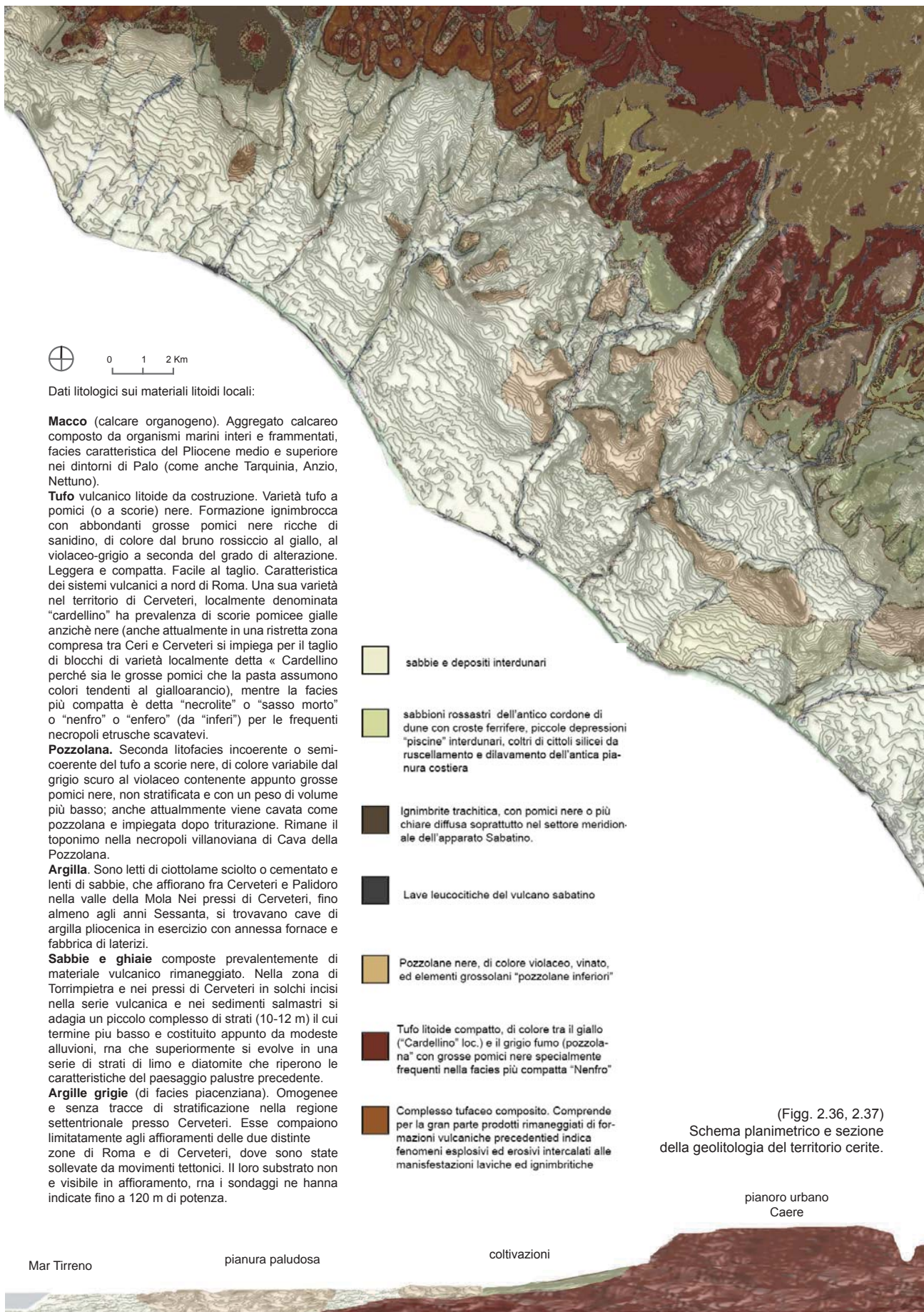
(40). Le informazioni specifiche provengono prevalentemente da F. Dragone, A. Maino, A. Malatesta, A. G. Segri, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, Foglio 149, Cerveteri*, Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato. Direzione generale delle miniere. Servizio geologico d'Italia, 1967.

Agylla-Cisra-Caere-Cerveteri fu una città con fondazione indicata leggendariamente e storiograficamente di volta in volta come tessalica, pelasgica, tirrenica. Virgilio nell'*Eneide*<sup>37</sup> citò Agylla (nome greco di Caere) quale città florida fondata sul corso di fiume (*Caeritis Amnis* per Virgilio), in cui pervennero genti dalla Lidia, come anche per lo storico greco Erodoto.

Quel che interessa ai fini della ricerca è la strettissima affinità che accomuna questo specifico sito col mondo greco e mediorientale<sup>38</sup>, a prescindere o meno da una possibile derivazione diretta. Interessa, a questa scala intermedia, la descrizione storico-morfologica della fascia costiera sub-sabatina e il territorio di dominio cerite. Tale territorio si presentava politicamente stretto in una morsa: confinava nel lato nord-orientale con il lago di Bracciano che segnava l'inizio del territorio di Veio, mentre con i monti della Tolfa che segnavano il confine condiviso con quello di Tarquinia, al lato nord-occidentale. L'impossibilità fisica alla sua eccessiva espansione terrestre vide solcare prevalentemente il restante "confine": quello del Mar Tirreno, dove con gli scali portuali di Alsium e Pirgi si attestò come potente forza economica intraterritoriale, con il territorio interno come interlocutore dei suoi commerci marittimi.

Durante la vita civile etrusca, a fasi alterne, i confini del territorio cerite giunsero fino alla fascia del Tevere, almeno fino al fiume Arrone, emissario del lago di Bracciano, territorio che inizialmente era sotto il dominio di Veio<sup>39</sup> e che poi con la crescita della potenza politica ed economica divenne interamente relativa a Caere. Dal lato opposto, settentrionale, il dominio giungeva almeno fino al fiume Marangone, diviso in convivenza con Tarquinia, ed alternativamente nei periodi di maggior floridezza si spinse fino al territorio del Mignone.

Geomorfologicamente il territorio dell'antica Caere appare come l'immediato punto di confine tra i sedimenti costieri e le eruzioni del vulcano Sabatino. Anche in questo caso si vuole confrontare innanzitutto la morfologia territoriale specifica<sup>40</sup> col palinsesto storico-culturale. L'area fu caratterizzata già nel Pliocene (5000 Ma) da depositi marini, argille, sabbie, e coinvolto in una prima fase di emersione nel Pliocene medio (3500 Ma) dovuta a movimenti tettonici di tipo distensivo. Successivamente fu coinvolto in due fasi di attività vulcanica: quella del vulcanismo Cerite è ascrivibile al Pliocene superiore (2500 Ma). Le prime importanti manifestazioni furono la formazione dei monti Ceriti, che furono costituiti da depositi vulcanici (domi di lave acide) ancora in mare aperto. Subito dopo si ebbe la formazione di depositi lacustri e fluviali e si verificò da parte dei primi torrenti e dei primi fiumi l'azione di erosione delle colline di argilla e sabbia. Dopodiché una breve ma violenta eruzione, quella che coinvolse l'intero apparato Sabatino, comportò i depositi vulcanici di ignibriti con grandi spessori, colmando tutte le depressioni e formando i vasti pianori tufacei che caratterizzano tutta la zona. Infine, quando ormai era cessata l'attività del vulcano Sabatino, gli episodi torrentizi resero il paesaggio in pianura di tipo palustre. In corrispondenza della pianura sottostante i pianori insediati, dove le acque discendono verso lo sbocco in mare, si formarono banchi di terreno di riporto, sabbioso-limoso, residuo delle presenze marine e fluviali. Nel caso di Caere/Cerveteri questi processi millenari diedero origine ad una morfologia specificamente caratterizzata da pianori piatti, più o meno regolari ed estesi, con orientamento preferenziale da nord-est a sud-ovest come condizionato dall'idrografia della zona, delimitati da ripe scoscese e separati da profonde valli di erosione di numerosi fiumi e torrenti.



Dati litologici sui materiali litoidi locali:

**Macco** (calcareo organogeno). Aggregato calcareo composto da organismi marini interi e frammentati, facies caratteristica del Pliocene medio e superiore nei dintorni di Palo (come anche Tarquinia, Anzio, Nettuno).

**Tufo** vulcanico litoide da costruzione. Varietà tufo a pomici (o a scorie) nere. Formazione ignimbrotica con abbondanti grosse pomici nere ricche di sanidino, di colore dal bruno rossiccio al giallo, al violaceo-grigio a seconda del grado di alterazione. Leggera e compatta. Facile al taglio. Caratteristica dei sistemi vulcanici a nord di Roma. Una sua varietà nel territorio di Cerveteri, localmente denominata "cardellino" ha prevalenza di scorie pomicee gialle anziché nere (anche attualmente in una ristretta zona compresa tra Ceri e Cerveteri si impiega per il taglio di blocchi di varietà localmente detta « Cardellino perché sia le grosse pomici che la pasta assumono colori tendenti al gialloarancio), mentre la facies più compatta è detta "necrolite" o "sasso morto" o "nenfro" o "enfero" (da "inferi") per le frequenti necropoli etrusche scavatevi.

**Pozzolana**. Seconda litofacies incoerente o semi-coerente del tufo a scorie nere, di colore variabile dal grigio scuro al violaceo contenente appunto grosse pomici nere, non stratificata e con un peso di volume più basso; anche attualmente viene cavata come pozzolana e impiegata dopo triturazione. Rimane il toponimo nella necropoli villanoviana di Cava della Pozzolana.

**Argilla**. Sono letti di ciottolame sciolto o cementato e lenti di sabbie, che affiorano fra Cerveteri e Palidoro nella valle della Mola Nei pressi di Cerveteri, fino almeno agli anni Sessanta, si trovavano cave di argilla pliocenica in esercizio con annessa fornace e fabbrica di laterizi.

**Sabbie e ghiaie** composte prevalentemente di materiale vulcanico rimaneggiato. Nella zona di Torrimpietra e nei pressi di Cerveteri in solchi incisi nella serie vulcanica e nei sedimenti salmastrici si adagia un piccolo complesso di strati (10-12 m) il cui termine più basso e costituito appunto da modeste alluvioni, ma che superiormente si evolve in una serie di strati di limo e diatomite che ripropongono le caratteristiche del paesaggio palustre precedente.

**Argille grigie** (di facies piacentiana). Omogenee e senza tracce di stratificazione nella regione settentrionale presso Cerveteri. Esse compaiono limitatamente agli affioramenti delle due distinte zone di Roma e di Cerveteri, dove sono state sollevate da movimenti tettonici. Il loro substrato non è visibile in affioramento, ma i sondaggi ne hanno indicate fino a 120 m di potenza.

-  sabbie e depositi interdunari
-  sabbioni rossastrati dell'antico cordone di dune con croste ferrifere, piccole depressioni "piscine" interdunari, coltri di ciotoli silicei da ruscellamento e dilavamento dell'antica pianura costiera
-  Ignimbrite trachitica, con pomici nere o più chiare diffusa soprattutto nel settore meridionale dell'apparato Sabatino.
-  Lave leucocitiche del vulcano sabatino
-  Pozzolane nere, di colore violaceo, vinato, ed elementi grossolani "pozzolane inferiori"
-  Tufo litoide compatto, di colore tra il giallo ("Cardellino" loc.) e il grigio fumo (pozzolana) con grosse pomici nere specialmente frequenti nella facies più compatta "Nenfro"
-  Complesso tufaceo composito. Comprende per la gran parte prodotti rimaneggiati di formazioni vulcaniche precedenti indica fenomeni esplosivi ed erosivi intercalati alle manifestazioni laviche ed ignimbrotiche

(Figg. 2.36, 2.37)  
Schema planimetrico e sezione della geolitologia del territorio cerite.

pianoro urbano  
Caere

Mar Tirreno

pianura paludosa

coltivazioni

## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

	<p>La struttura del paesaggio è quindi caratterizzata dalla terminazione della pianura costiera con una serie di ripiani tabulari, con simile orientamento, costituiti da tufi ed altri materiali piroclastici, ignimbrite in particolare.</p>
Storia dell' insediamento. Età pre-etrusca	<p>La cultura appenninica è attestata sui rilievi del territorio fin dall'età del bronzo (Cristofani, 1988). Tale cultura procedette ad una articolazione delle sepolture degli individui già a partire dall'età del bronzo medio (2000 a.C.). Soprattutto, è in particolare in questo territorio dove è osservabile nettamente il processo evolutivo di queste sepolture e del paesaggio che ne scaturiva.</p>
Età orientalizzante	<p>In età villanoviana il centro abitato, che poi divenne Caere, non raggiunse l'importanza degli altri centri costieri dell'alto Lazio, ma ciò avvenne soltanto a partire dal VII sec. a. C.</p> <p>Tra il VII e il IV secolo a.C. vi fu quella fase storica per cui Caere è stata considerata la città più importante dell'Etruria.</p> <p>La tradizione antica ha rimarcato specificatamente le sue attività marinare, con le quali esportava materie prime come il metallo e l'allume delle vicine miniere sui monti della Tolfa, e prodotti dell'artigianato locale, in bronzo e in ceramica, ed importava merci raffinate dal Vicino Oriente, dalla Grecia e dalle città costiere dell'Asia minore, come vasi decorati, bronzi, avori, anfore da trasporto per il vino, etc.</p>
Identificazione dei sistemi orografici	<p>L'abitato, le necropoli, la coltivazione dell'agro, la comunicazione via terra, fluviale e via mare sono gli elementi principali di questo sistema territoriale. Il Fosso Vaccina, alimentato da sorgenti subalvee, è il fiume principale (<i>Caeritis Amnis</i> per Virgilio), caratterizzato storicamente da piene, che da una parte hanno prodotto smottamenti nei banchi argillosi dei suoi versanti e cedimenti nei terreni, d'altra parte hanno reso il territorio particolarmente fertile. Inoltre nel bacino imbrifero compreso nel territorio di Caere si contano numerose sorgenti con portate modeste per lo più adibite all' agricoltura, storicamente noti come "fontanili".</p>
Paesaggi urbani	<p>L'abitato di Caere (cnfr. paragrafo 2.3), come molte altre città etrusche sorgeva su un vasto pianoro dalle pareti tufacee scoscese, con un perimetro di 6 km un'area di circa 150 ettari, limitato da due corsi d'acqua oggi denominati fosso del Manganello (ad ovest) e fosso della Mola (ad est). Le mura furono, secondo tradizione, edificate con grandi massi tetraedri irregolari, dai Pelasgi, installatisi prima della civiltà etrusca nella zona. L'unico punto di connessione naturale con l'area circostante, che non presenti un dirupo, è il lato Nord, non intaccato dall'erosione. In età etrusca tale conformazione fu oggetto di un massiccio lavoro tecnico-costruttivo con il quale venne laboriosamente scavato, asportato e tagliato a picco l'intero attacco del pianoro, creando un largo e profondo fossato artificiale<sup>41</sup>.</p>
(41). Le fortificazioni urbane sono tuttora esistenti e riconoscibili tra la vegetazione. Cnfr. paragrafo successivo, sul sistema città-necropoli-territorio.	
Paesaggi extra-urbani	<p>L'area urbana fu circondata da vastissime necropoli che si estendevano a valle sulla collina del Sorbo e nei due altipiani della Banditaccia a nord-ovest e di Monte Abatone a sud-est. Fra di esse, un'organizzazione infrastrutturale collegava fisicamente e topograficamente Caere al suo territorio ed a quello dell'Etruria interna. Le numerose porte urbane di accesso, le strade di arrivo e raccordo, trovano senso storico nella distribuzione urbana ed extraurbana dell'attività produttiva e commerciale. Dal lato occidentale, la città doveva presentare numerose uscite corrispettive ad altrettante vie di comunicazione con l'entroterra ed il mare.</p> <p>A partire dall'età orientalizzante, appare proprio il sistema delle direttrici viarie stellari, con il loro senso storico-territoriale, a "indicare" fisicamente l'influenza di Caere sugli altri centri dell'Etruria centrale e meridionale.</p>

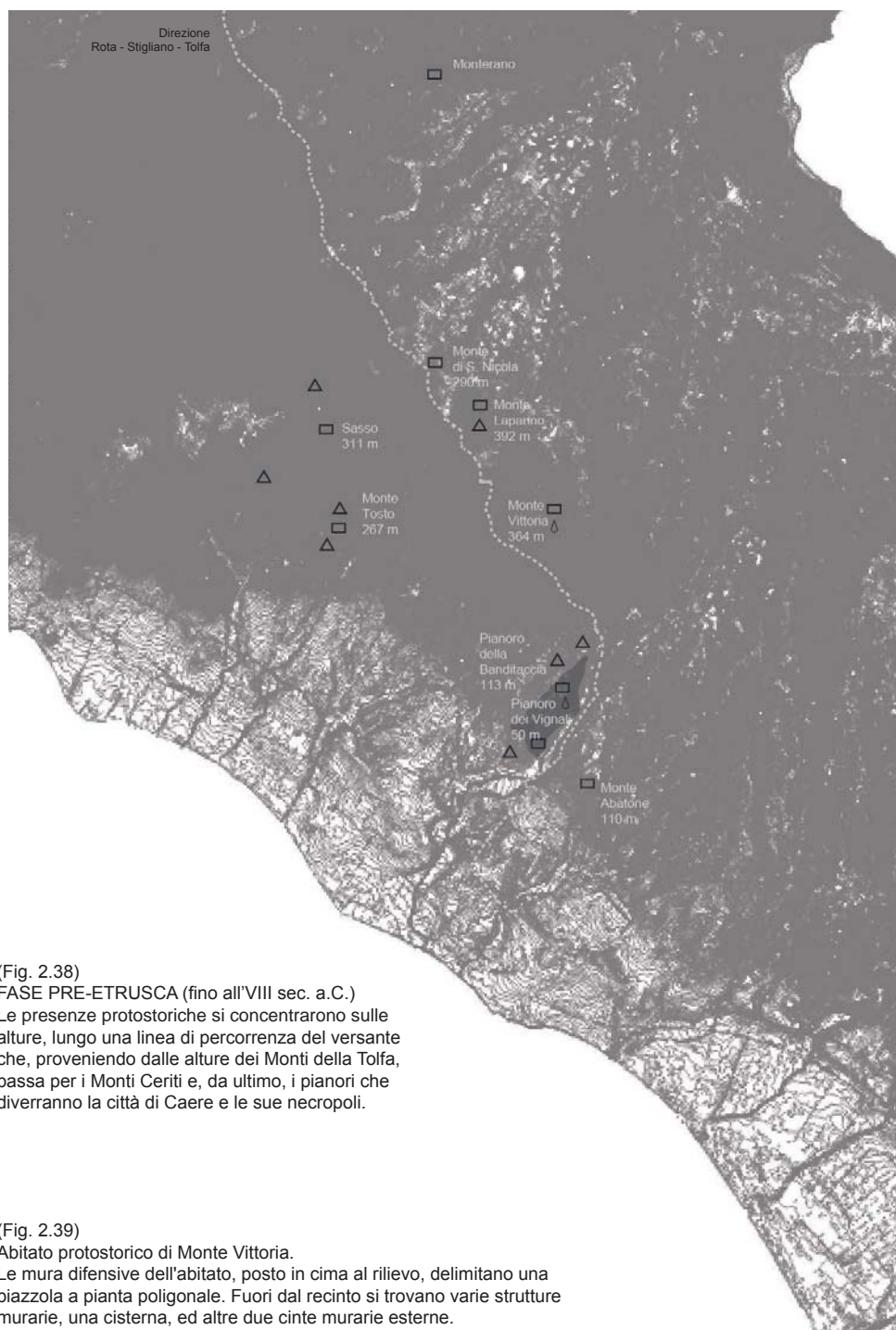


Fonti principali degli schemi di sintesi del presente paragrafo (scala intra-territoriale):

Mengarelli, 1938  
 Boitani, Cataldi, 1985;  
 Baldoni, 1986  
 Cosentino, 1995  
 Bonghi Jovino, 2005

0 1 2 Km

- Abitato protostorico
- ▲ Abitato romano
- Abitato etrusco
- Pagus etrusco
- △ Necropoli protostorica
- △ Necropoli etrusca



(Fig. 2.38)  
**FASE PRE-ETRUSCA (fino all'VIII sec. a.C.)**  
 Le presenze protostoriche si concentrarono sulle alture, lungo una linea di percorrenza del versante che, proveniendo dalle alture dei Monti della Tolfa, passa per i Monti Ceriti e, da ultimo, i pianori che diverranno la città di Caere e le sue necropoli.

(Fig. 2.39)  
**Abitato protostorico di Monte Vittoria.**  
 Le mura difensive dell'abitato, posto in cima al rilievo, delimitano una piazzola a pianta poligonale. Fuori dal recinto si trovano varie strutture murarie, una cisterna, ed altre due cinte murarie esterne.  
 Foto G. Marcello, Gruppo Archeologico Territorio Cerite



## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

Il ruolo dell'area urbana era presumibilmente quello di centro di produzione, come supportato dai cospicui rinvenimenti quali materiali ceramici, cisterne ecc. Mentre la lavorazione dei materiali avveniva presumibilmente in prevalenza sul pianoro urbano, era conseguentemente necessaria una rete viaria da percorrere frequentemente per il trasporto, in entrambe le direzioni, delle materie prime e delle merci lavorate. Questi percorsi viari giungevano in maniera stellare al pianoro urbano dai differenti territori interni, dipendenti dalla *polis* di Caere, da ovest, da nord e da est. Il tratto occidentale, quello rivolto fondamentalmente verso il resto delle principali città dell'Etruria, presenta una serie di peculiarità dovute alla particolare conformazione e ridotta dimensione della forra, che la rendeva non percorribile; dalla vicinanza con il porto di Pyrgi; dalla direzionalità infrastrutturale verso un entroterra variamente popolato; dalla presenza del complesso metallifero della Tolfa; dalla vicinanza con Tarquinia. Il lato orientale invece vide la presenza di Veio come comunicazione ma anche limite dei suoi domini, come anche la fine del territorio etrusco, lo sbarramento dell'imponente presenza della città di Roma ed il suo sbocco sul mare. In questa direzione vi è il porto di Alsium, la cui importanza, appunto, aumenterà invece in età successiva a quella etrusca, quando furono scelti da Roma una serie di avamposti a controllo delle coste. La via che conduce da Caere ad Alsium presenta infatti numerose tracce di età romana.

(42). Come rimarcato da Marziale (I sec.d.C.):  
«*Caeretana Nepos ponat, Setinas putabis.*  
*Non ponit turbae, cum tribus illa bibit*  
(Marziale libro XIII epig. 124)

*Se Nepote ti versa il vino di Caere,  
ti sembrerà (buono come) quello di Sezze.  
Ma non lo versa a tutti,  
quello lo beve solo con tre amici»*

I centri minori

La città costiera etrusca più meridionale si arricchì soprattutto con i traffici, forte della posizione strategica tra comunicazione interna, marittima e valle del Tevere. L'agro cerite spiccava per la concentrazione di siti rurali, veri e propri distretti agricoli destinati alla coltivazione intensiva di vite, olivo, cerealicoltura.

Numerosi piccoli centri minori, dipendenti dalla città, affiancavano la produzione agricolo-pastorale. Fonte del benessere, la presenza di una produzione mista fra quella agricola, il commercio di materiale grezzo e la lavorazione dei materiali da utilizzo. Si dedicarono per secoli a fertili coltivazioni della vite, dell'olivo e del frumento (in numerose citazioni storiografiche), con agricolture articolate, pascoli di gran numero di bestiame (tra le fonti antiche, Licofrone) e produzione di un vino di qualità elevata<sup>42</sup>.

L'assetto agricolo era coronato dalla presenza di macchie sulle pendici collinari. Sebbene la zona non presenti particolare interesse minerario, la città godette dello sfruttamento del vicino bacino dei Monti della Tolfa, ricco di ferro, allume, piombo, argento, rame. Inoltre, sia in antico (che in età attuale) furono aperte cave da taglio del tufo come pietra da costruzione. Un esempio di commercio e relazioni con le altre zone italiche è rappresentato dalla varietà di materiali costruttivi impiegati<sup>43</sup>.

Caere a partire dal VII secolo fu protagonista di avvenimenti nel Tirreno che videro contrapporsi i greci di Focea agli etruschi, in quanto alleati dei Fenici<sup>44</sup>. Proprio l'attività marittima fu l'elemento fondante della potenza. I porti di Pyrgi e Alsium hanno rappresentato per secoli la connessione marittima del territorio con le altre coste italiche ma soprattutto con il bacino del mar Mediterraneo. Si trattava di centri minori con popolazioni proprie, anche se strettamente dipendenti dalla città-stato. L'insediamento di Pyrgi (πυργοί in greco significa "torri"), ricordato da diverse fonti classiche come il principale porto di Caere, era caratterizzato dalla presenza di un emporio logistico e di due complessi templari<sup>45</sup> situati ai margini della costa che coronavano e sacralizzavano l'attività portuale. La strada che collegava Caere con Pyrgi, costruita fra metà VII- metà VI sec a.C., lunga tredici chilometri e larga anche più di dieci metri, procedeva con direzione est-ovest e giungeva al santuario di Pyrgi, attraverso un ingresso monumentale.

(43). Fu utilizzata alla Banditaccia la pietra del Circeo per i sarcofagi, trasportata con breve tragitto marittimo, anche presso Vulci. Per questi centri, il già allora rinomato marmo di Luni (Lucca) era di reperimento più difficoltoso a causa delle presenze dominanti intermedie, situazione interrotta dopo la conquista romana.

(44). Tali scontri culminarono nella battaglia del mar Sardo nel 540 a.C.

(45). Questi complessi hanno restituito una gran varietà di materiali, quali ex-voto fittili, sculture, ma soprattutto le tre lamine d'oro iscritte contestualmente in lingua etrusca ed in quella fenicia, che oltre a consentire un'interpretazione dell' alfabeto etrusco attestano gli ottimi rapporti che intercorrevano tra le potenze marittime di Caere e Cartagine intorno alla fine del VI sec. a.C. Uno dei due si trova in corrispondenza dell'attuale castello di S. Severa (foto accanto).

## 2.2 Dal caeritis annis al dominio di Caere



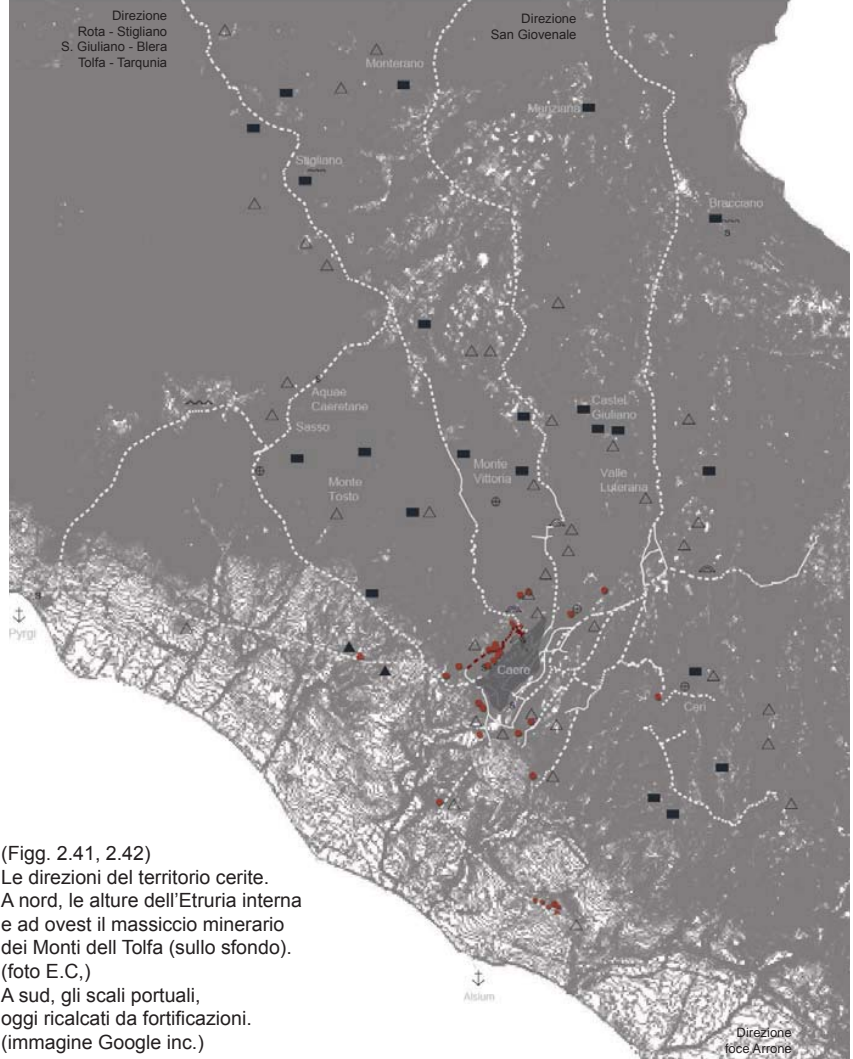
(Fig. 2.40)

### FASE ETRUSCA (VII - IV sec. a.C.)

Come infrastrutture antropiche si prediligono in età etrusca le linee di penetrazione fluviale e quelle carovaniere a mezzacosta.

La città di Caere arricchì il suo potere sfruttando la posizione favorevole agli scambi commerciali nel Mediterraneo, allo sfruttamento dei vicini giacimenti minerali ed alla dipendenza dell'entroterra.

-  Abitato protostorico
-  Abitato romano
-  Abitato etrusco
-  Pagus etrusco
-  Necropoli protostorica
-  Necropoli etrusca
-  Tomba isolata etrusca
-  Cisterna
-  Cunicoli
-  Muro
-  Ponte
-  Porta
-  Porto
-  Santuario
-  Linea di crinale
-  Linea di penetrazione fluviale
-  Strada etrusca
-  Strada romana
-  Terme



(Figg. 2.41, 2.42)

Le direzioni del territorio cerite.  
A nord, le alture dell'Etruria interna  
e ad ovest il massiccio minerario  
dei Monti dell'Tolfa (sullo sfondo).  
(foto E.C.)

A sud, gli scali portuali,  
oggi ricalcati da fortificazioni.  
(immagine Google inc.)





## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

### Conseguenze insediative

(46). È eloquente la presenza di un proprio *thesaurus* a Delfi, nonché la consultazione dell'oracolo, da parte dei ceriti. In età più tarda, ebbe ad esempio notevole successo la figura di Eracle, considerato il fondatore della città per eccellenza, simbolo di forza guerriera che venne importata su suolo italico e modificata dal ruolo di semidio a dio completo. Proprio nel territorio di Caere furono realizzate numerose aree sacralizzate in suo nome.

### Età orientalizzante

(47). La vicinanza e lo stretto rapporto con il mare risulta subito visibile salendo oggi sulla sommità di queste gigantesche strutture di VII secolo.

(48). Per una descrizione più dettagliata, cnfr. paragrafo successivo.

Sebbene le ricerche archeologiche siano ancora caute nell'indicare l'effettiva circolazione in uscita dal pianoro urbano, e lungi da questo studio voler apportare prove archeologiche in favore, tuttavia la logica e le influenze territoriali esercitate dall'attraversamento della necropoli del pianoro occidentale (Banditaccia) e la riproposizione delle tipologie architettoniche nei centri dell'Etruria interna (Colonna, ecc.) sono unanimemente riconosciute e accettate. Queste osservazioni in particolare, come si vedrà (Cnfr. Capitolo 4) portano a considerare i paesaggi della necropoli come patrimonio lineare, espanso, non circoscrivibile, strettamente dipendente dalla presenza della direttrice viaria.

(49). I beni di massima importazione e diffusione furono le ceramiche greche. I frequenti traffici etruschi con questo scopo sembra vennero realizzati maggiormente dalla città di Caere e controllati per la parte greca inizialmente dalla città di Corinto, poi da Atene ed altri centri dell'Attica.

Caere apparve quindi essere fra tutte le città etrusche quella in contatto maggiore con l'estero, la più appartenente alla sfera mediterranea.

Grazie alla fervente attività marittima dei suoi porti, l'area dell'antica Caere rappresentò un'importante avamposto nel contesto dell'Etruria meridionale. Questa attività favorì interrelazioni e risvolti dell'influenza ceretana sull'entroterra.

È importante sottolineare quanto i processi di continua interazione realizzarono tanto una circolazione di manufatti quanto la comunicazione di informazioni che comportarono "campi d'evocazione", altrettanto reciprocamente compatibili.

L'influenza dell'area Mediterranea nella fase orientalizzante si presentò in maniera evidente negli aspetti culturali<sup>46</sup> e nell'architettura sepolcrale con riflessi sul territorio stesso e su quelli dominati nell'entroterra. Così tali elementi vennero trasferiti dalle città costiere in gran parte dell'Etruria, anche interna.

Nelle circostanze di Caere i grandi tumuli orientalizzanti, tipologia sepolcrale largamente diffusa nel Mediterraneo, che vennero impostati a corolla dall'intorno dell'abitato fino alla costa, dimostravano l'enorme spazio ed impegno costruttivo affidato alla trasmissione, lungo le strade, del messaggio evocatore: in quel caso, l'importanza dei corpi gentilizi e della regalità. I tumuli di età orientalizzante si attestarono a poca distanza dalle direttrici di comunicazione fluviali e quelle viarie, che si diramavano in forma stellare intorno alla città di Caere, con una stretta connessione fra le rotte commerciali di terra, quelle provenienti dal mare, quelle provenienti dalle lavorazioni urbane con la posizione delle grandi emergenze sepolcrali. Questi appaiono come dei veri e propri avamposti, sia di ostentazione del potere, ad opera delle ricche famiglie dell'oligarchia dominante, sia atti ad incutere timore, riverenza, rispetto, destinati ad essere osservati da una certa distanza, da quanti percorressero qualsiasi rotta fra l'entroterra e il mare<sup>47</sup>.

Una delle vie doveva giungere in direzione di Tarquinia, passando per l'ambito di convivenza della Tolfa, per consentire la comunicazione fra le due potenze. Altrettanto in direzione di comunicazione verso Veio (che in età romana fu poi riunita alla via Clodia).

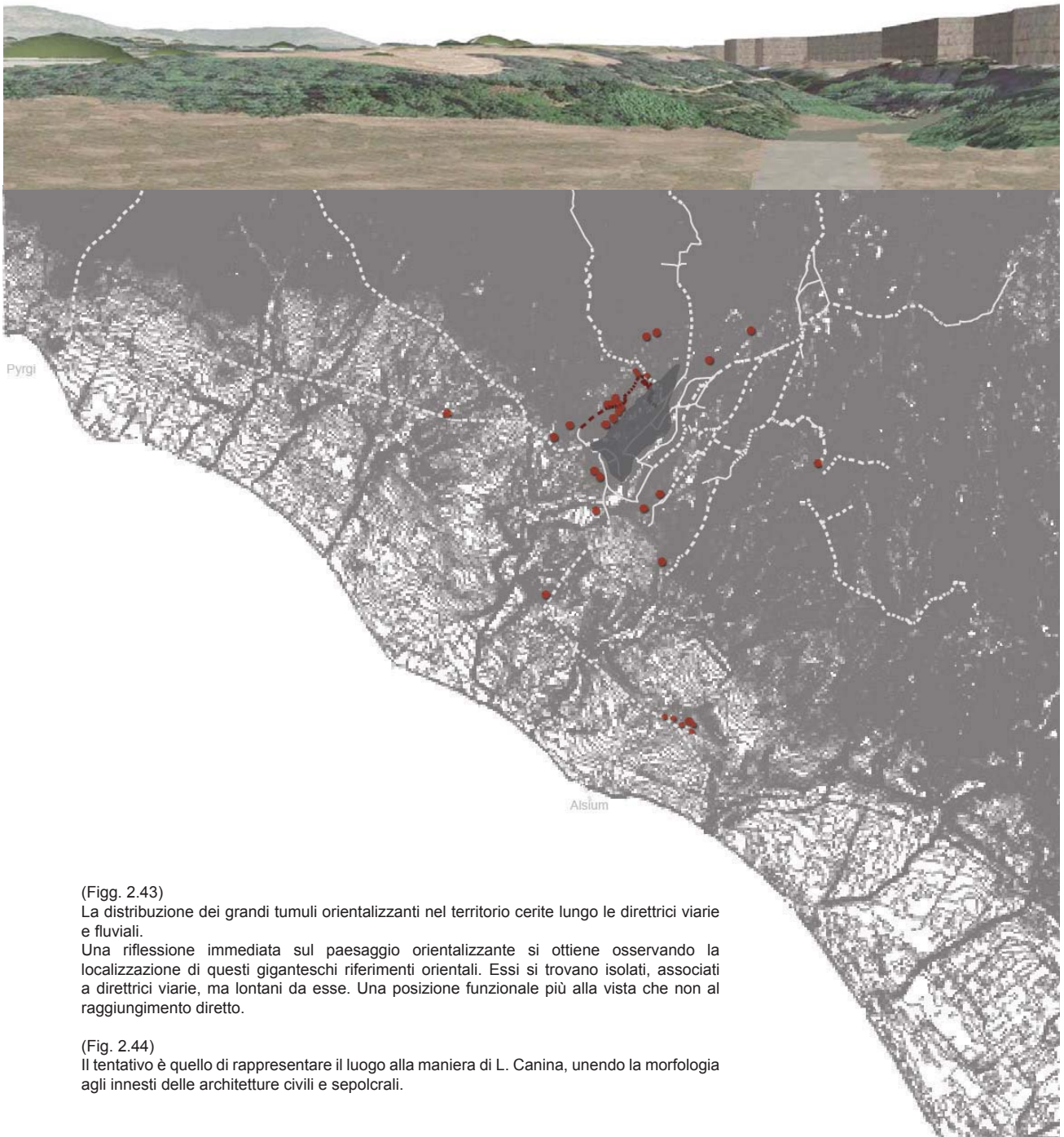
Tuttavia in questo sistema è di fondamentale interesse ai fini della ricerca estrapolare il senso comunicativo della via di connessione fra Caere, Pyrgi, l'agro cerite e l'Etruria interna.

Infatti per quanto riguarda la direttrice di comunicazione fra Caere ed il suo porto principale, sembra costituirne una parte integrante, almeno nelle prime fasi storiche, poichè dopo aver affiancato alcuni grandi tumuli orientalizzanti sulla pianura costiera, sembra riunirsi alla direttrice di espansione che fonda e attraversa la necropoli occidentale, la cosiddetta via Sepolcrale Principale<sup>48</sup>.

Questa costante relazione con l'oriente portò ad un processo di ellenizzazione e acculturazione dell'Etruria meridionale costiera ed interna, con l'assorbimento di modelli culturali greci, con influenze e comportamenti diversificati. Le influenze si manifestarono soprattutto sull'architettura e nell'introduzione di oggetti di importazione, oltre che di produzione propria spesso su imitazione dei modelli<sup>49</sup>. Nel VI secolo a.C. Caere mostrò, forse più di ogni altra città etrusca, di avere assorbito ogni influsso culturale dal mondo greco: molti artigiani vi impiantarono officine, come è il caso, nella seconda metà dello stesso secolo, di ceramisti ionic, fuggiti dalla Grecia orientale dopo la conquista persiana.

Lo storiografo Strabone (I sec. d.C.) riportava come la vicinanza dei Ceriti con gli Elleni derivasse dall'astenersi da pirateria nonostante la potenza marittima derivante indubbiamente dall'animo guerriero del popolo.

## 2.2 Dal *caeritis annis* al dominio di Caere



(Fig. 2.43)

La distribuzione dei grandi tumuli orientalizzanti nel territorio cerite lungo le direttrici viarie e fluviali.

Una riflessione immediata sul paesaggio orientalizzante si ottiene osservando la localizzazione di questi giganteschi riferimenti orientali. Essi si trovano isolati, associati a direttrici viarie, ma lontani da esse. Una posizione funzionale più alla vista che non al raggiungimento diretto.

(Fig. 2.44)

Il tentativo è quello di rappresentare il luogo alla maniera di L. Canina, unendo la morfologia agli innesti delle architetture civili e sepolcrali.



## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

Età arcaica Nella fase arcaica i paesaggi sepolcrali furono caratterizzati da un infittimento del numero dei tumuli, come conseguenza della diffusione della ricchezza a più ampi strati della popolazione, andando ad aumentare progressivamente le presenze soprattutto in corrispondenza di punti particolarmente "visibili": creste dei pianori, occupando specifiche aree a ridosso delle rotte commerciali, tanto terrestri quanto fluviali, fra il porto, la città e l'entroterra (cnfr. paragrafo 2.3), oppure infittendo le stesse linee di percorrenza, soprattutto sui pianori delle necropoli (cnfr. paragrafo 2.4). Tale infittimento portò da una parte alla necessità di uno sfruttamento più razionale del suolo disponibile, portando da una parte a diminuire le dimensioni delle strutture sepolcrali rispetto a quelle di epoca orientalizzante, dall'altra, all'utilizzo di criteri urbani inseriti nella stratificazione delle necropoli.

D'altra parte, la preminenza del ruolo politico-commerciale svolto da Caere ed i forti impulsi innovatori provenienti dalla città meridionale condizionarono, soprattutto in età arcaica, buona parte delle realizzazioni architettoniche dell'Etruria meridionale. Il tipo di influenza esercitata sulle altre popolazioni infatti sembra essere stata, oltre all'adeguamento alla morfologia del paesaggio, particolarmente orientata all'"ostentazione" lungo le vie di comunicazione e commercio. Fino al VI sec. a. C., il rapporto tra Caere ed suo loro territorio si evolvettero in un inurbamento consistente e contemporaneamente nel popolamento dei dintorni della città, con la creazione di centri secondari e fattorie attrezzate.

Altra fonte di interesse territoriale fu la presenza di acque acqua minerale, sulfurea o ferrosa, ad impiego termale e con supposta proprietà curativa (oggi ancora presenti nei Bagni di Stigliano). Il tema del culto legato alla sacralità e salubrità delle acque e delle terme, fu richiamata tanto dal sacralizzare il fiume Vaccina quanto nei santuari ed ha caratterizzato per secoli il territorio. Attestate sia sul lato occidentale, con i siti di Aquae Caeretane ed Aquae Apollinares (odierna Bagni di Stigliano) quanto sul lato orientale, con le acque calde molto limitrofe a Caere in località Caldane (oggi Castel Campanile, Ceri). Il complesso di Aquae Caeretanæ<sup>50</sup>, era un ampio impianto termale composto da diversi edifici (*calidarium*, *tepidarium* ed altri ambienti di servizio).

(50). Noto grazie alle fonti classiche, fra cui Strabone (I sec.d.C.), i suoi resti sono stati riconosciuti nel 1988 in località Sasso di Furbara, a pochi chilometri dalla Via Aurelia. Al momento del ritrovamento si rinvenne una dedica incisa su cippo di marmo «A Giove ed Ercole delle Terme Ceretane». Il complesso termale risale all'età romana, tuttavia è ipotizzabile che vi fossero delle terme fin dall'età etrusca. (Cosentino, 1995).

(51). Infatti la vicina città etrusca di Caere nella tradizione storiografica (Livio, v. 40) offrì sostegno in occasione dell'invasione dei Galli a Roma (390 a.C.) ed in particolare ricovero e protezione alle sacerdotesse vestali sul pianoro urbano.

Età ellenistica

Successivamente, da potenza terrena e marittima, membro della dodecapoli etrusca, subì dapprima l'influenza indiretta dovuta all'espansione del dominio e dei traffici di Roma, con conseguente calo del proprio potere, poi l'alleanza/assoggettamento ad essa. La fase di ripresa ellenistica vide la costruzione in età augustea (periodo) di edifici pubblici entro le mura urbane: teatri, anfiteatri, acquedotti. In totale si instaurarono sul pianoro circa otto edifici sacri.

Nella seconda metà del IV secolo a.C., grazie ai suoi buoni rapporti con Roma<sup>51</sup>, ottenne la cittadinanza senza diritto di voto (*civitas sine suffragio*). Tuttavia, Caere nel 273 a.C. si ribellò a Roma, perdette la cittadinanza ed i relativi privilegi insieme al dominio interno e sulla fascia costiera. Su di essa Roma costruì, sui centri etruschi, le proprie colonie di Freganae, Alsium, Pirgi, Castrum Novum, che sancirono la fine del traffico marittimo.

Contemporaneamente la regione interna di Caere venne connessa direttamente all'Urbe tramite l'istituzione della via Clodia e ne divenne sua prefettura.

La via di comunicazione con Roma fu poi forse ricalcata da una via consolare, la via Cornelia, con tragitto più breve rispetto all'Aurelia e che proseguiva fino a Tarquinia.



(Fig. 2.45)

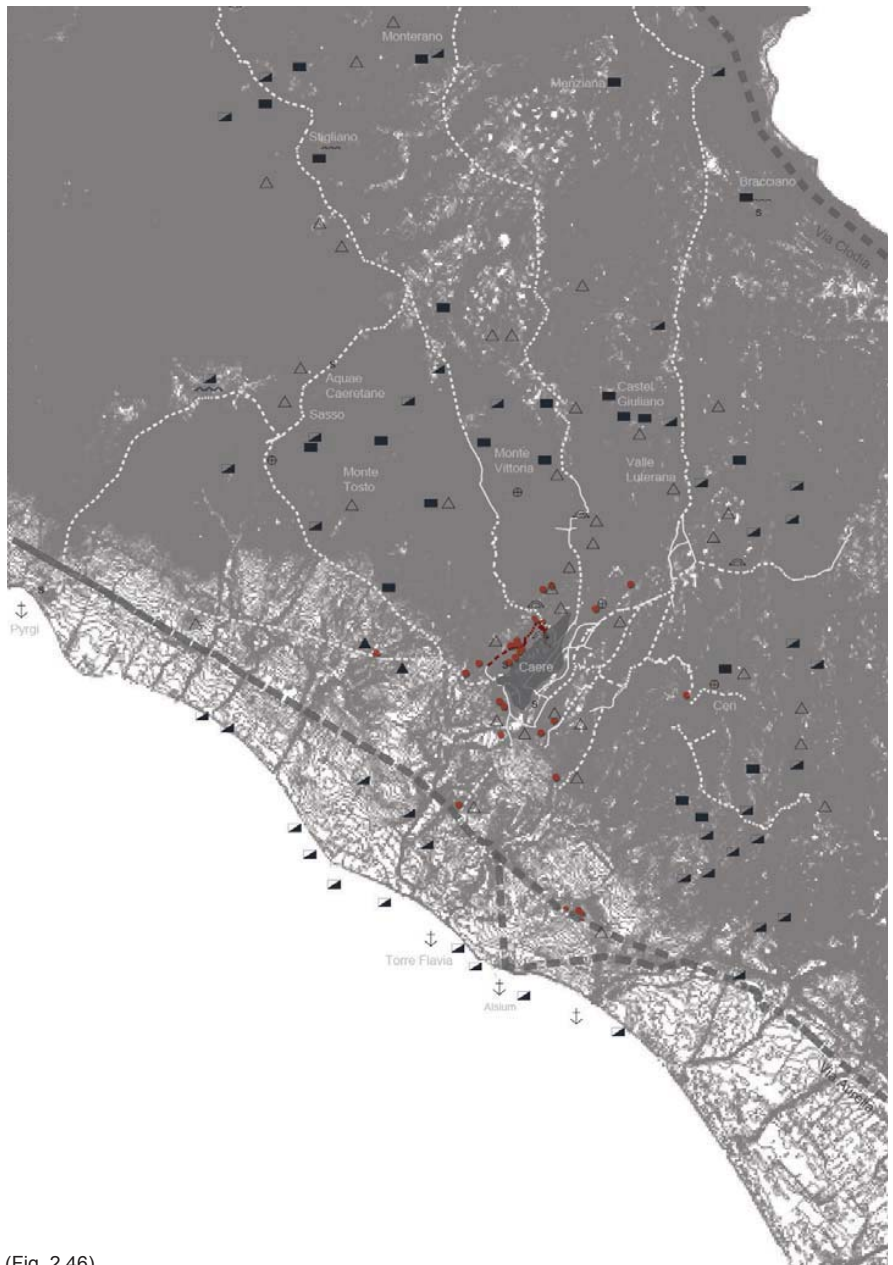
**FASE ROMANA**

(IV sec. a.C. - V sec. d.C.)

Nel territorio di Caere si diffusero piccole e grandi ville rurali, che si autosostenevano e si spartirono il terreno inserendo la trama della centuriazione. I collegamenti stradali rimasero attestati ed in alcuni casi migliorati.

Si percepirono limiti alla diffusione del benessere nei sistemi insediati.

- ▣ Abitato romano
- Abitato etrusco
- ⊕ Pagus etrusco
- △ Necropoli etrusca
- ▲ Tomba isolata etrusca
- 💧 Cisterna
- ∞ Cunicoli
- ⤴ Ponte
- ⤵ Porto
- Ⓢ Santuario
- Linea di crinale
- Linea di penetrazione fluviale
- - - Strada etrusca
- ▬ Strada romana
- ⋯ Terme



(Fig. 2.46)

Una tagliata etrusca nel territorio cerite.

Anche durante le fasi di dominazione, strutture e infrastrutture persistenti vengono utilizzate e, in molti casi, sono oggetto di migliorie.



## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

Durante la decadenza la città di Caere perse progressivamente il popolamento: già durante la fine del periodo etrusco e il periodo romano alla città-stato si sostituirono i *pagi* e le ville suburbane sparse nel territorio e raggiungibili sfruttando le presistenti vie, mentre quelle non più necessarie vennero col tempo oblite. L'impoverimento fu pressoché totale, tranne che per gli stabilimenti termali.

Età medioevale

(52). In età moderna il sito rimase con forma di un piccolo forte, con il nome di Palo (Laziale).

Il territorio fu poi soggetto ad una serie di saccheggi, come tipico per le coste laziali, in particolare ad opera dei saraceni, che portarono a distruzioni ed impraticabilità. Lo stesso porto di Alsium<sup>52</sup> venne trasformato, a partire dal II sec. d.C., in una villa romana e successivamente in un forte difensivo. Nel 384 d.C., in particolare, i siracusani saccheggiarono Pyrgi e la costa ceretana. Per questi motivi le coste furono, ad eccezione di poche fortificazioni puntuali, tendenzialmente abbandonate dalla popolazione, che si ritirò verso l'entroterra.

Il comprensorio fu caratterizzato da un'occupazione diffusa e differenziata, iniziata dalla presenza delle ville in età romana. In questo periodo non venne utilizzata nemmeno la via Aurelia, mentre la via Clodia mantenne importanza in quanto connessione fra importanti diocesi del Patrimonio di S. Pietro.

Il castello di Caere ed il borgo di Ceri, un precedente *pagus* etrusco nel cui incastellamento trovò rifugio una parte della popolazione, fu messo in connessione la via Cornelia e la via Clodia, che potrebbe aver avuto la deviazione per Caere in località Careiae.

Il territorio fu soggetto ad impaludamento e divenne particolarmente insano per la vita civile. Lo spopolamento si fece progressivamente più consistente tra il III e IV secolo d.C., arrivando al culmine nel VI. Il processo di incastellamento divenne definitivo con il trasferimento di quasi tutta la popolazione presso Ceri, nel XIII secolo. Rimase solo una superficie pari ad un decimo di quella dell'antica città.

L'intero territorio fu soggetto ad una lunga fase di transizione, non tanto per il potere che fu soggetto a continui stravolgimenti ed occupazioni, ma per la struttura del paesaggio che rimase quella del latifondo agricolo (soprattutto coltivato a grano, che contribuiva al fabbisogno della città di Roma) e della pastorizia allo stato brado.

Età moderna

Il territorio in età moderna è stato ampiamente caratterizzato dall'uso agricolo, tanto nelle pianure come sugli altipiani (enfr. paragrafo successivo). Le fortezze ed i circostanti territori furono principalmente suddivisi fra le famiglie Ruspoli, Odescalchi e Torlonia, che andarono a costituire i differenti latifondi della zona, che caratterizzarono il paesaggio fino ancora agli anni del secondo conflitto mondiale. Solo successivamente agli anni Cinquanta del Novecento, con la Riforma Agraria, il territorio subì una radicale trasformazione e, conseguentemente, la ripresa dell'attività edilizia.

Stato attuale

L'area costiera, attraversata dalla Via Aurelia e dalle infrastrutture moderne, ha subito un'espansione edilizia determinante, fino a renderla oggi zona di confine con l'area metropolitana di Roma. Contemporaneamente, iniziarono ad emergere i resti archeologici, sparsi su tutto il territorio, che ne testimoniarono la densa occupazione in età precristiana, fino ad allora soggetta all'oblio.



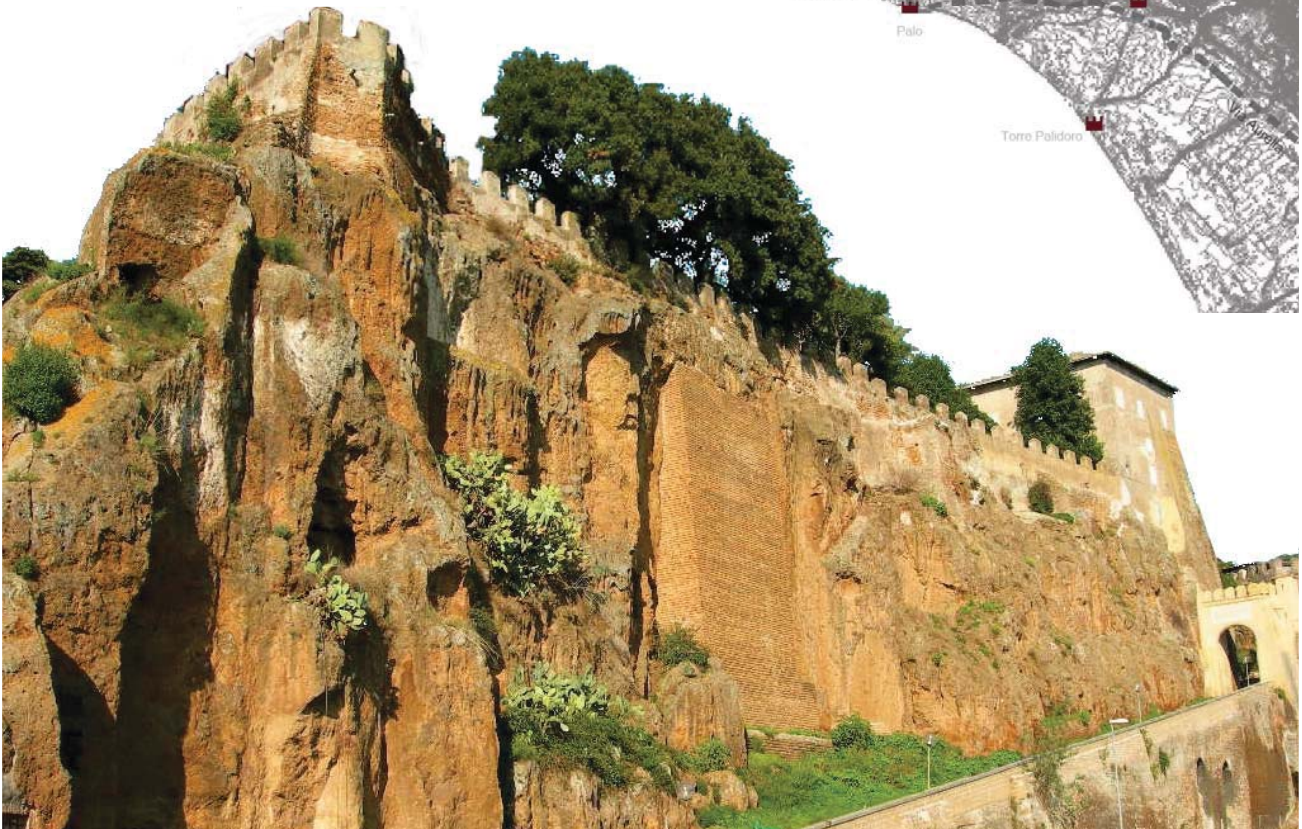
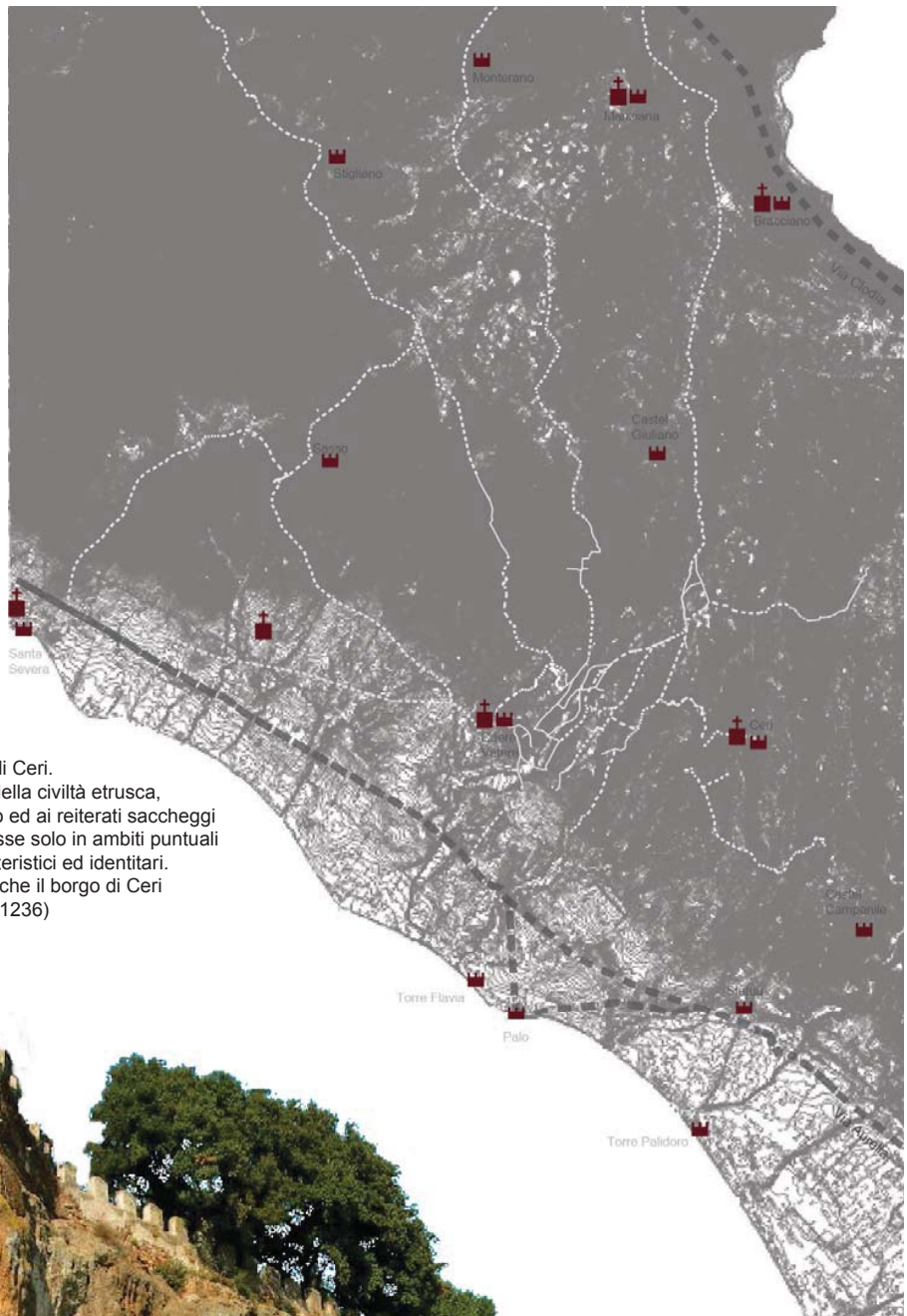
(Fig. 2.47)  
**FASE MEDIOEVALE**  
 (V - XV sec. d.C.)

Caere perse qualunque tipo di potere e risente fortemente dell'insalubrità del territorio. In questo periodo era scarsamente percorsa perfino la via Aurelia, che cadde in disuso, mentre la via Clodia mantenne importanza in quanto connessione fra le importanti diocesi del Patrimonio di S. Pietro. L'area di interesse della ricerca risulta in questo periodo formalmente abbandonata ad eccezione dei fenomeni di incastellamento (sull'acropoli dell'antica città, oggi centro storico di Cerveteri, e presso il vicino borgo di Ceri).

-  Convento
-  Incastellamento

(Fig. 2.48)

L'incastellamento del pagus etrusco di Ceri. Conseguentemente al decadimento della civiltà etrusca, all'insanità dell'ambiente non coltivato ed ai reiterati saccheggi del territorio, la popolazione sopravvisse solo in ambiti puntuali fortificati, consolidatisi in borghi caratteristici ed identitari. Fino all'Ottocento, si riteneva ancora che il borgo di Ceri (Caere Nova, in una bolla papale del 1236) fosse sorto sui resti dell'antica città (foto Wikimedia Creative Commons)



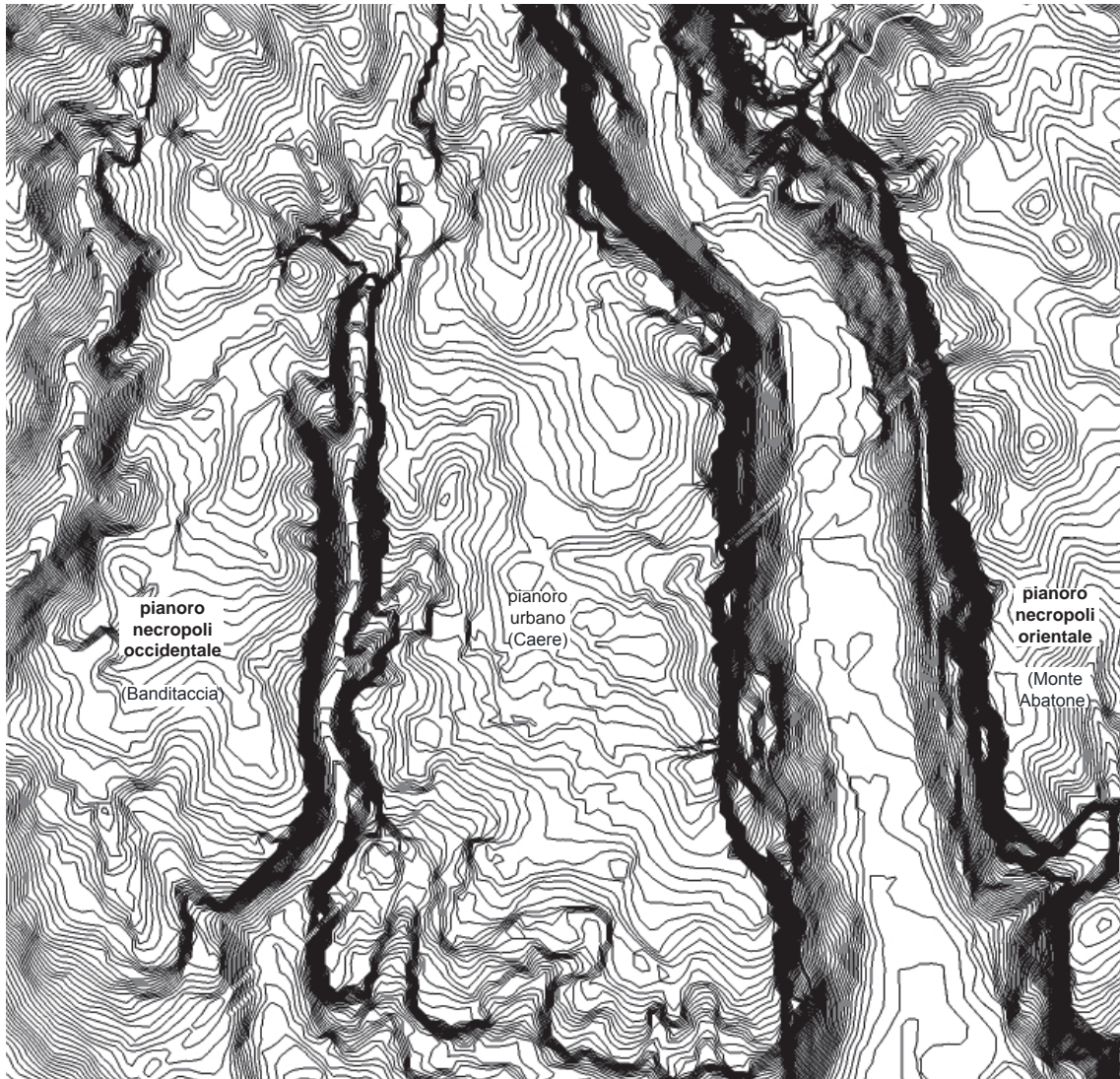
## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

### 2.3 Il sistema città - necropoli - territorio

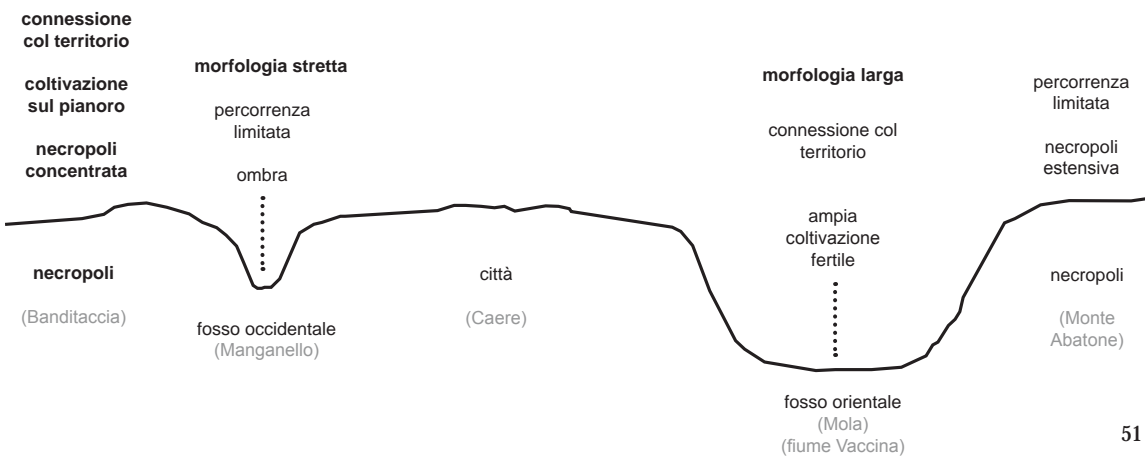
Introduzione al territorio	Interessa ai fini della ricerca una accurata, per quanto possibile e documentata finora, descrizione storico-morfologica delle necropoli e del loro senso storico rispetto all'area urbana, alla rete infrastrutturale ed alla loro fruizione in età antica.
Confini fisici	L'introduzione al sistema città – necropoli - territorio cerite, nelle sue fasi, è utile sia per l'evidente rapporto topografico fra antico abitato e necropoli occidentale, ma anche per una presumibile funzione di connessione intraterritoriale della direttrice centrale che la attraversava longitudinalmente.
Caratteristiche geologiche	La perimetrazione della città di Caere e la strutturazione del suo areale sembra essere stato il più diretto risultato delle caratteristiche geomorfologiche persistenti, derivate dalla presenza di promontori, corsi d'acqua e relativi fossi d'erosione, che rappresentarono i confini naturali dell'area e vennero incrementati, fin dall'antichità, da confini artificiali, necessari a scopi di difesa.  (53). Il particolare tufo vulcanico tipico della zona di Caere, che doveva risultare affiorante in molti settori del comprensorio, è piuttosto consistente ed è caratterizzato da un colore proprio, bruno-rossastro con pigmenti tendenti al giallo, con numerose inclusioni di pomice nera, materiali incoerenti, spazi vuoti e altre irregolarità. Ciò derivava da una composizione eterogenea, essendo ottenuto da eruzione breve e violenta (cnfr. paragrafo 2.2) Per tali motivi è risultato da una parte particolarmente leggero e lavorabile, dall'altra risultava inadatto a costruzioni di grande peso, tendendo a sfaldarsi e sbriciolarsi sotto compressione e a spaccarsi sotto tensione. Caratteristiche come la facilità di taglio ed estrazione, unite all'alto livello di impermeabilità, che isolava dall'acqua le strutture in esso ricavate, lo hanno reso ideale per lo scavo di ambienti ipogei quali grotte, tombe, cisterne.
Conseguenze insediative	La geomorfologia specifica dei pianori sembra aver influenzato e caratterizzato la distribuzione e tipologia probabilmente dell'architettura urbana, sicuramente di quella sepolcrale, sia per assoggettamento all'assetto del terreno roccioso che per un uso ottimale delle caratteristiche del materiale costruttivo locale <sup>53</sup> . Per tali motivi e come testimoniato da molte altre questioni a seguire, in questo specifico centro venne quindi impresso all'architettura uno sviluppo che non ha eguali nell'intera Etruria, che è stato ipotizzato possibile anche grazie all'apporto di artigiani di provenienza mediterranea (Colonna, Cristofani, Naso, et. al.) Risulta sempre più evidente come presso le necropoli dell'antica Caere avvennero evoluzioni architettoniche fondamentali per la civiltà italica, influenzate dalla continua comunicazione con il bacino del Mediterraneo, occidentale e orientale. In ognuna delle fasi storiche <sup>54</sup> riferibili alla vita civile villanoviana ed etrusca, l'architettura venne scavata, sostruita o eventualmente costruita seguendo regole razionali di sfruttamento delle condizioni geomorfologiche e di sintonia con l'ambiente circostante. Per ottenere la descrizione delle necropoli, nelle varie fasi, con particolare attenzione agli elementi caratterizzanti l'aspetto topografico occorre una analisi per fasi di sviluppo ed un continuo riferimento alle tipologie architettoniche ceretane ed a questioni connesse quali l'orientamento e le forme funzionali dell'architettura etrusca.
Paesaggio urbano	L'antico insediamento si estendeva sul pianoro d'erosione fra i due fossi, oggi denominati Manganello e Mola, in forte posizione naturale e altimetrica, a circa ottanta metri sul livello del mare. La vita sul pianoro fu caratterizzata da contrazioni e decontrazioni areali nelle varie fasi (Cristofani, 1988). Il fosso occidentale di erosione, quello del Manganello, presentava una larghezza ridotta rispetto a quello orientale della Mola che, accogliendo il fiume Vaccina, ha formato una ampia valle. Il fosso del Manganello ha infatti una precisa terminazione nella strettoia a nord del pianoro urbano, mentre quello della Mola rimane una costante pianura che si spinge verso la regione sabatina.
Identificazione dei sistemi orografici	Questa differenza geomorfologica ha comportato una differenza nella strutturazione al contorno nonché una maggiore vicinanza del pianoro occidentale all'area urbana, rispetto al lato orientale (immagine accanto).



2.3 Il sistema città - necropoli - territorio



(Figg. 2.49., 2.50, 2.51)  
 Planimetria e sezioni specifiche.  
 Dati gravimetrici Google.



## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

Storia dell' insediamento.  
Età pre-etrusca

(55). Una delle fasi di maggiore interesse per la ricerca, in quanto poco approfondita, e particolarmente caratterizzante.

La struttura dei paesaggi prodotti risulta di difficile commistione e per questo sono attualmente completamente escluse dalla fruizione ma anche dalla valorizzazione. Sorbo, Cava della Pozzolana sono aree invisitabili. Laghetto è nascosta. Casi di analoghi patrimoni paesaggistici sono a Veio e quella, analoga per strutturazione, di Tuvixeddu presso Cagliari.

Paesaggi extra-urbani: le necropoli

(56). Queste tombe arcaiche erano in genere formate da due parti sovrapposte: una inferiore, la vera e propria tomba, di dimensioni minori ed una superiore, ad incasso quadrilatero. I pozzetti avevano forma quasi sempre circolare, restringente verso il basso, e con articolazione semplice o a due piani, il cui superiore riempito con gli inerti; le fosse invece avevano pianta trapezoidale, dimensione umana (leggermente inferiore alla odierna) e pareti a scarpa. Tra il primo e il secondo livello era posta, su risega, la massiccia custodia tufacea composta da un coperchio sopra cui veniva gettato un riempimento di terra mista a frammenti tufacei, ciottoli e schegge di pietra che in alcuni casi formava, sulla parte superiore, una specie di volticella interna ed un primitivo piccolo tumulo all'esterno.

Anche da questi elementi, oltre che dalle tracce di tumuli intorno alle fosse della zona del Laghetto della Banditaccia (vedi dopo) sono state dedotte le teorie di evoluzione architettonica diretta tra la tipologia della tomba a fossa e quella della tomba a camera. (Vighi 1955,...). (Per descrizione maggiore cfr. cap. successivo)

Quasi sempre, però, la parte superiore fu distrutta da erosione, lavori agricoli o altri sconvolgimenti.

Quello che si osserva oggi, la forazione ritmica della roccia, sembra rappresentare quindi un assetto "scoperchiato", un negativo del panorama originario. Lo stesso si otterrebbe, per le sepolture delle fasi successive, eliminando la copertura superiore dei tumuli e lasciando sezionati gli interni ipogei.

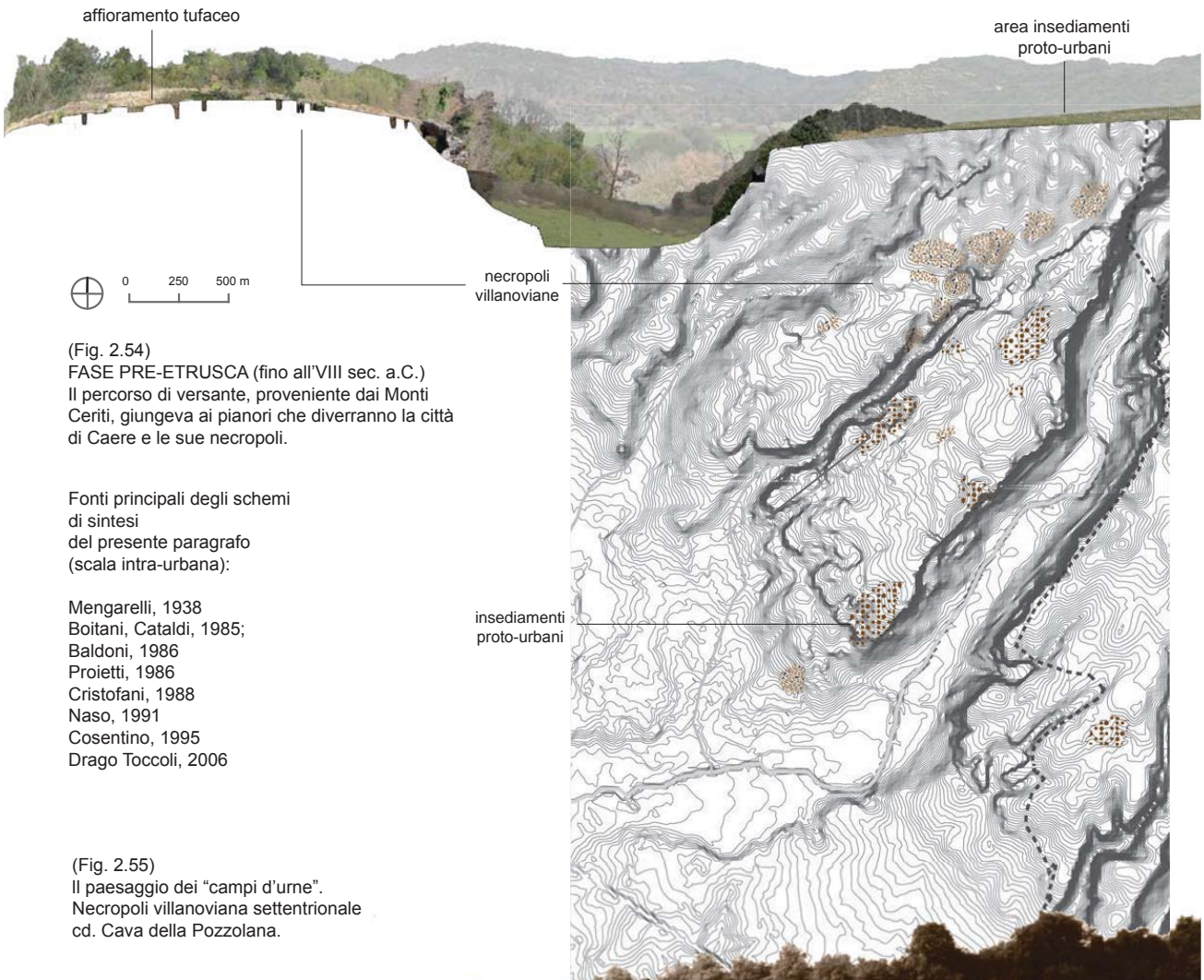
(57). Nei secoli successivi, oltre alle sepolture delle famiglie abbienti, vi furono in ogni tempo anche sepolture più semplici quali ossuari, tombe a fossa, a cassa di pietra o a loculo, presumibilmente relegate gli strati più poveri della popolazione. Queste si radunavano spesso accanto a sepolcri monumentali, incastonate nel pavimento, lasciando ipotizzare un rapporto clientelare, oppure sfruttando spazio rimasto libero nelle necropoli.

Nella fase villanoviana<sup>55</sup> il pianoro fu occupato, solo in parte, da alcuni centri protourbani sparsi, formati dall'agglomerato di abitazioni capannicole. Come sedi delle necropoli più antiche furono scelte solitamente aree esterne al pianoro del villaggio, isolate fra loro, le più vicine e le più facilmente raggiungibili, secondo una legge topografica comune alle necropoli più antiche di ogni città (Pace 1955). Solo alcuni, forse più importanti personaggi, furono seppelliti sul pianoro stesso. In ogni caso la strutturazione di queste primitive necropoli, composte da tombe di origine protostorica ritagliate superficialmente nel banco geologico in forma di pozzetti e fosse<sup>56</sup> rettangolari o trapezoidali, sembra presentare come indicazioni esterne soltanto direzioni, orientamenti, piccole emergenze al di sopra del suolo, funzionali alla copertura delle singole sepolture. Le differenti tipologie di tombe a fossa o a pozzetto, presenti indistintamente lungo la fase villanoviana e apparentemente prive di caratterizzazione sociale, sembravano ascrivibili più a scelte ideologiche, religiose. Entrambe erano scavate nel vivo della roccia, preferibilmente negli affioramenti di tufo, derivati dai depositi vulcanici accumulatisi con grande spessore, oppure in uno o due blocchi parallelepipedi di tufo litoide.

Come già premesso, necropoli di questo tipo sono state finora ritrovate nelle aree che per ragioni geomorfologiche appaiono trovarsi il più possibile a ridosso dell'area urbana, immediatamente esterne ad essa e più facilmente raggiungibili: la settentrionale, la meridionale e l'antistante pianoro occidentale. Presumibilmente potevano riferirsi a diversi gruppi, attestati nelle varie direzioni del pianoro. Questa situazione sembra attestare una prima disposizione "areale", a differenza della disposizione tendenzialmente "lineare", lungo le direttrici viarie, caratterizzante gli assetti successivi delle necropoli ceriti. La necropoli cd. Cava della Pozzolana si situava appena fuori dalla Porta Coperta, a nord-est dell'area urbana ed era immediatamente raggiungibile con il prolungamento del percorso centrale (poi ricalcato dal decumano massimo che solca longitudinalmente il pianoro urbano). La meridionale del Sorbo, che distava circa 300 metri a sud dal limite meridionale della città antica, occupa un'area estesa 2500 metri quadrati, ospitava almeno 450 tombe scavate nel cappellaccio, di varie età, con prevalenza fosse e pozzetti di età villanoviana e caratterizzate dall'uso della calce per rivestimenti e riempimenti. Sia dall'esame comparativo dei corredi funebri, sia dall'osservazione delle sovrapposizioni e delle intersezioni dei seppellimenti, non fu rilevata una precedenza cronologica dell'uno o dell'altro tipo sepolcrale<sup>57</sup>. Inoltre l'alternanza di pozzetti e fosse appariva frammista nello spazio senza alcun ordine apparente. Soltanto nella zona centrale vi era un gruppo con prevalenza di pozzetti tra i quali sembrano essersi inserite le fosse, mentre un altro gruppo di pozzetti sembra essere stato circondato a raggera dalle fosse. I corredi funebri delle tombe a cremazione, a prescindere dalla tipologia, furono in genere poveri, spesso solamente ceneri. Anche i tipi architettonici sepolcrali scelti man mano sembrano derivare da una sapiente attenzione alle condizioni contestuali, da cui derivava il livello più o meno ipogeo del sepolcro da scavare e del suo "contenitore" esterno. Successivamente si proseguì lo sviluppo estensivo delle primitive necropoli, intorno alla città, in età orientalizzante (fine VIII - inizio VII sec. a.C.) sulle vaste zone collinari più limitrofe come anche in pianura, presumibilmente seguendo le direttrici viarie e fluviali di comunicazione, anche in base al tipo ed alle motivazioni di frequentazione, trasferendo il messaggio gentilizio nei già citati "paesaggi di potere" orientalizzanti.



### 2.3 Il sistema città - necropoli - territorio

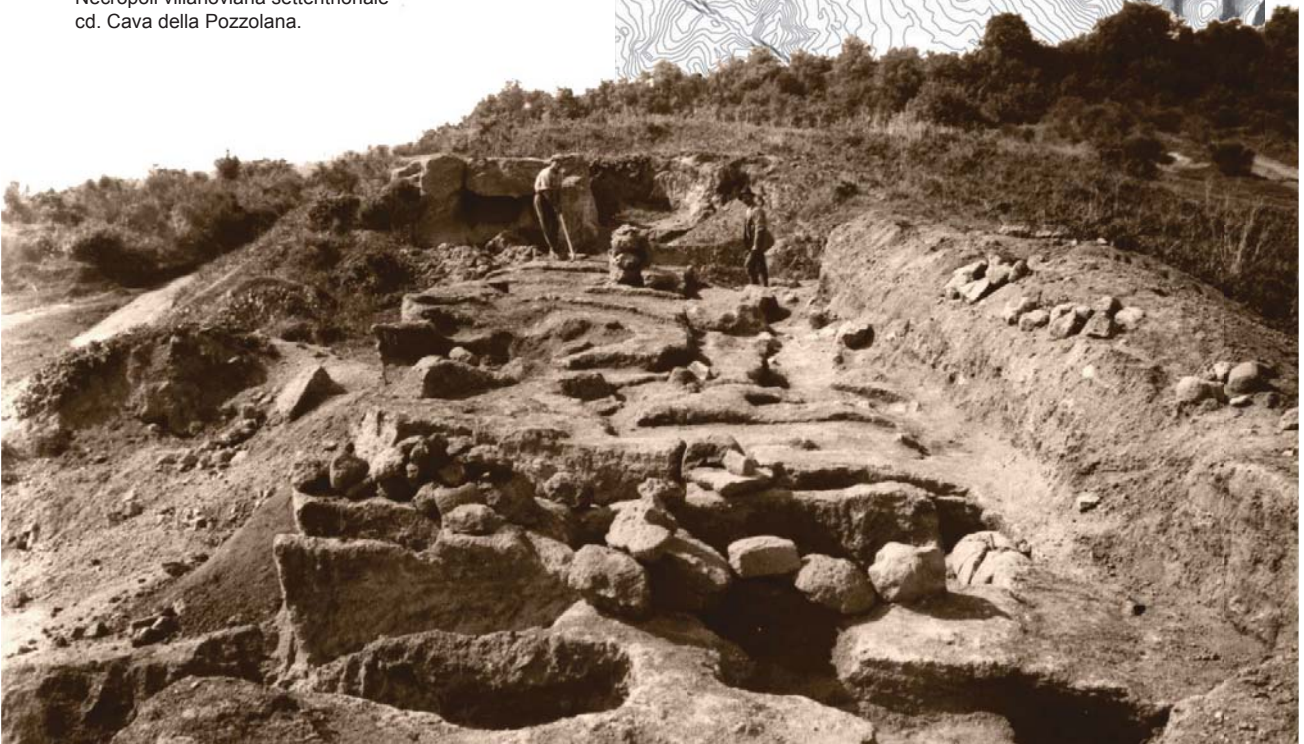


(Fig. 2.54)  
FASE PRE-ETRUSCA (fino all'VIII sec. a.C.)  
Il percorso di versante, proveniente dai Monti Ceriti, giungeva ai pianori che diverranno la città di Caere e le sue necropoli.

Fonti principali degli schemi di sintesi del presente paragrafo (scala intra-urbana):

- Mengarelli, 1938
- Boitani, Cataldi, 1985;
- Baldoni, 1986
- Proietti, 1986
- Cristofani, 1988
- Naso, 1991
- Cosentino, 1995
- Drago Toccoli, 2006

(Fig. 2.55)  
Il paesaggio dei "campi d'urne".  
Necropoli villanoviana settentrionale  
cd. Cava della Pozzolana.





## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

Età orientalizzante

(58). Coincidente con l'abitato medievale ed il castello, oggi Ruspoli.

(59). Il presunto fossato di separazione fu ricalcato da una via che discendeva al fosso del Manganello, denominata Del Lavatore.

(60). Rimase solo la direttrice, oggi extra-urbana fra campi agricoli, ricalcante il decumano massimo mentre alcune direzionalità sembrano ricalcare una serie di cardo annessi.

Sull'area urbana si sono mantenute le tracce delle uniche opere civili costruite in pietra. Gli scavi effettuati da Mauro Cristofani nel 1983 e continuati fino ad oggi dal Consiglio Nazionale delle Ricerche nell'area cosiddetta Vigna Parrocchiale, hanno fornito nuove informazioni sull'area urbana di Caere che rivelano un settore dell'insediamento etrusco. L'Istituto di Etruscologia dell'Università di Perugia, guidato da Mario Torelli, in collaborazione con la Soprintendenza, ha condotto uno studio approfondito delle due camere interrato con le decorazioni delle pareti e le iscrizioni che si riferiscono ad una personalità alla guida dell'ufficio del Console tra il 276 e il 270 a.C.

A Sant'Antonio, le Università di Urbino e Venezia, in collaborazione con la Soprintendenza, hanno effettuato campagne di scavo volte ad individuare le differenti età del sito in un arco di tempo che va dal VII secolo e arriva fino all'affermarsi della romanizzazione.

(61). Dei quali R. Mengarelli esplorò quello del Manganello e di Hera.

(62). Queste porte sono ancora chiaramente identificabili

(63). Per quanto gli scavi del Consiglio Nazionale delle Ricerche sulle mura di Cerveteri, partendo dall'esame di poche tracce di mura, non tutti gli studiosi concordano con l'interpretazione che fu avviata da G. Nardi.

Probabilmente l'"acropoli" o "civita" della città era stata posta sullo sperone naturale presente all'estremo sud-ovest del pianoro urbano<sup>58</sup>, una rocca naturale, leggermente rialzata, si estendeva dal perimetro delle mura ad un probabile ulteriore fossato artificiale di difesa<sup>59</sup>, che la separava dal resto del pianoro. Dal pianoro della città e da quelli laterali delle necropoli era certamente possibile osservare il mare per un ampio tratto. Presumibilmente era possibile addirittura scorgere il porto di Pyrgi e l'attraccare delle navi. Sicuramente la visuale doveva comprendere, a partire dall'età orientalizzante, i grandi tumuli sparsi sulla pianura, il sistema stradale, le necropoli, in particolare quella occidentale e meridionale.

Presumibilmente la città ottenne nei secoli una struttura urbana orientata, delimitata e regolata, con percorsi viari principali e interni secondo il sistema del cardo e decumano<sup>60</sup>. Secondo la tradizione, la città ospitò nel suo circuito sette templi etruschi<sup>61</sup>. L'andamento delle mura sembra seguisse l'intero circuito del pianoro<sup>62</sup>, lungo circa 6 chilometri, rendendo elementi fondamentali di comunicazione gli accessi ricavati al suo interno, delle porte di accesso poste nelle varie opportune direzioni. Si trattava di un certo numero di porte, presumibilmente fra le sei e le otto, fra cui a nord-est (la cd. Porta Coperta), al termine del decumano massimo che attraversava il pianoro, ad est (la cd. Porta di Sant'Antonio), verso la necropoli orientale, ed a nord-ovest (la cd. Porta della Bufolaccia)<sup>63</sup> ed un'altra fortificazione di confine nel tratto che andava direttamente alla necropoli occidentale. Le opere di fortificazione dell'area urbana vennero edificate a più riprese nel tempo<sup>64</sup> ma sembra fossero tendenzialmente composte da grossi blocchi lapidei.

I presupposti principali per la costituzione, l'articolazione e l'evoluzione delle necropoli ceretane sembrano essere stati da una parte la presenza delle importanti direttrici viarie, che fornirono un'occasione per l'invio di un messaggio, almeno dall'età orientalizzante, sulla differenziazione gentilizia rispetto alla società capannicola pre-etrusca, mentre consentivano inoltre l'espletamento di una funzione necessaria, quella del seppellire i propri morti. Inoltre la particolare consistenza del tufo, tenero e facilmente lavorabile, resero l'architettura e la strutturazione del paesaggio attorno alle strade protagoniste dell'evocazione, al pari livello delle suppellettili racchiuse all'interno dei sepolcri.

La necropoli meridionale, cd. di San Paolo, di scoperta più recente, sembra svolgere altrettanto ruolo in funzione della percorrenza dal porto di Alsium. Si trova in prossimità del fiume cerite, osservabile dal suo corso, sulla stessa pianura della necropoli del Sorbo e dei tumuli colossali fra cui quello cd. Regolini Galassi. Stesso apparente ruolo, quello dei giganteschi tumuli di Zambra e di Montetosto, quest'ultimo il più grande a Caere, con sessantotto metri di diametro, isolato lungo la direttrice in direzione del porto di Pyrgi. Si può ipotizzare che proprio per tale collocazione questi elementi restarono abbastanza isolati e le aree non furono soggette ad eccessiva stratificazione nei secoli, come lungo le linee di connessione territoriale presenti sui pianori adiacenti alla città. Nel secolo successivo, queste ed altre necropoli vennero man mano strutturate, a Monte Tosto, Poggio dell'Asino, Greppe (o Ripa) S. Angelo, Monte Abatoncino.

Contemporaneamente alla necessità politico-economica di comunicazione, vi era la necessità difensiva, data anche dalla presenza imponente di Tarquinia e dei suoi domini dell'entroterra.

Per questo motivo le valli ed i pianori circostanti rappresentarono delle occasioni per circoscrivere la dimensione urbana, ospitando le più importanti vie di comunicazione e, conseguentemente, le necropoli.

## 2.3 Il sistema città - necropoli - territorio

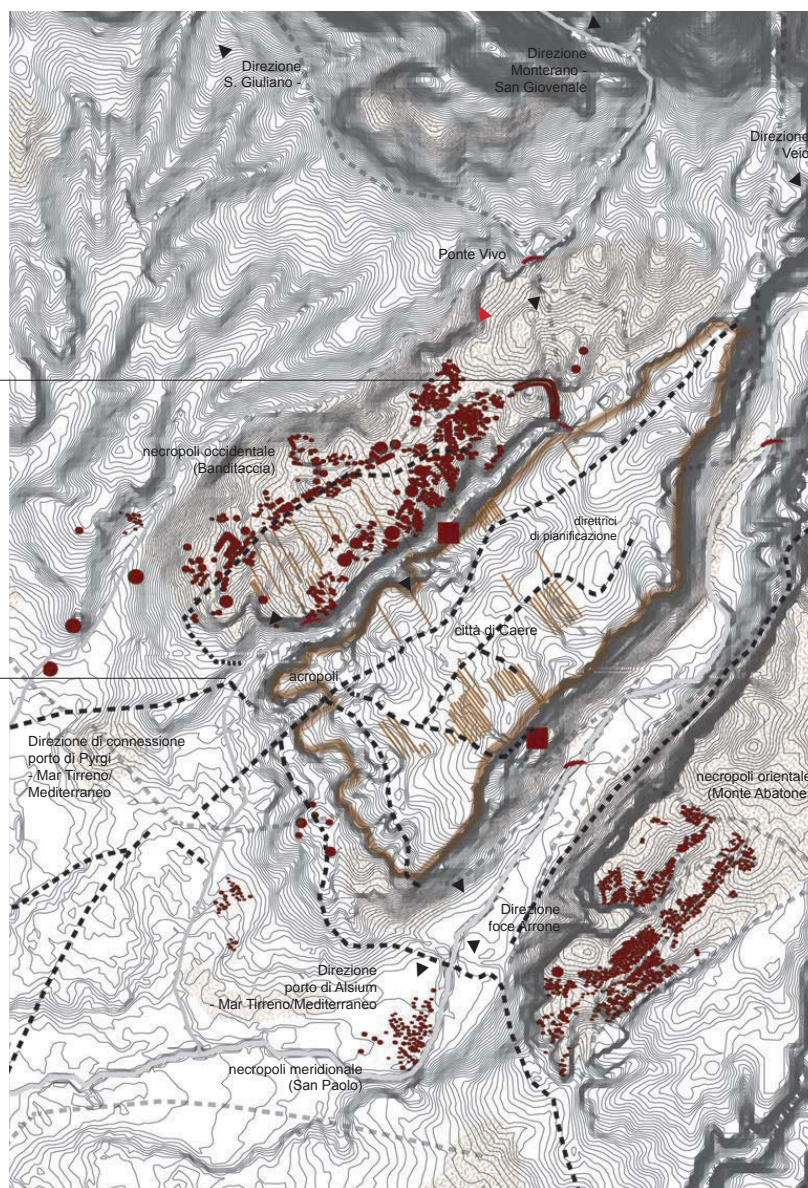
(Fig. 2.56)

FASE ETRUSCA (VII - IV sec. a.C.)

Come infrastrutture antropiche si prediligono in età etrusca le linee di penetrazione fluviale e quelle carovaniere a mezzacosta.

La città di Caere arricchì il suo potere sfruttando la posizione favorevole agli scambi commerciali nel Mediterraneo, allo sfruttamento dei vicini giacimenti minerali ed alla dipendenza dell'entroterra.

La via della necropoli occidentale doveva raccordarsi all'uscita dall'area urbana con orientamento nord-sud. Dopo circa duecento metri, si biforcava verso nord, dirigendosi verso il Ponte Vivo e l'entroterra, verso Ovest divenendo la dorsale del pianoro e della necropoli, e proseguendo tendendo verso sud con orientamento est-ovest, fino a ricongiungersi alla via Caere-Pyrgi.



(Fig. 2.57)

Sezione trasversale del sistema città - necropoli in fase etrusca.



## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

Si immagina infatti evitato l'attraversamento interno alla città. Alternative ai pianori potevano esservi percorrenze più distanti dai dintorni della città, ma queste erano logisticamente scomode nel caso di dipendenza dalle lavorazioni o altre attività presenti sull'area urbana, le quali acquistando progressivamente importanza diedero luogo a modifiche della percorrenza circostante. Anche la via che solcava il costone tufaceo dell'area urbana, a lato delle mura difensive, poteva essere un percorso funzionale, ma appare logicamente più diretto, rapido e soprattutto meno pericoloso favorire l'attraversamento delle valli o, se troppo strette, dei pianori, piuttosto che l'eccessivo l'avvicinamento alla città.

(64). L'area di Monte Abatone non è mai stata oggetto di scavi intensivi né valorizzazione.

È stata solo esplorata, poiché oggetto di sondaggi elettromagnetici da parte della Fondazione Lerici,

Tra le sue sepolture sono solamente visitabili su richiesta le più monumentali, la cd. Tomba Torlonia e il Tumulo Campana.

Il nome "Abatone" secondo Canina poteva derivare dalla presenza della selva di folti abeti neri citata da Virgilio, che richiamava la presenza di un bosco sacro al dio Silvano in epoca pelasgica.

(65). Tale percorso specchiava quello occidentale che, dalla via del Lavatore, giungeva in seno al pianoro della Banditaccia, nei pressi del settore cd. delle Onde Marine e similmente descritto da Lawrence come accesso ottocentesco.

(66). Lo stesso poteva avvenire alla Banditaccia nel punto di incrocio fra i due percorsi, corrispondente all'area cd. Campo della Fiera.

(67). Oggi ricalcata dalla via Settevene Palo, che raggiunge l'area di Bracciano dall'autostrada Roma-Civitavecchia. Attraversandola è possibile riconoscere tutta l'estensione dei pianori, urbano ed orientale.

Il pianoro orientale di Monte Abatone<sup>64</sup> si doveva raggiungere attraversando l'ampia valle del fiume Vaccina, cd. valle della Mola, e per ragioni morfologiche si trovava ad una distanza maggiore di quello occidentale. Forse proprio per la sua posizione, in cui non vi era necessità di un attraversamento continuo, poiché possibile attraverso l'ampia valle sottostante, la stratificazione di questa necropoli, seppur presente, si mostra apparentemente meno legata all'evoluzione della società cerite, all'arricchimento della classe media, ai commerci, alle interrelazioni con l'entroterra. Si trovava in direzione di Alsium e Veio. Una strada, che risale dalla valle fino al cuore del pianoro<sup>65</sup>, proviene dalla direttrice di connessione territoriale che attraversa la valle della Mola, parallelamente all'area urbana. Questo percorso si ricollegherà anche all'uscita orientale, la porta di S. Antonio.

In corrispondenza dell'incrocio fra le due vie individuate<sup>66</sup>, a nord-est, sembra esservi una grande "piazza" di forma similmente ellittica risparmiata dallo scavo di ipogei. I tumuli si accumularono sparsi in tutta l'area, con una logica che non è ancora rintracciabile dall'attuale grado di approfondimento degli studi sull'assetto esterno della necropoli. Le motivazioni dei raggruppamenti potrebbero andare dalla presenza dell'affioramento del banco roccioso, a ragioni di settorializzazione quali appezzamenti coltivati, appartenenze familiari, ideologiche, religiose, politiche, etniche. Tuttavia si può osservare come essi si concentravano in particolare a ridosso delle creste del pianoro orientale, in direzione meridionale, quella della costa (mostrare). Fra queste, spicca proprio da ultimo la posizione dominante di un tumulo monumentale, quello ribattezzato tumulo Campana, che occupa il punto di visuale ottimale tra la costa e l'area urbana. Le restanti aree di maggior occupazione paiono essere quelle a ridosso delle strade del pianoro orientale, quella già citata, e la direttrice longitudinale, per probabili ragioni di comodità e come del resto accade anche per il lato occidentale, fermo restando la possibile differenza per cui si tratti di tracciati meno percorsi a fini commerciali di quanto non accadesse sul pianoro occidentale.

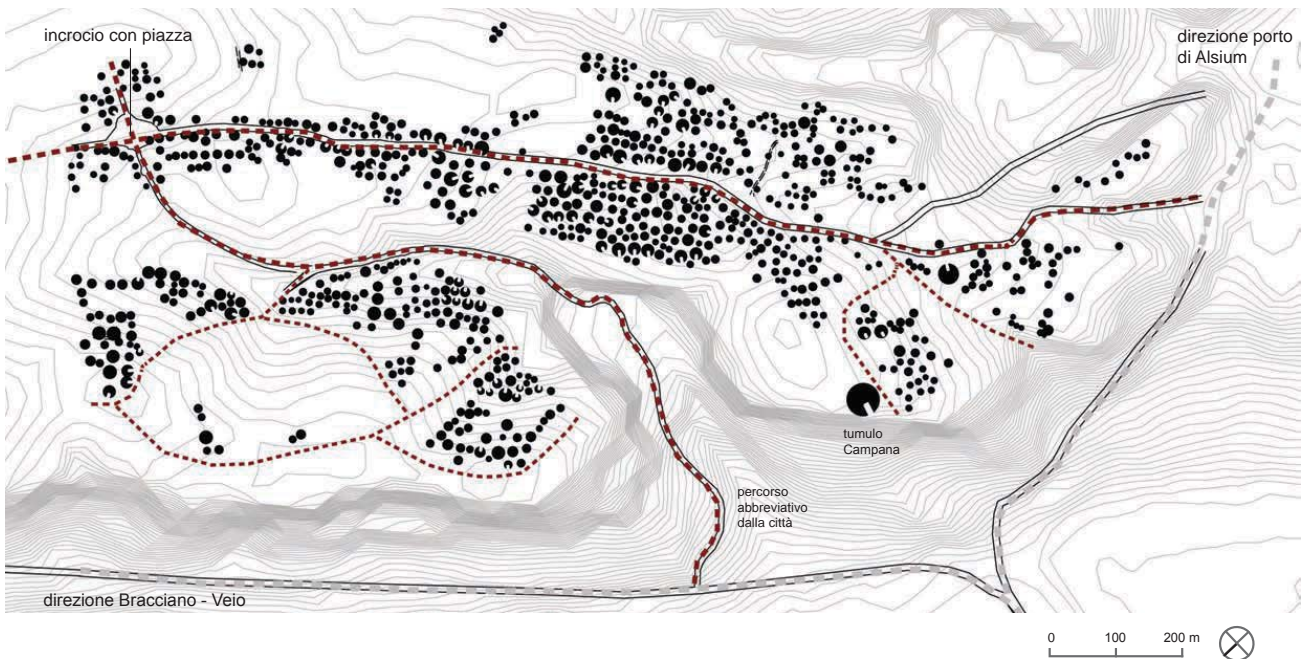
Il posizionamento di queste strutture potrebbe quindi risiedere anche nella ricerca di maggiore visibilità dalle direttrici di circolazione, stradali e fluviali. L'intento comunicativo poteva essere molteplice: segnale di potere e di continuità storica, incutere timore allo straniero ed in generale all'estraneo. In sostanza, la differenza sostanziale con la necropoli occidentale, la Banditaccia, e possibile motivazione della stratificazione minore, potrebbe risiedere proprio nella geomorfologia dell'intorno. La valle della Mola, quella orientale rispetto all'area urbana, è un'ampia vallata, percorribile<sup>67</sup>, per questo utilizzata come connessione con l'entroterra nella circolazione di persone, beni, materie prime. La provenienza più diretta immaginabile è quella del porto di Alsium (in età Romana anche la via Aurelia, tanto che vi si erige la tomba rupestre di Greppe S. Angelo) in direzione di connessione con l'area sabatina ed il confine con quella veiente.



### 2.3 Il sistema città - necropoli - territorio



(Figg. 2.58, 2.59) da Olivotto, 1994 e Bradford, 1955  
La necropoli orientale, tardo-orientalizzante, completamente sepolta sul pianoro orientale di Monte Abatone.

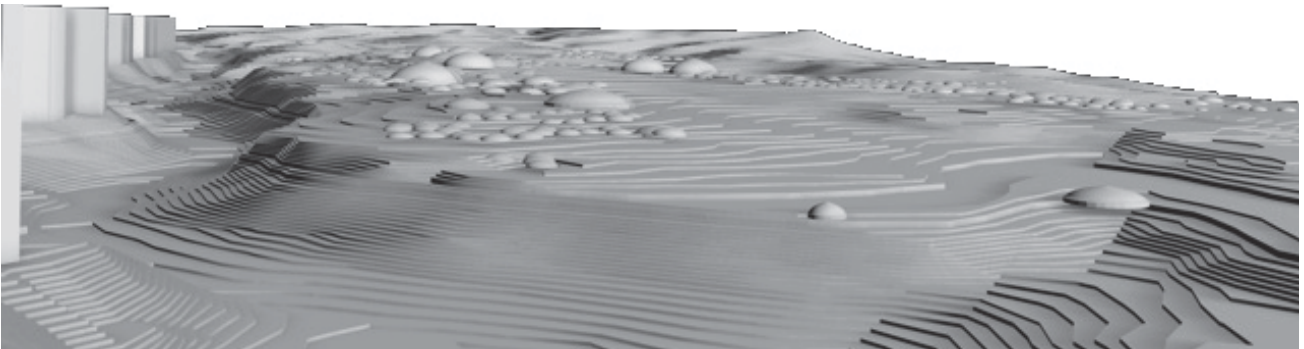


(Fig. 2.60)

Ricostruzione ipotetica della planimetria della necropoli completamente sepolta sul pianoro orientale di Monte Abatone.

La planimetria qui proposta deriva dai sondaggi elettromagnetici della Fondazione Lerici negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento (Olivotto 1994) e dalla foto-interpretazione (Bradford 1955). Sono state individuate centinaia di fosse, camerette arcaiche, tumuli e tombe a camera (Drago Toccoli, 2006). La necropoli orientale è evidentemente un'area di notevole estensione intensiva, con casi di monumentalizzazione emblematica dei singoli elementi (tombe cd. Campana e Torlonia). Apparentemente somiglia di più alla necropoli dei Monterozzi di Tarquinia per l'apparente minore stratificazione tipologica rispetto alla Banditaccia.

La strada attuale, nella parte settentrionale, si discosta dalla direzione di quella antica piegando ad ovest. Nella parte meridionale invece sembra ricalcarla abbastanza fedelmente. Sembra inoltre ripetersi il modulo dei tre ipogei inseriti nell'isolato che si forma dall'allargamento della strada, come accade alla Banditaccia per i tumuli Moretti, Nave ecc. In questa necropoli, inoltre, si attestano alcuni casi in cui in età ellenistica venne rievocata la fascinazione del grande tumulo antico come sepoltura (come nel caso della Tomba Torlonia, con una facciata elaborata). Si tratta di forme architettoniche particolarmente articolate, assenti sull'occidentale Banditaccia.





## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

(68). Questo senso storico di attraversamento continuo, da fruitori interni ed esterni, avvalorava quell'immagine ostentativa, che caratterizzò le necropoli ceriti nella loro monumentalità architettonica esteriore, oltre che negli interni e nei ricchi corredi come da cultura religiosa e sepolcrale.

(69). Come connessione territoriale, sia verso il mare che l'entroterra, il percorso più a nord (B), prevedeva un giro abbastanza lungo, ma attraversava un'area occupata da numerose sepolture di età villanoviana (cd. Cava della Pozzolana, Bufolareccia, Laghetto 1 e 2) per cui si può ipotizzare quale un percorso più antico.

Quello intermedio, della Bufolareccia (C), data la sua scarsa importanza apparente, potrebbe essere stato utilizzato precedentemente (fino alla realizzazione della via cava tagliata nel tufo) o successivamente.

Sicuramente appare come una connessione dedicata a frequentazione esterna la (D), con quelli che appaiono come resti di una fortificazione di controllo in entrata-uscita.

(70). Subito prima della barriera si trovava inoltre una specie di fonte, ricavata a più livelli al di sopra del percorso, forse al di sotto o addirittura entro le mura urbane, e che poteva forse essere utilizzata da quanti entrassero in città per rituali di purificazione. L'identificazione di questo percorso e degli annessi elementi funzionali è ad opera dell'arch. V. Bocchini (associazione Asfodelo - Italia Nostra).

(71). La presenza di opere idrauliche sul lato occidentale, sia a nord che a sud di esso, è descritta anche dal letterato S. De Nisco nel 1906. Nella sua descrizione nominava una "grotta delle fate", che dalla sua pianta sembrerebbe la galleria (2), antichi acquedotti di acqua potabile, (1), serbatoi, varie vasche fra cui vasche di dispersione e cunicoli, anche con iscrizioni etrusche (cnfr. paragrafo 3.2).

Dal lato opposto della città, invece, non esistendo altrettanto una valle percorribile, si scelse di far percorrere il pianoro occidentale antistante all'area urbana, dando luogo ad una necropoli eccezionale<sup>68</sup>, la Banditaccia, perchè coinvolta nella frequentazione della città. Il pianoro antistante occidentale era infatti connesso fisicamente all'area urbana, per mezzo della lingua di terra che si trova alla terminazione del fosso (cd. del Manganello) (F. 2.65).

La necessità di protezione della città antica, già derivante dalla posizione elevata rispetto alla pianura costiera, venne incrementata inoltre dalla costituzione in elevato della **cinta muraria (M)**, presumibilmente in grossi blocchi del tufo locale.

Le **porte urbane**, contenute nelle mura, che più direttamente si potevano utilizzare per risalire su tale pianoro a partire dalla città, erano essenzialmente tre: quella **settentrionale (B)**, quella **intermedia (C)**, e quella immediatamente più a **sud (D)**. Presumibilmente furono utilizzate in periodi differenti, a seconda delle relazioni in corso con la necropoli e con il resto del territorio<sup>69</sup>. Elemento importante di connessione con il territorio nord-occidentale era il cosiddetto **Ponte Vivo (A)**, punto di attraversamento del fosso oltre le necropoli (cd. del Marmo), e frapposto alla direzione dei centri interni quali Rota, Stigliano, fino ai più lontani San Giuliano, San Giovenale.

Nel settore dell'area urbana corrispondente a tale direzione, vi era l'unico punto del pianoro in continuità morfologica con l'intorno. Per questo, venne da essi realizzato un profondo ed ampio taglio nella roccia, ottenendo un imponente e lungo **fossato artificiale (3)** (F. 2.63), interrotto al centro da una **porta urbana intermedia (C)**.

Più a sud, al di sotto delle mura, venne realizzata una **piccola via cava (N)**, incassata lungo il costone urbano. Verso la fine di questa, prima di incontrare il grande fossato artificiale, i ceriti realizzarono quelle che sembrano strutture appartenenti ad un eloquente sistema di controllo dell'accesso alla città: una apparente "**dogana**" (D) (F. 2.65). Qui la strada sembra innanzitutto sdoppiarsi: quasi una necessità di differenziare l'entrata (quella più lontana dalle mura) e l'uscita dalla città (la più vicina). All'estremità del bivio, un'alta fortificazione in tufo presentava una fessura, ad altezza occhio umano, ed un riparato accesso all'interno, con cui sembra possibile che una guardia controllasse e discerencesse il percorso in entrata-uscita<sup>70</sup>.

Questo percorso, trovandosi poi davanti il fossato artificiale a nord, prendeva poi la direzione del territorio circostante. In questo tratto era caratterizzato dalla presenza di opere idrauliche<sup>71</sup> (F. 2.62), poste opportunamente sul luogo di più vicina connessione fra la presenza naturale di acqua potabile e la città: un'ampia **cisterna (E)**, al termine del fossato artificiale era ispezionabile dall'alto tramite **pestarole**. Questa cisterna era collegata tramite un ampio **cunicolo (2)** allo sbocco del fosso del Manganello. Sopra di tale sbocco, era stato rafforzato un **ponte sodo (1)** per consentire il passaggio e deviare le acque.

Età arcaica  
Una deviazione del fiume sembra esservi a monte di tutto questo sistema di connessione fra la città, la necropoli ed il territorio. Il fosso occidentale, infatti, doveva presumibilmente proseguire il suo corso, originariamente, fino almeno all'estremità settentrionale del pianoro urbano. Necessità di approvvigionamento idrico della città e delle coltivazioni comportarono la costituzione delle opere idrauliche e la conseguente modifica del corso del fiume. La direzione della via tagliata nel tufo potrebbe altrettanto derivare dalla deviazione del corso del fiume.

## 2.3 Il sistema città - necropoli - territorio

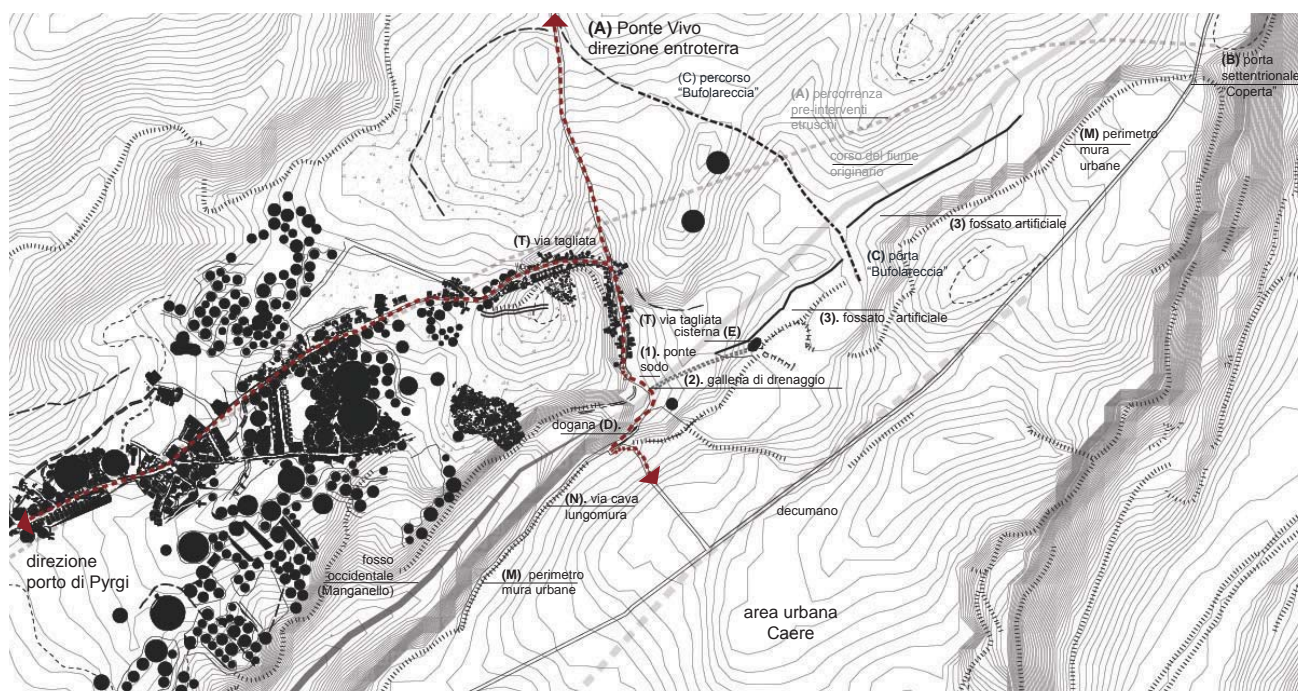


(Fig. 2.62)  
Opere idrauliche etrusche sul fosso occidentale.  
Ponte sodo (1) e galleria di drenaggio (2)  
(foto E.C.)

(Fig. 2.63)  
Fossato artificiale etrusco (3) scavato a nord-ovest, a difesa dell'unico tratto in continuità con la morfologia circostante (foto E.C.)

(Fig. 2.64)  
Apparente sistema di accesso (D) tipo "dogana".  
A destra, dove presumibilmente avveniva il percorso d'entrata, si trova la fortificazione di controllo. (IDEM)

(Fig. 2.65)  
Planimetria della connessione occidentale fra città, necropoli e il territorio circostante con indicazione delle foto precedenti.





## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

In età arcaica, probabilmente con l'aumento del traffico, furono aumentate il numero di strade di connessione con la città (come anche sul fronte meridionale della pianura costiera). Il percorso definitivo occidentale venne stabilito scavando nella roccia una **via tagliata (T)**, che successivamente venne affiancata ai lati da sepolcri a camera, piazzette sepolcrali ed altari, divenendo la diretta prosecuzione della Via Sepolcrale Principale.

(72). Altre vie cave tagliate nel tufo si trovano nel territorio cerite, e tra Barbarano e Blera, a Blera, Norchia, Sutri, Bomarzo, Sovana.

Questo percorso caratteristico (F. 2.66), il cui modello si ripete nel territorio dell'Etruria in varie forme ed a varie scale<sup>72</sup>, è stato definito nel contesto religioso del culto della "terra", come un percorso processionale, per cui si intagliava un percorso a picco nella roccia, con un duro lavoro che, presumibilmente, durava svariati decenni. Le vie cave poi, nelle epoche successive alla realizzazione, quando lo scarso spazio disponibile portò all'occupazione con semplici tombe a camera delle pareti tufacee delle strade, potevano essere caratterizzati dalla presenza di sepolcri posti a diverse altezze, a seconda delle epoche di realizzazione.

(73). Ad esempio, all'inizio della tagliata fu scavata, in età medioevale quella che sembra una nicchia votiva o "scacciadiavoli". (Cnfr. paragrafo successivo).

Così accadde appunto per quella di Caere, dove tale percorso ha inizio a partire dalle opere idrauliche realizzate alla terminazione del fosso del Manganello e prosegue circondato dal banco tufaceo caratterizzato da iscrizioni ed elementi ricavati lateralmente, sepolcrali e non<sup>73</sup>.

Lungo il primo tratto del percorso, in direzione nord-sud, si incontravano molteplici allargamenti dell'invaso, con sistemazioni esterne. Questi slarghi appaiono come delle "piazzette", collocate a livello superiore rispetto alla strada, cui fanno da sfondo i sepolcri intagliati nella parete tufacea della via. Una di queste, è chiamata piazzetta "di *Arnth*", da una iscrizione ivi ritrovata.

Lo spazio aperto più grande presenta terrazzamenti a più livelli, con gradoni ed apprestamenti esterni parrebbero essere alcuni altari. Questi spazi sembrano costituire complessi la cui sistemazione urbanistica ricorda quella di settori più noti della necropoli occidentale.

Dopo alcuni metri di via incassata, il percorso presentava alcune iscrizioni sulle pareti ed un bivio: un ramo prosegue la direzione di provenienza dalla città e punta verso il Ponte Vivo. È stato osservato come, prolungando in linea d'aria verso nord questa precisa direzione per vari chilometri, si incontra in linea diretta la città di Tuscania.

L'altro ramo invece piegava ad ovest e tendeva verso sud, in direzione pianoro occidentale della Banditaccia. Proseguiva ancora incassato e affiancato dai sepolcri per alcuni metri, circoscrivendo il banco tufaceo ricco di deposizioni villanoviane, per poi sbucare sul pianoro. Qui, con una curva, evitava ulteriori aree di deposizione villanoviana (cd. Laghetto II, attualmente soggetta a nuovi scavi) e proseguiva nella direttrice longitudinale che taglia quasi centralmente l'intero pianoro della necropoli.

Lungo il percorso successivo, in direzione del porto di Pyrgi, si attestava l'intera evoluzione tipologica, riscontrabile ripetutamente secondo "moduli" o "settori" in altre parti del pianoro occidentale.

La necessaria frequentazione assidua di questo luogo, frutto della morfologia del sistema e delle relazioni intra-territoriali, causò presumibilmente un tale assetto stratificato nei secoli che, insieme alla variazione tipologica degli interni ed alla ricchezza dei corredi, rese eccezionale il patrimonio di questa necropoli (cnfr. paragrafo successivo).

2.3 Il sistema città - necropoli - territorio



(Figg. 2.66, 2.67)  
La via tagliata nel tufo a Caere/Cerveteri.  
Il percorso connetteva la città con le infrastrutture territoriali e con la necropoli sul pianoro occidentale (Banditaccia), in diretta continuità con la via principale longitudinale. In varie fasi furono ricavate tombe a camera ed a nicchia lungo le sue pareti (foto E.C.).



(Figg. 2.68, 2.69)  
Il percorso in planimetria (sulla base del rilievo elaborato dal Gruppo Archeologico Romano) ed in sezione.

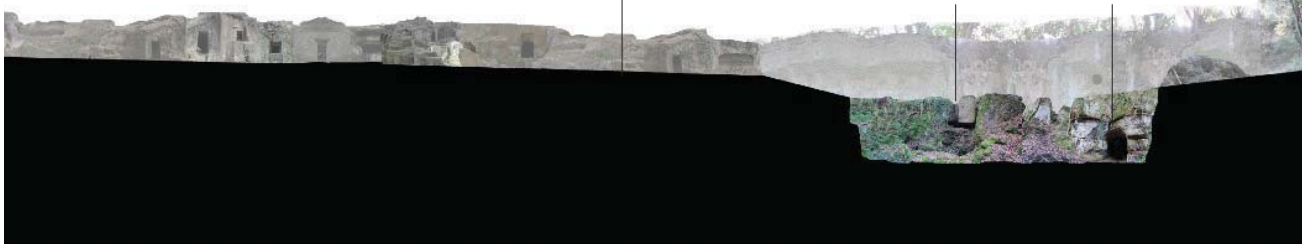


Via Sepolcrale - direzioni occidentali

Via tagliata nel tufo

Accesso alla città

Ponte sodo Galleria di drenaggio





## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

Età ellenistica In età successiva, la presenza romana favorì un'articolazione urbana orientata alla vita civile ed al pubblico consenso. Vennero edificati un teatro, un anfiteatro, terme romane, presumibilmente una scuola pedagogica pubblica, coronati da numerose statue ed iscrizioni che rimandavano alla cittadinanza romana.

In questo periodo Caere attraversò una apparente fase di ripresa, godendo dei benefici della cittadinanza romana. Perfino un intero ramo della *gens* romana dei Claudii si attestò a Caere, lasciando tracce evidenti tanto in ambito urbano quanto su quella sepolcrale (la cd. Tomba dei Clavtici, infatti, è fra i ritrovamenti più recenti).

Sul costone urbano orientale, quello verso Roma, a picco sulla vallata che fronteggia Monte Abatone, furono installate terme in età romana, con annesso rifacimento di ampie porzioni di strada pavimentata per raggiungerle da un probabile diverticolo della via Aurelia.

Il benessere economico si riflesse su una rinnovata monumentalizzazione delle sepolture gentilizie, anche se di tipo plurifamiliare, lontane dallo sfarzo oligarchico della fase orientalizzante ed attestatesi un po' ovunque nelle varie necropoli persistenti. A tale periodo appartiene la costruzione di uno dei rari casi di tomba rupestre a Caere, quello in località Greppe S. Angelo, lungo il costone urbano orientale. Il luogo, così strutturato, appare legato ad alcuni fra i più famosi complessi sepolcrali orientali (quali la Valle delle Regine in Egitto, le Tombe degli Achemenidi presso Persepoli), in quanto presenta un'imponente assetto connesso alla verticalità della rupe urbana e strutturato su più livelli con quelle che sembrano essere delle ampie piattaforme.

(74). La sua facciata, con ricchi frammenti scultorei, era in parte scavata ed in parte costruita, presentava una coppia di finte porte in peperino ed una scala centrale coperta per accedere alla sommità della struttura a finto dado. L'assetto esterno era caratterizzato da una corte antistante quadrangolare, delimitata da muretti in blocchi squadrati, che ospitava i *dromoi* di accesso agli ampi spazi interni ed una imponente facciata (foto a lato).

La cd. tomba gemina "dei Démoni", datata tardo IV secolo, appare influenzata nella struttura da modelli macedoni<sup>74</sup> della seconda metà del IV secolo.

Volgendo lo sguardo verso l'esterno, si dominava la valle del fiume Cerite (valle della Mola) e, sullo sfondo, si poteva osservare direttamente la necropoli orientale di Monte Abatone (foto accanto). Questo vuol dire che, seguendo il corso del fiume o percorrendo la strada di connessione fra il porto di Alsium (e il passaggio della via Aurelia) con Caere e l'entroterra (verso i luoghi attraversati dalla Clodia), il complesso monumentale doveva risultare particolarmente visibile. L'importanza di questa (apparentemente unica, in forma monumentale) necropoli rupestre a Caere, in questa fase, è testimoniata dalla presenza dei rifacimenti stradali con basoli romani ritrovati nelle immediate circostanze.

Altre forme rupestri (poche rispetto all'entroterra etrusco meridionale), furono realizzate in forme più semplici presso la stessa valle, ed in molteplici occasioni anche nella rupe nella valle occidentale (Manganello), sotto il pianoro della necropoli della Banditaccia.

Le facciate degli ipogei monumentali ellenistici presenti su quest'ultima sono considerabili forme rupestri, nel contesto geomorfologico di un pianoro a mezza costa, in dipendenza diretta con la frastagliatura di un terreno con differenze altimetriche ridotte rispetto a quelle delle forre, soprattutto rispetto all'Etruria Meridionale interna.

In generale, l'insediamento di tale tipo di necropoli mostra ancora una volta una dipendenza diretta dalle condizioni al contorno geomorfologiche e di fruibilità.

## 2.3 Il sistema città - necropoli - territorio

(Fig. 2.70)

### FASE ROMANA (III - II sec. d.C.)

Nel territorio di Caere si diffusero piccole e grandi ville, che si autosostenevano e dividevano il terreno secondo la trama della centuriazione romana. I collegamenti stradali rimasero attestati ed in alcuni casi migliorati. Si percepirono limiti alla diffusione del benessere nei sistemi insediativi.

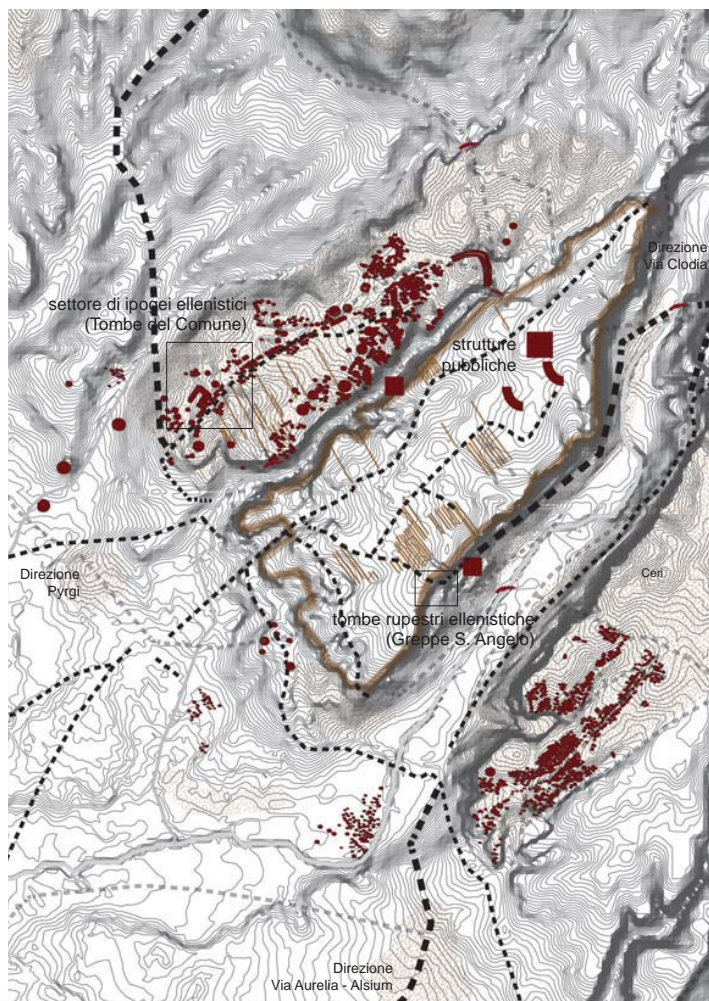


(Figg. 2.71, 2.72)

Il complesso ellenistico di Grotte S. Angelo.

Sopra, la facciata della tomba monumentale.

Sotto, l'affaccio del complesso sulla valle della Mola. Il sito, recentemente ripulito, è estremamente visibile dalla percorrenza dalla costa verso il lago di Bracciano (dove, in età ellenistica, si raggiungeva la via Clodia e, con essa, il territorio caratterizzato dalle necropoli rupestri).



## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

Età medioevale In età medioevale Caere perse qualunque tipo di potere e risentì fortemente dell'insalubrità del territorio. L'area di interesse della ricerca risulta in questo periodo formalmente abbandonata ad eccezione, appunto, dei fenomeni di incastellamento (sull'acropoli dell'antica città, oggi centro storico di Cerveteri, e presso il vicino borgo di Ceri). La popolazione si ridusse drasticamente fra epidemie, carenza di risorse, saccheggi e occupazioni, ritirandosi in fortificazioni puntuali che mantennero la situazione inalterata per svariati secoli a seguire.

Il centro urbano di Caere, che aveva subito già forti contrazioni, giunse ai minimi livelli di popolazione nel III - IV secolo d.C. A partire dal V secolo fu sede di un vescovato, modestamente frequentato. A testimonianza delle difficoltà abitative, un nucleo edilizio stabile sul pianoro si formò solo nell'XI secolo d.C. ed in corrispondenza del punto più alto dell'acropoli (già conformazione più elevata del pianoro di Caere), difeso da una alta parete tufacea verticale, in direzione del mare. Mentre dal lato della rocca naturale il perimetro naturale fu ricalcato, dall'altro lato dell'abitato fu realizzato, nel cuore dell'antica acropoli, un vallo artificiale che andava a raddoppiare la difesa offerta dall'antico fossato etrusco (la cd. via del Lavatore). Leggere modificazioni dell'assetto si ebbero nel XIII e nel XV secolo.

Successivamente si sostituì al potere degli enti ecclesiastici l'instaurazione del dominio baronale, che dominava dal castello il borgo e le terre circostanti. Una lunga serie di vicissitudini caratterizzarono la proprietà del luogo (cnfr. paragrafo 3.1). I Venturini furono per quasi due secoli signori di Cerveteri, loro successori gli Orsini ed, infine, i Ruspoli.

Per quanto riguarda il restante pianoro urbano, esso dovette fungere da suolo per la coltivazione nei secoli a seguire. Su di esso, solo la strada principale urbana e la porta settentrionale mantennero una traccia evidente della civiltà etrusca sul pianoro e risultarono regolarmente nei documenti dell'archivio Orsini come la "*strada pubblica che va ad Porta Coperta*".

Il territorio relativo alla città ed alle sue necropoli fu soggetto alla tipica suddivisione agraria in "quarti" ricalcando i tipi di colture. La struttura fondiaria era rimasta fondamentale quella del latifondo, con il potere concentrato nelle mani del Principe ad eccezione delle tenute ecclesiastiche.

Età moderna Anche in età moderna, ad eccezione di una leggera espansione edilizia del centro storico, nella prima metà del Novecento, il riuso del pianoro anticamente urbano è stato prettamente agricolo. Attività ricalcata anche dai toponimi delle aree del pianoro: dei Vignali, Vigna Grande, Vigna Parrocchiale.

Le scoperte archeologiche, iniziate a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, si tradussero in alcune indagini sul pianoro urbano intensive e circoscritte, incluse nel tessuto agricolo.

La lottizzazione dei terreni, che andò ad occupare il suolo agricolo, si andò sviluppando nella direzione che dal borgo medioevale giungeva alla via Aurelia e, negli anni Sessanta del Novecento, fino al mare.



### 2.3 Il sistema città - necropoli - territorio

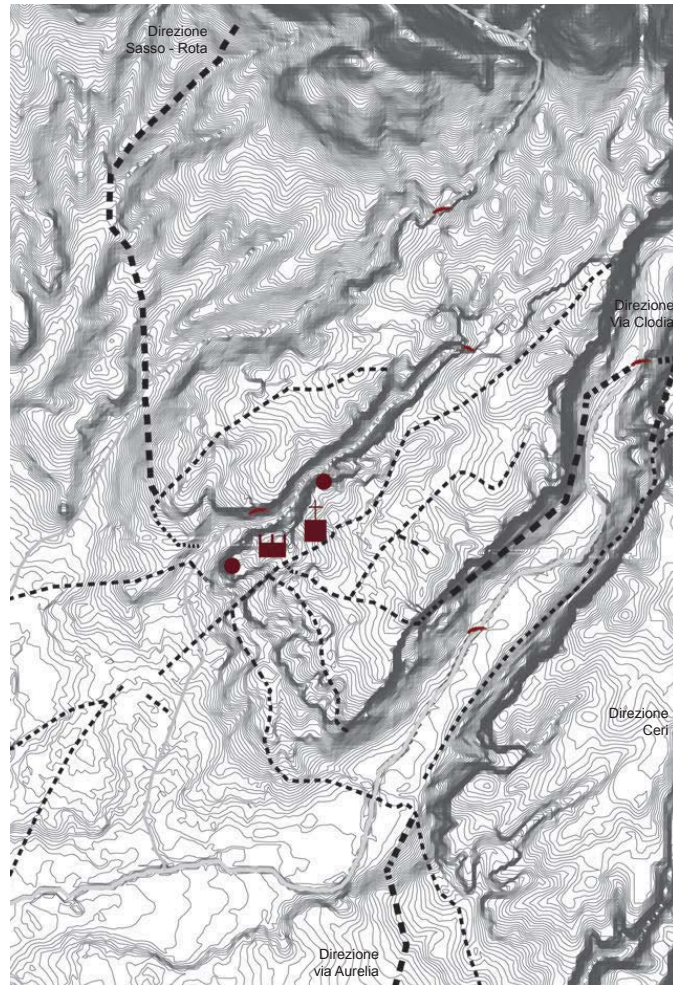
(Fig. 2.73)  
FASE MEDIOEVALE (V - XV sec. d.C.)

Caere risentì fortemente dell'insalubrità del territorio. La popolazione si ridusse drasticamente fra epidemie, carenza di risorse e saccheggi, ritirandosi in incastellamenti puntuali che mantennero la situazione inalterata per svariati secoli a seguire.



(Fig. 2.74)  
Una nicchia votiva, presumibilmente di età medioevale, posta lungo la via tagliata, dimostra il riutilizzo successivo del tracciato verso la necropoli occidentale. (foto E.C.)

(Fig. 2.75)  
Rappresentazione del borgo medioevale in una cartolina del primo Novecento



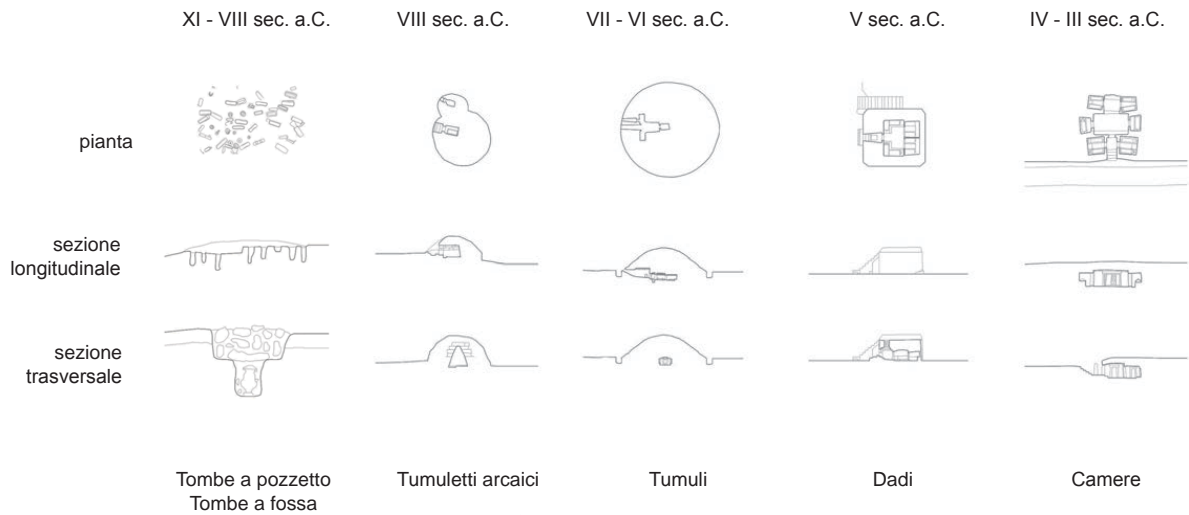


**2.4 La necropoli occidentale “della Banditaccia”, lungo la Via Sepolcrale Principale.**

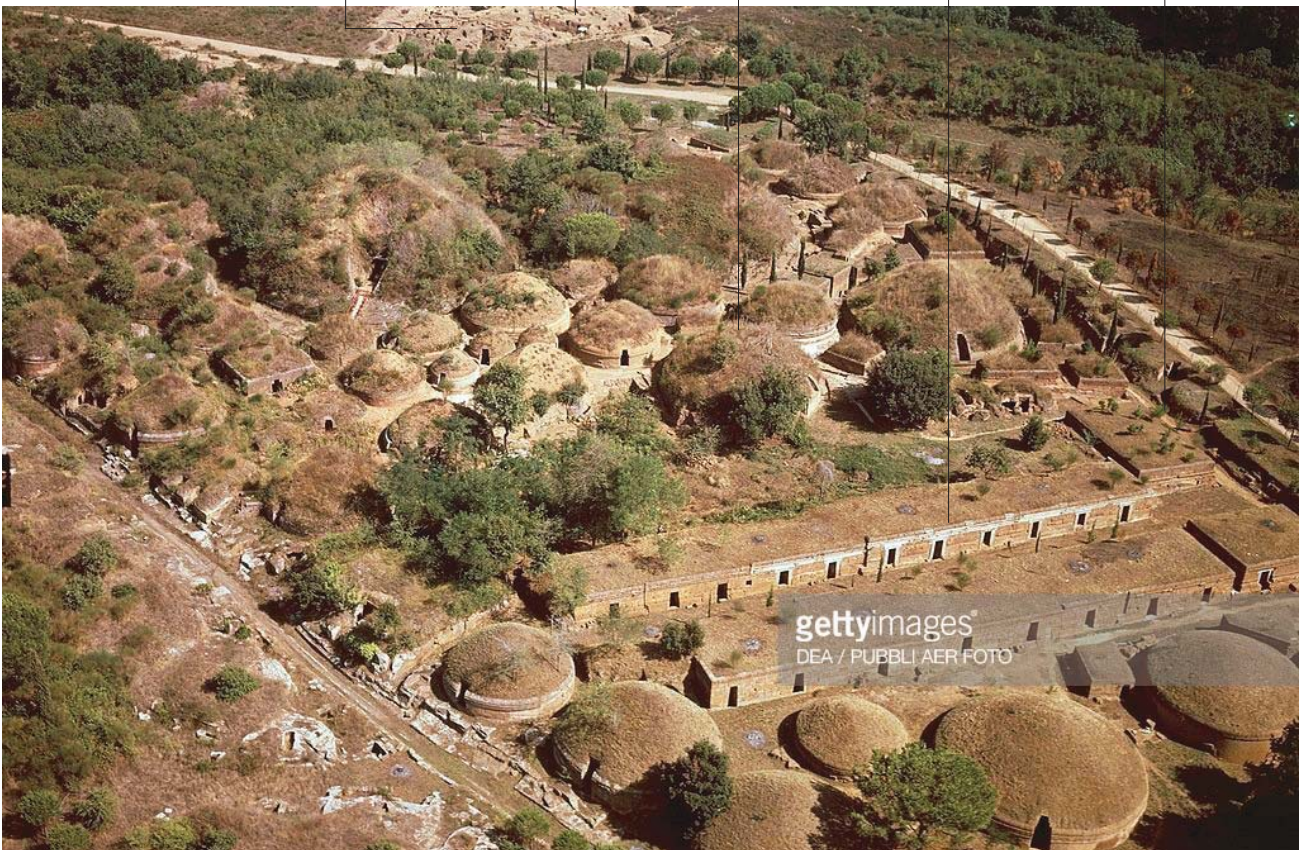
Introduzione all'area	<p>Riflessioni specifiche scaturiscono dalle trasformazioni del paesaggio osservabili sul pianoro occidentale, dalla comprensione delle stratificazioni e dalle modificazioni del suolo.</p> <p>La necropoli occidentale si estendeva su una superficie di almeno 20 ettari e comprendeva migliaia di tombe che appartenevano ad un arco temporale molto ampio, dall'VIII al II sec. a.C. Questa necropoli offre quindi la possibilità di documentare i cambiamenti intervenuti nella mentalità, nelle credenze e, più in generale, nello sviluppo della civiltà etrusca di Cerveteri. Ma soprattutto offre la possibilità di osservare mutamenti architettonici e paesaggistici per un periodo di circa sei secoli. Su questo stesso luogo è possibile riflettere oggi su come dovevano essere percepiti gli elementi sepolcrali: le protostoriche tombe a fossa, oppure a pozzetto, che non intaccavano superficialmente il territorio; successivamente invece, con l'influsso orientale, è osservabile il sopraggiungere del segno emergente sull'orizzonte, tramite l'architettura del tumulo. Un'architettura monumentale e sparsa, spesso totalmente isolata, come vere e proprie espressioni sul territorio, che appaiono in tutta la loro forza a mostrare la diversificazione fra classi sociali.</p> <p>La necropoli occidentale, oltre a questo, rappresenta infine uno sforzo di regolamentazione, anche nella monumentalità, specialmente nella prima metà del VI secolo a.C. con l'introduzione della strutturazione ortogonale, tanto degli elementi architettonici quanto dei percorsi.</p> <p>Per comprendere effettivamente l'assetto di questo luogo occorre conoscere le tipologie ceretane (F. 2.76), di cui alcune forme, presenti esclusivamente in questo luogo, hanno influenzato quelle di innumerevoli centri dell'entroterra, distanti anche centinaia di chilometri.</p>
Confini fisici	<p>Il pianoro della Banditaccia si trova compreso tra due corsi d'acqua che lo isolano da pianori vicini: il fosso del Manganello a sud-est, con la sua strettissima valle che separa la necropoli dall'area della città antica, e il fosso del Marmo a nord, al di là del quale, più ad ovest, si trova un ulteriore pianoro meno esteso e occupato dalla necropoli cd. di Monte Tosto.</p>
Caratteristiche geologiche	<p>Più a nord dello stesso iniziano le pendici dei Monti Ceriti, formati da lave e altri depositi vulcanici più antichi. Il pianoro, la cui superficie equivale a circa un terzo di quello urbano, presenta una superficie dall'andamento altimetrico irregolare, con rilevanti alcune variazioni di profilo costituite da aree di pendenza e salti di quota costituiti da depressioni e piccole zone collinose. Queste differenze altimetriche soprattutto a causa della presenza di grandi massicci di tufo alternati a zone di terra, che hanno presumibilmente influito sull'occupazione delle diverse aree. Tendenzialmente, tuttavia, la formazione geologica ha teso a digradare dal centro del verso i bordi, per effetto dei dilavamenti pluviali. Sono comunque presenti eccezioni, rappresentate da grandi affioramenti di costoni tufacei, derivati da accumuli vulcanici di grande spessore.</p>

## 2.4 La necropoli occidentale “della Banditaccia”

(Fig. 2.76) Sintesi delle tipologie architettoniche della necropoli occidentale della Banditaccia



(Fig. 2.77)  
Vista aerea della necropoli.  
(foto DEA)



## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

Storia dell' insediamento.  
Età pre-etrusca

La logica occupazionale storica sembra proprio partire dalle emergenze rocciose dei banchi di tufo affiorante rispetto al resto del pianoro, che in età villanoviana vennero scelte per scavarvi fosse e pozzetti. L'emergenza di questi banchi oltre alla necessità pratica di permettere uno scavo ottimale, offriva di conseguenza una migliore visibilità, un rapporto visivo con il pianoro antistante. Forse a partire da questa pratica, conseguì il rapporto visivo fra pianoro urbano e necropoli, caratteristico di questo sito come dell'Etruria rupestre, o anche soltanto in parte lo favorì.

(75). Per B. Pace (1955) la necropoli occidentale della Banditaccia è considerabile l'amplissimo sviluppo del nucleo arcaico di Cava della Pozzolana, sempre a nord. L'ipotesi, la cui logica di continuità è condivisibile, fu elaborata quando ancora non era stata nemmeno adeguatamente indagata l'area del Laghetto.

Furono sfruttati una serie di affioramenti del banco di tufo, tuttora visibili, che causavano differenze altimetriche anche di svariati metri, rispetto al pianoro circostante. La posizione sull'area venne presumibilmente scelta per l'assetto geomorfologico, oltre che per la vicinanza fisica alla connessione con il pianoro urbano, dal quale peraltro dovevano risultare estremamente visibili.

La ritmica seguita nel posizionamento di queste sepolture appare generalmente tendente all'orientamento a nord-ovest (nella topografia celeste etrusca, era la posizione delle divinità ctonie) e salvaguardando una distanza "di rispetto" fra le une e le altre<sup>75</sup>.

Nelle aree più a nord del pianoro occidentale, cd. Laghetto I e II, procedette lo sviluppo della necropoli dall'inizio dell'VIII secolo, epoca a cui appartengono fosse e pozzetti ivi presenti, mentre alcune furono presumibilmente obliterate dallo scavo tombe successive. L'area è caratterizzata dal conseguirsi delle fasi di sviluppo, in un arco cronologico con lunga continuità d'uso ma che permette una interessante lettura diacronica delle fasi storico-tipologiche e della complessità del palinsesto stratificato.

Tema dell'evoluzione architettonica

(76). Rimase nota l'ipotesi di Raniero Mengarelli, sorta a proposito delle sepolture a inumazione esplorate nel 1911 a Cerveteri: «La terra che rimaneva fuori delle fosse, dopo che esse erano state riempite, doveva essere ammassata in modo da formare dei piccoli tumuli». (Mengarelli, 1911)

(77). Una necropoli dalla strutturazione molto simile si trova al di fuori dell'Etruria, è quella, di origine punica, sul colle di Tuvixeddu, una collina della città di Cagliari. È stata recentemente caratterizzata da recenti lavori di valorizzazione e sistemazione dell'assetto esterno.

(78). Inoltre, lo stesso settore del Laghetto, poiché presenti arcaici tumuli che racchiudono sino a tre tombe a fossa destinate verosimilmente a consanguinei, è stato segnalato come il luogo contenente una tra le prime forme di sepoltura familiare in Etruria e quindi tra le più antiche testimonianze in Italia di un'usanza mantenuta nei secoli successivi, fino ad oggi.

Tuttavia una parte di necropoli villanoviana si attestava anche nell'area centrale del pianoro, a ridosso della direttrice principale longitudinale, che appare quindi presumibilmente già esistente, forse superficiale. La parte di più antica occupazione al centro del pianoro sembra essere su un altro affioramento, stavolta di cappellaccio (dietro alla via del al tumulo cd. dei Capitelli) che comprendeva tombe a fossa e a camera, poi incluse dentro primitivi tumuletti. Invece la parte arcaica più intensiva della zona centrale si trova in corrispondenza di alcuni poggi e declivi accanto al cd. tumulo II (Capanna).

Nelle altre zone del pianoro non si può escludere la presenza di sepolture pre-etrusche perché, data la superficialità di tali strutture, scavate a poca profondità nel banco roccioso, potrebbero essere state cancellate da lavori di scavo successivi. Tuttavia l'assoluta mancanza di tracce relative ad esse impedisce di pensare ad uno sfruttamento intensivo della zona in età villanoviana.

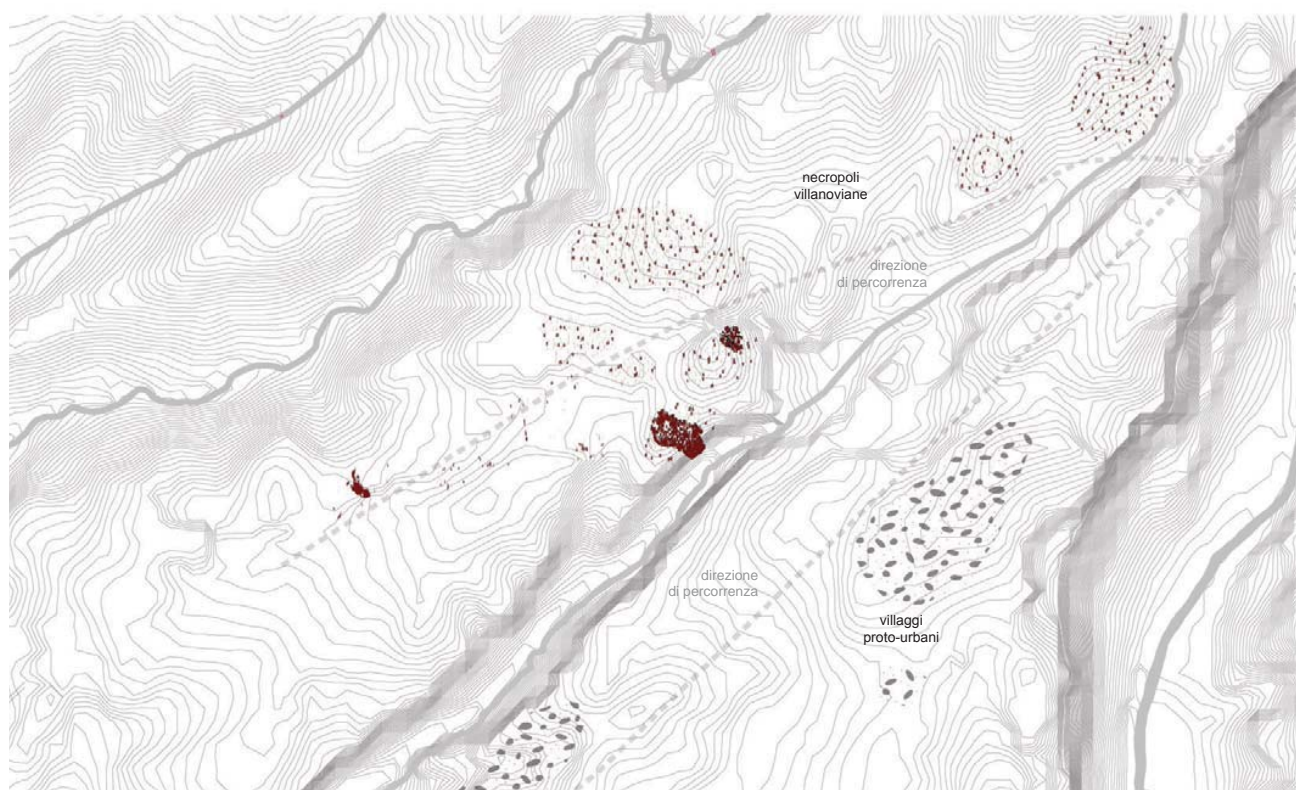
Dal punto di vista dell'evoluzione tipologica, sul pianoro in questione è inoltre direttamente osservabile il passaggio dalle uniformi sepolture dell'età del ferro alle nuove forme di deposizione<sup>76</sup>.

Sull'altipiano della Banditaccia, in particolare sul lato meridionale del settore del Laghetto<sup>77</sup>, si passò infatti in maniera evidente e nel giro di qualche generazione dai pozzetti, poi sormontati da riporti di terreno, a fosse contenute entro tumuli di modeste dimensioni, fino a tumuli monumentali, del diametro di alcune decine di metri, con la crepidine scavata nel tufo.

Dal punto di vista tipologico-costruttivo, sembra esser stato proprio lo sviluppo della camera semi-costruita a segnare il passaggio dall'età del ferro a quella orientalizzante<sup>78</sup>.



## 2.4 La necropoli occidentale “della Banditaccia”



(Fig. 2.78) FASE PRE-ETRUSCA (fino all'VIII sec. a.C.)

In questa immagine si evidenziano:

- la connessione con la città
- orografia e morfologia dei pianori
- gli affioramenti tufacei del pianoro con ricavate le sepolture villanoviane,
- la direttrice longitudinale centrale
- rapporto con la città dei vivi

(Fig. 2.79) Tomba a fossa nell'area villanoviana cd. del Laghetto (foto E.C.)



Fonti principali degli schemi di sintesi del presente paragrafo (scala necropoli):

- Mengarelli, 1938
- Pallottino, 1939
- Ricci, 1955
- Moretti, 1955
- Segre, 1956
- Proietti, 1986
- Cristofani, 1988
- Naso, 1991
- Zapicchi, 1996
- Drago Tocoli, 2006
- Cherubini, 2008

## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

(79). Secondo alcune teorie, le tombe assunsero l'aspetto esterno del tumulo poiché simile ad una capanna circolare, nella quale il tamburo aveva la funzione di muro intorno alla struttura e il tetto conico richiamava il tetto di paglia della capanna. Tuttavia appare evidente una funzione comunicativa delle stesse, di ispirazione orientale, in base al loro posizionamento isolato e scelto rispetto alle direttrici viarie. Cnfr. paragrafo precedente.

Età orientalizzante.  
Paesaggio dei grandi tumuli isolati  
e dell'oligarchia

Tema delle influenze dai grandi  
paesaggi mediterranei orientali

(80). In età Orientalizzante anche i corredi di alcune tombe gentilizie furono particolarmente ricchi, includendo l'importazione di numerosi oggetti stranieri, con l'impiego di materiali preziosi e stili decorativi provenienti da differenti aree della Grecia (Attica, Corinto, Isole dell'Egeo, Grecia Orientale/Ionia, Magna Graecia, Sicilia), e differenti parti della Sardegna, Cartagine fino al vicino Oriente (Cipro, Fenicia, Nord della Siria, Assiria, Armenia), Egitto, Asia Minore (sintesi da Steingraber, 2016).

(81). Monumenti determinanti nel riconoscimento di modelli orientali alla necropoli della Banditaccia sono il cd. tumulo I, il tumulo del Colonnello e il Grande Tumulo II o della Capanna, con i diametri dell'ordine dei 40 metri. È stato supposto per essi un apporto esterno osservando la comparsa immediata nel paesaggio funerario delle dimensioni monumentali e la presenza delle modanature a toro che avvolgono la crepidine di questi due tumuli, intagliate nella roccia tufacea, che sono tra le più antiche decorazioni architettoniche sinora attestate nella penisola italiana.

G. Colonna ha inizialmente ipotizzato che tale decorazione esterna dei tumuli fosse stata effettuata a Caere all'inizio del VII sec. a. C. da un architetto originario della Siria settentrionale. Tra i materiali utilizzati per il confronto figuravano alcune basi provenienti da portici di palazzi di tradizione ittito-aramaica, particolarmente somiglianti.

Le ipotesi sono state dibattute poiché, pur trattandosi di elementi architettonici simili, risulta difficile concepire la decorazione del basamento di un grande tumulo come adattamento di una base di colonna.

F. Prayon, pur condividendo l'ipotesi di influssi orientali, ha invece ravvisato somiglianza dei tori con il tumulo di Karniyarik Tepe (Gyge's Mound), del diametro di circa 220 m situato nella necropoli reale di Bin Tepe, in Lidia. Questo tumulo era stato in un primo momento datato all'inizio del VII secolo a. C. e accostato al mitico re Gige, regnante dal 680 al 652 a. C. In seguito la datazione di Karniyarik Tepe è stata definita al 600 a. C. circa, cancellando l'ipotesi di fonte diretta di ispirazione per l'architettura funeraria etrusca, mantenendo però la possibilità di una comune derivazione da uno stesso modello.

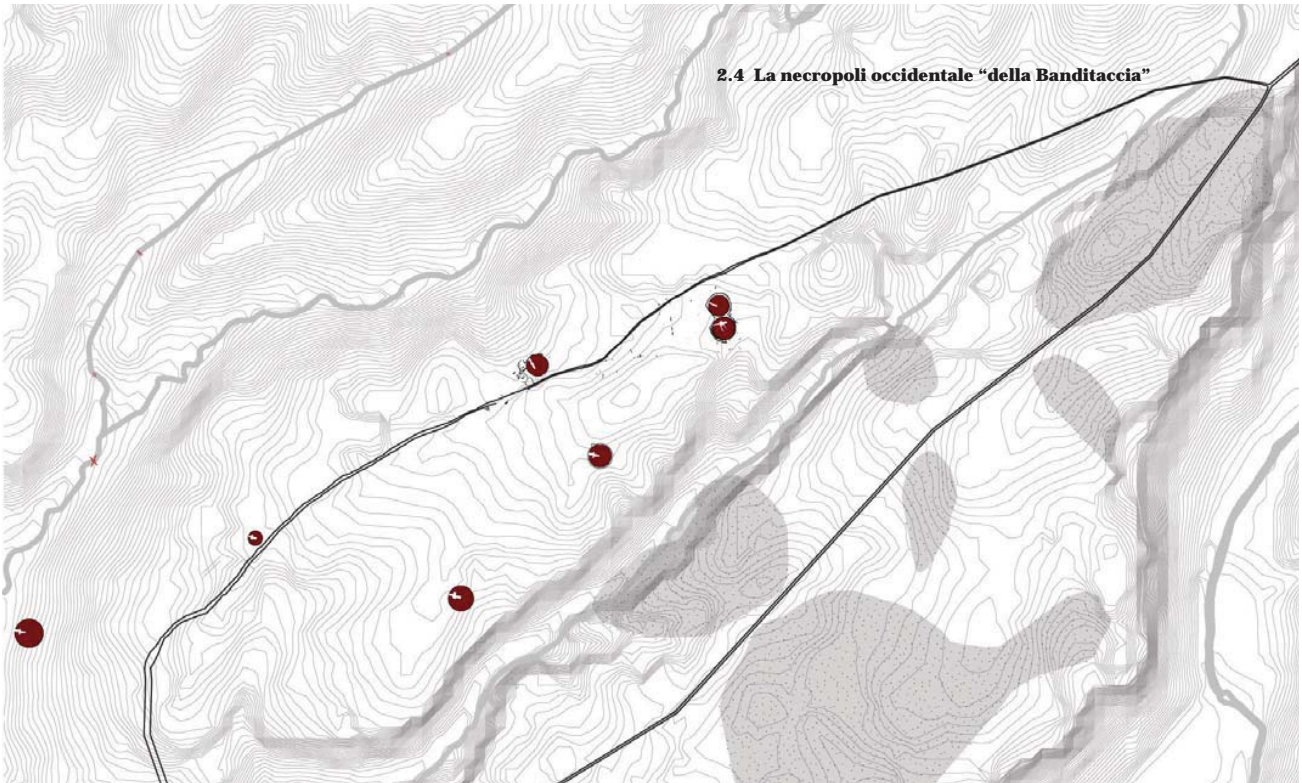
A partire dalla fine dell'VIII secolo (l'inizio dell'orientalizzante), fu un apparente cambiamento nell'ideologia funeraria a Caere a comportare questa evoluzione costruttiva, il passaggio dalle fosse e pozzetti scavati nel banco di tufo alle sepolture in camere scavate nel masso, per la parte inferiore, e semi-costruite nella parte superiore.

Le prime tombe presumibilmente consistettero in spazi scavati nel tufo - inizialmente coperti con semplici travi di tronchi di albero che facevano da soffitto, successivamente per mezzo di lastroni o blocchi di tufo - che si trasformarono poi in camere sepolcrali ipogee.

Più tardi, alla fine dell'VIII sec. fu adottato un tipo di tomba ibrida che garantiva una maggiore protezione ai corpi ed agli arredi che potevano essere danneggiati da crolli dovuti alla fragilità della struttura. Il processo comportò l'adozione di soluzioni intermedie, passando per tombe "a cassa" formate da lastre tufacee, tombe "a tegole" con copertura o lati di tale elemento costruttivo, tombe "a camera semiscavata" con sezione trasversale ad ogiva tronca fino alla tomba "a camera interamente scavata" che comparve verso il 700 a.C. (Colonna, 1986-1994). Così le prime sepolture a forma di nicchia si trasformarono in sepolture di tipo monumentale, cessarono di avere la pura funzione di contenitori ed assunsero una funzione pienamente monumentale e comunicativa. Quindi innanzitutto necessità statiche ed estetiche portarono all'erezione del tumulo a copertura<sup>79</sup> e segnalazione degli ipogei sottostanti. La copertura sembra essere andata incontro a successive contrazioni e decontrazioni nelle dimensioni. Nella prima fase le dimensioni erano ridotte, adatte alle semplici forme di sepoltura villanoviane, per poi fare posto ad un notevole aumento in età orientalizzante, poi di nuovo una riduzione di dimensioni nelle fasi successive, con il grande accumulo di elementi, fino alla scomparsa, optando per altre forme meno invasive per mancanza di spazio aperto. Risulta oggi accertato che la consuetudine, esclusiva dell'Etruria, di erigere tumuli con crepidine scavata nella roccia a partire dalle tombe a fossa, venne introdotta per prima nel circuito delle necropoli di Caere. Il VII secolo a. C. vide infatti a Caere il periodo di maggior diffusione dei primi tumuli costruiti, e più raramente costruiti, di dimensioni tali che rivelavano similitudini e possibili influenze con i paesaggi sepolcrali della Frigia, Lidia, Siria e Cipro, con la quale aveva contatti accertati<sup>80</sup>. Molteplici modelli antichi nel Mediterraneo mostrano relazioni con il patrimonio cerite<sup>81</sup>. «*Il fenomeno, che esprime l'importanza dell'individuo nella sua integrità e il consolidamento dei vincoli di parentela, è in diretto rapporto con la particolare situazione sociale ed economica determinata dall'intensificazione dei contatti con il Mediterraneo orientale e con l'esplosione del fenomeno dell'Orientalizzante.*» (Belelli Marchesini, 2006). Più che nel singolo elemento e nei suoi aspetti costruttivi, l'influenza mediterranea appare propriamente sul paesaggio sepolcrale. Tali strutture alla Banditaccia si prestarono ad una apparente doppia funzione: sia la visione ottica "a distanza" dalla percorrenza della direttrice longitudinale, sia l'utilizzo a scopi sepolcrali/culturali. Anche in questa fase, l'orientamento degli accessi era tendenzialmente a nord-ovest, ma in generale la costituzione di queste strutture appare quantomai razionale e adattata al contesto paesaggistico.

Dalle datazioni si è rilevato come i tumuli fossero inizialmente concepiti per la deposizione di un solo individuo (il capostipite della gens) mentre in seguito nuove camere vennero scavate per accogliere le sepolture di altri appartenenti allo stesso gruppo gentilizio, arrivando a racchiudere nei secoli sino a quattro tombe a camera.





(Fig. 2.80)  
**FASE ORIENTALIZZANTE (VII sec. a.C.)**  
 La più antica tomba dei grandi tumuli orientalizzanti era sempre orientata in direzione nord-ovest, direzione che corrispondeva alla sezione degli dei dell'oltretomba nella calotta celeste etrusca.  
 (foto E.C.)



(Figg. 2.81, 2.82) Gordium/Gordion (Frigia), villaggio di Yassihüyük, Turchia.  
 Foto Turkish Air Force, 1951, Archivio University Museum of Philadelphia.



(Figg. 2.83, 2.84) Sardi (Lidia), Turchia. Necropoli reale di Bin Tepe, foto Penn Museum





## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

### Aspetti costruttivi

(82). Un recente convegno internazionale ha cercato di stabilire una definizione specifica della terminologia.

« [...] »tumulo« è equivalente di »cumulo«, »piccolo poggio«, »monticello« e, in quanto tale, il termine non ha valenza interpretativa in senso funerario ma sta per »macro-emergenza sedimentaria dal profilo convesso«; in senso processuale tali »tumuli« sono l'esito cumulativo della progressiva sovrapposizione di spessori sedimentari atti a contenere, e non solo a sigillare, tombe, e non sono, invece, coperture monumentali di strutture funerarie; in alcuni casi, tali spessori sedimentari, in quanto costituiti da matrici limo-sabbiose di genesi alluvionale, non solo sono di origine alloctona, cioè pertengono a un bacino d'origine non locale, ma risultano totalmente artificiali».

*Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea, Atti del convegno internazionale, Celano, Mainz 2011*

In Europa, forme analoghe e coeve di sepolture a camera coperte da tumulo si trovano, oltre che in Etruria, in Sardegna e nella penisola Iberica, in particolare in Andalusia orientale. Altri tipi di tumuli sono invece sparsi in tutto il mondo.

La costruzione dei tumuli<sup>82</sup> venne presumibilmente accompagnata da sistemazioni esterne, sormontandoli con altari o segnacoli funerari, oppure affiancandoli con particolari accorgimenti come le rampe che permettevano l'accesso alla calotta, quindi alla sommità, ed erano funzionali allo svolgimento di cerimonie rituali, oltre che a possibili necessità manutentive.

Si evince inoltre un logico sfruttamento dell'andamento dal profilo digradante della morfologia del terreno per stabilire la posizione dei tumuli più antichi, favorendo lo scavo iniziale dell'ipogeo. A volte infatti i tumuli non vennero costruiti, ma realizzati come un rilievo naturale monumentalizzato, o al limite impostati tramite un terrapieno o un terrazzamento.

Si riporta una sintesi delle fasi costruttive dei tumulo delle necropoli di Caere:

- Innanzitutto doveva essere tagliata orizzontalmente la roccia, dove emergeva il banco, e livellata fino ad ottenere un ampio piano roccioso.

- Veniva scavato il fossato intorno, anche per delimitare la ricercata forma circolare ed ottenere l'elevato di base, di forma cilindrica, chiamato tamburo o crepidine, su cui ricavare eventualmente delle modanature decorative, quali cornici con listelli e tori. Tale elevato poteva essere ricavato nel vivo (sostruzione) oppure compiuto con filari (assise) di parallelepipedi di tufo (costruzione) a seconda di dove si attestasse il tumulo rispetto all'affioramento del banco roccioso, la presenza di vie, la presenza di cave, o la presenza di altri tumuli nei casi più tardi.

- Il piano roccioso così elevato poteva essere livellato

Al di sopra di essi, veniva riportata una notevole quantità di terreno vegetale, che poteva forse essere piantumato per favorirne la coesione (come doveva avvenire per le sommità dei mausolei), e che comportava esternamente il raggiungimento della forma caratterizzata dal consistente diametro. A seconda dei casi, il terreno di riporto poteva poggiare direttamente sul suolo, avvalersi dell'effetto cerchiante di un anello di blocchi lapidei interrati e collegati tra loro, oppure poggiare su una crepidine.

- Contemporaneamente o successivamente poteva essere scavata la tomba, interamente contenuta nella roccia (in questo caso con accessi di pendenza maggiore) oppure coperta da una opportuna struttura, poi ricoperta con il monticello di terra dal profilo presumibilmente paraboloidale che caratterizzava l'esterno.

- Le camere ipogee, raggiungibili dall'esterno tramite un *dromos*, erano spesso costruite mediante la sovrapposizione ordinata e compatta di lastre lapidee, dalla pavimentazione all'elevato.

In casi particolari, alcuni tumuli sembrano derivati dall'inclusione di altri piccoli tumuli di cui si riconoscono i resti dei profili circolari.

Il tumulo poteva anche essere quindi riformato su altri precedenti, nel caso di un primitivo piccolo tumulo che copriva un solo sepolcro poteva poi incluso in uno più grande a coprirne altri; (E' il caso dei tumuletti arcaici, del tumulo II (quello con la tomba della Capanna), e della Regolini - Galassi).

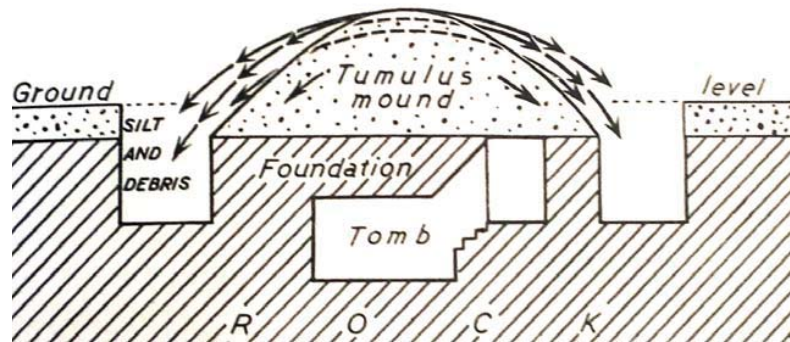
Le tombe presentarono in ogni epoca una chiusura della porta esterna, in molti casi composta da parallelepipedi di tufo (o anche spesso peperino) sovrapposti. Alcuni lastroni di chiusura presentavano le congiunture rese impermeabili dall'argillae, controdiessi, si rinvennero cumuli di blocchi e detriti tufacei messi a contrasto per rendere più difficile la violazione della tomba. Tale accuratezza sembra il segnale del timore di possibili depredateuristi già in antico, ma sostiene anche l'ipotesi del rischio derivabile da una della possibile frequentazione assidua, quotidiana, che poteva avvenire lungo la via centrale.

## 2.4 La necropoli occidentale “della Banditaccia”

(Fig. 2.85) I tumuli livellati mostrano il sistema costruttivo adottato. (foto E.C.)



(Fig. 2.86) Fasi costruttive dei tumuli delle necropoli ceretane. Da J. Bradford, *Ancient Landscapes*, 1955.



Aspetti relativi all'assetto esterno - fasi successive all'orientalizzante (Sintesi da Steingraber, 2016)

Alla Banditaccia, poichè maggiormente ed in parte sistematicamente indagata, sono stati rinvenuti più che nelle altre necropoli le molteplici forme ed elementi architettonici relativi all'assetto esterno: fossati, recinti, gradini, gradoni, pareti tufacee, muri ad opera quadrata, filari di blocchi disposti in alternanza di testa o di taglio, pianerottoli, piazzette pavimentate.

Elementi architettonici-compositivi esterni (una sorta di arredo urbano) andarono a caratterizzare le fasi successive dell'occupazione del pianoro della necropoli. Si trattava di vari tipi di monumentalizzazione ed architettura esterna come: piani pavimentati, accessi ai dromos di differente larghezza e lunghezza, parzialmente scoperti, parzialmente coperti con volte a sbalzo.

Le tombe ed i monumenti ceretani non servirono solo come luoghi di sepoltura, ma anche come spazi per riti funerari in memoria del defunto. In particolare molti elementi architettonici furono destinati esclusivamente alla celebrazione in onore del defunto e dei suoi antenati, alcuni con caratteristiche e misure monumentali.

I seguenti elementi, collegati con il culto funerario, caratterizzavano l'esterno:

- Tumuli con rampe (parzialmente costruiti in blocchi di pietra, o ricavate esternamente, con tunnel/sottopassaggi, a volte con false porte, orientati prevalentemente a nord-est o nord-ovest) che invitavano a scalare la calotta dei tumuli (alcune incorniciate da edicole/naiskos).
  - Dadi con scalini laterali: le piattaforme superiori ai dadi sembrano aver avuto funzione di altari monumentali.
  - Dromos, ingresso e anticamera circolare potrebbero esser stati utilizzati per depositare le offerte o per effettuare libagioni.
  - Zone speciali e strutture con panchine potrebbero esser stati utilizzati per banchetti funebri.
- Uno di questi è stato recentemente rimesso in luce, in cima ad un tumulo (cd. Tegola Dipinta).
- Si presumono aree aperte e piazze per gare atletiche e altri giochi e spettacoli in onore del defunto (Es. area di Campo della Fiera)
  - I cippi in pietra, per lo più situati di fronte all'ingresso delle tombe. Essi avevano diverse dimensioni e forme (in particolare, a casetta ed a tronco di colonna) e risalivano principalmente dal periodo tardo-etrusco.
  - Alcuni sono caratterizzati da false porte e alcuni dei più tardi hanno iscrizioni con i nomi dei defunti.
  - È considerata possibile la presenza di apparati decorativi, anche riccamente elaborati, poi andati perduti. L'ipotesi è stata suggerita dalla presenza di sculture ed altri elementi architettonici frammentari rinvenute nelle aree antistanti i sepolcri.

## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

Età arcaica (o etrusca).  
Paesaggio dei tumuli minori,  
della classe intermedia  
e dei rapporti clientelari

Nel VI secolo, quando il benessere raggiunse ampi strati della popolazione, accrescendo il ceto medio, si riflesse sul paesaggio sepolcrale con una grande diffusione di tumuli, fondamentalmente di dimensioni minori, in alternativa allo scavo di camere secondarie nei grandi tumuli del secolo precedente.

La diffusione di tumuli di dimensioni minori risaliva quindi principalmente al periodo tardo-orientalizzante. Questi furono caratterizzati da una sola tomba a camera, orientata spesso verso la strada sepolcrale o altri diverticoli, che in questo periodo cominciarono a comparire per garantire ovunque gli accessi.

Progressivamente, i tumuli di maggiori dimensioni vennero circondati da quelli minori, in un'articolazione spaziale che riproponeva forse la gerarchia sociale fra gruppi gentilizi ed i rapporti clientelari.

Altro posizionamento prediletto fu quello ai lati della via centrale e, in base alle fotointerpretazioni, anche ai margini del costone del pianoro. L'ipotesi a questo proposito è quella di ricercata visibilità dai percorsi sottostanti (cnfr. paragrafo precedente).

Nell'infittimento in questa fase comparì una prima forma di suddivisione, con presenza di forme più o meno monumentali, in quartieri sepolcrali, variamente articolati, spesso con schemi a pettine, che sembrano riflettere un intento di pianificazione razionale e che avrebbero comportato una lunga continuità d'uso, con dinamiche di sviluppo analoghe nel corso dei secoli, senza lunghe interruzioni.

Questa suddivisione in quartieri funerari è confrontabile nei vari settori della necropoli, dove sono riscontrabili in forma più o meno monumentale le varietà tipologiche (soprattutto delle fasi successive al VI secolo) e le medesime dinamiche che nel corso dei secoli hanno modificato l'aspetto urbanistico.

La suddivisione in quartieri poteva derivare da fattori sociali, politico-ideologici, religiosi, etnici. Vi era sicuramente una tendenza della *nobilitas* ceretana a rafforzare la posizione sociale tramite endogamia, ovvero stretti legami parentali, riscontrati tra i committenti degli ipogei monumentali citati testimoniate dalle iscrizioni (*gentes* dei Tarnas, Matuna, Maclae, Tetinies, Saties, imparentate anche con *gens* di Vulci).

Lo sviluppo dei settori fu inizialmente in rapporto alla via centrale longitudinale. Presumibilmente in questo periodo la stessa via subì un primo approfondimento del livello del suolo<sup>83</sup>, a causa dello scavo delle crepidini dei tumuli.

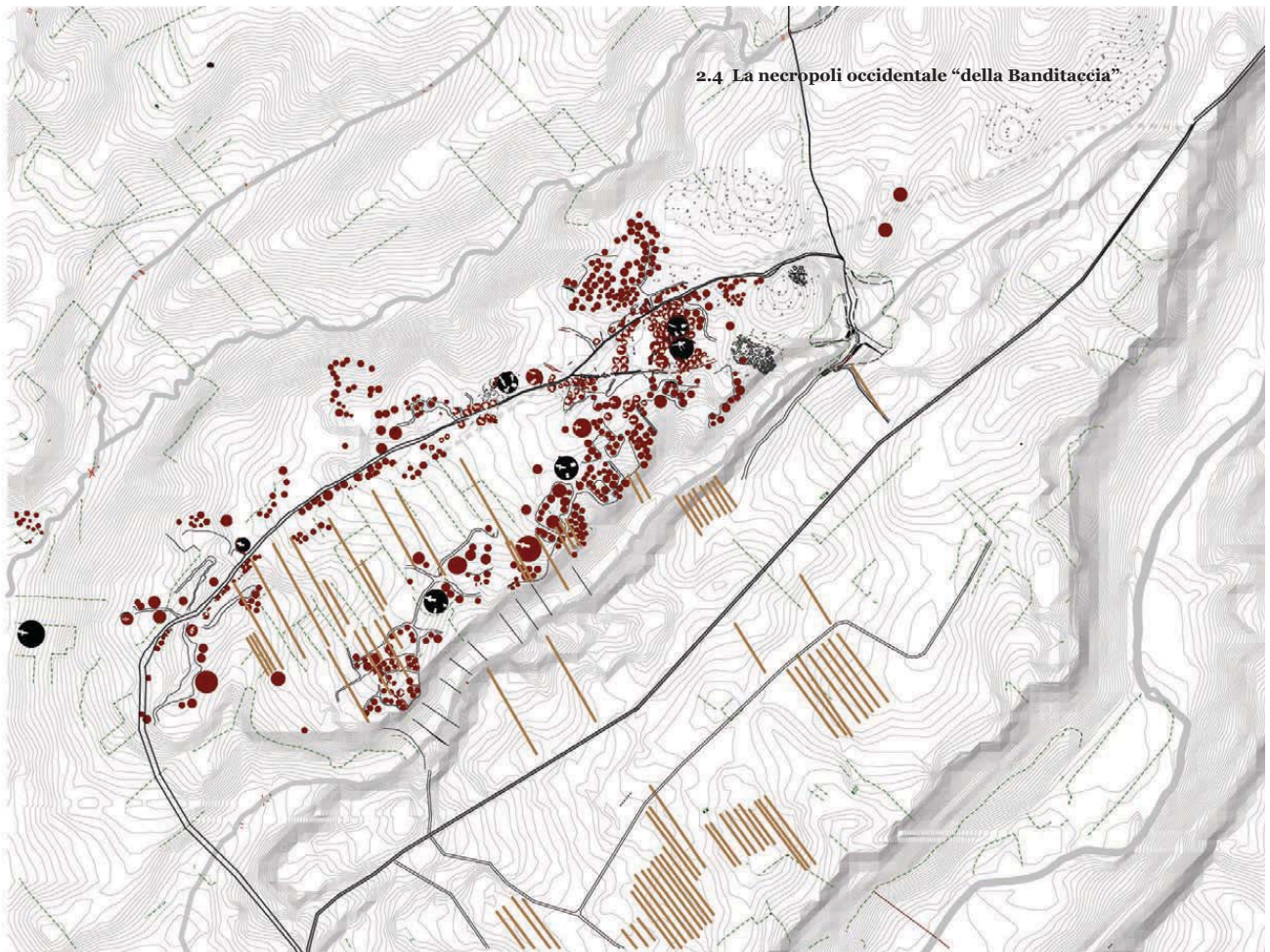
Di pari passo con l'occupazione del suolo disponibile, le tombe divennero sempre più spesso prospicienti agli assi viari, abbandonando quella visione "in lontananza" di ispirazione orientale.

Altra evoluzione architettonica sostanziale, ma solo negli interni, fu lo sviluppo trasversale, con una successione di ambienti scavati che imitavano la casa a sviluppo laterale. Le sepolture ricalcarono internamente la formulazione delle abitazioni che, evolutesi dalla struttura a capanna di VIII secolo, a quella di case costruite, presentavano più ambienti e forme ricorrenti in Etruria quali soffitto piano, fasce a rilievo, tori a becco di civetta.

Più avanti si preferì scavare le camere completamente nel tufo, senza dover prendere in considerazione i problemi relativi alla statica. Una delle apparenti involuzioni è propriamente rappresentata dall'abbandono della costruzione-sostruzione in favore di un più semplice ed economico scavo.

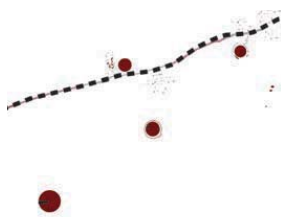
(83). Questo approfondimento della via centrale sarà successivamente sfruttato razionalmente, ricavando altre camere nei fronti tufacei. Cnfr. paragrafo successivo.



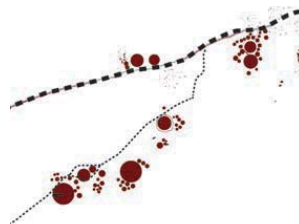


(Fig. 2.87)  
 FASE ETRUSCA (VI sec. a.C.)  
 Schema dell'evoluzione nell'occupazione con tumuli del pianoro

**Rapporto di prossimità**  
 Ostentazione



**Strutturazione "a grappolo"**  
 Clientelismo



**Infittimento lungo strade e creste dei pianori**  
 Ricchezza diffusa



## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

Età classica.  
Paesaggio dei dadi e della  
regolarizzazione

(84). Anche esternamente quindi non imitò più il modello abitativo rappresentato dalla capanna, il che rappresentava lo stadio finale dell'evoluzione del tumulo orientalizzante (Colonna 1967).

(85). La necropoli poteva avere una serie di elementi architettonici esterni che sono andati scomparsi quali altari, tabernacoli, iscrizioni con i nomi delle famiglie. L'assetto esterno poteva vagamente ricordare quello del santuario di Delfi, nella distribuzione dei *thesaurus* lungo la via.

(86). La distribuzione topografica secondo allineamenti regolari lungo i fronti dei banchi di tufo e sistemazione esterna caratterizzata dalla struttura "a dado", innovazione elaborata a Caere nella prima metà del VI secolo a.C., fu trasmessa dalla metropoli costiera al retroterra del bacino del Biedano (come testimoniano le necropoli rupestri) fino a raggiungere Orvieto. (Colonna 1986-94). Questa trasmissione è ricalcata da percorrenze che appaiono connesse "fisicamente" alla via centrale principale, primo tratto di una linea di influenza diretta. Cnfr. paragrafo successivo.

(87). Successivamente, alcune tombe presentarono una caditoia, ossia un pozzetto verticale quadrilatero, regolare o trapezoidale, che dal piano superiore esterno sbucava sul soffitto (di solito del corridoio della tomba) e spesso coperto da lastroni..

(88). La ricerca di uno sfruttamento razionale dello spazio sepolcrale è caratteristica di questa fase e si estende fino ai settori più occidentali della Banditaccia, come le Tombe del Comune, l'area centrale verso il fosso occidentale del Marmo, l'estremità orientale (con la tomba del Tabino e Onde Marine), l'area all'estremo ovest delle Cinque Sedie. Ovunque si alternarono ai tumuli le vie sepolcrali e tombe strettamente ipogee.

(89). Vennero così definite alcune di quelle strade sepolcrali secondarie (come la cd. Via dei Vasi Greci, dei Monti Ceriti, e dei Monti della Tolfa, in parte ancora con le tracce delle ruote dei carri) piazze rettangolari (come la Piazzetta Maroi), e punti d'incrocio, (come davanti alla cd. Tomba della Casetta), che caratterizzano oggi l'area archeologica della Banditaccia ma che presumibilmente esistevano su tutto il pianoro.

Dalla metà del VI secolo vi fu un sostanziale cambiamento nella tipologia e nella sistemazione esterna dei sepolcri, che ricalcava l'abitazione a sviluppo trasversale, inserendola in una struttura esterna "a dado" e che risultava funzionale ai criteri urbanistici più regolari adottati, che comportavano la distribuzione ordinata dei sepolcri arcaici, aprendo gli ingressi scanditamente lungo gli assi stradali, rettilinei e paralleli fra loro. Nei casi più antichi della fase, venne riproposto il monticello di terra anche sulla sommità dei dadi<sup>84</sup>. I dadi costeggiarono quindi le strade parallele che si diramavano dalle vie longitudinali lungo il pianoro. Testimoniarono una nuova organizzazione razionale e regolare e riflesero i nuovi principi urbanistici applicate ai centri abitati etruschi.

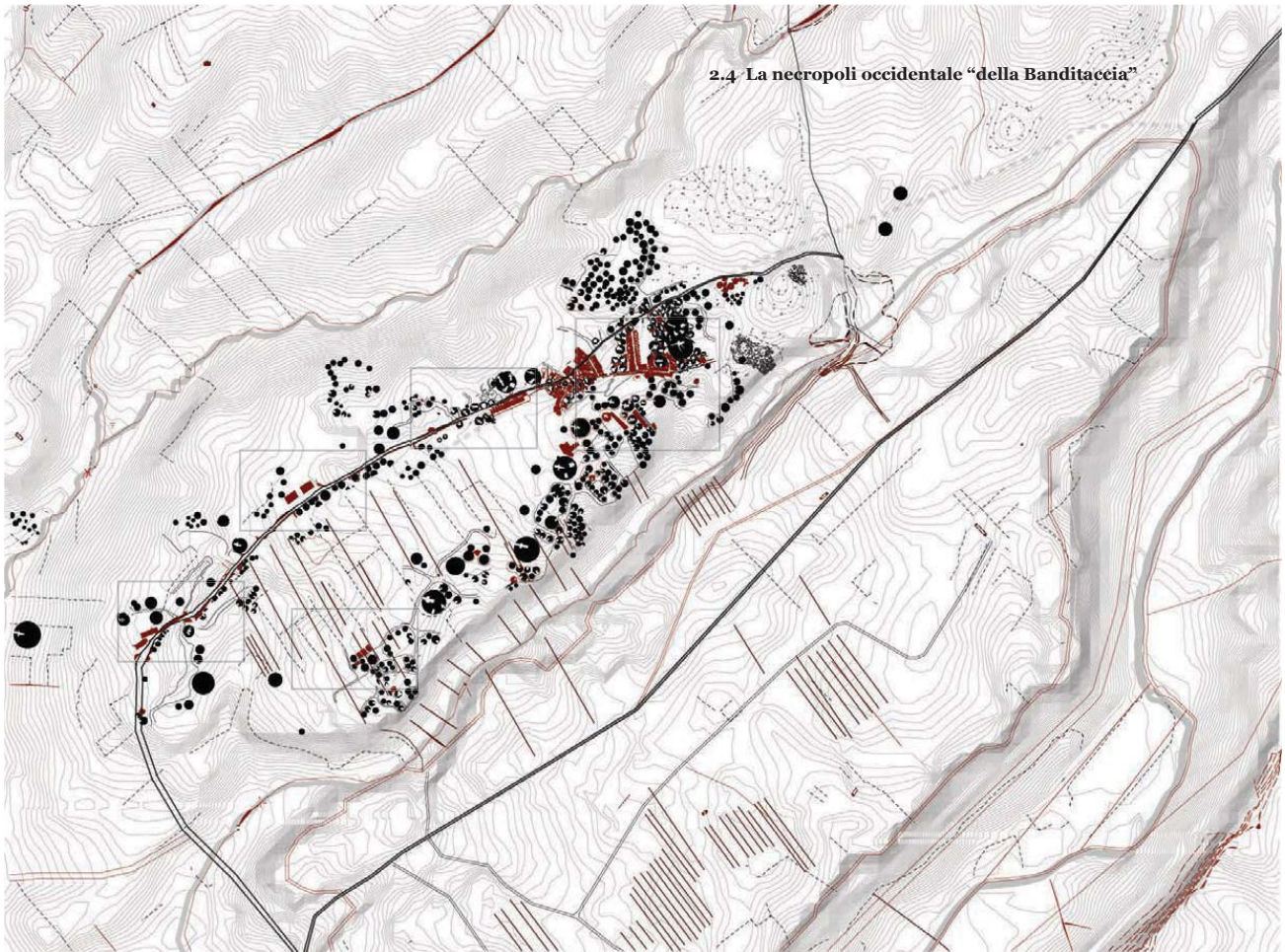
La pianificazione razionale degli spazi funerari comportò l'adozione di queste strutture esterne regolari, che consentirono di realizzare, nei vari settori, allineamenti di tombe<sup>85</sup>. I grandi tumuli orientalizzanti in ogni caso rimasero imposti sul paesaggio, anche all'interno del settore funerario, per l'imponente struttura esterna.

Nel V secolo a. C. la situazione formata in precedenza conobbe un profondo mutamento, dettato sia dalla generale mancanza degli ampi spazi necessari all'erezione dei tumuli, sia dalle mutate condizioni sociali. L'affollamento progressivamente crescente nelle necropoli richiese infatti l'applicazione di criteri logici di razionalizzazione, quali strade interne e altre infrastrutture, d'altra parte l'emergenza di un numero più elevato di *gentes* nuove determinarono l'abbandono del tumulo come contenitore per le tombe a camera in favore di strutture più facilmente inseribili entro schemi regolari: le tombe a dado si diffusero rapidamente, a Caere e successivamente a Volsinii (Orvieto)<sup>86</sup> accompagnati da una regolarizzazione dell'assetto generale.

In età più tarda, all'interno di queste aree, numerose tombe di nuovo impianto si inserirono negli spazi di risulta tra le tombe più antiche e si disposero in lunghi allineamenti regolari scavati, ricavando le volumetrie in appositi approfondimenti del terreno e del banco tufaceo, sfruttando al massimo lo spazio disponibile<sup>87</sup>. Negli approfondimenti nel banco di tufo, lavori di cava modificarono l'assetto e la morfologia del terreno, dove successivamente vennero scavate tombe nei fronti tufacei del banco roccioso. Le nuove tipologie di tombe tuttavia vennero concentrate, almeno all'inizio, prevalentemente nelle zone libere da presistenze<sup>88</sup>, poi allineandosi lungo i limiti di cava precedenti o intorno a piazzette sepolcrali incassate (particolarmente per la necropoli occidentale, cnfr. capitolo successivo), creando isolati che si disponessero ad angolo retto, serviti da un altrettanto razionale sistema viario<sup>89</sup>. Sui fronti degli estesi costoni tufacei di origine artificiale o naturale vennero disposti numerosi allineamenti di tombe, scavate a profondità diverse a seconda delle variazioni naturali della quota del terreno nonché alle diverse fasi di sfruttamento delle aree, con ritmo modulare e tendenzialmente regolare.

Alcuni accorgimenti formali caratterizzarono generalmente le volumetrie elaborate in questa fase: relazioni volumetriche, rapporti proporzionali fra lunghezza e larghezza degli impianti, regole di corrispondenza, opportune rastremature, regolarità ed irregolarità calcolate, ritmo e allineamento, ricerca di unitarietà d'aspetto. Frequentemente si ricorse, nei blocchi costruttivi esterni di alcuni dadi, all'utilizzo alternato di differenti materiali lapidei, per ottenere policromia. Venne così alternato l'uso del tufo, del peperino e del macco, di colore più rossiccio.





(Fig. 2.88)

**FASE ROMANA (IV sec. a.C. - V sec. d.C.)**

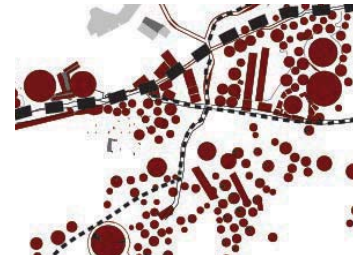
Continua comparazione tra morfologia, infrastrutture, antropizzazioni, con l'adattamento di esse a variazioni sociali e tipologiche.

Schemi delle fasi di strutturazione individuabili:

1. Campi d'urne, individuati da sistemi orografici di affioramento.
2. Grandi tumuli orientalizzanti, Rapporti di prossimità.
3. Strutturazione "a grappolo" in piena fase etrusca, mostra rapporti di dipendenza sul piano economico-politico.
4. I quartieri. La strada comincia a ordinare la necropoli secondo i principi di stratificazione della città.

(foto E.C.)

**Dadi costruiti**  
Ortogonalità razionale





## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

Età ellenistica.  
Paesaggio della rinnovata ricchezza  
e della scenograficità

(90). Alcuni monumenti sepolcrali di Cere (come gli interni delle tombe) furono ricchi di diversi tipi di elementi decorativi. Queste comprendevano modanature e profili delle facciate (per lo più sulla parte superiore, ma a volte anche nei basamenti), fasce, tori. Potevano essere presenti sculture in tufo, peperino e nenfro: mostri, demoni e animali selvatici, quali apotropaiche figure di "guardiani" di fronte alla tomba, principalmente del primo periodo ellenistico. Sia in interni che sugli esterni sono state rinvenute iscrizioni (incise e dipinte), segni, lettere e graffiti. Esteriormente potevano essere presenti cippi, che in età tarda riportarono iscrizioni sia in etrusco che in latino. In molteplici casi, infine, sono stati rinvenuti finti portali di ingresso (sintesi da Steingraber, 2016).

(91). Questa situazione è documentata da resti nella zona delle Tombe del Comune e nella zona del recinto dove si conservano lungo le vie incassate i coronamenti di filari in tufo in opera quadrata.

(92). Si conservarono in modo molto frammentario poiché in materiale più deperibile (terrecotte architettoniche o blocchi di riparto, maggiormente soggette a crolli e manomissioni).

(93). Come già detto, questi modelli potrebbero essere stati trasmessi a Caere, e successivamente in Etruria meridionale, attraverso contatti con la Puglia settentrionale (Daunia) e la Campania (Colonna, 1978).

(94). Anche la più famosa Tomba dei Rilievi: per impianto, sfoggio decorativo, legami di parentela fra committenti, forse comprendeva sul davanti una costruzione quadrangolare. Annessi lastroni sono stati effettivamente ritrovati. (Morciano, 2003)

(95). Sono attestati raffronti a Tuscania, Musarna, Vulci, Norchia, Tarquinia, Sovana, Castel d'Asso, Acquarossa, Orvieto, Veio.

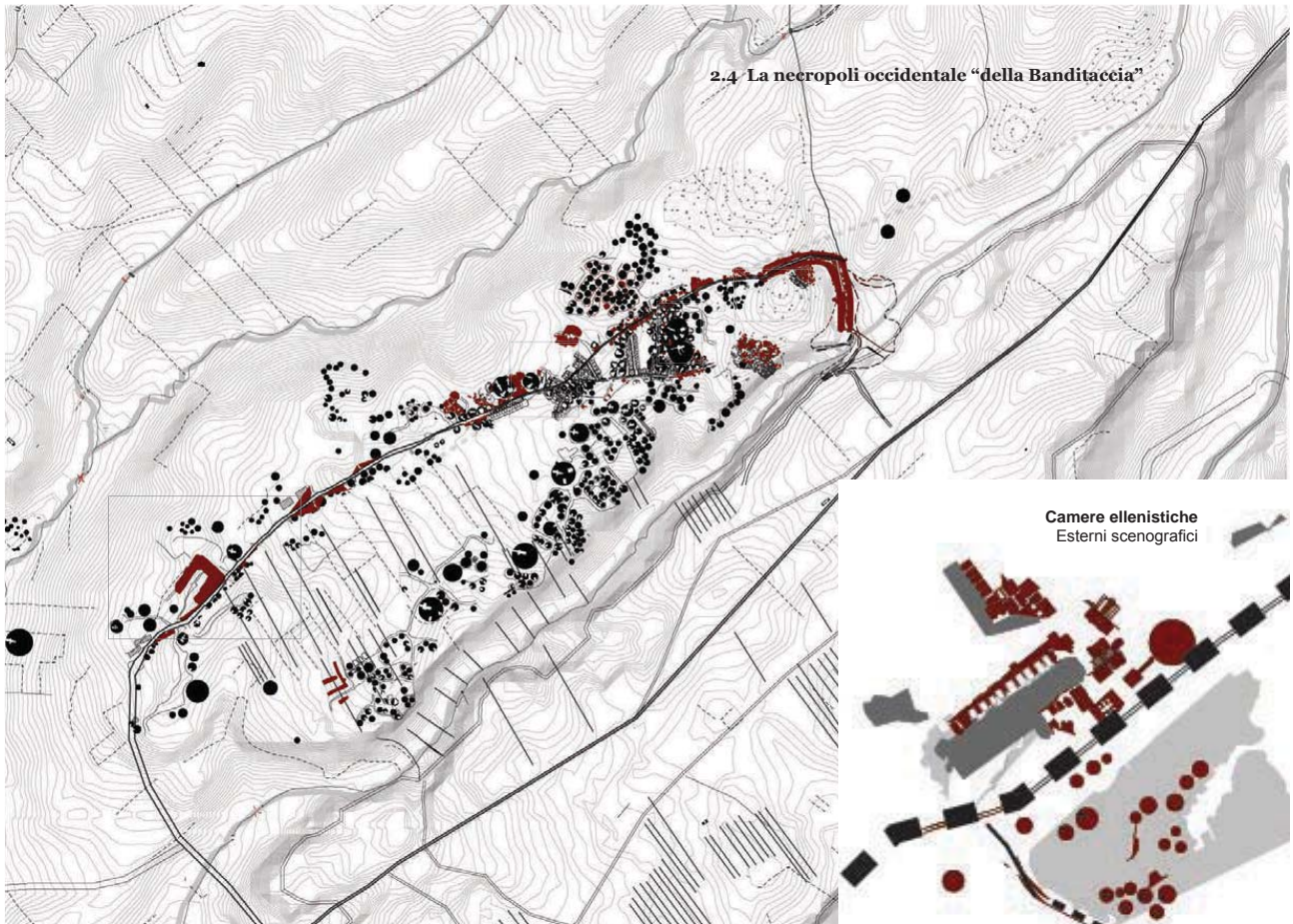
Tale regolarizzazione divenne sempre più evidente in età tardoclassica ed ellenistica. Le tombe a camera furono scavate sommariamente lungo le vie sepolcrali o le piazzette, o sui fronti tufacei o a margini. Progressivamente la necropoli fu strutturata al di sotto della linea del suolo, come evitando di modificare ulteriormente il paesaggio, ma solo quando disponibile lo spazio al di sotto, o ai lati, dei banchi tufacei.

Conseguentemente ad una fase di ripresa economica della città, ed alla diffusione della cultura ellenistica, alcuni apprestamenti divennero nuovamente monumentali. Si tratta di strutture sepolcrali della seconda metà del IV e III sec., la maggior parte plurifamiliari, che presentarono nuovamente delle evoluzioni formali e le cui facciate esterne furono arricchite da decorazioni architettoniche e scultoree<sup>90</sup>. La presenza di alcuni elementi che conferivano maggiore monumentalità a certe tombe, appare legata a precise scelte della committenza gentilizia locale, orgogliosa di esibire il proprio *status*. Caratteristica comune è che vennero realizzate sfruttando il declino dello sperone tufaceo per la costituzione della facciata.

Il coronamento dei prospetti era spesso rappresentato da una sovrastruttura costituita da uno o più filari in blocchi di tufo, come già avveniva per le tombe a dado, e che segnalavano in superficie la presenza dei sottostanti ipogei<sup>91</sup>. L'allineamento lungo gli assi stradali o ai lati delle piazzette sepolcrali individuate, conferiva anche a questi isolati ribassati un aspetto regolare, in linea con la pianificazione razionale riscontrata nella distribuzione dei sepolcri in questi periodi. La regolarizzazione divenne quindi definitiva anche sul piano di copertura, dove si provvide a livellare il banco di tufo o i piani di posa. Alla parte superiore di queste strutture si riferiscono, peraltro, elementi pertinenti a cornici di coronamento che solo in pochi casi sono rimasti visibili ed in modo frammentato<sup>92</sup>. Per questi motivi e per analogie con altre strutture ellenistiche sono state ipotizzate sistemazioni superiori, a dado, costruite e costituite da blocchi che andavano a completare la facciata ricavata nel tufo<sup>93</sup> (Morciano, 2003). Probabilmente l'accurato livellamento del terreno era realizzato anche per permettere le soprastanti costruzioni. L'imponenza dei resti delle sovrastrutture in blocchi sopra gli ipogei di maggiore impegno costruttivo e decorativo ha suggerito la presenza di questi dadi, di forma monumentale, con facciate imponenti ad incorniciare il *dromos* di accesso arricchite da cornici di coronamento o sculture di vario tipo<sup>94</sup>.

Queste facciate sono state ritenute confrontabili con le alte tombe rupestri nel viterbese, le quali potrebbero dipendere da esse oltre che dalle più diffuse tombe a dado ceretane. Altri criteri costruttivi mostrano la ricerca di una migliore presa delle strutture rispetto al terreno circostante ed ai fini del contenimento.

Il settore con maggior concentrazione di ipogei ellenistici (cd. Tombe del Comune), presentava alcune presistenze antiche, con tumuli databili piena età orientalizzante. Tuttavia il profilo bombato dell'area, digradante verso il fosso del Marmo, ha suggerito la realizzazione di monumenti funerari di grande impegno che, trasfigurati nel paesaggio differente ma non nel senso logico, sembrano aver dato origine all'architettura rupestre dell'entroterra<sup>95</sup>. Sembra esservi stata realizzata anche una delimitazione delle aree antistanti e di pertinenza dei sepolcri, come rispondente ad una assegnazione di "muretti di confine", o ad una struttura muraria di recinzione (presente anche a Greppe S. Angelo) che sembrava confermare una sorta di "lottizzazione" delle aree della necropoli.



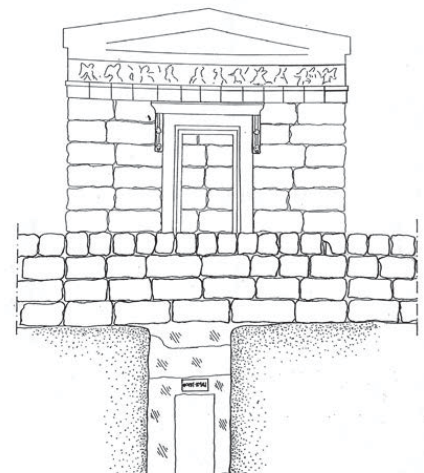
(Fig. 2.89)  
FASE ELLENISTICA (IV sec. a.C.- III sec. a.C.)  
Necessario uno studio degli apprestamenti esterni dei sepolcri di questa fase le cui strutture costruite, a volte monumentali, caratterizzavano il paesaggio della necropoli assimilandola alla città dei vivi con i suoi edifici ellenistici. Per queste fasi è fondamentale cogliere il dinamismo delle variazioni: tipologiche, sociali, economiche, e paesaggistiche.

(Fig. 2.92)  
Ipotesi ricostruttiva del prospetto della tomba ellenistica cd. Tomba delle Iscrizioni, nell'area delle Tombe del Comune.  
Dalla tesi di laurea di C. Morciano, 2003  
Le ipotesi di un assetto esterno andato perduto riguardano tutti gli ipogei ellenistici dell'area. la ricostruzione del prospetto sulla base di opportuni confronti con quanto documentato in età ellenistica fuori da Cerveteri e dall'Etruria.

(Fig. 2.90)  
Tomba a camera ellenistica nella necropoli reale di Salamina, Cipro.  
Foto Canadian Institute in Greece



(Fig. 2.91)  
Foto dell'assetto esterno della tomba ellenistica cd. Tomba del Triclinio, sempre nell'area delle Tombe del Comune. Foto Alinari





## Capitolo II. Inquadramento storico-territoriale della ricerca

Età tardoellenistica,  
Paesaggio delle camere ricavate  
e della decadenza

Da un certo momento in poi, a partire dal IV secolo, le camere ipogee furono interamente scavate nel sottosuolo e testimoniarono con la loro fitta distribuzione uno sfruttamento della necropoli più intensivo rispetto alle epoche precedenti. La nuova situazione di declino politico ed economico di Caere, la mutata struttura sociale, si riflesse eminentemente sulle usanze di sepoltura. Progressivamente si diffuse una differenza profonda di accuratezza nella lavorazione, contemporaneamente alla riduzione dell'ampiezza degli ambienti in base alla disponibilità di spazio.

La distribuzione dei nuovi impianti, che seguivano già da fasi precedenti uno schema ortogonale, comportò la creazione di ulteriori isolati, alcuni dei quali sfruttavano le aree già approfondite da lavori di cava. Vennero allora ricavate vie o piazzette sepolcrali incassate nel masso, magari sfruttando cave precedenti, creando discontinuità nel livello esterno. In questo contesto, spesso anche le deposizioni divennero da singole a collettive.

Tuttavia l'impulso tecnico-creativo portò ad uno sviluppo sempre più accurato del riuso razionale. Se celle superiori ed inferiori avevano iniziato a comparire anche in età ellenistica (es. Iscrizioni), le quote altimetriche vennero sfruttate nei modi più svariati, ad esempio nello scavo di sepolcri a camera lungo le vie.

Durante la decadenza della civiltà etrusca e della città cerite, le sepolture divennero sempre più semplici ed uniformi e perdettero caratterizzazioni anche dell'arredamento e ornamento interno, fino a divenire spogli ambienti a camera unica e destinati a contenere fino a decine di sepolture.

Inoltre, nonostante il rispetto per quanto preceduto fosse stato fino ad allora abbastanza diffuso, adattandosi alla presenza precedente, fino ad evolversi in funzione di queste, mai obliterando le strutture precedenti (se non in rari casi), questa fase vide compiersi un atteggiamento parzialmente distruttivo nei riguardi degli elementi dei periodi precedenti. In alcuni casi, più rari, i sepolcri si sovrapposero anche in modo distruttivo. È il caso delle piazzette incassate ricavate sull'altura tufacea della zona cd. del Laghetto, che obliterarono le precedenti sepolture villanoviane.

La necessità di spazi liberi per l'impianto delle numerose tombe a camera portò anche all'occupazione di aree poco sfruttate in precedenza. È il caso del settore degli ipogei ellenistici, cd. Tombe del Comune, in cui nel IV-III secolo si disposero tombe a camera allineate lungo due vie incassate, che rappresentarono le direttrici di uno sviluppo tardo del settore funerario. Le tombe a camera unica di tarda età andarono a saturare ogni spazio rimasto libero, fino ancora a disporre ovunque fosse disponibile, soprattutto allineate lungo i fronti dei costoni tufacei residui. In molti casi, ciò avvenne lungo le vie persistenti (anche la sepolcrale principale e la tagliata nel tufo) (f.x.xx), fino ancora ai primi secoli dopo Cristo.

Età medioevale  
ed oblio

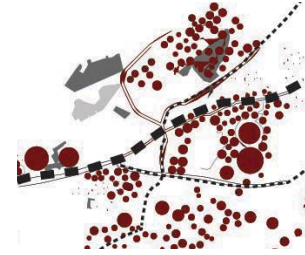
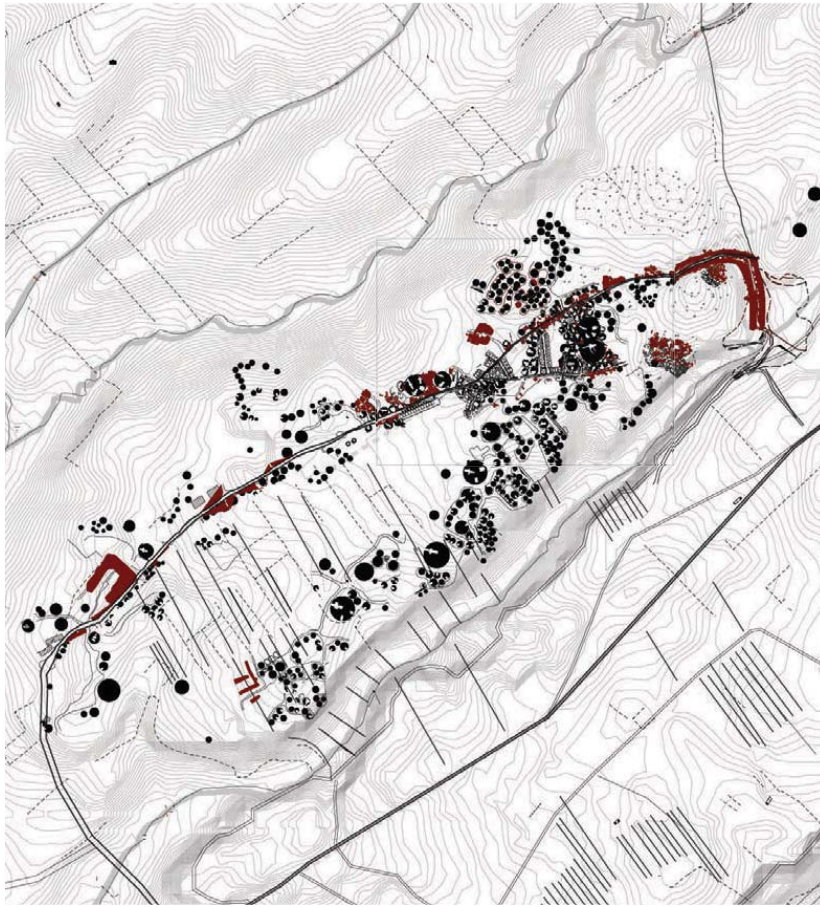
La presenza di alcune tracce attesta una frequentazione ed il riuso della necropoli in età medioevale. Le camere della necropoli, che avevano subito spoliamenti fin dall'età romana, furono inoltre oggetto di deprezzamenti sempre più consistenti ed in ogni età.

(96). Furono rinvenute evidenti tracce di successivi riadattamenti delle strutture nel corso dei secoli, testimoniati da numerosi buchi di palo, tagli, usure, depositi comprendenti ceramiche alto-medioevali, rinascimentali e moderne, nell'ambito delle campagne del 1986-87 del Gruppo Archeologico Romano. Tali testimonianze si rinvennero in zona Tombe del Comune (Morciano, 2003).

Per un discreto periodo l'area potrebbe essere rimasta in un totale abbandono, data la riduzione totale della vita civile del territorio a poche fortificazioni ecclesiastiche. Presumibilmente in questa fase, l'area subì progressivamente un interrimento totale, divenendo per le fasi successive un pianoro agricolo e pastorale. A parte le spoliamenti degli ipogei<sup>96</sup>, le strutture mantennero l'oblio per circa settecento anni, ovvero fino agli anni Trenta del Ottocento (cnfr. capitolo successivo).



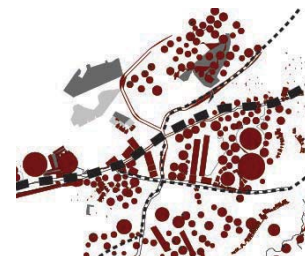
## 2.4 La necropoli occidentale “della Banditaccia”



**Cave di materiale**  
Sfruttamento delle risorse



**I Quartieri**  
Ordinamento urbano



**Le camere sparse**  
Semplificazione decadente

(Fig. 2.93)  
FASE DECADENZA (V - XV sec. d.C.)  
Nelle fasi finali, lo sfruttamento della necropoli fu più intensivo e diffuso rispetto alle epoche precedenti.  
Le sepolture, più semplici ed uniformi, obliero in alcuni settori le strutture precedenti, ed andarono a saturare ogni spazio rimasto libero, soprattutto lungo i fronti dei costoni tufacei residui, soprattutto lungo le vie.  
(foto E.C.)



## Capitolo terzo. Stato dell'arte. Interpretazioni, analisi, interventi sul pianoro della Banditaccia

(1). Durante gli scavi novecenteschi tutti i sepolcri della Banditaccia, con rare eccezioni, furono trovati già violati. Inoltre in più casi di manomissione si rinvenne, fra il materiale arcaico, altro di epoca più tarda rispetto alla maggior parte. È documentata la mescolanza di materiale dovuta ai rovistamenti dei depredatori, nonostante le sigillature delle tombe risultarono anche molto accurate, presumibilmente per evitare intrusioni. A tal proposito scrisse G. Dennis nel 1848: *“Solo poche tombe della necropoli sfuggirono a depredatori antichi e moderni. In alcuni casi i depredatori lasciarono aperte le porte facendo penetrare la terra e l'acqua causando danneggiamenti e che poi fu necessario rimuovere.[...] Nel 1836 fu scoperta vicino alla Regolini Galassi un'altra tomba che era stata depredata da tempo immemorabile.”*

Anche D.H. Lawrence (1932) commentò sul tema del riuso: *«Tutte le tombe sono vuote, tutte sono state saccheggiate. I romani forse hanno rispettato i morti per un certo periodo, [...] ma più avanti, quando cominciarono a raccogliere anticaglie etrusche, ci deve essere stato un gran saccheggio di tombe. E ipotizzò la successione dei saccheggi, nelle varie epoche. [...] Eppure c'era ancora qualche tomba vergine. Il terriccio trascinato dalle piogge aveva sepolto gli ingressi e ricoperto i basamenti in pietra dei tumuli, arbusti ed alberi erano cresciuti sopra le tombe e non si vedeva altro che una prateria abbandonata, con gobbe, piccole colline, e tratti di macchia.»* (Un'immagine simile potrebbe essere quella della necropoli di Tarquinia prima degli interventi).

Infine Mengarelli nel 1911 commentando la cd. tomba degli Alari, nel Tumulo II: *«È una delle rarissime tombe inviolate»*.

Quella a seguire non vuole essere una storia degli scavi e degli studi archeologici sull'oggetto della ricerca, ma un'analisi delle fonti sullo stato del paesaggio. Tale sforzo è utile per evocare una serie di immagini identitarie, fra le quali una a partire dal riemergere della necropoli, precedente agli interventi novecenteschi, che ne hanno profondamente modificato il carattere e che ancora oggi continuano a dettare le leggi per gli interventi contemporanei.

### 3.1 L'area nella fase “di transizione”

Il tentativo è innanzitutto di tracciare una descrizione della necropoli della Banditaccia durante la fase storica definibile “di transizione”, ossia dalla decadenza della civiltà etrusca (a partire dal I sec. d.C.) alla riscoperta della presenza dei sepolcri. Si tratta sì di un periodo lungo ottocento anni, ma in cui le attività sull'area furono, a partire dalla decadenza dell'uso funerario, almeno apparentemente ridotte a quelle agricolo-pastorali, come per gran parte del territorio circostante.

Come mostrato nel capitolo precedente, nel 90 d.C. la città di Caere divenne municipio romano e perse a mano a mano risorse economiche e abitanti. La vita sul territorio si disperdettesse concentrandosi in aree più interne ed in ville suburbane, il cui fine principale era l'auto-sostentamento, a scapito della vita comunitaria.

In realtà questo “torpore” temporaneo, sul pianoro della Banditaccia pare essere stato solo apparente, poiché nonostante le scarse notizie ufficiali, l'accesso continuato alle camere sepolcrali appare accertato<sup>1</sup>.

In generale quasi tutte le tombe riferibili all'antica Caere presentarono tracce di manomissione, operata in tempi antichi e non<sup>2</sup>. Questo significa che il pianoro doveva presentarsi come un insieme informe di buche e montagnole. Lo specifico territorio in cui si localizza la necropoli, soggetto ad una storia di continui depauperamenti (la dominazione romana, la decadenza tardo-antica) giustifica ulteriormente uno sfruttamento già in età antica, soprattutto degli oggetti mobili seppelliti con i defunti. Questo significa infatti che il pianoro doveva presentarsi come un insieme informe di buche e montagnole. Un ipotetico riuso e frequentazione successiva, al di là dell'interesse storico, condiziona fortemente l'immagine del paesaggio antico in questa fase.

(Fig. 3.1) Il paesaggio del territorio ceretano.

Sullo sfondo, una capanna di pastori  
e il profilo dei Monti Ceriti

- Primi decenni del XX secolo -

Archivio SAEM

### 3.1 L'area nella fase "di transizione"





(2). Caere sembrerebbe essere divenuta parte del Patrimonio Sancti Petri con la donazione dell'imperatore Ludovico I al pontefice Pasquale I. Tale donazione, riportata da molti scrittori, è però da alcuni ritenuta apocrifia.

Sicuramente nel 1236, la bolla "Ab ipso christianae fidei" di papa Gregorio IX, in favore del vescovo Portuense, "Plebes et ecclesia in Caere Nova ed etiam in Caere Vetere et finibus eius" distinse la terra di Ceri con l'indicazione Caere Nova, e la terra di Cerveteri come Caere Vetere: prova della consapevolezza della localizzazione dell'antica Caere sul pianoro urbano. Il primo a riconoscerne la presenza nel toponimo del borgo medievale Cerveteri come Caere Vetus fu L. Alberti nel 1561 nella sua "Descrizione di tutta Italia". Tuttavia, si vedrà più avanti, la localizzazione dell'area urbana fu al centro di un primo e lungo dibattito topografico.

(3). Di seguito, si riporta la successione cronologica di proprietari del Castello di Cerveteri e del territorio annesso:

i Conti della Sabina (X sec.)

Gregorio V (962)

i Crescenzi (999)

Ottone III (1014)

Pietro Latro dei Corsi (1192)

Pietro di Vico (1262)

i Bonaventura de Venturini (1285)

Buccio e Nicola,

figli di Giovanni V (1444)

di nuovo i Venturini (1445)

gli Anguillara (1446)

la Camera Apostolica (1472)

i Della Rovere (1481)

Francesco Cybo,

figlio di Innocenzo VIII (1487)

gli Orsini (1492)

Ferdinando II d'Aragona (1494)

di nuovo gli Orsini (1495)

i Farnese (1519)

gli Orsini (1547)

i Ruspoli (1674)

(cronologia derivata da M. Baldoni, 1986)

(4). P. Vergani, *Relazione alla Sacra Congregazione Economica*, Roma 1801, art.5

(5). Conosciamo tale accesso soprattutto grazie a D.H. Lawrence, che nel 1927 lo percorse e descrisse, poiché il suo viaggio avvenne tre anni prima della costruzione della viabilità moderna, la cd. "Autostrada". Tale percorso recentemente è stato indicato anche come il tratto iniziale della via che univa la cività di Caere a al porto di Pyrgi (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Caere 6, 2015).

(6). Nonostante, come si vedrà a breve, venne riconosciuto già a partire dai disegni di Canina, Dennis e De Nisco, il percorso a nord che originariamente collegava la città dei vivi con quella dei morti verrà scavato da Mengarelli negli anni '20, e poi ripulito e reso pubblico dalla fine degli anni Settanta del Novecento dai volontari del Gruppo Archeologico Romano.

Si tratta di una lunga fase in cui le vicissitudini storiche di un luogo, sicuramente trafficato, che presumibilmente era stato per svariati secoli una direttrice di connessione fra le civiltà, lo ridussero fondamentalmente ad una proprietà privata. Ricostruire questa fase significa raccontare la storia di una proprietà, dove ancora non esiste l'intervento dello Stato, ma che, dopo molti altri secoli, recupererà di nuovo la sua dimensione pubblica e attrattiva, per tante altre culture. Ma dal momento in cui le sue architetture furono seppellite dal tempo, come doveva apparire? Cosa si trovava sul pianoro? Le ipotesi, come vedremo, in questo caso possono essere suggerite solo da alcuni accenni contenuti nelle fonti storiche.

Partendo dalle notizie storiografiche, circa nell'817 Caere dovette divenire parte del patrimonio dello Stato della Chiesa<sup>2</sup>. Dopodiché, dal X secolo al 1588 l'area della Banditaccia, in quanto parte del territorio di Caere/Cerveteri, fu oggetto di una lunga serie di contenzimenti, occupazioni e cessioni fra potere papale, imperiale e feudale; come tipico durante il medioevo italiano, anche di più e dato non tanto l'interesse economico insito nel sito specifico quanto più probabile per la vicinanza dello stesso con la città di Roma. A dominare il castello (e quindi le terre annesse, fra cui la Banditaccia) si alternarono alcune fra le grandi famiglie dell'aristocrazia<sup>3</sup>, romana e non, con una lunga serie di vicissitudini che caratterizzarono la storia del territorio italiano in età feudale.

Notizie fondamentali sulla Banditaccia appaiono sparse nei secoli e dimostrano l'importante funzione agricolo-pastorale del territorio che la include. Ad esempio nel 1472, anno in cui il camerlengo riconobbe la consistenza del comune di Cerveteri, alla proprietaria Lorenza Orsini concedeva un compenso annuo dai "doganieri del pascolo di Roma", per compenso di qualunque diritto sulla tenuta. Nel 1582 un documento specificava "Censi e disposizioni sulla Banditaccia" riguardanti il pascolo su di essa. Il toponimo, che qui compare forse per la prima volta, deriva dal nome "Bandita", che era affidato a quegli appezzamenti di terra ceduti dai baroni ai comuni ed alle popolazioni, al fine di liberare il feudo principale dalle imposizioni camerali e dalle servitù civiche. «Erano così dette dal bando pubblico che si gittava nel darle in affitto<sup>4</sup>». Nel 1588, infatti, il principe Orsini cedette ufficialmente al comune di Cerveteri le tenute "Bandita" e "Banditaccia" «per l'annua risposta di 250 rubbia di grano. Il Comune riceve le stesse tenute, riservandosi il diritto di pascoli dei bovi, di semina e di legnare». Si tratta di una nitida fonte sull'assetto agricolo-pastorale dell'area, a circa metà della fase transitoria. Infine, nel 1674 Ruspoli acquistò tutto il feudo dagli Orsini, ed è questa la situazione in cui la necropoli fu riscoperta, quasi duecento anni dopo.

Uno degli accessi al pianoro, almeno in età moderna, avveniva proseguendo il sentiero che dalla cività portava al fosso Manganello dove si trovava il lavatoio<sup>5</sup> (fig. 3.3). Invece l'antico percorso "processionale" dalla città dei vivi a quella dei morti, con l'accesso a nord tramite la via tagliata nel tufo circondata sui due lati da sepolcri, era stato abbandonato e sepolto col tempo<sup>6</sup>. Per quanto riguarda i sepolcri di tutta l'area, pare non esistano fonti che ne accennino ufficialmente la presenza prima del 1830<sup>7</sup>. Come vedremo però, alcune fonti indirette lasciano intendere che alcuni ritrovamenti, per nulla ufficializzati, cominciarono già almeno cinque anni prima. Lo scavo a fine di trafugamento fu, quindi, la prima forma di riscoperta della necropoli; il che avvenne per vari casi del patrimonio italiano.

### 3.1 L'area nella fase "di transizione"

(Fig. 3.2) Pianta di diverse terre soggette al Castello di Cerveteri. Con annotazione degli obblighi di Comunità (stralcio). University of California, The Orsini family, Collection 902, plans of feuds and properties, 4 plans, I, Box 16. Vi si legge «Monti della Banitaccia, che gode oggi la Comunità di Cerveteri con il diritto Pascolare di Bove in tutto di r. 217».

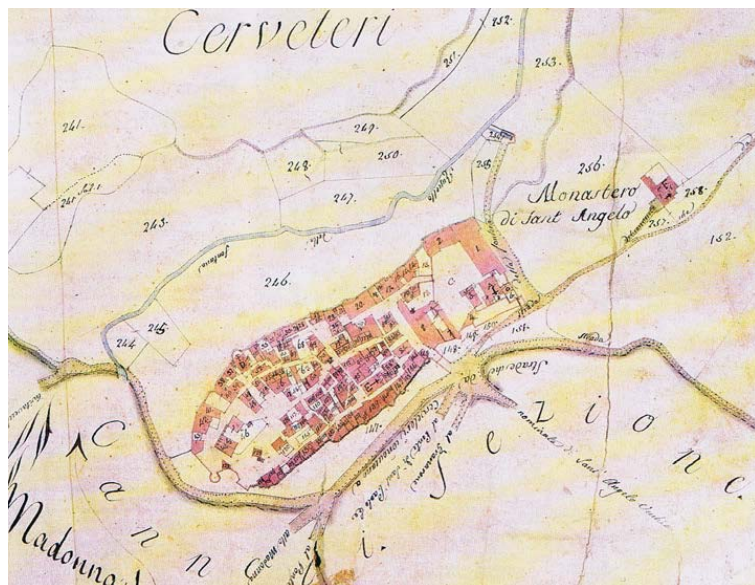
Dall'analisi del Catasto Gregoriano di Cerveteri, escludendo le frazioni di Sasso e Ceri, si osserva che la situazione agraria, i tipi di colture e i toponimi delle contrade, suddivise in "quarti", sono a tutt'oggi invariati. Nel 1818 nel territorio di Cerveteri più del 54% era coltivato a seminativo, quasi il 23% tenuto a bosco ceduo (il legname serviva da secoli per l'alimentazione della ferriera) e il 17% a pascolo; praticamente il 90% della campagna era possedimento del Principe. Fonte: M. Baldoni, Cerveteri



(7). L'unico accenno, vagamente riconducibile, mai ritrovato fu fatto da Plinio, e riguardava "le pitture di Caere": *Durant et Caere antiquiores et ipsae (Roma, Ardea e Lanuvio); faterbituque quisquis eas diligenter aestimaverit*". (*Naturalis Historiae, Libro XXV, c.6.*) Commenta a proposito dell'assenza totale di notizie sulla necropoli B. Pace nel 1955. «**Su questi avanzi, quasi completamente nascosti per il livellarsi dei tumuli, non si fermò l'attenzione dei primi studiosi** rivolti alla ricerca di testimonianze dell'antichità. Non li annota Leandro Aliberti (*Descrizione di Tutta Italia, 1561*), che pur additava accuratamente per primo, nel toponimo superstite di Cerveteri, la trasformazione di "Caere Vetus da Vergilio nominato", nè li accenna il diligentissimo Cluverio (*Italia Antiqua, 1624*), il quale riconosce il sito della città antica...»

(Fig. 3.3) Panoramica del borgo di Cerveteri

(Fig. 3.3) Cerveteri, Catasto Gregoriano, 1818, Archivio di Stato Romano, Civitavecchia, 26. È rappresentato il percorso verso il lavatoio.



### Capitolo III. Stato dell'arte. Interpretazioni, analisi, interventi sul pianoro della Banditaccia

Il racconto dell'emergere della necropoli non può che avvenire tramite la storia delle interpretazioni del luogo, da parte di chi si trovava a percorrerlo. Prima della comparsa di studiosi e narratori, prima ancora della descrizione archeologica o paesaggistica, la necropoli era stata oggetto solo di vaste campagne predatorie. Ai primi osservatori, giunti dopo alcuni saccheggi ma precedentemente alle manipolazioni degli scavi moderni, quei luoghi dovevano presentarsi in un determinato modo che, nonostante abbia mantenuto quasi intatta la sua vocazione di antico cimitero monumentale inserito in un territorio agricolo, non sembra propriamente assomigliare a quello che possiamo oggi osservare. In sintesi, i passaggi operativi svolti dagli interpreti in un arco di duecento anni e in questo capitolo riportati, si possono riassumere in tre diversi approcci, un percorso che va dal tendenzialmente soggettivo, all'oggettivo, all'operativo.

**Il primo, l'approccio tendenzialmente soggettivo**, dà luogo spesso ad un vero e proprio rapporto empatico con quanto osservato, legato più al mito della scoperta archeologica, che idealizza un ritrovato paesaggio delle origini. Un atteggiamento passivo nei riguardi di una scientifica interpretazione delle rovine osservate. Un atteggiamento tendenzialmente estetico-morale, in cui l'occhio vede e da lì continua ad immaginare. Questo non significa che tali interpretazioni non rappresentino utili fonti per la comprensione del paesaggio pre-interventi. Sono interpreti fondamentali di questo atteggiamento i viaggiatori, che si sono succeduti nelle varie generazioni e hanno lasciato le loro testimonianze ai posteri quali Mrs. Hamilton Gray, D.Dennis nell'800, D.H. Lawrence nel '900.

**Un secondo** intento, più oggettivo, è quello **puramente narrativo**: facendosi sempre più solide le acquisizioni di metodo scientifico relativo allo studio dell'antico, nasce una disciplina. Ne sono fautori gli studiosi dell'argomento, a cavallo fra i due secoli: Kramer, Poletti, Canina, Rosati, De Nisco.

**Il terzo è quello riorganizzativo**, che interviene sul materiale antico elaborando un linguaggio, a sua volta restituito dai caratteri che il luogo acquisisce. Il principale fautore è senza dubbio Raniero Mengarelli, dal primo Novecento agli esordi della Seconda Guerra Mondiale. Per ottenere informazioni ed elaborare delle ipotesi da queste testimonianze bisogna considerarne l'intento e la cultura di provenienza.

Altro aspetto da rimarcare prima del racconto è la specifica morfologia costruttiva della necropoli della Banditaccia (descritta nel capitolo precedente). Si trattava innanzitutto di più o meno lunghi *dromos*, connessi ad un'emergenza esterna quale un tumulo, o un dado, oppure direttamente scavato nel vivo della roccia, ad uno o più sepolcri formati da vari vani sotterranei contigui; al di sotto di ogni tumulo potevano esservi più sepolcri indipendenti. In molti di questi primi casi sarà stato rinvenuto l'accesso della tomba senza comprendere di che situazione era parte. Per i motivi che vedremo, nessuno dei primi fruitori si occupò di descrivere topograficamente l'area, se non in rari accenni sull'esterno: sono queste fonti minime di assetto antico quelle ricercate e qui riportate.

#### 3.2 Prima fase di riscoperta: interpretazioni di un paesaggio antico, narrazione, empatia

(8). Nibby 1837, Colonna Di Paolo 1997 et al.

(9). In base alle indicazioni riferite a G. Dennis e dal confronto con quanto altro riportato nel suo racconto (pitture simili alla tomba Campana di Veio, ed escluse le tombe degli Animali Dipinti, e dei Leoni Dipinti, che sono poi da lui visitate e descritte), è probabile che questa tomba, la prima in assoluto di cui è accennata la scoperta (1825), potrebbe essere quella poi cd. dell'Argilla, che si trova sempre contenuta nel tumulo Scudi e Sedie. L'identificazione è stata supposta insieme alla dott.ssa Rita Cosentino.

(10). Carteggi riportati dalla tesi di C. Morciano, 2003.

Anche G.Dennis, 1847, riportava: «*Il principe Ruspoli, proprietario del paese e del territorio intorno, abita in quel grande maniero che si vede da lontano, Non effettua scavi se non raramente, ma volentieri concede il permesso ad estranei ed amici. Ed è così che il Cavalier Campana, il Generale Galassi e l'arciprete del paese, Don Alessandro Regolini, hanno avuto la possibilità di dedicarsi agli scavi della zona, ottenendo risultati che sono andati oltre ogni aspettativa.*»

Le prime notizie ufficiali riguardanti scavi ceriti sono state riportate innumerevoli volte negli studi sull'argomento. Si inseriscono in un arco temporale che combacia con il periodo il più florido per gli scavi in Etruria. I primi scavi ceriti, in generale, conosciuti ufficialmente risalgono al 1826, quando l'arciprete A. Regolini rinvenne sull'area ovest della città antica un grande deposito votivo poi denominato "del Manganello"<sup>8</sup>; mentre invece le prime notizie ufficiali di scavi alla Banditaccia risalgono solo al 1834 con i resoconti di attività da parte di P.E. Visconti e G. Kramer.

Eppure analizzando più approfonditamente le fonti, tralerighesievinche molti scavi vennero condotti a Cerveteri tra gli anni '20 ed i primi anni Trenta dell'Ottocento, non sempre con il permesso dell'autorità di competenza/dei rispettivi interessati. Da alcune notizie frammentarie si può tentare di delineare un'immagine di cosa accadeva in quei primissimi anni di riscoperta. Per quanto riguarda la Banditaccia, il più antico accenno compare nell'opera di Dennis: «*...mi è stato riferito che [sul pianoro della Banditaccia] intorno al 1825 fu scoperta una tomba con pitture arcaiche, molto simili a quelle della tomba Campana di Veio, ma non mi è stato possibile rintracciarla*<sup>8</sup>.» (Dennis, 1847) Ecco quindi un accenno indiretto ad un rinvenimento ben nove anni prima di quelli ufficiali; e probabilmente vi erano aperti sul pianoro molti altri scavi, come si ricava dalle fonti a seguire.

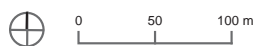
Si evince ad esempio da carteggi ed atti giuridici che già in quegli anni il principe Alessandro Ruspoli, regnante su Cerveteri e territorio annesso dal 1829 al 1842, concesse agli affittuari delle sue tenute, come anche a privati, la possibilità di scavare le tombe della necropoli<sup>7</sup>.



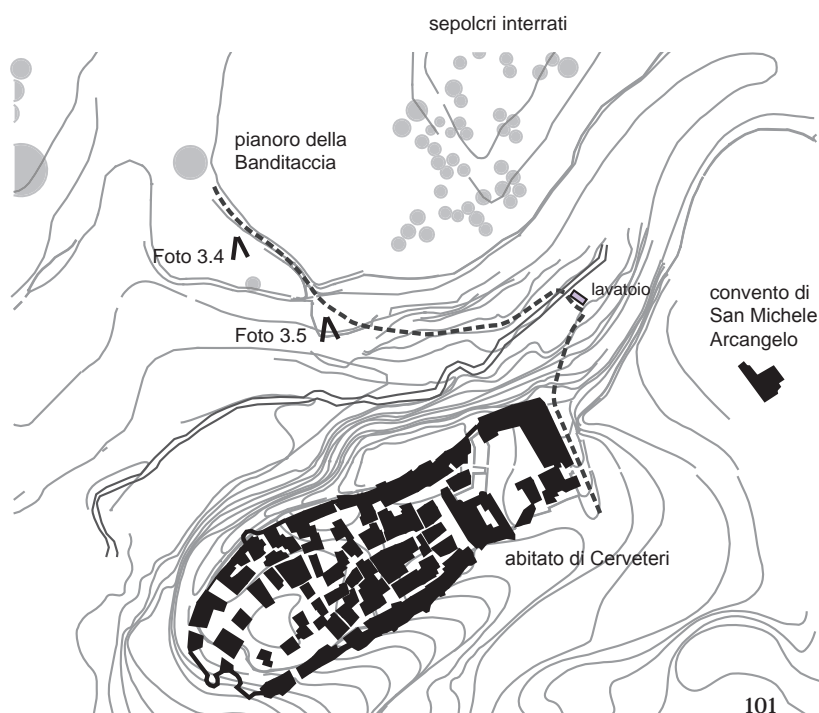
### 3.2 Prima fase di riscoperta: interpretazioni di un paesaggio antico, narrazione, empatia



(Figg. 3.4, 3.5)  
L'accesso alla Banditaccia nell'Ottocento visto da punti diversi in due foto: la prima dalla necropoli stessa, la seconda dal fosso che la separa dalla città, primo Novecento, Archivio Fotografico SAEM, n.2440, 2569



(Fig. 3.6) Schema dell'accesso ottocentesco con la stessa inquadratura dello stralcio di Catasto Gregoriano e indicazione dell'inquadratura delle foto



(xx). Nel 1831 Giovan Battista Alibrandi, affittuario della tenuta di Cerveteri, scrisse al Cardinale Camerlengo Galeffi invocando la sospensione delle ricerche archeologiche condotte dal principe Ruspoli nella sua tenuta senza che ciò fosse contemplato nel contratto di locazione. Sempre nel 1831 il principe Ruspoli ottenne presso il Camerlengato la licenza ad effettuare scavi "per la ricerca di antichi oggetti" nelle località denominate "Banditaccia", "li Vignali" e "Quarto della Terra"<sup>11</sup>.

(11). Archivio di Stato Romano, Camerlengato, p.II, tit.IV, b.214, fasc. 1543, prot. 63684

**Gustav Kramer** (1806-1888) era un filologo berlinese. Nel 1833 era partito per un viaggio in Italia e si era associato, insieme a Vespignani, all'Istituto di Corrispondenza Archeologica. Soggiornò principalmente a Roma dove studiò, nelle biblioteche romane, soprattutto il geografo greco Strabone, della cui opera *Geografia* pubblica una edizione critica, per poi tornare in Germania.

(12). Una parte attiva della ricerca, in collaborazione con la Soprintendenza, è stata investita nel capire quali fossero queste prime 53 tombe indagate. Tra queste, con certezza, vi è solo quella cd. degli Scudi e Sedie e degli Animali Dipinti; le uniche che Kramer e Vespignani non trovarono già risotterrate dai lavori agricoli. Con tale ricerca si voleva sia comprendere se vi fosse stata una logica topografica operata nei primi scavi, sia individuare con maggiore precisione (da parte della dott.ssa Cosentino) da dove vennero fuori i primi materiali messi in luce. Frutto della ricerca è stato però il ritrovamento di una copia della trafugata «grande pianta» di Vespignani (pag. seguente), sulla quale si sperava di trovare anche accenni alle tombe già scavate, purtroppo assenti.

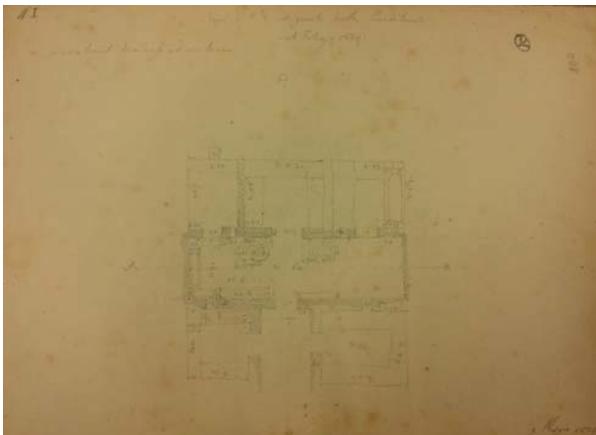
Nel 1833, alla fine di una controversia giudiziaria, proseguirono gli scavi del principe Ruspoli in via ufficiale, con l'obbligo di inviare sistematicamente al camerlengo informazioni sugli oggetti rinvenuti, destinate alle loro collezioni private. Era, quello del recupero di oggetti, l'unico vero interesse manifestato da ogni parte, dalle autorità come dagli avventori. Si arrivò così al 1834, l'anno riportato comunemente come primo scavo ufficiale alla Banditaccia. È noto che alcuni sepolcri vennero in luce nel Febbraio 1834, per cui già il 13 Marzo il cav. Pietro Ercole Visconti tenne un discorso nella Pontificia Accademia Romana di Archeologia dal titolo: "*Della necropoli di Cerveteri, dei monumenti che in essa si veggono, delle loro forme ed ornamenti*" che purtroppo rimase inedito: sembra trattarsi infatti di una descrizione che poteva essere importante per la restituzione dell'assetto pre-interventi. Le ricognizioni archeologiche ufficiali vennero condotte da **Gustav Kramer** accompagnato, come architetto disegnatore, da Virginio Vespignani, i cui disegni elaborati in loco riportano la data dell'8 Maggio. Nel Maggio 1834 il bullettino riportava il paragrafo "Scavi di Cerveteri" in cui Kramer fornì solo alcuni accenni allo stato dell'area. Essi riferirono di 53 tombe<sup>12</sup>, scavate durante l'inverno, e la quantità di materiali emersi dalle suddette in così poco tempo spinsero alla prosecuzione di scavi regolari. Nel suo resoconto Kramer dimostra come sul pianoro a metà Ottocento fosse particolarmente intensa l'attività agricola. Riporta anche il dato che alcuni tumuli erano già identificabili dall'esterno, mentre molti altri sepolcri si scoprirono senza che vi fosse alcun indizio esterno.

*«Sebbene da qualche mese fosse generalmente noto essere avvenute rilevanti scoperte d'etruschi monumenti nel principato di Cerveteri; nondimeno non se n'erano peranche avuti particolari ragguagli con alquanto d'accuratezza. Il perché l'Istituto avendo determinato di fare colà un'archeologica spedizione, n'assunsi ben volentieri l'incarico avendomi a compagno il sig. Virginio Vespignani, architetto che ha molta esperienza nel disegnare gli antichi monumenti. Il timore che ben tosto sarien riempite e ricoperte di terra quelle tombe, appena tornate in luce, accelerò i nostri passi: ma le sollecitudini dell'agricoltura s'eran già fatte avverse a quelle dell'archeologia; perciocchè stavan di nuovo sotterra cinquantuno sepolcri de' cinquantatré che durante lo scorso inverno furon discoperti, e sui quali dovevano essere intese le nostre indagini. Pertanto il dolore di vedere sparite tante belle cose, che gli scavatori istessi magnificavano altamente al di sopra delle restanti, fu in gran parte alleviato dall'ammirazione e dal piacere che in noi destavano quelle ch'eran presenti. [...] I tumuli, ove s'innalzavano dalla superficie del suolo, erano spesso anche ornati d'una specie di cornicione terminatesi in gradini, che giusta la descrizione che ne davano gli scavatori si raffronta con quanto di somigliante si rilevò ne'tumuli volcenti e tarquiniesi. **Contuttociò molti altri sepolcri si scopersero senza che ne fosse alcuno indizio sopra terra, conforme accade in tutti i sepolcreti d'altre città etrusche. L'uno dei due sepolcri che abbiamo esaminato e ch'erano sotto due degli antichi monticelli, ha l'ingresso posto a levante ed è composto... [...] (Describe la tomba cd. Scudi e Sedie)...questo sepolcro, come la più parte de' cinquantatré ora ricercati, era già da tempo antico spogliato. [...] L'altro sepolcro ha l'ingresso volto a ponente ed è composto ... (Describe la tomba cd. dei Leoni Dipinti e dove si trovano gli oggetti mobili recuperati)».** (Kramer, 1834)*

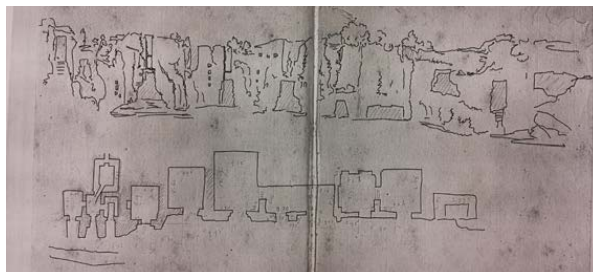
### 3.2 Prima fase di riscoperta: interpretazioni di un paesaggio antico, narrazione, empatia

(Fig. 3.7) Virginio Vespignani, *Sepolcro n. V nel quarto della Banditaccia nel Febbraio 1834. Vi sono trovati due vasi ed una tazza*, 9 Maggio 1834, Fondo Lanciani, Codice Vespignani, Mss. 67, c. 100, disegno a matita, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte.

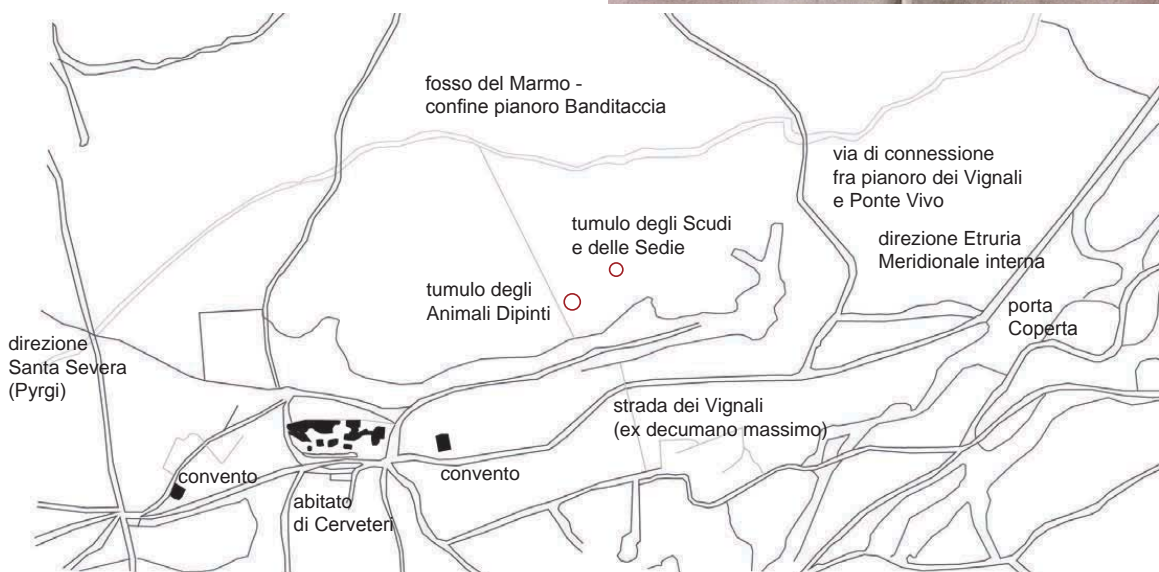
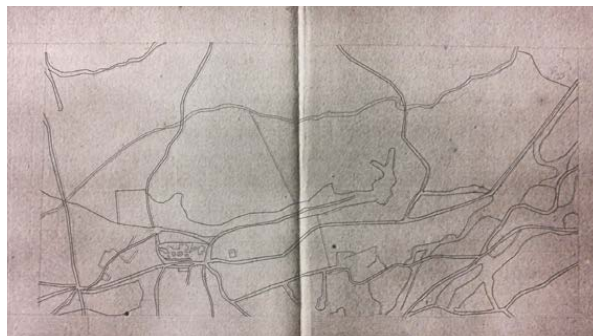
Uno dei tre disegni di Vespignani alla Banditaccia rimasti in copia originale al Fondo Lanciani è il rilievo in pianta del sepolcro ipogeo detto Tomba degli Scudi e delle Sedie.



(Fig.3.8) IDEM, Rilievo di necropoli rupestre scavata sul bordo del pianoro della Banditaccia, disegno a matita (copia). La necropoli rupestre di epoca tardoetrusca scavata sul bordo del fosso del Manganello viene disegnata da Vespignani in pianta e prospetto.



(Fig.3.9) IDEM, Topografia intorno al quarto della Banditaccia, disegno a matita (copia). Lo schizzo, dal Codice Vespignani, sembra uno stralcio della «grande carta» riportata alla pagina seguente. Sotto: rielaborazione con schema del percorso presumibilmente effettuato e dei ritrovamenti accertati.





**Virginio Vespignani**, (1808-1882) architetto romano, fu allievo di Luigi Poletti. Dall'ispirazione dalle forme antiche trasse il suo operato in architettura in opere come la ricostruzione di Porta San Pancrazio (1875), la facciata esterna di Porta Pia (1868) e il proseguimento del progetto di G. Valadier del Cimitero del Verano con la chiesa, la prima parte del Pincetto e il quadriportico di ingresso (1880).

(14). Per cui si ipotizza che Visconti con il termine "pianta" si potesse riferire: 1. alla pianta della necropoli rupestre riportata sotto al prospetto; 2. all'inquadramento territoriale di "Caere"; 3. meno probabile, ad una possibile pianta che Vespignani doveva redigere ma non ha completato. Effettivamente è stata trovata tra gli appunti del fondo Lanciani una bozza, ma non completa degli scavi (e che riprende parte della pianta da noi ritrovata).

Si noti che alcuni disegni di Vespignani vennero poi ripresi da L. Canina per la sua *Etruria Marittima* dove ebbero molta più fama

**Virginio Vespignani**, neo-architetto, disegnatore, riportò fedeli rilievi sia dei sepolcri accessibili al di sotto dei tumuli, sia si concentrò su un sepolcreto di età tarda intagliato nella roccia, tentando anche un'ipotesi ricostruttiva. I disegni vennero poi da lui rielaborati in tavole e pubblicate più volte. Il dubbio era perché non si avesse una descrizione topografica dell'area. Il cav. Pietro Ercole Visconti, in una nota dei *Monumenti sepolcrali scoperti nel ducato di Ceri*, scrisse che «*Ne' monumenti inediti pubblicati dall'Istituto di corrispondenza archeologica nell'anno 1835, fascicolo II, si ha la pianta di questa necropoli; ed alcune degli accennati monumenti in più grande dettaglio*» (Visconti, 1835). Questa descrizione ha comportato la ricerca di una possibile vera e propria pianta della necropoli che, anche se schematica, poteva favorire l'immagine del luogo a metà Ottocento e favorire l'identificazione di quelle cinquantatré tombe scavate al 1834. Una tale pianta non è stata però rintracciata fra i disegni di Vespignani<sup>14</sup>. Tuttavia, una carta topografica del territorio di Cerveteri al 1834 è stata ritrovata. Il disegno rappresenta il paesaggio ottocentesco tramite *fossi, quarti, riserve, prati, pascolari, macchie, nel territorio e tenuta di Cerveteri*. Contiene quindi informazioni sulla morfologia e sui caratteri del territorio. Conferma il «paesaggio lunare» che caratterizzava la Banditaccia al momento della riscoperta della necropoli, in quanto non viene minimamente rappresentata alcuna traccia di macchia in corrispondenza del pianoro. L'area viene rappresentata tramite il confine orografico del fosso del Manganello, in cui viene anche rappresentato un rigagnolo di acque, ed appare completamente spoglia e divisa in due parti: quella più a sud, di fronte alla *civita*, è nominata "Pascolaro della Banditaccia", ed è separata nettamente da quella più a nord, con quello che sembra essere o un confine o al massimo una via moderna. Da lì in poi prendeva il nome di Quarto della Banditaccia. Non sembrano esserci altre vie sul pianoro. Vespignani vi rappresentò la conformazione della valle del Manganello, a nord, con l'unico tratto di macchia sotto al pianoro. Vi è poi un percorso che unisce il Ponte Vivo a Nord della necropoli all'asse centrale urbano, presumibilmente quello che passa per la cd. Porta della Bufolareccia. È quello l'unico tratto, fino a quello dove dovrebbe sbucare la Via Sepolcrale, in cui non disegna il confine orografico del pianoro urbano, come se vi fosse continuità. I primi scavi si svolsero quindi in un paesaggio prettamente brullo, quando non sfruttato dall'attività agricola.

### 3.2 Prima fase di riscoperta: interpretazioni di un paesaggio antico, narrazione, empatia

(14). Nel Manoscritto Lanciani 67, detto Codice Vespignani, i fogli 87-114, catalogati come [Vetulonia, Via Aurelia, Cerveteri], riportavano la descrizione:

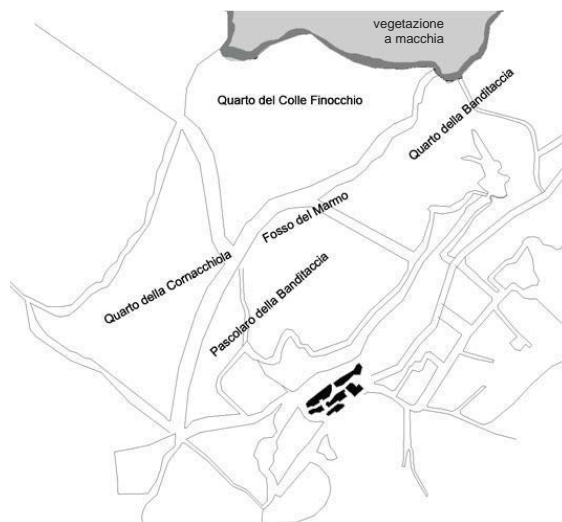
Appunti, disegni, piante del sec. XIX, in parte datate (1834). **Annessa una grande «pianta dimostrativa dei fossi, quarti, riserve, prati, pascolari, macchie, nel territorio e tenuta di Cerveteri di proprietà di S.E. ... D. Alessandro Ruspoli ... elevata da me sotto P.to Geometra».** Tale titolo era anche riportato dal Lanciani. Gran parte fu oggetto di un trafugamento, nei quali sono stati risparmiati solo solo tre rilievi dei sepolcri di Cerveteri (in appendice fotografica). Maria Pia Muzzioli, sul Notiziario - Attività dell'Istituto, Estratto dalla "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte" Serie III - Anno XVII - 1994 scrisse a riguardo "Mss. Lanciani 67 (nr. ingr. BIASA 16074). Codice Vespignani. Codice cartaceo della 1a metà del sec. XIX, contenente disegni, appunti, schede, lettere in gran parte di Virginio Vespignani, riferentisi alla topografia antica di Roma e del territorio etrusco più prossimo; e molti appunti autografi del Lanciani. (Rilegato in pergamena). cc. 73+16 bianche - mm 310 x 235 e varie. [...]. Del gruppo di fogli 87 - 114, che doveva essere contenuto in una busta, si conservano ora solo tre fogli relativi a Cerveteri: il f. 100 (N°1. «Sepolcro N° V nel quarto della Banditaccia nel Febbraio 1834», pianta), il 103 (N° II. «Sezione della Grotta N.V sulla linea CD», il 102 (N°III. «Sepolcro della soffitta piana nel quarto della Banditaccia», pianta. In tutti e tre i fogli è stata aggiunta a penna la data, «9 Maggio 1834». Sulla busta è un appunto: «fogli utilizzati nel 1985 per la mostra "Bibliotheca Etrusca". Mancano gli altri fogli sciolti da 87 a 114». In una nota successiva: I disegni ai ff. 100, 103, 102 sono elencati (senza riproduzione) nel catalogo della mostra Bibliotheca Etrusca, Roma 1985, p.49 n°41 a, b, c. Non vi è cenno agli altri disegni della serie.

Questo significa che tali disegni furono rubati prima del 1985, perchè in tale anno ebbe luogo a Roma la mostra "Bibliotheca Etrusca" in cui compaiono già solo i tre disegni risparmiati. La data è particolarmente significativa considerando che le prime grandi monografie su Cerveteri (Proietti, Baldoni, Cristofani) cominciarono ad essere pubblicate a partire dal 1986, e probabilmente i loro autori non hanno avuto modo di consultare questa prima fonte. Ciò conferisce una certa importanza al ritrovamento. Ritrovamento possibile perchè in realtà di tali disegni furono realizzate delle copie, conservate su microfilm nell'Istituto Nazionale di Storia e Archeologia (INASA). Tant'è che consultando oggi il manoscritto presso la Sala Lanciani della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte (BIASA), in fondo compaiono delle fotocopie da microfilm. Tali fotocopie contengono altri rilievi di Vespignani alla Banditaccia, tuttavia mancava la «grande pianta» citata anche nel titolo. Nelle fotocopie ed in un primo microfilm in possesso della BIASA, quest'ultimo analizzato grazie all'interessamento alla vicenda del trafugamento da parte della dott.ssa Perla Pedretti, non v'era alcuna traccia di di cartografie. La pianta è stata invece da me riconosciuta a Febbraio 2016 sui negativi di un secondo microfilm, contenuto presso l'INASA, in presenza del dott. Massimo Pomponi. Era stato catalogato come foglio 95. Da un primo confronto calligrafico è attribuibile a Vespignani stesso. La datazione è ascrivibile dal 1829 al 1842, anni in cui è principe Alessandro Ruspoli. Vespignani nel 1834 ha 26 anni. Per questo, potrebbe aver avuto bisogno di un perito geometra. Vespignani da quella carta sembra aver ricavato anche uno stralcio di pianta della Banditaccia (alla pag. precedente). Al di sotto è presente un ingrandimento dell'abitato di Cerveteri disegnato in scala di catene romane e con legenda annessa.

(Fig. 3.10) Virginio Vespignani (?), *Pianta dimostrativa dei fossi, quarti, riserve, prati, pascolari, macchie, nel territorio e tenuta di Cerveteri di proprietà di S.E. D. Alessandro Ruspoli*, Fondo Lanciani, Codice Vespignani, Mss. 67, c. 95, disegno a matita, inchiostro e acquerello (copia), Archivio Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte. La pianta, essendo la prima in ordine di tempo, potrebbe anche essere stata utilizzata come riferimento per quelle successive.



(Fig. 3.11) Interpretazione della Pianta



### Capitolo III. Stato dell'arte. Interpretazioni, analisi, interventi sul pianoro della Banditaccia

**Luigi Poletti**, (1792-1869) architetto romano scrisse «*Osservazioni intorno alle tombe etrusche di Caere*» negli Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica n.VII del 1835. Dal 1833 era impegnato nella sua opera principale, la ricostruzione della Basilica di San Paolo fuori le Mura dopo l'incendio del 1823.

Fu lo stesso mentore di Vespignani, **Luigi Poletti**, nel 1835, il primo a riportare espressamente una descrizione dell'assetto esterno della necropoli e la presenza di numerose tracce di tumuli al di sopra della linea di terra (foto):

«*Sulla pianura di un colle si estende la sua posizione spesso di continuate prominente simili ai monterozzi della Tarquinia* (nella foto riportata), *che nascondono sotto terra nello scoglio molti antichi e cospicui sepolcri. Si allarga a settentrione uno di que' profondi e scoscesi burroni, si frequenti nella campagna romana, la cui sponda occidentale è perforata similmente di antichi sepolcri tagliati nella roccia di tufo litoide. Nel foglio di Maggio 1834 fu sollecitato il nostro di parlare degli scavi di quelle tombe con egragia esposizione del dott. Kramer, ed ora si presentano in questa tavola i disegni fatti con molta diligenza dall'architetto Virginio Vespignani, mio allievo delle più belle speranze. Alla lettera A si presenta il prospetto esterno delle tombe o sepolcreto scavato nel vivo sasso della sponda sinistra del burrone di sopra accennato all'occidente di Cere, il quale non fu nudo di arte vedendosi grandi pilastrate guaste dal tempo. La pianta del medesimo è segnata alla lettera B, e vedesi composto da varie grotte... [...]*» (Poletti, 1835)

**Elizabeth Caroline Hamilton Gray** (1801–1887) di Carntyne, dopo una “*exhibition*” tenutasi a Londra nel 1836-37 partì per un viaggio alla volta di Veio, Tarquinia, Vulci, Caere, Castel D'Asso, Volterra, nei primi anni in cui questi antichi luoghi stanno tornando in luce. Fu la pioniera femminile dell'Etruscologia in Gran Bretagna.

(15). L'opera non è stata tradotta in edizione italiana.

Ma oltre alle possibilità di scavo antiquario, la consapevolezza della presenza di antiche strutture monumentali sul pianoro (ed al di sotto, in forma ipogea) cominciò a richiamare osservatori con echì in tutta Europa, e per primo dalla penisola britannica, dove il gusto romantico per le antiche rovine inserite nel paesaggio trovava uno dei massimi riscontri culturali. Giunse, già nel 1839 **Mrs. Hamilton Gray** a visitare l'antica Caere e la Banditaccia. Quella che divulgò, *Tour to the sepulchres of Etruria in 1839: with numerous illustrations*<sup>15</sup>, è la prima descrizione filologica dell'assetto esterno della necropoli etrusca, contemporanea a quella di L. Canina.

Per prima, e visionando solo quei primi scavi, la donna raccontò infatti la presenza di strutturazione urbana nella necropoli. Riportò anche una planimetria di insieme (pag. seguente), ripresa da quella di Canina e che anticipa la strutturazione dell'opera di Dennis.

Nella sua descrizione riportò una fama di degenerazione della vita sul pianoro, testimoniando rapine a mercanti e viaggiatori.

Nonostante nel suo sopralluogo non ebbe occasione di visitare le tombe ipogee dipinte, trovò il luogo «straordinario».

«*The great necropolis on the other side is called the “Banditaccia” and presents a very singular appearance, being a table-land full of caverns, and burrowed with holes. [...]. It was once, like the Monterozzi in Tarquinia, divided into streets and squares, and it still presents such a strange regularity in its ruined confusion, as is probably to be seen nowhere else. From having been the secret treasure-house and last resting place of a highly moral, orderly, wealthy, and civilized people, it became suddenly the noisy and fearful habitation of a tribe of bandits, lawless, and dissipated men, utterly reckless of all but plunder. [...] This necropolis had once in it a great number of those round and conical tumuli to be seen in the plate of Tarquinia, but they are now all destroyed and but few even of the caverns present anything new to make them worth a visit, yet is a most extraordinary place...» (Hamilton Gray, 1843)*



### 3.2 Prima fase di riscoperta: interpretazioni di un paesaggio antico, narrazione, empatia

(Fig. 3.12)

La necropoli di Tarquinia prima della costruzione degli ingressi in muratura, prima metà del Novecento, Archivio Valerioti Tarquinia.  
Dal paragone di L. Poletti, anche la necropoli della Banditaccia sembra avesse un aspetto simile, al momento della riscoperta.



### Capitolo III. Stato dell'arte. Interpretazioni, analisi, interventi sul pianoro della Banditaccia

**Antonio Nibby**, (1792-1839) topografo italiano che realizzò una accurata cartografia della campagna romana, basata sullo studio delle fonti antiche, comprendendovi il territorio cerite e che anticipa ed ispira il lavoro di Luigi Canina.

In Italia negli stessi anni, l'analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma di **Antonio Nibby**, riportò una fondamentale cartografia del territorio (pag. seguente) ma, ad esempio, nella narrazione associata l'autore accennò pochissimo allo status della necropoli.

*«E dirimpetto a queste intorno al colle dirupato che è di prospetto sono le grotte speciali de' Ceriti, sotterranee, e tagliate nel tufo. Di questi sepolcri, alcuni sono composti di una sola camera, altri di due, e i più sontuosi di tre. Tali camere variano per la grandezza, ma non per la forma. Si scende ad esse per una scala tagliata nel tufo, e d'intorno sono i letti tagliati nello stesso masso, sopra i quali si riponevano i cadaveri...»*  
(Nibby, 1837)

**Giovanni Pietro Campana**, (1808-1880) marchese, dopo aver esplorato la tenuta Torlonia (ducato di Ceri) presso Monte Abatone, decise di spostare le ricerche alla zona centrale della Banditaccia, e per questo richiese ed ottenne dal principe Ruspoli l'autorizzazione per cominciare a scavare nella tenuta. Nel 1845 vennero da lui scoperti gli importanti ipogei monumentali ellenistici poi nominati Tombe del Comune. Campana raccontò gli scavi all'adunanza della Pontificia Accademia Romana di Archeologia del Luglio 1846. Nel 1847, verso la fine dell'anno fu aperta la famosa tomba dei Rilievi. Le sue ricerche proseguirono fino al 1856-57.

Nel 1844 lavori di scavo ad opera del cav. **Giovanni Pietro Campana** portarono alle scoperte di seguito accennate.

*«...parecchie tombe nel quarto della Banditaccia, costruite nel tufo e ottimamente conservate, [...] parecchi sepolcri etruschi di qualche interesse per la loro interna costruzione architettonica, i quali però essendo stati in altri tempi depredati»* (Campana, 1844).

In tale occasione Luigi Grifi, segretario della Commissione di Antichità e Belle Arti per l'Accademia Pontificia, relazionò che tali scoperte vennero, per opera di Campana, **sgomberate dalla terra e chiuse con porte**<sup>16</sup>. Per la prima volta, ci si preoccupava anche di proteggere il manufatto architettonico. Forse tale cambio di atteggiamento fu dovuto all'eccezionalità degli ipogei ellenistici rinvenuti, oppure al progredire della cultura dello studio e del rispetto verso l'antico, che cominciava ad manifestarsi oltre all'interesse antiquario.

(16). Archivio di Stato Romano, Camerlengato, p. II, tit. IV, b.214, fasc. 1543, prot. 4913. Anche G. Dennis sottolineò il «*caldissimo zelo*» del Campana nell'assicurare dalle ingiurie del tempo i sepolcri scoperti nel 1845-46 e che «*nel 1846 il cavalier Campana scoprì quattro tombe che ora tiene chiuse a chiave*». (Dennis, 1847)

L'area degli ipogei ellenistici venne denominata "Tombe del Comune", perché la custodia fu inizialmente affidata al Comune di Cerveteri. Questo è il primo di una lunga serie di toponimi, derivanti da tradizione orale locale, affidati alle diverse aree della Banditaccia, che non restituiscono minimamente il senso originario e che sono però oggi parte integrante della storia del luogo e della sua fruizione. I monumenti scoperti da Campana vennero inseriti, di lì a poco, nelle rispettive opere dedicate all'Etruria di Luigi Canina e di George Dennis. Il loro studio era ancora guidato da un interesse più artistico che scientifico, ragion per cui tante pagine furono dedicate alla descrizione di oggetti e apparati decorativi, mentre relativamente poco spazio si dedicò alla topografia dell'area, alle tipologie architettoniche ed alle strutture; ancor meno alle tecniche costruttive ed all'assetto esterno.



### 3.2 Prima fase di riscoperta: interpretazioni di un paesaggio antico, narrazione, empatia



(Fig. 3.13) Antonio Nibby,  
*Carta de' dintorni di Roma secondo le osservazioni di Sir W. Gell e del professore A. Nibby,*  
Roma, 1837, Ermanno Loescher Editore.

L'evoluzione delle discipline topografiche portò all'approfondimento della conoscenza del territorio ed alla diffusione delle più famose opere sull'argomento.



**Luigi Canina**, (1795-1856), consigliere della "Commissione generale delle antichità e belle arti", nella Roma pontificia, scrisse due opere fondamentali su Caere. La prima monografica, la seconda inserita nell'opera *L'antica Etruria Marittima*, in cui la parte IV era dedicata ai Ceriti. L'altro argomento di cui si occupò e per il quale è maggiormente ricordato è il paesaggio della Via Appia Antica

(17). La posizione della città antica era oggetto di un dibattito operato nelle varie pubblicazioni: vedeva contrapporsi chi puntava più su Ceri (A. Coppi, P.E. Visconti, L. Poletti) a chi puntava su Cerveteri. (L. Alberti, F. Biondo, Sigonio). Canina propose una costruzione grafica (un immaginario triangolo) per determinare la posizione in base alle descrizioni storiche. In ogni caso aveva ragione. Lo confermerà anche De Nisco, citando documenti epigrafici oltre alle sue ricostruzioni.

(18). Ciò nonostante, grazie alla sua lontananza dal successivo criterio divisorio tutelativo novecentesco per «recinti» risulta essere una delle più fedeli immagini organiche del paesaggio antico del pianoro.

(19). A differenza di questo caso, il rilievo topografico di Canina della via Appia Antica e dei suoi sepolcri è risultato di altissima precisione.

(20). L'ipotesi di Canina sulla toponomastica è errata, come già dimostrato nel paragrafo 3.1. Il nome Banditaccia è stato dimostrato derivare dall'essere una terra "bandita" rispetto al dominio papale, mentre la desinenza dispregiativa ha lasciato nei secoli immaginare un luogo aspro e desolato. Tuttavia, questa fantasiosa immagine pensata da Canina, di un luogo ricco di nascondigli per i banditi, contribuisce all'immagine di uno stato alquanto frastagliato del terreno.

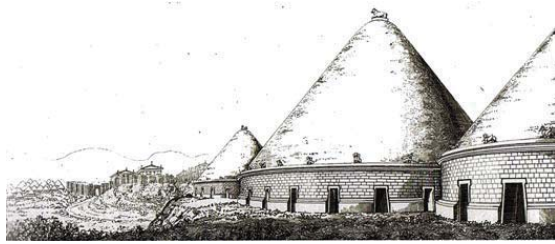
È anche vero che l'operato di **Luigi Canina**, architetto e progettista, si concentrò per la prima volta sulla descrizione topografica del territorio e sul rilievo di alcuni sepolcri. Elaborò rilievi in pianta, sezioni e dettagli; ipotesi ricostruttive; rappresentazioni topografiche a scala territoriale. Nel capitolo denominato Esposizione Topografica della parte sui Ceriti, Canina affrontò per prima la questione toponomastica del nome Cerveteri, confermando la localizzazione, essendo il **primo problema topografico dell'epoca proprio l'attribuzione della posizione della città stessa**<sup>17</sup>. È forse questo il motivo per cui meno attenzione venne dedicata alla topografia della necropoli che si andava scoprendo. La pianta della necropoli venne riprodotta da Canina, in forma schematica e non rilevata<sup>18</sup>, con una serie di tumuli che si disponevano lungo una via centrale. Tale via sepolcrale terminava il percorso sul pianoro urbano, anche se l'ultimo tratto era a quel tempo ancora sepolto. Un altro problema del rilievo topografico doveva essere quello della scarsa possibilità di precisione: data l'estensione dell'area ed il grandissimo numero di sepolcri, non veniva richiesta dall'interesse e dal grado di approfondimento degli studi sull'argomento<sup>19</sup>. Forse per questo motivo eventuali tentativi di riproduzione potevano risultare attaccabili e quindi rimasti intentati. Canina fu anche uno di coloro che descrissero gran parte del luogo con la narrazione. A differenza della vera origine del toponimo, Canina comprese da subito il ruolo di infrastruttura della Via Sepolcrale Principale.

[In vicinanza della città] *“avanzi di tanti monumenti sepolcrali e si grandi che non si possono paragonare in nessun modo con altri che rimangono nelle antiche città dell'Etruria”. Il luogo, in cui esistono maggiori resti di siffatti monumenti, si dice da quei del paese Banditaccia, evidentemente perchè servirono spesso quelle tante celle sepolcrali di nascosto ricovero ai banditi<sup>20</sup> [...] Sul colle [...] verso occidente, ove transitava la via che metteva al castello e porto di Pyrgi, stava veramente quel luogo che, per caso particolare, si doveva dire [...] νεκροπολις, quasi a dire città dei morti, per i sepolcri che stavano in località egualmente disposti delle fabbriche di una città: imperocchè rimangono ivi effettivamente innumerevoli avanzi di sepolcri parte scavati sotto terra e parte tagliati nella pietra tufacea dello stesso monte. Sopra tali sepolcri si elevavano grandi tumuli di terra, di cui ne rimangono ancora alcuni ben conservati. [...] [Così la città aveva di fianco] **la necropoli formata da grandi sepolcri, che servivano di bello ed istruttivo ornamento a coloro che transitavano per la via più frequentata che portava al porto di Pirgi**».* (Canina, 1846-51)

Canina vide e rappresentò un'unica antica via sul pianoro. Non parlò della strutturazione secondaria, se non nell'accennare ad una *forma di città*, a differenza di Mrs. Hamilton Gray. Il dubbio è quindi se al 1846 fossero o no presenti accenni della strutturazione interna della necropoli.

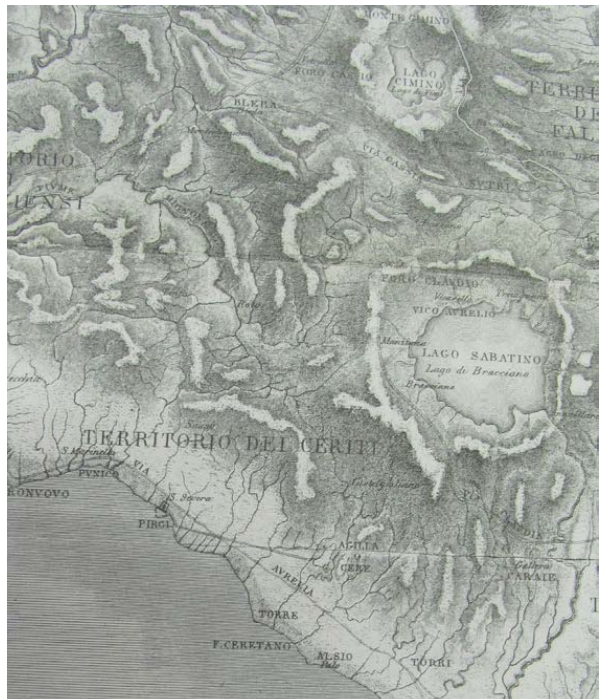
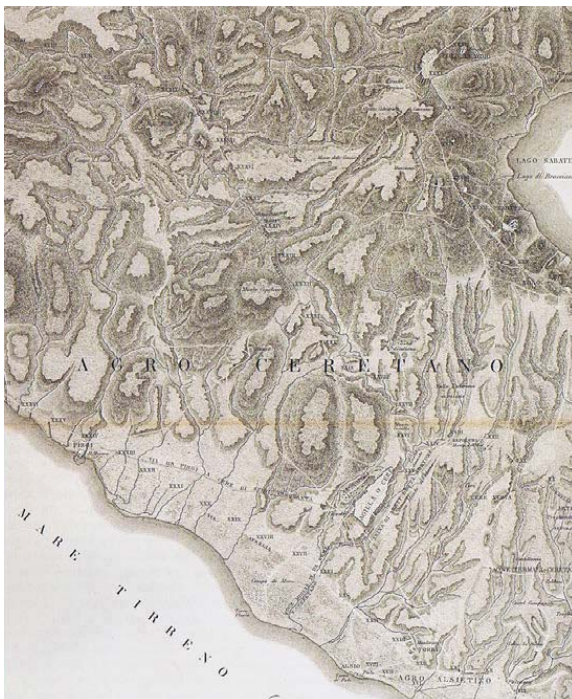
*«Nella successiva tavola XLIX si è preso a dimostrare in ampio modo, per maggiormente servire allo scopo enunciato, la disposizione e forma dei medesimi sepolcri. Una via, che saliva dal piano inferiore e che metteva alla città verso la estremità settentrionale, divideva quasi per metà la stessa necropoli, ed i sepolcri maggiori stavano collocati lungo di essa, come precisamente si dimostra nella enunciata esposizione».* (IDEM)

3.2 Prima fase di riscoperta: interpretazioni di un paesaggio antico, narrazione, empatia



(Fig. 3.14) Luigi Canina, una delle prospettive ricostruttive di Caere. Nelle sue rappresentazioni si intuisce la presenza di un gran numero di tumuli sul pianoro, molti più di quanti furono scavati.

(Fig. 3.15) IDEM, Vista prospettica di Caere e le sue necropoli vista dall'arrivo dal mare, esattamente come doveva avvenire per chi giungeva dal porto di Pyrgi



(Figg. 3.16, 3.17, 3.18) IDEM, Tre diverse scale negli studi topografici da *L'Etruria Marittima*, Roma 1846-51. La città di Caere, l'agro ceretano, il territorio dei Ceriti ed i suoi confini.



### Capitolo III. Stato dell'arte. Interpretazioni, analisi, interventi sul pianoro della Banditaccia

L'intento descrittivo dei sepolcri da parte di Canina fu originale ed unico nel suo genere perché accompagnato da rilievi, da egli stesso accuratamente rappresentati. La maniera di Canina di rappresentare l'architettura: «*con una pianta generale ed una elevazione della parte esterna si esibisce la forma principale del monumento*», per cui la struttura veniva *dimostrata* dalle sue tavole tramite pianta, sezione, prospetto, a volte veduta prospettiche da esterno e interno. Tuttavia, egli operò una scelta precisa su cosa effettivamente rappresentare di quanto presente nella necropoli: non completare il racconto del paesaggio, ma isolarne solo una fase. Canina fu infatti interessato solamente alle epoche più remote ed escluse quegli elementi risalenti a tempi posteriori.

Definì infatti quella di età romana una «*regolare architettura, sembra essere costruito in tempo meno remoto, forse nel secondo o terzo secolo di Roma. [...] Sono questi gli unici monumenti che ci rimangono degli antichi eretti in corrispondenza dell'epoca più remote; giacché quanto fu scoperto nello stesso luogo, con qualche ornamento di architettura e scolpito in marmo, appartiene chiaramente all'epoca romana non presa a considerare in questa esposizione sull'antica Etruria*». (IDEM)

L'architetto si soffermò svariate volte sul tema del riuso.

«*Imperocchè i sepolcri sono tra i monumenti antichi quei che vennero soggetti a più frequenti variazioni, tanto per aver servito in diversi tempi a contenere defunti di varie famiglie, quanto per essere stati a tale oggetto pure spesso accresciuti, come ancora per esservi stati in essi riposti oggetti di varie epoche. [...] **Frequenti sono le prove che si hanno di queste successive variazioni, le quali rendono veramente intralciate le ricerche che si fanno su tali monumenti***». (IDEM)

(21). La presenza di architetture in alzato anche al di sopra delle tombe ellenistiche della Banditaccia è stata oggetto di una tesi di laurea in Etruscologia (C. Morciano, 2004) con relatore G. Colonna che, se verificata, modificherebbe ulteriormente la concezione del paesaggio della necropoli. Verrà trattata in seguito.

Infine, Canina formulò per primo anche l'ipotesi che al di sopra delle tombe ellenistiche ci fosse un alzato<sup>21</sup>, in questo caso i soliti tumuli. Ad esempio sulla tomba cd. dei Sarcofagi:

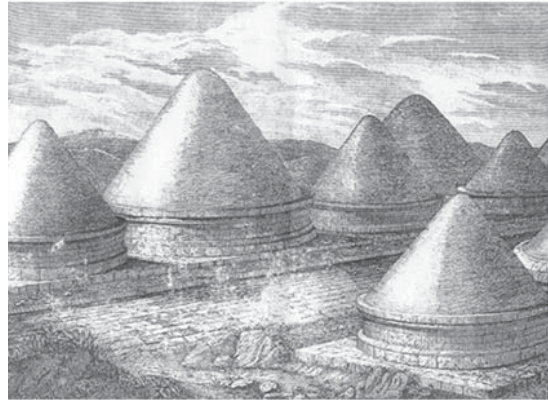
«*..e sopra di esse doveva innalzarsi il solito tumulo di terra, del quale non ne esistono più tracce*». (IDEM)

La planimetria dell'antica Caere di Canina (fig. accanto) ebbe un notevole successo e diffusione, tanto da essere ripresa, tralaltro, nelle opere dei due britannici accorsi a visitare il territorio: Hamilton Gray e, alcuni anni più tardi, George Dennis.



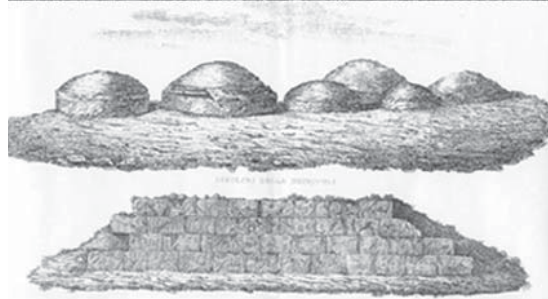
### 3.2 Prima fase di riscoperta: interpretazioni di un paesaggio antico, narrazione, empatia

(Fig. 3.19) Luigi Canina, Rilievi ed ipotesi ricostruttive da *L'Etruria Marittima*, Roma 1846-51.



(Fig. 3.20) IDEM, Pianta dell'antica Caere già pubblicata in *Descrizione di Caere Antica*, 1838.

Canina vi disegna l'accesso ottocentesco dalla città di Cerveteri attraverso il lavatoio. Le sue ricostruzioni e riproduzioni, anche se non attendibili in tutti i dettagli, sono una delle fonti più preziose sull'argomento.



(Fig. 3.21) Pianta dell'antica Caere pubblicata nell'opera di Mrs. Hamilton Gray 1843. La pianta non può che riprendere la prima edizione di L. Canina (a lato) eppure mostra la conoscenza di elementi da lui acquisiti solo nella pubblicazione successiva nel 1846-51. Ad esempio, la presenza di sepolcri lungo la via tagliata nel tufo a Nord e di una porta urbana al termine di essa. Vi era un notevole scambio di informazioni che avveniva tramite le illustrazioni topografiche.



**George Dennis**, (1814-1898) console britannico a Roma, viaggiatore, antiquario, cronista. Attraversando l'Etruria a piedi, la descrisse nell'opera *The cities and Cemeteries of Etruria*, approfondì che approfondì mediante lo studio delle fonti storiche. Vi compì alcune importanti scoperte ed ancora oggi la sua opera rimane un importante riferimento per gli studi etruscologici. Riproduceva anche graficamente egli stesso alcuni dettagli decorativi osservati.

**George Dennis**, che non era un disegnatore professionista, si fece appositamente accompagnare nei suoi sopralluoghi da sir James Ainsley, paesaggista, che collaborò alla sua famosa opera *The cities and Cemeteries of Etruria* con numerosi disegni.

Il suo racconto, essenzialmente una descrizione empatica, sensibile, risulta però essere uno specchio della cultura ottocentesca per l'antico.

**«Lo studioso che si reca a Cerveteri per vedere le sue tombe, non dimentichi l'area della vecchia città. Ben poco di etrusco troverà nella zona, però la vista della marea etrusca che da questo altipiano si gode, è uno degli spettacoli che difficilmente si dimenticano. Ciò che più colpisce sono i colori, così bene assortiti dalla natura, il verde cupo delle querce e dei lecci che si sposa con il giallo ed il rosso del tufo antico; il giallo, il viola, il rosso dei fiori di campo che si fondono con l'azzurro intenso del cielo e del mare formando una cornice incomparabile a questo grande spettacolo».** (Dennis, 1847)

Dennis, come la connazionale Hamilton Gray ed a differenza di Canina, descrisse ad esempio anche un secondario assetto strutturato oltre alla via principale sepolcrale. Inoltre nel suo racconto, non mancano riferimenti a questioni costruttive specifiche. **«La Banditaccia è un luogo selvaggio, l'habitat ideale per le lepri e le talpe, però fu dagli Etruschi organizzato con molto ordine come una vera e propria città dei morti, simile alla necropoli di Blera. Le tombe sono ad un solo livello, perché il terreno è in pianura, e non avrebbe permesso, come a Blera, lo scavo di sepolcri di diversi piani. Tutta la Banditaccia è un vero e proprio villaggio dei morti, con le tombe, invece delle case, allineate lungo le strade, con gli incroci, i quadrivi, i trivi, le piazze, le piazzette, i cortili, i vicoli ciechi, tutto proprio tutto come in un paese. Le porte non hanno le cornici architettoniche come a Blera o a Norchia ma mi sono convinto che ciò fu dovuto alla qualità del tufo che non si prestava ad un lavoro così delicato. È infatti molto friabile. [...]**

**Putroppo molte di queste tombe che sarebbe stato bene conservare aperte, sono state di nuovo chiuse con la terra. Tra queste, una particolarmente ricca di decorazioni, chiamata appunto per questo "Il Palazzo"<sup>22</sup> e da me vista durante una visita fatta a Caere in precedenza, è stata putroppo richiusa e non m'è stato possibile rintracciarla...»** (IDEM)

La descrizione introduce uno dei problemi geo-idrologici più diffusi in queste aree archeologiche con parti ipogee, ovvero la presenza di falde superficiali con conseguente necessità di drenaggio già allora.

**«Come la maggior parte delle tombe della Banditaccia, questa era piena d'acqua ed è stata visitata con difficoltà e a piedi bagnati. La visita di molte tombe di Caere è spesso difficile per questo inconveniente. La pioggia spesso trascina nelle tombe anche la terra ed una volta dovemmo perfino far scavare di nuovo una tomba che si era riempita di nuovo di terra, per poterla visitare.»** (IDEM)

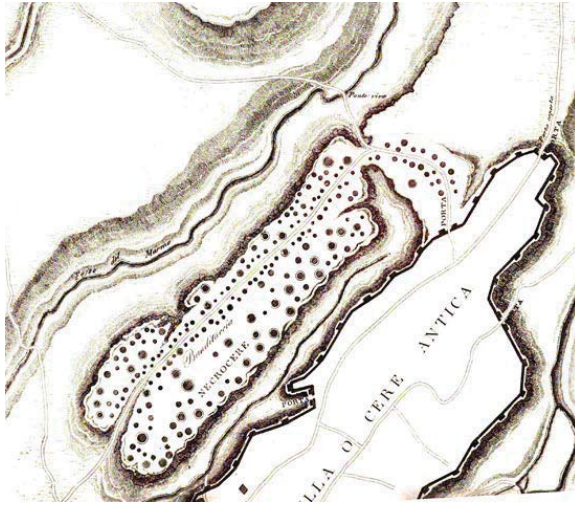
(22). Questa tomba, non essendo specificato nel testo che si trovi sul pianoro della Banditaccia, dalla descrizione potrebbe essere la cd. Tomba Torlonia, su Monte Abatone. Tuttavia è chiaro che molte tombe venivano col tempo richiuse rendendo il paesaggio variabile nel corso degli anni.

**James Ainsley**, (1820-1874) paesaggista romantico inglese. Viaggiò in Italia nel biennio 1842-1843, soprattutto in Etruria con G. Dennis ed elaborando circa 200 vedute, oggi conservate al British Museum.

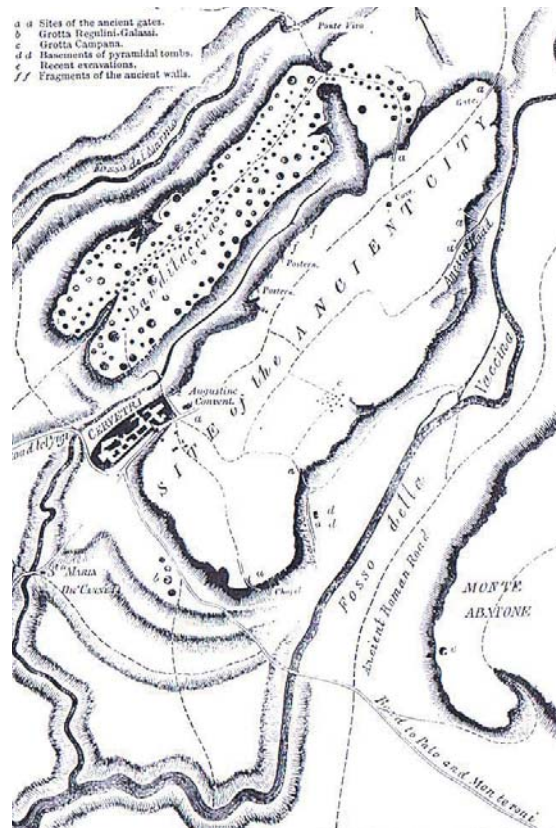
Sir **James Ainsley**, accompagnando Dennis alla Banditaccia disegnò soprattutto vedute degli interni delle tombe. Sul paesaggio ceretano, realizzò sicuramente una vista del pianoro urbano a partire dal *caeritis annis* di Virgilio, il fiume Vaccina (fig. accanto).



### 3.2 Prima fase di riscoperta: interpretazioni di un paesaggio antico, narrazione, empatia



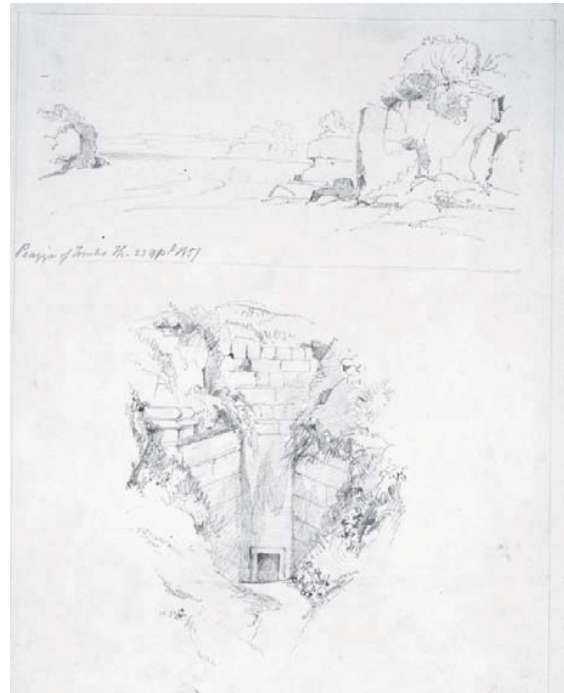
(Fig. 3.22) Luigi Canina  
La seconda edizione della pianta dell'antica Caere di Canina, 1848-51, è quella ripresa e rielaborata da Dennis. Sul piano è molto più densa la presenza di sepolcri, che affiancano la via principale fino allo sbocco sull'area urbana.



(Fig. 3.23)  
Pianta che accompagna la pubblicazione di G. Dennis, 1847. Ogni pianta pubblicata nell'Ottocento si arricchisce progressivamente di particolari utili alla comprensione generale.



(Fig. 3.24)  
Samuel James Ainsley, Veduta del paesaggio ceretano nell'Ottocento con il fiume Vaccina in primo piano ed il centro abitato sullo sfondo, 11 Aprile 1843, disegno a matita su carta avoriata con lumeggiature e biacca, British Museum



(Fig. 3.25) IDEM,  
Solo in questi due disegni Ainsley si concentra su visioni dell'esterno della necropoli: una «piazza of thombs» e l'accesso di una delle tombe ellenistiche.



**Louis Philippe François Boitte**, (1830-1909), architetto, giunse in Italia nel 1859 con il Grand Prix de Rome presso l'Accademia di Francia. Oltre a rappresentare la città ed elaborare alcuni progetti per Roma, disegnò con realismo numerosi paesaggi antichi e rovine nei suoi dintorni (fra cui Palestrina, Ariccia, Albano, Gabi, Ostia). Un anno dopo il suo arrivo si interessò al paesaggio etrusco, come anche aveva fatto il suo predecessore H. Labrousse (cnfr. paragrafo 1.5). Boitte scelse in particolare la necropoli della Banditaccia per le sue rappresentazioni.

(23). I fratelli Castellani ottennero concessioni di scavo documentate all'Archivio di Stato, nei fondi familiari e, anche queste, nel *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*.

(24). È il momento del rinvenimento del famosissimo Sarcofago degli Sposi, nel 1881, in una tomba della proprietà Ruspoli. Una copia dell'opera, realizzata dal designer Pininfarina, è stata attualmente collocata all'ingresso della necropoli.

**Francesco Rosati**, era un erudito personaggio del luogo. Fu segretario del municipio di Cerveteri tra il 1882 e il 1900. Scrisse *«Caere e i suoi monumenti»*, nel 1890, dove riportò, con innovativa sensibilità verso le scoperte, notizie e aneddoti prettamente storici, e *«L'antica Caere e gli Etruschi»* nel 1906. (biografia da Cotzia 1978).

(Fig. 3.26) Louis P. F. Boitte, *Vallée des tombeaux. Cervetri*, 1860, Fonds Luois Boitte, Musèe D'Orsay

(Fig. 3.27) IDEM

(Fig. 3.28) IDEM, *Cervetri*. Questo materiale, presumibilmente inedito, raffigura rarissime vedute che rappresentano lo stato della Banditaccia pre-interventi novecenteschi. Nel disegno compare la raffigurazione di un tumulo ben scavato e delineato, frutto evidente di minimi lavori di sistemazione esterna attuati tra il 1834 e il 1860.

L'altro vedutista che raffigurò la necropoli fu **Louis Boitte**, architetto del *Grand Prix de Rome*. Le sue vedute della Banditaccia (fig. accanto) sono le prime e rare rappresentazioni realiste del paesaggio della necropoli e del contesto agricolo-pastorale in cui è inserita, senza vegetazione innestata né la preminenza dell'area recinta rispetto al resto. Il risultato è un'osservazione generale che dà importanza alla via antica, ai suoi sfondi scenografici, all'insieme degli elementi. L'immagine che scaturisce rimanda ai paesaggi mediterranei, orientali, con le pareti di rocce scolpite. In una delle vedute, Boitte addirittura pone due figure di spalle che camminano lungo la via: la strada e la sua percorrenza sono state, in questo caso, protagoniste nella rappresentazione del luogo.

In questo periodo, l'attività di alcune famiglie si concentrò sul pianoro della Banditaccia, fiutando l'interesse economico notevole che stava sorgendo intorno ai reperti. Principali fautori furono la famiglia Calabresi, proprietari terrieri nelle limitrofe circostanze, ed i fratelli Boccanera, che nel 1874 rinvennero due famose lastre dipinte. Gli altri grandi proprietari erano il già citato Ruspoli e la famiglia Torlonia, ai quali appartenevano però le terre sul lato di Ceri e quindi relative alla necropoli orientale.

Nel 1866 scavarono i fratelli Castellani, appartenenti ad una famiglia di orafi interessati alla riproduzione dei gioielli che divennero poi protagonisti del commercio antiquario<sup>23</sup>.

Questi vari scavi puntuali aperti, disordinati, interessati unicamente al reperimento di oggetti e decorazioni, che erano sparsi su tutto il pianoro fino ai margini più estremi, come nel caso della tomba cd. delle Cinque Sedie, servirono però probabilmente a dare una prima idea dell'estensione e della possibilità di effettuare, con un lavoro sistematico, una ricomposizione generale, come avverrà con l'inizio del nuovo secolo.

In quel periodo, contemporaneamente alle grandi scoperte archeologiche<sup>24</sup>, cresceva anche la precisione nei rilievi geomorfologici dell'area, soprattutto grazie all'attività dell'Istituto Geografico Militare.

In questo periodo, a cavallo fra i due secoli, due personaggi poco conosciuti, a differenza di quelli riportati finora, contribuirono alla rigenerazione del quadro conoscitivo assemblato dalle autorevoli personalità precedenti.

**Francesco Rosati** lasciò nelle sue opere alcuni accenni sull'assetto della necropoli, che risultano interessanti anche perché gli scavi sistematici di Mengarelli inizieranno solo nel 1911.

**«La via della Banditaccia andava verso Pyrgi. Una strada ampia e contornata da tumuli. Di quella strada maggiore si scorgono ancora benissimo le antiche tracce e ancora molte altre vie secondarie e diramazioni e le vestigia della piazza anche in forma d'anfiteatro dove dovevano darsi spettacoli e ludii funebri. Però tutto venne rapito dalle tombe, tutto venne disperso, e nella maggior parte trafugato e venduto all'estero, e noi non abbiamo saputo nemmeno conservare gli ultimi avanzi di questa grande ed insigne necropoli, che se ancor oggi, in tutto o in parte venisse scoperta, con le sue strade e le sue piazze, apparirebbe il più grande monumento nazionale: ma il vero museo dovrebbe sorgere in mezzo a queste bellezze naturali della campagna accessibile alla folla delle genti -ciò che si è proposto con atto eminentemente patriottico, questa inclita società- e non soltanto per pochi dotti e scienziati, poiché l'estendere la cultura delle cose antiche e la rievocazione delle nostre passate memorie, facendole rivivere tra il popolo, è vero e sano amor di patria».** (Rosati, 1980)



**Sabino De Nisco**, fu un letterato campano rimasto sconosciuto, di cui scarseggiano le notizie biografiche e la cui monografia *Origini di Caere* è stata ritrovata, per caso e recentemente, in una sola copia da V. Bellelli, ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico. Bellelli, definendola «tutt'altro che dilettantistica» e «dopo le indagini di Canina e Rosati, la trattazione più completa della topografia di Caere prima dell'opera di Raniero Mengarelli», vi ha dedicato una lunga appendice nella pubblicazione Caere 6.

**Sabino De Nisco** scrisse nel primissimo Novecento la monografia su Cerveteri *Origini di Caere. Monografia storico-archeologico-geografica* basandosi sia su uno studio diretto delle fonti storiografiche antiche, sia su quelle archeologiche, sia soprattutto sull'osservazione personale, perpetrata durante un lungo soggiorno di studio. L'opera presentava una cartografia realizzata dall'autore a seguito di sopralluoghi effettuati personalmente.

De Nisco era infatti consapevole innanzitutto della necessità dell'osservazione diretta e continuata del luogo, e di un ampio supporto grafico nella comprensione di tale argomento.

«Per la piena intelligenza di quanto esposto, sarebbe stato necessario corredar questo lavoro di più numerose tavole illustrative. ...[Il pubblico] si sentirà pago degli schizzi presenti nelle tre tavole poste in fondo a questa monografia. Gli altri avranno la pazienza di pesar bene le descrizioni, di che ho abbondato. [...] **Questa conoscenza pratica dei luoghi e dei monumenti, tanto necessaria a chi non voglia fare un passo falso nel campo storico-archeologico, ce l'abbiamo procacciata in tre mesi di permanenza in Cerveteri.** (De Nisco, 1909)

Dopo Canina, De Nisco è colui che insistette maggiormente sulla funzione di infrastruttura storica della Via Principale Sepolcrale. Se sicuramente ciò avveniva per la popolazione ceretana, anche se in seguito vennero ricavate altre vie a Sud dell'area urbana, l'interesse è quello di considerare il percorso come direttrice dei traffici con l'entroterra. Per questo la Via , con il suo paesaggio sepolcrale, risultava essere un luogo di connessione fra le civiltà del Mediterraneo e quelle italiche, perlomeno dell'Etruria interna. «...sorgeva sulla collina tufacea detta "Banditaccia" situata a nord-ovest dell'antica città e circondata da due corsi d'acqua. In forma di parallelogrammo quasi regolare (misurante in estensione il terzo della città dei vivi) è attraversata in tutta la sua lunghezza, est-nord, ovest-sud, dall'antica strada di Pyrgi.»

Oppure: «/Per la Porta Coperta, a Nord) **passava la strada che conduceva alla necropoli occidentale e, scendendo per la contrada detta "Cornacchiola", portava all'emporio marittimo di Pyrgi.** [...] Era naturale che da questo lato la città avesse parecchie uscite, per una più diretta comunicazione con il mare; poiché la via la quale, per condurre a Pyrgi, doveva con lungo giro attraversare la necropoli ovest, aumentato il traffico, dovette rendersi col tempo meno comoda di queste strade meridionali...». (IDEM)

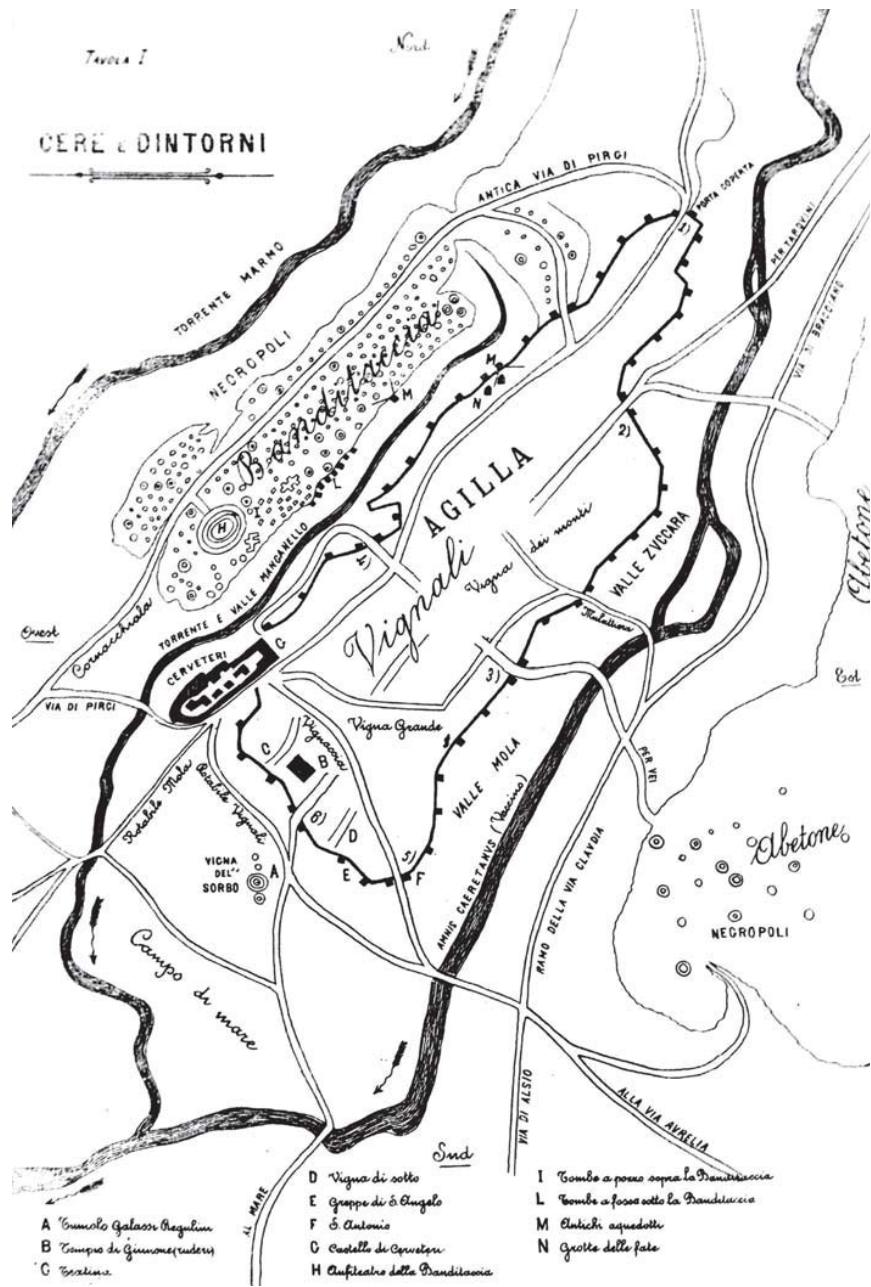
De Nisco è inoltre uno dei pochi (fino ad oggi) a considerare le opere idrauliche di età etrusca che ancora oggi permangono nel fosso fra i due pianori. Le strutture descritte sono fondamentali perchè parte integrante del percorso di accesso dalla città antica alla necropoli.

«...la scoperta, fatta nel 1878 per cura del Municipio di Cerveteri, **degli antichissimi acquedotti di Cere nella valle del Manganello, e propriamente sotto la roccia della necropoli occidentale.** Fu quivi rinvenuto uno splendido serbatoio ancora ben conservato, munito di ammirabili opere idrauliche. In un'ampia vasca mettevano due cunicoli, quasi ad altezza d'uomo, scavati nel masso tufaceo in direzioni differenti da produrre un angolo certamente maggiore di un retto; e danno ancora corso a due rigagnoli d'acqua, l'uno più copioso dell'altro. La vasca, ricavata pur'essa nel tufo, manteneva l'acqua sempre al medesimo livello, perchè un canale di emissione, all'altezza di 90 centimetri dal fondo della vasca, portava l'acqua a disperdersi nei sottostanti campi. [...]



3.2 Prima fase di riscoperta: interpretazioni di un paesaggio antico, narrazione, empatia

(F. 3.29) Sabino De Nisco, *Cere e dintorni*, tav. I, 1909. Il quadro, in parte coincidente con quello di Canina e Dennis, presenta tuttavia alcune divergenze e una serie di intuizioni corrette sulla posizione dell'acropoli e delle mura. La Via Sepolcrale Principale è nominata graficamente come "Antica via di Pyrgi". È inoltre rappresentata sul pianoro una strutturazione topografica senza precedenti, e la presenza dell'anfiteatro ellittico della necropoli descritto anche da F. Rosati, ad oggi completamente sconosciuto.



(F. 3.30) Sezione rappresentativa delle opere idrauliche etrusche presenti lungo il percorso di connessione fra l'area urbana e la necropoli della Banditaccia.



De Nisco sembra essere il primo a riportare la presenza ed il valore della necropoli villanoviana alla Banditaccia. «...**numerose tombe a fossa (certamente più antiche) praticate là dove la roccia tufacea della Banditaccia si aderisce a picco dirimpetto alla città, tombe analoghe, se non per la forma, certo per il contenuto a quelle a pozzo (più antiche ancora) scavate, a pochi metri di profondità dal suolo vegetale, nella spianata orientale della grande necropoli (Sorbo?)**». (IDEM)

*Nel 1885, sotto l'altra roccia opposta dello stesso Manganello e propriamente a piè della rupe occidentale su cui si ergeva l'antica città, vennero scoperte altre sorgenti con analoghe opere idrauliche. Queste ultime [...] vi si poteva discendere per una scala (della quale rimangono tuttora gli avanzi) praticata nel masso naturale, sia perché dall'interno della città vi mettevano capo due cunicoli, dei quali restano ancora alcuni tratti non franati».* (IDEM)

La descrizione topografica di De Nisco è pressoché unica nel suo genere e, in alcuni tratti, quasi sibillina. Unica perché, ad esempio, non riporta le descrizioni degli interni dei sepolcri.

«Per l'argomento, che mi son proposto, non credo sia necessario occuparmi della descrizione dei più importanti tumuli messi alla luce; sia perché è inutile ripetere le descrizioni fatte da altri, sia perché da osservazioni fatte risulta all'evidenza che gli Agyllini [...] non seppero nell'architettura, scultura e perfino pittura, [...] allontanarsi dall'imitazione dell'arte greca». (IDEM)

Oppure perché, mentre nel 1909 Mengarelli non aveva neppure iniziato gli scavi sistematici, De Nisco elabora una prima effettiva descrizione topografica della Banditaccia. Egli tentò anche di trovare una logica compositiva nella disposizione, come è possibile rintracciare nello schema in figura.

«**I suoi monumenti sepolcrali (prevalgono i tumuli) si presentano in otto ordini paralleli alla strada, in modo però che lo spazio lasciato vuoto da due sepolcri consecutivi della stessa fila viene in parte occupato da un sepolcro della fila seguente**». (IDEM)

Ma soprattutto, il mistero più affascinante è rappresentato dalla presenza nella narrazione, e nel disegno in pianta della necropoli, di un grande anfiteatro ellittico<sup>25</sup> alla Banditaccia, già precedentemente citato dal contemporaneo Rosati, qui ampiamente descritto anche sulla base architettonico-costruttiva (nella presenza di gradoni) e nella posizione.

«**A sud della strada suddetta e quasi verso la parte media di questa grande necropoli si vede scavato nel tufo (a grandi scaloni rientranti) uno spazio quasi ellittico in forma di anfiteatro o circo, destinato forse a celebrarvi le lodi di illustri defunti o ad eseguirvi giuochi di gladiatori nelle grandi pompe funebri. Una specie di pergamo, ricavato dal medesimo tufo lungo il penultimo scalone, poteva servire tanto ad un oratore quanto ad un giudice dei combattimenti**». (IDEM)

Un passo in particolare, della sensibile narrazione di De Nisco, racchiude una serie di questioni cruciali. L'importanza della consapevolezza storico-sociologica nell'approccio al sito, la necessità di seguire passo passo, accuratamente e personalmente, e la potenza comunicativa nei confronti del fruitore di passaggio, come da origine nel mondo antico, e come avviene oggi sotto forma di fruizione pubblica e turistica; il richiamo culturale, anche internazionale, che ha rappresentato a partire dall'Ottocento. «**Più che nelle mura, nelle strade e negli acquedotti, l'origine, la potenza, il carattere, le credenze religiose ed anche le istituzioni civili degli Agyllini vanno studiate e seguite passo passo nelle loro necropoli che furono, e sono da sempre, l'ammirazione del forestiere**». (IDEM)

(25). Tale descrizione di assetto è stato ritenuta possibile identificarsi nel grande tumulo cd. Campo della Fiera. Tuttavia, una grande piazza di forma ellittica appare anche nella fotointerpretazione di J. Bradford della necropoli orientale di Monte Abatone, esattamente all'incrocio tra quelle che sembrano essere le due strade principali. Per questo tale descrizione appare quantomai importante per la comprensione topografica e la comparazione delle due necropoli (cnfr. paragrafo 2.3)

### 3.2 Prima fase di riscoperta: interpretazioni di un paesaggio antico, narrazione, empatia



(Fig. 3.31) Vista dell'arrivo da Sud, come provenendo da Pyrgi, ripresa tra pianoro della Banditaccia e città di Cerveteri, primo Novecento, Archivio British School at Rome. La foto sembra riprendere l'inquadratura della prospettiva di L.Canina (sopra).





### 3.3 Seconda fase: da paesaggio antico ad area archeologica. Dalla narrazione alla riorganizzazione

Nella fase degli scavi archeologici intensivi avvenne quel passaggio culturale dal mero interesse antiquario alla riscoperta del patrimonio storico-architettonico. Fu allora che l'interpretazione del paesaggio antico si trasformò, da passiva narrazione, in attiva riorganizzazione, restituendo e salvaguardando il sito ma anche, per alcuni aspetti, deviandone l'immagine, come si vedrà, dall'aspetto originario.

Fa eccezione, in questo quadro, la testimonianza di D.H. Lawrence che, ripercorrendo ottant'anni dopo il viaggio compiuto da G. Dennis, grazie ad uno scarto di pochi anni può lasciare l'ultima interpretazione empatica del paesaggio originario del pianoro della Banditaccia, ancora poco modificato dagli interventi. Lo stato dell'arte degli studi storico-archeologici sull'area del pianoro è stato ampiamente trattato nella letteratura specifica. Tuttavia si avverte la necessità, ai fini della ricerca, di ritracciarne un quadro, focalizzato specificatamente sugli aspetti della topografia e dell'assetto generale esterno della necropoli, attingendo dalle varie fonti gli elementi di interesse. Già nei primi anni del Novecento il governo italiano decise di avviare lo scavo scientifico e sistematico della necropoli cerite<sup>25</sup>. Il Ministero della Pubblica Istruzione nel 1908 affidò l'incarico degli scavi di Cerveteri a **Raniero Mengarelli**, che iniziò a scavare dal 1911 fino al 1918 e poi al 1922 al 1933<sup>26</sup>. Scavò oltre mille duecento tombe<sup>26</sup>, procedendo per trincee ed affiancando all'occorrenza interventi conservativi. Mengarelli iniziò a scavare in un punto centrale del pianoro, compreso fra un grande tumulo di fine VII secolo a.C. (il Tumulo I appunto) e la cd. Tomba dei Rilievi. Presumibilmente la scelta era dettata dalla possibilità di unire queste due emergenze monumentali (dei quali il secondo era particolarmente ricco di attrattiva) in un'unica area, rendendolo un circuito di scavi circoscritto e protetto da una recinzione. Nacque allora il primo «recinto» archeologico sul pianoro della Banditaccia. Lo scavo, secondo l'ottica del tempo, fu essenzialmente uno sterro delle strutture più evidenti, rivolto ancora al recupero di oggetti preziosi ed importanti dal punto di vista storico-artistico. Tuttavia furono attuate anche una serie di opere annesse<sup>27</sup>. Il primo interesse di Mengarelli fu la sicurezza dei monumenti e della fruizione per almeno le tombe più importanti. Queste vennero chiuse con cancelli in ferro, muniti di rete metallica, per evitare l'intrusione, anche solo di oggetti. Dal punto di vista della documentazione topografica, sono documentati i vani tentativi di Mengarelli di ottenere un disegnatore al suo fianco per la resa generale, che rimase inascoltato per scarsità di risorse (nonché, si ipotizza, per ostilità personali nei confronti suoi e del suo lavoro poi esplicitate in documentazioni successive). Tale rinuncia generò grandi problematiche successive per la ricognizione topografica di quanto operato. È da sottolineare che al momento degli scavi di Mengarelli le tombe erano quasi tutte già state violate, e che inoltre difficilmente si trovavano ancora cadaveri dei defunti, perché l'alta acidità del tufo di Cerveteri aveva completamente distrutto qualsiasi traccia di ossa e materie organiche<sup>28</sup>. Il lavoro sistematico alla Banditaccia, anche per questi motivi, ebbe uno stampo meno "archeologico" e molto più conservativo-ricostruttivo: come se, a differenza di una necropoli, si trattasse di antichi edifici vuoti e, forse per gli stessi motivi, uniti ad una grande volontà operativa, si poté procedere con grande rapidità. Nel corso della sua opera Mengarelli fece restaurare (ad esempio, perché franati): tamburi; monticelli dei tumuli con la terra dello scavo stesso; volte delle camere; tetti piani delle camere ipogee; pareti di fondo delle camere; pareti dei *dromoi* mediante riempimenti di rinfiacco; muri esterni lungo le vie sepolcrali.

(25). M. Pallottino 1939

(26). Mengarelli 1938

**Raniero Mengarelli**, (1865-1943), direttore dell'Ufficio Scavi di Civitavecchia e Tolfa, era geometra (e non ingegnere come spesso riportato). Si occupò degli scavi e dei lavori di restauro ai fini di accessibilità e visitabilità della Banditaccia, assistito per dieci anni da Carlo Felici. Scavò anche a Vulci. Parte delle informazioni qui contenute provengono dall'articolo in fase di pubblicazione *Raniero Mengarelli a Cerveteri. "Il continuo intralcio". Appunti dal carteggio inedito* della dott.ssa Rita Cosentino, archeologo responsabile per Cerveteri presso la Soprintendenza dei Beni Archeologici del Lazio, correlatrice della tesi di dottorato.

(26). «A questo periodo risale un interessante insieme di documenti prodotti dallo stesso e conservati negli uffici dell'ex Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale: si tratta soprattutto di carteggi con i collaboratori, i suoi taccuini di scavo e la pianta della necropoli della Banditaccia che, recentemente georiferita, risulta ancora oggi uno dei più affidabili strumenti di conoscenza topografica dell'area. (Cosentino, 2016)

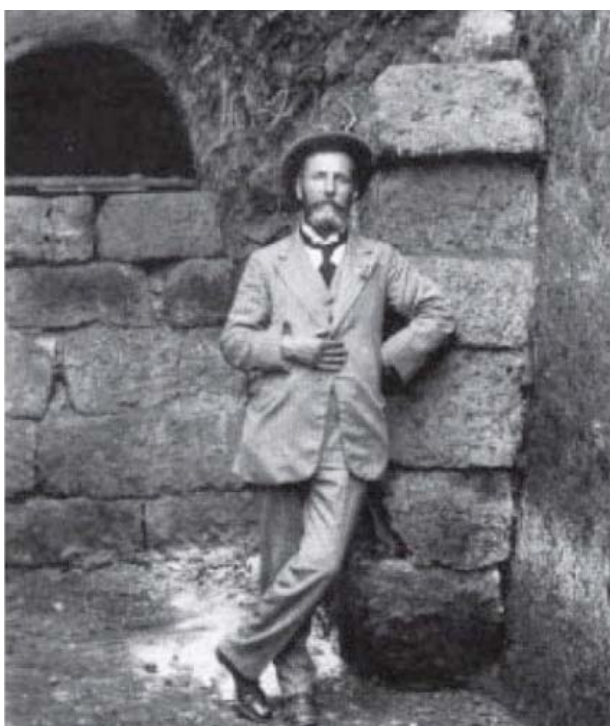
### 3.3 Seconda fase: da paesaggio antico ad area archeologica. Dalla narrazione alla riorganizzazione



(27). Data l'ampiezza degli scavi, innanzitutto utilizzò per il trasporto dei materiali un sistema di binari (ferrovia prefabbricata *Decauville*, nelle foto) che veniva montato e smontato a seconda del progredire degli stessi. Al momento dello scavo, inoltre, Mengarelli utilizzava un sistema di specchi per illuminare l'interno delle camere con la luce riflessa del sole.

(28). Mengarelli, 1911

(Fig. 3.35)  
Raniero Mengarelli a Cerveteri

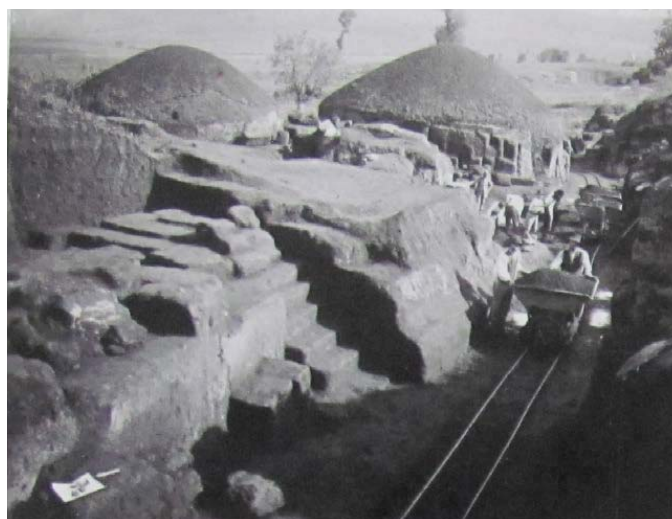


(Fig. 3.31)

Una delle prime foto della Banditaccia, anno 1911, Archivio Fotografico SAEM

(Figg. 3.32, 3.33, 3.34)

Foto degli scavi e del sistema di binari adottato, anno 1921, Archivio Fotografico SAEM





(29). Si realizzavano cunicoli all'interno di puteoli delle tombe poi chiusi da tavole di legno. Quello del drenaggio, già testimoniato da Dennis, è un problema che ancora sussiste per la necropoli in età contemporanea.

(30). Si trova al di sopra della "Via Sepolcrale VII". Nel 1916 inoltre, partì la richiesta di Mengarelli alla Direzione degli scavi di Civitavecchia e Tolfa di poter edificare, oltre ai magazzini, un edificio per abitazione di un guardiano, per rispondere alla necessità di vigilanza giorno e notte. Venne costruita dallo stesso ufficio scavi una casetta "di tipo economico". Oggi ancora esistente e ristrutturata, ospita la famiglia dei custodi e gli uffici del personale addetto. Con Moretti verrà edificato, in un altro punto annesso ai nuovi scavi, ma sempre centrale sul pianoro, un piccolo edificio basso ospitante oggi un punto ristoro ed un laboratorio didattico (la cd. Sala Mengarelli). Nel 2015, di fronte all'edificio della biglietteria è stato realizzato un ulteriore centro servizi, che tenta di riprenderne in parte le forme novecentesche (cnfr. Paragrafo 4.1).

(31). Nel 1910 il Ministero della pubblica Istruzione contrattò un affitto trentennale con il proprietario Ruspoli per le tombe, le zone di rispetto e gli accessi ad esse, con delimitazioni, recinzioni e manutenzioni a carico del Ministero. A partire dal 1912 Mengarelli si prodigò per passare all'espropriazione delle tombe già rinvenute e delle rispettive vie di accesso. Tuttavia, ancora nel 1933 il principe Alessandro Ruspoli, omonimo del predecessore ottocentesco, contestava e rendeva difficoltose le espropriazioni.

(32). Soprattutto dai contratti di affitto delle aree stipulati con Ruspoli, dove alla guardia si imponeva di sorvegliare affinché i visitatori non danneggiassero i raccolti, oppure che una parte del compenso al proprietario derivava dal mancato prodotto del suolo, nella perdita dei frutti pendenti. Sappiamo, dalle medesime fonti, che sul pianoro presistevano già due fontanili, fondamentali per l'agricoltura e la pastorizia in loco.

(33). I danni perpetrati dalle arature hanno distrutto numerosi tumuli, che come si vedrà più avanti sono però identificabili da foto aeree degli anni Quaranta.

(34). Una politica perseguita fino agli anni Ottanta del Novecento. Questa parte è riportata dal suddetto articolo della dott.ssa Cosentino.

(35). Scriveva G. Boni sull'utilizzo delle ginestre nel progetto archeologico: «Questa vegetazione ha talvolta raggiunto uno sviluppo equilibrato con la resistenza e l'esposizione delle antiche strutture, abbandonate da secoli; maggior danno, di quel che possa produrme, verrebbe ai ruderi con lo strapparla periodicamente. (Arte, Natura e Sepolcreti)

Realizzò mura di sostegno in opera poligonale finalizzati al sostegno di facciate ed al contenimento del terreno per evitarne lo smottamento ed impedire l'interramento dei *dromoi*. A tal fine, il tufo per i restauri veniva cavato sul luogo quando negli scavi se ne trovavano complessi naturali e con tracce di cava. Ai fini conservativi, si procedette anche al taglio di alberi ed all'estirpamento di radici, quando ritenuti nocivi per le strutture. Spesso la difficile esplorazione richiese un drenaggio delle camere che si trovavano riempite di acqua, alcune fino ad un livello più alto delle banchine. Mengarelli fece allora installare gallerie e fognature per la defluizione delle acque che si accumulavano costantemente<sup>29</sup>.

In quegli anni ebbe luogo anche la prima edificazione ex-novo, la costruzione di una casetta per gli scavi e i magazzini. Per la costruzione venne scelta un'area al centro del pianoro, che venne realizzata il più possibile in prossimità agli scavi<sup>30</sup>. A partire da allora vennero costruite, sempre in punti centrali del pianoro, una serie di strutture: dapprima i magazzini, la casa del guardiano e gli uffici, poi una biglietteria. Nel 1913 venne anche promossa dal Ministero l'apertura gratuita indeterminata di musei, gallerie, scavi e monumenti a livello nazionale, così anche per la neo-rinvenuta necropoli etrusca di Cerveteri. La bigliettazione obbligatoria venne però ripristinata, per necessità economiche, nel periodo precedente il secondo conflitto mondiale. Di questo periodo abbiamo la certezza dello svolgimento, parallelo agli scavi, di fervente attività agricola sul restante pianoro<sup>31</sup>. Una strada "carrareccia", che lo attraversava per tutta la lunghezza, serviva i vari appezzamenti di proprietà Ruspoli. Mengarelli tentò di tutelare il più possibile il pianoro dall'uso agricolo sconsigliato.

*«Nel carteggio intercorso con i commissari prefettizi del comune di Cerveteri, con commissari ed i presidenti dei consorzi agrari e con i proprietari dei terreni (in realtà rappresentati dalle grandi famiglie quali Torlonia, Ruspoli, Martini Marescotti) emerge non solo tutta la preoccupazione per la mancata osservanza dei provvedimenti di tutela, già previsti dalla legge 364 del 1909, e notificati per le aree archeologiche sin allora esplorate ma si sottolinea con viva preoccupazione che "nell'interesse della salvaguardia del patrimonio storico nazionale" non vengano distribuiti ad ignari agricoltori, per la miglior coltura, terreni vincolati<sup>32</sup> e quel che peggio con tumuli sovrastanti. Alla fine Mengarelli propose una mediazione: quella di ridurre il vincolo dove si presentasse molto esteso»<sup>33</sup>. (Cosentino, 2016)*

Inoltre in quegli stessi anni s'intraprese un'intensa attività di cavatura del tufo dal pianoro per opere pubbliche, quali per esempio il vicino aeroporto militare di Furbara. I problemi di tutela archeologica spinsero Mengarelli a richiedere fortemente il riscatto delle aree archeologiche dalla proprietà privata e l'acquisizione al demanio statale<sup>34</sup>. Seguendo criteri allora in uso per quanto riguardava la sistemazione delle aree archeologiche<sup>35</sup>, alla Banditaccia si dispose una sistemazione paesaggistica con utilizzo di vegetazione appositamente innestata ed allo scopo puramente ornamentale, come scenografia agli elementi archeologici (planimetria a lato). Mentre da un lato venivano estirpate le piante che potevano essere dannose per le strutture, vennero piantati esemplari di cipresso, pino marittimo, leccio, abete, quercia, albero di giuda, alloro, corbezzolo, fico, limone, mandorlo, mimosa, noce, oleandro, olivastro, olmo, orniello, pesco, robinia, sughera, ulivo, ed infine ginestre<sup>36</sup> sulle scarpate dei tumuli. Ai fini della sistemazione dell'assetto esterno e della vegetazione, vennero realizzate scarpate a zolle e fossette intorno alle tombe.



### 3.3 Seconda fase: da paesaggio antico ad area archeologica. Dalla narrazione alla riorganizzazione

(Figg.3.36, 3.37)  
Foto degli scavi e dei lavori annessi,  
Archivio Fotografico SAEM



(35). Esempi che presentarono criteri analoghi furono la attuati da Guido Calza nell'area archeologica di Ostia Antica dal 1912 al 1945 e da Antonio Muñoz del Parco di Traiano (Colle Oppio) degli anni 1935-36. Tale cultura della sistemazione del verde e dei viali derivava dalla presenza francese a Roma nell'Ottocento che venne recuperata un secolo dopo, durante il fascismo, in particolare da C. Ricci ed A. Muñoz.

(Fig.3.38)  
Planimetria attuale degli alberi piantumati nel recinto della necropoli della Banditaccia, 2008,  
Archivio Disegni SAEM.  
L'opera di piantumazione, iniziata da Mengarelli, venne continuata nelle sistemazioni successive



Più avanti Mengarelli, data la scarsità di risorse economiche destinante *al proseguo degli scavi, alla conduzione decorosa del sito, agli interventi di restauro*», ebbe l'intuizione, fortemente osteggiata<sup>36</sup>, di auto-sostenere l'area archeologica alla Banditaccia.

«*Fu proprio l'idea di mettere a profitto alcune potenzialità agricole della Banditaccia in cambio di legname per le scaffalature del magazzino, della biada per i cavalli, dei legumi scambiati con filo spinato con l'esercito di stanza a Bracciano a creare serissimi problemi a Raniero Mengarelli " [... ] Di più queste piante sono in una zona dichiarata "Bellezza Panoramica" nella quale zona non fu mai dato il permesso alcuno di abbattere anche la più piccola delle piante". Era già intervenuto il vincolo ex lege 1497/39.*» (IDEM)

(36). Queste intuizioni gli valsero nel 1919 un rimprovero formale per "profitti privati sul terreno degli scavi con colture varie" e per "l'abbattimento di piante di ulivo".

**David Herbert Lawrence**, (1885-1930) visitò Cerveteri verso la fase finale degli scavi di Mengarelli, ma prima della modifica della viabilità. Il percorso da lui compiuto è stato ribattezzato "sentiero di Lawrence" e oggi riproposto come accesso alternativo di visita alla Necropoli. Al culmine del suo viaggio, Lawrence inserì Cerveteri come primo capitolo del suo *Etruscan Places* del 1932. La sua opera letteraria più famosa fu *L'Amante di Lady Chatterley*.

**D.H. Lawrence**, uno degli ultimi viaggiatori "romantici" che visitò Cerveteri, nel 1927, descrisse approfonditamente ed empaticamente la sua visita alla necropoli restituendo, insieme alle sue sensazioni, tratti della percorribilità, della topografia e dell'assetto vegetazionale: cercò infatti di raccontare con numerose metafore il paesaggio antico e quello naturale innanzi ai suoi occhi.

«*Ci accompagnano fuori dall'unica porta della città vecchia. Appena usciti sull'incolta scarpata ci sono muli e cavalli legati. [... ] Svoltiamo a sinistra, sotto la lunga rupe che alla sommità si salda direttamente al muro di quella specie di palazzo. [... ] Voltando le spalle al mare appena usciti dalle mura, si passa sotto il basso costone verticale, giù per la strada sassosa e piena di cespugli del piccolo vallone. **Quaggiù nella forra la cittadina ha costruito il "lavatore". [... ] Dall'altra parte c'è un ripido sentiero roccioso su cui si inerpicano i volenterosi ragazzi davanti a noi [... ] Passiamo attraverso un piccolo portale intagliato nella parete di roccia. [... ] una scura, umida cella un tempo era una tomba, una cameretta ormai deserta sulla parete della rupe. Umide grotte tra i rovi, sulla bassa parete di tufo.***» (Lawrence, 1932)

La descrizione è, per la prima volta, ricca di particolari naturalistici.

«*Sbuchiamo nella prateria incolta e aspra [... ] la piana aperta e solitaria e, non troppo distanti, tante montagnole a forma di piramide proprio sopra il livello del terreno. [... ] Tutto è a misura d'uomo. [... ] Ci sono molti fiori: piccole verbene viola, nontiscordardimè e molte resède selvatiche [... ] Sugli argini ondulati verso il ciglio della forra l'asfodelo cresce indomito e fitto, con fiori alti da arrivare quasi alle spalle [... ] Intanto procediamo verso le tombe, adagiate più avanti, tante montagnole erbose a forma di fungo, grossi funghi coperti di erba vicino al ciglio del burrone. I tumuli hanno basamenti in muratura, grandi tamburi di pietra scolpita e squadrata che li stringono tutto attorno e li saldano al terreno con suture sinuose e ineguali, come corone di alghe intorno a grandi boe scosse dalle onde e mezze sommerse. Anche i tumuli, infatti, sono un po' sprofondati nel terreno.*» (IDEM)

Una parte della narrazione di Lawrence è profondamente empatica, sensibile alla storia ed al senso trasmesso dal luogo.

«*Intorno a questi grandi tumuli erbosi, cinti da antichi basamenti in muratura, c'è una certa dolce tranquillità, una sensazione di intimità felice che spira ancora per il viale principale. [... ] Identica sensazione quando scendemmo i pochi gradini fino alle camere nella roccia, dentro al tumulo.*





(Figg. 3.39, 3.40, 3.41)  
Il riemerso paesaggio della necropoli, non ancora  
modificato dalla crescita della vegetazione innestata.  
Archivio Fotografico SAEM, Archivio Alinari



*Non c'è rimasto niente. È come una casa ripulita e svuotata: gli inquilini sono andati via, e ora se ne aspettano di nuovi. Ma chiunque sia stato ad andarsene, ha lasciato dietro di sé una sensazione gradevole, che scalda il cuore e accarezza le viscere. [...] Ormai non è rimasto più niente: ma se riflettiamo per un attimo sull'ammasso di tesori che ogni tomba di un certo rango deve aver racchiuso, e sul fatto che ciascun grande tumulo ricopriva svariate tombe, di cui centinaia sono ancora da scoprire nella sola necropoli principale mentre verso il mare, dall'altra parte dell'antica città, ve ne sono ancora di più, allora ci possiamo fare un'idea dell'enorme mole di ricchezza che questa città poteva permettersi [...]. Le tombe, scavate nella roccia sottoterra, sono semplici e ospitali e nello scendere non ci si sente oppressi. Questo si deve al **fascino speciale delle proporzioni naturali che sono in tutte le cose etrusche dei secoli vergini, non ancora romanizzati. Nelle forme e nei ritmi, nei pieni e nei vuoti di questo mondo sotterraneo c'è semplicità unita a una particolarissima naturalezza**».* (IDEM)

Tuttavia si avverte la profonda differenza rispetto alla fruizione dei viaggiatori precedenti. Lawrence, per primo, racconta di trovarsi davanti ad una recinzione ed a una moderna costruzione in cemento. **« Tra noi e i tumuli c'è un filo spinato e una porta di rete metallica con un cartello, e il cartello dice di non cogliere i fiori e di non dare la mancia alla guida perché gratuita. I ragazzi corrono alla moderna costruzione in cemento là vicino e tornano con il cicerone. [...] Prende chiavi e lampada all'acetilene e, passato il cancello, ci accompagna nel regno delle tombe. [...] C'è un intero viale di tumuli, con in mezzo un sentiero infossato parallelo al vallone. Evidentemente questo era il gran viale della necropoli [...] Usciamo di nuovo nel bel sole di aprile, nella stradiciola infossata tra soffici tumuli erbosi, e passando diamo un'occhiata alle entrate delle tombe violate, senza porta. [...] Ci sono molte tombe, ma non molti grandi tumuli, che sono stati per lo più spianati. Molte tombe: alcune mezze allagate, altre venivano scavate proprio allora, una specie di grande cantiere - anche se i lavori per il momento erano sospesi e tutto taceva. [...] La necropoli, per quanto ci riesce di capire, termina in una incerta brughiera di scavi abbandonati e acquitrini».** (IDEM)

Lawrence per primo comprende e riporta il rapporto visivo che si doveva avere dalla città alla necropoli.

**«Cosi dai bastioni della città potevano gettare lo sguardo oltre il profondo vallone dove il fiume scorreva tra i cespugli, dalla città della vita, ridente di case dipinte e di templi, alla città dei loro cari defunti proprio là sotto, un luogo sereno, con viali tranquilli, simboli di pietra e frontoni policromi».** (IDEM)

Visitando la necropoli di Tarquinia e osservando la campagna piana, le tombe sparse, le *rare gibbosità dei tumuli crollati*, Lawrence notò quanto il luogo fosse diverso dalla necropoli di Cerveteri, densa di monumenti sepolcrali; rilevò però come questo contrasto potesse essere solo apparente.

**«Probabilmente, se si facesse uno scavo completo, si troverebbe anche qui una regolare città dei morti, colle sue strade ed i suoi crocicchi; e probabilmente ogni tomba aveva il suo piccolo tumulo di terra ammucchiata; sicchè pure sepolte debbono esservi strade di monticelli con ingressi di tombe».** (IDEM)

(37). Una considerazione definita esatta ed acuta da Massimo Pallottino, per quanto in seguito dimostrato dalle fotografie aeree dell'area tarquiniese e dagli sviluppi degli scavi.

**3.3 Seconda fase: da paesaggio antico ad area archeologica. Dalla narrazione alla riorganizzazione**



(Figg. 3.42, 3.43, 3.44)

Scenari di paesaggi sepolcrali di epoche differenti, sono connessi fra loro anche da rapporto visivo diretto.

Le piantumazioni, che iniziano a crescere, annulleranno questa possibilità. Archivio Fotografico SAEM



(38). Un altro dei tratti di grande interesse nell'opera di Mengarelli. Mentre il varco di accesso all'area urbana non era presente nel Catasto Gregoriano, il tratto era riportato e raffigurato fiancheggiato da tombe da Canina, Dennis e De Nisco.

(39). Per tali motivi, sito è stato scelto come sito di progetto, per un nuovo accesso all'area, nella mia tesi di laurea *L'area archeologica di Cerveteri. Comprensione dei paesaggi sepolcrali e nuova fruizione* (2012) con relatore Luigi Franciosini. Il Comune di Cerveteri nel 2015 ha manifestato l'intenzione di valorizzare l'area.

(40). Vi spiegava anche la questione del riuso delle camere, che vennero riaperte più volte già in caso di coniugi ed ancor di più per ambiti familiari allargati, e della conseguente difficoltà di datazione, da affidare ai corredi più arcaici per la formazione del sepolcro.

(41). F. Barnabei, F. Delpino, *Memorie di un archeologo*, 1991

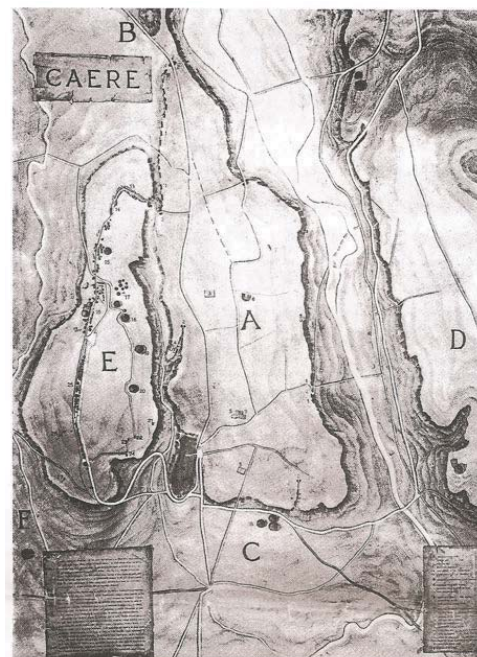
Proprio nel 1927 Mengarelli completò lo scavo della Via Sepolcrale Principale denominandola "*Via degli Inferi*". In questo progetto arrivò ad **indagare quel tratto finale di via sepolcrale, tagliato nel tufo, che giungeva sul pianoro urbano**<sup>38</sup>. Tale scavo portò a ritenere possibile il ripristino dell'antica percorrenza. In corrispondenza dell'ultimo tornante, prima di sbucare sul pianoro urbano, furono realizzate delle sostruzioni della strada, con blocchetti di tufo, per proseguire il percorso di visita dalla via degli Inferi e, per quanti provenissero dal lato opposto, fu realizzata negli anni successivi una piccola biglietteria sul pianoro urbano<sup>39</sup>, all'incrocio di tale percorrenza con il grande asse diretto a nord, alla "Porta Coperta". Mengarelli si interessò evidentemente anche alla viabilità antica. Già negli anni 1913-14 si era dedicato a cosiddette "ricognizioni stradali". Il lato di maggior interesse fu quello occidentale, della necropoli della Banditaccia e della connessione con il porto di Pyrgi. Giunto al termine del mandato operativo, Mengarelli pubblicò una serie di scritti riassuntivi del suo intento operativo. Alcuni tratti sono rintracciabili già nei carteggi intercorsi con il personale e le autorità. «...[Dopo una visita di Mussolini agli scavi di Caere], non sarà decoroso lasciare senza i necessari restauri **la zona e la via sepolcrale incassata nella roccia, che costituiscono un insieme archeologico e pittoresco grandioso e nuovo: zona e via sepolcrale che io non posso rendere accessibili al pubblico nelle condizioni in cui si trovano, perchè non ancora completamente esplorate, non sistemate per essere accessibili, non liberate in certi punti dalle acque che si raccolgono nei sepolcri più profondi e che si dovrebbero allontanare con opportuni cunicoli di drenaggio; e non ancora restaurate e restituite nella loro antica forma, a fine di dare, come per la prima parte già ripristinata degli scavi, la visione esatta e completa di quel che fosse la necropoli cerite agli occhi degli stessi etruschi**». (Mengarelli, 1930) Dal punto di vista teorico, tutto il suo operato alla Banditaccia fu da lui riassunto nella relazione "*Sulla evoluzione delle forme architettoniche nelle tombe etrusche di Caere*" in occasione del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura del 1938, dove propose una prima classificazione tipologica delle tombe cerite secondo successione cronologica, basata sull'osservazione degli elementi strutturali interni alle camere sepolcrali<sup>40</sup>. Nella relazione raccontò anche la sua grande intenzione restitutiva di sostanza storica. Si tratta del primo studioso che affrontò il problema della rilettura, della narrazione pratica, della ri-organizzazione del sito. Fino ad egli, salvo alcune eccezioni, l'atteggiamento interpretativo era stato quasi esclusivamente una passiva descrizione. Grazie ai suoi intenti, Mengarelli pose alcuni importanti dettami per l'intervento sulla necropoli. Fu un illuminato cultore della conservazione, attivissimo e appassionato, forse anche perché non rigidamente accademico né particolarmente specialistico, ma derivante da una cultura universale, frutto di una molteplice, differente formazione pluridisciplinare<sup>41</sup>. «*Io non limitai il mio compito alla scoperta di tombe e corredi funebri; ma, mi prefissi di rimettere in vista e di restaurare e conservare tutti i monumenti, ed altresì di rendere a tutto l'insieme del sepolcreto esplorato l'aspetto che doveva avere nell'antichità. [...] di ogni momento io ho eseguito alcune norme molto rigorose che riassumo... Di ogni momento da restaurare si deve fare uno studio e un rilevamento scrupoloso di quel che rimane. Quindi si deve compilare un progetto particolareggiato dal quale ben risulti che l'esattezza del restauro è documentata pienamente dalle parti che rimangono della costruzione antica.*



**3.3 Seconda fase: da paesaggio antico ad area archeologica. Dalla narrazione alla riorganizzazione**



(Fig. 3.45)  
Lo scavo della via tagliata  
nel tufo di accesso all'antica area urbana, 1927,  
Archivio Fotografico SAEM.



(Fig. 3.46)  
Carta topografica di Caere redatta dopo le  
esplorazioni di Mengarelli, Archivio Fotografico  
SAEM, n. 5954. Appare per la prima volta la  
connessione a nord tramite la via tagliata nel tufo.



(Figg. 3.47, 3.48)  
Il rudere della prima biglietteria  
successiva agli scavi di Mengarelli con la quale  
si intendeva, al tempo, riproporre un  
percorso filologico (foto E.C.)



(42). Scrive Cosentino «[una delle questioni fondamentali] è l'azione di restauro e manutenzione ordinaria e straordinaria. Non abbiamo nessuna informazione tra i documenti visionati ma percorrendo la necropoli della Banditaccia, anche nel settore esterno dei Grandi Tumuli, sono presenti targhette in metallo che attestano le operazioni di restauro a cura di Raniero Mengarelli entro il primo trentennio del Novecento.»

Sui restauri compiuti è stata prodotta la tesi di laurea "Osservatorio dei restauri alla necropoli della Banditaccia (1908-2007)" di F. Gagliardini con relatrice la prof.ssa E. Pallottino

(43). Sembra anche che Mengarelli, fedelmente alla logica della percorrenza originaria, all'inizio si oppose alla costruzione della via, senza successo. Si poneva anche il problema della commistione con l'attività agricola, dei possibili danni arrecati alla nuova strada da carri, macchine e veicoli agricoli e suggerì di utilizzare la vecchia carrareccia con le sue diramazioni.

(44). Uno dei maggiori esempi di intervento urbano e archeologico con cui il governo italiano intese esprimere i fasti del neonato regime fascista fu la costituzione di "via dell'Impero", che divise nettamente in due parti l'area archeologica centrale di Roma. In effetti lo stesso avvenne per la necropoli della Banditaccia, ad opera dello stesso regime. «Una serie di comunicazioni a/da Raniero Mengarelli documentano l'avvento del fascismo con le visite dell'allora capo del Governo Benito Mussolini tra i Tumuli. E' ritratto con bombetta e ghettoni vestito da ufficiale di Marina che dispone la realizzazione di una strada asfaltata che conduca dal centro del Paese agli scavi, quella della regina d'Italia Maria José che s'intrattiene alcune ore facendo promettere a Raniero Mengarelli di voler essere invitata in occasione dell'apertura di una nuova tomba». (Cosentino, in pubblicazione)

*Il restauro, la cui sicura rispondenza all'antico non risulti evidente, non si deve fare. Aggiungo che per me quando il progetto di restauro di un monumento sia sicuro, ma dei materiali antichi rimanga una quantità troppo esigua, non si deve effettuare il restauro stesso, il quale ci darebbe un monumento quasi nuovo. Le parti restaurate, pur essendo fatte in modo che si accordino con quelle conservate, devono essere sempre riconoscibili<sup>42</sup>». (Mengarelli, 1938)*

### 3.4 La cultura nel periodo bellico

Il periodo pre-bellico e quello bellico influenzarono fortemente lo stato della necropoli così come accadde per svariati casi del patrimonio italiano. In generale sono ben noti gli effetti dell'uso propagandistico dell'architettura e dell'archeologia per sottolineare le nobili origini di un "impero" (a partire dall'imperatore Augusto fino alla riproposizione da parte di Mussolini). La Banditaccia non fu esente da questo tipo di influenze nelle ri-organizzazioni. La cultura dell'epoca ed alcune vicende storiche risultarono caratterizzanti negli interventi prettamente progettuali novecenteschi, in particolare la modifica dell'accessibilità e della percorrenza. Nel 1930 si decise la costruzione di una «nuova strada carrozzabile» di accesso all'area<sup>43</sup>, considerando esclusivamente nel progetto la connessione dell'area archeologica alla viabilità moderna. Una necessità viaria si era ravvisata anche in occasione degli scavi e dei restauri, per i quali l'arrivo del materiale era risultato difficoltoso. Ma l'idea, oltre che dall'indubbia opportunità funzionale, nasceva dalla cultura dell'epoca di un approccio futurista, quello del percorrere/raggiungere le rovine a bordo dell'automobile.

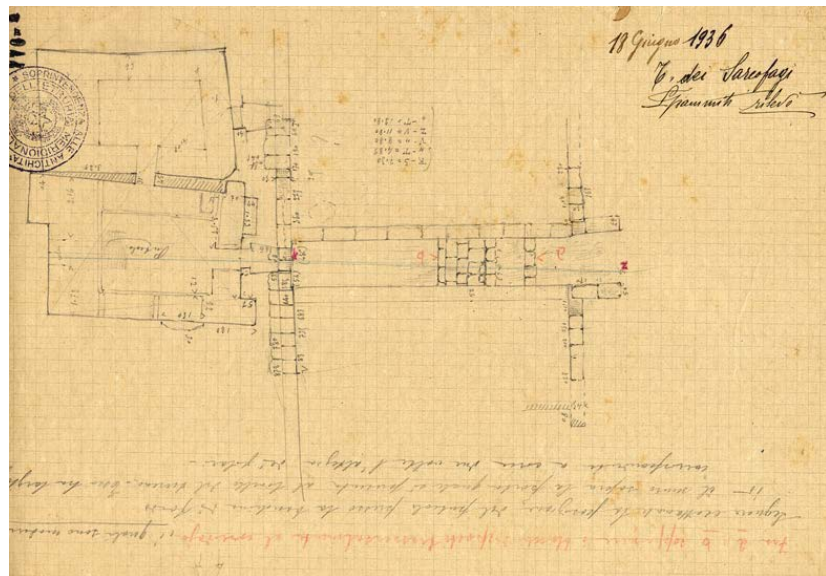
*“La visita inattesa, con la quale S.E. Il capo del governo e duce del fascismo ha onorato gli scavi di Caere, ha valso a valorizzare immediatamente gli scavi stessi; poiché, per ordine del Duce la strada fra Cerveteri e gli scavi, progettata un anno fa [...] si sta eseguendo. Colla nuova strada, che sostituisce la pessima “carrareccia” esistente, pericolosa per le automobili, l'affluenza dei visitatori, già notevole, nonostante le gravi difficoltà stradali, diverrà di gran lunga più grande. Ma per la esecuzione della strada, il cui tracciato è stato fissato d'accordo con me nella zona della necropoli, è necessario che io spesso intervenga per predisporre l'esplorazione di sepolcri e monumenti prima che i lavori della strada ne producano il seppellimento e la rovina: e spesso occorre che io faccia dei lavori speciali per assicurare la conservazione di tali sepolcri e monumenti, e che preponga delle variazioni nell'andamento altimetrico della strada, come è già avvenuto, per conciliare le esigenze della viabilità con quelle archeologiche. S'intende che nulla appare alla superficie del suolo delle tombe e vie antiche, ecc. sulle quali la nuova strada dovrà correre. [...] Il Duce, che l'ha ordinata, segue continuamente le vicende dei lavori, ed il 20 corr. ha visitato le opere stradali [...] non è però possibile arrestare quelli intrapresi per esplorare e conservare i sepolcri che corrispondono alla sede della nuova strada, che il duce vuole veder compiuta al più presto. Il lavoro che mi resta è più grave di quanto io avevo supposto, dato il numero notevole e l'importanza degli ipogei che si incontrano, e che superano ogni previsione.» (Mengarelli, 1930)*

Probabilmente la costruzione di tale strada avvenne, ed anche rapidamente, perché, come raccontato da Mengarelli, gli scavi avevano attirato l'attenzione di B. Mussolini, interessato ai risvolti propagandistici per l'impero fascista dei risultati degli scavi<sup>44</sup>.

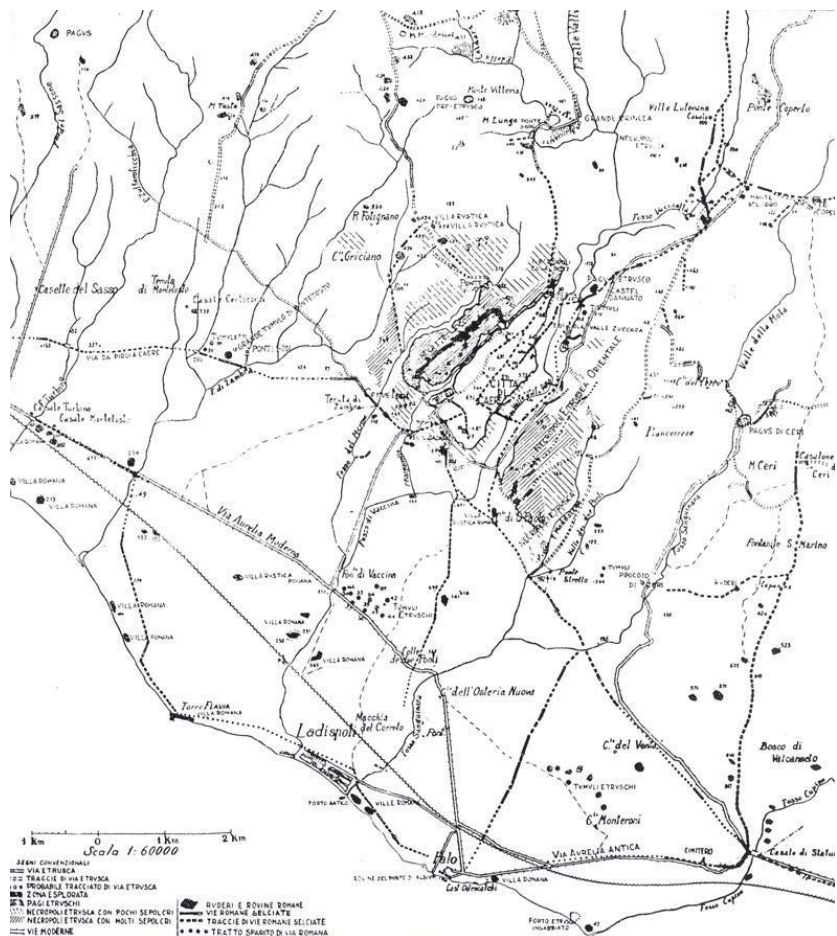


### 3.4 La cultura nel periodo bellico

(Fig. 3.49)  
Esempio di rilievo  
del disegnatore L. Giammiti,  
collaboratore di Mengarelli, 1936,  
Archivio Disegni SAEM



(Fig. 3.50)  
Raniero Mengarelli,  
*Carta Archeologica dell'antica Caere*, in *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*, 1938.  
Nella carta redatta da Mengarelli dopo le esplorazioni, vi è anche il percorso di accesso originario che termina con uno dei varchi urbani.





In particolare era stato previsto che, una volta realizzato, il neo accesso alla necropoli venisse percorso trionfalmente dalle automobili con a bordo Adolf Hitler in visita ufficiale al governo di Mussolini presso il vicino aeroporto militare di Furbara. Nel 1938 Hitler si recò effettivamente, insieme al Re ed a Mussolini, a Furbara ad assistere ad una esercitazione aerea. Ma durante di essa vi fu un gravissimo incidente che, pare, mise addirittura a rischio l'incolumità dei tre, motivo per il quale la visita alla vicina necropoli non fu effettuata.

Tuttavia, una volta realizzata, Mengarelli si operò per ottenere un servizio automobilistico di grande turismo per la visita degli scavi della necropoli di Caere. *«artisti, archeologi, turisti e studiosi di tutto il mondo affliscono alla necropoli di Cere, pur essendo incomoda e difficile, e talvolta anche pericolosa, per la strada "carrareccia" che dal paese di Cerveteri conduce ad essa. Ma il Capo del Governo e Duce del Fascismo nella scorsa estate vide gli scavi, ne riconobbe l'alto interesse, e ordinò che una nuova comoda strada cilindrata e catramata, adatta specialmente per le automobili, venisse subito costruita per accedere ad essi, dalla via Provinciale sotto Cerveteri al centro della necropoli. [...] Così fra breve si potrà andare da Roma fin nel cuore della necropoli etrusca di Caere».* (IDEM)

La costruzione della cosiddetta "Autostrada" si basò fondamentalmente sul raddoppio della Via Sepolcrale Principale, dall'estremo Sud del pianoro fino alla parte centrale in corrispondenza del piazzale di accesso, mentre per la parte a Nord seguì il bordo del recinto. La via fu occasione di scoperta di duecento nuove tombe: due strette strisce di terreno ai lati della strada. Alcune vennero demolite o interrato, la maggior parte restaurate o consolidate con opere in cemento armato. Anche in tale occasione Mengarelli richiese fortemente un supporto di rilievo topografico alle lavorazioni.

Questa operazione, seppur operata per ragioni funzionali, costituì una delle modifiche più imponenti all'assetto del pianoro e, quindi, al paesaggio antico: oltre a seppellire una parte di monumenti, costituì una netta cesura in due parti dell'area del pianoro, dettata meramente da questioni moderne. Oltretutto la strada venne affiancata da cinquecento alberi su entrambi i lati, costituiti per metà da cipressi per metà da pini marittimi, forniti dalle Legioni della Milizia Nazionale Forestale: *«un importante accessorio decorativo a rendere più bella tale strada di accesso agli scavi»* (IDEM) che modificò per sempre la visuale sul pianoro.

Il periodo bellico non mancò di causare atti distruttivi sugli scavi appena compiuti.

La distruzione della guerra sembra, dalle fonti, avvenire per opera di entrambe le fazioni, mentre da parte della popolazione fu documentata per la prima volta senso di appartenenza e di protezione del patrimonio. La necropoli fu addirittura utilizzata come rifugio da parte dei cittadini di Cerveteri.

*«Nel periodo della guerra la Necropoli venne occupata dalla popolazione di Cerveteri, sfollata come centro militare. E le tombe a camera che gli antichi avevano tagliato nel tufo con l'intento di riprodurre delle abitazioni, diventarono veramente abitazioni degli sfollati; in ogni tomba si era installata una famiglia, e sui letti dei morti dormirono dopo venticinque secoli, i vivi, che nei vetusti momenti trovarono rifugio e riparo dalle offese dei bombardamenti e dalle razzie [...] le brave genti di Cerveteri, con riguardo per le antichità veramente eroico data la situazione, rispettarono religiosamente le memorie dei loro avi, sì che i danni furono del tutto irrilevanti.»* (Pace, 1955)

### 3.4 La cultura nel periodo bellico

(Fig. 3.51)  
Foto dell'arrivo di B. Mussolini, A.Hitler  
e il re Vittorio Emanuele III all'aeroporto di Furbara,  
8 Maggio 1938. Wikimedia Creative Commons



(Fig. 3.52)  
Giuseppe Bottai in visita alla necropoli, Marzo 1940.  
Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, fondo foto-  
grafico Giuseppe Bottai, A13\_B30\_F01  
La necropoli in questa foto appare  
quasi in uno stato idilliaco, fuori dal tempo.



(Fig. 3.53)  
Foto della Royal Air Force Inglese  
per il Ministero della Marina Britannica, 14 Maggio 1944,  
Archivio Fotografico SAEM





**Biagio Pace**, (1889-1955) fu il coordinatore dell'edizione degli scavi ad opera di G. Ricci, R. Vighi, M. Moretti, nella monografia su Caere su Monumenti Antichi dei Lincei, 1955. In essa furono pubblicate la planimetria su V e N recinto, su Sorbo e Grandi Tumuli. L'intenzione era di tre volumi, di cui il II sulle Tombe del Comune, ma non furono mai pubblicati.

(45). La Soprintendenza delle Antichità del Lazio incaricò B. Pace, R. Vighi e M. Moretti dell'edizione. Fu incaricato invece della raccolta, trascrizione e ordinamento G. Ricci. Nel 1941, una volta pronto il materiale per il primo fascicolo, il sopraggiungere della guerra non permise la pubblicazione (anche per gli ostacoli frapposti dal Mengarelli, riporta Pace. Il ritardo non fu privo di un certo vantaggio in quanto la Soprintendenza per l'Etruria Meridionale venne nel frattempo in possesso di altri taccuini del Mengarelli che egli aveva trattenuto presso di sé insieme ad abbondante materiale grafico e fotografico.

L'ordine editoriale sarebbe stato: I. Necropoli villanoviana del Sorbo (Vighi). II. Necropoli della Banditaccia: zona (A) del Recinto (Ricci). III. Necropoli della Banditaccia: zona (B) della Tegola Dipinta (Moretti); fino qui pubblicati. Non pubblicati: IV. Necropoli dell'Autostrada; Tombe del Comune (Ricci). V. Necropoli della Banditaccia: zona del Grandi Tumuli (Moretti). VI. Necropoli classica del Sorbo: Tumuli, Tomba "Regolini Galassi", Tumulo "Montetorto", Tumulo della "Cornacchiola" (Vighi). VII. Necropoli della Banditaccia: zona del Colonnello e Via degli Inferi (Moretti). VIII. Necropoli della Cava della Pozzolana: sepolcreto villanoviano e sepolcreto classico (Vighi). IX. Tombe sparse (Vighi). Appendice: Avanzi pertinenti alla città antica (Ricci). Furono pubblicati solo i primi tre.

(46). L'assenza di una planimetria completa è perdurata fino al 2008, L'assenza di una planimetria completa è perdurata fino al 2008, con l'incarico da parte della Soprintendenza della redazione e georeferenziazione della pianta a un professionista privato, che tuttavia non coprì ancora l'intera area della necropoli.

Sullo stesso argomento scrive Cosentino: «*Lo scoppio della seconda guerra mondiale presenta pesanti oneri anche per la Necropoli della Banditaccia segnando tra l'altro la confisca del complesso monumentale da parte dei tedeschi, azione documentata dalle relazioni dell'assistente Fiorini. Tra queste quella datata al 13 febbraio 1944 della quale riporto alcuni passaggi particolarmente significativi " molto alla svelta e con non poca fatica fu trasportata nelle tombe scelte come abitazione le masserizie più necessarie e le tombe scelte furono: Vasi Greci per la famiglia Felici, Cornice per la famiglia Fiorini, Capitelli per la famiglia Polenta Vincenzo, Sarcofagi per la famiglia Polenta Andrea e la tomba 1° del tumulo II per la famiglia Zapicchi." Ed ancora "Le tombe XVI e XVII a destra della Via Principale (zona recintata) sono state occupate per l'impianto del centralino telefonico. I soldati tedeschi hanno in gran parte alterato e distrutto, senza alcun scopo, quelle piccole tombette a fossa o a cassa che erano lì vicine. Altre tombe sono pure già approntate per essere occupate dalle truppe tedesche. Pure tutte le altre zone archeologiche sono state occupate dalle truppe tedesche, specie dov'è il Tumulo del Colonnello il quale è stato in gran parte sterrato nel suo culmine gettando la terra nella prima tomba dello stesso" In quegli anni molte delle sepolture della Necropoli ebbero la funzione impropria di case per gli sfollati di Cerveteri, sorte che toccò anche il nostro personale. Il bombardamento degli alloggi della casetta degli scavi da parte dei «liberatori» americani è sempre documentata da una serie di relazioni a cura di Fiorini nelle quali si procede ad un tragico elenco dei danni.» (Cosentino, 2016)*

### 3.5 Il dopoguerra: scissione conservativa del paesaggio antico fra area recinta ed area pubblica

Dopo il 1936 gli scavi subirono una lunga interruzione, ma nel frattempo venne istituita, nel 1939, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale. A partire dal dopoguerra fino ad oggi, i numerosi lavori di scavo, studio e manutenzione furono curati da tale istituzione, mentre le pubblicazioni sull'argomento si attestavano quasi esclusivamente sullo stampo archeologico. Con rare eccezioni, una volta istituita l'area archeologica, nessun architetto si è più occupato ufficialmente di divulgare racconti, rappresentazioni, ipotesi, interpretazioni della necropoli della Banditaccia, come avevano fatto a loro tempo Vespignani, Poletti, Canina, Mengarelli, nonostante il grande approfondimento degli studi, delle conoscenze e delle innovazioni tecnologiche hanno restituito un quadro ben più evoluto di allora.

**Biagio Pace**, incaricato della pubblicazione<sup>45</sup> sugli scavi effettuati, raccontò i problemi editoriali che seguirono alle opere di Mengarelli, rappresentato come molto attivo ma poco organico nel relazionare gli scavi, il che fu tacciato come alla base delle difficoltà di una restituzione topografica completa<sup>46</sup>. In realtà fu l'ordine della pubblicazione di Pace, sui Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei, ad assumere in primis un criterio topografico scandito dal recinto ed altri settori toponomastici, quindi da condizioni moderne. Ogni sezione dell'opera avrebbe dovuto contenere la pianta al 2000 della relativa parte di necropoli, come di fatto accadde per le parti I, II, III. Tuttavia il lavoro non venne mai portato avanti e completato, dopo il primo volume. Gli autori inserirono invece una prima schematica topografia generale del territorio occupato dalla città e dalle varie necropoli.

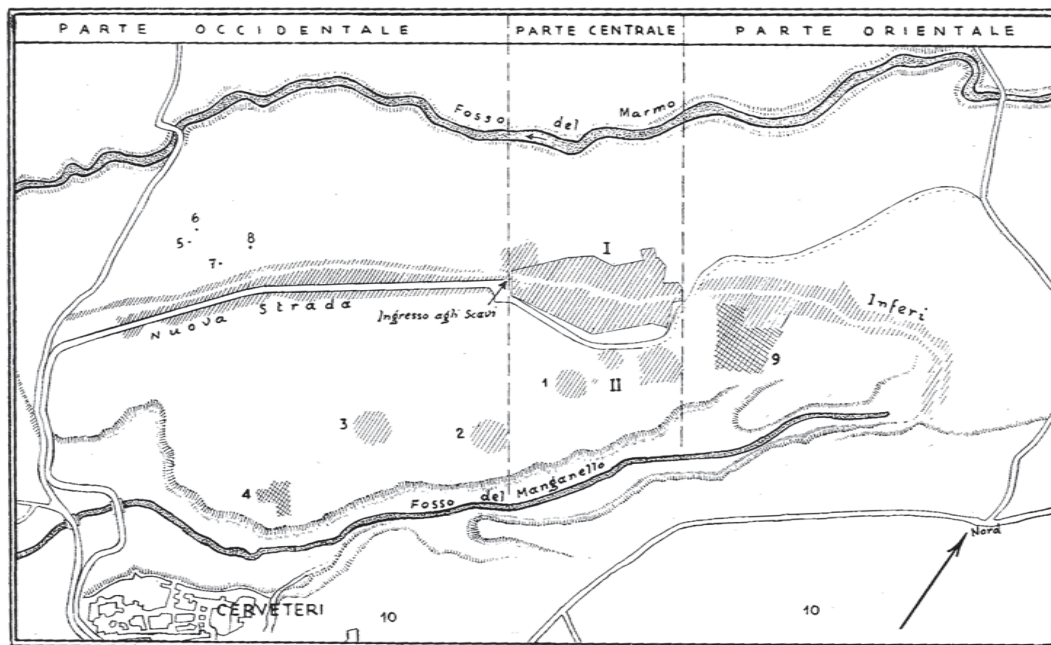
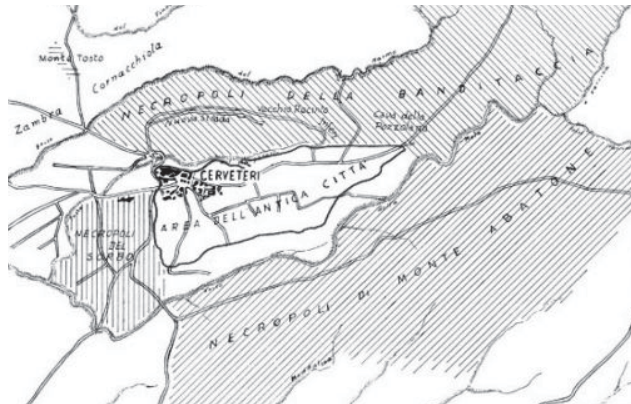


### 3.5 Il dopoguerra: scissione conservativa del paesaggio, fra area recinta ed area pubblica

(Figg. 3.54, 3.55, 3.56)

Carte d'Insieme degli scavi della Necropoli, da Monumenti Antichi, 1955. Si nota una grande schematicità.

A partire dal dopoguerra in poi, le numerose divulgazioni archeologico-topografiche sull'argomento comporteranno, con scarse eccezioni, l'assenza pressochè totale di descrizione allusiva al paesaggio.



AREE SCAVATE

	SCAVI MENGARELLI
	NUOVI SCAVI

I = ZONA I o DEL VECCHIO RECINTO.  
II = ZONA II o DELLA TEGOLA DIPINTA.

- 1 GRANDE TUMULO DEGLI SCUDI E SEDIE.
- 2 GRANDE TUMULO DEGLI ANIMALI DIPINTI.
- 3 GRANDE TUMULO DELLA NAVE.
- 4 SCAVO 1951 SCUOLA ARCHEOLOGICA.
- 5 TOMBA DEI TARQUINI.

- 6 TOMBA DELL'ALCOVA.
- 7 TOMBA DEL TRICLINIO.
- 8 TOMBA DEI SARCOPAGI.
- 9 NUOVI SCAVI.
- 10 AREA DELL'ANTICA CITTA'

Nonostante la presenza di elementi archeologici sia ipogei che epigei, si sceglie una rappresentazione che riporti prevalentemente l'assetto ipogeo, limitando quello sovrastante ai perimetri dei sepolcri ed alle strade. Cnfr. paragrafo 4.4 - *La restituzione cartografica* e l'appendice n.1



### Capitolo III. Stato dell'arte. Interpretazioni, analisi, interventi sul pianoro della Banditaccia

**Mario Moretti** (1912-2002) archeologo ed etruscologo, amico e collaboratore di Massimo Pallottino, era figlio del Soprintendente Giuseppe, ruolo che dal 1961 ricoprì lui stesso. Oltre agli scavi ed alle sistemazioni d'assetto, fu promotore dell'istituzione di numerosi musei in Etruria meridionale.

Negli anni Cinquanta le indagini ripresero in maniera continua, ad opera dell'archeologo **Mario Moretti** che nel 1947, subito dopo la guerra, proseguì il lavoro degli anni Trenta con scavi, restauri e valorizzazione nella zona (poi denominata "Nuovo Recinto" e inaugurata nel 1977, adiacente a quello di Mengarelli rinominato "Vecchio Recinto"). Nei lavori, ormai ripresi a ritmo continuo, vennero trovati ed aggiunti all'area archeologica sia grandi tumuli di età orientalizzante che altri minori di VII e VI a.C. e le vie sepolcrali con disposizione regolare di tombe a dado ed a camera più tarde. Nel 1951, fu oggetto di scavo un'area specifica all'estremo bordo sud del pianoro, quella della cd. Tomba del Tablino, da parte della Scuola Italiana di Archeologia. Nonostante si scoprissero nuove aree periferiche del pianoro, queste rimasero però isolate dal circuito dei recinti principali per parecchi anni. Nel 1964, una collaborazione con la Fondazione Lerici portò una campagna di prospezioni geo-fisiche su vasta area, per conto della Soprintendenza, che permise sia una ricognizione sistematica sia l'individuazione di nuove aree della necropoli, grazie al supporto della fotografia aerea. Operate fino agli anni Novanta, comportarono la conoscenza e lo scavo di aree di origine villanoviana, "Laghetto 1" (in appendice), "Laghetto 2" e "Bufolareccia", con l'emergere di un paesaggio completamente differente da quello messo in luce fino a quel momento sul pianoro della Banditaccia. All'origine della fondazione vi era l'attività dell'ingegnere C. M. Lerici, cui si deve l'introduzione, per la prima volta in Italia, di metodi diagnostici non invasivi per la localizzazione e il riconoscimento di strutture archeologiche sepolte. Il lavoro della fondazione fu fondamentale per quelle aree che presentavano difficoltà dovute all'essere periferiche, soggette a maggior vegetazione infestante ed a scavi clandestini, ma che una volta comprese arricchirono profondamente la conoscenza topografica ed il paesaggio della necropoli. In particolare ciò avvenne con la zona del Laghetto, di origine villanoviana e inframezzato da piazzette sepolcrali più tarde, e quella di origine ellenistica delle Tombe del Comune, soggetta ad una vegetazione particolarmente invasiva. Lo sviluppo delle conoscenze portò quindi anche alla maggiore comprensione dell'assetto del settore ellenistico, che era reso particolarmente difficile sia perché la zona era in gran parte coperta di fitta vegetazione, sia dalla natura stessa del terreno, che presentava una superficie irregolare a causa della presenza di grandi massi di tufo alternati a zone di terra con notevoli differenze di quota. B. Zapicchi realizzò allora una prima planimetria della zona delle Tombe del Comune, che comprende numerosi sepolcri apparentemente di tipo ipogeo con facciata monumentale, disposti intorno ad una depressione centrale nello strato di tufo, interpretabile come un accumulo di terra molto ampio. L'operato della Fondazione Lerici avviò quelli di J. Bradford e G. Schmiedt, che intrapresero gli studi sul paesaggio della Banditaccia a partire dalle foto aeree.

**John Bradford**, (1918-1975) ricoprì il ruolo di tenente nel Servizio Informazioni dell'esercito inglese. Fu incaricato della interpretazione delle foto aeree della Royal Air Force, che sorvolò l'Europa negli anni della Seconda Guerra Mondiale. Le sue attente osservazioni aprirono la strada ad un nuovo tipo di archeologia, riconoscendo nelle perlustrazioni dall'alto compiute per ragioni belliche numerosi siti archeologici. Per questo fu il pioniere della *landscape archaeology*. Nell'opera *Ancient Landscapes* si propose, con il capitolo *Etruria From the Air*, di descrivere uno studio topografico di quattro necropoli in Etruria Meridionale. Uno studio iniziato nel 1944, quando si ritrovò a localizzare e mappare circa duemila tumuli livellati o seppelliti.

**John Bradford** nel suo *Ancient Landscapes* ricostruì puntualmente la dislocazione originaria dei tumuli sepolcrali e delle relative vie di accesso delle necropoli monumentali della città, con l'aiuto delle fotografie aeree scattate dalla Royal Air Force nel 1944 (foto). Schmiedt inserì Caere nell'Atlante Aerofotografico delle Sedi Umane dell'Igm. Egli dedusse la planimetria della città e delle necropoli dalle fotografie aeree. L'opera offrì per la prima volta una planimetria d'insieme dettagliata del centro e delle sue necropoli e migliorando la foto-interpretazione della Banditaccia (e di Monte Abatone) di Bradford, dandone finalmente una fedele immagine generale, anche se incompleta.

### 3.5 Il dopoguerra: scissione conservativa del paesaggio, fra area recinta ed area pubblica



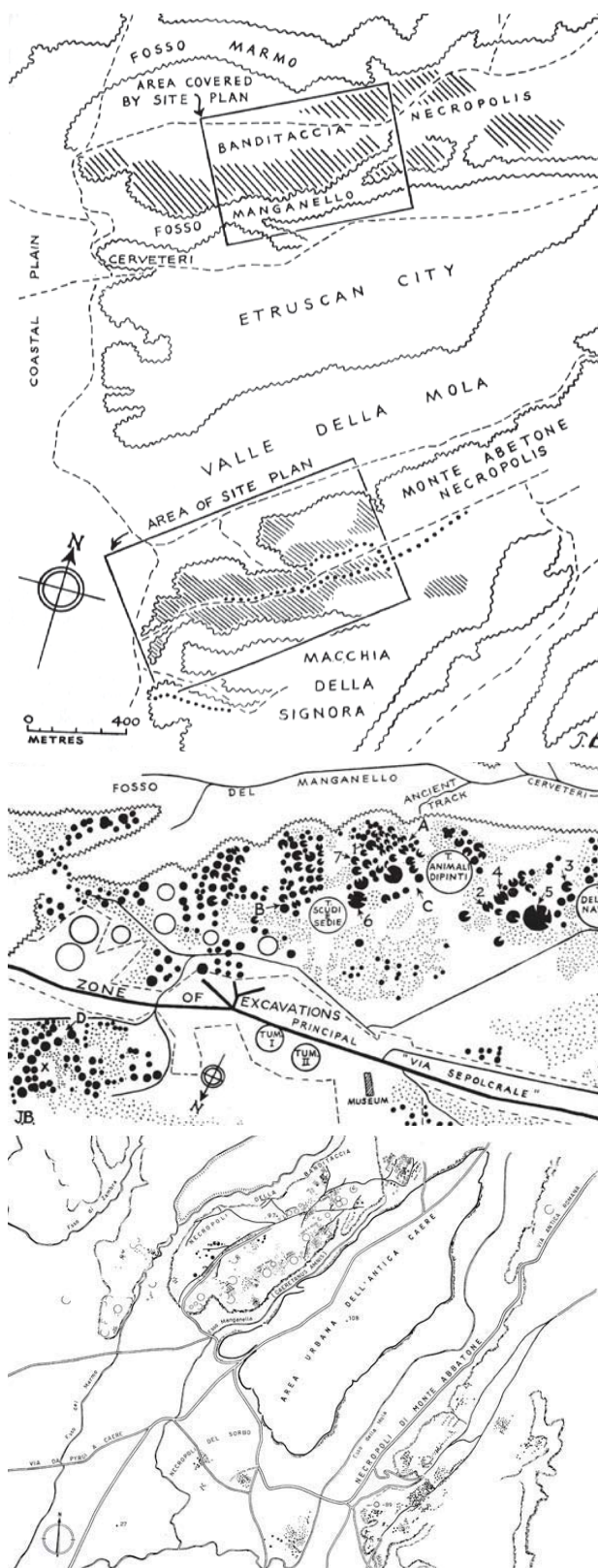
(Fig. 3.57) John Bradford (ultimo a destra) durante una campagna di scavi in Toscana, 1956. Fu invitato dalla Fondazione Lerici ad assistere al nuovo metodo di indagine delle tombe etrusche.



(Fig. 3.58) San Severo (Foggia), 1944. Nell'aula di una scuola militari inglesi interpretano e stampano foto aeree della Royal Air Force.

(Fig. 3.59, 3.60, 3.61) J. Bradford, disegni su gran parte dell'area archeologica cerite, da *Ancient Landscapes*, 1957. Le sue rappresentazioni ricordano quelle di A. Wainwright in *Pictorial Guide to the Lakeland Fells* (1955-66). L'opera fondamentale di Bradford sono le sue fotointerpretazioni di paesaggi antichi, fra le quali ci interessano quelle della Necropoli della Banditaccia e di quella di Monte Abatone. Le immagini sono rimaste fundamentalmente poco conosciute fino ad oggi, e la sua opera non è stata pubblicata in edizione italiana. Le sue interpretazioni sono riprese nei capitoli successivi.

(Fig. 3.60) G. Schmiedt, *Cere* (Cerveteri, Roma). *Planimetria della città e delle necropoli, dedotta dalla fotografia aerea*, da *Atlante Aerofotografico delle Sedi Umane*, 1970. Commentò Schmiedt, sotto la foto della Royal Air Force: «... la fotografia rivela in modo singolare la forma e il dromos di numerosissime tombe sepolte. Si tratta di macchie biancastre con trattino scuro [l'accesso, appunto]» (Schmiedt, 1970).





Da allora, da parte degli studiosi di archeologia si ebbero numerosi studi puntuali che si basarono su tali conoscenze precedentemente acquisite, mentre la Soprintendenza portò avanti una attività di tutela cooperativa con gli istituti universitari, affiancandovi la realizzazione di interventi di restauro e valorizzazione dell'area.

Dal 1965 M. Cristofani, che propose una nuova classificazione tipologica dopo Mengarelli, aggiornò anche alcune planimetrie (in appendice).

Due anni dopo, G. Colonna propose una ulteriore classificazione tipologica perfezionata, esprimendo numerose analisi e curando varie tesi di laurea in Etruscologia ed Antichità Italiane presso La Sapienza. Nel suo contributo *L'Etruria Meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*<sup>47</sup>, in *Studi Etruschi*, scrisse in merito all'uso delle foto aeree: «Alla Banditaccia di Cerveteri le fotografie aeree del dopoguerra, e meglio ancora i successivi scavi del dott. Moretti, hanno largamente confermato ed accresciuto le conoscenze acquisite in materia dal Mengarelli, mostrando come ovunque sussistesse una pur minima occasione favorevole, all'interno dell'agrovigliato, straripante aggregato di tumuli, non si fosse esitato scavare nuove piazze e soprattutto strade rettilinee, anche a prezzo di considerevoli sbanchi di tufo, creando allineamenti severi di dadi concepiti secondo un disegno unitario». (Colonna, 1967)

La Soprintendenza per l'Etruria Meridionale svolse inoltre il ruolo, fondamentale per la storia del luogo, dell'esproprio e della demanializzazione delle aree nel 1966<sup>48</sup>. Il pianoro, tuttavia, continua ad ospitare numerosi appezzamenti di terreno coltivate da privati, soprattutto nella fascia immediatamente a Sud dell'Autostrada di accesso.

Intorno al 1970, a causa del perdurare di scavi predatori, continuarono ad essere messe in luce altre nuove camere sepolcrali. Dagli scavatori ottocenteschi in poi, sino ai tempi più recenti, numerosi soggetti mossi dallo stimolo del lucro scavarono clandestinamente alla Banditaccia, i quali, muovendosi in fretta, rovistavano la suppellettile, raccoglievano la terra sulle banchine durante la ricerca, manomettevano gli oggetti mobili e utilizzavano le camere sepolcrali come depositi di fortuna, lasciando sul posto gli oggetti considerati di nessuno o di scarso valore commerciale.

Un decisivo incremento delle ricerche si ebbe negli anni Ottanta, con le ricerche di G. Proietti, che realizzò una planimetria aggiuntiva alle precedenti del 1955, quella del settore delle tombe ellenistiche cd. Tombe del Comune (1985), della professoressa Maria Antonietta Rizzo (1986) e del Gruppo Archeologico Romano (1986-87) con lo scavo di cinquanta tombe lungo la "via degli Inferi" con interventi di bonifica, sistemazione, ripulitura e documentazione grafica di aree già indagate da Mengarelli. Gli interventi di bonifica e sistemazione dell'area aiutarono a comprendere le dinamiche di sfruttamento e la lettura sia dei singoli complessi monumentali sia della topografia antica. Contemporaneamente, la Soprintendenza realizzò i rilievi di manufatti scoperti ex novo o già noti sin dall'Ottocento ma mai puntualmente documentati. Dal 1983 il Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per l'archeologia etrusco-italica collaborò con la Soprintendenza, concentrandosi dapprima sull'area urbana e poi sulla necropoli<sup>49</sup>. Cominciarono da allora ricognizioni topografiche ad opera di Mauro Cristofani e Giuliana Nardi. La collaborazione ha portato ad una serie di pubblicazioni consuntive sullo stato dei lavori del centro, dal titolo "Caere", a partire dal 1988.

Nel 1989 vennero redatti i vincoli per un «parco archeologico<sup>50</sup>», progetto poi temporaneamente rimandato.

(47). In tale trattazione G. Colonna ha dimostrato l'influenza della necropoli cerite sull'assetto di quelle di Orvieto, Grotta Porcina, San Giuliano e San Giovenale.

(48). L'acquisizione dell'intera zona tuttavia è avvenuta solo dopo il 2000.

«La completa acquisizione della Necropoli della Banditaccia data agli inizi degli anni Ottanta e la consegna alla Soprintendenza dei vari settori del complesso monumentale compreso il Piazzale antistante la Necropoli della Banditaccia ora Piazzale Mario Moretti e la via di accesso "la cosiddetta autostrada" risale al febbraio 1997. Per le aree non acquisite al demanio statale sino agli anni Cinquanta del Novecento veniva pagato al proprietario una specie di canone d'affitto non solo per le aree ma anche per le tombe sovrastanti». (Cosentino, 2016)

(50). Archivio Disegni di SAEM, Tubo 46.

### 3.5 Il dopoguerra: scissione conservativa del paesaggio, fra area recinta ed area pubblica

La necropoli suggestiona la cultura italiana nel dopoguerra. G. Bassani, autore del romanzo *Il giardino dei Finzi – Contini*, che si apre con un prologo in cui l'autore descrive come una sua visita, nel 1957, alla necropoli etrusca di Cerveteri abbia suscitato in lui una breve riflessione sul rapporto dialettico tra la vita e la morte, fortemente intrecciato fra il tempo passato e il presente. Il narratore, osservando le tombe etrusche, ricorda la tomba monumentale della famiglia di origine ebraica ed inizia il racconto della loro tragica storia e del suo rapporto con loro. In particolare Bassani riflette sul rapporto con i tempi immediatamente posteriori al periodo di massima floridezza, che appunto precede il dominio romano, che si riflettono nell'occupazione del luogo con una articolata stratificazione architettonica.

«... E intanto, deposta ogni residua velleità di filologico scrupolo, io venivo tentando di figurarmi concretamente ciò che potesse significare per i tardi etruschi di Cerveteri, gli etruschi dei tempi posteriori alla conquista romana, la frequentazione assidua del loro cimitero suburbano...» (Bassani 1962)



(Fig. 3.62) Plastico dell'antica Caere realizzato per la mostra sulla civiltà etrusca, 1955, al Museo di Etruscologia ed Antichità Italiane, Università di Roma La Sapienza

(Fig. 3.63) Alberto Sordi alla Banditaccia. Episodio *Le vacanze intelligenti* di A. Sordi. Tratto dal film *Dove vai in vacanza?*, 1978

(Fig. 3.64) Il Gruppo Archeologico Romano scava nuovamente la via tagliata nel tufo, 1984.



### 3.6 L'età contemporanea

Le sistemazioni moderne

L'attuale aspetto identitario dell'area archeologica deriva dalle sistemazioni d'assetto operate da R. Mengarelli (cnfr. paragrafo 3.3) e da quelle in età moderna attuate a partire dagli anni Sessanta del Novecento, con la direzione di Mario Moretti alla Soprintendenza (cnfr. paragrafo 3.5). Moretti, incaricato già negli anni Cinquanta di effettuare la ricognizione e sistematizzazione della documentazione prodotta da Mengarelli, fino alla fine degli anni Settanta basò i lavori essenzialmente su una attenta continuazione dei criteri novecenteschi ampliando ed arricchendo con scavi, restauri e sistemazioni d'assetto, l'area archeologica interna al recinto degli anni Trenta, istituendo una intera nuova area di visita, denominata Nuovo Recinto.

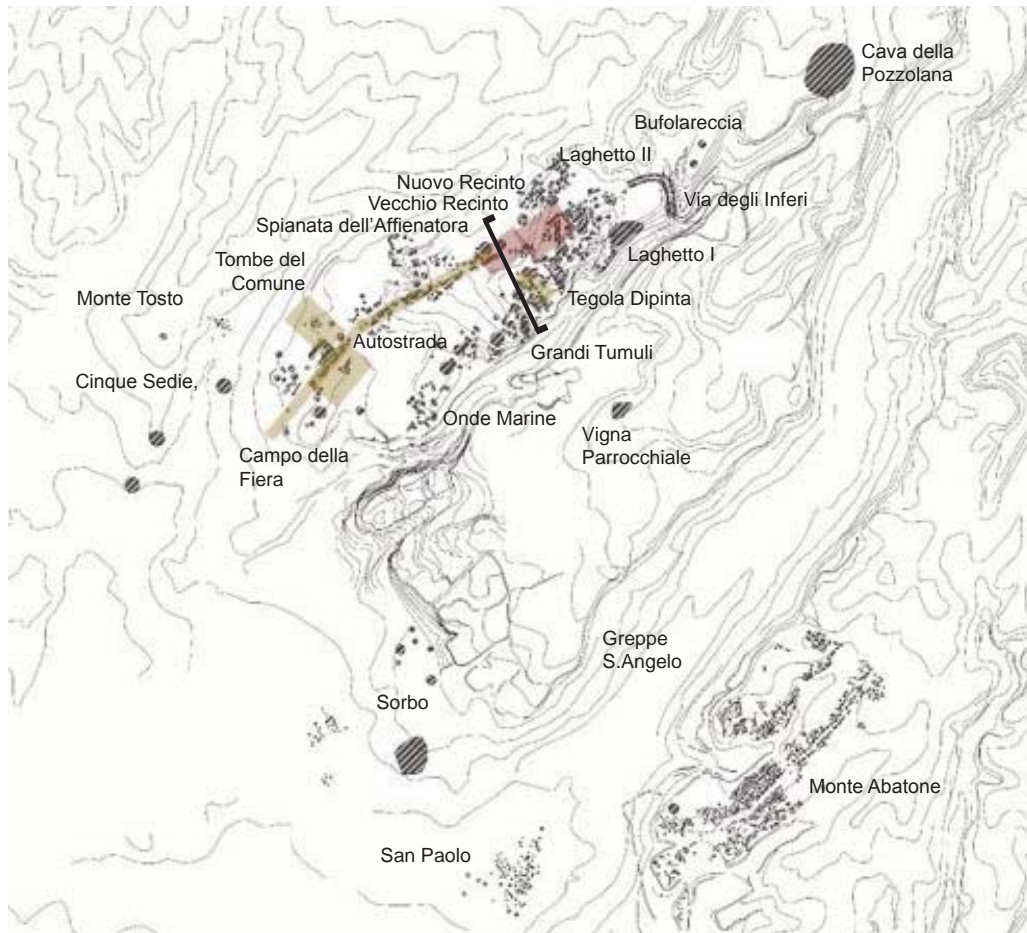
La Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, che negli anni ha perseguito una politica tesa alla tutela ed alla conservazione dello stato novecentesco delle necropoli e del relativo museo, in età contemporanea ha teso ad attuare una serie di misure mirate per tutelare il patrimonio archeologico nella sua complessità, garantendo una corretta e sicura fruizione dei beni e tentando di accrescere la consapevolezza del loro valore. Per questo nel corso di decenni sono stati compiuti in particolare interventi di vigilanza sulle aree vincolate, il restauro, la conservazione della documentazione d'archivio. E, successivamente, di ampliamento della zona di valorizzazione rispetto al recinto monumentale. Obiettivo della Soprintendenza è stato dagli esordi quello di ampliare progressivamente il numero delle tombe aperte al pubblico<sup>1</sup>, rendendole accessibili in sicurezza con lavori di restauro dei monumenti sepolcrali, provvedendo ad illuminare internamente gli ambienti ipogei ed esternamente le architetture sepolcrali per migliorarne la visibilità, la lettura e la fruibilità in sicurezza. Le aree periferiche della necropoli furono allestite per la fruizione del pubblico con una segnaletica basata su cartelloni didattici con spiegazioni ed apparati illustrativi.

(1). Nella fruizione turistica della zona recinta, gli interni dei sepolcri appaiono come l'elemento di maggior attrattiva ed interesse divulgativo, in quanto effettivamente si trovano valorizzati numerosissimi sepolcri di alto valore, quali la Tomba dei Capitelli degli inizi del VI sec; le quattro tombe (Tomba dei letti funebri, Tomba della capanna, Tomba dei Dolii, Tomba dei Vasi Greci) con lunghi *dromoi* e varie camere sepolcrali; la Tomba dei Rilievi, tra le più belle della necropoli, il cui nome deriva dal fatto che al suo interno erano riprodotti a rilievo in stucco dipinto gli elementi del corredo funerario, come armi e oggetti di uso comune.

La parte recintata tuttavia, da tempo resa fruibile al pubblico, si considera ancora oggi la principale della necropoli; le varie altre aree del pianoro sono oggi chiamate con i toponimi storizzati derivanti da caratteristiche storiche o dai principali elementi emergenti (schemi a lato).



### 3.6 L'età contemporanea

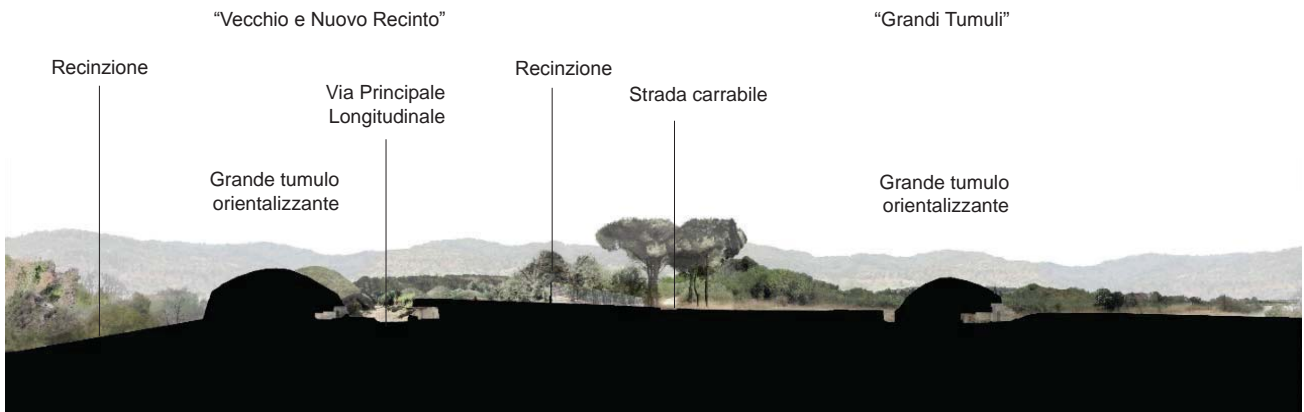


(Fig. 3.65)  
Schema dei toponimi associati alle aree archeologiche relative all'antica Caere



area di visita 1960 - 2014  
Nuovi interventi di valorizzazione

(Fig. 3.66)  
L'immagine consolidata del "Recinto".  
A destra la strada antica, che si trova inframezzata, a sinistra la recinzione e la strada carrabile.



### Capitolo III. Stato dell'arte. Interpretazioni, analisi, interventi sul pianoro della Banditaccia

Interventi recenti  
tra identità consolidata e nuove scoperte

Proprio per questo negli ultimi vent'anni i lavori di ricerca, supervisionati dalla Soprintendenza, si sono concentrati prevalentemente sull'area esterna al recinto, con attività di scavo archeologico, di analisi e di sintesi topografica, basate sull'utilizzo di tecniche d'indagine non invasive con il supporto degli strumenti tecnologici.

Nell'ultimo decennio del Novecento gli scavi si sono concentrati su aree esterne al recinto. Queste più recenti scoperte archeologiche sono state effettuate con particolare attenzione alla sistematicità nello scavo, nell'analisi, nella produzione della relativa documentazione (cnfr. capitolo 4).

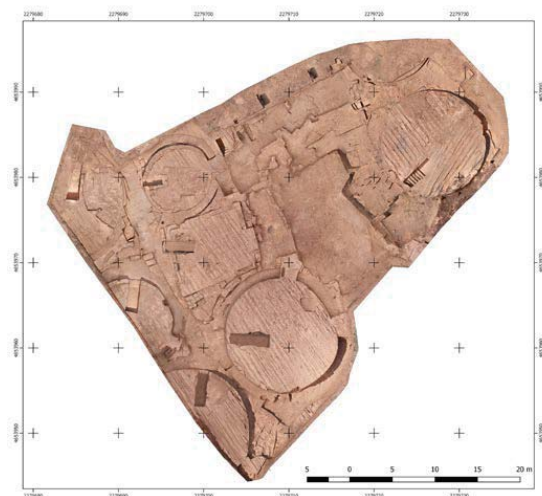
Gli scavi recenti hanno origine nel 1996, nella necropoli settentrionale di età villanoviana cd. Cava della Pozzolana, appena fuori dalla cd. Porta Coperta, a partire dalla quale, secondo alcuni, si sarebbe poi sviluppata tutta la necropoli occidentale (cnfr. paragrafo 2.4). Subito dopo, gli studi hanno interessato le altre aree a prevalenza di origine villanoviana del pianoro, cd. Laghetto I e II, e contemporaneamente sono proseguiti nelle diramazioni, esterne al recinto, della direttrice principale longitudinale, in entrambe le direzioni di prosecuzione<sup>2</sup>. Invece, nel primo decennio del Duemila gli scavi si sono concentrati maggiormente su vari settori della parte meridionale del pianoro<sup>3</sup>, ovvero la meno conosciuta dal punto di vista della strutturazione viaria e la più caratterizzata da manipolazioni e dalla continuata presenza dell'attività agricola. Molti di questi scavi sono in continua evoluzione: non tutto quanto presente sul pianoro è stato scoperto; episodicamente continuano ad emergere nuovi elementi soprattutto relativi alla strutturazione ed alla topografia del luogo (ad esempio, i più recenti rinvenimenti della struttura di accesso al cd. tumulo della Tegola dipinta, il settore delle Onde marine ma anche numerosi casi di tombe ritrovate inviolate). Questa possibilità ha attirato e attira tuttora anche scavi ed altri comportamenti abusivi, difficili da scongiurare, e con essi episodi di degrado, distruzione, abbandono.

(2). Sono stati infatti approfonditi gli scavi e le conoscenze delle aree del pianoro di origine villanoviana: nel 1998 scavi al "Laghetto 2" e nuovamente al "Laghetto", nel 2000. Contemporaneamente gli scavi sono proseguiti nelle due diramazioni esterne della Via Sepolcrale Principale: nel 1997 lungo la via tagliata nel tufo cd. Via degli Inferi, il prolungamento a nord-est, mentre nel 1997-1998 e 2001 lungo la cd. Autostrada, che corre parallela alla via principale a sud-ovest dell'area recinta.

(3). Nel 1999 sono stati approfonditi gli scavi ai Grandi tumuli, l'area esterna più prossima al recinto, ed alle Onde Marine, che si trova in un lotto isolato dell'area meridionale del pianoro ma risulta particolarmente stratificata, forse per la presenza di un secondo percorso di collegamento all'area urbana, dalle pendici dell'acropoli. Contemporaneamente altre aree periferiche sono state scavate facendo emergere il complesso monumentale cd. delle Cinque Sedie e quello dei Cippi Iscritti nel settore Altopiano della Tegola Dipinta. Dal 2006 ha avuto luogo lo scavo e la ripulitura dell'area cd. di Campo della Fiera, in corrispondenza dell'accesso stradale moderno al pianoro, e del relativo gigantesco tumulo, già oggetto di scavi clandestini, ad opera del Nucleo Archeologico Antica Caere (NAAC). Infine, ancora in corso, è stato approfondito lo scavo alle "Onde marine", sia a sud-est della "tomba del Tablino" (nel 2008, seguiti dalla dott.ssa Rita Cosentino) che a nord-ovest di essa (nel 2015-2016, seguiti dalla dottoressa Alfonsina Russo, attuale Soprintendente, che seguì anche lo scavo "dei Cippi Iscritti", nella zona della "tomba della Tegola dipinta").

Contemporaneamente ai suddetti lavori, nel 1998 è stata redatta la candidatura del sito, realizzata in condivisione con quello della necropoli di Tarquinia, per l'inserimento nella lista del patrimonio dell'umanità UNESCO. Tale candidatura ha comportato la realizzazione di un piano di gestione, che ha ottenuto l'inserimento dei due siti nel 2004, giudicate corrispondenti a cinque criteri di inserimento (a lato), per una impressionante superficie a Cerveteri di 197,57 ettari e con una zona tampone di 1824,04. comprendente le aree sepolcrali cd. del Sorbo, di Greppe Sant'Angelo e di Monte Abatone (cnfr. paragrafo 2.3 - *Il sistema città - necropoli - territorio*). Il piano UNESCO ha rafforzato la questione dell'allargamento del recinto (dei 40 ettari del pianoro, solo 12 recintati), in quanto l'area della necropoli è stata internazionalmente riconosciuta come quella dell'intero pianoro, mentre come zona tampone sono state inserite l'area urbana e la necropoli di Monte Abatone (schema a a lato). Dopo l'inserimento nella lista del Patrimonio dell'Umanità Unesco nel 2004, si è accentuata la tendenza alla riunificazione, sia analiticamente che fisicamente, dei vari settori del pianoro, per ottenere un'identità storico-topografica grazie all'intervento progettuale, che ha tentato di collegare fra loro i vari tessuti archeologici rinvenuti, anche se finora l'obiettivo del "parco archeologico" unitario non è stato ancora raggiunto.

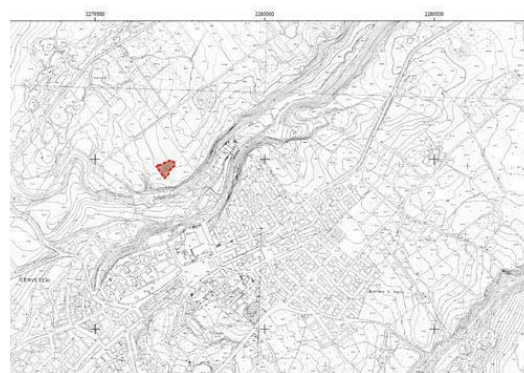
### 3.6 L'età contemporanea



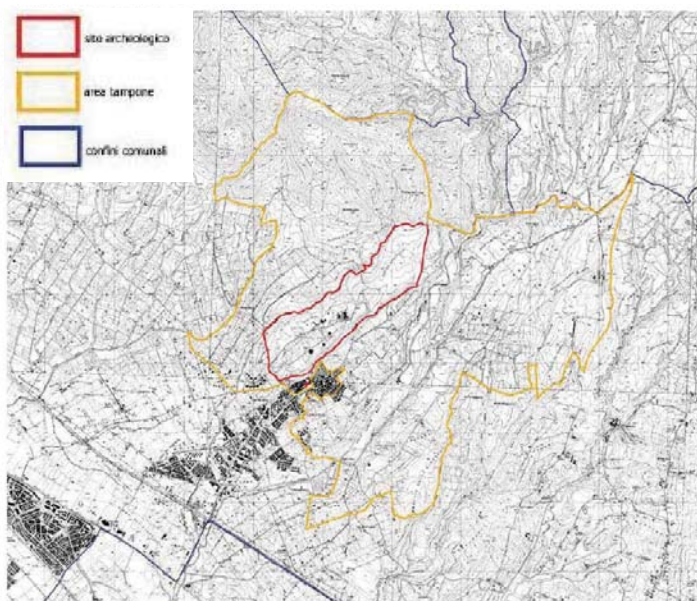
(Fig. 3.67) E. D'Annibale, E. Demetrescu, D. Ferdani (Consiglio Superiore delle Ricerche, Istituto per le tecnologie applicate ai Beni Culturali), Modello di elevazione 3D georiferito dell'area di scavo, ottenuto da fotolievio, settore "Onde Marine", 2016

(Fig. 3.68) IDEM, Ortofoto georiferita dello scavo

(Fig. 3.69) IDEM, Posizionamento topografico su base fotogrammetrica



(Fig. 3.70) Necropoli Etrusca di Cerveteri  
Proposta per l'inserimento nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.  
Individuazione del sito archeologico e dell'area tampone, scala 1:30.000  
Sezioni della Carta Tecnica Regionale



Criteri di inserimento nella lista UNESCO.  
Giudicate secondo i 6 criteri predisposti dall'UNESCO per valutare il valore universale eccezionale dei siti culturali, le Necropoli di Cerveteri e Tarquinia ne soddisfano cinque:

- i. "rappresentano un capolavoro del genio creativo umano".
- ii. "Hanno esercitato un'influenza notevole, in un periodo specifico o in un'area culturale determinata, sullo sviluppo dell'architettura, delle arti monumentali e della creazione del paesaggio".
- iii. "Costituiscono una testimonianza unica o eccezionale di una civiltà scomparsa".
- iv. "Offrono un considerevole esempio di un tipo di costruzione, di complesso architettonico o di paesaggio che rappresenti la testimonianza di un importante periodo della storia umana".
- vi. "Sono associati a tradizioni, eventi, idee, credenze o opere letterarie".



### Capitolo III. Stato dell'arte. Interpretazioni, analisi, interventi sul pianoro della Banditaccia

Tuttavia i principi ed i fondi derivati dalla legge Unesco del 2008 hanno portato al riconoscimento di un importantissimo obiettivo ed ai primi importanti risultati ottenuti: i lavori di rilievo, sistematizzazione e georeferenziazione della topografia della necropoli.

Progetto di rilievo unitario georiferito

(4). Il lavoro è stato affidato allo studio dell'architetto A. Cherubini ed alla dottoressa P. Turi, che hanno prodotto una base cartografica georiferita unitaria sulle basi dei precedenti rilievi vettoriali (Cinque Sedie, Laghetto 1960, Lerici, vecchio e nuovo recinto) e quelli cartacei dell' Autostrada. (cnfr. appendice GIS)

Nel 2008, su incarico della Soprintendenza, è stato redatto il rilievo georiferito della necropoli della Banditaccia curato da un professionista esterno<sup>4</sup> e destinato a comporre parte integrante della carta archeologica di Cerveteri. Finora sono state prodotte planimetrie accurate e definitive dell'area recinta. Come connessione al resto della necropoli, sono state integrate all'area del Laghetto rilevata dalla Fondazione Lerici (cnfr. paragrafo 3.5) e la planimetria catastale per il resto del pianoro. Contemporaneamente si stanno svolgendo sul pianoro i lavori del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Dopo la ricognizione iniziale e quella urbana (pubblicata nella collana *Caere I-5*) e delle mura (*Caere 6*), si è instaurata dal 2013 una stretta collaborazione con la Soprintendenza. Tale collaborazione è finalizzata al *survey* estensivo della necropoli con metodologie integrate: laserscanner, fotografia terrestre, impiego di Unità Autonome di Volo, panoramiche a 360°, campionamento, estensione della rete topografica (con stazione totale e GPS).

Interventi di riqualificazione di alcune aree esterne, con fondi comunitari

(5). Si tratta di "direzioni", poichè il progetto, pur definito nelle tavole "esecutivo" raggiungeva il dettaglio di indicazioni preliminari. Presumibilmente tale questione è collegata alla difficoltà di rappresentazione dell'assetto esterno dell'area e della sua concezione architettonico-progettuale.

Sul pianoro della Banditaccia sono stati eseguiti una serie di interventi progettuali recenti. Alcuni settori sono stati recentemente interessati da interventi di sistemazione, con fondi europei, finalizzati prettamente alla fruizione. Questi sono stati programmati grazie a fondi comunitari "POR-FESR Lazio 2007-2013" con finalità di "*Intervento di valorizzazione delle aree archeologiche etrusco-ceretanee: necropoli della Banditaccia, comune di Cerveteri*".

Il progetto sottoposto ad appalto proponeva una serie di direzioni<sup>5</sup> su determinate aree del pianoro (Grandi Tumuli, Tombe del Comune e Recinto) in cui concentrarsi nella sistemazione di percorsi (in massima parte, moderni) ed accessi ai sepolcri, con una forma di sorveglianza prevista con illuminazione e successivamente eventuale sistema di videoregistrazione.

I lavori sono stati preceduti da un bando di gara d'appalto giudicato in base all'offerta al ribasso ed alle migliori tecniche apportate al progetto.

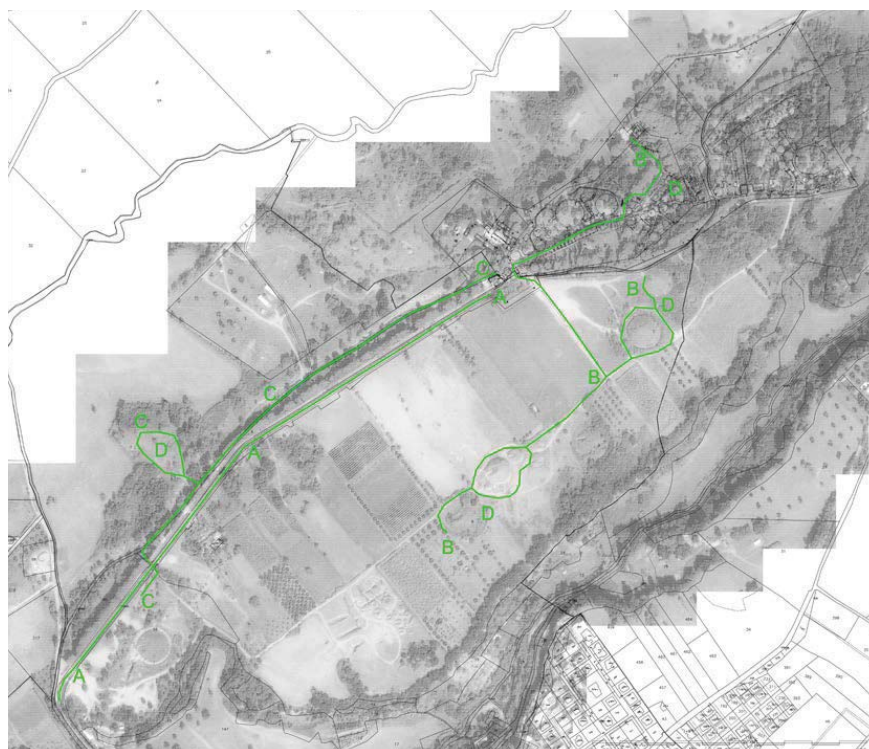
Contemporaneamente, il piazzale antistante la biglietteria di ingresso al recinto, adibito a parcheggio gratuito per automobili, pullman e bus turistici, è stato scelto per la realizzazione di un nuovo manufatto posto di fronte all'ingresso, adibito all'accoglienza turistica (F. 3.75, 3.76).

Intervento di edificazione di un nuovo punto accoglienza

I recenti lavori di installazione del manufatto turistico-ricettivo appaiono seguire una logica di progetto che ha scelto il posizionamento funzionale in base ad elementi come la strada carrabile, il piazzale di accesso e l'edificio biglietteria, frutto degli interventi novecenteschi, puntando in particolare sul miglioramento della circolazione carrabile.

### 3.6 L'età contemporanea

(Figg. 3.71, 3.72, 3.73) Tavola 1 ed alcuni risultati dell' Intervento di valorizzazione delle aree archeologiche etrusco-ceretane: Necropoli della Banditaccia, Comune di Cerveteri, Provincia di Roma  
Assessorato Lavori Pubblici, Ripartizione Programmazione Gare Appalti - Contratti - OO.PP.  
Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria meridionale  
Lavori di riqualificazione con fondi comunitari 2013 - Progetto Esecutivo  
Arch. Paolo Izzi, Geom. Laura Calcara, Geom. Sergio Zumbo (foto E.C.)



(Fig. 3.74) Valutazione impatto ambientale. Fotoinserimento dei pali per l'illuminazione come previsto dal progetto a base di gara redatto nella Relazione Tecnica per Ottimizzazione e migliorie tecniche apportate al progetto posto a base di gara attraverso soluzioni alternative che comportino un miglioramento prestazionale e fruibilità dell'opera realizzata.



### Capitolo III. Stato dell'arte. Interpretazioni, analisi, interventi sul pianoro della Banditaccia

(5). Particolare attenzione è stata riservata all'aspetto storico-educativo. La necropoli è infatti visitata in grande numero da studenti di tutte le età. Per questo è anche sede di numerosi laboratori didattici. È altresì frequentemente meta di viaggi culturali nazionali ed internazionali.

Alle attività promozionali specifiche si accompagna la realizzazione di numerose altre manifestazioni ed eventi. Nella necropoli di Cerveteri sono organizzati spettacoli di drammatizzazione a soggetto ed altre attività estranee come degustazioni, maneggio, percorso su trenino gommato.

Per quanto riguarda la promozione e la valorizzazione del patrimonio archeologico e delle altre risorse presenti sul territorio, le iniziative che si attuano nei due comuni sono numerose, in quanto diverse istituzioni pubbliche ed associazioni private collaborano in sinergia con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale alla promozione del patrimonio archeologico<sup>5</sup>.

A Cerveteri, molte associazioni promuovono attività culturali e di sensibilizzazione, in collaborazione anche con il Comune, la Provincia e la Regione. Queste associazioni partecipano spesso anche alle attività di tutela e protezione del patrimonio, coadiuvando la Soprintendenza per l'Etruria Meridionale negli interventi di scavo e ricerca. Fra queste si citano il Gruppo Archeologico Romano, la Fondazione Archeologica per l'Etruria Meridionale, Il Nucleo Archeologico Antica Caere, che sono gruppi particolarmente attivi sul campo con azioni di pulitura, sensibilizzazione e sistemazione delle aree.

#### 3.6 Attuale quadro normativo

Cerveteri nel quadro normativo  
PTPR Regione Lazio - Litorale Nord

L'intero comune di Cerveteri ricade nel Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) della regione Lazio, nell'ambito territoriale 2 – "litorale nord". Elaborate nel 1998, le norme del piano tendono a proteggere e valorizzare l'insieme dei beni ambientali e archeologici tutelati dallo Stato e dalla Regione Lazio nonché tutti quei valori sui quali i "vincoli" agiscono in virtù della forza delle leggi. Il piano si applica limitatamente alle aree ed al patrimonio dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi della legge 1497/39 e alle aree e risorse sottoposte a vincolo paesistico ai sensi della legge 431/85. Nelle aree interessate da diversi tipi di vincoli relativi ai beni diffusi di cui alla legge 431/85 e nelle aree dichiarate di notevole interesse pubblico ai sensi della legge 1497/39 si applicano entrambe le norme, se compatibili. In caso di contrasto, prevale la più restrittiva. Secondo il piano le aree sono così vincolate, sancendo la necessità di fasce di rispetto per i beni archeologici (e paesaggistici) e la competenza su di essi da parte della Soprintendenza archeologica.

Piano Regolatore Generale  
Comunale

Il PTPR, nei vincoli sul territorio cerite, ha evidenziato la vastità areale della città e delle sue necropoli, ma non il percorso della direttrice principale longitudinale del pianoro della Banditaccia, come ha invece evidenziato per percorsi limitrofi di minor importanza.

Il comune di Cerveteri, dotandosi recentemente di un nuovo Piano Regolatore Generale che, secondo quanto prescritto dalla legge italiana, deve rispettare le prescrizioni degli strumenti sovraordinati in materia di vincoli (tavola a lato) ed in particolar modo quelle del Piano Territoriale Paesistico, ha quindi recepito e perpetrato la stessa concezione del patrimonio cerite concettualmente "distorta" rispetto al senso storico ed allo sviluppo ed attraversamento lineare delle necropoli.

Tale condizione ha tuttavia garantito che le previsioni del PRG rispettassero la linea politica della tutela e della conservazione delle risorse storiche, archeologiche e paesaggistiche presenti nel territorio. Nel caso di Cerveteri per esempio il piano attuale ha sottoposto l'area comunale corrispondente all'intera zona tampone del piano UNESCO, corrispondente quindi a tutta l'antica area urbana ed a tutta l'area delle necropoli dell'antica Caere, anche quelle non ancora valorizzate, a misure che obbligano al rispetto assoluto.



### 3.6 L'età contemporanea

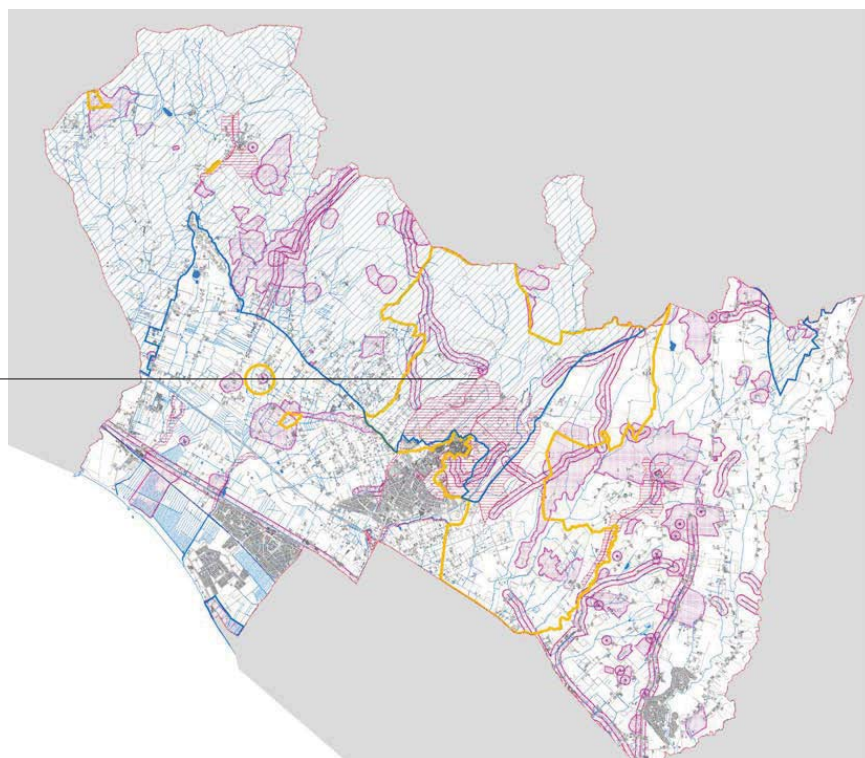
(Fig. 3.75)  
Nuovo punto accoglienza e ristoro, realizzato nel 2014 dal progetto dell'arch. Roberta Lentini, il quale riorganizza la circolazione carrabile in prossimità dell'ingresso alla necropoli (foto E.C.)



(Fig. 3.76)  
Il nuovo punto accoglienza, di fronte alla biglietteria edificata nel Novecento. Il progetto persegue un'attualizzazione dello status novecentesco, sia dal punto di vista logico che formale. (IDEM)



(Fig. 3.77) Nuovo PRG del Comune di Cerveteri. Beni Paesaggistici. La via Sepolcrale Principale della Banditaccia risulta parte dell'area sottoposta a vincolo archeologico (cd 058\_078). Il PRG segnala la strada carrabile moderna, ma non il percorso della strada antica, solo includendola nell'area archeologicamente vincolata al rispetto assoluto.



# Capitolo quarto.

## Progettare nel paesaggio antico.

### Il caso di Cerveteri

#### 4.1 Problematiche del patrimonio archeologico e paesaggistico extraurbano

Alterazione dell'assetto del paesaggio antico

(1). L'importanza del paesaggio antico della Banditaccia è riconosciuta anche nei criteri di inserimento nella lista Unesco. Sul Piano di Gestione, nel commentare i seguenti criteri, si sottolinea per Cerveteri l'attinenza a tale specifica questione.

ii. *"Hanno esercitato un'influenza notevole, in uno periodo specifico o in un'area culturale determinata, sullo sviluppo dell'architettura, delle arti monumentali e della creazione del paesaggio".*

iv. *"Offrono un considerevole esempio di un tipo di costruzione, di complesso architettonico o di paesaggio che rappresenti la testimonianza di un importante periodo della storia umana".*

(2). Presso uno dei casi più simili, quello della necropoli di Tarquinia (come per gli altri maggiori centri, a prescindere da alcune singole emergenze isolate) il paesaggio antico quasi non esiste più, in quanto i tumuli erano già scomparsi nel Novecento a causa delle arature. L'interesse è rimasto, in ogni caso, per le camere ipogee con le eccezionali pitture parietali. A maggior ragione, per il patrimonio di Cerveteri, grazie alla preminenza dell'aspetto architettonico (la maggiore varietà tipologica dell'Etruria), è importante tanto riconoscere la sapiente scultura degli spazi interni quanto la strutturazione storica dell'assetto esterno.

Questioni primarie:  
vastità e stratificazione

Dallo studio e dall'osservazione del caso-studio è emerso come lo sviluppo moderno e quello contemporaneo abbiano causato trasformazioni soprattutto dell'assetto esterno generale, andando ad alterare l'assetto di quel patrimonio costituito dal paesaggio antico ed impedendone, a tratti, la riconoscibilità.

Il processo di trasfigurazione deriva anche da una serie di necessità operative, connesse in parte a specificità dell'area, ma anche al metodo con cui essa (ed altre affini) sono state storicamente affrontate e concepite, come emerso progressivamente dalla storia delle interpretazioni (cnfr. capitolo 3).

D'altra parte si vuole mostrare, nel presente capitolo, come il mantenimento di un paesaggio<sup>1</sup> il più possibile rispondente ed unitario sia auspicabile ed ancora rintracciabile per il caso proposto.

Si tratta di problematiche che sono comuni a molti casi del patrimonio archeologico italiano<sup>2</sup>. Si tenta innanzitutto di sintetizzarle, per poi affrontarle ricercando un'identità sistemica dell'area utile all'intervento su di essa. Sintetizzandole si può tentare di capire quali di queste criticità sono legate ad aspetti propri, intrinseci nella natura e nella cultura del luogo come specificità proprie, della sua posizione, della sua natura storico-territoriale, e quali invece derivano dalla storia dell'approccio al sito che si è perseguito, quindi di tipo metodologico. Si ritiene che queste problematiche di natura diversa comportano dei tentativi di risoluzione altrettanto differenti, ma sintetizzabili nell'elaborazione di alcune strategie generali per la progettazione. Ovvero, mentre per le problematiche specifiche la risoluzione debba essere altrettanto specifica, per quelle metodologiche si possano attuare delle strategie, a scala più ampia, sia spaziale che temporale.

Alcune cause di difficoltà operative sono proprie del luogo specifico e della sua storia: la sua **estesa dimensione** e la sua **complessa stratificazione**. Infatti fra le prime e più evidenti problematiche nell'affrontare un'area archeologica del genere vi sono la vastità (dell'ordine di centinaia di ettari) e la sua continuata stratificazione in un vasto arco temporale (quasi un migliaio di anni).

Quest'ultimo caso complica tanto la comprensione (F.4.1) quanto l'indagine archeologica, che risulta a tutt'oggi estremamente complessa e i cui risultati permangono ancora, per ampia parte, confinati nel campo delle ipotesi e possono essere implementati solo mettendo a sistema una grande quantità di informazioni pluridisciplinari.

## Parte prima. Questioni metodologiche

### 4.1 Problematiche del patrimonio archeologico e paesaggistico extra-urbano



(Fig. 4.1) Esempio della strutturazione stratificata presente nel recinto archeologico della necropoli di Cerveteri, che dà luogo ad una sincronica commistione di fasi storiche, lungo il canonico itinerario di visita. All'esterno del recinto, invece, i paesaggi risultano più definiti storicamente (foto E.C.)





#### Capitolo IV. Progettare nel paesaggio antico. Il caso di Cerveteri

<p>Questioni comuni fra aree archeologiche extra-urbane</p> <p>(3). Quali il pianoro urbano e le necropoli di Veio (presso i moderni centri di Isola Farnese, Formello, Sacrofano); il parco archeologico e le necropoli di Vulci; il pianoro urbano e la necropoli dei Monterozzi di Tarquinia.</p>	<p>Molte problematiche che caratterizzano l'approccio e la gestione del sito sono identificabili come <b>tipiche delle aree archeologiche extraurbane</b>. Gran parte delle osservazioni elaborate per questo sito sono infatti ripetibili innanzitutto per gli antichi centri di analoga formazione e appartenenza territoriale<sup>3</sup>, sia per tante altre aree archeologiche italiane che non sono state inglobate dallo sviluppo dei centri abitati.</p>
<p>Compresenza di altre attività produttive</p>	<p>Nonostante non sia trovi inserita nel tessuto urbano, l'area archeologica extraurbana si trova spesso in compresenza di <b>altre attività produttive</b>. La presenza dell'attività antropica sui terreni con vincolo archeologico, se non opportunamente integrata, può essere un forte impedimento al riconoscimento di una identità organica del luogo. Nel caso studio, si tratta di agricoltura, pastorizia ed attività estrattiva. L'attività agricola si svolge su appezzamenti di terra posti centralmente al pianoro della necropoli (sezione a lato), nell'ampio spazio compreso fra le due strade longitudinali (la strada antica ed il suo raddoppiamento carrabile) e le emergenze della necropoli poste a ridosso del margine del pianoro. Svolta con carattere privato, da una parte rende oggi estranee una serie di aree nel cuore del luogo, poiché recintate, ma che dall'altra riprende quanto probabilmente sempre accaduto, anche in età antica. Il perdurare fino ai nostri giorni dell'uso agricolo su alcune aree del pianoro, è una delle maggiori cause di difficoltà nelle ricognizioni e nella restituzione sistemica del paesaggio. Tuttavia occorre sottolineare quanto questa presenza abbia contribuito a mantenere la vita e la frequentazione su una buona parte del pianoro, presumibilmente continuando quanto doveva succedervi in età antica, scongiurando l'abbandono ed il progredire della vegetazione spontanea.</p>
<p>Vegetazione infestante</p>	<p>Quello della <b>vegetazione infestante</b> è un fenomeno che si attesta in varie parti del territorio dell'Etruria meridionale, con diffuse conseguenze negative per il suo patrimonio archeologico. L'abbandono dell'attività agricola sui pianori ha accelerato il fenomeno della <b>reinvasione naturale</b>, per cui alla coltivazione si è andato sostituendo, lentamente, il bosco. Per questo, molti antichi siti si trovano oggi letteralmente immersi nel bosco spontaneo, che ne ha determinato l'abbandono totale. Per quanto riguarda il caso studio, attualmente la situazione vegetazionale si presenta tendenzialmente conservativa, con alcune aree oggetto di infittimento ciclico dovute alla "tropicalizzazione" climatica e metereologica dei tempi più recenti. Fra le possibili conseguenze dei problemi legati alle variazioni vegetazionali, vi sono le alterazioni causate dai processi fisico-chimici di origine ambientale, primi fra tutti quelli derivanti dalla crescita delle radici, che sono capaci di danneggiare profondamente le strutture sepolcrali ipogee ed epigee. Inoltre l'infittimento vegetazionale aumenta esponenzialmente il rischio di incendi<sup>4</sup>, coadiuvato dalla presenza di alberi ad alto fusto che, come nel caso in questione, si trovano sia dentro che fuori il recinto archeologico.</p>
<p>Naturale deterioramento</p>	<p>L'assetto dell'area comporta <b>processi di deterioramento</b> che vanno ad interessare tanto gli elementi esterni quanto gli ambienti ipogei: si verificano fenomeni di alterazione dovuti alle variazioni di temperatura e di umidità<sup>5</sup> soprattutto all'esterno delle strutture dove i materiali costitutivi, i blocchi di tufo, sono esposti agli agenti atmosferici. Fra gli altri, la presenza ciclica di acqua, ed il suo ristagno, costituisce uno dei principali problemi per la conservazione e la fruizione dei monumenti all'aria aperta.</p>
<p>(5). Per gli ambienti interni decorati si adotta infatti un sistema di protezione di tipo passivo, tramite opportuni dispositivi di chiusura semi-permanente, risultato delle ricerche condotte dal laboratorio di fisica del Centro Cause di Deterioramento e Conservazione delle Opere del Consiglio Nazionale delle Ricerche.</p>	

**Parte prima. Questioni metodologiche**  
**4.1 Problematiche del patrimonio archeologico e paesaggistico extra-urbano**



(Figg. 4.2, 4.3, 4.4)  
 Cronologia delle foto aeree di aree del pianoro  
 con indicazione dell'attività agricolo-pastorale



1943

1943  
 Il pianoro appare particolarmente arido.  
 Il fenomeno sembra derivare dalla pastorizia  
 allo stato brado, ancora fortemente praticata  
 fino agli anni Quaranta.  
 (Foto Aerofototeca Nazionale)



1960

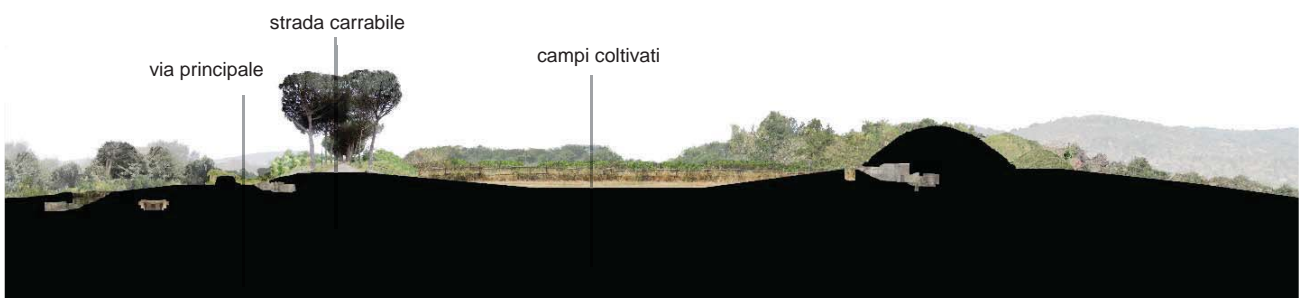
1960  
 Il pianoro risulta completamente  
 trasformato dagli appezzamenti coltivati,  
 con produzioni diversificate che  
 si spartiscono con trama regolare  
 lo spazio sul pianoro libero dai rinvenimenti,  
 (IDEM)



2016

2016  
 Le aree coltivate, seppur ridotte rispetto  
 agli anni Sessanta, sono curate  
 e si alternano alla fitta vegetazione innestata  
 (prevalente al centro) e spontanea (ai bordi).  
 (Foto Google)

(Fig. 4.5)  
 Rappresentazione in sezione della localizzazione  
 degli appezzamenti coltivati



#### Capitolo IV. Progettare nel paesaggio antico. Il caso di Cerveteri

La fruizione quotidiana

Oltre alla frequentazione quotidiana dovuta alle attività produttive, le restanti aree esterne al recinto di visita sono altrettanto quotidianamente frequentate dalla popolazione, soprattutto quella locale, con effetti contraddittori quotidianamente riscontrabili. Da una parte è presente una forza attiva di associazioni ed elementi che da anni se ne prendono cura, in maniera volontaria, soprattutto fronteggiando l'avanzare della vegetazione spontanea. Dall'altra vi si verificano gli effetti di una serie di atteggiamenti opposti, provenienti da una parte di popolazione che ha sfruttato l'area per generazioni, in vari campi e con vari fini. Una delle problematiche ricorrenti è rappresentata dagli scavi clandestini<sup>6</sup>, insieme al furto, danneggiamento, atti vandalici, degrado, uso di discarica abusiva, incendi dolosi. Per tutti questi motivi, la necessità di protezione è un tema da considerare attentamente nei processi contemporanei.

(6). Anche se il picco degli scavi clandestini risale agli anni Settanta del Novecento, sono ancora quotidianamente operati. Numerosi cunicoli moderni sono stati realizzati nelle pareti delle camere, per opera di scavatori abusivi. I fori nelle pareti, in alcuni casi, sono stati praticati addirittura con cariche esplosive. Attualmente l'area archeologica è controllata da guardiani e dal Nucleo di Tutela del Patrimonio artistico dell'Arma dei Carabinieri.

Per quasi tutte le aree vanno considerati i rischi connessi alla fruizione turistica. Molte parti del pianoro, infatti, per natura morfologica, non sono aree non facilmente percorribili. Molte aree e monumenti, per conformazione architettonica, sono difficilmente compatibili con i criteri di accessibilità e visitabilità. Per tali motivi, in questi casi la fruizione turistica non è stata espletata in maniera diretta, considerando impossibile proteggere e preservare il paesaggio sepolcrale e contemporaneamente renderlo visitabile "in sicurezza", fino al cambiamento innescato con gli interventi più recenti.

Sintesi:  
dicotomia fra immagine consolidata  
e immagine storico-scientifica

(7). Perfino nella recente mostra al Palazzo delle Esposizioni di Roma, dal titolo "*Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri*" organizzata dall'Azienda Speciale Palaexpo in collaborazione con il Musée du Louvre-Lens, si è scelto di concentrare l'attenzione sulla grande ricchezza degli oggetti pervenuti, mentre le rappresentazioni scelte per delineare l'identità della città e della necropoli sono risultate scarse e semplificative.

Una delle consapevolezze acquisite con la presente ricerca è l'esistenza di una problematica ricorrente per le aree archeologiche italiane, consistente in una dicotomia nell'immagine pubblicamente diffusa: quella "storicamente consolidata" e quella "tecnico-scientifica". Questa dicotomia sembra accentuarsi nell'ambito dell'archeologia etrusca in quanto, come già affermato, è stata meno sistematicamente affrontata e oggetto di elaborazione rispetto a quella di derivazione greca o romana. L'immagine consolidata è, spesso, immediata e frutto di un'osservazione che rimane estranea all'uso della storia, e che elabora un modello che può giungere a deviare l'attenzione dal senso antico<sup>7</sup>.

In conclusione, questa dicotomia sembrerebbe essere a monte di molti problemi derivanti dall'approccio consolidato e settorializzato spesso attuato in tali circostanze.



**Parte prima. Questioni metodologiche**  
**4.1 Problematiche del patrimonio archeologico e paesaggistico extra-urbano**



(Figg. 4.6, 4.7, 4.8)  
Immagini del paesaggio della necropoli appena restituito  
(foto SAEM)



(Figg. 4.9, 4.10, 4.11)  
Le conseguenze a lungo termine  
delle scelte operate (IDEM)

(Fig. 4.12)  
Le trasformazioni del paesaggio sono ormai consolidate nell'identità del luogo. È allora possibile integrare tali trasformazioni con il recupero di quelle aree che ancora mantengono le caratteristiche del paesaggio antico? (foto E.C.)



#### 4.2 Questioni metodologiche nella storia dell'approccio al sito

(8). «simili ai monterozzi della detta Tarquinia» citava infatti il commissario per le antichità L. Poletti nel 1835 (cnfr. paragrafo 3.2). Per questo, L. Canina interpretò queste forme esterne tendenzialmente coniche, piramidali, mentre il confronto con gli altri esempi nel Mediterraneo le ha identificate come ribassate, tondeggianti. La necropoli di Tarquinia riporta questo assetto caratteristico nel toponimo.

(9). La dott.ssa Cosentino ha dimostrato come necessità, di ordine principalmente finanziario, non consentirono a Mengarelli di assicurare la produzione di documentazione né la conservazione delle tombe scavate al di fuori del recinto archeologico, collegandole al fatto che il geometra non fosse amato nell'ambiente ministeriale. Conseguentemente a tali dinamiche, nel volume su Caere della collana *Monumenti Antichi* dell'accademia dei Lincei, del 1955, si operò semplicemente una ricopiatura degli scritti di Mengarelli, del quale si riportava contestualmente una forte critica.

Cultura novecentesca

La ricostruzione

(10). Fra queste, la via tagliata nel tufo (poi ri-scavata negli anni Ottanta) e l'area villanoviana del Sorbo (andata perduta perché inglobata nello sviluppo edilizio moderno).

(11). Occorre oggi considerare che qualsiasi parte anticamente realizzata lavorando il terreno, come terrapieni o le coperture tondeggianti al di sopra dei basamenti tufacei dei tumuli, è andata perduta perché interamente sepolta, e quindi successivamente interpretata. Inoltre è stato ampiamente ipotizzato (Ricci, Colonna, *et al.*) come alcuni ulteriori elementi in alzato potevano caratterizzare l'assetto esterno della necropoli, andati perduti perché fragili.

La recinzione

Gli interventi progettuali annessi

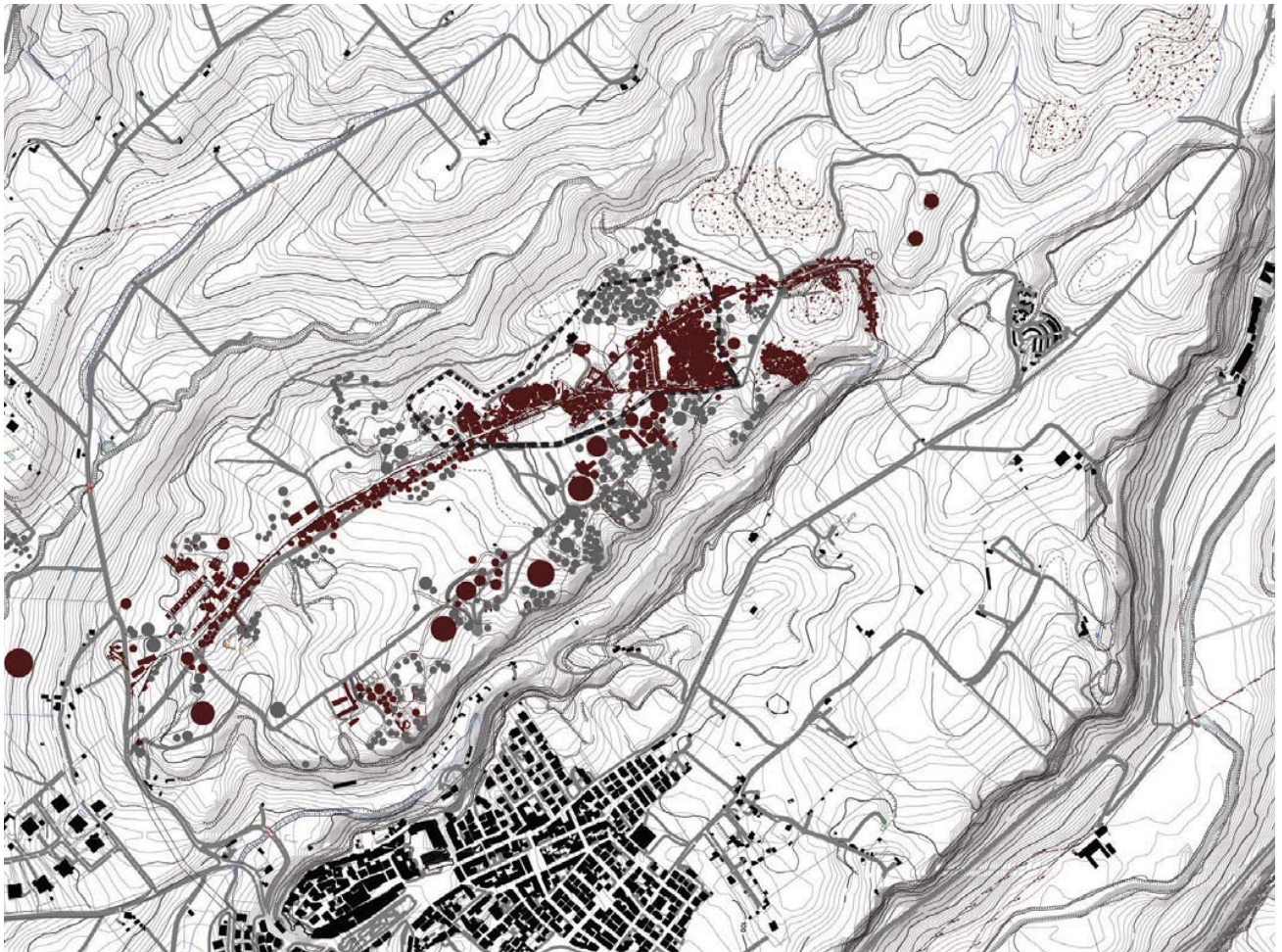
(12). Tutto quanto è stato realizzato a seguire sul pianoro ha continuato a confrontarsi con tale logica. Uno degli effetti del relegare la necropoli all'area interna del recinto, consiste nella totale rimozione dell'origine villanoviana del sito, che la rende uno dei siti protostorici dell'alto Lazio ma è espressa in un settore esterno ad essa (cd. Laghetto). Tale parte della necropoli è rimasta per lungo tempo sconosciuta ai media ed a qualsiasi altro osservatore esterno.

Oltre alle questioni proprie delle aree archeologiche extraurbane, dalla ricognizione storica degli atteggiamenti intrapresi dopo la riscoperta del sito (cnfr. capitolo 3) è emerso come alcuni aspetti e percorsi intrapresi, seppur con le migliori intenzioni, abbiano seguito delle culture operative che sono andate a modificare soprattutto l'aspetto e l'assetto del paesaggio del sito. Per questo motivo si è tentato finora di riproporre, nel corso della tesi, l'aspetto originario ed il successivo rimaneggiamento degli elementi emersi. Anche nel caso di metodologie di approccio, sono riscontrabili questioni e problematiche comuni per il patrimonio archeologico italiano.

Dagli anni Trenta dell'Ottocento il luogo è stato riscoperto e, da allora, ampiamente oggetto di modificazioni e interpretazioni. Risulta ormai chiaro che, precedentemente a tale periodo, le strutture presenti sul pianoro non erano visibili, poiché erano state completamente sommerse dal terreno. Poiché anteriormente alla riscoperta non si riporta mai la presenza di tali elementi, non si doveva avere dunque alcun riscontro visivo delle strutture superiormente alla quota di superficie, a meno di alcuni dislivelli nel terreno, che però erano confondibili con la morfologia del territorio cerite-tolfetano, come certamente accaduto per la necropoli tarquiniese<sup>8</sup>.

Tali questioni hanno origine soprattutto da un preciso momento storico, quello coincidente con i primi scavi intensivi di Raniero Mengarelli, in cui non ci si interessò più unicamente dello scavo, ma della **restituzione e conservazione**, ovvero con un passaggio alla forma pratica dell'interpretazione. Mengarelli, il vero iniziale restitutore dell'area, ancora in attività (e ancor di più successivamente) fu accusato dai suoi successori di aver proceduto in maniera non organica, né scientifica, né filologica (in alcune ricostruzioni). Si vince però dai carteggi intercorsi, però, che spesso Mengarelli non fu messo in condizione di operare e documentare<sup>9</sup> e che, per questi motivi, non furono da egli divulgati i risultati del suo lavoro, mentre finivano reinterrate alcune aree da lui scavate<sup>10</sup>. Nonostante l'assenza finora riscontrata di documentazione specifica sulle singole lavorazioni, appare evidente che la totalità delle strutture esterne siano state restaurate o almeno ripristinate<sup>11</sup>, soprattutto il terreno vegetale che formava la parte superiori dei tumuli, dei dadi. Certamente i restauri dei monumenti del sito non sempre sono stati filologici, a causa delle diverse culture restaurative che si succedettero in quegli anni. In alcuni casi sono stati utilizzati materiali e forme non idonei a mantenere l'immagine del singolo monumento per cui, negli anni successivi la Soprintendenza ha tentato porre rimedio agli errori più evidenti. Con gli stessi criteri fu realizzato quanto previsto dalla normativa italiana, e così il recinto di scavo venne istituzionalizzato come area archeologica e, conseguentemente, oggetto di visita. In seguito a ciò tutti gli interventi, anche quelli prettamente progettuali (come la costruzione di edifici quali il magazzino e la biglietteria, o la realizzazione della strada carrabile affiancando la via Sepolcrale Principale), ricalcarono la **logica del recinto archeologico**. Subentrò quella nuova dimensione culturale che prevede la tutela di una porzione di territorio in qualche modo "sottratta" alle dinamiche vigenti sul resto del pianoro. Per capire queste interpolazioni è importante identificare la cultura di riferimento, quella appunto degli anni Trenta del Novecento, da cui derivano tutte queste sistemazioni, che ha reso fino ad ora la zona recinta un'area archeologica "monumentale", curata e di grande impatto, tuttavia in qualche modo aliena, distaccata, rispetto al resto del pianoro<sup>12</sup>.





● Strutture visibili ● Strutture non visibili - - - Recinto archeologico

(Fig. 4.13) Stato attuale con perimetro del recinto archeologico.

(Fig. 4.14) Un caso di restauro non filologico  
 eseguito alla Banditaccia (cd. Tumulo della Cornice)  
 Da *Monumenti Antichi*, 1955





#### Capitolo IV. Progettare nel paesaggio antico. Il caso di Cerveteri

Le diverse componenti della vegetazione

Il pianoro della necropoli, in un territorio di valenza paesaggistica che costituisce la parte finale della Maremma Laziale, ospita un complesso parco verde che consta di diverse componenti, che in alcuni tratti risulta di difficile regolamentazione della **scena ambientale**. Una componente della vegetazione è completamente estranea al luogo, poiché frutto delle piantumazioni novecentesche, che optarono per una sistemazione "a parco", con ricorso ad essenze innestate con fini meramente estetici. Conseguentemente alle interpolazioni di quel periodo, il paesaggio antico della Banditaccia risulta inframezzato, nel cuore interno, da pini, cipressi ed altre essenze (cnfr. paragrafo 3.3) che, ovviamente, non corrispondono all'ambientazione in epoca etrusca, ma derivavano dalle culture urbane ottocentesche, sviluppatesi soprattutto con le teorie di G. Boni sul rapporto fra reperto archeologico e sua presentazione, e protezione, in contesto naturalistico. La sistemazione urbana interna al recinto vide infatti l'impiego di verde che ricorda l'arredo urbano "moderno" e, effettivamente, da esso deriva (cnfr. paragrafo 1.2). Tale sistemazione riguarda sia l'area interna al recinto sia una parte esterna, quella del viale carrabile di ingresso<sup>13</sup>. Oltretutto, con gli anni una dimensione spontanea si è inserita anche fra la vegetazione scenografica, per cui l'originaria selezione botanica si è persa.

(13). L'unico tratto coerente con il paesaggio dell'area recinta è infatti rappresentato dalla cd. Autostrada di accesso (foto a lato) (cnfr. paragrafo 3.4 - *La cultura nel periodo bellico*).

La settorializzazione

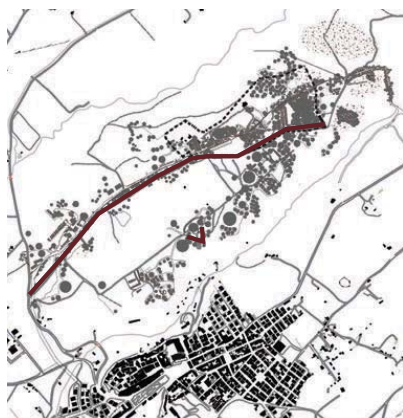
L'area è stata scavata, studiata, strutturata indiscutibilmente in modo **settorializzato**, in conseguenza soprattutto della recinzione archeologica e della presenza di attività agricola privata, nella storia del luogo. Fra i primi segnali di tale suddivisione vi è l'impiego dei toponimi, storicamente utilizzati per l'individuazione delle aree che, più che presentare caratteristiche omogenee, sono individuate da fattori sociali, di scavo, di posizione. Infatti lo scavo ed il rilievo<sup>18</sup> di queste settori sono avvenuti con fini e modalità differenti (cnfr. capitolo 3) a seconda al contesto storico, per cui ognuno è stato associato a proprie caratteristiche specifiche. Per gli stessi motivi, le aree esterne al recinto sono state conseguentemente soggette ad una generale periferizzazione. Tuttavia queste specificità sono state anche apportatrici di interesse, per certi settori (ad esempio per le Tombe del Comune) tuttavia, per decenni, non supportato dall'attenzione operativa, soprattutto per mancanza di fondi rapportabili a scarso interessamento mediatico e sovraistituzionale. Appare infatti difficile oggi continuare a scavare ed intervenire distanziandosi da questa concezione settoriale, tuttavia dovrebbe divenire una priorità per ottenere l'unitarietà dell'area e del paesaggio antico sancita dalla logica storica<sup>14</sup>.

(14). Come riconosciuto anche dal piano di gestione disposto per l'ingresso nella lista Unesco (cnfr. paragrafo. 3.6 - *L'età contemporanea*).

La schematizzazione

Tale suddivisione ha aggravato la restituzione cartografica dell'assetto, resa già difficile dalla complessa stratificazione topografica. Inoltre il doppio livello di interesse, quello "ipogeo" degli ambienti sepolcrali e quello "epigeo" della strutturazione della necropoli, presenta pari importanza e monumentalità ed ha comportato finora complicazioni e difficoltà ed un approccio di volta in volta differente, spesso non esaustivo. Negli anni si è resa necessaria una **schematizzazione**, nel senso di una scelta, spesso semplificativa, su cosa restituire e divulgare. Questa sedimentazione delle conoscenze appare connessa originariamente ad un interesse storico-culturale minore rispetto al rinvenimento di oggetti mobili ed alla divulgazione dei monumenti principali, alle sculture e decorazioni in essi contenuti, che furono racchiusi nel recinto archeologico tutelativo. Una attenzione secondaria è stata volta alla comprensione territoriale ricercando, al momento della riscoperta, ancora l'ubicazione corretta della città antica.

**Parte prima. Questioni metodologiche**  
**4.2 Questioni metodologiche nella storia dell'approccio al sito**



(Fig. 4.15) L' "Autostrada" di accesso, affiancata su entrambi i lati da pini marittimi, frutto anch'esso di intervento negli anni Trenta del Novecento (foto L. Della Sala)



(Fig. 4.16)  
La presenza della vegetazione scenografica, ormai consolidata sul pianoro, rappresenta una "interruzione" del paesaggio della necropoli. Tuttavia, si possono individuare dei punti di visuale, dei percorsi e delle intere aree che riportano l'osservatore verso l'antica identità del sito.  
(IDEM)



### 4.3 Proposta di metodo per l'approccio progettuale

L'identità di un sito archeologico, per risultare "scientifica" deve essere opportunamente costituita a partire dai risultati di uno studio approfondito ed allargato ad una **visione sistemica**, secondo i livelli a cui appartiene. Il moltiplicarsi delle conoscenze e l'osservazione amplificata, anche grazie alla fotografia aerea, nei decenni successivi agli anni Trenta, hanno permesso di cogliere una vastità dell'area, una strutturazione viaria estesa verso l'intero territorio ed una stratificazione storica caratterizzante tutto il pianoro, ripetendosi per settori e seguendo più o meno le medesime pratiche costruttive di sviluppo su più livelli.

La **topografia generale** del pianoro, utile a chiarire tali dinamiche, come anche il senso storico nel contesto territoriale, è rimasta pressoché sconosciuta, fino almeno a metà Novecento, con l'introduzione dell'analisi di foto aeree e delle prospezioni geofisiche, ed è perciò ancora oggetto di studio e comprensione. Quanto operato sinora appare invece come il continuo e necessario riflettersi dell'immagine consolidata di queste aree, a partire dall'intervento novecentesco. L'evoluzione dell'approccio progettuale dovrebbe partire da una più ampia possibile **conoscenza geo-topografica**, dovrebbe considerare gli effetti delle **scelte a lungo termine** e dovrebbe mettere in atto la sistematizzazione dei dati convergenti dai **diversi studi e discipline**: un'integrazione al *modus operandi* archeologico, fondamentale per l'acquisizione dei dati e quindi della consapevolezza storica. Per giungere invece ad una integrazione degli aspetti storico-paesaggistici finora enunciati, si ritiene necessario trovare spunti e strategie dalle conoscenze storico-sociali, scientifiche, archeologiche, ed **utilizzarle opportunamente nell'ambito progettuale**.

Se nella gestione progettuale di tali patrimoni fosse sempre ricercata, resa esplicita e sintetizzata la differenza fra identità storica e identità consolidata, risulterebbe immediato l'avvalersi di tale consapevolezza momento dell'intervento, con conseguenze fondamentali per l'orientamento delle scelte progettuali. Gli interventi sono spesso attuati in risposta alle esigenze date da emergenze di tutela e valorizzazione: in ogni caso, dovrebbero essere compiuti evitando scelte che portano alla semplificazione ed eccessiva omologazione, contrastando la tendenza alla globalizzazione dei luoghi, che ha come effetto la loro banalizzazione.

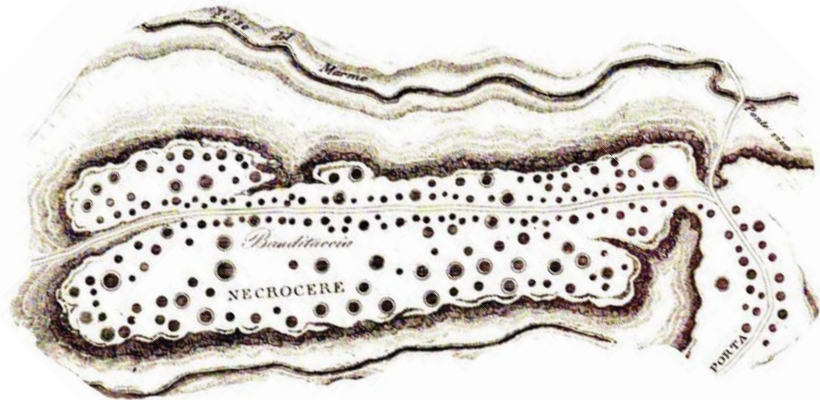
Si vuole invece mostrare come, per il caso proposto, seguendo lo sviluppo ed il senso territoriale del sito nel suo territorio, sia perseguibile il mantenimento di un paesaggio il più possibile **rispondente ed unitario**. Se l'operazione conservativa si appoggia sull'individuazione di valori e qualità da conservare, diviene decisiva, prima dell'inizio di ogni scelta operativa, l'operazione di "lettura"<sup>15</sup>. Una lettura progressiva, adattata all'intero sistema del paesaggio, comprende i suggerimenti evocati dalla storia delle interpretazioni (ossia, il percorso filologico di cosa la scienza ci ha messo a disposizione). Con queste basi, il progetto può tentare di direzionare il racconto, infondendo il senso storico in quello che il luogo oggi è diventato. Avvalendosi di queste conoscenze si può tentare di organizzare una nuova visione del patrimonio archeologico italiano, integrandola il più possibile con le manipolazioni novecentesche. In questo caso specifico, per farlo si è riconosciuta nel sito un'identità propriamente derivante dall'interazione col paesaggio, una dinamica caratteristica del territorio dell'Etruria meridionale.

Nei paragrafi seguenti si suggerisce l'identificazione di alcuni valori, sintetizzati come "temi" ritenuti importanti per l'approccio progettuale al sito.

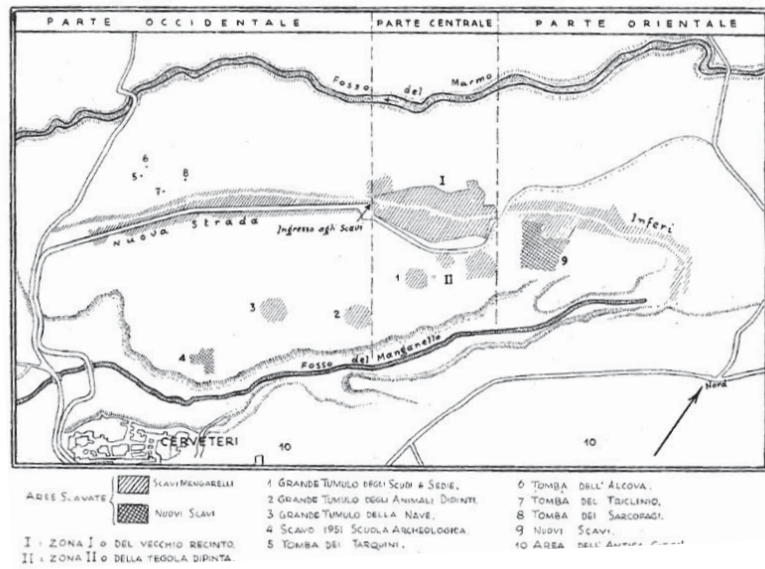
(15). S. Benedetti, in *La conservazione del paesaggio* in AA.VV., *Etruria Meridionale. Conoscenza, conservazione, fruizione. Atti del convegno*, 1988 (op. cit.), riferiva tali parole alla lettura dell'ambiente. Questi ed altri concetti, come la dimensione storica delle analisi territoriali e l'importanza dell'analisi percettiva sono temi riportati dall'arch. Benedetti che è autore, tra l'altro, di un *Piano per un parco archeologico-naturale in Tarquinia* (cnfr. paragrafo 4.11).



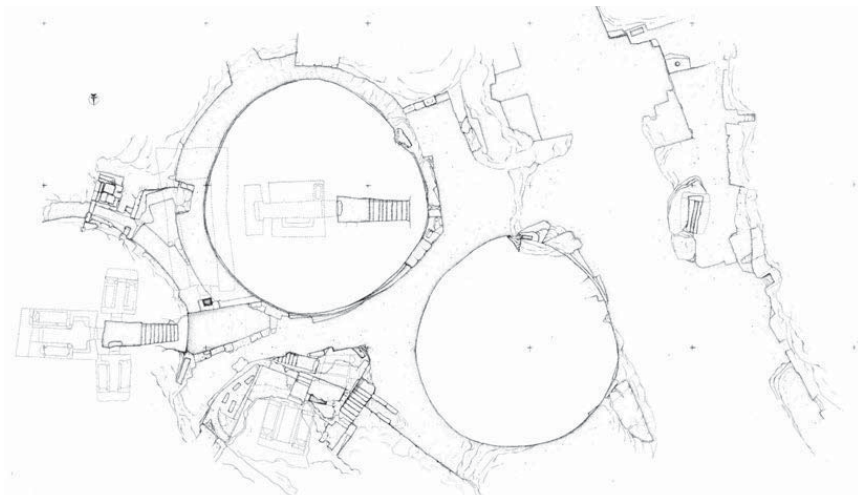
**Parte seconda. Proposta di metodo**  
**4.3 Proposta metodologica per l'approccio progettuale**



(Fig. 4.17)  
 La rappresentazione della  
 Banditaccia di L. Canina,  
 da *Etruria Marittima*, 1846-51



(Fig. 4.18)  
 Una delle prime rappresentazioni  
 schematizzate della necropoli,  
 dal volume *Monumenti Antichi*  
 dell'Accademia dei Lincei, 1955.



(Fig. 4.19)  
 Una rappresentazione esaustiva  
 degli elementi archeologici della  
 necropoli. Archivio SAEM

#### 4.4 La restituzione cartografica

(16). Nell'Ottocento non si avevano le attuali conoscenze e non erano state osservate una serie di strutturazioni del paesaggio. Si può ipotizzare il modo in cui avrebbe ragionato L. Canina, se avesse avuto modo di osservare il paesaggio stratificato emerso dagli scavi del Novecento. Nonostante la profonda differenza storica, l'osservazione e l'interpretazione dell'architetto ottocentesco sono apparsi appropriati in svariati casi.

Il problema della restituzione grafica della necropoli è un problema di identificazione, descrizione e rappresentazione.

Ripensando al disegno ipotetico ottocentesco di L. Canina, l'architetto rappresentava una strutturazione della necropoli più simile al paesaggio originario di tante altre immagini successive. Anche se, rispetto al disegno a mano, oggi si sono spesso sostituiti il rilievo scientifico e le elaborazioni digitali, il metodo con cui tentare di restituire la dimensione storica del paesaggio potrebbe essere lo stesso di allora<sup>16</sup>.

Possono dunque essere utilizzate nella rappresentazione di questo sito:

##### 1. la rappresentazione dall'alto

La rappresentazione planimetrica o planovolumetrica di quest'area deve considerare una lunga serie di elementi: fosse, pozzetti, tumuli e dadi di varie dimensioni, sostruzioni varie, mura in blocchi di tufo, altari, percorsi, vie, piazzette, acclività. Tuttavia questa rappresentazione, oltre a non essere esaustiva, manca di connotazioni che possono specificare, a prima vista, il senso della strutturazione nelle varie fasi storiche (per questo, è opportuno ricorrere alla rappresentazione diacronica e sincronica). Oltre ai corredi, è soprattutto la forma architettonica dei sepolcri a determinare la datazione, o almeno l'iscrizione ad una certa fase storica, degli elementi monumentali ma, come già detto, il tumulo può ospitare anche più ipogei di fasi differenti: la sua origine coincide di solito con l'ipogeo più antico, il suo riuso successivo può comportare una serie di conseguenze nell'assetto esterno anche in fasi successive. Tuttavia, vi è un segnale esterno importante che può fornire ulteriori indicazioni ed è il *dromos* di accesso. La presenza di essi indica sia la certezza della presenza di un elemento sepolcrale sia l'appartenenza ad un percorso viario di arrivo.

##### 2. la rappresentazione degli ambienti interni

Seppure la varietà tipologica sia una delle caratteristiche di questo sito archeologico, la scelta di una rappresentazione schematica solamente ipogea, ovvero solamente con le piante dei sepolcri, non renderebbe minimamente l'immagine della necropoli.

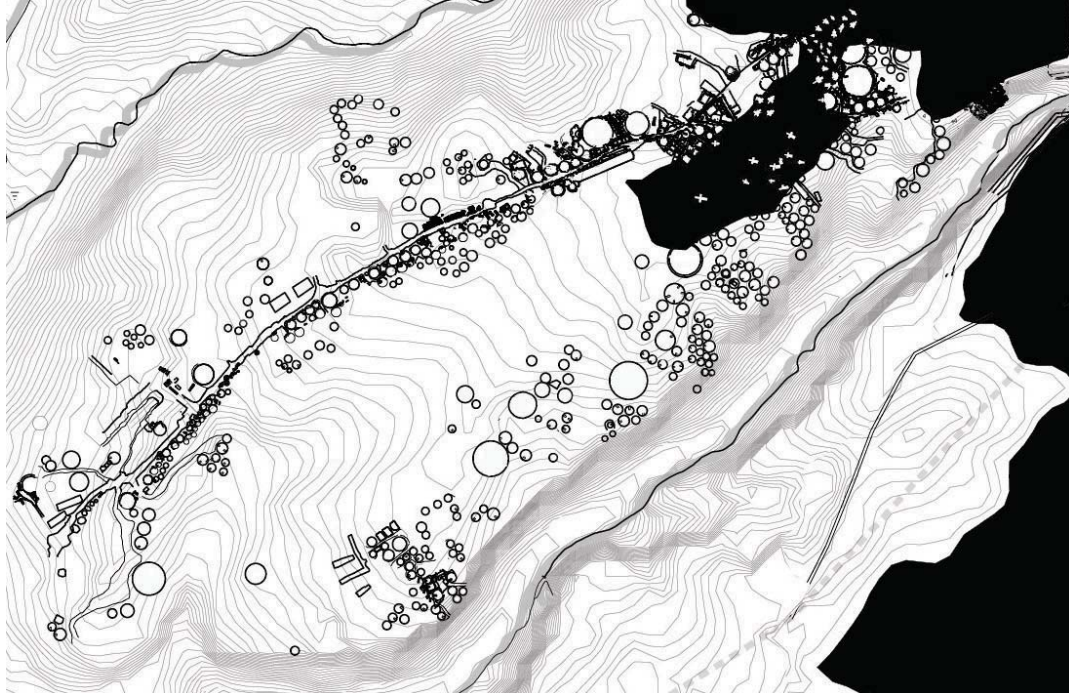
##### 3. una "mediazione" schematica

Quello che, in varie modalità, si è solitamente scelto di rappresentare finora, da parte di archeologi ed architetti moderni per la Banditaccia, è stata una compresenza di aspetti esterni ed interni.

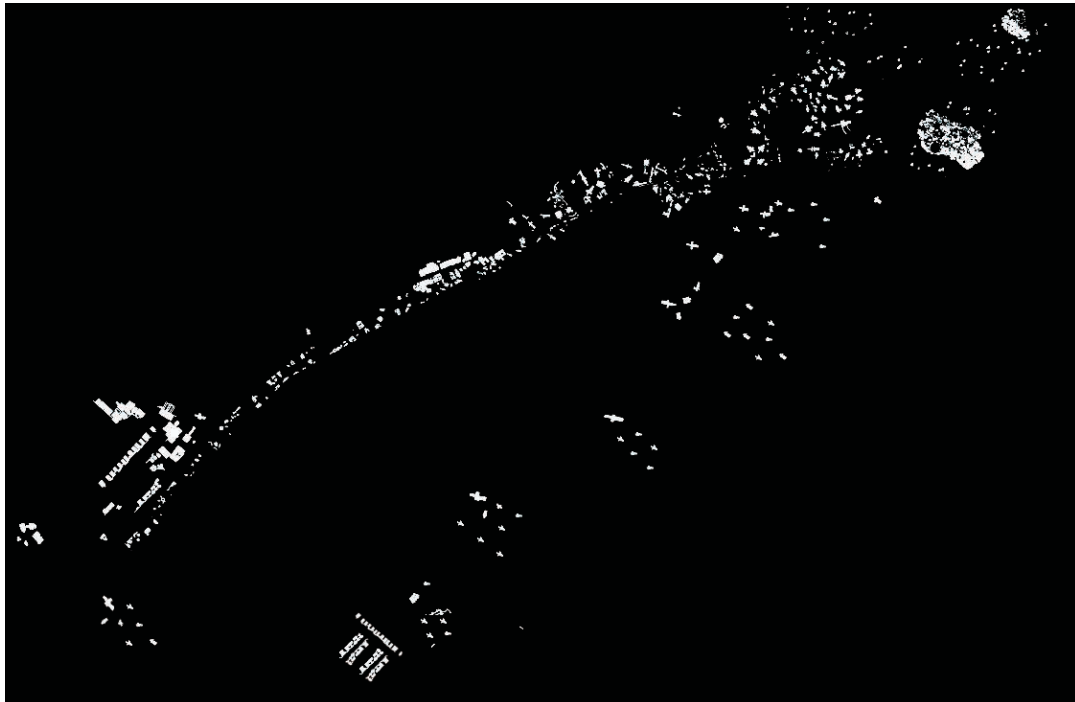
Andando a scorrere la sequenza della rappresentazione topografica dell'area in ordine cronologico (cnfr. capitolo 3), nell'Ottocento sono sempre state seguite le regole del disegno architettonico canonico: piante dei sepolcri, sezioni, planimetrie (Vespignani, Canina, etc.). Lo stesso Mengarelli, nelle sue carte, ha rappresentato una accurata descrizione corografica oppure utilizzato come base la cartografia dell'Istituto Geografico Militare. I primi ad aver realizzato delle rappresentazioni schematiche furono gli addetti alla sistematizzazione del lavoro di Mengarelli per conto dell'Accademia dei Lincei<sup>25</sup> dagli anni Cinquanta in poi (immagini a lato). Questi hanno diffuso la rappresentazione di esterno e interno di singoli sepolcri in una visione contemporanea, rappresentate come sagome, con una grande accuratezza solo per gli elementi interni al recinto. Questa differenza scaturiva ovviamente dal fatto che l'area recinta era stata sistematicamente scavata, disegnata e restaurata; a prescindere dalle motivazioni, questa differenza di rappresentazione fra le aree permase negli anni successivi<sup>17</sup>.

(17). Non è possibile stabilire con certezza la datazione assoluta di tutti i sepolcri a causa della carenza dei dati relativi alle camere ancora inesplorate o distrutte e relativi corredi. Questo comporta in ogni caso il rimanere nel campo delle ipotesi.

(Fig. 4.20)  
Esempio di pianta canonica della necropoli.



(Fig. 4.21)  
Esempio di rappresentazione dei soli ambienti ipogei (noti) della necropoli.





#### Capitolo IV. Progettare nel paesaggio antico. Il caso di Cerveteri

(18). Anche dal punto di vista della rappresentazione, la mancanza di una campagna di rilievo unitaria non ha consentito finora di stabilirne nemmeno l'esatta disposizione topografica e la riunificazione. I rilievi a disposizione sono derivati spesso da esigenze diverse da quelle topografiche, rendendo molto dettagliati gli interni rispetto all'assetto esterno. Le misurazioni sono state raccolte mediante metodi tradizionali, trilaterazioni e quadrettature e riportate a mano. L'obiettivo è oggi complicato dalle scarse condizioni di visibilità (parti ancora sepolte da cumuli di terra, vegetazione folta). Spesso non è stata considerata la molteplicità degli orientamenti. Ciò ha definitivamente chiarito la necessità di una topografia globale, alla quale si sta attualmente lavorando in sinergia tra Soprintendenza e Consiglio Nazionale delle Ricerche.

(20). Importante contributo, la tesi di C. Morciano, con relatore G. Colonna (2003).

*“Uno degli aspetti finora meno studiati ma imprescindibile ai fini della ricostruzione del paesaggio funerario e delle dinamiche di sfruttamento dell'area del Comune è quello riguardante i prospetti degli ipogei monumentali e gli apprestamenti esterni che segnalavano la presenza in superficie dei sepolcri e ne consentivano la fruizione. Dall'osservazione delle strutture architettoniche residue, positive e negative, relative alle facciate di alcuni sepolcri, quali blocchi di tufo ancora in situ che integrano le pareti verticali dei prospetti esterni, dromoi e tagli delle piazzette sepolcrali, insieme all'analisi dei dati provenienti dagli interventi moderni di sistemazione e pulizia dell'area hanno gettato nuova luce e consentono di avanzare delle ipotesi ricostruttive sull'originario assetto esterno dell'area.”*

Questa tesi ipotizza la presenza di strutture architettoniche esterne agli ipogei ellenistici. Come elementi utili alla progettazione del sito, mostra come i filari di blocchi raggiungessero il livello di campagna per segnalare la presenza dei sepolcri ed il limite antico fra la superficie visibile della tomba e quella interrata. Un principio recuperabile con l'intervento contemporaneo.

La tesi presenta infine la planimetria sincronica dell'area. Ciò che avrebbe potuto apportare innovazione sarebbe stato presentare lo sviluppo diacronico dell'area e la sovrapposizione di essa con una maggiore descrizione del territorio, a partire da quella altimetrica. Tale sviluppo permette anche di associare per analogia lo sviluppo di quartieri simili.

Decidere cosa rappresentare in questo contesto ed in altri simili ha da sempre comportato una scelta “schematica” (immagini a lato). Questo perché, se si volesse disegnare una pianta canonica (intesa come sezione orizzontale ad altezza circa 1.50 m), a causa dei continui cambi di quota sia del pianoro, sia della strutturazione architettonica, si incontrerebbe una data porzione di pianoro non sezionata, con gli ingombri di sepolcri in proiezione (tumuli, dadi, altre strutture esterne), di cui alcuni sezionati, ad altezze variabili. Tale rappresentazione è senza dubbio scientifica, tuttavia per ottenere una descrizione generale richiederebbe una grande quantità di immagini affiancate, che comporterebbe una perdita di organicità.

Discorso differente per le planimetrie finalizzate alla rappresentazione esclusiva degli esterni. Queste hanno potuto avvalersi, negli anni, delle fotointerpretazioni delle sagome dei tumuli e delle altre strutture. Ciò ha portato negli anni ad una buona definizione (non totale<sup>18</sup>) degli ingombri rispetto all'orografia.

In un sito archeologico del genere, dove uno degli aspetti fondamentali è la compresenza di strutturazione ipogea ed epigea, la rappresentazione planivolumetrica risulta difficoltosa ma fondamentale. Infatti si ritiene innanzitutto necessaria una consapevolezza generale ed identitaria per procedere con l'elaborazione progettuale: una visione sistemica del sito in particolare sull'aspetto topografico e del paesaggio che, una volta compresi, possono essere considerati nella formulazione di strategie progettuali<sup>19</sup>.

Nel caso di un sito così stratificato, è stato dimostrato come la restituzione del luogo può essere espressa innanzitutto con una successione diacronica delle fasi di sviluppo (paragrafo 4.4), rappresentandole in planimetria e/o in sezione, dove l'ultima immagine corrisponde a quella attuale, sincronica, che riporti tutte le informazioni sull'assetto (morfologia, strutture e percorsi) note sul pianoro, visibili e non. Uno dei punti chiave della topografia è l'attenzione di questa antica civiltà al contesto geomorfologico (cnfr. capitolo 2), la descrizione del contesto, che in ogni caso di studio o progetto non dovrebbe essere omessa, è da ritenersi quantomai parte integrante della sua concezione e rappresentazione.

Una ricostruzione generale, seppur ipotetica, conseguentemente allo stato attuale delle conoscenze, può tentare di restituire tale identità, anche se divergente da quanto finora concepito<sup>20</sup>, ma soprattutto può suggerire su quale complessa base si deve operare, quando la si deve affrontare con un intervento progettuale. È stata proprio un'assenza di consapevolezza generale del patrimonio unitario a contrastare l'allargamento dell'attenzione all'intera area.

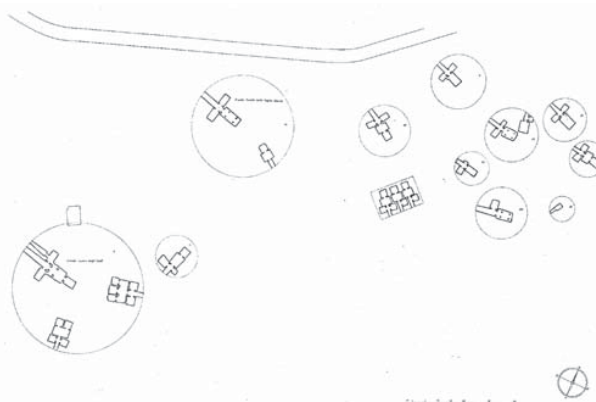
Innanzitutto è stato necessario procedere tramite cartografie tematiche, che mai sono state prodotte in relazione a questo sito e che comportano anche un'ampia conoscenza della complessa situazione archeologica. Nel sottolineare quanto i luoghi abbiano svolto un ruolo per la scelta dei modi di trasformarlo, si è rimarcato inoltre quanto le morfologie (di una città e di un territorio) hanno partecipato a codeste dinamiche.

Laddove vi sia assenza di conoscenze accertate, si deve obbligatoriamente procedere sulla base ipotetica. Tale base dovrebbe essere il più possibile sensibile alle tracce del paesaggio antico e cercare di concordarle con l'uso moderno ormai storicizzato, oltre che ovviamente con l'uso contemporaneo.

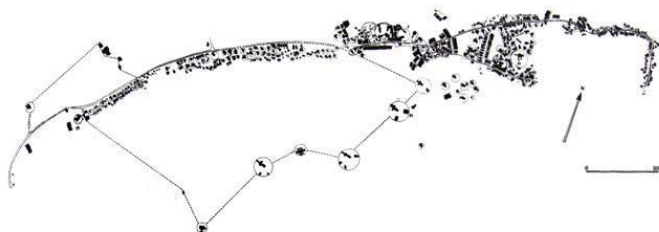
Tale tentativo può essere messo in pratica innanzitutto a partire dalla realizzazione di una ricostruzione planimetrica, che riunisca tutti gli elementi noti nonché i principi di sviluppo topografico fondamentali, in questo caso ottenuti con la presente ricerca.

**Parte seconda. Proposta di metodo**  
**4.4 La restituzione cartografica**

(Fig. 4.22) M. Moretti, Rilievo dell'area dei Grandi Tumuli, da *Monumenti Antichi*, 1955. G. Ricci (pag. 151) e M. Moretti (accanto), nelle loro rappresentazioni di insieme unirono i vari singoli rilievi elaborati durante gli scavi di Mengarelli ottenendo una descrizione mista, solo delle emergenze archeologiche, in scala ed orientamento adeguati ma senza accenni al contesto nè all'orografia. Moretti, dell'area dei Grandi Tumuli, disegnò gli interni contornati solamente dagli ingombri esterni di alcuni tumuli e di un dado, comprendendovi solo un pezzo di autostrada. Ricci invece rappresenta, della zona recinta (monumentale), in due scale diverse, interni delle tombe insieme alla situazione esterna comprendendo scalini, blocchi di tufo, cambi di quota in proiezione, vie e piazzette sepolcrali.

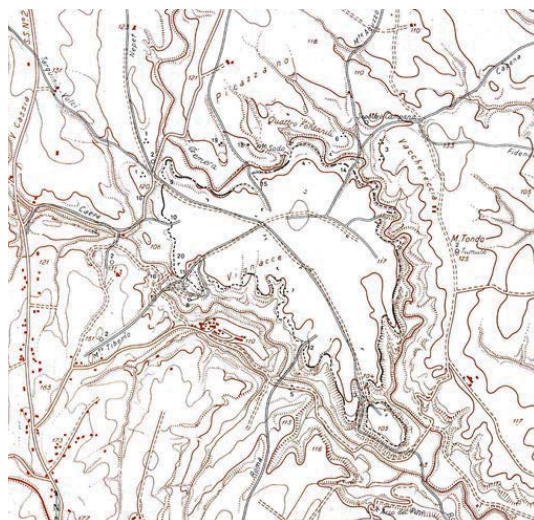


(Fig. 4.23) M. Cristofani, Planimetria della necropoli, 1988. Negli anni successivi, gli importanti rilievi pubblicati da G. Proietti o da M. Cristofani seguono la scala e la linea di Moretti. Quello di Cristofani è un tentativo di sintesi, non indifferente, delle varie aree presenti, senza l'interferenza di elementi moderni nè alla via moderna di accesso, nè toponimi per le aree, quindi più interessata ad una rappresentazione di insieme e restitutiva del luogo antico. Vi rappresentò gli interni delle camere sepolcrali (in nero, come fossero dei pieni) all'interno delle sagome dei tumuli e dei dadi, e le due vie sepolcrali conosciute. Vi inserì tutte le aree periferiche allora rilevate, tranne quella del Laghetto della Fondazione Lerici. Nessuna rappresentazione riporta riferimenti al contesto ed all'orografia. Tutte le piante con interni pubblicate successivamente fino agli anni 2000 hanno seguito una di queste logiche di rappresentazione.



(Fig. 4.24, 4.25) G. Schmiedt, Planimetrie di Veio e di Caere, dall'*Atlante Aerofotografico delle Sedi Umane*, 1970. Quella di Caere fu l'unica a non includere in planimetria la descrizione altimetrica con curve di livello, presumibilmente per la sua particolare conformazione e posizione. Questa assenza si è protratta fino al giorno d'oggi.

Veio



Caere



### **Il disegno dei percorsi**

(21). Come le ipotesi grafiche di M. Cristofani sull'occupazione del pianoro urbano (Cristofani, 1991) o quelle di M. Baldoni sulla possibile estensione delle necropoli (Baldoni, 1986).

In questa fase sono state utilizzate vari studi sul sistema viario dell'antica Caere, ma per la prima volta sono state messe a sistema con altre informazioni topografiche<sup>21</sup>. Si è cercato, seguendo tali ipotesi, di confrontarle con la morfologia del terreno e con le logiche di occupazione apprese finora, con risultati soddisfacenti.

Per ipotizzare il tracciato iniziale si sono seguite le linee del banco, rilevate e georiferite, che vanno a definire un ivaso più stretto. Tutti i tagli regolari del banco sono ipotizzati per un riuso successivo alla realizzazione, con mera funzione stradale, relativa almeno all'età orientalizzante.

Anche le diramazioni della via longitudinale centrale verso aree periferiche del pianoro sono considerate come successive alla prima realizzazione.

Si è appreso come sia altamente probabile una vera e propria alterazione artificiale del corso del fiume occidentale, cd. Manganello, che fu presumibilmente deviato per realizzare il fossato artificiale e la cisterna, e comportò la costruzione del ponte sodo e, solo successivamente, della via tagliata nel tufo in direzione del corso deviato. Del resto, la deviazione del corso d'acqua per scopi civili ed irrigui fu diffusamente praticata in Etruria meridionale (sicuramente a Veio).

I resti archeologici, ovunque siano stati rinvenuti sul pianoro, sono quasi interamente caratterizzati dalla presenza delle arature agricole in superficie, tanto in piano quanto su picchi altimetrici. Questo aspetto della vita del luogo, ancora fortemente presente ma poco integrato, potrebbe essere un tema centrale della sua identità grazie all'integrazione progettuale.

### **Elementi propri del paesaggio**

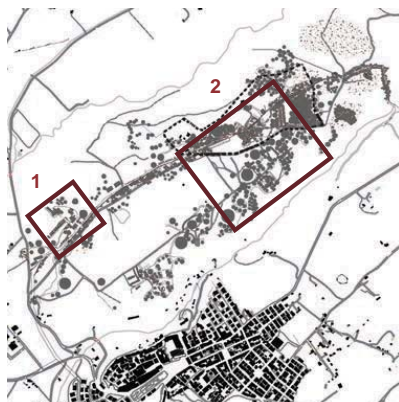
1. Orografia e geomorfologia del terreno
2. Rilievi archeologici pubblicati
3. Sagome e accessi dei sepolcri ottenuti da fotointerpretazione
4. Percorsi antichi individuati o individuabili
5. Elementi dalla cartografia attuale

### **Principi di strutturazione**

1. Adattamento alla geomorfologia del terreno
2. Sfruttamento di acclività e affioramenti del banco tufaceo (dall'età villanoviana)
2. Rapporto di prossimità fra strada e tumuli (dall'età orientalizzante)
3. Orientamento degli accessi a nord-est (dall'età orientalizzante)
2. Accessibilità diretta dei sepolcri (dall'età etrusca)
3. Percorrenza segnalata dall'orientamento prevalente degli accessi (dall'età etrusca)
4. Percorrenza circolare, in presenza di tumuli
5. Percorrenza per vie ortogonali, in presenza di dadi
6. Percorrenza incassata, in presenza di camere
7. Raccordi fra le diverse percorrenze
8. Scelta motivata degli spazi da non occupare con sepolcri
9. Uso di cava per aree, libere da sepolcri, di moderate dimensioni
10. Uso agricolo per aree, libere da sepolcri, di grandi dimensioni



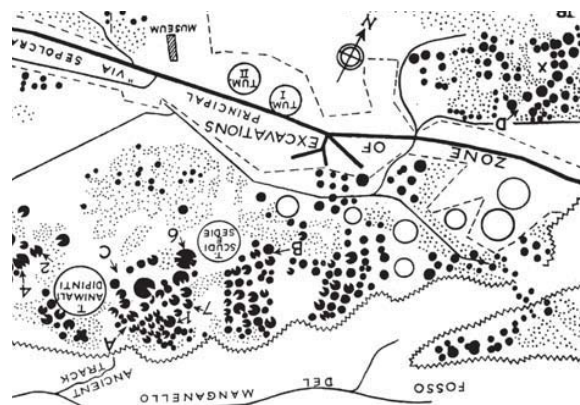
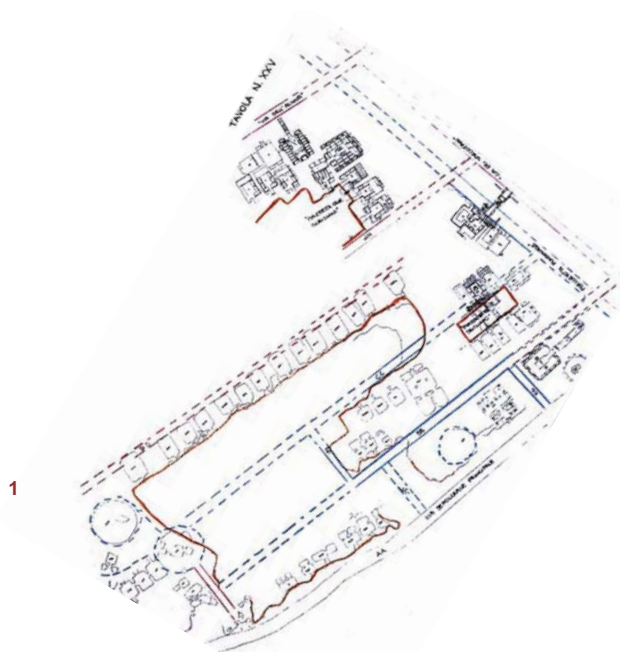
**Parte seconda. Proposta di metodo**  
**4.4 La restituzione cartografica**



(Fig. 4.26) Ipotesi di strutturazione viaria nella tesi di C. Morciano, 2003, con relatore G. Colonna - Settore delle Tombe del Comune (1).

La tesi di C. Morciano ipotizza che la suddivisione stradale dell'urbanistica ippodamea fosse adottata, almeno dall'età ellenistica, sull'intero pianoro. Le *plateiai* erano quelle strade che raggiungevano il limite occidentale del settore funerario. Potevano in alcuni casi raccordarsi con dei percorsi di fondovalle, suggeriti dalla naturale conformazione del terreno lungo i limiti del pianoro. Le *stenopoi* invece erano le vie secondarie, con funzione di collegamento tra la via principale e le ulteriori diramazioni.

(Fig. 4.27) Ipotesi di strutturazione viaria nelle fotointerpretazioni di J. Bradford (indicate con lettere maiuscole dell'alfabeto). - Settore compreso tra Grandi Tumuli e Laghetto (2). Da *Ancient Ladsapes*, 1955



(Fig. 4.28) Dettaglio dell'ipotesi di strutturazione viaria elaborata con la presente ricerca dottorale (cnfr. paragrafo 4.7 - *Il tema della strada antica*) - Settore compreso tra Grandi Tumuli e Laghetto (2). Sulla base di osservazioni storico-intuitive, si ritiene possibile la presenza di una commistione di tipologie di percorsi, in relazione alle varie fasi, similmente a quanto accaduto per le tipologie sepolcrali.



#### 4.5 Comprensione delle dinamiche di sviluppo. Visione sincronica e diacronica

Si ritiene quindi che un metodo per affrontare la **vastità** di estensione del sito, e la sua complessa **stratificazione**, sia quello di **inserirlo nei vari sistemi** di cui è parte ed operare una **visione diacronica**.

Il paesaggio che vediamo (in maniera sincronica) è solo l'ultima *facies* di una serie di fisionomie che si sono succedute; questa consapevolezza porta a ripercorrere (diacronicamente) i diversi volti che sono stati riportati da chi ha visto e raccontato questo luogo, che lo ha fatto tramite immagini, descrizioni o interventi.

Con tale ricerca si è tentato di ottenere, alle varie scale, la comprensione dell'assetto delle volumetrie grazie alla conoscenza dei relativi processi costruttivi e, soprattutto, dei fenomeni sociali che li hanno originati. Si presenta di seguito una sintesi dei risultati di maggior interesse.

La conformazione della necropoli ha avuto origine nell'VIII secolo a. C. con leggi di occupazione dettate dagli affioramenti geomorfologici del tufo vulcanico che, in prossimità dei centri abitati, la civiltà villanoviana scelse per la formazione di vasti campi d'urne, scolpiti con opportuno ritmo e orientamento e, in alcuni casi, coperti con primitive coperture emergenti.

Durante il VII, con il consolidamento della gerarchizzazione della società, il paesaggio fu caratterizzato, a una scala più ampia, da leggi di prossimità, dettate dalla volontà comunicativa dei committenti dei grandi tumuli orientalizzanti, posti in modo da essere visti a distanza, leggermente discostati dalle strade di comunicazione o, per la maggior parte, sulle creste dei pianori circostanti: in tal caso, nella distanza fra strada centrale e tumulo rimaneva libero un ampio spazio, lasciato alla coltivazione della fertile terra vulcanica.

Successivamente, nel VI, una più ampia distribuzione delle ricchezze portò alla diffusione della monumentalizzazione sepolcrale ad ampie fasce della popolazione per cui i tumuli andarono ad occupare l'intero pianoro a disposizione, concentrandosi inizialmente intorno ai tumuli più antichi con una disposizione di tipo "a grappolo" che rifletteva presumibilmente rapporti clientelari, e successivamente lungo le creste dei pianori, con maggiore visibilità dalle strade e dalla città, oppure ancora lungo i bordi delle strade stesse.

Nel secolo successivo, il V, le leggi di razionalizzazione urbana furono applicate anche alla necropoli, prevedendo nuove forme tipologiche, i dadi regolari, e di strutturazione, per vie parallele. Contemporaneamente, si iniziò altrettanto razionalmente a sfruttare l'assetto derivato dalla cavatura del materiale, ottenendo una modellazione del suolo appena sotto il livello della superficie.

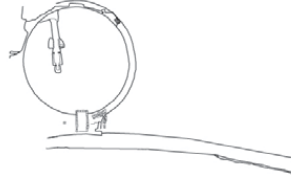
Nel IV secolo, sfruttando la pratica tecnico-costruttiva della cavatura di blocchi, le pareti tufacee ricavate artificialmente, divennero occasione di facciate scenografiche di gusto tipicamente ellenistico, ripetibili in occasione di ripe tufacee naturali, come avvenuto nella cultura mediorientale. Proprio per questo tali facciate ebbero una notevole diffusione nell'entroterra, dove la strutturazione di strette e profonde forre rendeva le facciate particolarmente evidenti nel paesaggio.

Infine, durante le fasi finali della civiltà etrusca (III - I) si cercò l'occupazione del quanto sul pianoro rimasto disponibile: cave, strade, qualsiasi spazio libero.

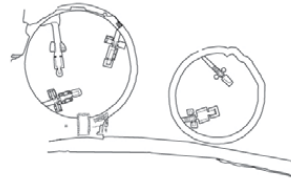
**Parte seconda. Proposta di metodo**  
**4.5 Comprensione delle dinamiche di sviluppo.**  
**Visione sincronica e diacronica**



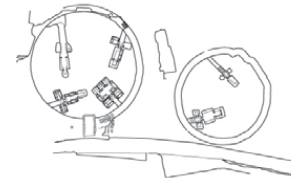
Età orientalizzante



Età etrusca

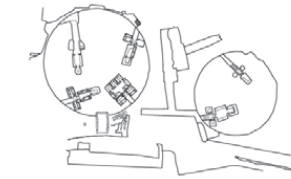


Età ellenistica

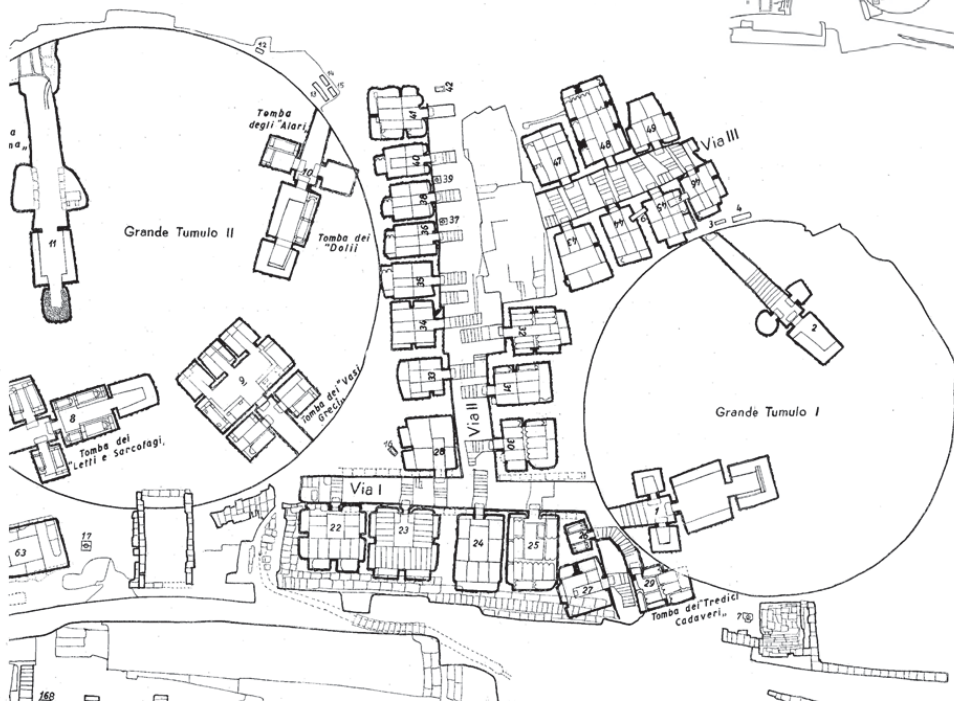


(Fig. 4.29) Approfondimento della successione diacronica, realizzata a partire da una immagine ben dettagliata di G. Ricci, da *Monumenti Antichi*, 1955. A tale scala sono stati rappresentati persino i solchi dei blocchi di tufo.

Età romana



Età decadenza (visione sincronica)





#### 4.6 L'identità topografica e paesaggistica. Temi caratterizzanti il paesaggio della necropoli

È negli anni più recenti che è apparso quantomai importante, per questo sito, giungere ad una sintesi topografica generale.

Nella sua unicità architettonico-compositiva, la necropoli della Banditaccia è considerata senza confronto con nessun complesso sepolcrale dell'Etruria né di nessun'altra cultura dell'Italia antica o dell'intero bacino del Mediterraneo. L'area è stata più volte citata come la necropoli più vasta pervenuta dal mondo antico. Certamente lo è fra le più "articolate" e complesse, tra tipologie architettoniche e, come finora sottolineato, strutturazione generale del loro assetto.

(21). La comprensione dei differenti paesaggi, relativi alle varie fasi storiche succedutesi nell'occupazione della necropoli, è stato affrontato nella tesi di laurea magistrale in Architettura - Progettazione Architettonica,, dal titolo *L'area archeologica di Cerveteri. Comprensione dei paesaggi sepolcrali e nuova fruizione*, relatore prof. Luigi Franciosini, a.a. 2010 - 2011.

I suoi **molteplici paesaggi<sup>21</sup> antichi**, se accompagnati da una lettura delle fasi stratificate fra architettura e infrastruttura, stanno dimostrando materialmente, una volta compresi, l'essenza di quella che per secoli è stata una delle più importanti città del Mediterraneo ed il suo stretto contatto culturale ed economico con il mondo greco e del Vicino Oriente (cnfr. capitolo 2). Tali paesaggi, seppur alterati da manipolazioni moderne, sono ancora in parte identificabili. Uno degli obiettivi principali della tesi è quello di contribuire al riconoscimento di un'identità, pubblicamente diffusa, che favorisca il consolidamento della percezione del paesaggio antico ancora esistente, al di là dell'area archeologica, come del resto possibile per altri siti analoghi.

Appare quantomai necessario, su queste basi, il raggiungimento di quella che si può definire una "identità topografica" del sito e delle sue relazioni con il contesto. Il termine identità è scelto appositamente per rimarcare la necessità primaria di diffondere queste consapevolezza nell'immaginario comune, al fine di rafforzare la coesione del paesaggio antico, il tutto possibile anche grazie allo strumento del progetto di architettura.

È stato indicato come le necropoli si svilupparono nel corso dei secoli seguendo ed adeguandosi alla morfologia di natura geologica del banco tufaceo. Un'alternanza di pieni e vuoti che sembrano dettati dall'andamento della roccia, con una insita e primigenia sensibilità progettuale, dettata però presumibilmente dall'esperienza empirica, che oggi viene annoverata fra i principi che oggi vengono definiti "sostenibilità" in fase ideativo-progettuale. La pianificazione dello spazio sepolcrale messi in atto nei secoli, nella composizione delle forme e dei livelli di sfruttamento della roccia, risultano oggi evidenti sul pianoro e, solo negli anni più recenti, l'attenzione socio-culturale si è concentrata sull'estensione topografica ed il paesaggio relativo all'antico sito, in ogni caso difficilmente integrandolo con il sistema territoriale. Dalle prime accurate descrizioni storiche, fino agli studi scientifici più recenti, i risultati hanno permesso di comprendere le logiche perseguite in età antica per lo sviluppo del sito, ossia una successione di fasi differenti con l'applicazione di altrettante leggi compositive, derivate da questioni storiche, culturali, sociali, ma soprattutto infrastrutturali. Alla Banditaccia sembrano essersi sviluppati, nei secoli, dei veri e propri settori, come dei moduli insediativi e costruttivi che si ripetono con le stesse caratteristiche e modalità lungo il pianoro di regolarità e irregolarità compositiva, di orientamenti e direzioni, di rapporti diretti fra accessi e percorsi viari, che sottendevano a logiche di orientamento, ostentazione, occupazione. L'innovazione della sistemazione esterna caratterizzata dalla struttura "a dado", rappresenta di fatto una evoluzione formale "modernista", poiché trattasi di una standardizzazione edilizia inserita nel contesto storico, all'interno del mondo antico, che ricorda quanto avvenuto nei secoli più recenti.

**Parte seconda. Proposta di metodo**  
**4.6 L'identità topografica e paesaggistica.**  
**Temi caratterizzanti il paesaggio della necropoli**

(Fig. 4.30) I differenti paesaggi individuabili sul pianoro della necropoli occidentale.  
 Rielaborazione dalla tesi di laurea *L'area archeologica di Cerveteri. Comprensione dei paesaggi sepolcrali e nuova fruizione* (op. cit.)



**Paesaggio Villanoviano**



Il paesaggio dei campi d'urne sfruttava le acclività degli affioramenti rocciosi, non coltivabili. Ne risulta un connubio fra il culto del "ritorno alla terra" ed una visibilità in evidenza, osservando dall'area urbana.



**Paesaggio Orientalizzante**



Il paesaggio dei grandi tumuli era finalizzato alla visione a distanza, poichè teso all'esaltazione del prestigio delle famiglie aristocratiche, ed a segnalare il possesso o il dominio da parte di un gruppo familiare di una parte del territorio.



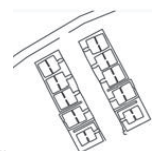
**Paesaggio Etrusco**



Il paesaggio denso di tumuli presente su tutto il pianoro rappresenta il mutamento della struttura sociale e l'ampia diffusione del benessere economico nell'antica città, a partire dallastrutturazione "a grappolo" intorno ai tumuli maggiori, ricalcante la società clientelare dell'età arcaica



**Paesaggio Ellenistico**



La regolarizzazione della strutturazione del paesaggio, scandito dai criteri urbanistici di derivazione greca, è presente in precise localizzazioni sparse sul pianoro, presumibilmente derivate da una razionale progettazione preventiva.



**Paesaggio Decadente**



La decadenza della civiltà si riflette sul paesaggio con la semplificazione di forme e soluzioni. L'occupazione dello spazio si concentra sfruttando pareti tufacee ricavate da tagli precedenti, in particolare quelle lungo le strade.

#### Capitolo IV. Progettare nel paesaggio antico. Il caso di Cerveteri

Alcune osservazioni sui caratteri della necropoli sono oggi possibili grazie alle interpretazioni storiche, allo studio topografico ed a quello della morfologia del banco di tufo in cui sono scavati i sepolcri che, unite al confronto con quanto documentato in altre zone della necropoli, aiuta a chiarire alcuni aspetti fondamentali ottenendone una visione contemporanea consapevole.

Uno dei principali aspetti topografici, emergente dallo sviluppo diacronico dell'occupazione del pianoro, è **la crescita della necropoli intorno alla via principale longitudinale (paragrafo 4.6)**. Tale asse principale, peraltro, sembra appartenere in realtà ad una percorrenza più ampia rispetto a quella legata alla sola città antistante, che sfruttava il pianoro per l'attività agricola, quella rituale e quella sepolcrale. Con tali scopi, questi luoghi e le loro pertinenze appaiono infatti esser stati per secoli frequentati, vissuti, coltivati e resi produttivi. Ma osservando tutte le diramazioni e direzionalità, si evince come questo percorso dovesse far parte del sistema infrastrutturale "a rete", di età etrusca, che connetteva l'antico centro costiero dai porti tirrenici ai territori dell'entroterra, i quali dipendevano dai suoi commerci.

I costanti traffici commerciali tra città costiera dominante ed entroterra, ampiamente dimostrati sia da rinvenimenti che da influenze artistiche ed architettoniche, dovevano essere continuativi su tali rotte, rendendo le infrastrutture ampiamente frequentate.

Una di queste sembrerebbe giungere dal porto di Pyrgi, da cui il contatto con le **civiltà del Mediterraneo e la riproposizione di modelli paesaggistici (paragrafo 4.7)**, passando proprio, per una serie di questioni logistiche e, soprattutto, derivati dalla strutturazione geomorfologica del territorio (cnfr. paragrafi 2.2, 2.3) sul pianoro in questione.

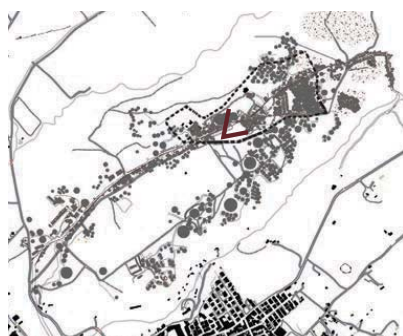
Il risultato che ne consegue è un paesaggio orientato ad una potentissima strutturazione comunicativa verso i fruitori di passaggio. L. Canina lo aveva sapientemente intuito e rappresentato nelle sue prospettive, scegliendo il punto di vista di chi giungeva sulle strade, dalla costa, e parlando nella sua descrizione della necropoli di una funzione di *«bello e istruttivo ornamento»* per coloro che anticamente guardavano, passando per la strada. Conoscendo oggi la strutturazione sociale di tale civiltà, si può ancor più ipotizzare un intento di ostentazione del potere politico-religioso, incutendo timore reverenziale nell'osservare un paesaggio così articolato.

Durante le fasi di massimo sviluppo politico ed economico, il paesaggio venne modificato dall'intervento umano con una serie di razionalizzazioni che, a partire dalla necessità di suolo per l'infittimento dei tumuli, operarono una **regolarizzazione nelle evoluzioni architettonico-compositive e nello sfruttamento delle cave tramite il loro riuso (paragrafo 4.8)**, mantenendo la sintonia fra l'attività antropica e l'ambiente naturale.

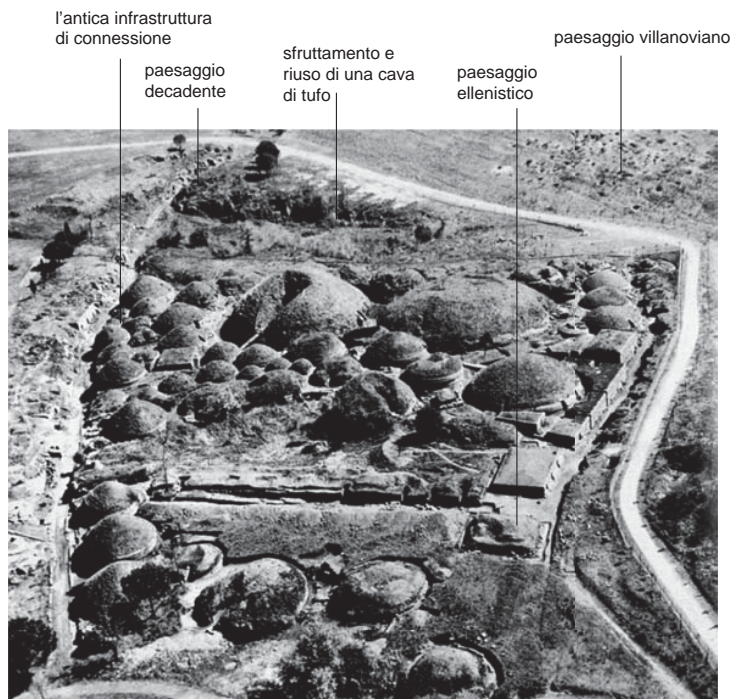
Altrettanto importanti risultano oggi le **costanti nell'ambiente naturale e nella sua coltivazione (paragrafo 4.9)**, che poteva essere caratterizzato sia da vegetazione brulla ed arida come tipico dei pianori sommitali, ma anche da aree sfruttate con l'attività rurale, come sembrerebbe essersi svolto sul pianoro per secoli.



**Parte seconda. Proposta di metodo**  
**4.6 L'identità topografica e paesaggistica.**  
**Temi caratterizzanti il paesaggio della necropoli**



(Fig. 4.31) Foto a volo d'uccello dell'area recinta prima della crescita della vegetazione scenografica. Sono individuabili alcuni dei temi identitari del paesaggio antico della necropoli. (foto SAEM)



(Fig. 4.32) Itinerari attuali preferenziali, sull'intero pianoro, per l'individuazione dei differenti paesaggi. Rielaborazione dalla tesi di laurea *L'area archeologica di Cerveteri. Comprensione dei paesaggi sepolcrali e nuova fruizione* (op. cit.)

- 1 paesaggio villanoviano 2 paesaggio orientalizzante 3 paesaggio etrusco 4 paesaggio ellenistico 5 paesaggio decadente



#### 4.7 La strada antica

La direttrice di comunicazione ed espansione principale, detta Via Sepolcrale Principale o via degli Inferi, attraversa longitudinalmente il pianoro della Banditaccia, in direzione est-ovest, per circa due chilometri di lunghezza, ricalcando il “decumano massimo” presente sul pianoro urbano antistante.

L'asse stradale principale ha costituito la direttrice primaria per lo sviluppo e l'espansione delle aree sepolcrali sull'intero pianoro, e in relazione ad essa è iniziata e proseguita l'occupazione dei vari “settori” o “moduli” di occupazione (cnfr. paragrafi 4.8, 4.14).

La via rappresentava l'originario percorso interno che, partendo da una delle porte del versante settentrionale della città, superava il fosso del Manganello e raggiungeva l'antistante altipiano.

In prossimità di tale asse stradale principale sono situati in alcuni casi i sepolcri riferibili alle fasi più antiche dello sviluppo della zona meridionale (VII secolo - età orientalizzante), ne seguono l'andamento e ne confermano il ruolo di primo piano; in altre parti si trovano ad una certa distanza “di rispetto”, contando su una visione dei tumuli in lontananza e lasciando libero uno spazio che, presumibilmente, veniva coltivato<sup>22</sup> e forse di proprietà la medesima committenza gentilizia (cnfr. paragrafo 2.2, 2.4).

La stessa Via Sepolcrale Principale sembra seguire, nel suo andamento, la presenza di un ampio banco di tufo affiorante, soprattutto nel tratto meridionale., dove molte tombe prospicienti appunto al VII secolo.

Osservando le datazioni e le disposizioni, i sepolcri scavati lungo la via principale sembra che abbiano condizionato lo sviluppo successivo dei settori funerari.

In generale la strada in epoche remote doveva essere più superficiale ed in seguito essere stata approfondita abbassando il livello di calpestio. L'accesso alle tombe di questo periodo doveva avvenire attraverso stretti passaggi, presumibilmente in forma di percorsi preferenziali, fra i tumuli, la forma dei quali deve aver implicato una viabilità e percorribilità interna alla necropoli di tipo circolare, intorno al perimetro delle relative strutture esterne.

Da questa fase, in tutto l'arco cronologico di vita della necropoli è presente una concentrazione delle tombe in prossimità della via principale.

Fino alla disponibilità di spazio elevata, l'orientamento degli ingressi era a nord-ovest che, per la topografia celeste etrusca, era la posizione delle divinità degli inferi. Motivazioni culturali che si riflessero sulla topografia e sul paesaggio antico. Lo stesso percorso principale sembra esser stato, in fase pienamente etrusca, “processionalizzato” attraverso lo scavo di un nuovo primo tratto, tagliato nel tufo, nella direzione più orientale verso la città antica (cnfr. paragrafo 2.4)

In seguito, motivi di spazio causarono la scelta di orientamenti differenti per gli accessi e la strutturazione generale della necropoli implicò conseguentemente la creazione di nuove vie secondarie<sup>23</sup>.

Si trattava di arterie minori come anche di tortuosi passaggi fra tumuli e spiazzi. Spesso si scelsero direzionalità tali da ottenere spazi triangolari, ottenendo degli slarghi. Infine, alcuni passaggi furono presumibilmente aperti anche senza intenzione, ma con i lavori di cava (cnfr. paragrafo successivo).

Altro tipo di percorso, autoreferenziale, è rappresentato dalle vie incassate alcuni metri sotto il livello del suolo, appositamente realizzate per ospitare tombe a camera. Infatti in alcuni casi di vie incassate non sembrano concepite come strade percorribili, data la larghezza ridotta ed il poco spazio agibile. Presumibilmente si tratta di soluzioni dettate, col passare dei secoli, dall'esiguità degli spazi liberi.

(22). Questo tipo di strutturazione del territorio è nota ad esempio nell'area di Veio, dove i committenti del cd. tumulo Chigi risulta probabile fossero i proprietari del vastissimo latifondo sul quale il tumulo insisteva.

(23). Un aspetto fondamentale dello sviluppo del settore funerario riguarda l'organizzazione delle strade sepolcrali, molte delle quali non si hanno dati se non ipotetici derivanti dalle interpretazioni di foto aeree. In generale la situazione dell'assetto viario secondario al momento si può soltanto ipotizzare.



**Parte seconda. Proposta di metodo**  
4.7 La strada antica



(Fig. 4.33) Arteria di penetrazione Caere - Volsinii (Orvieto) lunga 90 Km. Il tracciato storico, ancora oggi interamente percorribile, parte dall'antica Caere e attraversa l'intero territorio dell'Etruria Meridionale.

Il primo tratto della via è direttamente connesso alla via principale che, partendo dalla città, attraversa la necropoli occidentale. Nel suo corso, incrocia vie di età successiva (Cornelia, Clodia, Cassia, Cimina, Ferentana e Vulsinese).

Fonte: *Tra Caere e Volsinii* (op. cit.)

- Centri attraversati direttamente
- Centri raggiunti da brevi diverticoli





#### Capitolo IV. Progettare nel paesaggio antico. Il caso di Cerveteri

Il paesaggio della strada antica doveva apparire profondamente differente, più simile alle strade antiche del mondo classico di quanto si possa osservare.

Frammenti di elementi architettonici in elevato, sparsi sulla via, lasciano ipotizzare come l'aspetto degli antichi fronti stradali potesse leggermente divergere da quello attuale, in particolare riguardo alla presenza di strutture in elevato, completamente scomparse. La presenza e l'aspetto di podi, altari, tabernacoli, edicole fastigate o timpanate (ispirati a modelli dell'architettura civile sacra), alternati ai sepolcri, anche se per l'attuale stato delle conoscenze non è ricostruibile, è almeno ipotizzabile. Vi è infatti una possibile esistenza di ricchi apparati decorativi, andati perduti, per la presenza di sculture ed elementi architettonici rinvenute nelle aree antistanti i sepolcri.

Sulla via principale, e in altri casi (es. il cd. tumulo Moretti ai grandi tumuli) si poteva elevare un podio rettangolare di tufo, con basamento di blocchi parallelepipedi, con sopra disposte lastre di blocchi ortostati e sul davanti, tracce di scalini ricavate nei blocchi, e la parte alta del podio si poteva ricongiungere col tumulo formando un ponte. Non è dato stabilire la destinazione della costruzione né l'effettiva elevazione: potrebbero essere sia un modo di agevolare l'accesso alla sommità del tumulo, sia avere un mero scopo rituale come altari, oppure essere la base di costruzioni a forma di edicole (Mengarelli 1937, Ricci 1955). Vi si trovarono spesso a fianco anche frammenti architettonici, come blocchi quasi cubici di tufo, con decorazioni in rilievo sulle facce, a guisa di timpani e festoni.

Recentemente è stato persino identificato un gigantesco "leone" (o una "sfinge") scolpito nel tufo, al centro della via (nei pressi dei tumuli I e II), alto circa due metri e che sembra essere parte di una porta monumentale, posta nei pressi del tumulo più antico<sup>24</sup>.

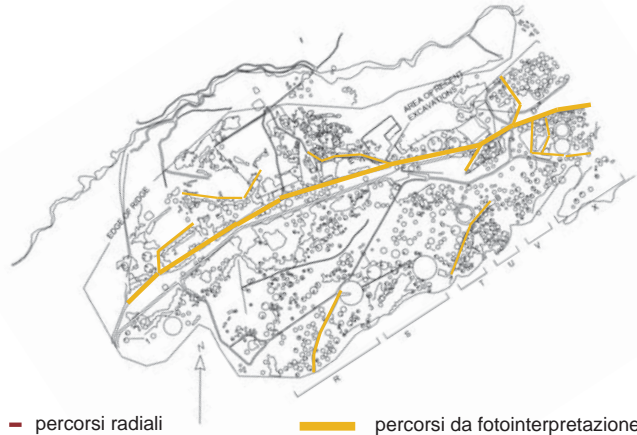
(24). M. Pellegrini, *Archeo*, Gennaio 2015

Successivamente, le tombe a camera di tarda età si disposero dove lo spazio era ancora disponibile, ricavando vie o piazzette sepolcrali incassate nel masso, magari sfruttando cave precedenti, creando discontinuità nel livello esterno oppure, in molti casi, lungo le vie persistenti (come la sepolcrale principale nel tratto iniziale tagliato nel tufo), caratterizzandole definitivamente agli occhi dei posteri come "vie sepolcrali". In molti casi sono presenti solchi lasciati dai mozzi delle ruote dei carri, che potevano sì trattarsi di carri funebri, ma anche di carri per le merci, che percorrevano la direttrice principale. Tale tracciato storico è connesso con quello, ancora oggi interamente percorribile, che parte dall'antica Caere e attraversa l'intero territorio dell'Etruria Meridionale. Il primo tratto della via è strettamente connesso alla via principale della necropoli. I territori attraversati sono, del resto, quelli che presentano le influenze più dirette dall'architettura sepolcrale della necropoli occidentale. L'ipotesi è quella dell'attraversamento costante dell'area durante le rotte commerciali.

La strada principale, appare quindi un percorso di "connessione fra civiltà": quelle mediterranee, incontrate via mare, che influenzarono culturalmente; quella della città-stato Caere, che regolava i traffici e trasmise le influenze; infine quelle dell'entroterra, che ne dipendevano. Questa visione espande il senso storico della strada antica, che diventa scenario protagonista da preservare nella sua integrità, e conseguentemente il carattere del patrimonio da "areale" a "lineare" ed espanso sul territorio, non circoscrivibile (cnfr. paragrafo 4.13).

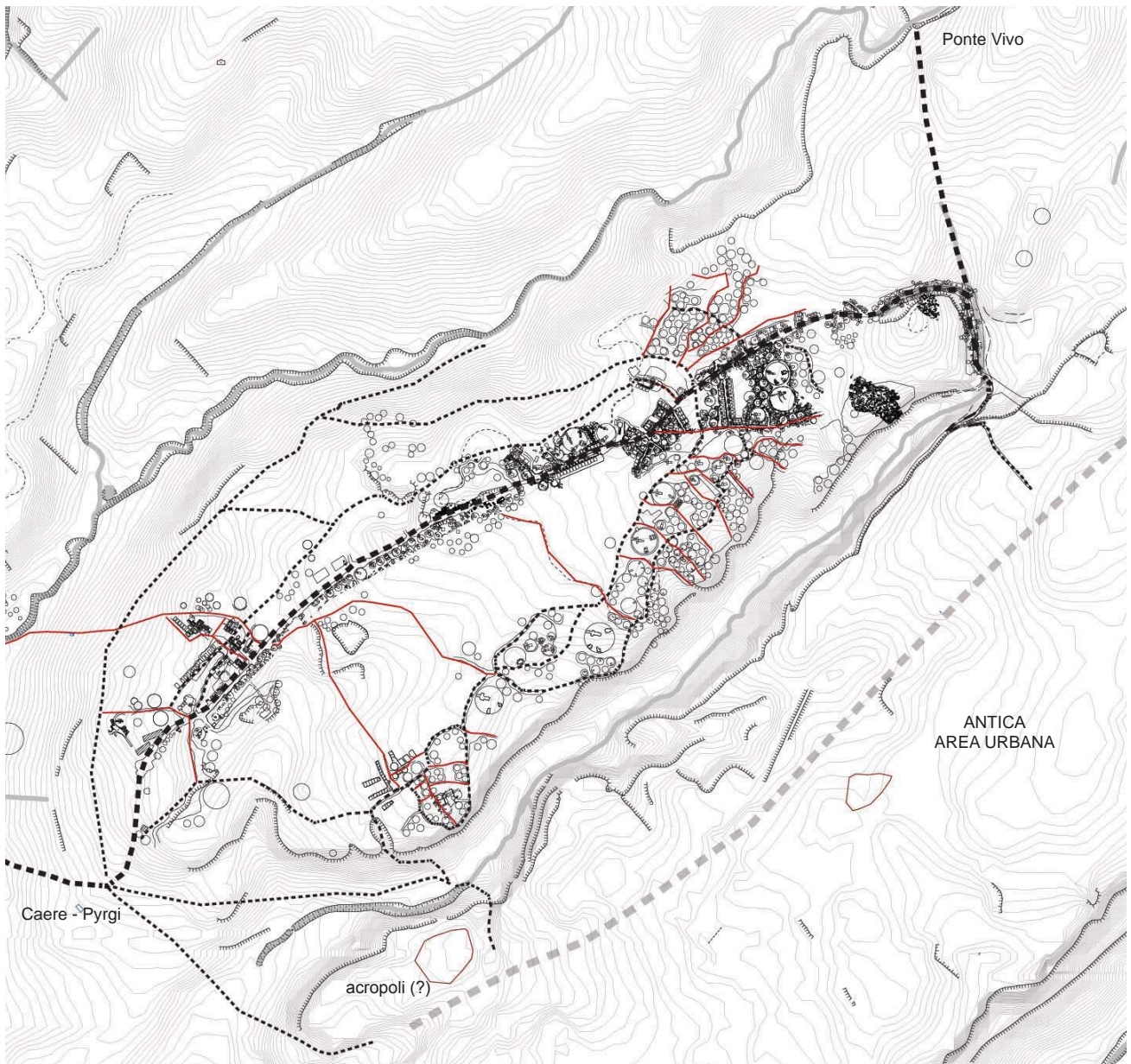
**Parte seconda. Proposta di metodo**  
4.7 Il tema della strada antica

(Fig. 4.34) Schema dei percorsi antichi rintracciabili nell'area sulla base della fotointerpretazione



(Fig. 4.35) Ricostruzione ipotetica (radiale) dei percorsi principali e secondari della necropoli

■ ■ ■ Via Principale    - - - percorsi tangenziali    - - - percorsi radiali    — percorsi da fotointerpretazione



#### **4.8 I modelli di strutturazione**

Il tentativo di identificazione di modelli mediterranei ha aiutato a comprendere maggiormente il senso storico-territoriale del paesaggio antico oggetto della ricerca.

Lo stato attuale delle conoscenze sui colossali tumuli di VIII-VII secolo a. C. della Turchia occidentale, non consente di indicare una specifica regione particolarmente coinvolta, tuttavia appare evidente che vi sia stato un impulso diretto, da Oriente a Occidente, all'origine delle dimensioni e della decorazione esterna dei tumuli di Caere.

Anche osservando la loro disposizione, l'assonanza appare evidente. Per tutte queste correlazioni, a prescindere dalla leggendaria provenienza degli abitanti di Caere dalla regione della Lidia, è ormai assodata l'importanza e la frequenza di contatti commerciali e culturali anche con tale area del Mediterraneo e l'assonanza fra le architetture sepolcrali.

Tale identificazione è avvenuta confrontando innanzitutto quali rotte commerciali (accertate scientificamente dai ritrovamenti) fossero compiute dalla civiltà in questione. Una volta identificate le regioni con maggior contatto, si è ricercato quali avessero influenzato le forme artistiche e architettoniche ceretane in maniera accertata. In caso di rispondenza a tali criteri, si è osservato in quali centri fossero noti paesaggi di tumuli precedenti all'età orientalizzante. In questi ultimi casi, risulta abbastanza probabile una visione diretta da parte dei viaggiatori ceriti, i quali potrebbero aver riproposto in patria non solo le forme, ma anche la strutturazione topografica. Questa ipotesi sembra abbastanza verosimile confrontando le varie strutturazioni topografiche. Tale questione rende non solo la civiltà, ma anche il paesaggio in questione, fortemente connesso ai modelli mediterranei.

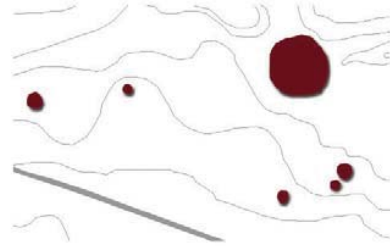


**Parte seconda. Proposta di metodo**  
**4.8 I modelli di strutturazione**

(Fig. 4.36, 4.37) Modelli di strutturazione per l'età orientalizzante  
Sotto: Necropoli di Gordium (foto Livius)

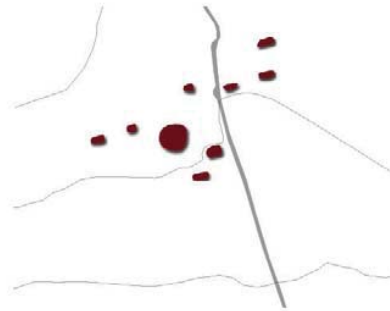
Necropoli reale di Sardi (Bin Tepe), Lidia, Turchia, V sec. a.C.

Il tumulo maggiore, il cd. Karniyarik Tepe (conosciuto anche come Gyge's Mound), ha un diametro di circa 220 m e risale circa al 600 a. C. Queste necropoli, anche se con elementi a scala maggiore, hanno molti elementi in comune con quella di Cerveteri. Oltre alle tipologie architettoniche, altri elementi che vi rimandano sono i segnacoli, come i cippi funerari, spesso apposti al di sopra dei tumuli. Sempre a Sardi, è stato rinvenuto un cippo, colossale ma di geometrie analoghe a rinvenimenti della Banditaccia. Per datazione non può esservi derivazione diretta dei tumuli ceriti, ma per assonanza della forme è ritenuto probabile un modello comune (Prayon,2004)



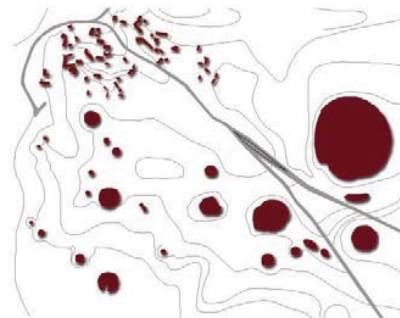
Necropoli reale di Salamina, Cipro, IX- VII sec. a.C.

La necropoli reale cipriota è fra le più probabili ispiratrici di quelle ceriti. Presenta infatti sia tumuli di varie dimensioni, sia dadi, sia strutturazione per camere e piazzette incassate. Peraltro, il corredo di una delle tombe sembra essere risultato identico al tumulo tarquiniese cd. della Regina.



Necropoli reale di Gordium, Frigia, Turchia, VIII-VI sec. a.C.

La necropoli di Gordium, come anche quella di Salamina, presenta una commistione di differenti tipologie architettoniche, fra cui predominano sul paesaggio i grandi tumuli orientalizzanti



#### 4.9 La realizzazione ed il riuso razionale di cave di tufo

L'assetto delle necropoli occidentale della Banditaccia è caratterizzato, a partire da una certa fase (VI-IV sec. a.C.), da lavori di cava del materiale tufaceo, che incisero il blocco roccioso. Non si effettuarono quasi mai grossi sbancamenti, solo modificazioni del terreno a scala ridotta, in modo da non alterare profondamente l'altimetria ed il paesaggio, ma soltanto minimamente plasmarlo per rispondere alle effettive esigenze costruttive civili e sepolcrali.

L'andamento regolare delle pareti rocciose di alcune aree ha infatti indotto ad ipotizzare uno sfruttamento dei settori per l'estrazione dei blocchi di tufo, con il conseguente impianto di sepolcri lungo le linee di cava nella fase successiva.

Queste cave, con le loro forme intagliate nel banco, sembrano divenire poi lo spunto formale per una nuova tipologia di tombe "con facciata di tipo ellenistico" che riproponeva anch'essa modelli orientali<sup>25</sup> ed andò a influenzare le civiltà dell'entroterra. La semplificazione di queste soluzioni con facciata furono funzionali a ricavare il necessario numero di sepolture.

Le prove della natura di cava sono costituite dalla presenza e dalla forma dei gradini che si osservano sulle facciate e sulle pareti laterali dei *dromoi*, dai tagli ad angolo retto che individuano dei piani, dalle solcature interpretabili come tracce scavate per delimitare i blocchi da staccare.

Anche casi di vie, dall'andamento e dal prospetto irregolare, sono state riconosciute come derivanti da lavori di cava del tufo, congiuntamente all'effetto alle azioni atmosferiche. Fra queste, l'esempio maggiore è costituito proprio da alcuni tratti della via principale (foto accanto).

L'apertura di cave, individuabili tanto in aree centrali quanto periferiche del pianoro, andò a modificare razionalmente la morfologia superficiale (planimetria a lato). In generale è stato possibile individuare un momento di frattura nello sviluppo della necropoli (già dal VI secolo), in cui si è accertata la presenza di numerosi approfondimenti del banco di tufo e tutti riconducibili a lavori di cava, che in alcuni casi hanno distrutto tombe più antiche<sup>26</sup>.

In molteplici casi, infatti, i vari settori funerari<sup>27</sup> sono apparsi fortemente modificati dagli estesi sbancamenti di tufo, probabilmente legati al ricavo di materiale costruttivo per altri lavori edilizi, di grossa entità. In un momento successivo, riferibile agli inizi del V secolo, le regolari pareti di tufo ottenute dai tagli iniziarono ad essere sfruttate per lo scavo di tombe a camera che vi si affacciano. Altrimenti, le zone di cava più ampie vennero spesso riutilizzate come piazze sepolcrali, su cui far affacciare numerose tombe a camera unica.

Alcune parti mostrano evidenti segni di taglio squadrato ed alcuni blocchi, ben squadri, sono ancora attaccati in loco, frutto evidente di una lavorazione interrotta (cnfr. paragrafo 4.14). Tuttavia i lavori di escavazione di nuovi complessi sembrano, per logica deduttiva, essersi concentrati nella porzione di terreno essenzialmente liberi da strutture sepolcrali dei periodi precedenti, sfruttando invece dei lotti inutilizzati della necropoli.

Già in età arcaica, quando pianificazioni regolari interessarono gli spazi ancora liberi dagli impianti secolari più antichi, si istituì un sistema stradale razionale, che coincise con l'apertura di una serie di traverse parallele rettilinee caratterizzate sui loro lati da facciate uniformi "a dado" superiormente costruite, seguendo la tendenza ad allineare le camere coassiali con lo stesso orientamento, e aprendo gli ingressi dei sepolcri secondo un progetto unitario di sfruttamento razionale dello spazio disponibile.

(25). Le innovazioni di questo sito sembrano sempre presentare una commistione fra influenze mediterranee e rielaborazione propria della civiltà etrusca, adattandole al proprio contesto geo-morfologico e sociale.

(26). I ceriti spesso affiancarono alla pianificazione razionale, un metodo "empirico" di scavo, testimoniato da una discreta presenza di ripensamenti in corso d'opera. Ad esempio, le escavazioni iniziali delle tombe potevano poi essere abbandonate per insufficienza di spazio, data la vicinanza dei sepolcri vicini, lasciando lavorazioni rozze e accennate. Inoltre sono presenti casi di sepolcri iniziati e non terminati perché erano state forate le pareti di camere adiacenti, durante le escavazioni.

(27). Una cava è stata riconosciuta nel settore cd. Tombe del Comune; una analoga presso la Spianata dell'Affienatora, alle spalle del tumulo omonimo (Zapicchi, 1996); un'altra abbastanza accertata è quella che fu costituita nella zona del Laghetto, individuata con gli scavi della Fondazione Lerici del 1977/78 (Lington, 1980). Altri lavori di cava sono direttamente osservabili nel settore scavato di recente cd. Onde Marine (cnfr. paragrafo 4.14). I restanti sono ipotizzabili, per analogie, osservando la morfologia modificata del terreno.



**Parte seconda. Proposta di metodo**  
**4.9 La realizzazione ed il riuso razionale di cave di tufo**

(Figg. 4.37, 4.38)

Ipotesi di localizzazione di cave di tufo sul pianoro.

Sotto: la strutturazione della via principale con i regolari tagli del banco roccioso tipici della cavatura di blocchi (foto Alinari)





#### Capitolo IV. Progettare nel paesaggio antico. Il caso di Cerveteri

Lo sviluppo riprese nella seconda metà del V secolo con l'impianto di numerose tombe a camera unica, allineate lungo le fronti della grande cava centrale o raggruppate secondo isolati ordinati, a volte riutilizzando aree in cui il banco di tufo è stato già approfondito da precedenti lavori di cava. Lo sfruttamento in questa fase ha interessato tutti i settori, concentrandosi su quelli più liberi dalle presistenze.

Piazzette incassate, derivanti forse da lavori di cava meno impegnativi, furono riutilizzate dal IV secolo per l'installazione dei monumentali ipogei ellenistici, il cui impianto prevede la sistemazione dell'area di cavatura del materiale con la costruzione di coronamenti superficiali di blocchi di tufo e strutture accessorie come brevi *dromoi*, scalette di accesso superiori, percorsi stradali regolari per raggiungere le aree sepolcrali di nuovo impianto, cercando di mediare fra gli orientamenti in modo da mantenere una struttura unitaria. Le aree incassate ebbero poi sempre garantito l'ingresso al piano ribassato, collegato fino all'arteria principale, grazie alla presenza di scalette di accesso tra gruppi di tombe (ogni tot. camere) spesso con una via che correva al di sopra di esse e parallelamente alla linea di cava, sul livello di campagna. Nei secoli provvidero costantemente a compensare i salti di quota esterni, come per una città ampiamente frequentata. Questo avvenne per mezzo di idonei apprestamenti, come piattaforme e scalini dalle più opportune pendenze.

All'interno della Banditaccia altre zone presentano caratteristiche simili a quelle riscontrate nelle piazzette sepolcrali (delle cd. Tombe del Comune e Laghetto). In molte aree sfruttate per l'inserimento di tombe tarde si osservano approfondimenti del banco tufaceo di forma irregolare e caratterizzati da piani discontinui tagliati nella roccia a livelli diversi. Grandi o meno incassi, anche rettangolari, appaiono come profonde tracce di lavori di cava. Scavando nel tufo entro gli spazi lasciati liberi dal grandioso aggregato di tumuli arcaici, si inserirono nuove piazze e strade curve e rettilinee a seconda della miglior funzionalità e aderenza alla morfologia del territorio. Su di esse si allinearono elementi racchiudibili nella tipologia delle tombe a dado che da Caere sembrano essersi diffuse nell'Etruria Rupestre e ad Orvieto, con le ulteriori declinazioni formali.

Nelle fasi più tarde vi fu persino un cambiamento di atteggiamento nei confronti delle tombe più antiche, alcune delle quali vennero parzialmente distrutte da intensi lavori di cavatura, con profonda differenza rispetto all'ossequio riservato fino ad allora e culminato nella profonda stratificazione della necropoli. In queste fasi finali, l'asportazione del tufo creò ampie aree incassate le cui pareti verticali vennero sfruttate per l'apertura ritmata di porte, che costituivano l'accesso alle tombe a camera unica e plurifamiliari.

Per queste dinamiche, alla Banditaccia sembrano essersi sviluppati dei veri e propri settori, come dei moduli insediativi e costruttivi che si ripetono con le stesse caratteristiche e modalità lungo il pianoro di regolarità e irregolarità compositiva, di orientamenti e direzioni, di rapporti diretti fra accessi e percorsi viari, che sottendevano a logiche di orientamento, ostentamento, occupazione. L'innovazione della sistemazione esterna caratterizzata dalla struttura "adado", rappresenta di fatto una evoluzione formale "modernista", poiché trattasi di una standardizzazione edilizia inserita nel contesto storico, all'interno del mondo antico, che ricorda quanto avvenuto nei secoli più recenti. Questo sviluppo ha comportato nella necropoli una stratificazione modulare (cnfr. paragrafo 4.14), soggetta alle stesse dinamiche, che si ripete costantemente su tutto il pianoro, andando a unificare tutte le aree. Questi settori, ovunque si trovino sul pianoro, fino alle aree più periferiche, sembrano comunque nascere con una struttura viaria dipendente dalla direttrice principale.

**Parte seconda. Proposta di metodo**  
**4.9 La realizzazione ed il riuso razionale di cave di tufo**

(Fig. 4.39)

I tagli regolari visibili nelle pareti dei banchi di tufo in cui sono realizzate le piazzette incassate, sono riconducibili a tracce di lavori di cava, di dimensioni più modeste, ed ugualmente riutilizzate in un secondo momento come facciate per lo scavo di tombe a camera unica.

La ripetizione della presenza di piazzette incassate, pochi metri sotto il livello del suolo, caratterizza una strutturazione del paesaggio su più livelli. L'osservazione delle cave di materiale sul pianoro ha permesso di comprendere non solo le forme di sfruttamento attuate in antico, ma anche il loro riuso nelle epoche successive, con una scelta di stratificazione riguardosa dei periodi precedenti, che dava luogo ad una commistione sensibile ed oculata nelle forme e nell'insieme compositivo.

(Foto da *Monumenti Antichi*, 1955)



(Fig. 4.40)

L'incassamento delle superfici è presente in alcuni luoghi del Mediterraneo, già citati per la possibile funzione di modello per il paesaggio dei tumuli orientalizzanti. È il caso della necropoli reale di Salamina, Cipro. (Foto Canadian Institute in Greece)



(Fig. 4.41)

Possibili modelli per le tombe a camera ceriti, nella necropoli di Salamina. (IDEM)





#### 4.10 L'ambiente naturale e la coltivazione

La strutturazione dell'ambiente sembra essere avvenuta in base alla possibilità o meno di sfruttare il suolo per coltivazione e pascolo. Tendenzialmente furono sfruttate tutte le aree adattabili a coltivazione, realizzata in consorzi colturali o semicultore. Alla coltivazione dei cereali dovevano essere destinate la maggior parte delle aree in Etruria, prodotti in quantità tale da poterne esportare. A Caere, tuttavia, questa coltura doveva essere spartita certamente perlomeno con la vite e l'olivo<sup>28</sup> (cnfr. paragrafo 2.2).

Le **pianure** costiere erano sfruttate dove non presenti depressioni soggette ad impaludamento.

(28). Sulle specifiche coltivazioni praticate dalla civiltà etrusca meridionale, si rimanda a G. Casoria, *La flora e le risorse agricole*, in AA.VV., *Etruria Meridionale. Conoscenza, conservazione, fruizione. Atti del convegno* (op.cit.).

Per un'idea più specifica sul territorio di Cerveteri, alcune fonti storiche sulla coltivazione sono riportate da M. Baldoni, 1986 (op. cit.).

Nelle **valli irrigue**, le più fertili, sottostanti ai pianori, è alquanto probabile lo svolgimento di coltivazione continuata nei secoli, con attività agricola specializzata in corrispondenza dei corsi d'acqua che, con le cicliche piene, fertilizzavano ulteriormente. Nei casi in cui le valli irrigue non erano abbastanza larghe, o non avessero uno sbocco ad entrambe le estremità, è logico ipotizzare che si fossero occupate esclusivamente con la coltivazione. Se invece la larghezza e la morfologia lo permetteva, ospitavano anche percorsi stradali importanti. È ipotizzabile che così accadesse sul lato occidentale di Caere: la valle del Manganello era stretta e terminava in uno sperone tufaceo, per questo presumibilmente si percorse il pianoro della necropoli, che si stratificò maggiormente. Al contrario, quella orientale di Monte Abatone, dove si poteva percorrere l'ampia vallata e la strada, potrebbe essere rimasta principalmente a servizio dell'espletamento dell'uso funebre.

I **pianori**, sormontati da suolo vulcanico particolarmente fertile, erano sfruttati, anche se con un clima tendenzialmente più secco e più caldo, senza possibilità di ombreggiamento, rispetto alle valli irrigue.

Le necropoli sembrano quindi essere installate essenzialmente dove la coltivazione non risultava favorevole.

Originariamente, in età villanoviana, scegliendo a tale scopo i ripidi affioramenti tufacei, è possibile che furono favoriti congiuntamente, nei secoli a seguire, il culto del ritorno diretto alla "terra" e la ricerca della visione a distanza delle necropoli.

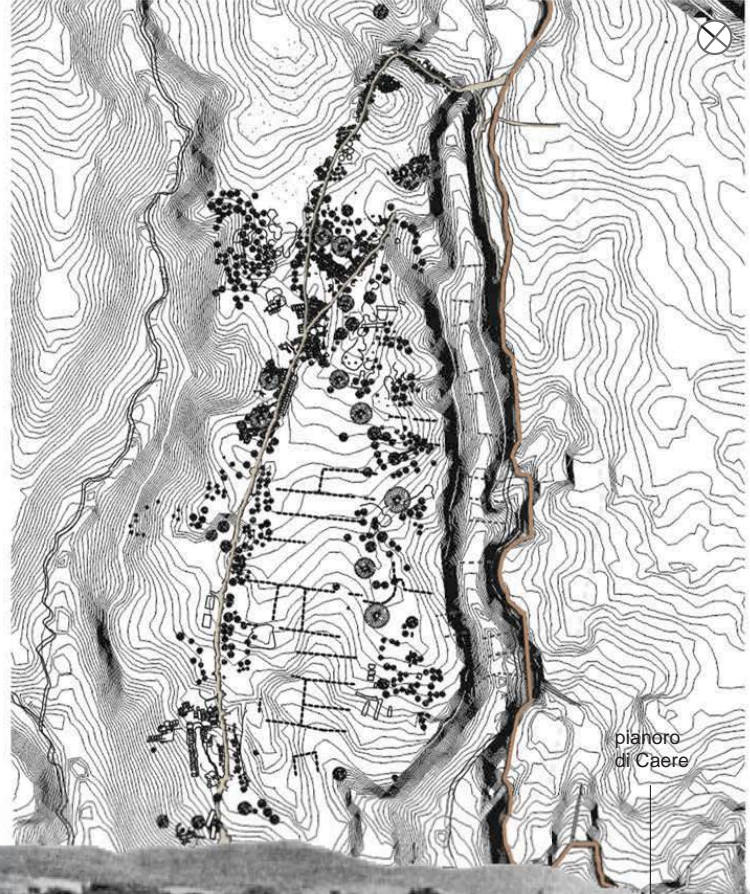
Nelle fasi di vita civile etrusca, è possibile che fossero coltivate le aree centrali del pianoro a fianco della via centrale (come accaduto fino ad oggi alla Banditaccia), con una logica di appezzamenti di terreno che forse corrispondeva al posizionamento dei grandi tumuli gentilizi, ad opera degli stessi proprietari del fondo. È ipotizzabile infatti, in età orientalizzante, che lo stesso oligarca che faceva erigere per primo il grande tumulo, potesse essere lo stesso proprietario del terreno. È allora forse ipotizzabile che lo facesse anche coltivare come latifondo, nella parte restante? E quando, nel secolo successivo, i tumuli si infittirono a ridosso di questi, magari rispondendo ad una situazione clientelare, una parte di pianoro rimase comunque coltivabile?

Il posizionamento dei tumuli a ridosso delle creste dei pianori lascia intendere tendenzialmente due possibili motivazioni: la loro visione a distanza, dai percorsi e della città, e la possibilità di coltivare lo spazio intermedio, fra questi ed il passaggio della via.

Quindi, (allo stesso modo di quanto accade oggi) il pianoro della necropoli poteva essere, in parte, coltivato. Questa ipotesi rende integrabile l'attività rurale con il mantenimento del paesaggio antico (cnfr. paragrafo 4.15).



**Parte seconda. Proposta di metodo**  
4.10 L'ambiente naturale e la coltivazione



(Fig. 4.42)  
*Cerveteri. Paesaggio dell'antica Caere.*  
La fotografia riflette gli echi del paesaggio antico e rurale (oltre agli appezzamenti coltivati nella valle, sono distintamente visibili i tumuli sul pianoro), ancora percepibili in una cartolina del Novecento.

tumuli

appezzamenti coltivati

pianoro  
di Caere



#### 4.11 La progettazione come contributo interpretativo

Nonostante le modificazioni, alcune sensibili interpretazioni storiche, come quella scritta da D. H. Lawrence nel 1932, hanno insegnato a cogliere il senso del luogo, anche solo in alcune sue parti. Un atteggiamento che può essere consapevolmente ripetuto nella costruzione dell'identità del paesaggio antico della Banditaccia.

Con questo esempio si è tentato, con la presente ricerca, di ottenere altrettante informazioni, fondamentali ai fini della trasmissione di tale patrimonio, a partire dall'inizio, quindi da cosa si percepiva prima della "riscoperta", del 1834; poi si è ricercata un'immagine originaria della necropoli cerite nelle descrizioni, nelle vedute, successivamente nelle foto d'epoca, nelle ricognizioni aeree e nelle prospezioni: nella maggior parte di essi, le modificazioni operate dalle sistemazioni novecentesche, a fini di tutela, non erano ancora forti da alterare la percezione d'insieme<sup>29</sup>. Da queste si è oggi compreso quanto derivi dalla sistemazione scenografica, quanto è frutto di intento ideologico, quanto di necessità tecniche, e fra questi, quanto oggi rimane del paesaggio antico. Se anche la forma attuale del luogo non restituisce pienamente il valore, l'insieme delle narrazioni passate ci ha restituito **una realtà che è ancora oggi parzialmente intuibile.**

In aree come queste, l'aspetto progettuale dovrebbe seguire l'evolvere delle analisi, in sinergia con il progresso delle conoscenze sugli aspetti archeologici. A maggior ragione, in questo caso dovrebbe esser posto al centro di un programma di osservazione e sviluppo degli interventi atti a favorire un'osservazione restitutiva ed innovativa: avvalendosi delle verità insite negli storici tentativi di interpretazione; confrontando i diversi modi di sentire e di percorrere; capire quali rimangono oggi perpetrabili per mezzo dell'**intervento progettuale.**

Il progetto di architettura condotto alla scala del sito coinvolge anche aspetti ambientali, economici e sociali che vanno ben oltre i limiti della politica di tutela e conservazione.

Ovviamente, per lavorare su questo specifico contesto occorre una forte competenza sul dato archeologico, in quanto risulta complesso ma centrale, che essendo parte di un sistema deve comunque essere inserito in un'**analisi interscalare.**

Mentre la topografia e l'archeologia aiutano a descrivere com'era e com'è la necropoli, per riconoscerne il valore e la risorsa bisogna riconoscere il più possibile l'intero sistema, il suo senso in passato, e cosa è diventato, descrivendo le peculiarità del territorio con approccio scientifico. L'incontro fra le varie discipline consente l'analisi interscalare che permette una visione diacronica del sistema che include il sito Banditaccia. L'innovazione in questo tema di ricerca, per quanto detto sinora, è nel modo di discernere quello che è stato già detto, scritto, fatto finora, e rendere la lettura del patrimonio funzionale allo **sviluppo del sito in età contemporanea**<sup>30</sup>.

**Il contributo interpretativo della progettazione contemporanea può consistere nel mantenere i rapporti fra i tipi e i luoghi, continuando a seguire la linea per cui l'orografia ha avuto un senso nella loro realizzazione. La ricerca ha dimostrato quanto i luoghi abbiano svolto un ruolo specifico per la scelta dei tipi, e questo tema del rapporto tra i tipi sepolcrali e le condizioni orografiche non è mai stato affrontato sistematicamente né utilizzato come principio per gli interventi.**

(29). Cnfr. capitolo 3. Riassumendo brevemente, tra l'interesse antiquario e quello delle nobili famiglie proprietarie terriere nella zona, a trasmettere un'immagine della Banditaccia di fine Ottocento sono stati Vespignani, Kramer, Poletti, il vedutista Boitte, Dennis, ma soprattutto Luigi Canina, che ha rappresentato vedute di insieme e ricostruttive, raffigurando prima degli effettivi scavi un pianoro della Banditaccia densamente occupato dai tumuli, come oggi non appare, e contemporaneamente, le altre necropoli sepolte, come la necropoli «gemella» di Monte Abatone sul lato opposto rispetto alla città.

(30). Lasciando la competenza di intervento solo alla stretta e scientifica ricostruzione archeologica, sicuramente necessaria, si rischia di perdere quella possibilità di sviluppo basato sull'osservazione e la rielaborazione dell'antico che ha portato alla cultura "moderna". D'altro canto, se nell'architettura contemporanea si seguissero solo i dettami e le richieste della tecnologia, senza portare avanti il bagaglio delle antiche competenze, si perderebbe quel percorso evolutivo lineare basato sulla storia della disciplina architettonica, che finora ha portato a capolavori espressivi, in favore di una linea progettuale vuota di significato.



**Parte terza. Strategie applicative**  
**4.11 La progettazione come contributo interpretativo**



(Fig. 4.43) Gli ultimi interventi di fruizione e valorizzazione attuati sulla necropoli (cnfr. paragrafo 3.6) aprono la strada verso l'allargamento della concezione del patrimonio all'intero pianoro.





#### Capitolo IV. Progettare nel paesaggio antico. Il caso di Cerveteri

(31). Si sottolinea a riguardo che l'interpretazione del mondo etrusco può confliggere con quella del mondo classico, il cui modello architettonico-paesaggistico per eccellenza è, spesso, il "monumento emergente" (anche se non in tutti i casi), a differenza di una fondamentale interazione col contesto caratterizzante il luogo etrusco.

(32). I criteri fondamentali, derivanti dalle specificità costruttive e ideative del sito sono stati presentati nelle deduzioni della presente ricerca. Si ritiene che per altri casi del patrimonio si possano dedurre analogamente tali principi.

Appare necessario, in questi casi, **costruire una narrazione** ovvero un racconto logico da interpretare operativamente, per confrontarsi con la realtà contemporanea. Seguendo questa linea, infatti, anche gli interventi legati a questioni funzionali di gestione, fruizione e valorizzazione della necropoli potrebbero divenire parte dell'osservazione del paesaggio. Se in qualsiasi sito è fondamentale il rapporto con il contesto, in questo territorio il **rapporto con il contesto geomorfologico** è costante<sup>31</sup>. E, sotto quest'ottica, si dovrebbero riconsiderare le variabili della rilettura archeologico-paesistica: di uso e protezione, di orientamento, di continuità, di ritmo, di funzionamento, di evoluzione.

Si tratta di evidenze che potrebbero giungere alla condivisione da parte di tutti i fruitori, se orientate dal progetto o, meglio, da una serie di **strategie perseguite dai progetti**, per trasmettere queste conoscenze agli osservatori, amplificando il senso e l'importanza dell'intero complesso paesaggistico.

L'approccio va centrato nei sistemi che circondano, percorrono l'oggetto, lo mettono in relazione con l'esterno: il patrimonio si potrebbe allora confrontare e completare con l'ambiente naturale e con il prodotto delle altre attività umane.

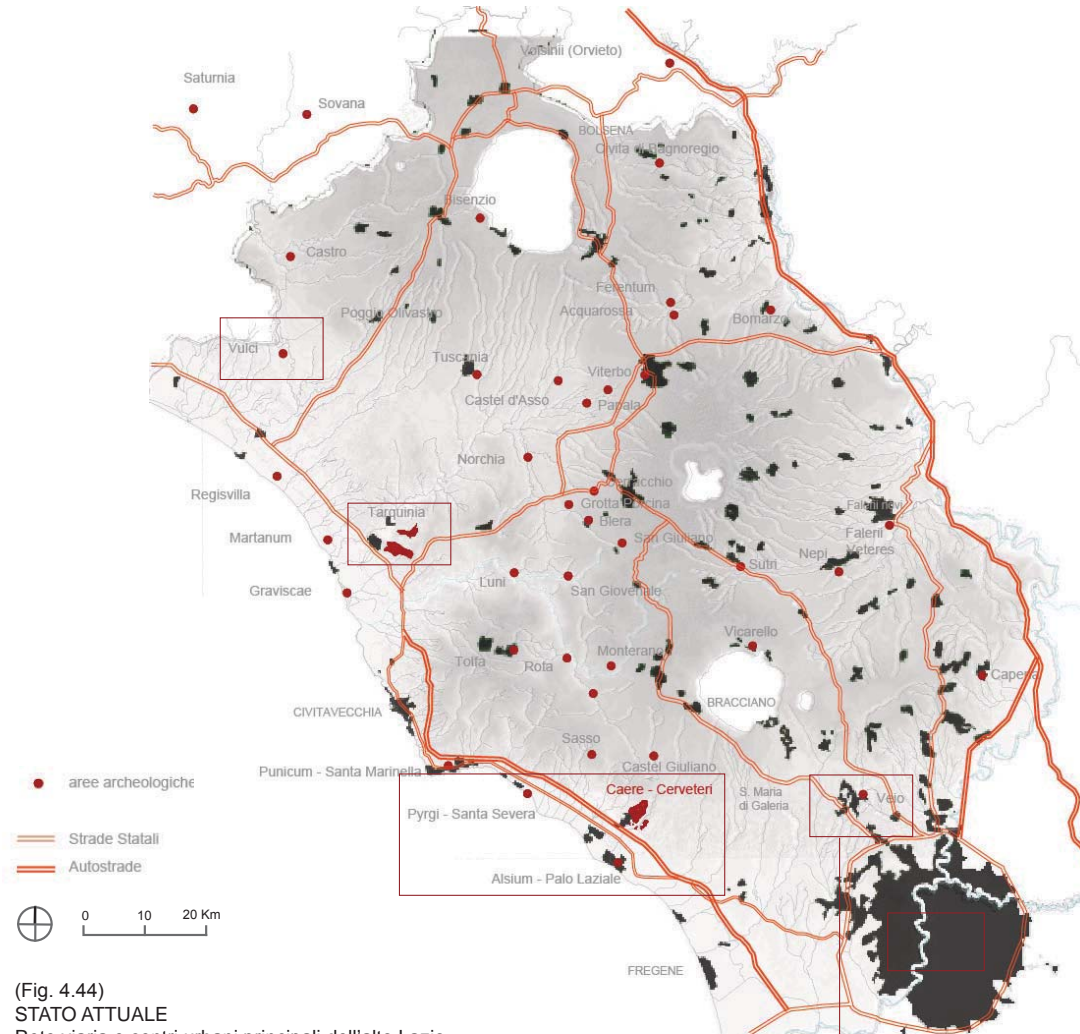
È utile dunque cercare i segni, ancora riscontrabili ai nostri giorni, di queste relazioni, e tradurli in principi fondamentali. La direzione è quella per cui in questo tipo di siti archeologici, in questo caso di origine etrusca<sup>32</sup>, non si parli più solo di musealizzazione ma di assetti antichi, per il quale il lavoro dell'architetto occorre per dare voce alla vocazione del territorio ed al senso del paesaggio.

Il **paesaggio della strada antica** è uno dei modelli da seguire nella restituzione del pianoro occidentale dell'antica Caere. Attraverso questi temi si dovrebbe puntare ad **estendere il senso del luogo**, rispetto ai limiti fisici e temporali. L'area necessita di una connessione, innanzitutto identitaria, al resto del territorio. Una alternativa possibile appare quella di aprirsi ai confini del luogo e a quelle che sono state le sue relazioni del passato, per centinaia e centinaia di anni. Una maniera può essere quella di concepire la via Sepolcrale Principale quale infrastruttura storica, di collegamento fra la civiltà etrusca (non solo Cerite, ma anche dell'entroterra) e, tramite l'arrivo al porto di Pyrgi, con il Mar Mediterraneo, il mondo greco e mediorientale. La via principale o "via degli Inferi", già solo nella nomenclatura, appare invece oggi come relegata alla sfera del cimitero suburbano. Se anche non si volesse considerare come certa la percorrenza continuativa, non si possono ignorare l'ispirazione orientale delle sepolture cerite (Prayon, Colonna et al.) né l'influenza che la necropoli della Banditaccia ha avuto sulle altre architetture sepolcrali sparse per l'Etruria (Prayon, 1975). La strada oggi è invece frammentata dalla presenza del recinto archeologico novecentesco, pertanto non è valorizzata nella sua intera percorrenza sul pianoro nonostante sia ancora abbastanza integra e si rapporti una serie di paesaggi riconoscibili ed identitari: il paesaggio orientalizzante è osservabile dalla via, a distanza, mentre quello decadente vede le camere scavate direttamente nella roccia lungo la via e la tagliata nel tufo.

Anche il **contesto agricolo** può divenire parte integrante, variabile della rilettura archeologico-paesistica, dei suoi orientamenti, della sua evocazione, utile a produrre consapevolezza collettiva.

In pratica questo approccio prospetta da una parte una integrazione dei valori ambientali, naturalistici con le permanenze storico-architettoniche e con quelli antropici (degli aspetti produttivi).

**Parte terza. Strategie applicative**  
**4.11 La progettazione come contributo interpretativo**



(Fig. 4.44)  
**STATO ATTUALE**  
 Rete viaria e centri urbani principali dell'alto Lazio.  
 I centri urbani attuali hanno seguito criteri di attestazione ed espansione completamente differenti dallo sviluppo secolare della civiltà pre-romana. L'attestazione dei centri urbani e delle infrastrutture dell'area tra il fiume Tevere ed il Fiora è stata, da allora, completamente stravolta.

(Fig. 4.45)  
 Il paesaggio della strada antica.  
 Attraversamento di una necropoli di Veio del percorso storico-culturale ricalcante la via Francigena. Il tracciato medioevale, in questo luogo, riutilizzava percorsi etruschi.



#### Capitolo IV. Progettare nel paesaggio antico. Il caso di Cerveteri

Per farlo occorre integrare i moderni criteri di programmazione socio-economica di sviluppo locale, senza sottovalutare come e dove realizzare i cambiamenti necessari e in ragione di quali risultati e **prospettive a lungo termine**.

In sostanza, perseguire la continuità storico-paesaggistica dovrebbe essere il motore-connettore degli interventi e dei programmi attuati sul pianoro. Un progetto orientato dovrebbe partire dal tipo di analisi finora svolte e basarsi per indicazioni su relazioni, strategie da cui poi evincere tempi, modi e luoghi di realizzazione dei singoli interventi per poter prevedere le ricadute sul contesto locale. La progettazione di questi luoghi, per essere sensibile e sostenibile in un contesto paesaggistico identitario dovrebbe innanzitutto seguire e mantenere quei i criteri antichi, quei principi basilari di sapienza progettuale, adattandoli alle esigenze, alle tecnologie contemporanee, e non le interpolazioni successive (come sta iniziando ad avvenire in questi luoghi).

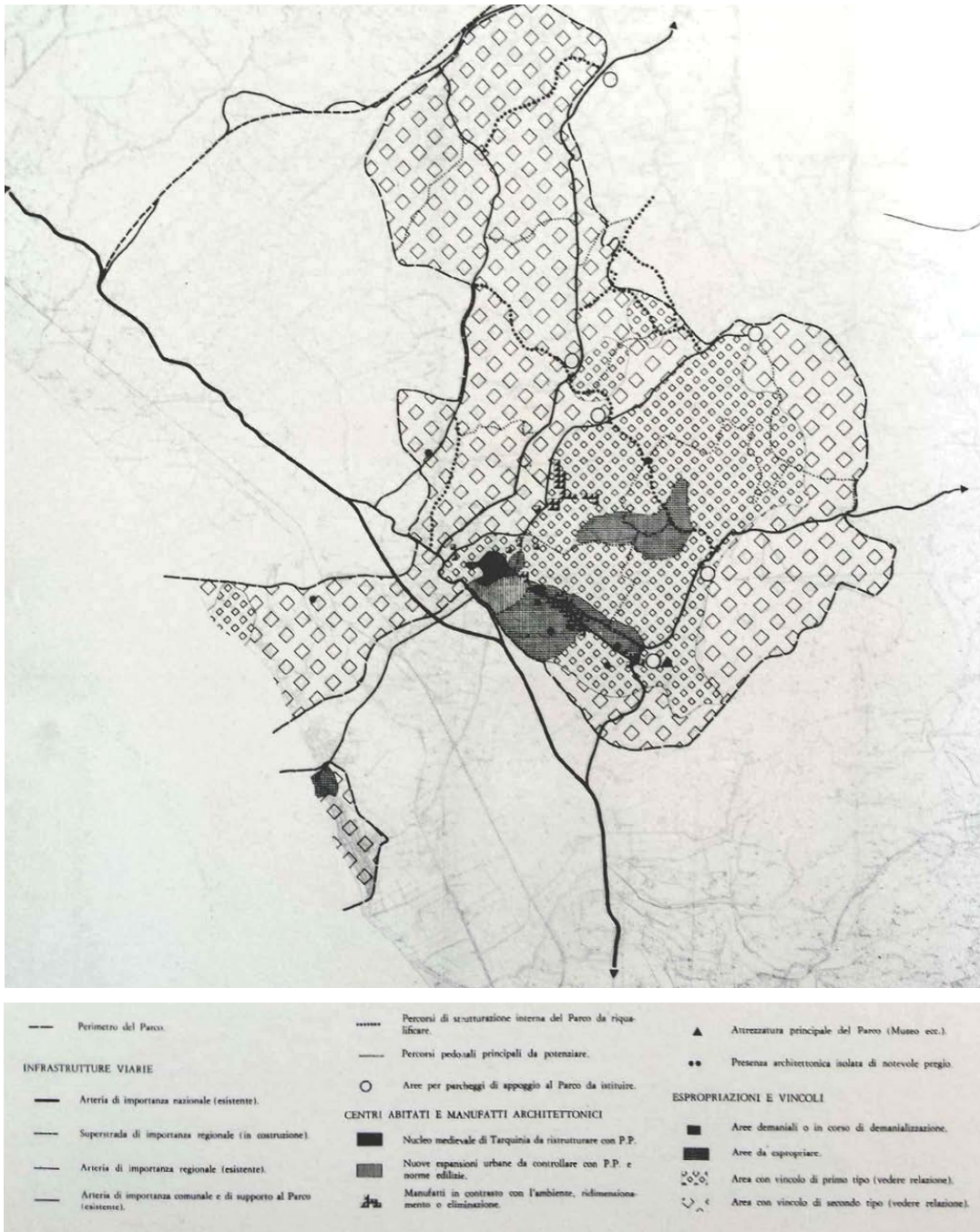
Gli interventi dovrebbero invece essere intrapresi rispondendo ad un **percorso storico delle scelte tecniche**, indotte da differenti aspetti, come quelli formali o materici, ricercando una coerenza con tali principi e mantenendoli nella prassi operativa: nella scelta dei siti di progetto, nella scelta dei materiali utilizzati e delle tecniche impiegate e nelle prospettive di esito degli interventi.

La restituzione dei paesaggi archeologici prevede l'applicazione della tecnica in favore della **rievocazione**, attraverso anche solo uno stimolo, un segno, una relazione. Queste scelte si riflettono progettualmente sul percorso di fruizione, sui suoi riferimenti, sulle sue direzioni.

Per mancanza di alcuni dati strutturali esterni ed interni (non si conoscono tutte le camere), nell'affrontare l'assetto esterno del sito bisogna dichiaratamente **restare nel campo delle ipotesi**. Ma senza le ipotesi (come avvenuto nell'Ottocento, ad opera di alcuni importanti architetti) non è possibile evoluzione immaginativa né pratica. Le ipotesi inoltre si possono rafforzare, da una parte nel confronto interdisciplinare, dall'altra con quanto avvenuto nelle differenti aree del pianoro o in altre necropoli. Anche ciò che si osserva oggi, soprattutto dell'assetto esterno, non rispecchia sempre "fedelmente" la realtà antica, ma è solo la trasposizione dei suoi resti archeologici inseriti in un ambiente costruito "artificiosamente", questo non deve significare che non debbano essere valorizzati gli assetti esterni, al pari degli ambienti interni. Anche se si tratta di cenni, di elementi comunque manipolati, in parte restaurati, proprio la visione di insieme dovrebbe riportare al senso storico più che il singolo elemento, che ormai risulta quasi perennemente modificato. Tali sepolte conoscenze dovrebbero essere divulgate divenendo patrimonio, anche se intangibile, altrimenti non potrebbe essere mai concepito e considerato in quanto tale.



Parte terza. Strategie applicative  
4.11 La progettazione come contributo interpretativo



(Fig. 4.46) S. Benedetti, *Piano per un parco archeologico-naturale in Tarquinia*, 1969-70. Da *La conservazione del paesaggio* in AA.VV., *Etruria Meridionale. Conoscenza, conservazione, fruizione. Atti del convegno*, 1988 (op. cit.).  
Il piano, redatto in collaborazione con il Comitato per le attività archeologiche nella Tuscia, coniugava presistenze archeologiche, paesaggio agrario e paesaggio naturale tramite le specifiche analisi e strumentazioni urbanistiche, ad una scala che si rapporta marginalmente al senso storico-territoriale del sito e del palinsesto. Si tratta tuttavia di uno dei rari casi di divulgazione di proposte di progettazione sull'assetto del paesaggio dell'Etruria meridionale.

#### 4.12 Strategie per la comprensione e la trasmissione del paesaggio antico

Gli esiti della ricerca propongono dunque di applicare alcune strategie, compatibilmente con la normativa, per tutelare la struttura del paesaggio antico e costruirne adeguatamente lo sviluppo attraverso l'identificazione.

L'intervento sul paesaggio dovrebbe suggerire l'assetto di un luogo antico e non omologarlo<sup>33</sup>, storicizzarlo rischiando la falsificazione.

Risulta ormai chiaro che tutelare la struttura del paesaggio antico non significa "cristallizzazione" ma favorirne il fisiologico sviluppo ed in modo sostenibile, ovvero compatibile con la vocazione del territorio. L'obiettivo è quindi un più ampio controllo del processo di trasformazione, tramite individuazione di azioni utili al corretto sviluppo del sito, del territorio, con valorizzazione delle risorse e delle identità storico-culturali. In età contemporanea questo confronto porta a riflettere su quale uso prospettare per l'area archeologica in contesto extraurbano, e su come coniugare in maniera opportuna memoria, identità locali e storia in tale contesto.

Dalla sintesi delle tematiche principali, caratterizzanti il paesaggio del sito, sono scaturiti **tre principi fondamentali**, volti al compito di superare gli "storicismi" e le tendenze omologative, e risarcire le frammentazioni; questi principi sono il frutto delle analisi svolte nella ricerca e del confronto con quanto non è stato profondamente manipolato.

Una delle strategie proposte è di **integrare la concezione di questo patrimonio, oltre che "areale", come "lineare"**, basandosi sull'attraversamento dell'antica infrastruttura e delle conseguenti relazioni, alle varie scale, comportando conseguenze nel territorio circostante.

Dall'osservazione delle dinamiche di sfruttamento del suolo, sono individuabili **moduli di strutturazione** del paesaggio sepolcrale che si ripetono sul pianoro, dove anticamente libero dalle coltivazioni, dall'area centrale alle più periferiche.

La terza consiste nel riconoscere la differenza di ambientazione con quella originaria, **la coerenza del palinsesto con l'ambiente fisico**, trasformato dalle influenze della cultura romantica sugli interventi archeologici.

Dalla ricerca **traspare come per operare sensibilmente in quest'area non sia sufficiente l'asservimento ad una "carta archeologica"**, per quanto strumento basilare, soprattutto se sistemica e consuntiva, ma occorra considerare un **sistema di interpretazioni e di relazioni**.

Alla base di queste strategie, si potrebbe procedere ad un'analisi dei singoli interventi, con individuazione di pro e contro, avvalorandoli con documenti consuntivi delle conoscenze: la lettura multiscalar e multidisciplinare, una scomposizione dei vari insiemi complessi i per comprendere, diffondere, e simulare i processi reali, cercando una interpretazione non soggettiva ma una misurazione qualitativa. A larga scala, l'approccio sistematico di una progettualità attiva, capace di attrarre e catalizzare risorse economico-finanziarie, sarebbe importante per confrontarsi con soggetti amministrativi quali i comuni, le regioni, fino al confronto con la comunità europea<sup>34</sup>.

(33). Un approccio al paesaggio risulta apparentemente così differente rispetto, ad esempio, a quello della realtà archeologica romana, seppur così vicina. Le due realtà derivano da simili sistemi orografici, con un analogo sviluppo originario confluito poi in esiti totalmente differenti, a causa della decadenza della civiltà etrusca ma, soprattutto, della non-inclusione nello sviluppo metropolitano. Purtroppo la Banditaccia condivide con altre permanenze etrusche il risultare culturalmente un dato periferico rispetto all'archeologia classico-romana, grande catalizzatore dell'attenzione pubblica.

(34). Uno degli obiettivi generali dei fondi comunitari della programmazione 2014-2020 è "promuovere le eccellenze naturali, culturali, del paesaggio e le caratteristiche particolari dei singoli centri affinché essi siano in grado di attrarre cittadini del nostro paese e dell'Europa". Si sottolinea come, mentre la storia di questo luogo sia profondamente connessa al bacino del Mediterraneo (cnfr. capitolo 2), la storia dell'approccio a questo luogo, dagli interpreti della descrizione del paesaggio fino alle culture della restituzione, è caratterialmente di respiro europeo (cnfr. capitolo 1 e 3). Tale patrimonio sembra proprio fungere, in questo caso, da *trait d'union*.



**Parte terza. Strategie applicative**  
**4.12 Strategie per la comprensione e la trasmissione del paesaggio antico**

(Fig. 4.47) Parco Archeologico di Baratti e Populonia.  
Cammino verso l'acropoli.  
(Foto Società Parchi Val di Cornia)



(Fig. 4.48, 4.49)  
Parco Archeologico Naturalistico di Vulci.  
In questo sito della Maremma Laziale, l'integrazione  
fra il patrimonio archeologico e naturalistico e l'attività  
agricola-pastorale è risultata ottimale. (foto E.C.)





#### 4.13 Linearità della strutturazione

(35). L'allargamento del recinto all'intero pianoro è previsto dal piano di gestione Unesco. Quanto è stato finora possibile attuare è stata la valorizzazione di aree esterne al recinto attuale.

(36). Una delle soluzioni adottate per l'area interna è stata quella della fruizione controllata, chiudendo l'accesso dei monumenti sepolcrali mantenendoli comunque visibili dall'esterno attraverso una lastra di vetro, opportunamente attrezzata per evitare i fenomeni di condensa<sup>21</sup> (come avviene a Tarquinia o per la Tomba dei Rilievi, ad esempio). Più difficilmente impiegata per quella esterna, tuttavia potrebbe comportare una serie di vantaggi in termini di protezione dal vandalismo, e con impatto sul paesaggio meno invasivo di sistemi di videosorveglianza con telecamere poste su alti pali sparsi ad intaccare il paesaggio del pianoro. Stessa questione per i sistemi di illuminazione, che per evitare di intaccare il paesaggio del pianoro e della strada antica dovrebbero ridurre al minimo l'invasività, prediligendo l'utilizzo di "contapassi".

(37). All'interno di questa strategia rientra infatti il progetto di questo percorso, elaborato in fase di tesi di laurea, riportato anche nelle immagini a fianco (op. cit.).

(38). Dal piano di gestione Unesco: *«gli scavi urbani (Sant'Antonio, Vigna Marini e Vigna Parrocchiale) saranno ampliati per collegare i diversi settori dell'antico insediamento di Caere che tornerà, come nel passato, a costituire un unico distretto»*. Anche in questa direzione, la linearità del patrimonio della Banditaccia è fondamentale.

(39). Tra le sue sepolture sono solamente visitabili su richiesta i ritrovamenti monumentali cd. Tomba Torlonia e il Tumulo Campana.

(40). La via Caere-Pyrgi, non più esistente nella sua interezza come tracciato, è però in fase di ricognizione, in svariati punti, da parte degli studiosi, in particolare del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Al termine dei tale direttrice si colloca il circuito del Castello di Santa Severa, con l'Antiquarium di Pyrgi ed i resti del santuario etrusco.

La direttrice principale (cnfr. paragrafo 4.6) venne percorsa nei secoli sia dai fruitori locali, per espletare (occasionalmente) le funzioni sepolcrali e quotidianamente per quelle economico-produttive (lavori agricoli, trasporto merci e materiali) e lo stesso da quanti, locali ed estranei, compissero tale percorso per praticare traffici tra il porto, la città e l'entroterra.

Attualmente, **sul pianoro della necropoli**, la percorrenza della strada antica principale è ancora interamente possibile. È attualmente suddivisa in più tratti a causa del recinto archeologico che ne include una porzione, ma a prescindere da questa la continuità è esistente ed identificabile. Nonostante permanga il problema della protezione, **ripensare alla linearità del patrimonio della strada antica**, e della sua estensione territoriale dovrebbe riflettersi sull'assetto dell'area archeologica che, appare chiaro, non dovrebbe essere soggetta a recinzioni intermedie. Nell'impossibilità di attuare fisicamente un allargamento fisico della recinzione<sup>35</sup> ed un rinforzo dei margini, fino ad ora, fra problematiche economiche e di sicurezza<sup>36</sup>, si propone come azione diretta il diffonderne una concezione attinente, influenzando i fruitori, i media e l'opinione pubblica. Nel lungo termine, tentando di regolamentare le ulteriori modificazioni del paesaggio, sull'intero pianoro.

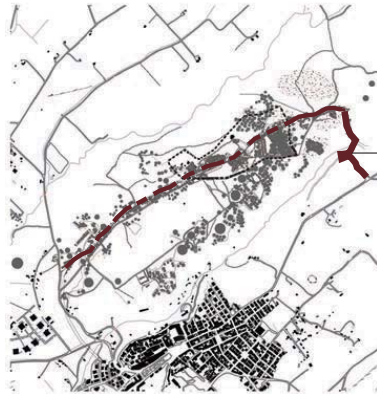
Altrettanto possibile è la sua **percorrenza fino all'area urbana**, con un tracciato che potrebbe essere facilmente valorizzato<sup>37</sup> (immagini a lato) e che potrebbe giungere a connettere la necropoli con le aree archeologiche scavate sul pianoro urbano<sup>38</sup>.

Altrettanto nell'ottica di una futura riscoperta della necropoli orientale sepolta, cd. Monte Abatone, oggetto solo di esplorazioni e di sondaggi elettromagnetici. La prospettiva di valorizzazione dell'intero circuito, ancora conservato, renderebbe quello di Cerveteri fra i più grandi sistemi archeologici preromani, a distanza di poche decine di chilometri dal grande polo attrattivo che è l'area archeologica centrale di Roma. Secondo prospettive ad ancor più lungo termine, l'esperienza ottenuta, ed ancora in fase di ottenimento, con lo scavo della necropoli occidentale, potrebbe portare a delle differenze operative nell'eventuale decisione di includere nel circuito anche una valorizzazione della necropoli orientale<sup>39</sup>. Una prefigurazione di strutturazione sistematica, a sostegno di uno scavo effettuato secondo i più adatti criteri, renderebbe rispondente il paesaggio fin dalla riscoperta, facilitandone la trasmissione.

Nelle altre direzioni, i percorsi sono attualmente meno definiti, ma individuabili<sup>40</sup>. Anche se non ancora condiviso da tutti gli studi, appare logico come dalla via centrale della Banditaccia passassero importanti **percorsi a scala territoriale**. Seguendo tale ottica di relazioni, tutto quanto si osserva nel paesaggio etrusco meridionale assume un senso ed una spiegazione maggiore. Come recentemente mostrato anche al secondo convegno nazionale di Storia dell'Ingegneria, le relazioni formali fra le necropoli etrusche *«rappresentano un'appartenenza ben solida ad un territorio vasto che prende buona parte dell'Italia centrale, ma che per similitudini è in grado di far da testimone a culture e luoghi geograficamente culturalmente distanti»* (Ausiello, 2008).

**Parte terza. Strategie applicative**  
**4.13 Linearità della strutturazione**

(Fig. 4.50) Strutturazione lineare del patrimonio.  
 Valorizzazione del collegamento e delle relazioni con l'area urbana (anche visiva)



(Fig. 4.52) Localizzazione dell'intervento a Cerveteri.  
 Percorso di connessione fra la necropoli e l'area urbana (foto E.C.)



(Fig. 4.53) Esempio realizzato: Parco di Veio  
 Valorizzazione del percorso tramite uno degli antichi accessi al pianoro urbano (IDEM)



Mentre la conoscenza della necropoli recinta (monumentale) è, perlomeno nel Lazio, ampiamente diffusa, non lo è minimamente ad esempio la presenza alla Banditaccia di una via cava etrusca, una tagliata nel tufo, a pochi chilometri da Roma (ed anch'essa parte del patrimonio dell'umanità Unesco); sono invece considerati un riconosciuto patrimonio altri esempi di questa antica strutturazione del territorio. Questo perché la fama del sito è stata indirizzata in una univoca direzione, e non riesce ancora ad allontarsi, nonostante il riconoscimento internazionale.

(Fig. 4.51) Elementi della connessione con l'area urbana (foto E.C.)

fossato artificiale



cisterna



sepolcri



mura urbane



via cava



#### Capitolo IV. Progettare nel paesaggio antico. Il caso di Cerveteri

(41). Ad esempio, una recente pubblicazione a cura dell'associazione Archeotuscia, *Tra Caere e Volsinii*, di L. Proietti e M. Sanna in collaborazione con l'archeologa F. Ceci, mostra l'esistenza e la percorribilità della connessione fra Cerveteri e Orvieto.

(42). Casi di valorizzazione di patrimonio lineare sono rappresentati dal recupero del percorso di differenti tratti della Via Appia Antica e della via Clodia; delle emergenze relative alla Via Portuense. Nello stesso territorio, è il caso rappresentato dalla riscoperta del percorso medioevale della Via Francigena.

I casi più famosi sono rappresentati dal Cammino di Santiago e dal Cammino del Cid, entrambi in Spagna.

Questa strategia, infine, si integra con la recentissima costituzione del Distretto Turistico "Etruria meridionale" da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo (Ottobre 2016).

(43). "Aree Interne" sono quelle parti del territorio nazionale distanti dai centri urbani e da servizi essenziali, fortemente policentriche con diffuso declino della superficie coltivata e spesso affette da particolare calo o invecchiamento demografico, con uno sviluppo instabile ma al tempo stesso con elevato potenziale di attrazione grazie alle risorse (di qualità della vita, ambientali ecc.), che mancano alle aree centrali.

Il Dipartimento per lo sviluppo economico e sociale classifica come ultraperiferici, periferici e intermedi i comuni che caratterizzano un'area interna. I Fondi comunitari 2014-2020 prevedono investimenti mirati per gli interventi di valorizzazione delle aree di attrazione caratterizzate dalla presenza di risorse culturali (musei, aree archeologiche, beni architettonici e paesaggistici) e naturali (parchi naturali, aree protette e siti di interesse naturalistico) in grado di attrarre, grazie alla marcata diversità ed originalità, risorse, nuovi residenti, visitatori. Su tale base si è sviluppato, ad esempio, il recupero di alcuni tratti nella regione Toscana denominato *Progetto pilota via Clodia* di L. Montuori.

Sono ancora presenti alcune connessioni dirette che hanno causato queste relazioni: ancora esistenti ed interamente percorribili<sup>41</sup> ed è ormai noto, da differenti esperienze, quanto il recupero di antiche connessioni possa riattualizzare un territorio<sup>42</sup>. Questa strategia include quindi l'affrontare l'aspetto dello sviluppo infrastrutturale funzionale dell'area.

Se è auspicabile il recupero di una rete di percorsi, parteciperebbe a tale strategia anche solo una valorizzazione del collegamento identitario al patrimonio dell'Etruria Meridionale interna rispetto ai grandi centri costieri, secondo le influenze sul territorio. Come Cerveteri per il suo territorio, lo stesso ruolo potrebbero averlo i siti, di analoga conformazione e sviluppo, di Tarquinia, Vulci, Veio, e formare a loro volta un sistema unitario e attrattivo dell'alto Lazio, rispetto al polo centrale della città di Roma. Una delle conseguenze consiste nel fatto che i connessi territori di storico dominio da parte delle grandi città costiere etrusche, rientrano oggi negli ambiti di valorizzazione delle cosiddette "aree interne"<sup>43</sup>.

Attraverso l'unione di più aree, di più centri, di più territori che rispecchino questa connessione si può contribuire innanzitutto a rafforzare il senso di identità e appartenenza al territorio.

Promuovere la ricettività turistica è il secondo passo, di una lunga serie di settori che possono beneficiare degli spunti di una tale unione. Si ritiene infatti che inserire la trasmissione dell'intero paesaggio antico nella formazione identitaria del territorio dell'Etruria Meridionale (come già avviene, in altre aree dell'Etruria settentrionale) possa avvenire tramite la salvaguardia dei sistemi storici, puntando all'integrazione di aree dell'entroterra tramite la relazione del patrimonio favorendo uno sviluppo e un'innovazione compatibile e sostenibile localmente. Questo può avvenire con la valorizzazione di beni materiali (percorsi ed emergenze puntuali, nei territori interni spesso in abbandono) e immateriali (reti identitarie).

La costruzione di una rete simbolica, per le quali, nel territorio in questione, è denominatore la comune origine etrusca, comporta l'acquisire ed il mantenere un ruolo nel panorama nazionale e internazionale.

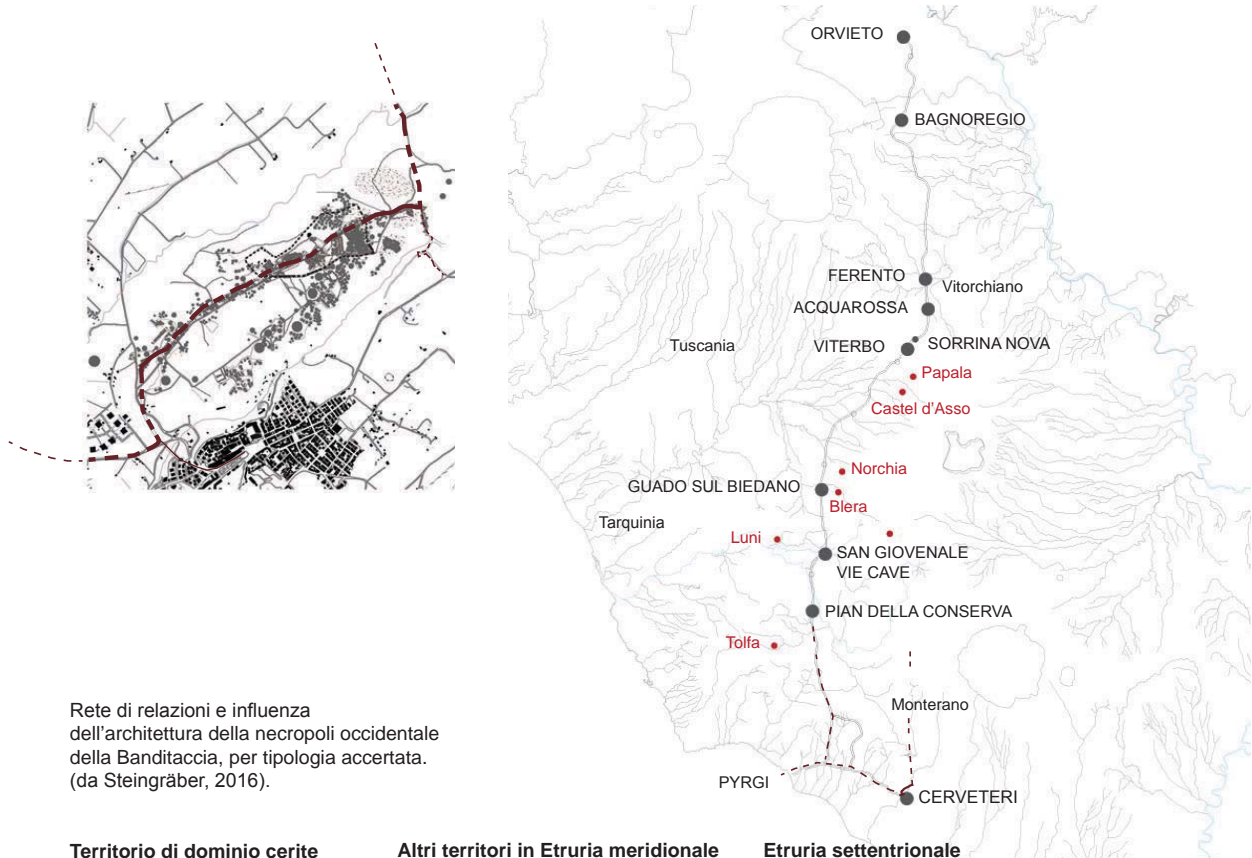
Questa direzione auspica la costruzione di un partenariato tra enti locali, organizzazioni, ma anche università e mondo della cultura, la cui attenzione continuata può dare vita ad una progettualità integrata, necessaria per dare spinta e impulso ad un territorio ricco di potenzialità ancora non adeguatamente valorizzate.

Il risultato di tale strategia, applicata al modello di Cerveteri, vorrebbero essere uno stimolo non solo affinché l'argomento progettuale locale sia supportato in ambito pluridisciplinare, per migliorare ed integrare con qualità i prossimi interventi, ma soprattutto uno stimolo ad un proseguimento futuro e integrato con il territorio.



**Parte terza. Strategie applicative**  
**4.13 Linearità della strutturazione**

(Fig. 4.54) Strutturazione lineare del patrimonio.  
 Valorizzazione dei collegamenti e delle relazioni con, verso il mare, il porto di Pyrgi e le civiltà del Mediterraneo,  
 verso l'entroterra, con l'Etruria interna e settentrionale (foto E.C.)



Rete di relazioni e influenza  
 dell'architettura della necropoli occidentale  
 della Banditaccia, per tipologia accertata.  
 (da Steingraber, 2016).

**Territorio di dominio cerite**

- Alsium
- San Giuliano
- Blera
- San Giovenale
- Monti della Tolfa
- Stigliano
- Tolfa

**Altri territori in Etruria meridionale**

- Tarquinia
- Vulci
- Veio
- Roma - S. Onofrio
- Castel d'Asso
- Bolsena
- Tuscania
- Orvieto

**Etruria settentrionale**

- Cortona
- Vetulonia
- Populonia
- Casal Marittimo
- Volterra
- Castellina in Chianti
- Quinto Fiorentino
- Comeana-Artimino



(44). Le logiche di settorializzazione delle sepolture in differenti zone della necropoli potrebbero derivare innanzitutto dalla proprietà dei terreni e dal sistema sociale clientelare. Tuttavia sono ipotizzabili anche legami parentali, etnici, religioso-ideologici, al pari di quanto avvenuto nella concezione moderna delle sepolture.

(45). L'idea del parco archeologico a Cerveteri è stata già auspicata in varie occasioni. Il primo volume della collana Caere del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del 1988, si intitolava *Il Parco Archeologico*.

Nel 1989 vennero redatti i "vincoli per un parco archeologico", progetto cartaceo custodito in Archivio SAEM, poi temporaneamente rimandato. La richiesta di allargamento dell'area di visita all'intera zona Unesco è stato il passaggio definitivo. Recentemente il comune di Cerveteri ha prospettato l'idea di realizzarlo in maniera "leggera", ossia puntando anche nell'offerta turistica sulla rete di associazioni che, sotto la supervisione della Soprintendenza, quotidianamente si occupano di scavo e manutenzione delle aree esterne.

Il territorio vede la presenza di un discreto numero di associazioni, alcune molto attive sul campo dello scavo archeologico, della ricognizione e della tutela dal degrado. Ogni associazione cura, o ha in concessione, delle aree che non sono tutelate e valorizzate.

L'attuale idea del Comune è che le associazioni, cooperative o imprese culturali potrebbero collaborare ad un sistema di gestione delle stesse. Si ritiene necessario integrare tale idea, nel caso di rete di associazioni, con una base ed una strategia comune e orientata.

(46). Sull'area, a supporto della fruizione, sono da sempre presenti pannelli grafici, caratterizzanti numerose aree archeologiche italiane. A garanzia di una maggiore comprensione storica, le interpretazioni dell'assetto potrebbero, in vari modi, comparire nel percorrere la necropoli, con l'ipotesi interpretativa e ricostruttiva come parte integrante di questo patrimonio. Questo caso dovrebbero puntare a rendere più chiaro il concetto visivo e ricostruttivo, nel suo percorso storico. Ossia, in questo caso di sito archeologico-paesaggistico è forse preferibile puntare alle fonti visive piuttosto che a quelle scritte. Le fonti storiche invece sono state e sono ancora spesso relegate ad archivi e biblioteche, con alcune rare eccezioni dovute alla diffusione delle tecnologie digitali ed al web.

(47). A partire dall'età etrusca, durante lo scavo di *dromoi*, scalini, nicchie, sedute, sono stati contemporaneamente ricavati blocchi da utilizzare in ambito costruttivo. La dimensione del singolo blocco cavato, è un'unità di misura basilare anche per la realizzazione degli spazi scavati.

#### 4.14 Modularità della strutturazione

Per quanto riguarda il tema della strutturazione areale del sito, la necropoli è risultata evidentemente composta da "moduli", sottesi a medesime dinamiche di occupazione nei secoli, ripetuti in molteplici differenti punti del pianoro. Lo sviluppo di questi settori, a partire dalle isolate presenze orientalizzanti (cnfr. paragrafo 4.7), poi infittitesi, ed infine stratificatosi tramite l'inclusione ed il riutilizzo delle aree sfruttate come cave (cnfr. paragrafo 4.8), deriva presumibilmente da logiche di lottizzazione dei terreni, ancora non identificate, ma intuibili<sup>44</sup>. In ogni caso, le conseguenze di tale strutturazione per l'identità del luogo sono evidenti: tale concezione estende l'importanza dell'area archeologica all'intero pianoro, nell'interessezza della sua ripetuta strutturazione, che in ogni caso dipende dalla direttrice principale e combacia solo in rari casi con la settorializzazione toponomastica attuale (cnfr. paragrafo 3.6).

Tale strategia include la possibilità della costituzione di un "parco archeologico" unitario, sull'intero pianoro, che includa le differenti porzioni<sup>45</sup>. È connesso a questa strategia il tema dell'accessibilità alle aree ed alle strutture. Infatti, la consapevolezza della settorializzazione rimarca la questione della presenza di **percorsi secondari**, alternativi alla via principale, che nei secoli strutturarono la circolazione interna alla necropoli come anche, presumibilmente, alcuni accessi alternativi. Se riconosciuti, questi percorsi dovrebbero strutturare tale parco<sup>46</sup>, ma mentre alcuni di essi sono attualmente noti e riutilizzati, la maggior parte è riconoscibile solo per supposizioni e fotointerpretazioni, mai approfondite.

Dove possibile, all'interno di questo parco sarebbe auspicabile la salvaguardia e l'evidenziazione dei percorsi connessi alla funzione rituale, comprendendo quell'aspetto specifico dei cambi di quota, come nelle possibili ascensioni con rampe e scalinate. Il percorso culturale di risalita dei tumuli permetteva inoltre di osservare e comprendere visivamente dall'alto, in maniera immediata, il territorio circostante, osservando il mare e l'entroterra, nonché il rapporto della fra la necropoli e l'antistante area urbana. La salvaguardia di queste visuali, evitando l'interpolazione di elementi intermedi, permetterebbe di ricercare, almeno in alcune parti, della completezza della visione di insieme (cnfr. paragrafo successivo).

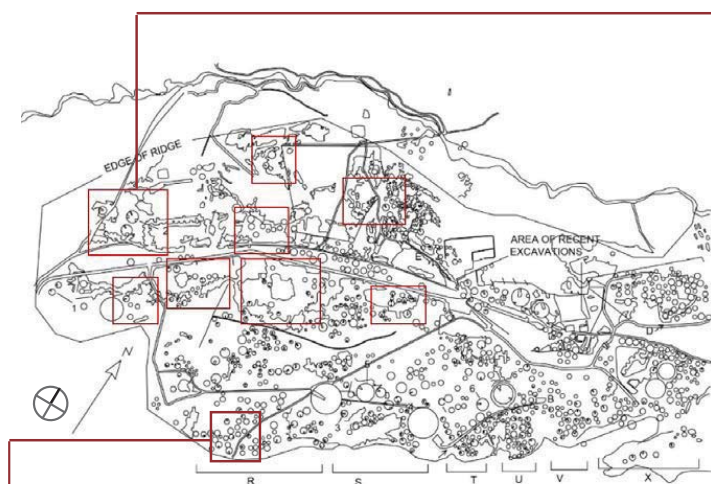
Secondo la stessa logica, per quanto concerne i rischi dovuti alla percorrenza esterna e la salvaguardia delle strutture funerarie da possibili vandalismi, sarebbe opportuno ricorrere a soluzioni di protezione alternative rispetto a quelli impattanti sull'assetto e sulla visuale.

In molteplici aree del pianoro (dove la strutturazione non è stata modificata dagli scavi archeologici o da altri fattori, ad esempio nel settore cd. Onde Marine) è risultato evidente come le **misure della strutturazione**, anche nell'ambiente scavato, corrisponda alla dimensionalità dei blocchi costruttivi da cavare<sup>47</sup>, scegliendo ancora una volta uno sfruttamento il più possibile razionale del sito e dell'opera umana. Un atteggiamento progettuale sensibile, oltre che riproporre l'utilizzo del blocchetto di tufo come materiale costruttivo, come spesso avviene in questi luoghi, potrebbe tenere conto di questo atteggiamento, riproponendo l'integrazione fra morfologia geologica e costruito, nonché di questa dimensionalità, come modulo base per la composizione di pieni e vuoti, e sfruttarlo quando opportuno, ad esempio nell'ambito del progetto a scala ridotta.



**Parte terza. Strategie applicative**  
**4.14 Modularità della strutturazione**

(Fig. 4.55) Individuazione di alcuni moduli di strutturazione dell'assetto della necropoli dall'interpretazione di foto aeree. (Foto Gruppo Archeologico Romano)



F. 4.56, 4.57, 4.58

La strutturazione dell'assetto caratterizza uno degli ultimi scavi della Soprintendenza, il cd. settore delle Onde Marine. Sono presenti anche le evidenti tracce di cavatura di materiale, con blocchi tagliati rimasti ancora in situ. (foto E.C.)





#### 4.15 Coerenza tra palinsesto ed ambiente fisico

L'area del pianoro della Banditaccia presenta una sistemazione vegetazionale scenografica tipica di molte aree archeologiche italiane, ed è contemporaneamente una delle tante "aree agricole identitarie" del Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio.

Tre diversi caratteri ambientali insistono sulla forma della necropoli, che risultano in compresenza nella stessa visione contemporanea del paesaggio: l'alterazione e modificazione intenzionale della vegetazione primitiva data dall'attività rurale; quello derivato dagli interventi di sistemazione vegetale ovvero gli "aggiustamenti" prodotti dalla cultura archeologica; ed infine quello selvaggio, derivato dalla reinvasione naturale.

Da un lato, l'apporto della presenza di vegetazione favorisce la presenza umana, grazie all'apporto di ombreggiamento. Dall'altro, queste condizioni, oltre a travisare l'aspetto originario, impediscono fattivamente la percezione diretta di estese porzioni della necropoli. Nonostante gli innesti, lo scrittore D. H. Lawrence nel 1932 (cnfr. paragrafo 3.3) vide e descrisse la Banditaccia in un contesto molto più omogeneo rispetto ad oggi. Si trattava del tipico ambiente pedemontano del complesso della Tolfa, in un momento in cui la vegetazione atopica, innestata, ancora non aveva preso il sopravvento rispetto al panorama circostante.

Le attuali condizioni di visibilità sono invece sfavorite dalla cospicua presenza della vegetazione e delle relative chiome, un fattore particolarmente presente nell'area, che interferisce con la restituzione del paesaggio antico. Questa compresenza non è mai stata affrontata ma solo passivamente subita.

Una parte della strutturazione della necropoli si trova ancora sepolta sotto ingenti cumuli di terra, che in superficie nasconde le tracce delle sottostanti strutture ma contemporaneamente ne tradisce spesso la presenza nell'osservazione aerea.

Si è tentato allora di comprendere quale doveva essere l'ambiente e la vegetazione del pianoro, per enunciare la differenziazione avvenuta con la sistemazione "a parco archeologico", confrontabile con l'aspetto romantico del tema della vegetazione e l'archeologia di derivazione anglo-francese, presente anche a Roma (si rimanda al capitolo I, per la cultura, e al III, per gli interventi di innesto).

La storia, il tempo, giustamente producono la convivenza in una stessa realtà, formata da molteplici elementi. L'attenzione alla coerenza dell'ambientazione prevede anche l'attenzione al mantenimento della "visuale", che dovrebbe essere salvaguardata soprattutto quando restitutiva paesaggio antico<sup>48</sup>. I temi che si potrebbero sviluppare secondo questa strategia riguardano quindi innanzitutto la **visione di insieme**. Nell'obiettivo di mettere in evidenza aspetti il più possibile complessivi, si può ricorrere ad una "semplificazione" della restituzione visiva, ad esempio con la scelta di punti di vista specifici. Scegliendo appositamente i punti di osservazione, che in alcuni casi possono estendersi a percorsi lineari o di intere aree, si può predisporre una coerenza nelle visuali. Obiettivo del progetto sarà allora non intaccarla con strutture, elementi, impianti moderni, anche se tendenzialmente necessari, tentando di volta in volta di optare per una soluzione non invasiva.

(48). Il tema della visione richiama fortemente le prospettive ricostruttive di L. Canina, poiché con grande sensibilità l'architetto ottocentesco aveva intuito il senso generale dei luoghi e ne ha restituito per primo l'immagine filologica, non della forma dei tumuli, ma del paesaggio antico.

**Parte terza. Strategie applicative**  
**4.15 Coerenza tra palinsesto ed ambiente fisico**



- vegetazione innestata
- vegetazione infestante
- H uso agricolo

(Figg. 4.59, 4.60) La porta settentrionale nel perimetro delle mura urbane di Caere, cd. Porta Coperta, prima e dopo il disboscamento e gli interventi di restauro, nel 1988 (foto V. Antonelli).



(Fig. 4.61) Un tratto poco conosciuto del paesaggio della necropoli, appena liberato dalla vegetazione dal lavoro associazionistico, nel 2011 (foto E.C.).



#### Capitolo IV. Progettare nel paesaggio antico. Il caso di Cerveteri

(49). Secondo questa direzione si è sviluppata una linea di ricerca del Dipartimento di Architettura e Progetto dell'università Sapienza di Roma, guidata dall'arch. L. Caravaggi, con la collaborazione e il supporto di importanti archeologi fra cui D. Manacorda. La recente pubblicazione, *Paesaggi dell'archeologia invisibile*, del 2014, affronta gli esiti di tali ricerche, rispetto al caso del distretto Portuense.

(50). Oltre alle istituzioni, ad interessarsi soprattutto della manutenzione della vegetazione di molte aree della necropoli cerite (e di tante altre aree simili) si sono occupati, e occupano tuttora, molteplici associazioni (cnfr. paragrafo precedente). Queste, sotto la supervisione della soprintendenza, pongono rimedio ciclicamente all'infoltirsi della vegetazione spontanea di alcune aree. Si ritiene che una strategia progettuale in questi luoghi possa considerare, integrare e facilitare la presenza e l'operatività di queste realtà locali, che in molti casi nel territorio dell'Etruria meridionale sono state ininterrottamente attive, almeno dagli anni Settanta del Novecento. Per un riferimento sul tema, si confronti G. Paci, *La parte delle associazioni*, in AA.VV., *Etruria Meridionale. Conoscenza, conservazione, fruizione. Atti del convegno* (op.cit.).

(51). È il caso effettivo di molti degli antichi centri del territori dell'Etruria Meridionale.

(52). L'integrazione con l'attività agricola circostante è ormai ricercata in numerose aree e, da tempo, nei siti dell'Etruria settentrionale (in particolare, nel parco di Baratti e Populonia). Progetti di mantenimento del verde contro i fenomeni di reinvasione naturale nelle aree archeologiche sono stati avviati per gli importanti siti di Pompei e Selinunte. Tuttavia uno dei maggiori esempi italiani di integrazione con l'aspetto rurale è rappresentato dal parco di Vulci (foto accanto).

Una rinnovata attenzione all'assetto del paesaggio antico potrebbe d'altronde comprendere quelle parti del sito occultate, note ma "invisibili"<sup>49</sup>, perché sepolte e/o livellate, che vengono progressivamente riconosciute grazie alle prospezioni geofisiche. In molti casi si ritiene impossibile far emergere e lasciare in vista i resti, spesso fragili, soprattutto in contesti "periferici" rispetto a luoghi di interesse.

Una delle pratiche realizzabili in questi luoghi consiste nel **segnalare in superficie** quanto è noto esservi sepolto. Dove presenti lacune, l'interpretazione progettuale, se derivante da una base di sensibilità e rigore assoluto, può aggiungere espressività poetica ad un sito ed alle sue trasformazioni. Tale operazione è però delicata: deve avvenire in modo reversibile e, se realizzata in modo meccanico rischia di ottenere un risultato superficiale e con effetto decorativo. Per evitarlo, tale pratica dovrebbe essere parte di un più oculato senso progettuale generale.

Gli elementi scomparsi si potrebbero segnalare, ad esempio, con l'utilizzo della vegetazione esistente, riproducendo i perimetri o i confini. In questo modo, si potrebbe dar luogo alla prefigurazione di intere aree obliterate. La progettazione della vegetazione potrebbe regolare anche la complessa questione dell'accessibilità delle aree, considerando la possibilità dell'infittimento della vegetazione: quando lasciarla impedita, quando garantirla<sup>50</sup>.

Analizzare le problematiche relative all'area archeologica esterna alla città significa per molti casi come garantire una continuità alla sua vita e alla sua frequentazione senza abbandonare il territorio. Nel corso della ricerca si è ipotizzato come plausibile la presenza agricola sul pianoro già in età antica. **L'attività agricolo-pastorale**, persistente sull'area, ha da una parte causato l'oblio e la distruzione di una parte consistente di elementi, ma dall'altra ha permesso la continuazione della vita sul pianoro ed un ciclico mantenimento delle forme del paesaggio.

È altresì possibile controllare la reinvasione naturale attraverso processi progettati di **rinaturalizzazione**, che evitano il completo degrado e l'abbandono delle aree<sup>51</sup>. Questa consequenzialità rende auspicabile una strategia di integrazione<sup>52</sup>, in quanto potrebbe essere traccia di sviluppo di semplici settori fino ad interi contesti soggetti a tali fenomeni.

Queste analisi potrebbero portare ad esempio all'indicazione di favorire una produzione agricola e artigianale radicata nella cultura e nella tradizione del luogo, che potrebbero contribuire alla direzione della sostenibilità economica, e quindi alla concatenazione fra concezione del patrimonio e prassi operativa.



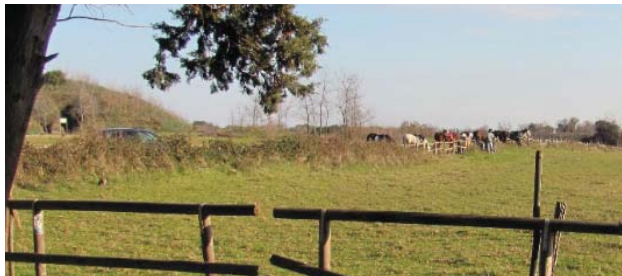
### Parte terza. Strategie applicative

#### 4.15 Coerenza tra palinsesto ed ambiente fisico

(Figg. 4.62, 4.63) Stato dell'attività agricola sul pianoro della necropoli della Banditaccia

La situazione agricola sul pianoro della Banditaccia, continua a sussistere a carattere privato e separato dalla situazione archeologica, mentre questo aspetto ha assunto in modo già assodato un ruolo nella gestione e valorizzazione di aree archeologiche, urbane e, soprattutto, extraurbane. Una loro analisi e riprogettazione orientata, potrebbe portare al favorire la presenza rurale, con un senso maggiormente integrato nelle altre possibili attività connesse alla fruizione, alla visitabilità, alla cultura ed alla tradizione del luogo. Nella presente strategia, possono essere considerate le molteplici possibilità d'uso riferibili al caso studio:

- Cultura
- Didattica
- Studio
- Sperimentazione
- Agricoltura
- Produzione
- Svago
- Fruizione



(Fig. 4.64) Valorizzazione della necropoli punica di Tuvixeddu, Cagliari, che presenta analogie con l'assetto delle aree più antiche delle necropoli di Cerveteri. Situato su di una collina circondata dall'espansione edilizia del capoluogo sardo, il sito archeologico è stato recentemente oggetto di una grande opera di valorizzazione con il supporto dell'Unione Europea.

Fra le soluzioni impiegate sono state realizzate delle aree adibite alla produzione di differenti essenze botaniche locali, soprattutto del genere di associazione vegetale a macchia, scelta in base al basso impatto visivo ed alla particolare resistenza.



(Fig. 4.65) Uno degli esempi di massima integrazione fra attività agricolo-pastorale ed il patrimonio archeologico sussiste nel parco archeologico-naturalistico sito sull'antico pianoro urbano di Vulci.





## CONCLUSIONI

*«Some of the main necropoleis of Cerveteri such as the Banditaccia are not yet completely and sufficiently published. We should make every possible effort to close these painful gaps. As main desiderata should be considered a more international cooperation, the creation of valid and helpful databases, and still more paleoanthropological, paleozoological, and paleobotanical research for the reconstruction of general living conditions in Cerveteri and generally in Etruria and the preparation and publication of a well-organized handbook/manual on Etruscan necropoleis, tombs, and tomb architecture, in which Cerveteri should have an eminent role! Since 2004 the Caeretan necropoleis are World Heritage of the UNESCO. Unfortunately after that important date not many progresses have been done. The main reason is the shortage of the financial resources for future excavations, "cleanings", restorations, publications, and for more international and interdisciplinary projects. Let's hope that the future will bring better times for Cerveteri!»*

S. Steingräber, *Rock Tombs and the World of the Etruscan Necropoleis: Discoveries, Research and Interpretations*, 2016

Il contenuto della tesi è frutto delle ricerche effettuate durante la tesi di laurea (a.a. 2010-2011), in Progettazione Architettonica e successivamente di dottorato, in Architettura: Innovazione e Patrimonio ed entrambe hanno come tema il complesso sito della Necropoli della Banditaccia ed il sistema di cui è parte. L'inizio di questo studio risale, pertanto, al 2010.

Evoluzione osservata con la presente ricerca, in un arco di tempo lungo sette anni

In quel periodo, effettivamente, una buona parte dell'assetto del sito appariva in un temporaneo abbandono, similmente ad altre analoghe situazioni in Etruria meridionale. Tuttavia, nel corso di questi sette anni, sono stati osservati cambiamenti nell'approccio al patrimonio costituito da questo antico paesaggio, così estensivamente strutturato.

La conoscenza completa della necropoli appare ancora lontana. Se le tecnologie hanno permesso di identificarne la vastità dell'impianto, non ne sono state ancora identificate tutte le componenti, come tutti gli ambienti ipogei, né è stato possibile mettere a sistema tutta la complessa stratificazione esterna operata sul luogo, talmente estesa da non essere ancora del tutto indagata sistematicamente.

Sono quindi altamente probabili sviluppi futuri, anche se una parte delle conoscenze potrebbe restare comunque nel campo delle ipotesi.

Del resto, appare adesso utopico pensare di riconoscere e valorizzare l'intero patrimonio archeologico sepolto, come altrettanto accade per l'intero, sterminato, patrimonio archeologico italiano.

Tuttavia, ciò che può avvicinarci a tale conoscenza appare essere la consapevolezza non più solo del valore dei singoli monumenti, ma della possibile conoscenza di dinamiche e direttrici di sviluppo generale.

Specificità dell'argomento

Nel caso-studio, esse seguono leggi abbastanza rigorose, dettate soprattutto dall'influenza contestuale; si ripetono costantemente e risultano sistematicamente rintracciabili nei vari punti interessati dalle modifiche antropiche operate dalla civiltà etrusca.

Questa consapevolezza permette di concepire un approccio operativo sull'assetto del paesaggio non solo funzionale alla contemporaneità dell'intervento, ma che possa essere rispondente e restitutivo.

Un lavoro così specifico è stato possibile soprattutto grazie ad un grande supporto da parte dei *tutors*: il relatore, prof. Luigi Franciosini, professore di progettazione legato al tema archeologico ed etrusco; il prof. Marco Canciani, docente di rilievo, anch'egli più volte impegnatosi sull'ambito archeologico; la dott.ssa Rita Cosentino, fra le massime esperte dell'argomento della tesi ed in rappresentanza dell'istituzione Soprintendenza.



## **Progettare in un paese antico. Il paesaggio della necropoli della Banditaccia di Cerveteri**

In questa tesi si è cercato di ottenere, dalla sistematizzazione dell'enorme mole di dati a disposizione, alcuni principi, sintetizzati in forma di caratteristiche identitarie del caso-studio, che hanno suggerito strategie da rispettare nell'intervento progettuale, a qualsiasi scala, con il fine di integrare l'aspetto del paesaggio nella concezione di patrimonio di questo importante sito. "Progettare in un paese antico", recita il titolo, perché il tema è affrontato appunto con gli strumenti, e verso i possibili obiettivi, propri della progettazione architettonica e del paesaggio.

Rapporto fra archeologia, architettura e paesaggio - cnfr, **Capitolo I**

Indagare il rapporto fra archeologia, architettura e paesaggio risulta certamente fondamentale nell'ambito degli interventi di **conservazione, valorizzazione e migliore fruizione**. Negli ultimi anni, numerosi studi e divulgazioni hanno ravvisato la necessità di un ripensamento generale delle aree archeologiche, di quelle urbane come anche extraurbane.

Quando si affronta il tema del paesaggio, si tratta un insieme complesso soprattutto perché così percepito dall'occhio umano e quindi identificato. Questo insieme, per natura, è soggetto inevitabilmente ad una storia di trasformazioni, essendo composto da un complesso eterogeneo di elementi. Nelle aree archeologiche extraurbane, è il caso in questione, spesso il paesaggio ha subito alcune trasformazioni, ma non tali da modificarne completamente la struttura, come avviene invece nel caso dell'inurbamento. Vari esempi, di origine diversa, presentano interventi di valorizzazione analoghi a quelli effettuati per istituire l'area archeologica della Banditaccia, svolti a partire dall'introduzione della normativa tutelativa nei confronti del patrimonio italiano. Nonostante queste analogie di istituzione, per comprendere ed affrontare questi luoghi ed il loro paesaggio è risultato invece necessario un approccio specifico, ovvero innanzitutto un'approfondita conoscenza storico-archeologica del tema, in questo caso anche etruscologica. È stato pertanto necessario ricorrere a molteplici risultati scientifici, ottenuti dall'applicazione di tali discipline. Quanto qui riportato è quindi l'elaborazione sintetica di una grande mole di studi, una vasta bibliografia, imprescindibile anche per affrontare l'argomento in termini progettuali. Si ritiene altresì necessario poi il raffronto diretto, sul campo, di quanto studiato e delle sue evoluzioni; l'introduzione di un'osservazione a varie scale; una ricostruzione per fasi; e l'utilizzo costante di elaborazioni grafiche per visualizzarne contenuti ed effetti.

In particolare, sono state alcune specificità riconducibili al territorio dell'Etruria meridionale ed al modo di operare dei suoi antichi abitanti, ad aver suggerito un percorso di ricerca fondamentalmente incentrato sul paesaggio.

Quella etrusca fu una civiltà che realizzò le sue opere civili, urbane, spesso con materiali deperibili, quali legno, terra, terrecotte, motivo per cui sono molto poco note le strutturazioni interne delle città (in aggiunta agli effetti di saccheggi e distruzioni, storicamente noti, che ne sancirono la fine). Sono invece giunte fino a noi le opere da essi scelte per durare nel tempo, come le straordinarie necropoli, con camere ipogee, ricavate nella roccia e costruite esternamente, famose anche per gli importanti reperti che hanno restituito.

Questo territorio è stato identificato già in passato. Alcuni esempi mostrano che, già a partire dal Cinque-Seicento, artisti ed architetti hanno più volte tentato di evocarlo, di raffigurare il paesaggio etrusco, fino ad ipotizzare il senso storico di quanto osservato.

Sul paesaggio dell'Etruria meridionale - cnfr, **Capitolo II**

L'osservazione ad una scala maggiore ha comportato il considerare, perlomeno, il territorio corrispondente all'alto Lazio, compreso tra il corso del fiume Tevere e quello del Fiora, a nord, al confine con la Toscana.

Questo territorio è caratterizzato dalle conformazioni geologiche e naturali derivate dalla presenza di coste, paludi, valli fluviali irrigue, forre erosive, pianori sommitali e rilievi più marcati, il tutto legato all'imponente comparto vulcanico da cui ebbero origine.

In questa zona ed in particolare lungo la fascia costiera, sorsero alcuni dei più importanti centri italici, prima dell'assoggettamento e della distruzione di questi da parte di Roma, che nacque in un contesto orografico simile. Uno di questi centri è quello di Caere.

- L'adattamento alle asperità del territorio Queste città presentarono caratteristiche morfologiche simili, come altrettanto simili dinamiche di sviluppo nel territorio. Le prime logiche di occupazione della città di Roma alle origini appaiono le medesime, per cui ne può rappresentare, con le dovute differenze, un esponente a scala amplificata e con uno sviluppo successivo differente, ovviamente.
- La strutturazione da cui hanno origine questi antichi centri, grandi o piccoli, a partire dall'età pre-etrusca, poi sviluppatasi in quella etrusca, sono rappresentabili schematicamente con una simile sezione: un centro, posto su un'altura, sfruttava la presenza di un corso d'acqua, più o meno importante, per scopi civili e di comunicazione. Fin da queste fasi, la forma del territorio caratterizzò la scelta dei siti abitati e delle vie di comunicazione, per ragioni difensive, mentre per le prime necropoli, come nel caso di una primitiva occupazione che diede origine a Caere, furono scelti, da un certo momento in poi, alcuni particolari affioramenti tufacei, presumibilmente seguendo una logica di culto della Terra e del ritorno ad essa.
- L'adattamento alle asperità del territorio si riflesse, quindi, anche nelle scelte infrastrutturali. Ad esempio sono diffuse, ed oggi ritenute identitarie, le vie cave tagliate nel tufo, che oltre ad essere scavate nella profonda roccia, rispettavano quella maglia viaria "a rete", necessaria a collegare le varie città-stato etrusche ai rispettivi centri minori ed ai porti sulla costa.
- A partire dall'età di dominazione romana, questo andò lentamente scomparendo, in favore di una rete stradale con direzione nord-sud, utile ai traffici per Roma ed al controllo di essa su tutta la penisola.
- Sul paesaggio dell'antica Caere Nel caso specifico del territorio dell'antica Caere, una prima descrizione del paesaggio deriva addirittura dal poeta Virgilio nell'Eneide quando, parlando della civiltà etrusca, sottolineò in svariate occasioni la forma del territorio ed aspetti del suo paesaggio. In alcune, famose terzine, egli concentrò l'attenzione sulla rupe, sui colli etruschi, sulla presenza di folta vegetazione. La situazione geologica è infatti eloquente: questi luoghi sono quasi interamente composti da tufi litoidi compatti, derivati da più eruzioni del vulcano Sabatino, oggi lago di Bracciano, che si stagliano al di sopra della pianura costiera.
- L'assetto territoriale dell'antica Caere consisteva in un sistema stellare, con al centro l'area urbana (oggi quasi del tutto sconosciuta, come struttura) e le necropoli tutte intorno, di cui la Banditaccia, la più famosa, appare essere stata anche la più variegata e stratificata.
- Con tale ricerca è stato osservato uno dei possibili fattori di questa peculiarità, grazie anche all'aiuto fornito dalla realizzazione di un modello tridimensionale del territorio, utile nello sviluppo dei ragionamenti e nel garantire una visualizzazione effettiva di quanto riportato. La forma del territorio, ottenuta elaborando i dati forniti dalla Regione Lazio, è stata infatti associata alle presenze archeologiche etrusche in una fase intermedia, VI secolo, rappresentate da un ipotetico perimetro delle mura urbane e, per le necropoli, dalla strutturazione intensiva con tumuli di varie dimensioni.
- Fin dalla presenza dei grandi tumuli orientalizzanti di VII secolo, infatti, è stato più volte ipotizzato che la funzione sepolcrale, disposta sul territorio per essere osservata "ad una certa distanza" dalla strada, dovesse essere unita ad un intento comunicativo: quello dell'ostentare ricchezza e potere da parte dell'oligarchia regnante, ed incutere quasi un timore reverenziale, a quanti si trovassero a percorrere il circondario. Si andarono a comporre in varie parti d'Etruria quei paesaggi, di ispirazione orientale, che sono stati definiti "paesaggi di potere".
- L'influenza orientale, unita alla volontà di ostentazione lungo le tratte, portò a scegliere di occupare con i loro monumentali segnali, ovvero i primi grandi tumuli (e gli annessi successivi sviluppi intensivi), un luogo piuttosto che un altro. Ad esempio, infittendosi lungo le creste dei pianori, dove erano più visibili, o ai bordi delle strade, e risparmiando invece il più possibile aree che potevano essere rese produttive con la coltivazione.
- Ogni scelta, in questo luogo, appare derivare dalla conformazione del territorio, poiché questa civiltà vi si adattò costantemente nelle sue forme di antropizzazione.

## Progettare in un paese antico. Il paesaggio della necropoli della Banditaccia di Cerveteri

In particolare, sono state osservate le due necropoli maggiori (quella occidentale, la Banditaccia, e quella altrettanto grande posta sul lato opposto alla città, Monte Abatone, mai scavata sistematicamente ma nota tramite i sondaggi) che appaiono avere, nel complesso, una origine simile ma uno sviluppo diverso, per quanto noto sinora.

Sul paesaggio della necropoli della Banditaccia

La necropoli della Banditaccia si evidenzia per le diverse forme che furono associate esternamente ai sepolcri.

Il complesso sito è infatti composto da diverse tipologie architettoniche, derivanti da diverse fasi storiche di vita su questo luogo: fosse e pozzetti, tumuletti, tumuli di varie dimensioni, dadi e camere.

Ma oltre all'aspetto interno ed esterno dei singoli monumenti, l'attenzione nella tesi è stata focalizzata su quale dovesse essere il senso generale e l'assetto di questo luogo, così peculiare.

Per affrontare il tema del paesaggio in un sito così complesso è stato fondamentale impostare una visione diacronica, ovvero riferirsi, di volta in volta, a come dovesse apparire il luogo fin dall'origine e successivamente nei vari momenti storici che si sono susseguiti, fino alla fine della civiltà.

È noto, del resto, come la strutturazione di questa necropoli corrispondesse a regole sociali, chiaramente riflesse nell'evoluzione della disposizione dei tumuli. Quando, in età orientalizzante, vennero eretti tumuli singoli, grandi, isolati, essi dovevano corrispondere ad una delle varie famiglie dell'oligarchia dominante; quando la disposizione divenne "a grappolo", corrispose ad uno sviluppo della società in direzione clientelare; quando divenne intensiva, dimostrava una diffusione del benessere a più ampi strati della popolazione.

È noto dal gran numero di studi storico-archeologici, etruscologici e tipologici, che ciò è accaduto in varie forme nei secoli e su tutta l'area della necropoli.

La necropoli di Monte Abatone è finora apparsa, invece, meno strutturalmente complessa, nel suo insieme. Una possibile motivazione la si può comprendere visualizzando la conformazione del territorio e considerando le dinamiche di interrelazione fra antichi centri italiani.

Una continua frequentazione e conseguente stratificazione, dovuta alla conformazione territoriale, in funzione delle direzioni politico-commerciali

Rispetto alla città, la necropoli occidentale della Banditaccia è separata dalla città da un fosso stretto e chiuso in alto, dove furono anche realizzate opere idrauliche e difensive; quella orientale di Monte Abatone, invece, da una più grande valle fluviale, che in età antica ha sempre rappresentato anche una via di comunicazione fra la costa (porto di Alsium) e l'entroterra (verso il territorio di Bracciano ed al confine con quello Veio).

Quindi la necropoli occidentale è stata così intensamente strutturata e stratificata anche presumibilmente perché, per motivi di conformazione naturale del territorio, è stato un luogo necessariamente frequentato, forse trafficato, almeno in alcune delle fasi storiche.

A percorrere le strade in età antica furono soprattutto i fautori dei commerci, che dai reperti sappiamo essere stati molto attivi fra il Mediterraneo, le varie città stato fra cui Caere, ed i territori da esse dominate.

Come dettato dalla logica direzionale, da questo lato si doveva procedere dal porto di Pyrgi verso i territori di dominio e influenza cerite, in particolare presso centri dell'entroterra, oggi noti come Monterano, San Giovenale, San Giuliano, evitando di passare dentro l'area urbana, che tuttavia doveva essere coinvolta nelle tratte, mantenendo il controllo dei traffici e ospitando, presumibilmente, importanti centri di lavorazione.

Questa frequentazione scomparve progressivamente del tutto con la decadenza della civiltà.

Alla Banditaccia, come in altri centri dell'Etruria meridionale, i luoghi sono stati oggetto di abbandono ed oblio, dopo la fine della civiltà etrusca, con una lunga fase di stasi transitoria, fino alla riscoperta avvenuta nell'Ottocento.

La stessa Cerveteri coincide solo per una piccola parte con l'antica città, consistente nel centro storico ed in una sua leggera espansione. Per il resto, l'antica area urbana è oggi occupata da campi coltivati e da qualche raro resto archeologico urbano.

Questo percorso, però, ha salvaguardato in parte il paesaggio del territorio, non stravolgendolo del tutto, motivo per cui quello della Banditaccia appare ed è definibile come un "paesaggio antico", soprattutto in alcuni suoi tratti.



La riscoperta e le trasformazioni novecentesche - **cnfr. Capitolo III**

Oggi il sito è generalmente identificato con l'area archeologica, istituita a partire dagli anni Trenta del Novecento, derivata dagli scavi e ricostruzioni, recinzioni e sistemazioni "a parco" e che fu servita da una strada carrabile, affiancata da pini marittimi, più o meno raddoppiando il percorso della strada antica principale.

Per capire cosa successe effettivamente all'assetto di questo luogo, si è ricorso sia alle fonti storico-archeologiche che a tutte le possibili interpretazioni del sito, precedenti e successive ai lavori di scavo della prima metà Novecento. Si è cercata una risposta fin dalle prime fonti che raccontano i luoghi. Dopo Virgilio, è il catasto a raccontarne lo sfruttamento agricolo-pastorale che questo sito ha sempre mantenuto, senza che si conoscesse pubblicamente quanto si trovava al di sotto del suolo (ad eccezione di qualche spoliatura puntuale di tombe, riscontrata in varie età storiche, con noti danneggiamenti). Fino all'Ottocento, dopo una lunga serie di vicissitudini storiche, riferite alla proprietà feudale del territorio, non era neanche accertata l'ubicazione della città di Caere, tantomeno risulta che sia mai stato fatto il minimo accenno alla presenza di una necropoli.

Nel 1834, con qualche accenno sparso presente negli archivi dei dieci anni precedenti, improvvisamente ci si cominciò a render conto di quanto si trovasse al di sotto del suolo. Gli avventori furono ovviamente intenti a descrivere gli oggetti rinvenuti, le camere scolpite, le decorazioni, mentre i riferimenti all'aspetto esterno, che è comunque immaginabile, sono pochi e rintracciabili fra le righe, rarissimi nelle rappresentazioni.

Ritrovamento in archivio: una rappresentazione inedita del paesaggio ottocentesco di Cerveteri

L'architetto Virginio Vespignani rappresentò per primo la necropoli.

Nel corso delle ricerche è anche stata trovata la copia di una "*grande carta*" che rappresentava il territorio di Cerveteri nell'Ottocento, che fu presumibilmente usata da Vespignani per ricavare una planimetria del sito, ma che non approfondì dettagliatamente.

La carta è stata trafugata prima del 1985 dal fondo che la conservava, il fondo Lanciani, presso la Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte. Trovata, nel corso delle ricerche, una copia su microfilm, presso il relativo Istituto, è stata restituita, almeno nel contenuto, al fondo Lanciani. Contenuto che racconta come il "*pascolare della Banditaccia*", così vi è chiamato, non era ricco di vegetazione come oggi ma, almeno nell'Ottocento, era sostanzialmente brullo, sicuramente non coperto da macchia vegetativa.

Le fonti descrittive

È stato Luigi Canina, altro importante architetto, il primo grande restitutore di questo paesaggio. Le sue raffigurazioni della necropoli sono famose. Nonostante le eccessive ricostruzioni architettoniche, il modo di osservare celava una consapevolezza profonda, quella del senso del luogo. Canina pubblicò infatti la sua opera nel 1846 - 51, quando poche tombe erano state scavate, rispetto a quanto noto oggi. Eppure Canina vi rappresentò una necropoli vasta e con un'occupazione particolarmente intensiva lungo le creste dei pianori, come oggi sappiamo essere soprattutto grazie alla fotointerpretazione dei segni archeologici dall'alto. Fu da egli restituita anche nel modo di osservare, con grande capacità intuitiva e restitutiva.

Alcune ulteriori rappresentazioni sono note: vedute della città, della necropoli (più rare) e sintesi cartografiche (più frequenti).

Una fonte meno nota, fra quelle individuate, è rappresentata dalle vedute dell'architetto francese Louis Boitte, conservate negli archivi del Musée D'Orsay, attraverso le quali rappresentò l'assetto esterno della necropoli al 1860, con alcune immagini molto diverse dall'aspetto odierno.

Altre fonti hanno raccontato l'aspetto del sito per iscritto: è il caso dell'architetto Luigi Poletti, che nei bollettini descrisse il luogo come simile del tutto alla necropoli dei Monterozzi di Tarquinia, o dello scrittore inglese David Herbert Lawrence che, ultimo viaggiatore romantico, nel 1927 descrisse una necropoli appena indagata dagli scavi sistematici ad opera di Raniero Mengarelli. Il responsabile dei primi scavi, infatti, che per primo permise la restituzione dell'aspetto della necropoli, con restauri e ricostruzioni, caratterizzò anche l'assetto esterno secondo la prassi di allora per le aree archeologiche, con una sistemazione "a parco" ottenuta con piantumazioni di vegetazione a fini estetici e scenografici. Questa pratica è stata ripetuta per molte importanti aree archeologiche italiane, soprattutto romane, e deriva dalla cultura urbana ottocentesca, importata dalla dominazione francese.

## Progettare in un paese antico. Il paesaggio della necropoli della Banditaccia di Cerveteri

Come dimostrato fin dalle prime rappresentazioni diffuse dopo gli scavi, il contesto esterno al recinto archeologico è stato, per svariati motivi, poco considerato, concentrandosi invece sul complesso intreccio di camere sepolcrali. A partire dai primi interventi di valorizzazione, sia l'assetto dell'area archeologica che la presenza di vegetazione sul pianoro si sono evolute fino alla situazione attuale.

E' importante anche ricordare che le prime foto aeree, risalenti agli anni Quaranta, mostravano un territorio arido perché soggetto al fenomeno della pastorizia allo stato brado, allora ancora fortemente praticata. Negli ultimi anni, invece, unitamente a fattori dovuti ai cambiamenti climatici, ovvero una sorta di tropicalizzazione del clima, le aree non costantemente coltivate sono state soggette a fenomeni di "rinaturalizzazione", ovvero il richiudersi della vegetazione sui pianori sommitali, fenomeno che oltre al "bosco" favorisce il moltiplicarsi di specie infestanti.

Il contributo della fotointerpretazione, a partire dagli anni Cinquanta, è stato fondamentale per l'allargamento della conoscenza del luogo all'intera sua estensione, coadiuvando i successivi scavi e sondaggi.

Consapevolezza nell'osservazione

Dall'attuale stato delle conoscenze, è emersa l'importanza fondativa del lungo tracciato antico, che attraversa longitudinalmente il sito, famosa come Via degli Inferi o sepolcrale principale, che il recinto archeologico racchiude solo per una parte. La restante area esterna, altrettanto importante quanto complessa, appare sviluppatasi con prevalenze di età antiche differenti, con molte strutture non più visibili perché sepolte o livellate, ed inframezzata in parte da campi coltivati, in parte da una vegetazione molto rigogliosa. Pertanto si è cercato di includere nella ricerca anche l'evoluzione di questo aspetto.

In età contemporanea, insieme ad una lunga storia di valorizzazione, fatta di scavi, ricostruzioni e divulgazione, la diffusione delle informazioni satellitari ha permesso un'amplificazione della conoscenza di questo luogo, fino al risultato del riconoscimento Unesco, ottenuto grazie all'impegno di istituzioni e cittadini.

In questo periodo, l'evoluzione di tecnologie quali i sistemi informativi geografici (GIS), hanno permesso di sovrapporre più informazioni, come quelle archeologiche, in qualsiasi preciso punto di interesse, contemporaneamente alle informazioni territoriali, che possono oggi essere giustamente integrate, data l'importanza che esse hanno avuto nella conformazione dell'antico sito. Ad esempio grazie a ciò è oggi possibile, anche solo ipoteticamente, rappresentare in planimetria un'ipotesi di strutturazione per Monte Abatone, l'altra necropoli posta sul lato orientale, ancora sepolta.

Queste conoscenze, in continuo aggiornamento, hanno ultimamente rivelato un'occupazione intensiva su tutta l'area, soprattutto a ridosso delle creste dei pianori. Questo richiama fortemente le prospettive ricostruttive di L. Canina, il quale così rappresentò le necropoli, accanto alla città, con il punto di vista di quanti sopraggiungessero dal porto di Pyrgi: come dovevano mostrarsi, quindi, ai fautori dei traffici commerciali provenienti dal Mediterraneo, da quelle stesse civiltà che ispirarono queste strutturazioni.

La prima proposta progettuale della tesi di laurea

Un primo approccio progettuale, ispirato da questa logica di osservazione estensiva, era stato già compiuto con la tesi di laurea, dal titolo *L'area archeologica di Cerveteri. Comprensione dei paesaggi sepolcrali e nuova fruizione*. Innanzitutto, si individuavano una serie esemplificativa di visuali "privilegiate", sparse sul pianoro nella sua interezza, che rimandassero all'aspetto di una determinata fase storica piuttosto che un'altra, e che si ritenevano fondamentali da "tutelare" proprio come visuali, nel loro insieme. Le fasi storiche riportate corrispondevano all'età Villanoviana, Orientalizzante, Etrusca, Classica-Ellenistica, Decadenza. Ciò portava anche alla possibile indicazione di itinerari di visita, secondo questo tipo di osservazione. Il tutto poi era riconnesso ad un *masterplan* generale, dove si cercava di unire il circuito della necropoli con le emergenze archeologiche sparse sull'antico pianoro urbano, in particolare individuando un secondo accesso, che lo connettesse al pianoro della necropoli. Il punto scelto corrispondeva sia ad un percorso filologico di connessione, ovvero utilizzato in antico per collegare la città dei vivi alla necropoli (come al resto del territorio).

Tale percorso, ripristinato inizialmente dopo gli scavi di Raniero Mengarelli, vide effettivamente nelle immediate prossimità l'edificazione di una piccola biglietteria, dedicata all'accesso alla via degli Inferi dall'area urbana, poi abbandonata, presumibilmente in funzione della praticità di utilizzo della cosiddetta "Autostrada" di accesso carrabile. Edificata nel 1930, oltre a rispondere a necessità funzionali, fu promossa dall'allora governatore Benito Mussolini che, sfruttando le scoperte archeologiche per scopi propagandistici, perseguì in svariate occasioni l'immagine futurista dell'attraversamento di queste in automobile.

In corrispondenza del nuovo accesso, la tesi proponeva la realizzazione di un edificio ligneo, non invasivo, inserito nel paesaggio, che ospitasse servizi al turismo ed alla cultura del luogo e che, con una grande terrazza soprastante, permettesse l'osservazione della necropoli sull'altro lato, nel suo insieme.

Sintesi di temi caratterizzanti il paesaggio - cnfr. Capitolo IV

Nonostante l'imponente mole di studi, il tema dell'assetto del paesaggio antico etrusco ha permesso, con lo sviluppo della presente ricerca, una nuova sintesi della sua storia, delle sue interpretazioni, del suo valore, ed il trarne insegnamenti per le azioni da compiere, contemporanee e future.

I risultati della ricerca sottolineano quanto la storia di questo luogo sia profondamente connessa al bacino del Mediterraneo (cnfr. Capitolo II) e quanto la storia dell'approccio ad esso è stata invece partecipatamente europea (cnfr. Capitolo I e III). Questo patrimonio appare identificabile, in questo caso, come *trait d'union*.

Gli interventi progettuali che sono stati realizzati in questi ultimi anni, dalle varie istituzioni, mirano, fra i vari obiettivi, all'allargamento di tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio sul pianoro della necropoli, verso le aree esterne al recinto archeologico di visita.

La prima sintesi di queste osservazioni ha portato innanzitutto all'individuazione di alcuni temi fondamentali, caratterizzanti l'aspetto del paesaggio di questa necropoli, così sintetizzabili:

**l'influenza di modelli orientali di strutturazione**, non solo sotto l'aspetto dei tumuli ma per varie strutturazioni tipologiche, che rendono la Banditaccia per alcuni suoi aspetti un "paesaggio mediterraneo". Origine dovuta quindi all'importazione, unitamente alle merci, di maestranze e/o influenze culturali, artistiche e tecniche, come ripetutamente proposto, per singoli casi, dalla letteratura specifica;

**la percorrenza della strada antica**, che rappresenta, almeno per alcune fasi, una vera e propria infrastruttura storica, che è connessa tanto con la città, quanto con luoghi del territorio che ne manifestarono le influenze, mantenendo oggi una rete identitaria nel patrimonio archeologico paesaggistico e, in alcuni casi, connesse ancora fisicamente dai tracciati antichi, con percorsi che arrivano ad attraversare l'intero territorio (e che potrebbero essere oggetto di divulgazione e valorizzazione identitaria);

**la realizzazione ed il successivo riuso razionale delle cave di tufo**, che vennero realizzate da un certo momento in poi sfruttando la conformazione del terreno e, con il successivo riuso degli spazi sottostanti ricavati, caratterizzarono lo sviluppo successivo, su più livelli, di strade e settori, proseguendo l'ottica di adattamento al contesto ed operando modifiche il meno possibile invasive sull'assetto pregresso del sito, nonostante la grande necessità di spazio;

**la presenza dell'ambiente naturale e della coltivazione**, ovvero dall'influenza della conformazione del terreno, fino alla presumibile attività di coltivazione già in antico sul pianoro (documentata, ad esempio, a Veio, dove la presenza di tumuli è associata a campi coltivati già in antico, relativi alla famiglia proprietaria dello stesso latifondo, come un segnale di proprietà): una ipotesi plausibile è che possa essere accaduto lo stesso, almeno nelle prime fasi di occupazione.



## **Progettare in un paese antico. Il paesaggio della necropoli della Banditaccia di Cerveteri**

- Obiettivo della tesi di dottorato: una sintesi di principi generali per la progettazione del sito ed in situazioni analoghe
- A partire dai temi caratterizzanti il paesaggio della necropoli, la ricerca ha suggerito, come obiettivo conclusivo della tesi, il sintetizzare e suggerire alcuni principi generali, alcune strategie, utili alla progettazione di questo luogo, come anche in situazioni analoghe, da considerare a monte degli interventi di conservazione, valorizzazione e migliore fruizione e nell'attuazione degli stessi sul pianoro.
- In previsione di interventi futuri, queste osservazioni hanno infatti portato alla formulazione di alcuni principi, che identificano e sintetizzano quanto avvenuto in questo luogo e che, se perseguiti, risultano fondamentali per adattare l'intervento progettuale propriamente al contesto storico-paesaggistico.
- Linearità della strutturazione
- Innanzitutto, appare fondamentale il perseguire una concezione della strutturazione del sito come "lineare". Questo patrimonio si sviluppa lungo ed intorno alla strada antica principale, con diramazioni secondarie non ancora individuate ma ipotizzabili e, tramite futuri scavi e studi, potenzialmente individuabili.
- Secondo tale ottica si ritengono quindi da sostenere, ad esempio, tutti quei progetti ed interventi che promuovono la continuità della strada antica e della sua valorizzazione.
- L'antico tracciato si dirama, con il sistema mostrato, fino alla città e con echi in tutto il territorio, vicino e lontano, ed in particolare secondo le due direzioni fondamentali: mare ed entroterra
- In questa strategia rientrerebbe, ad esempio, la valorizzazione del percorso citato nella tesi di laurea, come una sorta di esempio applicativo: il ripristino del percorso di connessione della "città dei vivi" con la necropoli ed il resto del territorio. L'attraversamento della necropoli, come mostrato, poteva fungere da circonvallazione, ovvero da percorso alternativo all'attraversamento dell'area urbana, il che presumibilmente diede luogo anche al prolungato sviluppo del tratto di via cava, tagliata nel tufo e circondata da sepolcri, che la ricongiunge con la città.
- Modularità della strutturazione
- Oltre che lineare, la necropoli è identificabile come una strutturazione modulare, ovvero composta dal ripetersi di moduli, rappresentati da varie aree stratificatesi attraverso le stesse modalità, secondo logiche di occupazione e di settorializzazione confermate dagli ultimi scavi.
- Integrazione del palinsesto con l'ambiente naturale e la coltivazione
- Infine, questo patrimonio è identificabile con un palinsesto integrato fin dall'antico con l'ambiente fisico e la coltivazione. In questa direzione, appare fondamentale ricercare una coerenza tra palinsesto archeologico ed ambientazione. Si ritiene innanzitutto fondamentale considerare come base operativa la forma del territorio dato lo stretto legame col dato archeologico, e non ometterlo ma rappresentarlo, concatenandolo saldamente. Altrettanto per quanto riguarda la presenza territoriale di vegetazione, come nel caso della forra, o del paesaggio agricolo collinare, adatto a coltivazioni miste fra cui quelle di "pregio", ovvero vigneti e oliveti, salvaguardate anche dagli strumenti urbanistici. D'altro canto la necropoli, come il resto del territorio, è soggetta al fenomeno di rinaturalizzazione. Oltre a determinare un potenziale fattore di degrado, l'infestazione della vegetazione rappresenta un limite alla conoscenza, all'identificazione oltre che alla fruizione del luogo. Sempre più importante risulta anche il lavoro associazionistico, che si occupa costantemente del contrasto di tale fenomeno. Si ritiene che questi aspetti debbano essere fattivamente considerati nella progettazione finalizzata all'allargamento della valorizzazione all'intera area della necropoli.
- Prospettive per il patrimonio cerite
- La direzione generale che appare più auspicabile perseguire è quella di integrazione, supporto reciproco e ricerca di sostenibilità anche con l'aspetto rurale e produttivo, in sinergia con quello associazionistico. Tale cooperazione risulta utile a mantenere una vita costante in questi luoghi, come indicato ultimamente anche da altri casi del patrimonio archeologico, etrusco e non. Le stesse osservazioni, con le dovute specificità derivate dalle varie situazioni, potrebbero risultare applicabili ad altri casi del patrimonio etrusco, in particolare agli antichi centri dell'alto Lazio, che ebbero leggi di sviluppo simili e trasformazioni successive differenti, ma pur sempre con analogie.

## Conclusioni

La proposta della presente ricerca

La ricerca propone un approccio progettuale che si concentri in particolare sul paesaggio antico, sulle tematiche principali, identitarie, sulle sue origini oltre che sulle sue trasformazioni, anche se ormai storicizzate, considerando il tutto, ovvero l'evoluzione del luogo, ma tenendo sempre alla base del progetto i principi e le logiche fondative, perseguendo le quali si può proporre una visione generale innovativa ed integrabile nella progettazione del sito e favorendo l'inclusione, con la dovuta cautela, delle ulteriori scoperte. Altrettanto si ritiene fondamentale utilizzare una progettazione adeguata all'importanza del sito, ovvero orientata a tecnologie reversibili, impiego di materiali e colori locali, propri del paesaggio, non intaccandone le visuali, incoraggiando il più possibile le forme e direzionalità previste dall'antico luogo stesso e lavorando, sforzandosi ad integrarle con i percorsi storicizzati e le necessità funzionali. In sostanza, un supporto attivo al chiarimento ed alla diffusione del senso del luogo, che sostenga una cultura identitaria del patrimonio e lo difenda dagli inevitabili rischi, rappresentati storicamente da naturali fenomeni di erosione, poi dal degrado, dall'incuria e, d'altro canto, dalle necessità contemporanee.

In relazione al patrimonio costituito dal paesaggio antico, quanto qui sintetizzato rappresenta, alla luce di questo studio e con questi strumenti, un supporto per una possibile, generale, strategia di tutela e trasmissione.

**Progettare in un paese antico. Il paesaggio della necropoli della Banditaccia di Cerveteri**



### **Abbreviazioni**

a. C. = avanti Cristo

cd. = cosiddetto/cosiddetta. Uno dei principi della tesi è quello di evitare di ricorrere ai toponimi, che derivano da storicizzazioni successive all'età di interesse. Per cui si ricorre spesso a tale abbreviazione, per chiarire le indicazioni dove ritenuto necessario.

cnfr. = confronta

CNR = Consiglio Nazionale delle Ricerche

d. C. = dopo Cristo

FESR = Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

fig. = figura

Ma = Milioni di anni fa

op. cit. = opera citata

pag. = pagina

POR = Piano Operativo Regionale

PRG = Piano Regolatore Generale

PTPR = Piano Territoriale Paesistico Regionale

RAF = Royal Air Force

SAEM = Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale (dal xxx al xxx), successivamente SBAEM (per i Beni Archeologici), ora unificata in Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale

sec. = secolo

UNESCO = United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization

### **Fasi storiche di riferimento**

#### **Pre etrusca:**

Età del bronzo finale (XII-X sec. a.C.)

“Proto-villanoviana”

Età del ferro (IX-VIII sec. a.C.) “Villanoviana”

**Orientalizzante** (VII sec. a. C.)

#### **Etrusca:**

Arcaica (VI sec. a.C.)

Classica (V sec. a.C.)

Tardo-classica (IV sec. a.C.)

**Ellenistica** (III sec. a.C.)

#### **Romana:**

Tardo-ellenistica (II-I sec. a.C.)

Decadenza (I-IV sec. d.C.)

**Medioevale** (dal V sec. d.C.)

## Glossario

### acropoli

Parte elevata della città antica, che poteva presentare templi o altre strutture importanti, maggiormente difendibili.

### arcaico

Appartenente alla fase primitiva di un processo culturale o artistico. Nella civiltà etrusca corrisponde ad un preciso periodo, compreso fra la fine del VII e la fine del V secolo a.C.

### camerlengato

Ufficio del camerlengo, cardinale della chiesa cattolica incaricato di amministrare i beni temporali in vece del Pontefice.

### cardo

Nell'urbanistica etrusca e romana, indica la via posta in direzione ortogonale al decumano.

### classico

Pertinente alla civiltà greca e romana. Il periodo classico va dal V al IV sec. a.C.

### cippo

Segnacolo funebre di varie forme, solitamente lapideo.

### crepidine

zoccolo basamentale. Nei tumuli circonda il tamburo, ed in essa sono eventualmente ricavate modanature decorative, quali cornici con listelli e tori.

### ctonio

Pertinente al mondo sotterraneo o degli inferi.

### decumano

Nell'urbanistica etrusca e romana, via che attraversa l'area urbana, solitamente in direzione est-ovest.

### *dromos* (pl. *dromoi*)

Percorso di accesso alle camere ipogee composti dall'alternarsi di corridoi, scalinate e pianerottoli, di proporzioni variabili.

### edicola

Piccola struttura architettonica a forma di tempio o di tabernacolo, che generalmente accoglie un elemento importante o sacro. Se fastigiata, provvista di terminazione a cono. Se timpanata, provvista di terminazione a timpano.

### ellenistico

Pertinente al periodo che va dalla morte di Alessandro Magno (323 a.C.) e la conquista romana dell'Egitto (30 a.C.), in cui la cultura greca si diffuse in tutto il bacino del mediterraneo, compresa la penisola italiana.

### epigeo

Elemento posto al di sopra del livello del terreno.

**forra**

Conformazione geo-morfologica derivata dall'erosione di percorsi fluviali consistente in una profonda e stretta valle, con pareti ripide.

**fotointerpretazione**

Metodo di indagine per ricavare informazioni dalle fotografie aeree o dalle immagini da satellite utilizzabile per scopi topo-cartografici, geologici, morfologici, idrologici, forestali, archeologici, militari.

**georeferenziazione**

Attribuzione dell'informazione relativa alla dislocazione geografica, attraverso la collocazione in un sistema geodetico di riferimento.

***grand tour***

Viaggio culturale, di durata variabile, effettuato da facoltosi personaggi europei a partire dal XVII secolo alla volta dell'Europa continentale.

***imprimatur***

Permesso concesso dall'autorità per stampare un'opera.

**ipogeo**

Elemento posto al livello sotterraneo, solitamente scavato nel sottosuolo.

**oligarchia**

Forma di potere, consistente del dominio da parte di poche persone.

**orientalizzante**

Pertinente al periodo che nella penisola italica va dalla seconda metà dell'VIII sec. e il VII sec. a.C., caratterizzato dall'introduzione di prodotti, ed in generale dall'influenza e ispirazione, provenienti da civiltà del bacino del Mediterraneo orientale.

**ortostato**

Blocco lapideo posto in posizione verticale.

***pagus* (pl. *pagi*)**

Piccolo villaggio del periodo etrusco e romano.

***pensionnaire***

Artisti vincitori del *Prix de Rome*, borsa di studio istituita dallo stato francese per soggiornare presso l'Accademia di Francia, che permetteva di completare la propria formazione attraverso l'osservazione e/o il disegno diretto dell'antico.

**pianoro**

Conformazione geo-morfologica tendenzialmente pianeggiante, di estensione limitata e di media altitudine.

**podio**

Struttura architettonica consistente in una piattaforma sopraelevata rispetto all'ambiente circostante.

***proiectura* (pl. *proiecturae*)**

Avancorpo di una struttura muraria.



## Apparati bibliografici

### prospezione geo-fisica

Tecnica di indagine non invasiva del sottosuolo, che consiste nella misurazione tramite apparecchi di alcune proprietà fisiche del terreno, che possono rivelarne la struttura, così come la presenza di oggetti sepolti. Quella elettromagnetica si basa sull'emissione di impulsi nel terreno e l'analisi delle differenti riflessioni e rifrazioni derivanti da discontinuità fisiche.

### rinaturalizzazione

Ripristino di condizioni naturali di una porzione di superficie terrestre, in precedenza modificata dall'opera dell'uomo.

### rupestre

Caratterizzato dalla formazione in presenza di rupi.

### sinecismo

Unificazione di entità politiche precedentemente indipendenti, come ad esempio i villaggi capannicoli di età villanoviana, in un'unica città-stato.

### soprintendenza

organo periferico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo (MIBACT) della Repubblica Italiana, per conto del quale si occupa della tutela dei beni culturali e del paesaggio, secondo il decreto legislativo n. 42/2004.

### *survey*

Indagine archeologica di superficie. Insieme di prospezioni preliminari volte all'individuazione di evidenze archeologiche e alla comprensione della loro natura, estensione e datazione.

### tabernacolo

Struttura architettonica in elevato, caratterizzata da un frontone sopra la cornice e sorretta da colonne o pilastri, solitamente contenente un elemento importante o sacro.

### tamburo

Elevato di base del tumulo, di forma cilindrica, contornato dalla crepidine. La sua continuità è interrotta dall'accesso alla camera ipogea.

### tropicalizzazione

Variazioni climatiche in atto nel comparto costiero italiano più direttamente esposto all'influenza del Mediterraneo.

### villanoviano

Pertinente alla civiltà villanoviana, popolazione italica diffusa nella zona centro-settentrionale della penisola, tra l'età del bronzo e l'età del ferro, che precede la civiltà etrusca. Prende il nome dalla località Villanova, presso Bologna, dove è stata originariamente riconosciuta.

### zona tampone

Area che garantisce un livello di protezione aggiuntiva ai beni riconosciuti patrimonio mondiale dell'umanità Unesco.

## Bibliografia ragionata

### 1. Questioni teoriche e teorico-pratiche sul patrimonio e sul contesto paesaggistico

- M. AUGÉ, *Le temps en ruines*, éditions Galilée, Parigi 2003
- J. M. BESSE, *Voire la terre. Six essais sur le paysage et la géographie*, Actes Sud, Arles 2000
- G. BONI, *Arte e Natura. Discorsi tenuti in Senato il 16, 19 e 20 giugno del 1923*, Tipografia del Senato, Roma 1923
- C. BRANDI, M. CAPATI, *Il patrimonio insidiato. Scritti sulla tutela del paesaggio e dell'arte*, Editori Riuniti, 2001
- A. BRILLI, G. CANTELLI, *Il paesaggio toscano. Storia e rappresentazione*, Silvana, Milano 2005
- F. CAMBI, N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Carocci, Roma 1999
- P. CAMPORRESI, *Le belle contrade: nascita del paesaggio italiano*, Garzanti, Milano 1992
- P. CAMPORRESI, *Dal paese al paesaggio*, in R. ZORZI (a cura di), *Il paesaggio. Dalla percezione alla descrizione*, Marsilio, Venezia 1999
- G. CANIGGIA, *Strutture dello spazio antropico*, Uniedit, Firenze 1976
- L. CARAVAGGI, C. MORELLI, *Paesaggi dell'archeologia invisibile*, DiAP Print, Quodlibet, Macerata 2014
- F. CAIROLI GIULIANI, *Il rilievo dei monumenti, l'immaginario collettivo e il dato di fatto*, in F. FILIPPI (a cura di), *Ricostruire l'Antico prima del virtuale. Italo Gismondi, un architetto per l'archeologia (1887-1974)*, Roma, Quasar 2007
- A. CAPUANO, O. CARPENZANO, F. TOPPETTI, *Il parco e la città. Il territorio storico dell'Appia nel futuro di Roma*, DiAP PRINT, Roma 2013
- L. FRANCIOSINI, C. CASADEI, (a cura di), *Archeologia e progetto. Progettare in un paese antico*, Mancosu, Roma 2015
- V. GREGOTTI, *Necessità del passato*, in B. PEDRETTI (a cura di), *Il progetto del passato. Memoria, conservazione, restauro, architettura*, Bruno Mondadori, Milano 1997
- V. GREGOTTI, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 2008
- A. MAGNAGHI, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000
- D. MANACORDA, *L'Italia agli italiani. Istruzioni e osservazioni per la costruzione del patrimonio culturale*, Edipuglia, Bari 2014
- M. MANIERI ELIA, *La conservazione: opera differita*, in B. PEDRETTI (a cura di), *Il progetto del passato. Memoria, conservazione, restauro, architettura*, Bruno Mondadori, Milano 1997
- M. MANIERI ELIA, *La "mancanza" e il progetto in Topos e Progetto. La Mancanza*, Gangemi, Roma 2006
- P. MARCONI, *Il recupero della bellezza*, Skira, Milano 2005
- C. MONTALBANO, *Metodo e progetto per la costruzione del paesaggio. Ugento. Un atlante progettuale*, Caratteri Mobili, Bari 2012
- S. MURATORI *et al.*, *Studi per un'operante storia urbana di Roma*, Consiglio nazionale delle ricerche, Roma 1963
- E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma 1984
- F. VENEZIA, *Che cosa è l'architettura. Lezioni, conferenze ed un intervento*, Electa, Milano 2011
- G. VOLPE, R. GOFFREDO, *La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sull'archeologia globale dei paesaggi in Archeologia Medioevale*, XLI, All'insegna del giglio, 2014

**2. Fonti sul territorio dell'Etruria meridionale e sulle sue interrelazioni nella storia**

AA. VV., *Dinamiche di sviluppo delle città dell'Etruria Meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci* in *Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Roma, Veio, Cerveteri / Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1 - 6 ottobre 2001*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa - Roma 2001

AA.VV., *Etruria Meridionale. Conoscenza, conservazione, fruizione. Atti del convegno. Viterbo, 29, 30 Novembre - 1 Dicembre 1985*, Quasar, Roma 1988

AA. VV., *Proposta per un parco archeologico-naturale in Tarquinia*, Comitato per le attività archeologiche nella Tuscia, Roma, 1971

AA. VV., *Thyrrenoi Philotecnoi* in *Atti della Giornata di studio organizzata dalla facoltà di conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi della Tuscia. Viterbo 13 Ottobre 1990*, Viterbo 1994

T. ASHBY, *The Roman Campagna in classical times*, Ernest Benn, Londra 1927

T. ASHBY, *La rete stradale romana nell'Etruria Meridionale in relazione a quella del periodo etrusco* in *Studi Etruschi*, vol. III, Firenze 1929

G. AUSIELLO, *L'ultima città, Ricerca formale ed elementi costruttivi nelle necropoli etrusche*, in *Storia dell'Ingegneria, atti del secondo convegno nazionale*, Napoli 2008

R. BIANCHI BANDINELLI, *Questioni generali di topografia etrusca*, in *Atti del I Convegno Nazionale Etrusco. Firenze, 27 aprile - 4 maggio 1926*, Istituto nazionale per gli studi etruschi ed italici, Firenze 1926

F. BOITANI, M. CATALDI, *Strade degli Etruschi. Vie e mezzi di comunicazione dell'antica etruscia*, Silvana, Milano 1985

J. BYRES, *Hypogaei, or Sepulchral Caverns of Tarquinia, the Capital of ancient Etruria*, Frank Howard, Londra 1842

C. BRANDI, *In situ. La Tuscia 1946-1979: restauri, interventi, ricordi*, Sette città, Viterbo 1996

G. CAMPOREALE, *L'Etruria Mineraria*, Electa, Milano 1985

A. CARANDINI, F. CAMBI, *Paesaggi d'Etruria*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2002

A. CARANDINI, *Roma. Il primo giorno*, Laterza, Roma - Bari 2007

G. CATALDI, *La viabilità dell'Alto Lazio dalle origini alla crisi dell'impero romano. Ipotesi per una lettura storica del territorio in Il comprensorio tra la Flaminia e il mare*, Facoltà di Architettura dell'Università di Roma, Roma 1969

A. CHASTEL, *Art et Humanisme à Florence au temps de Laurent le Magnifique*, P.u.f., Parigi 1959

G. COLONNA, *L'Etruria Meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *Studi Etruschi*, vol. XXXV, 1967

M. CRISTOFANI, *La scoperta degli etruschi: archeologia e antiquaria nel '700*, Consiglio nazionale delle ricerche, Roma 1983

M. CRISTOFANI, *Etruschi, una nuova immagine*, Giunti, Firenze 1984-2000



**2. Fonti sul territorio dell'Etruria meridionale e sulle sue interrelazioni nella storia**

- G. DELLA FINA, *Gli Etruschi e il Mediterraneo*, Quasar, Roma 2006
- T. DEMPSTER, *De Etruria Regali Libri Septem*, T. Coke, F. Buonarroti, J.C. Tartinium, Firenze 1723
- M. GIACOBELLI, *La via Clodia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1991
- L. FRANCIOSINI (a cura di), *Archeologia e progetto. Paesaggi antichi lungo la via Clodia. Tesi di laurea nella facoltà di architettura*, Gangemi, Roma 2014
- G. FEO, *Le vie cave etrusche*, Laurum, Pitigliano 2007
- A. P. FRUTAZ (a cura di), *Le carte del Lazio*, Istituto di Studi Romani, Roma 1972
- P. MARCONI (a cura di), *Il comprensorio tra la via Flaminia e il mare*, Facoltà di Architettura Università di Roma, Roma 1969
- A. NASO, *Tumuli monumentali in Etruria meridionale: caratteri propri e possibili ascendenze orientali* in Schauer, P. ed., 1998.
- A. NASO, *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, in *Atti del convegno internazionale*, Celano, Mainz 2011
- N. NEGRONI CATACCIO, *L'Etruria tra Italia, Europa e mondo mediterraneo*, Centro studi di preistoria e archeologia, Milano 2000
- A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, Tipografia delle belle arti, Roma 1837
- N.M. NICOLAJ, *Memorie, leggi e osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*, Stamperia Pagliarini, Roma 1803
- B. ORIGO CREA (a cura di), *Etruria svelata. Disegni di Samuel James Ainsley al British Museum, 1842*. Edizioni dell'Elefante, Roma, 1984
- F. ORIOLI, *Dei sepolcrali edifizii dell'Etruria media e in generale dell'architettura tuscanica*, Poligrafia Fiesolana, Fiesole 1826
- M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Hoepli, Milano 1977
- M. PALLOTTINO, *Scienza e poesia alla scoperta dell'Etruria*, in *Quaderni dell'associazione culturale italiana*, n.24, 1957
- M. PANDOLFINI ANGELETTI (a cura di), *Archeologia in Etruria Meridionale*, in *Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006
- T. W. POTTER, *Storia del Paesaggio dell'Etruria Meridionale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1985
- F. PRAYON, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, F.H. Kerle, Heidelberg, 1975
- L. PROIETTI, M. SANNA, *Tra Caere e Volsinii. La via Ceretana e le testimonianze archeologiche lungo il suo percorso*, Archeotuscia, Viterbo 2013
- L. PULCINELLI, *Qualche fenomeno di normalizzazione nelle necropoli dell'Etruria rupestre*, École française de Rome, Roma 2012
- A. SOLARI, *Topografia Storica dell'Etruria*, Multigrafica, Roma 1976
- S. STEINGRAEBER, *Città e Necropoli dell'Etruria*, Newton Compton, Roma 1983
- M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, Laterza, Bari 2005

### 3. Cronologia dei principali studi e divulgazioni sulle necropoli ceriti

- 1834** - G. KRAMER, *Scavi di Cerveteri*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, Maggio 1834
- 1834** - V. VESPIGNANI, *Vetulonia, via Aurelia, Cerveteri. Appunti, disegni e piante del sec. XIX in parte datate 1834*, Codice Vespignani, manoscritti inediti presso Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte
- 1835** - P. E. VISCONTI, *Intorno gli antichi monumenti sepolcrali scoperti nel ducato di Ceri. Dichiarazione letta dal segretario perpetuo cav. P. E. Visconti Commissario delle Antichità Romane Presidente al Museo Capitolino nelle adunanze tenute nei dì di 9 di Aprile e 4 Giugno 1835*
- 1835** - L. POLETTI, *Osservazioni intorno alle tombe etrusche di Caere*, in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica-VII-1835*, Barolino, Istituto di Corrispondenza Archeologica 1835
- 1838** - L. CANINA, *Descrizione di Caere Antica ed in particolare del monumento sepolcrale scoperto nell'anno 1836 da Vincenzo Galassi e Alessandro Regulini per servire di preliminare illustrazione degli oggetti in esso rinvenuti e collocati nel nuovo museo Gregoriano del Vaticano*, Roma 1838
- 1843** - E. C. HAMILTON GRAY, *Tour to the sepulchres of Etruria in 1839: with numerous illustration*, J. Hatchard and son, Londra 1843
- 1846-1851** - L. CANINA, *L'antica Etruria marittima: compressa nella dizione pontificia descritta ed illustrata con i monumenti*, Roma, 1846-1851
- 1841** - L. GRIFI, *Monumenti di Caere Antica spiegati colle osservanze del culto di Mitra*, Roma 1841
- 1844** - L. GRIFI, *Intorno ai monumenti di Cere*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1844
- 1847** - G. DENNIS, *Cerveteri*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1847
- 1847** - G. DENNIS, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, John Murray, Albemarle Street, Londra 1847
- 1906** - F. ROSATI, *L'antica Caere e gli Etruschi*, Stabilimento tipografico G. Ramella, Firenze 1906
- 1906** - G. TOMASSETTI, *Cerveteri. Notizie storiche*, Tipografia Cooperativa Sociale, Roma, 1906
- 1909** - S. DE NISCO, *Origini di Caere. Monografia storico-archeologica geografica*, Tipografia della Reale Università Achille Cimmaruta, Napoli 1909
- 1915** - R. MENGARELLI, *Notizie di scavi di antichità*, in *Atti Accademia dei Lincei*, Tipografia Salvucci, Roma 1915
- 1915-1933** - R. MENGARELLI, Lettere inedite in Archivio Villa Giulia, 1915 - 1933
- 1925** - S. BASTIANELLI, A. BECCHINI, *Guida di Civitavecchia e dintorni compresi i due importanti centri archeologici di Tarquinia e Cerveteri*, Raffaele De Clementi e Silvio Piotti, Civitavecchia 1925
- 1927** - R. MENGARELLI, *Caere e le recenti scoperte*, in *Studi etruschi* vol. I, 1927
- 1928** - M. PALLOTTINO, *Caere. I gioielli ignorati del Lazio* in *Echi e Commenti*, 25 Settembre 1928, Roma, 1928
- 1932** - D. H. LAWRENCE, *Etruscan Places*, Martin Secker, Londra 1932
- 1935** - C. DI MARZO, *Colli e tombe a Cerveteri*, Capitolium, 1935
- 1937** - G. DE SANCTIS, *La dittatura di Caere*, Studi in onore di B. Nagara, 1937
- 1938** - R. MENGARELLI, *L'evoluzione delle forme architettoniche nelle tombe etrusche di Caere*, in *Atti III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura del 1938*, Roma 1941
- 1939** - Q. MAIO, *Viaggio in Etruria*, vol. I Cerveteri, vol. II Cerveteri, Oggi, 1939
- 1939** - M. PALLOTTINO, *La Necropoli di Cerveteri*, Roma 1939
- 1955** - AA. VV., *Monumenti Antichi*, vol. XLII, Roma 1955
- 1956** - E. SEGRE, *Breve campagna di ricerca geofisica e di sondaggi con esplorazione fotografica su una necropoli etrusca*, Lerici C.M., Milano 1956
- 1957** - J. BRADFORD, *Ancient Landscapes. Studies in field archaeology*, G. Bell and Sons, Londra 1957
- 1968** - G. COLONNA, *Caere* in *Studi Etruschi*, vol. XXXVI, 1968

## 3. Cronologia dei principali studi e divulgazioni sulle necropoli ceriti

- 1970** - G. SCHMIEDT, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione dell'urbanistica della città italica ed etrusca preromana* in *Atti del convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana*, Galcati, Imola 1970
- 1975** - M. PALLOTTINO, *Le Necropoli di Cerveteri*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1975
- 1977** - G. MARINI, *Cerveteri dalle origini al Risorgimento*, Roma 1977
- 1986** - G. PROIETTI, *Cerveteri*, Quasar, Roma 1986
- 1988-2013** - AA. VV., *Caere*, vol. I -VI, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1988-2013
- 1988** - M. CRISTOFANI, *Cerveteri. Tre itinerari archeologici*, Quasar, Roma 1988
- 1989** - M. BALDONI, *Cerveteri*, Multigrafica, Roma 1989
- 1990** - A. MAFFEI, F. NASTASI, *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1990
- 1991** - A. NASO, *Cerveteri: tre itinerari*, Latium, Roma 1991
- 1994** - V. OLIVOTTO, *Caere, necropoli di Monte Abatone: (tombe 110, 112, 121, 154, 164, 166, 167, 191): ricerche dell'Università degli Studi di Milano, Centro Studio Etruscologia e Archeologia dell'Italia preromana*, Comune, Milano 1994
- 1995** - R. COSENTINO, *Cerveteri e il suo territorio*, Quasar, Roma 1995
- 1996** - B. ZAPICCHI, *Cerveteri. La Necropoli della Banditaccia*, B. Di Bernardino, Cerveteri 1996
- 2001** - A. M. MORETTI SGUBINI, *Veio, Cerveteri, Vulci. Città dell'Etruria a confronto*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2001
- 2001** - M. BONGHI JOVINO, *Città e territorio*, in *Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Roma, Veio, Cerveteri / Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1 - 6 ottobre 2001*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa - Roma 2001
- 2003-2004** - C. MORCIANO, *Un "quartiere" della necropoli di Cerveteri: le "Tombe del Comune", topografia e architettura esterna*, tesi di laurea in Etruscologia e Archeologia presso Università La Sapienza, relatore G. Colonna, Roma a.a.2003-2004
- 2006** - L. DRAGO TOCCOLI, *Cerveteri*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2006
- 2008-2009** - R. COSENTINO, *Cerveteri. Profilo storico topografico*. In Roma 2008-2009
- 2010** - G. COLONNA, *Cerveteri* in *Gli Etruschi delle città. Fonti, ricerche, scavi*, Milano 2010
- 2010-2011** - E. CAROTI, *L'area archeologica di Cerveteri. Comprensione dei paesaggi sepolcrali e nuova fruizione*, tesi di laurea magistrale in Architettura - Progettazione Architettonica, relatore L. Franciosini, Università Roma Tre, Roma a.a.2010-2011
- 2011-2012** - F. GAGLIARDINI, *Osservatorio dei restauri della Necropoli della Banditaccia (1908-2007)*, tesi di laurea in Architettura - Restauro, relatrice prof. E. Pallottino, Università Roma Tre, Roma a.a.2011-2012
- 2013** - AA.VV., *Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri*, Somogy édition d'art, Parigi 2013
- 2014** - E. CAROTI, *L'area archeologica di Cerveteri. Comprensione dei paesaggi sepolcrali e nuova fruizione*, in *Archeologia e progetto. Paesaggi antichi lungo la via Clodia. Tesi di laurea nella facoltà di architettura*, Gangemi, Roma 2014
- 2015 - 2016** - A. SCATENA, *Progetto di centro museale e di accoglienza presso l'area archeologica "Necropoli della Banditaccia" a Cerveteri*, tesi di laurea magistrale in Architettura - Progettazione Architettonica - Restauro, relatore L. Franciosini, Università Roma Tre, Roma a.a. 2015-2016
- 2016** - S. STEINGRÄBER, *Architecture of the the tombs* in N. T. DE GRUMMOND (a cura di), *Caere, edited by Nancy Thomson De Grummond and Lisa C. Pieraccini*, University of Texas Press, Austin 2016
- 2016** - AA.VV., *La necropoli della Banditaccia di Cerveteri: da Raniero Mengarelli agli UAV*, in edizione
- 2016** - R. COSENTINO, *Raniero Mengarelli a Cerveteri. Il continuo intralcio, appunti dal carteggio inedito*, in edizione



## Apparati bibliografici

### **Regesto critico delle opere di maggior interesse**

Luigi CANINA,

***L'antica Etruria marittima: compressa nella dizione pontificia descritta ed illustrata con i monumenti***

Roma 1846-1851

Opera omnia ottocentesca sulla topografia dell'Etruria meridionale, l'*Antica Etruria Marittima* si compone di numerosi capitoli o "parti", suddivisi tra trattazione storico-critica e tavole grafiche di riferimento. La prima "parte" consiste nell'esposizione topografica della regione, mentre le restanti rappresentano ognuna una civiltà del territorio in questione: Falisci, Veienti, Ceriti, Tarquiniesi, Volcetani, Volsiniesi.

Le vedute ricostruttive contenute nelle tavole dell'opera di Canina, pur elaborate in un momento storico in cui ancora non era stata rimessa in luce la complessità d'assetto dei siti etruschi, offrono direzioni illuminate sul senso generale dei luoghi rappresentati. Dal posizionamento delle componenti, alla scelta del punto di vista prospettica, unite alle ricchissime descrizioni testuali ed alle ipotesi attente ed elaborate, l'insieme generale rende l'opera di Canina un modello a cui ispirarsi, altissimo e difficilmente eguagliabile dai successivi studi.

George DENNIS

***The Cities and Cemeteries of Etruria***

John Murray, Albemarle Street

Londra 1847

Contemporaneo al lavoro di Canina, ma estendendo l'area di interesse verso nord, Dennis dedicò ciascun capitolo ad un antico centro da lui visitato nell'Etruria tirrenica, accompagnando le descrizioni con numerose illustrazioni schematiche che ne facilitavano la comprensione: Civitavecchia (Centum Cellae), Santa Marinella (Punicum), Santa Severa (Pyrgi), Cerveteri (Caere), Palo (Alsium), Lucca (Luni), Pisa, Firenze, Fiesole, Siena, Volterra, località sparse nella Maremma, Populonia, Roselle, Talamone, Orbetello, Ansedonia (Cosa), Vetulonia, Saturnia, Chiusi, Cetona e Sarteano, Chianciano e Montepulciano, Arezzo, Cortona, Perugia ed, infine, sul museo gregoriano a Roma. Il testo si presenta come un diario di viaggio: per questo sono descritti per la prima volta percorsi e visuali del territorio.

Il resoconto dei sopralluoghi in un'Etruria tirrenica appena riscoperta, effettuati da un sensibile quanto erudito console britannico a Roma a metà dell'Ottocento, ha rappresentato un primo esempio di letteratura archeologica moderna ed una fonte di dati fondamentali per la comprensione contemporanea dei luoghi. L'opera si completa con quella di Canina, in quanto Dennis, pur estendendo la regione di osservazione, al contrario de *L'Etruria Marittima* non dedica capitoli ai tre grandi centri etruschi di Tarquinia, Veio e Vulci. L'opera ha indubbiamente contribuito ad una conoscenza internazionale, fino all'età contemporanea, del patrimonio in Etruria.

Sabino DE NISCO,  
***Origini di Caere. Monografia storico-archeologica geografica***  
Tipografia della Reale Università Achille Cimmaruta  
Napoli 1909

L'opera si propone con una parte storico-critica ed alcune tavole grafiche interamente e specificatamente su Caere. Si occupa di fonti storiografiche, di aspetti culturali, del dibattito sull'ubicazione della città antica concordando con Canina sull'esattezza dell'individuazione, della descrizione urbana, delle opere civili e delle necropoli.

Sulla scia del capitolo di L.Canina sui "Ceriti", De Nisco propone una visione aggiornata di tale lavoro di ricerca. Grazie alle sue accurate descrizioni architettonico-topografiche, frutto di una presenza costante sul territorio, De Nisco presenta una visione di primo Novecento del patrimonio cerite. L'importanza dell'opera consiste soprattutto nell'essere stata riscoperta, solo recentemente, da V. Bellelli e, quindi, di presentare una visione dell'area pre-interventi novecenteschi che finora era rimasta occulta.

David Herbert LAWRENCE,  
***Etruscan Places***  
Martin Secker  
Londra 1932

Seguendo l'esempio di G. Dennis, l'opera rappresenta il resoconto di viaggio dello scrittore britannico in Etruria alla volta di Cerveteri, Tarquinia, Vulci e Volterra. Ampia parte del testo è dedicata all'aspetto del viaggio ed alle digressioni che scaturiscono nella mente dell'osservatore.

Nonostante la comune origine anglosassone ed il richiamo diretto, il viaggio di Lawrence si concentra sui centri affrontati da Canina, più che da Dennis. La descrizione si rivela questa volta empatica ed intimista rispetto a quanto di antico, emerso nel territorio, lo scrittore si trova ad osservare. Nel presentare la situazione a metà Novecento, il paesaggio antico si commistiona alla vegetazione ed al contesto sociale in cui è osservato.



John BRADFORD

*Ancient Landscapes. Studies in field archaeology*

G. Bell and Sons

Londra 1957

Nell'opera *Ancient Landscapes*, l'ufficiale dell'Aeronautica Inglese Bradford trattò lo scopo e la pratica della fotografia aerea, illustrate con dettagliati casi-studio di paesaggi archeologici mediterranei, sui quali dimostrò per primo l'importanza della fotointerpretazione, divenendo un pioniere della *landscape archaeology*, che si sviluppò infatti inizialmente in ambiente britannico. Nel IV capitolo, *Etruria from the Air*, si propose di descrivere, con uno studio topografico sulla documentazione fotografica ed aero-fotografica, quattro necropoli relative a due antichi centri in Etruria meridionale: relative a Caere, quelle della Banditaccia e di Monte Abatone; relative a Tarquinia, quella dei Monterozzi e di Colle Pantano (una necropoli arcaica sulla riva sinistra del fiume Mignone). Uno studio iniziato nel 1944, quando si ritrovò a localizzare su foto aeree e, conseguentemente, a mappare, circa duemila tumuli che erano stati col tempo seppelliti o livellati al terreno dalle erosioni atmosferiche e, soprattutto, dalle attività agricolo-pastorali perpetrate sulle aree. La trattazione sottolineava l'importanza dell'archeologia aerea in Etruria e presentava le sue personali scoperte a riguardo, riportando eventuali conferme dagli scavi, nonché le difficoltà incontrate e le nuove planimetrie da lui stesso ricavate.

Lo studio di Bradford fu il prodotto dell'ampia e variegata esperienza di archeologia aerea del tenente inglese, responsabile del servizio di fotointerpretazione dell'esercito. Vi mostra come fin dai primordi della *landscape archaeology* il tema dell'Etruria meridionale è stato osservato con interesse, questo per l'importanza della strutturazione topografica dei suoi antichi siti e relativi elementi, nel territorio. Risulta poco comprensibile il motivo per cui quest'opera non sia stata edita e diffusa in edizione italiana, in quanto affronta molteplici questioni fondative sul territorio italico, dando interpretazioni e direzioni che, se unanimemente riconosciute, ne migliorerebbero la concezione, l'identità, la programmazione. A maggior ragione quando invece, nei più recenti convegni (Villa Giulia, Accademia Belgica) si insiste oggi sul ruolo fondamentale svolto dall'approccio fotointerpretativo, iniziato, proprio con l'operato di Bradford, negli anni Cinquanta del Novecento ed oggi perfezionato grazie allo sviluppo della strumentazione tecnologica.

Giulio SCHMIEDT

***Le sedi antiche scomparse***

***in Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia***

Istituto Geografico Militare

Firenze 1970

L'Atlante fu allestito dall'Istituto Geografico Militare dopo l'istituzione dell'Aerofototeca archeologica del Ministero della Pubblica Istruzione nel 1959 e dei corsi di fotointerpretazione archeologica in collaborazione con l'aeronautica militare, per evidenziare e sintetizzare le caratteristiche dell'insediamento umano in Italia per mezzo della fotografia aerea, con il risultato di ricostruire l'urbanistica della civiltà italica etrusca preromana (nonché le sue influenze sulla strutturazione attuale). Era diviso in cinque parti: I Metodo e tecnica nelle fotointerpretazioni degli insediamenti umani, II Le sedi antiche scomparse, III La centuriazione romana e le strade antiche, IV La situazione e la distribuzione degli insediamenti umani in relazione all'ambiente naturale, V Le sedi urbane

Delle antiche città etrusche, ne vennero illustrate una ventina. Fra di esse fu pubblicata per la prima volta una visione topografica d'insieme dell'antico centro di *Caere (Cerveteri, Roma). Planimetria della città e delle necropoli, dedotta dalla fotografia aerea*, includendovi un certo numero di vie, anche sepolcrali. La base di partenza furono le interpretazioni già elaborate da Bradford. Ne *Le sedi antiche scomparse* vennero presentati quelle aree non sopravvissute in centri moderni, rappresentanti quell'evoluzione cristallizzata del paesaggio per fasi, fino alla sua riscoperta.

L'Atlante aereofotografico delle sedi umane" è una sintesi tra analisi grafica e storica. In particolare presenta una rinnovata attenzione topografica per le tracce antiche nei paesaggi italici. Si nota in particolare come la rappresentazione topografica dell'antica Caere fu l'unica in assoluto a non includere, in planimetria, la descrizione altimetrica con le curve di livello, presumibilmente per la sua complessa conformazione e posizione. Questa assenza si è protratta fino all'età contemporanea.

Raniero MENGARELLI

***L'evoluzione delle forme architettoniche nelle tombe etrusche di Caere***, in *Atti III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura del 1938*,

Roma 1941

Nell'intervento al III Convegno di Storia dell'Architettura, nel 1938, Mengarelli presentò:

- una breve sintesi delle più recenti conoscenze sulla nascita, l'evoluzione storica ed il decadimento dell'antica Caere;
- un bilancio del suo lavoro presso le necropoli ceriti, sia quantitativo che qualitativo;
- la proposta di una classificazione tipologica delle relative tombe ipogee.

Per tale classificazione, egli utilizzò come elementi discriminanti: i tipi di sepolcri; le colonne, pilastri e lesene; i corridoi di accesso e *dromoi*; le porte di ingresso; i tipi di letti, sedie e troni, cornici di crepidini di tumuli e tombe.

L'intervento di Mengarelli, avvenuto al culmine del suo operato, suona carico di amarezza nei confronti dello scarso supporto ricevuto dall'istituzione che lo aveva incaricato, portandolo ai lunghi anni di appassionato lavoro restitutivo della necropoli della Banditaccia, dal 1909 al 1936. Tale mancanza istituzionale viene indicata da Mengarelli come la causa della ritardata edizione dei risultati del suo lavoro, i quali infatti non vennero pubblicati a suo nome, a causa del sopraggiungerne della morte.

Saranno per questo sintetizzate nel volume monografico della collana Monumenti Antichi (cnfr. regesto). Altro argomento fondamentale dell'intervento consiste nell'enunciazione dei criteri da lui perseguiti nei lavori di scavo e, soprattutto, di restauro dei suddetti monumenti. Per quanto riguarda, infine, la classificazione tipologica, si tratta questa di una importante categorizzazione che ha permesso di datare gli elementi della necropoli e comprenderne lo sviluppo diacronico. Tuttavia si concentrava (come altre successivamente proposte, quali F. Prayon, G. Colonna, M. Cristofani) prettamente gli interni, soprattutto perchè orientata a garantire una datazione cronologica e dimostrativa dell'evoluzione architettonica anche domestica. Tuttavia, sarebbe interessante ed auspicabile, in futuro, giungere ad una classificazione altrettanto approfondita che tenga conto anche e maggiormente dell'assetto esterno delle strutture.

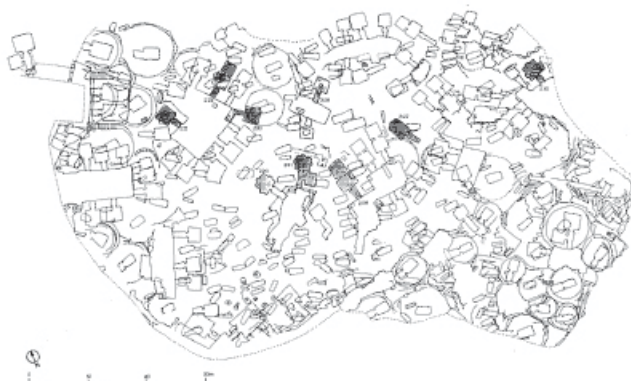


## Appendice n.1

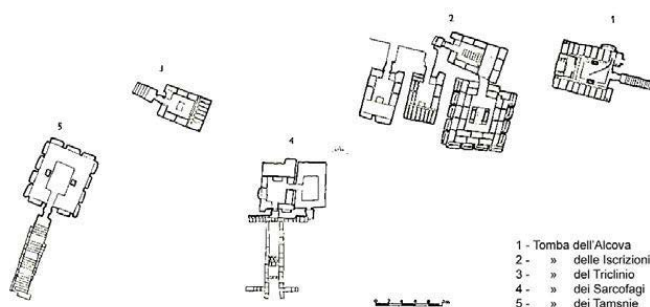
### Cronologia delle principali planimetrie archeologico-topografiche del sito, dal 1950.

A causa delle difficoltà di rappresentazione del sito, in questa cronologia si osserva una grande schematicità ed una assenza pressochè totale di descrizione allusiva al paesaggio. A partire dalla diffusione delle foto satellitari, la descrizione planimetrica è stata affidata direttamente alla sovrapposizione di indicazioni sulle stesse, abbandonando il disegno. Tuttavia, neanche questa scelta risulta esaustiva poichè nell'assetto attuale la vegetazione rende impossibile la completa osservazione degli elementi dall'alto.

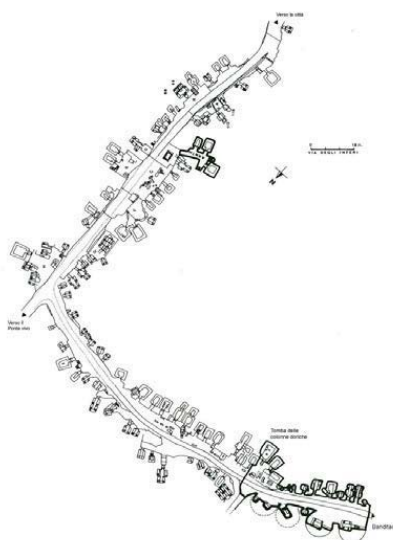
(Fig. A.1.1)  
Fondazione Lerici 1956  
Area del Laghetto I

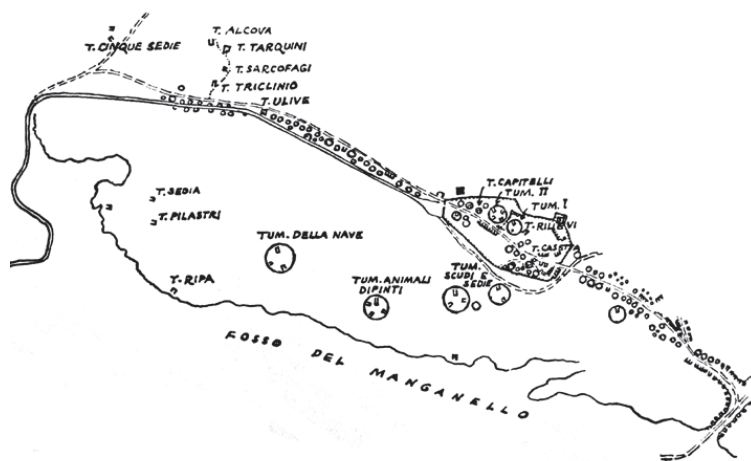


(Fig. A.1.2)  
G. Proietti 1965  
Area delle Tombe del Comune

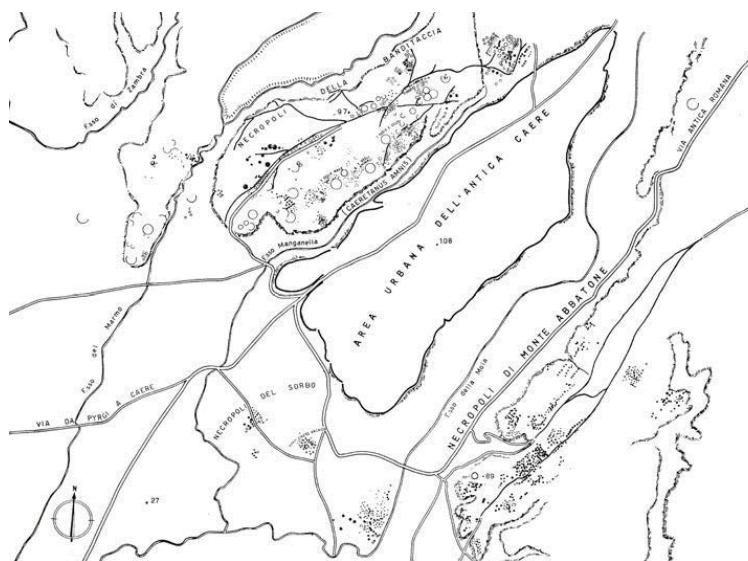


(Fig. A.1.3)  
Gruppo Archeologico Romano, 1978.  
Via Tagliata nel Tufo

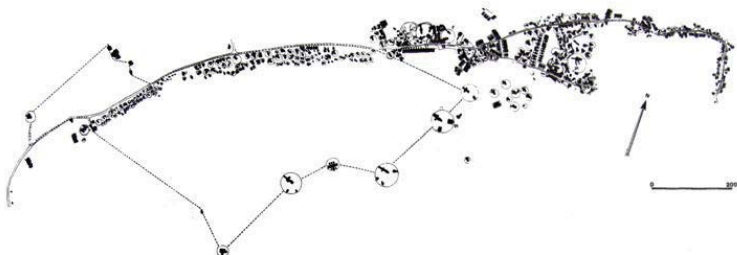




(Fig. A.1.4)  
M. Pallottino, 1975  
Pianoro della Banditaccia

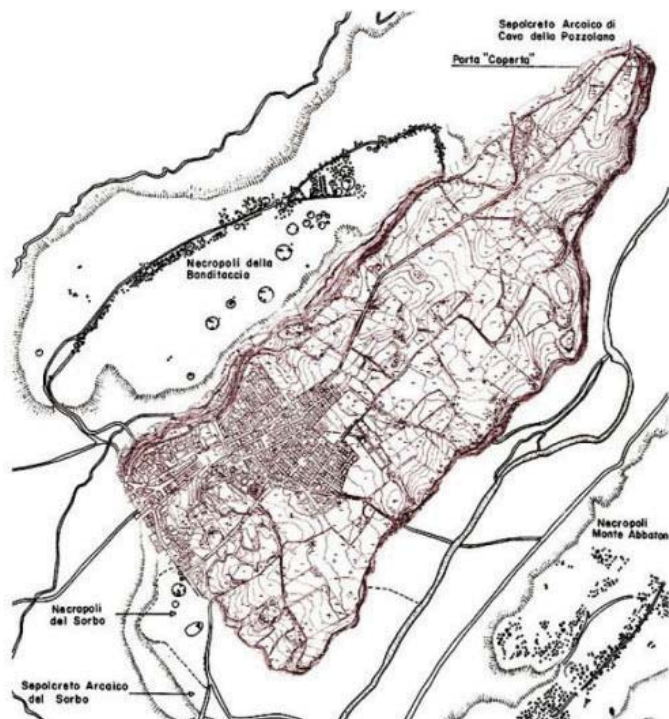


(Fig. A.1. 5)  
G. Schmiedt, 1970  
Area dell'antica Caere



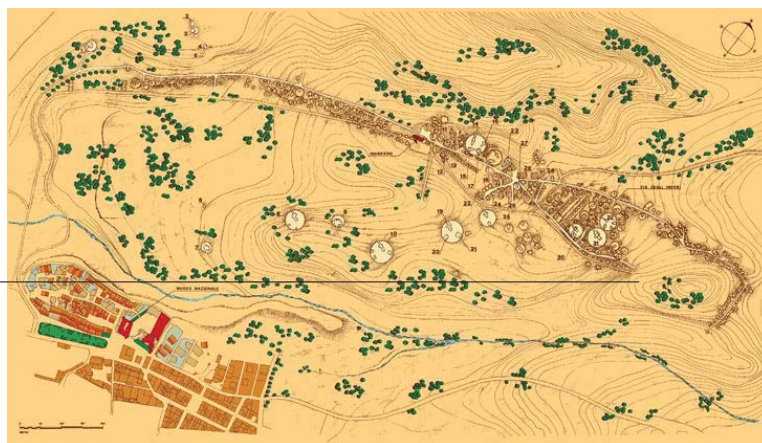
(Fig. A.1.6)  
M. Cristofani, 1991  
Pianoro della Banditaccia

(Fig. A.1.7)  
M. Cristofani 1991  
Area antica Caere  
e sue necropoli.



(Fig. A.1.8)  
Archivio Disegni SAEM, 2000  
Pianoro della Banditaccia.

Questa ricostruzione, posta all'ingresso della necropoli, riporta per la prima volta riferimenti all'orografia ed alla vegetazione, ma non include, ad esempio, l'area villanoviana, cd. del Laghetto. Presenta invece alcuni riferimenti all'assetto moderno della città di Cerveteri.

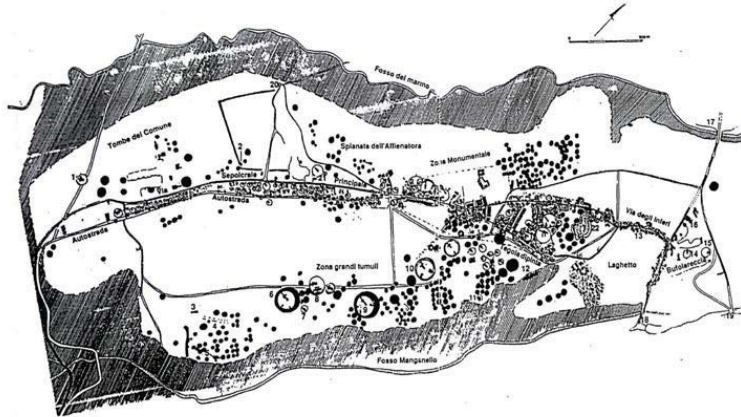


(Fig. A.1.9)  
Archivio Disegni SAEM, 2000  
Rielaborazione della pianta di G. Ricci, 1955,  
con datazione degli ipogei del recinto.

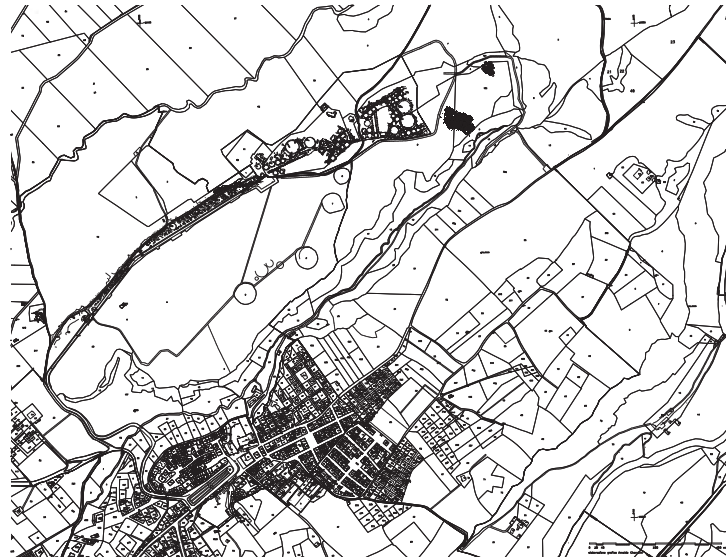




Cronologia delle principali planimetrie archeologico-topografiche, dal 1950 al 2008



(Fig. A.1.10)  
Archivio Disegni SAEM, 2000  
Pianoro della Banditaccia.



(Fig. A.1.11)  
A. Cherubini  
Carta Archeologica di Cerveteri, 2008  
Tavola 1, scala originale 1:2000.



(Fig. A.1.12)  
Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2015  
Una delle più recenti rappresentazioni  
della struttura della necropoli.

## Appendice n.2

### Appendice metodologica sull'impiego del sistema informativo geografico (GIS) nelle elaborazioni grafiche della ricerca

#### L'utilizzo del Geographic Information System (GIS) in rapporto al caso studio.

Una parte della documentazione menzionata nella presente ricerca è, da alcuni anni, in corso di digitalizzazione e georeferenziazione all'interno di un Geographic Information System (GIS), in prima fase di elaborazione, comprendente l'intero patrimonio dell'Etruria meridionale, per conto del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo italiano.

Pertanto, nel 2007 è stato commissionato dalla Soprintendenza il rilievo georiferito della necropoli della Banditaccia, che è stato curato dall'architetto Arnaldo Cherubini e dalla dottoressa Patrizia Turi, nell'ottica di divenire parte integrante di una carta archeologica di Cerveteri (cnfr. paragrafo 3.6).

Il GIS è una piattaforma informatica che permette una sistematizzazione di dati in un contesto territoriale, massimizzando sia la precisione della localizzazione che l'integrazione fra i differenti ambiti disciplinari e pertanto risulta uno strumento di fondamentale supporto alla gestione ed alla valorizzazione di un'area archeologica in contesto extraurbano.

La sua intrinseca funzionalità, infatti, permette il dialogo fra la descrizione e la pianificazione territoriale, l'urbanistica, la mappatura catastale, con la presenza di risorse naturali ed orografiche, l'agronomia, il dato archeologico e quello di bene culturale, tramite una soluzione condivisibile in modo semplice fra enti, aziende, pubblica amministrazione e singoli professionisti.

A titolo esemplificativo, nella disciplina architettonica accade spesso che il progettista si trovi, nel momento dell'elaborazione progettuale, ad impiegare foto satellitari (Google, etc.), ad esempio per integrare la base cartografica. Solitamente, questo avviene tramite lo strumento del disegno informatizzato (CAD). Quando ciò accade, si sta utilizzando una rudimentale forma di GIS, mediante la sovrapposizione di livelli di differenti informazioni. Quello che principalmente differisce è la precisione, che è fornita da opportuni sistemi di riferimento, nazionali ed internazionali, come anche la possibilità di coniugare ulteriori tipi di informazioni.

La completezza e la precisione del lavoro sono aspetti affidati, in questo sistema, alla componente geografica, ossia ai sistemi di proiezione e riferimento che permettono una sovrapposizione di più livelli di conoscenze che sono rappresentate appunto dai livelli del file GIS, o da collegamenti ipertestuali ai singoli elementi. Questo sistema consente quindi l'integrazione di dati ufficiali, come le immagini più o meno recenti e provenienti da varie discipline (i *files raster*), fino alle più avanzate informazioni dimensionali, con maggiore funzionalità e versatilità (i *files vettoriali*), riferiti o georiferiti, anche tramite conversione fra i vari sistemi.

Il sistema GIS permette, oltre all'associazione ipertestuale di qualsiasi informazione aggiuntiva, una effettiva restituzione del territorio, ad esempio con modelli digitali di elevazione (DTM e DTS).

I Digital Terrain Model, realizzati in base alle cartografie, ai rilievi aerei e satellitari, si compongono di punti altimetrici che possono essere composti in un modello volumetrico tridimensionale, attraverso la costituzione di superfici con attributi qualitativi, le cosiddette "*mesh texturizzate*", a partire dai singoli punti.

Dall'ottimizzazione e integrazione di varie metodologie di approccio e tecnologie si può così ottenere una rappresentazione territoriale e architettonica innovativa, che aggiunge dimensione spaziale e si avvicina all'approccio sensibile umano.

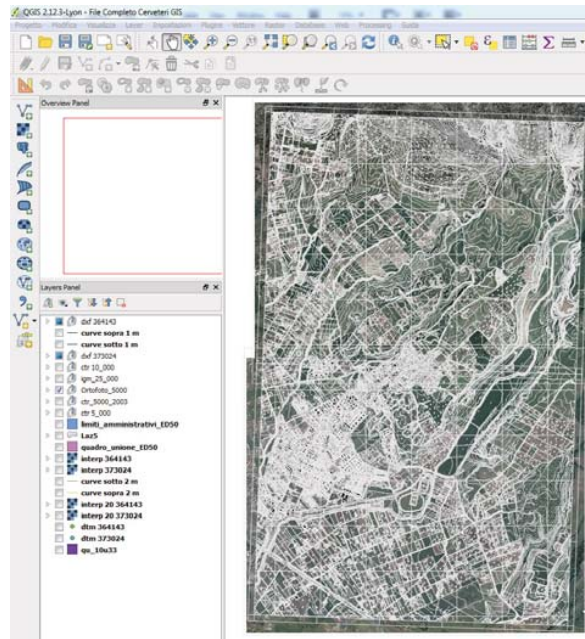
AA.VV., *La necropoli della Banditaccia di Cerveteri: da Raniero Mengarelli agli UAV*, in edizione

(Fig. A.2.1) La sistematizzazione dei dati relativi al caso studio tramite il software Qgis.

Fra le problematiche specifiche riscontrabili, il territorio di Cerveteri presenta una serie di complicazioni nell'elaborazione della cartografia dovute presumibilmente alla posizione dell'area archeologica rispetto all'espansione urbana, alla sua vasta estensione ed alla distanza relativa dalla costa.

Difficoltà di precisione sono comportate innanzitutto dalla conformazione del terreno in questione, dal profilo bombato, facilmente soggetto a deformazioni quando riportato in piano.

Il territorio dell'area archeologica di Cerveteri, data la sua vastità, si trova quasi sempre suddiviso fra almeno due tavole cartografiche. Cerveteri inoltre si trova nella fascia di sovrapposizione fra i fusi est ed ovest del sistema di riferimento Roma Monte Mario, comportando possibili errori nella referenziazione e rendendo fondamentali quelle descrizioni che possono accompagnare i file georiferiti, i cosiddetti "metadati".





### Il progetto della Carta Archeologica di Cerveteri

Il progetto della Carta Archeologica di Cerveteri è un lavoro di sistematizzazione importante e complesso, iniziato nel 2007. Fino ad ora, è stata realizzata per l'area interna al recinto archeologico. Come sistemi di riferimento, per le tavole a scala più ampia sono state impiegate le coordinate catastali Cassini-Soldner; mentre per quelle al dettaglio sono state utilizzate le coordinate geografiche Gauss-Boaga piane (le stesse adottate dalla cartografia dell'Istituto Geografico Militare).

Queste scelte hanno reso possibile una grande integrazione della Carta con il tessuto costruito, tuttavia a discapito di quello con il contesto geomorfologico. La base utilizzata ad ampia scala risulta, infatti, la planimetria catastale di Cerveteri. Tale base non presenta descrizioni geomorfologiche approfondite, che sono invece risultate fondamentali per un sito archeologico inserito in un contesto naturale e variegato come quello del pianoro della Banditaccia e lo sarà ancor di più nella restituzione delle aree esterne al recinto. Nonostante siano poi evidenziate le quote altimetriche nelle tavole, questa descrizione non appare immediata ai fini di una restituzione dell'aspetto paesaggistico.

Per questo motivo, una delle prime operazioni compiute nella presente ricerca è stato dotare la Carta la descrizione di una informazione geomorfologica e georiferita: in base a questioni di opportunità e funzionali, si è scelto di utilizzare, a seconda delle scale, le informazioni in formato vettoriale della Carta Tecnica Regionale, scala 1:5.000, e le curve di livello derivanti dal Digital Terrain Model della Regione Lazio, in scala 1:2000. Tale impiego ha dei limiti: si tratta infatti di scale ancora troppo ampie per descrivere esaurientemente le variazioni altimetriche del sito. Si auspica perciò, nei progetti futuri, l'impiego di una soluzione ancor più dettagliata.

### Il supporto della fotointerpretazione

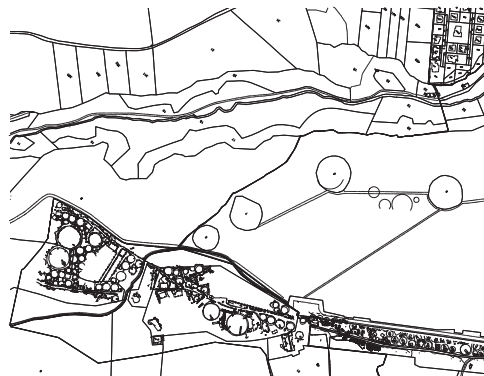
Dalle interpretazioni delle foto aeree, a partire dagli anni Quaranta del Novecento fino alle attuali, sono emersi una serie di dati che, in sinergia con le cartografie ed i rilievi, permettono delle ricostruzioni innovative alla scala del paesaggio.

Nel caso specifico dell'archeologia etrusca e ceretana, le foto aeree permettono l'individuazione degli elementi, oltre che da tracce ingombri esterni e dei *dromos* di accesso, dal particolare profilo circolare dei tumuli e dei fossati attorno, aumentando la possibilità di individuazione e riscontro.

L'aridità caratterizzante l'ambiente naturale dei pianori in quegli anni, dovuta presumibilmente alla pastorizia, causando la quasi totale assenza di vegetazione ha reso particolarmente fruttuose le osservazioni dall'alto. La differenza fra l'impiego delle foto di metà Novecento e quelle attuali è data infatti dall'aumento della vegetazione, che ad oggi rende molto difficile una osservazione aerea esaustiva.

Nelle foto aeree del 1943 (foto 1) e del 1945 (foto 2) questo aspetto non sussiste, poiché le piantumazioni erano in fase di crescita ma non particolarmente sviluppate, soprattutto nelle chiome. Per tale motivo, queste foto e la loro interpretazione diviene fondamentale, anche più di quelle attuali, ad esclusione dei posteriori ritrovamenti nei settori periferici. L'area è risultata inoltre indubbiamente compromessa dai lavori agricoli (soprattutto per gli esterni, in particolare i cumuli di terra che ricoprivano le crepidini) e dagli scavi clandestini (che cercarono di arrivare agli interni, in cerca di oggetti, con modalità anche distruttive).

Per questo, una parte di sepolcri, vie e piazzette sepolcrali oggi sembrano andate perdute. Sono però ricostruibili dalle fotointerpretazioni ma, in alcuni casi, in modo non più verificabile. Questa impossibilità di precisione lascia le ricostruzioni nel campo delle ipotesi, che tuttavia rimangono una soluzione interessante ed alternativa nell'ottica di riorganizzare e ridenunciare il paesaggio del pianoro in maniera organica ed unitaria, anche in previsione di maggiori certezze future.



### Applicazione nella ricerca

La prima fase di lavoro è consistita nell'elaborare una base di partenza, specifica per il caso studio, finalizzata al produrre un'annessa banca di dati geografizzata, a gestione tabellare, con inserita quella "enorme mole di elementi" che sono le informazioni prodotte dalle documentazioni finora.

Il Modello digitale del terreno (DTM, Digital Terrain Model), è fornito dalla Regione Lazio ed è stato utilizzato tramite elaborazioni possibili con l'ausilio del software QGis, consistenti in una procedura per generare il modello tridimensionale del terreno a partire dai punti di quota. Per i restanti dati sono stati impiegati i più recenti fogli cartografici vettoriali disponibili, quelli della Carta Tecnica Regionale, scala 1:500, del 2009, e le Ortofoto (raster) Ril. 2002/2003, scala 1:5.000, il tutto georiferito nel sistema Monte Mario 2, EPSG 3004.

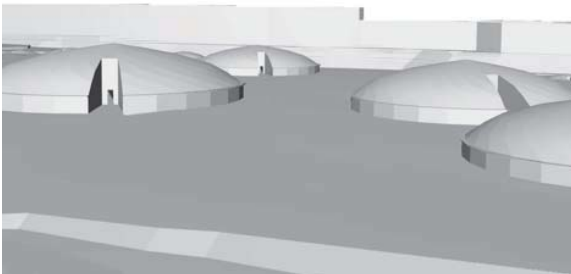
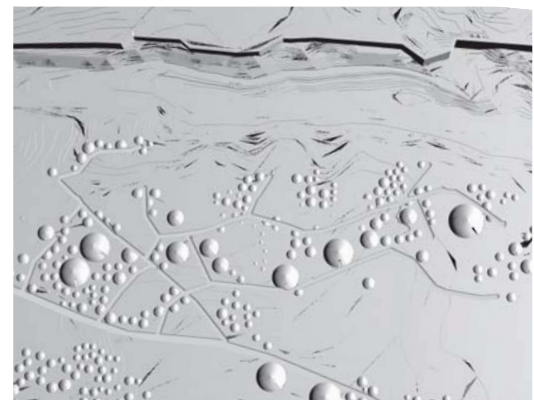
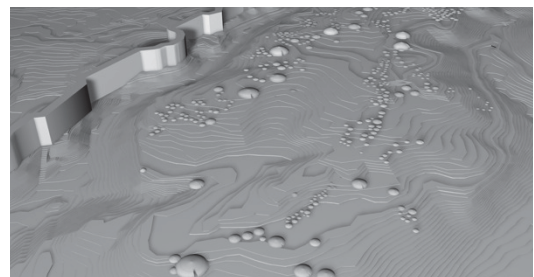
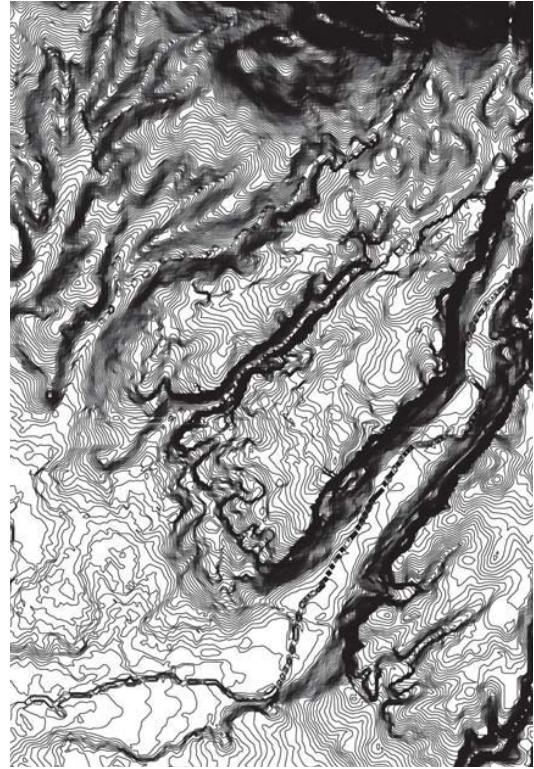
Tali basi sono state associate alla Pianta Catastale fornita dall'Ufficio Urbanistica del Comune di Cerveteri. Tale pianta è georiferita in coordinate catastali Cassini - Soldner. Pertanto, nella conversione, si è scelto di seguire il metodo indicato dall'autore della suddetta Carta Archeologica, arch. Arnaldo Cherubini, utilizzando come Centro di Riferimento le coordinate del punto Roma - Monte Mario. Con tale procedimento si ottiene innanzitutto la sovrapposizione georiferita tra la Carta Archeologica ed una prima descrizione territoriale.

Fra le conseguenze scaturite dalla messa a sistema dei dati vi è la visualizzazione tridimensionale, restituibile da un qualsiasi programma di modellazione e renderizzazione (in questo caso, Cinema 4D) comprendente e congruente con le effettive e complesse condizioni morfologiche e orografiche del sito, con il dato archeologico, il quale può essere inserito nella sua interezza, organicità, e non relativizzato nelle sue principali emergenze e peculiarità.

Al di sopra del terreno modellato, restituito tramite curve di livello tridimensionali, possono essere facilmente riportati una serie di elementi caratterizzanti l'assetto esterno, scelti appositamente in base alle valutazioni della ricerca.

A titolo esemplificativo, nelle immagini affiancate sono stati inseriti solamente i tumuli, visibili e non più visibili, considerando come caratteristiche variabili, oltre alla loro posizione ed altezza, le dimensioni, l'orientamento ed il numero degli accessi, oltre ad un ipotetico perimetro delle mura urbane, come riferimento nel paesaggio.

Considerando l'intera necropoli, fra gli elementi possono esservi strutture architettoniche antiche quali tumuli, dadi, camere, mura, altari, e tutto quanto possibile in modo da presentare la diacronia del paesaggio, realizzabili tramite modellazione tridimensionale e posizionabili grazie alle basi precedentemente elaborate.



### Ulteriori applicazioni possibili

Le applicazioni di questa sistematizzazione nell'ambito progettuale sono molteplici. In particolare, queste elaborazioni possono sviluppare strumenti efficaci per i soggetti responsabili della conservazione del paesaggio e, in particolare, supportare le analisi pre-progetto.

Ad esempio le relazioni visuali, da salvaguardare, sono confrontabili con il sistema composto dall'articolazione degli elementi, in modo simile ed integrativo a quanto suggerito dalla sensibilità umana. Inoltre, opportune caratteristiche affidate agli elementi possono renderne ad esempio la qualità, oppure lo stato manutentivo.

Dato l'interesse verso il paesaggio antico, sono stati considerati solamente elementi dell'assetto esterno ma, allo stesso modo, si possono ad esempio sistematizzare altri aspetti fondamentali del patrimonio relativo a questo luogo, come l'architettura e la decorazione degli ambienti interni ipogei ed i materiali in essi rinvenuti.

Si vuole invece qui sottolineare che, come emerso dalla presente ricerca, si intende racchiuso nell'aspetto del paesaggio antico di questo sito anche il paesaggio agricolo e quello naturale poichè, se pur nel tempo modificati, appaiono esser stati concepiti in questo luogo come un unico sistema.

Una delle possibili applicazioni consentite dall'ipertestualità del GIS è la classificazione delle fotografie storiche (ad es. Archivio Alinari), per punto di acquisizione. Ciò permette un certo tipo di consapevolezza storica come quanto fosse ancora presente in situ in anni precedenti rispetto ad oggi.

Uno degli aspetti fondamentalmente assenti per la concezione unitaria del pianoro è la strutturazione dei percorsi esterni all'area recinta.

Le profonde modifiche apportate al banco tufaceo nei periodi successivi e lo stato attuale delle indagini hanno impedito di avanzare finora ipotesi accertabili riguardo al numero ed all'estensione di tracciati originari. In assenza di dati stratigrafici, questa ricerca propone una ipotesi di strutturazione viaria (cnfr. paragrafo 4.7) ovvero un tentativo di ricostruzione della viabilità interna ai quartieri della necropoli durante le diverse fasi di sviluppo, redatta sulla base di osservazioni topografiche strettamente legate all'orientamento e alla tipologia delle tombe o alle caratteristiche morfologiche del terreno. I tracciati stradali sono stati disegnati per deduzione dal periodo di riferimento e ricorrendo alla linea continua soltanto per i tratti stradali identificabili con un buon grado di certezza.

Si è supposto che i tracciati si prolungassero secondo la loro direzione e mantenessero, grossomodo, lo stesso orientamento, fino almeno ai più prossimi indizi individuabili, come appunto l'orientamento degli accessi degli ipogei.

È ragionevole infatti ipotizzare che ai settori si accedesse direttamente da una via che si snodava dalla strada sepolcrale principale, evitando di compiere lunghi tragitti interni per raggiungere le tombe più lontane. Questo tipo di viabilità ricostruibile ingloba le strade costituite con l'attuazione della successiva regolarizzazione, che ha inglobato i tumuli più antichi e disposto le nuove tombe in isolati ordinati, di dimensioni costanti, che suggeriscono una vera e propria "lottizzazione" dello spazio sepolcrale disponibile.

In tutti i casi è evidente, per l'individuazione dei tracciati stradali, la necessità di non prescindere dalla forma del banco di tufo, riportandola in planimetria ed arrivando man mano fino alle fasi di sviluppo finale.

Singole aree possono essere osservatori ideali dei criteri di utilizzazione dello spazio sepolcrale, della strutturazione viaria e dell'utilizzo delle tipologie. Molti aspetti restano nel campo delle ipotesi, che solo una ricerca sistematica nei singoli settori funerari può provare a chiarire.

L'obiettivo progettuale potrebbe essere quello di presentare una evoluzione del paesaggio (le strutture architettoniche, i tagli nel banco di tufo, l'agricoltura, la vegetazione) unitamente ad una ipotesi di percorrenze (strade e piazze) ed annesse visuali.

### Possibili elaborati a supporto della progettazione dell'assetto del sito

Palinsesto archeologico (sincronico e diacronico)  
Occupazione del suolo  
Uso del suolo pubblico e privato  
Vulnerabilità periodica  
Percorsi antichi e moderni con variazione altimetrica dei percorsi (accessibilità e ciclabilità)  
Nodi di scambio  
Accessi antichi e moderni, in funzione della velocità di accesso  
Connessioni circostanti  
Punti di visuale del paesaggio antico

### Rappresentazioni diacroniche

Una delle questioni ritenute fondamentali è il conseguimento di una categorizzazione generale per fasi (cnfr. paragrafo 4.5), finora assente per il caso studio, considerata invece un efficace metodo di restituzione del senso storico di tale sito archeologico e dell'individuazione delle sue permanenze nel paesaggio.

### Elementi sussistenti

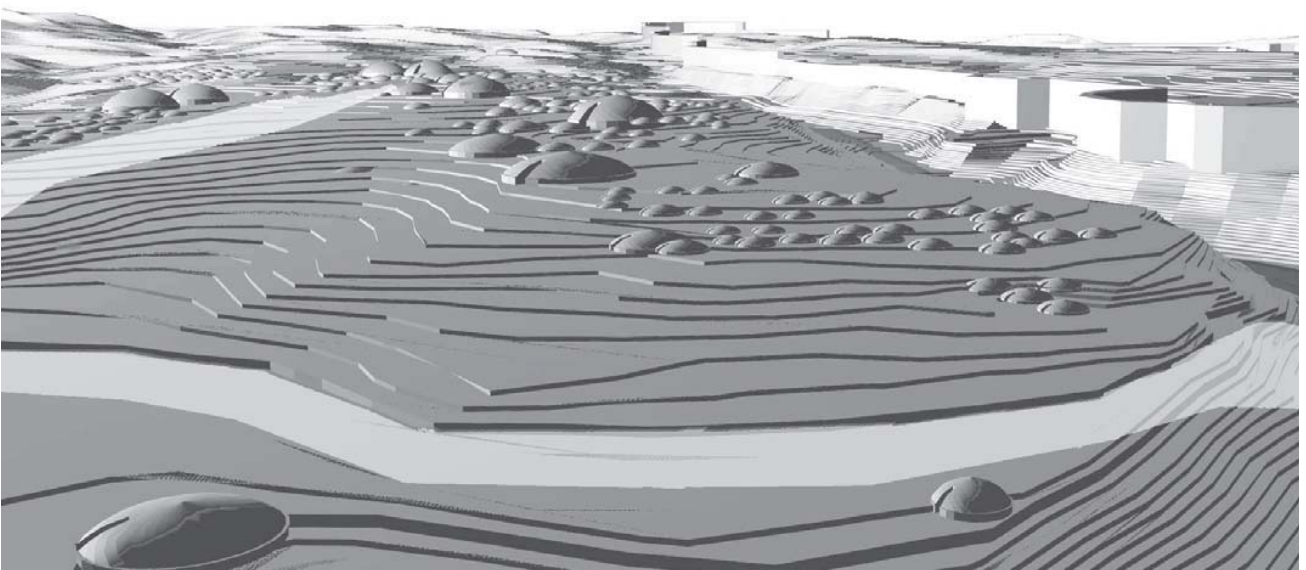
tombe a fossa  
tombe a pozzetto  
tumuli  
tombe a dado  
tombe a camera

accesso alla tomba  
strutture in blocchi  
tagli del banco di tufo  
sentieri artificiali  
scalini  
rampe di salita  
altari  
strada antica principale  
strada antica secondaria  
piazzetta antica

elementi della vegetazione  
fabbricati moderni  
recinzioni/protezioni  
impianto elettrico  
impianto antincendio  
indicazioni topografiche  
(stazioni, quote altimetriche)



Appendice metodologica sull'impiego del sistema informativo geografico (GIS) nelle elaborazioni grafiche della ricerca





## Ringraziamenti

Per la presente ricerca si ringraziano innanzitutto i tutors.

Il prof. Luigi Franciosini, quale tutor della ricerca e formativo, che ha fornito un supporto costante ed approfondito, per molteplici aspetti ed in tutte le fasi del triennio dottorale, come anche in precedenza.

La dott.ssa Rita Cosentino, co-tutor, ha fornito un ulteriore fondamentale supporto, grazie alla competenza nella disciplina archeologica e sul tema di ricerca, come anche nella possibilità di compiere una serie di attività extra-dipartimentali.

Il prof. Marco Canciani, co-tutor, per la possibilità di approfondimento su strumenti e metodologie di rilevamento e rappresentazione.

Per questa importante opportunità e per i loro formativi contributi, si ringrazia il collegio docenti del dottorato in Architettura: Innovazione e Patrimonio di Roma Tre e Politecnico di Bari.

In particolare, per Roma Tre i proff. Francesco Cellini, Elisabetta Pallottino, Giorgio Ortolani per gli importanti confronti durante gli avanzamenti dottorali.

Altrettanto da parte del Politecnico di Bari, in particolare i proff. Claudio D'Amato, Roberta Belli, Calogero Montalbano, Giorgio Rocco e Monica Livadiotti, quest'ultimi anche per avermi messo a disposizione, tramite streaming, le lezioni del corso di Etruscologia ed antichità italiche della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, con docente Chiara Bernardini. Per l'aiuto tecnico della connessione si ringrazia la collega di dottorato Teresa De Mauro.

Si ringraziano inoltre i revisori della tesi, proff. Lucina Caravaggi e Miguel Angel De La Iglesia.

Si ringraziano tutti i colleghi di dottorato, di Roma Tre e Bari, per aver condiviso l'esperienza con spirito positivo e collaborativo. In ordine alfabetico, Jeferson Azeredo Da Rosa, Guia Baratelli, Silvia Cappelletti, Giovanni Carbonara, Alessandra Ciacciofera, Teresa De Mauro, Roberta Gadaleta, Fabiana Riparbelli, Mauro Saccone, Nicola Scardigno. Altrettanto per i colleghi degli altri cicli dottorali, in particolare Valentina Santoro.

Per l'aiuto documentale ed in occasione delle attività svolte a Cerveteri: innanzitutto la Soprintendenza per Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale, rappresentata dalla dott.ssa Cosentino, in particolare il dott. Alberto Villari per il supporto; Daniele Medaino, presidente dell'Associazione Artemide Guide; il personale della Necropoli della Banditaccia e del Museo; tutti coloro che sono intervenuti alla conferenza del 14 Marzo a Cerveteri; arch. Virgilio Bocchini, per il suo contributo fin dalla tesi di laurea, dott.ssa Alessia Scatena, per la condivisione del materiale; arch. Roberta Lentini, per il contributo alla revisione finale della tesi; Le associazioni del territorio, in particolare Agostino De Angelis e Desiree Arlotta, Annalisa Burattini, il GAR sezione di Cerveteri ed il NAAC; dott. Vincenzo Bellelli, per l'opera di De Nisco, tramite la dott.ssa Cosentino.

Altri ringraziamenti, in ordine sparso:

arch. Cristina Casadei, arch. Alessandra Carlini, arch. Laura Della Sala

prof. Stephan Steingraeber, per la condivisione delle pubblicazioni

dott.ssa Giulia Leone, per la revisione testi in inglese

dott.ssa Perla Perdetti – BIASA; dott. Massimo Pomponi – INASA, per l'aiuto nel

ritrovamento della carta di Cerveteri del Fondo Lanciani

dott.ssa Daniela Muscianese Claudiani, per il contributo su Veio; dott. Luciano Proietti e Mario Sanna, dell'associazione Archeotuscia

Fabio Alessandrini, per il supporto con Cinema 4D

Sul lato familiare, innanzitutto ringrazio Giacomo, per il costante aiuto, anche pratico, ma soprattutto per quello morale. Il suo supporto mi ha permesso di raggiungere, finora, gli obiettivi che desideravo. Spero di riuscire a raggiungerne insieme sempre di nuovi e migliori.

Ringrazio i miei familiari per il lungo supporto, Leonardo, Lucrezia, Elisabetta, Eleonora, Andrea, Anna, Lucia, la restante grande famiglia ed anche quella acquisita, da parte di Giacomo.

Ringrazio gli amici, quelli vicini e quelli lontani, i nuovi in arrivo, quelli felicemente acquisiti ed i componenti dei miei gruppi musicali, la Caracca innanzitutto, ed i Kirimba.

Tutti loro, oltre ad aver sopportato pazientemente le ripetute assenze causa studio, hanno rappresentato il miglior supporto morale possibile. Grazie.



